



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

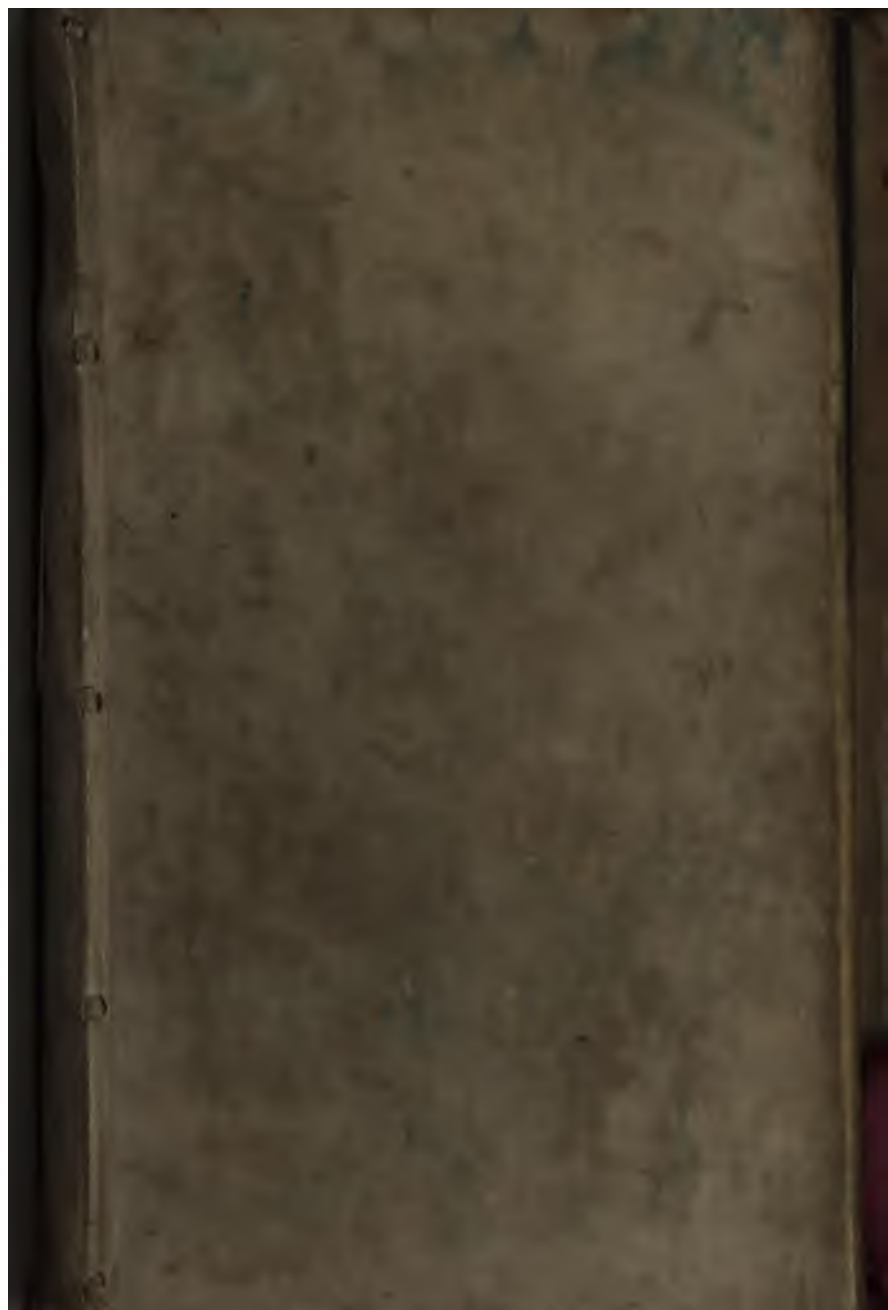
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

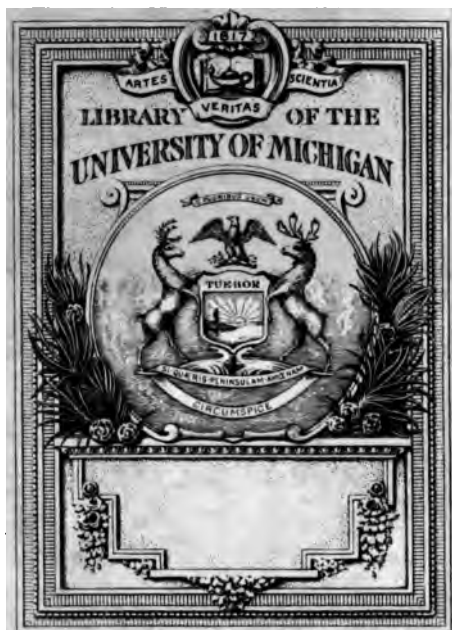




2 form in vol
a2.

B
2
E

644



327

IO. FRANCISCI BVDDEI,
P. P.
ELEMENTA
PHILOSOPHIAE
INSTRVMENTALIS,
feu
INSTITVTIONVM
PHILOSOPHIAE ECLECTICAE
TOMVS PRIMVS.
EDITIO OCTAVA.



HALAE - SAXONVM.
Typis et impensis ORPHANOTROPHII
GLÄVCHA - HALENSIS. 1722.
CVM PRIVILEGIO.

B

2646

E4

1722

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

1901

an. lib.
2-20-38

SERENISSIMO PRINCIPI AC
DOMINO,
DN. ERNESTO
AVGVSTO,

AXONIAE, IVLIAE, CLIVIAE ET MON-
TIVM, ANGARIAE QVOQVE AC
WESTPHALIAE DVCI,
LANDGRAVIO THVRINGIAE,
MARCHIONI MISNIAE,
PRINCIPI COMITI HENNEBERGENSI,
COMITI MARCAE ET RAVENS-
BERGAE,
DYNASTAE IN RAVENSTEIN,
ET RELIQA,

DOMINO SVO CLEMENTISSIMO

eo, quo decet, submisſi animi
cultu,
hocce obſervantiae fideique
ſuae monumentum
offert

IO. FRANCISCVS BVDDEVS.



SERENISSIME PRINCEPS

DOMINE CLEMENTISSIME.

HOC meae erga TE obseruantia
deuotique animi monumen-
tum, extare iure meritoque d-
buit. Neque eo hoc est comparatum
ac si iis, quas liber hicce complectitur
philosophicae eruditionis partibus :
nimum TVVM iniciandum, imbue-
dumque, censeam. Longe alia, ut ipsi
met haud semel ex me intellexist
SERENISSIME PRINCEPS, men-
meae de principum institutione sedi-
sententia. Probeque exploratum ha-
bec

beo, aliter erudiendos esse priuatae
fortis iuuenes, aliter, quos prouida
Numinis cura summae rerum, patri-
aeque fatis dirigendis, destinauit. Sed
hoc saltem constitutum mihi, propo-
situmque fuit, cum qualemcunque i-
stum ingenii mei foetum SERENIS-
SIMO NOMINI TVO consecrare me-
cum decernerem, vt mei in TE ob-
sequii pignus aliquod extaret, quod
non modo meam in TE fidem, sed in-
stitutionis etiam meae summam, re-
uocare TIBI in memoriam, mentique
et cogitationibus nunquam non obii-
cere posset. Iuabit enim, SERENIS-
SIME PRINCEPS, meminisse illorum,
quae quotidie a sapientissimo et gene-
rosissimo viro, cui cura mores TVOS
ad pietatem & honestatem, & decus
etiam principe dignum formandi de-
mandata est, inculcantur, et quae sub-
inde a me, quoties occasio fert, con-
firmantur, natalium istum splendo-
rem, quo supra alios principes re-

rumque domini eminent, ingens esse et singulare Numinis beneficium, sed quod non eo collatum illis sit, ut saltem emineant, eoque se efferant nomine, aut facultatem, impune quidvis perpetrandi, se hoc ipso consecutos credant, sed ut eo magis omnes animi vires, omniaue in id consilia conferant, pietate etiam et virtute ut tantum alios vincant, quantum dignitate superant. Nec minus in eo principis consistere munus, ut reipublicae clauum tractet perite, patriaeque vbiuis succurrat re, consilioque, necessitatibus, sed ut ipse suis praebeat exemplum, talemque se praebeat, quales cupiat esse suos. Haec vero non ex eorum numero esse, quae siue praestet quis, siue intermittat, perinde sit, sed ut omnes homines, ita reges etiam principesque, suarum rerum rite aut perperam administratarum rationem, supremo omnium moderatori, reddere aliquando debere. Haec
aliaue.

aliaue, dum lubenti admittis animo;
inmo nihil TIBI gratius esse demon-
stras, quam eorum admoneri, quae ad
vitam recte et pie instituendam perti-
nent, magnam quidem nobis omnib9
merito spem iniicis, talem TE fore,
qualem omnes boni, virtutisque et
pietatis amantes, optant principem,
qui hoc vnice sibi credat datum, non
vt sibi, sed vt aliis consulat, qui omni-
bus voluptatum et deliciarum illece-
bris procul facessere iussis, serio &
magno studio hoc agat, verae virtuti
vt suus vbique constet honos, iustitia-
ue et pax vt florent, et religioni quo-
que euangelicae, Saxonicae cum pri-
mis gentis fortitudine et fide in Ger-
mania stabilitae, vt doctrinae non
minus puritate, quam vitae sanctitate,
et morum innocentia, seu conserue-
tur, aut restituatur integritas. Sed
ipse satis intelligis, SERENISSIME PRIN-
CEPS, atque haud semel erga me de-
clarasti, tantis rebus perficiendis tan-

toque oneri sustinendo parem non esse, nisi qui ab incunte adolescentia suum rite eo comparauerit animum, iisque imbuerit moribus, quos deinceps pulcherrimi isti fructus, vna cum praemio amplissimo, a Deo omnibus, qui suum illi probauerint obsequium, destinato, consequantur. Quare recte et ordine facis, dum omnem etiam in eo collocas industriam, ut bene munitus praeparatusque accedas ad ea, quae principi christiano, forti, sapienti, subeunda sunt. Cumque deliberatum sit, qua praecipua via, eaque recta et ruta, huc tandem contendatur, nosti ipsemet, DOMINE CLEMENTISSIME, haud semela me ita responsum, non esse principi immorandum illis artibus literisque, quae haud raro ad ostentationem potius, quam utilitatem addiscuntur. Id quod cum in priuatae fortis homine vix ferendum, in principe eo minus tolerandum, quod plura cum circumstant, quae vitae
tem-

temporisque partem sibi vindicant,
eique velut inuito eripiunt. His er-
go aliis relictis, in eam summam o-
mnis industriae, omniumque studio-
rum conferendam esse, vt vera vi-
uidaque Numinis cognitione animus
repleatur. Non adeo multa sunt, vt
ipse met quam rectissime nosti, SERE-
NISSIME PRINCEPS, quibus doctri-
nae christianae summa absoluitur,
capita: eaque, quantum satis est,
mente et memoria complecti, res est,
quae et in mediocrem ingenii vim,
industriamque haud adeo exquisitam
cadat. Sunt tamen haec negligen-
da neutiquam, multo minus pertra-
ctanda perfunctorie. Namque id,
quod maximum est, vitae sanctitas
et innocentia, sine hisce non constat,
et error, qui videri poterat levissi-
mus, damnum haud raro secum tra-
hit haud temere reparandum, resarci-
endumue. Quare me monitore re-
ctissime omnem nauas operam, vt do-

etrinam salutarem, quam sacrae literae comprehendunt, quamue suae puritati, cum varia superstitione coinquinata esset, restituit beatus vir Martinus Lutherus, quam accuratissime teneas, sine ullius cuiuscunque erroris admittance, sed ita teneas, ut statim vitam moresque ad eam componere satagas. Ita enim est, cognitio quantumvis accurata et exquisita parum prodest, cum miser esse queat, cui facultas suppetit, de rebus pulcherrimis quam copiosissime discernendi. Quare statim, quod TVA pace mihi liceat in memoriam TIBI reuocare, cum primum huius rei gratia ad TE accederem, hoc vnicum a TE rogaui, ut, quicquid de diuinis rebus, et ad christianam religionem spectantibus ad TE dicturus essem, non alio acciperes animo, quam quod statim transferenda in vitam essent, & pro regula, ad quam componendi exigendique mores essent, acceptanda.

Id

Id quod haud inuitum lubentemque
TE mihi pollicitum, non sine ingenti
voluptate recordor, cum ex eo statim
tempore ingenui animi, et honesta
quacuis serio amplectentis, significa-
tionem mihi dederis luculentissimam.
Eam ergo cum ingressus sis viam, vt
prima praecipuaque cura sit, vera et
non fucata pietate imbuere animum,
tanto nunc lubentius accipis, quibus
ad fortunam principe dignam mens
erudiri potest, sed tanto etiam fa-
cilis profutura a superfluis discernis.
Moribus nimirum ad sanctitatem pi-
etatemque compositis, nihil aliud su-
perest, quam vt ad recte existiman-
dum de rebus omnibus mens nostra
erudiatur. Hic ratiocinandi perspi-
cere leges, morbosque intellectus, et
eorum condiscere remedia, illis qui-
dem proderit, quibus vitae et fortu-
nae ratio ire per ambages permittit.
Ad principes quod attinet rerumque
dominos, plura illis et discenda et a-
genda

genda restant, quam ut diu hisce immorari queant. Hi rectius ipso usu, atque exemplis eorum, qui illorum iuventuti regendae praesunt, discunt praeiudicatas exuere opiniones, verumque discernere ab errore, et suum unicuique rei tribuere pretium. Hac instructi facultate, merito per orbem, quacunque patet vniuersum, vim aciemque mentis circumferunt, varia gentium instituta, situs urbium, commoda prouinciarum, imperantium vitia virtutesque, aut si aliquid vllibi terrarum aut laude, aut vituperatione dignum occurrit, perlustrantes, inde ut capiant exemplum, quod sequantur, si profuturum hoc sibi suisque intelligant, nocitura autem fugiant atque cuitent. Atque eo quidem etiam meos qualescunque labores, quos, ut TIBI ad haec omnia viam monstrem, suscepi, tendere, ipsemet haud difficulter intelligis, SERENISSIME PRINCEPS, eosque dum fructu

ctu haud carituros, singulari TVA industria, & cupiditate talia addiscendi, demonstras, vix mihi temperare possum, quin meam publice hoc nomine reſter laetitiam, augurerque, haud vano omine, in Saxonicae gentis decus TVORVMQVE omnium TE natum eſſe felicitatem. Quae dum hic profiteor, eo tamen TE haec interpretaturum non confido modo, ſed ſcio etiam, ut difficultatum, quibus circumſcriptum eſt virtutis et verae ſapientiae iter, ſemper memor ſis futurus, nec ſine labore et taedio ſperatos quemquam percipere poſſe fruſtus, immo ut ſedulo diligenterque ſis reputaturus TECVM, nihil nobis noſtrisque viribus, diuini Numinis gratiae omnia eſſe tribuenda, nec ad noſtram, ſed ad Dei gloriam, cuncta a nobis eſſe referenda. Sed quorum me dulcis eorum memoria, quae quotidie inter nos agitantur, abripit? TVA autem, SERENISSIME PRINCEPS, fretus & humanitate
et

et clementia singulari, cuius haud
vnum erga me extare voluisti monu-
mentum, non modo quaecunque
hocce opusculum meum TIBI in cer-
tissimum obseruantiae argumentum
offerre, SERENISSIMOQVE NOMINI
TVO consecrare ausus sum, sed haec
ipsa me certiores reddit, non in ma-
lam TE interpretaturum partem, quod
prolixiori fere, quam instituti fert ra-
tio, publice TE adloqui oratione su-
stinuerim. Nectamen illud, quod dixi,
ab eo argumento, quod ipso hoc ope-
re tractatur, alienum prorsus censi
debet. Etenim, ut quae instrumenti
vicem subit, aditumque ad recondi-
tos sapientiae recessus munit, philo-
sophiae doctrinaeque liberalioris pars,
cum primis de ratione, qua erudire
quisque animum ad veram sapientiam
debet, praecipit: ita non poterat mi-
hi non in mentem venire, id quod me
quoque sollicitum nunc maxime te-
net, quamnam videlicet et TIBI, DO-
MINE

MINE CLEMENTISSIME, monstrare
deceret viam, qua tutus certusque
scopi obtinendi, ad exoptatam tan-
dem peruenires metam. Hanc vero,
dum non tam designavi, quam indi-
caui saltem summis quibusdam capi-
tibus, hoc nunc a TE porro petere
non erubesco, ut, quoties qualiscun-
que huius TE recordatio subeat meae
erga TE pietatis monumenti, toties
etiam ingenium illud magni, qui in
TE se prodit, animi decretum, nouo
velut robore auctum, repetas, nihil
TIBI prius vnquam et antiquius fore,
quam Deum auctorem, moderato-
remque omnium cogitationum, actio-
numque, iuxta leges in diuinarum
literarum oraculis praescriptas, quam
accuratissime studiosissimeque sequi.
Et illum etiam praepotentem Deum
supplex veneror, ut coeptis TVIS o-
mnibus ad eius, ut decet, honorem
tendentibus adsit, omnibus animi in-
super et corporis dotibus cumulatam,
saluum

saluum incolumemque praestet quan-
diutissime, in Saxonicae gentis decu
et ornamentum, imo praesidium e
molumentum patriae, eorumqu
omnium, qui virtuti et sapientia
operantur. Halae Magdebur-
gicae IX. Kalend. Martii
A. MDCCIII.



LECTO'



LECTORI BENEVOLO

S.



Um recudenda iterum essent
practicae philosophiae, quae
ante aliquot annos edide-
ram, elementa, facile me in-
duci passus sum, vt reliqua-
rum etiam philosophiae partium rudi-
menta iis adiungerem. Cum enim
ordine, quae ad integrum velut philo-
sophiae corpus pertinent, iuuenibus,
qui in hac academia bonae menti ope-
rantur, id a me efflagitantibus, tradere
soleam, hoc modo et meis, et auditorū
meorum quam rectissime me consultu-
rum rebus, existimaui. Namque in mo-
rali civilique philosophia quod elemen-
ta mea, typis exscripta, in auditorum
meorum versarentur manibus, ex eo
fructum atque emolumentum non
contemnendum ad eos redundasse, ipsa
hactenus me experientia condocuit.

b

late-

Interim haec elementa saltem esse, vt beneuolus lector semper cogitet, et iam atque etiam rogo, in quibus summa saltem philosophiae capita, ea qua fieri potuit breuitate, ne tamen haec perspicuitati officeret, et stili facilitate complecti, aggressus sum. Praelectionibus enim academicis haec destinata sunt, in quibus adeo, si quid forte deesse, aut obscurius dictum videatur, expleri, atque cuncta vberiori discursu illustrari, et solent et debent. In primo autem hocce tomo, ea quae ad instrumentalem philosophiam spectant, exhibentur, quae tribus maxime absoluitur partibus. Namque cum ad veritatem cognoscendam, et cognitam cum aliis communicandam, omnis illorum opera tendat, qui philosophiae, bonarumque artium studio se dedunt, manifestum est, tum demum recte velut initiari eorum animos, et ad hocce iter feliciter emetiendum praemuniri, si illis ostendatur ratio, qua veritas occulta inueniri, aut ab aliis inuenta per interpretationem erui, vtroque autem modo cognita, iterum cum aliis, ad veram

ram illorum felicitatem promouendam, communicari, et ita velut propagari queat. In iis autem partibus, quod eam tractandi rationem, qua Medici uti solent, secutus sim, facile probabit, qui secum cogitauerit, res omnes practicas, aut huc quodammodo accedentes, non posse iucundiori faciliore ratione proponi. Quod si vero methodus res iusto nexu inter se distinctas, clare, perspicue, pleneque exhibeat, nihil puto in ea amplius desiderari posse.

Cum etiam termini quidam usu recepti sint, quorum ignoratio impedimentum aliquod afferre in philosophiae, aliarumque liberalioris doctrinae, partium studio possit, horum quoque explicationem subiunxi. Qua in re nihil feci, quod non aetatis nostrae mores comprobent: si quis vero aegre ferat, quod non tam magnifice de metaphysica sentiam, ac a quibusdam fieri solet, illum praeclarissimorum nostrae aetatis philosophorum exempla contemescere iubebunt, si quidem rationis adeo inops est, ut sui erroris per ipsam reiconsiderationem conuinci nequeat.

Cum primis autem operam dedi, vt historiae philosophicae accuratiorem consignationem praemitterem. Nec enim rectius, quam istius historiae cognitione, praeparari ad haec mysteria iuuenum animos, et velut initiari, prorsus existimo. Facile enim admittuntur, et sua se iucunditate commendant, historica, vt ita sensim animus ad grauiora ducatur. Praeterea, cum in ipsa tractatione subinde sententiae, ab hoc aut alio philosopho defensae, iniiciatur mentio, dici non potest, quanta statim lux accedat, si iam antea & fata, & systemata, celebriorum philosophorum, auditores vtcunque cognita habuerint. Ea autem ratione hanc historiae philosophicae epitomen concinnavi, vt, quod historici est, ab omni affectu me immunem demonstrarem, et ita meis auditoribus et lectoribus statim in ipso limine exemplum praeirem, ne vni nomina darent magistro, sed vbique consectarentur veritatem, libereque et ingenue cuncta laudare discerent, quae laude digna, reiicere, quae omni fundamento destituuntur. Praemissis etiam
sectae

sectae cuiusque, pro instituti ratione, satis ipsum systema, quantum fieri potuit, exhibui, cum hoc plurimum referat, ut recte de cuiusque statuere sententia queamus, quod ex illis, qui historiam philosophicam hactenus condiderunt, qui observauerit, mihi visus non est. Haec autem ipsa historiae philosophicae delineatio ideam etiam continet operis maioris, quod iam pridem molior, et cuius iam specimen dedi in mea ad historiam philosophiae Ebraeorum introductione. Eadem enim ratione et ceteras historiae philosophicae partes, si vitam, viresque, et occasionem Deus dederit, pertractare animus est.

Quod superest, dum eclecticam et commendo et sequor philosophandi rationem, eius leges etiam in prima hacce parte accurate observare, curae mihi cordique fuit. Ergo subinde et veteres et recentiores secutus sum, ita tamen, ut ipsam rerum, circa quas instrumentalis occupatur philosophia, naturam praecipue secundum proprias considerare observationes, et ex principis, quae haec contemplatio suppedi-

tabat, cuncta iusto ordine et nexu deducere, et ad hanc cynosuram, quicquid a veteribus et recentioribus dictum est, libere exigerem. Ex rebus enim, non ex aliorum verbis aut effatis sapere, hoc demum philosophi esse censeo: eamque etiam in reliquis philosophiae partibus sequor rationem. Vbi autem aliquid ab aliis, quod cum veritate consentiat, dictum inueni, id assumere eclectico more non dubitavi: nomina autem illorum indicare, instituti ratio, & conditio elementorum non permisit: quibus accedit, quod ipsis praelectionibus commodius haec referuentur.

Praeterea cum nihil mihi solemnius sit, quam humani intellectus vbique agnoscere imperfectionem, nihil etiam prius aut antiquius fuit, quam ut ab istis dogmaticorum fastu, qui vbiq; certitudinem, & nescio quas demonstrationes mathematicas crepant, mihi temperarem. Quare in iis, quae certo cognosci possunt, certitudinem consecutus sum: in iis, quae verosimilia solum sunt, praeter verosimilitudinem non inueniri, libere professus sum: in iis

nique, quae prorsus dubia & incerta visa
 sunt, iudicium meum suspendi. Quam
 philosophandi rationem itidem in reli-
 quis philosophiae partibus accurate
 obseruo. Nec quicquam metuo iniqua
 ✱ forte maleuolorum quorundam iudi-
 cia, qui scepticismum mihi exprobrare
 possent, quippe a quo absum quam lon-
 gissime. Res ipsa enim docet, me, ubi
 certitudo et euidencia adest, eam quam
 lubentissime amplecti, sed verosimilia
 & incerta, dubia, obscura, pro certis,
 clavis, euictis, venditare, aut suas con-
 iecturas pro demonstrationibus aliis
 obtrudere, hoc enim vero est sceptico-
 rum ludibrio se exponere, iisque occa-
 sionem dare, ut eo facilius cuncta in
 dubium vocent.

Denique id mihi constitutum pariter
 fuit, quod & quam diligentissime prae-
 stare opere ipso conatus sum, ut super-
 flua, non necessaria, inutilia, procul re-
 mouerem, & tantum certo profutura
 traderem, sisteremque philosophiam
 non vere tantum eclecticam, sed a
 quisquiliis etam et inquinamentis
 scholasticorum, imo & a vanis aliorum
 ipecu-

speculationibus, prorsus repurgatam, quod an consecutus sim, & an operæ fecerim pretium, in iuventutis commodum hocce qualecunque opus in lucem emittendo, prudentes harum rerum existimatores, decernant velim, quorum non formido iudicium, modo animum veritatis amantem, & præiudicatarum opinionum vacuum, secum afferant. Vale, humanissime lector, meisque conatibus porro faue.



HISTORIAE PHILOSOPHICAE

SVCCINCTA DELINEATIO.

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of a solution of the system of equations

$$\begin{aligned} \Delta u &= f(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \\ \Delta v &= g(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \\ \Delta w &= h(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \end{aligned}$$

where f, g, h are functions of the variables x, y, z, u, v, w and the boundary conditions

$$\begin{aligned} u &= \phi(x, y, z) \\ v &= \psi(x, y, z) \\ w &= \chi(x, y, z) \end{aligned}$$

are satisfied on the boundary of the domain Ω . The second part of the paper is devoted to a study of the problem of the existence of a solution of the system of equations

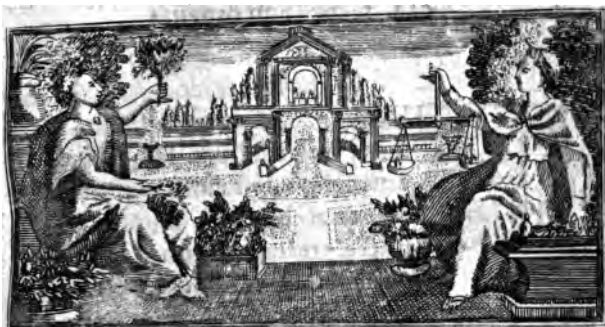
$$\begin{aligned} \Delta u &= f(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \\ \Delta v &= g(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \\ \Delta w &= h(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \end{aligned}$$

where f, g, h are functions of the variables x, y, z, u, v, w and the boundary conditions

$$\begin{aligned} u &= \phi(x, y, z) \\ v &= \psi(x, y, z) \\ w &= \chi(x, y, z) \end{aligned}$$

are satisfied on the boundary of the domain Ω . The third part of the paper is devoted to a study of the problem of the existence of a solution of the system of equations

$$\begin{aligned} \Delta u &= f(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \\ \Delta v &= g(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \\ \Delta w &= h(x, y, z, u, v, w, x, y, z) \end{aligned}$$



CAP. I.
De
PHILOSOPHIA GENERATIM.

Σύνοψις.

Philosophia quid? §. I.

Est notitia partim certa, partim verosimilis, §. II.

Non otiosa, sed efficax, §. III.

Rerum, §. IV.

Divinarum humanarumque, §. V.

Principium eius cognoscendi vera ratio, §. VI.

Quis philosophiae fuit, §. VII.

Est vel instrumentalis, vel principalis, & haec vel theoretica, vel practica, §. VIII.

In veram & falsam non recte dividitur, §. IX.

Vti nec in scepticam ac dogmaticam, §. X.

Scepticorum varia genera, §. XI.

Moderatae σκεψως primi magistri, Vniuersalis scepticismi auctor Pyrrho, §. XII.

Discipuli & sectatores Pyrrhonii, §. XIII.

Dogmatica philosophia vel sectaria est, vel eclectica, §. XIV.

§. I.



Philosophia, si vocem spectes, est amor vel studium sapientiae, si rem ipsam, est notitia rerum diuinarum humanarumque, prout ductu rectae rationis cognosci possunt, ad veram hominum felicitatem, aut acquirendam, aut conseruandam comparata.

§. II.

Est notitia, scilicet *habitualis*, & interdum *scientifica* ac *certa*, plerumque *verosimilis* saltem ac *probabilis*. Praesertim enim in rebus naturalibus multa se offerunt, imo plurima, quorum caussae nos latent, vt certi quid de iis nihil, nisi per coniecturas probabiles, affirmari queat.

§. III.

Nec *nudam* aut *otiosam* hic intelligimus notitiam, sed *efficacem*: qua animus hominis ita dispositus est, vt felicitatis verae, quam philosophia intendit, reuera etiam sit particeps. Stultus enim, non sapiens aut philosophus est, qui multa cognoscit ad felicitatem profutura, ac de iis loqui didicit, nec tamen iis utitur: qui ipse miser, viam tamen ad veram felicitatem se scire gloriatur.

§. IV.

Est porro *notitia rerum*. Quae enim cir-
ca

ca notiones saltem & voces occupantur disciplinæ, ad philosophiam strictius sic dictam non pertinent.

§. V.

Per res *diuinas* tum ipsum Deum eiusque attributa, tum res a Deo conditas intelligimus. Sequor hic veteres, in quorum definitione, quod philosophia sit γῶσις. Θεῶν καὶ ἀνθρώπων πραγμάτων. Per res diuinas, naturales quoque intelliguntur. *Humanarum* autem rerum nomine ipsae nobis veniunt hominum actiones,

§. VI.

Dicitur quoque, prout *dictu rectae rationis* cognosci possunt, ut principium cognoscendi in philosophia, recta scilicet ratio, significetur. Quo ipso maximum discrimen inter theologiam & philosophiam constituitur. Ut enim haec ex rationis, ita illa ex reuelationis lumine procedit, suasque assertiones demonstrat.

§. VII.

Ultimo loco indicatur finis, qui est verae felicitatis acquisitio ac conseruatio. Felicitas autem hominis vel *summa* est & *aeterna*, vel *subordinata* & *temporalis*. Vtramque philosophia pro fine habet. Ad illam viam munit philosophia practica, etsi haec per humani generis conditionem finem su-

um sine lumine reuelationis obtinere nequeat. Ad subordinatam partim sanitas corporis, partim securitas tranquillitasque externa vitae humanae pertinet. Ad illam physica & ex ea resultans medicina: ad hanc itidem philosophia practica, cum primis iurisprudentia & politica comparata est.

§. VIII.

Quaenam philosophiae partes sint, ex dictis quodammodo intelligitur. Namque quae viam saltem ad philosophiam pandunt, animumque praeparant, disciplinae, *instrumentalis* philosophiae nomine designo. Ipsa autem philosophia aut circa res, strictius sic dictas, aut circa actiones hominum versatur, hinc vel *theoretica* est vel *practica*. Per res autem tum ipsas substantias, tum affectiones illarum intelligimus. Ex quo, quod mathesis etiam philosophiae pars sit, patet.

§. IX.

Quando autem philosophia in *veram* & *falsam* diuiditur, nominalis saltem haec est distinctio, non vera diuisio. Falsa enim philosophia indigna plane est, quae hoc nomine insigniatur, eiusque propugnatores aut sectatores *sophistarum* potius, quam philosophorum, nomen titulumque promerentur. Vocatur autem philosophia vera, quae sequitur ductum rationis rectae; falsa, quae sequitur ductum rationis corruptae. Vtraque etiam suos habet characteres, ex quibus
haud

haud difficulter, modo vitia nostra nobis eligi-
nem non offundant, agnoscitur.

§. X.

Idem censendum de ista philosophia
diuisione, qua in *dogmaticam* & *scepticam* di-
pescitur. Veri namque sceptici philosopho-
rum nomen non promerentur. Ast hoc de
illis intelligo, qui apertissima quaeque im-
pugnant, nequiquam de illis, qui, quoniam
nihil in rebus philosophicis ac theologicis
admittere volunt, nisi rationibus & auctori-
tate diuina probe munitum sit, inuidioso
scepticorum nomine a sophistis traducun-
tur.

§. XI.

Non vnum tamen Scepticorum est ge-
nus. Quidam omnem vbique certitudinem
tollunt. Alii, admissa diuinarum literarum
auctoritatē, in rebus ex philosophia dedu-
cendis iudicium suspendunt: alii contra rā-
tioni maiorem certitudinem tribuunt, quam
scripturae sacrae. Sunt rursus, qui in rebus
physicis tantum nihil certi reperiri cōten-
dunt: vt alii moralls contra doctrinā firmit-
tatem labefactant. Alii denique directē
hoc agunt, vt aliquid impugnent: alii scē-
ptici videri nolunt, interim principia eius-
modi admittunt, ex quibus certum nihil, &
extra dubitationem positum, deduci queat.
Denique alii sententiis atque decretis do-
gmaticorum fortissimōs superantes, vna

moribusque se scepticorum perditissimos demonstrant.

§. XII.

Moderata *αἰσψία* & dubitatio vti verae sapientiae character est certissimus, ita in viris quoque sapientissimis, Zenone Eleate, Heraclito, Socrate & Academicis quibusdam, iam pridem a viris doctis fuit obseruata. Vniuersalis autem scepticismus, qui de apertissimis quibusuis dubitat, an serio a quoquam defensus sit, merito dubito. Tribuitur tamen haec sententia vulgo Pyrrhoni, vnde & Pyrrhonorum nomine sceptici veniunt, qui iisdem temporibus vixit, quibus Theophrastus & Epicurus.

§. XIII.

Sectatores & discipuli Pyrrhonis fuerunt Hecataeus Abderita, Anesidemus, Numenius, Cyrylochus, Philon Atheniensis, Nausiphanes Teius, quorum opera studioque effectum, vt Ptolomaeo Lago summam rerum in Aegypto tenente, scepticismus caput maxime extulerit. Ab his iusta serie & continua doctorum successione propagatus scepticismus fuit, vsque ad Sextum Empiricum, qui sub Antonino Imperatore vixit, & scepticorum causam libris aduersus mathematicos itemque hypotyposeon, crudite egit. Lucianus Samosatensis, qui tempore M. Aurelii Antonini Philosophi & Commodi, Imperatorum vixit, a quibusdam etiam scepticis

pticis annumeratur, licet ab aliis pro Epicureas philosophiae habeatur sectatore.

§. XIV.

Dogmatica philosophia iterum in *sectariam* & *eclecticam* dispesci solet. Quod ad illam attinet, ut nulla temere secta est, quae non aliquid veri docuerit, ita nullam quoque reperiri existimo, quae omnium prorsus errorum sit immunis. Adhibenda itaque necessario est *ἐκλογὴ*, & ex omnibus sectis veritas sedulo est conquirenda. Quod ut recte fiat, necesse est, ut sectas ipsas, saltem praecipuas, cognitae perspectasque habeamus.

CAP. II.

De

PHILOSOPHIA EBRAEORVM.

Σύνοψις.

<i>Philosophia quoad factas est</i>	<i>Itemque per Iacobum & Iosephum, §. V.</i>
<i>vel vetus, vel media, vel recentior. Vidus iterum</i>	<i>Et per Moysen, §. VI.</i>
<i>vel Ebraeorum est, vel gentilitium, §. I.</i>	<i>Et tandem per Salomonem, §. VII.</i>
<i>Ebraeorum ab Adamo orta est, §. II.</i>	<i>Conseruatur in captiuitate Babylonica, §. VIII.</i>
<i>Propagata per Patriarchas antediluvianos, §. III.</i>	<i>Ab Esdra aliisque restantur, sed mox corrumpitur, §. IX.</i>
<i>Per Noachum, & post diluuium per Abrahamum, §. IV.</i>	<i>Ebraeorum Philosophi in sectas abeunt, §. X.</i>

Reiecit salubriori Christi domestica scientiam, §. XII.
doctrina, plerique maiorum placitis inhaerent. Philosophiae Mosaicæ summa capita, §. XIII.
§. XI. Post varia fata multi Aristotelicam philosophiam amplectuntur, ceteris Philosophiae Kabbalisticæ summa capita, §. XIV.

§. I.

Sunt itaque sectae Philosophorum vel veteres, vel recentiores, quibus tamen media quaedam philosophia addi potest. Quod ad veteres attinet, alia fuit philosophia Ebraeorum, alia Gentilium. Et Ebraeorum quidem philosophia hoc praecipui habet, quod in ea sapientiae ab ipso Adamo ortae, & a viris sanctissimis, & a Deo ipso sua edoctis, propagatae, vestigia quam diutissime conseruata sint.

§. II.

Adamus namque, humani generis conditor, licet cum imagine diuina, sapientiae quoque humanae magnam partem amiserit, huius tamen velut rudera quaedam atque reliquias cum retinuisse, valde est verosimile. Ea tamen Adami sapientia neutiquam ex ea philosophiae ratione, quae hodie obtinet, aestimanda. Id quod & de philosophia reliquorum Patriarcharum probe est obseruandum. Naturae vires ei perspectas insigniter fuisse, a vero non abhorret, retinuitque forte facultatem quandam, ex rerum omnium characteribus atque signis, de illarum natura, proprietatibus, viribusque iudi-

indicandi. Sollicitum eum quoque fuisse de moribus ad Numinis voluntatem componendis, inueniendisque, quae ad vitae huius usum necessaria erant, nemo temere dubitauerit, licet, qualia ea fuerint, haud ita facile definiri queat.

§. III.

Atque iisdem fere limitibus reliquorum antediluuiariorum Patriarcharum sapientia circumscribitur, nisi ad coniecturas oppido incertas deflectere velimus. Inter *Seti* tamen & *Caini* posteros hoc discriminis intercessit, quod isti magis diuinarum rerum contemplationi, moribusque ad sanctitatem componendis, hi artibus voluptati commodisque vitae humanae inservientibus, incubuisse censentur.

§. IV.

Noachus, humani generis instaurator & alter velut parens, doctrinae moralis specimen vitae morumque innocentia praebuit: naturae peritum, animalia pura ab impuris separando, pabulumque pro singulis animalium generibus seligendo; mathematicarum artium, praesertim architectonicae, calantem, ipsa arcae structura satis superque se comprobavit. Ex posteris eius *Abrahamus* sapientiae laude maxime inclytus fuit: licet, quae eius ratio, quae partes fuerint, nos fugiat. Namque quae scriptura sacra de eo commemorat, ad morum integritatem puri-

puritatemque pertinent, qua praecipua utique sapientiae pars absoluitur.

§. V.

Iacobus, Abrahami ex Isaac nepos, naturalis scientiae reliquit monumentum: *Iosephus*, huius filius, onirocritices civilisque prudentiae fuit peritissimus. Forte & rerum omnium, diuinarum humanarumque, id quod tamen liquido nobis non constat. Iobi autem, qui eodem circiter tempore vixisse dicitur, quae fuerit philosophia, ex libro eius nemini obscurum esse potest.

§. VI.

Cum in Aegyptiaca servitute constitutus esset populus Israeliticus, sapientiae eum non prorsus deposuisse studia, facile crediderim. Saltem *Mosen*, cuius ope libertati tandem restitutus populus iste, philosophum fuisse insignem, quo non temere sapientiores villa aetas vidit, certum est. Hic naturalis cum primis, moralis, civilisque doctrinae monumentum pulcherrimum in suis scriptis reliquit, ex quo de veterum sapientia iudicium ferri potest. An arcanioris autem istius doctrinae, quae Kabbalae nomine venit, auctor conditorque sit, non aequè exploratum est aut cuius.

§. VII.

Post Mosen *Salomob*, regum sapientissimus, commemorandus venit, in quo summum apicem philosophia consecuta videtur.

In-

Iagenium excellens aenigmatum solutione, prudentiam felici reipublicae administratione, doctrinam librorum plurimorum de rebus & naturalibus & moralibus compositione, demonstravit. Haec certa sunt, cetera, quae de eo produntur, aut falsa, aut dubia.

§. VIII.

Qui deinceps extiterunt in gente Israëlita vates, sapientiae non fuerunt expertes. Eminuit tamen inter omnes in ipsa captiuitate *Daniel*, in quo maxima erat peritia interpretandi somnia, summa prudentia aulica & ciuilis, excellentissimae rerum diuinarum cognitio. Hanc in *Ezechiele* quoque omnes admirantur, quo non temere penitus quis in diuina mysteria penetrasse censetur.

§. IX.

Post reditum ex Babylonica captiuitate, *Esdra* aliique sapientiae consecuti sunt laudem: sed hisce reipublicae Israeliticae instauratoribus vita functis, corrumpi maxime ac deprauari veritatis sapientiaeque studium coepit. Multi namque Graecanicam philosophiam sectati sunt, aut eam cum maiorum suorum doctrina coniunxerunt. *Philo* tamen senior, ne de aliis nunc dicam, veteris philosophiae praeclarissimum monumentum in libro sapientiae statuit.

§. X.

Atque ortae etiam eo tempore sunt variae

riac apud Ebraeos philosophorum *sectae*, quod labefactatae, aut amissae vere sapientiae, certissimum fuit signum. Prae ceteris *Pharisei, Sadducae* & *Essaei* celebrantur. Hi si ex doctrina pariter ac moribus aestimantur, Pharisei quidem cum Stoicis, Sadducae cum Epicuracis, Essaei vero cum Pythagoracis haud inepte comparari posse videntur. Pharisei tamen animarum quoque transmigrationem admittebant, quae recepta veterum philosophorum plerorumque fuit sententia.

§. XI.

Rebus omnibus Iudaeorum pessum cunctibus, natus tandem est & felicitatis verae, & sapientiae restaurator, Christus. Huius qui sequebantur disciplinam, verae diuinaeque participes facti sunt sapientiae, ceteris in tenebris oberrantibus. Et plerique sane Iudaeorum, Christi doctrinam aspernantium, ex eo tempore ieiunis de ritibus & ceremoniis disputationibus, omnem philosophiae circumscribebant ambitum. Nonnulli tamen tandem maiorum placita de arcanioribus quibusdam sapientiae capitibus collegisse dicuntur: ex quibus *Akibba* ille celebratur, quem auctorem libri *Iezirab* suae creationis ferunt, quae quinquaginta annis post desolationem urbis ac templi martyrio finisse vitam dicitur. Huius discipulus *R. Simeon* filius *Iochai* fuit, qui auctor dicitur libri celeberrimi *Sohar*.

§. XII.

§. XII.

Et hæc fuere Iudaeorum studia vsque ad annum post Christum natum millesimum. Tunc enim, expulsi Babylone, magno numero in Europam, præsertim in Hispaniam, se receperunt, Graecanicamque, maxime Aristotelicam philosophiam, ad exemplum Christianorum, sectari instituerunt. Atque hæc literarum, studiorumque apud Iudaeos ad hodiernum vsque diem permanfit ratio, vt nonnulli Aristotelico aut Scholastico more philosopharentur, alii autem maiorum placitis secretiorique philosophiae, quam Kabbalam vocant, adhaerent.

§. XIII.

Dogmata itaque præcipua philosophiae Ebraeorum vt intelligantur, a *communi & exoterica* distinguenda fuerit *sublimior & acqumatica* philosophandi ratio. Illa in libris Mosis continetur, in quibus & rerum omnium ortus, & humani generis natales, mali quoque prima origo, & quae ad veram felicitatem hominum, moresque rite componendos, rempublicam denique prudenter instituendam & administrandam pertinent, tam perspicue, tamque plane exponuntur, vt neminem, nisi omnium rerum ignarum, fugere queant. Qui autem ex recentioribus philosophiae Mosaiicae restauratoribus strictius verbis Mosis inhaerent, in doctrina naturali tria omnium rerum principia
sta

statuere solent: materiam, lucem, & spiritum.

§. XIV.

Kabbalisticae autem, siue sublimioris philosophiae Ebraeorum, capita praecipua huc redeunt: de decem Sephiroth siue numerationibus, hoc est personis & attributis diuinis, itemque quatuor mundis Kabbalisticis, seu rerum omnium ordinibus, subtilissime disputant: eiusdemque commatis sunt, quae de triginta duabus semitis sapientiae, quinquaginta portis prudentiae, Adam Kadmon &c. multis verborum ambagibus docent. Rerum porro omnium ortum per emanationem a prima causa explicant, & de retractione rerum omnium ad primum Ens, verba faciunt. Diuinis nominibus magnam vim ac potentiam tribuunt, quam qui intelligat, eum mirabilia perpetrare posse. Solliciti quoque valde sunt de angelorum natura, nominibus, officiis, operationibus, idque ad excessum vsque, vt nonnulli & magiae incurrant suspicionem. Spiritibus porro corpora tribuunt, animasque & Messiae & omnium hominum in primo omnium rerum ortu productas contendunt, de quarum reuolutione etiam prolixè disserunt. Denique & spiritum naturae admittunt, quem *Sandalphonem* vocant, cui operationes mundi materialiis sint tribuendae.

CAP. III.

CAP. III.

De

PHILOSOPHIA GENTILIVM,
SPECIATIM BARBARICA.

Σύνοψις.

- Gentilium philosophia est vel Barbarica, vel Græcæ, vel Ithæ, vel Asiatica, vel Europæa, vel Africana, s. I.*
Asiatica est vel Chaldaeorum, vel Persarum, vel Phœnicum, vel Sabæorum, vel Indorum, s. II.
Chaldaicæ Philosophiæ auctor Zoroastres: item quas partes excoluerint, s. III.
Hypotheses illorum physicae, s. IV.
Harum omnium in certas classes distributio, s. V.
Prima classis, s. VI.
Secunda, s. VII.
Tertia, s. VIII.
Persicæ Philosophiæ auctor: Magi Persarum, s. IX.
Laudantur ob metum probitatem, s. X.
Philosophiæ Persicæ summa, s. XI.
Phœnices quas studia coluerint, s. XII.
Philosophiæ Phœnicicæ summa, s. XIII.
Moschus Phœnicum an atomas inuenerit? s. XIV.
Arabicae philosophiæ antiquitas, s. XV.
Sabæi quinam? s. XVI.
Illorum philosophia in certis ritibus consistit, s. XVII.
Arabum philosophia post Mahometis ortum, qualis? s. XVIII.
Indorum Philosophi Gymnosophistæ dicti, quorum iterum diuersae sunt sectæ, s. XIX.
Illorum philosophia moralis, s. XX.
Physiologia & astronomia, s. XXI.
Quenam gentes in Africa philosophatae sint? s. XXII.
Aegyptiæ philosophiæ auctor, s. XXIII.
Propagatio per Sacerdotum collegia, s. XXIV.
Doctrinae sublimioris occultatio, s. XXV.
Quid in geometria, astronomia, musica, medicina praestiterint? s. XXVI.

B

Quid

<i>Quid in chemia? §. XXVII.</i>	<i>Barbaricae philosophia, §. XXXV.</i>
<i>Illorum theologia & physiologia, §. XXVIII.</i>	<i>Pythagoras quis? §. 2</i>
<i>Thracicae philosophiae auctor Orpheus, §. XXIX.</i>	<i>Italicam philosophia</i>
<i>Is Thracas ad honestatem & virtutem erudit, §. XXX.</i>	<i>dis: discipuli eius & fores, §. XXXVII.</i>
<i>Duplex docendi ratio: do-</i>	<i>Discipulinae Pythagor</i>
<i>gyrinae Orphicae summa, §. XXXI.</i>	<i>sto; §. XXXVIII.</i>
<i>De Zoroastre alio Thracum philosopho, §. XXXII.</i>	<i>Duplex docendi</i>
<i>Druides Bardique Gallorum & Celtarum philosophi, horumque officium, §. XXXIII.</i>	<i>dae: de symbolis</i>
<i>Præcipua Druidum dogmata, §. XXXIV.</i>	<i>meris Pythagorice XXXIX.</i>
	<i>De harmonia mundi</i>
	<i>gorica, §. XL.</i>
	<i>Physiologie Pythagorice summa, §. XLI.</i>
	<i>Philosophiae moralis</i>
	<i>goricae summa, §.</i>

§. I.

Gentilium philosophia, ut nunc ad r
progre diamur, in *Barbaricam* & *Gra*
eam dispesci potest. *Barbarica* vel *orienta*
siue *Asiatica*, vel *occidentalis*, siue *Europæa*
bus nonnulli *Africanam* addunt.

§. II.

Orientalis siue *Asiatica* fuit vel *Chaldaea*
vel *Persarum*, vel *Phœnicum*, vel *Sabaeoru*
denique *Indorum*.

§. III.

Et ad *Chaldaeos* quidem quod at
philosophiae antiquissimis temporib;
pud eos floruisse studium, magna co

sione omnes tradunt. Auctor conditorque philosophiae apud eos *Zoroaster* fuisse dicitur, qui tamen cum aliis eiusdem nominis non est confundendus. Id etiam ex argumentis haud dubiis colligi potest, praeter theologiam & physicam, diuinatrices artes & astronomiam cum astrologia diligenter eos coluisse. Certe quicquid ceterarum gentium philosophi de siderum motu & operationibus tradiderunt, id omne ex Chaldaeorum fluxisse disciplina, haud immerito censetur.

§. IV.

Quae in philosophia illorum principia atque hypotheses fuerint, vix certo definiri potest. Si Graecis quibusdam scriptoribus credimus, mundi materiam semper extitisse voluerunt, 1. ipsis autem formam, ordinem & ornatum a diuina prouidentia constitui: meteororum causas in astris & eorum influxu 2. quaerebant: terramque scaphiformem esse, 3. & cauam siue oblongam & excavatam sibi persuadebant, & quae alia erant eiusdem commatis.

§. V.

His plura praefertim de rebus diuinis addi possent, si oracula Zoroastris, a Michaeli Psello collecta, genuinam veterum Chaldaeorum mentem exprimerent: iuxta haec enim Zoroastres omnes naturas diuisit in tres classes, aeternas, alternas, quae initium habuerunt, sine cariturae; tertias, perituras.

§. VI.

Classis
prima
trinitas (Gal.
vra

Prima itaque classis Naturarum est aeterna, & supremum continet Numen, quod Patris nomine insigniunt, a quo duo, mentem ac animam, generata perhibent, Triada adeo in diuinitate stantes. Luculentum enim est illud Zoroastris effatum: *Toto enim mundo lucet Trinitas, cuius vnitatis initium est.*

§. VII.

Classis
veterina

1.
2. 3.

Secunda classis rerum est, quae initium habuit & carebit fine, quaeue aeuiternae a quibusdam dici solent. Naturas huc spectantes nonnulli hoc ordine collocant: *Intelligibiles & intellectuales: Intellectuales fontes; Hyperarchii vel Principia; Azonii Dii; Zonaei Dii; Angeli; Daemones; Animi.* Quibus nominibus partim diuinas proprietates, & ideas rerum omnium in Deo, partim diuersos spirituum ordines indicasse videntur. *Fontium seu Patrum Fontanorum* atque *Principiorum* crebra ceteroquin mentio apud Dionysium Areopagitam. Sedem autem aeuiternis his & incorporeis naturis in supramundano lumine tribuebant, quo nomine proximum a Deo effluuium, infinitum, itemque corporeum ac lucidum spatium, designabant.

§. VIII.

Classis
poetica

Tertia denique classis res corporeas & corruptioni obnoxias complectebatur, quas iterum septem ordinibus seu mundis circumscribebant, quorum vnus *empyreus* erat, tres

aetherei, & tres corporei. Daemōnum porro
statuebant duo genera, bonos & malos: bonos lu-
men, malos tenebras vocabant: & horum ite-
m, pro materiae & corporum, quibus gau-
ere eos putabant, diuersitate, varia statuebant
opera.

§. IX.

Persae philosophiae suae auctorem ita ^{ut sua}
n Zoroastrem quendam laudabant, quem ^{aucto-}
rsum esse a Chaldaeo isto, viri docti pro-
bat. Veniebant autem apud illos *Mago-*
rum nomine, qui sapientiae studiis literis-
que vacabant. Hos inter duo cum primis
celebrantur, a quibus philosophia Persarum
igniter aucta dicitur, *Hystaspes* & *Osthanes*,
eorum ille tempore Cyri vixit, hic Xer-
xes bellum Graecis inferentem comitatus

§. X.

Laudantur cum primis Persarum Magi ob
disciplinam seu iustitiam, temperantiamque
austritatem, ut & iustitiae & reliquarum
virtutum studium. Exteriori cultu & auri
sibi interdixerunt. Ciuium quoque
non admodum erant periti, nec ad rem-
publicam administrandam quisquam
idoneus.

§. XI.

doctrinae illorum pauca ad nos perue-
niunt vestigia. Sunt qui dicunt, Zo-
roastrem res omnes in *tria genera* distribu-
isse.

se, & primae quidem illarum parti ab eo *Horomazen* praefectum esse, quem oracula *Patrem* vocant: ultimae *Arimanem*, & mediae *Mithram*, huncque ab oraculis alteram mentem vocari. *Prima* autem pars *res aeternas*, altera initium habentes sed expertes interitus, *tertia* obnoxias corruptioni, complectebatur. Alii contra Zoroastris ita referunt mentem, quod *duos velut Deos*, vnum boni, alterum mali auctorem statuerit, sibi inuicem aduersantes, alterum vocatum *Horomazen*, alterum *Arimanium*: mediatorisque velut partibus inter hosce functum *Mithram*. *Elementa quoque*, sidera, coelum, pro *Diis habuerunt Persae*: & e sideribus solem, ex elementis ignem maxime venerati sunt: id quod cum Chaldaeis itidem illis commune fuit: a *superstitione* autem *reliquarum gentium alieni fuerunt*, quandoquidem neque templa, neque statuas, neque aras extrudere solebant. De *divinandi artibus*, magicisque ritibus, non necesse est hic quicquam dicere.

§. XII.

Succedunt *Phoenices*, quorum longe maxima apud veteres erat celebritas. Hanc & commercia maritima, & literarum studia, & inuentae artes praeclarae, illis conciliarunt. *Graeci omnia fere*, ipsasque literas, a *Phoenicibus acceperunt*. Nee tamen dixerim, eos literas inuenisse, quod forte de numeris & arith-

arithmetica concedi potest. Astronomiam eos diligenter coluisse constat. Imo nullam philosophiae partem intactam reliquerunt, si Graecis quibusdam scriptoribus credimus. Pythagoras itaque aliique philosophi Phoenices quoque philosophiae causa adierunt: uti Thales, atque Zeno Cittiacus, uterque celeberrimus inter sapientiae doctores, ex Phoenicia fuisse oriundi.

§. XIII.

Ast de doctrina Phoenicia nihil certi asseri potest. Nec enim de ea aliud quid nobis constat, quam quod ex fragmento Sanchuniatonis ab Eusebio conseruato, nobis innotuit. Geogonia orbis ortus in eo traditur hunc in modum: principium omnium esse aërem caliginosum, ac spiritalem, ac chaos turbidum tartareum. Haec autem infinita fuisse, multoque tempore sine termino. Cum vero Spiritus amore principiorum suorum tangeretur, factam esse commixtionem, eique complexui nomen *cupidinis* inditum. Atque hoc fuisse principium procreationis omnium. Ex complexione huius spiritus factum esse *Mot*, quod nonnulli li-
Doctrina Phoenicia innotuit
Mot, q
d. 5772
 velint, ex quo omnium creaturarum generatio prodierit.

§. XIV.

Celebratur etiam inter Phoenices Philosophos cum primis *Moschus* quidam, siue *Ma-*

ebus, quem ante tempora Troiana vi-
xisse, eunique atomorum primum fu-
isse inuentorem, quidam ex Graecis perhi-
bent. Aliis tamen horum auctoritas ad hoc
euincendum non sufficit. Videtur systema-
tica ista philosophandi ratio per atomos &
corpuscula a simplicitate philosophiae Bar-
baricae, quae traditioni fere innitebatur, abhor-
rere.

§. XV.

Apud Arabes antiquissimis temporibus sa-
pientiae studia floruisse, Iobi exemplo non-
nulli comprobare volunt: sed cuius gentis
is fuerit, nondum prorsus euictum. Re-
ctius forte Sabaea Regina huc aduocatur, quae
ad Salomonem profecta est, vt sapientiae &
doctrinae quoddam velut cum illo iniret cer-
tamen.

§. XVI.

Eminent autem inter Arabes populos ma-
xime Zabii, vel Sabaei, qui doctrina sua,
sed erronea in plerisque capitibus, & peruer-
so Numinis cultu, si quibusdam Ebraeorum
credimus, iam Abrahami tempore totum o-
rientem compleuerant. Ad hos non minus
ac Aegyptios respexisse Moſen quidam cre-
dunt, in formandis componendisque Israelita-
rum moribus. Id enim maxime cum dedisse
operam, vt institutis contrariis ab idololatria &
superſtitione Zabiorum, gentem Israeliticam ab-
duceret. *negat Duden. &c. 1. J.*

§. XVII.

§. XVII.

Quicquid autem de Zabiis istis nobis inno-^{olacti}
tuit, hoc ad idolorum cultum, ritusque ido-
lolatricos pertinet. Solem enim & lunam &
genios indigenas colebant; Diisque suis tantum
panem fermentatum & res dulces offerebant,
omnesque oblationes melle inungebant,
& quae his erant similia. Forte tamen semper ^{observ}
extiterunt in Arabia, qui purioris doctrinae
fuere obseruantes. Iudaeorum quoque fide,
qui ab hac aetate longe fuere remoti, cum hic
tantum standum sit, nondum adeo certum &
exploratum est, quicquid de Zabiis istis di-
citur.

§. XVIII.

Post Muhametis ortum, cum Arabes siue ^{Sarace}
Saraceni magnam orbis partem armis sibi sub-
iicerent, philosophandi quoque cupido eos in-
cessit. Quo tempore cum Aristoteles caput e-
rigere inciperet, in hunc maxime conuersa
sunt illorum studia, Aristotelicamque philoso-
phiam, sed interpolatam quodammodo, longe
lateque propagarunt. Sed hac de re deinceps
dicendi erit locus.

§. XIX.

Superfunt in Asia Indi, quo nomine
Seres, quos hodie *Sinenses* vocamus, comple-^{Sinens}
di possumus. Sed hi cum adhuc hodie sa-
pientiae studia colant, dicemus de iis, cum
ad recentiores philosophorum sectas fuerit
uentum.^{v. p. 92} Apud ceteros *Gymnosophistarum*.

venerabile veteribus erat nomen. Hos in *Sarmatas* & *Brachmanas* nonnulli diuidunt. Alii alias sectas addunt.

§. XX.

virtutes. Commendantur isti maxime, a temperantiae, castitatis, continentiae, aliarumque virtutum studio. Quidam omne vitae tempus nude exigebant, modo Caucasii montis gelido rigore corpora sua durantes, modo flammis sine ullo gemitu obiiicientes. Vnde tantam sibi conciliabant auctoritatem, ut primi quandoque in republica honores illis deferrentur. Et certe moralis ciuili-
que Indorum doctrinae specimen exhibere

creditur liber *Kelile & Dimne*, non apud orientis modo, sed Europae quoque populos celeberrimus, qui nunc Graece ac Latine sub titulo: *Specimen sapientiae Indorum veterum* prostat.

*libris in omnibus & (maius) quae vel in sunt sic
liber transmissus & adeo ut etiam in germanica lingua
nunc extet.*

§. XXI.

1771 *1772* *1773* *1774* *1775* *1776* *1777* *1778* *1779* *1780* *1781* *1782* *1783* *1784* *1785* *1786* *1787* *1788* *1789* *1790* *1791* *1792* *1793* *1794* *1795* *1796* *1797* *1798* *1799* *1800* *1801* *1802* *1803* *1804* *1805* *1806* *1807* *1808* *1809* *1810* *1811* *1812* *1813* *1814* *1815* *1816* *1817* *1818* *1819* *1820* *1821* *1822* *1823* *1824* *1825* *1826* *1827* *1828* *1829* *1830* *1831* *1832* *1833* *1834* *1835* *1836* *1837* *1838* *1839* *1840* *1841* *1842* *1843* *1844* *1845* *1846* *1847* *1848* *1849* *1850* *1851* *1852* *1853* *1854* *1855* *1856* *1857* *1858* *1859* *1860* *1861* *1862* *1863* *1864* *1865* *1866* *1867* *1868* *1869* *1870* *1871* *1872* *1873* *1874* *1875* *1876* *1877* *1878* *1879* *1880* *1881* *1882* *1883* *1884* *1885* *1886* *1887* *1888* *1889* *1890* *1891* *1892* *1893* *1894* *1895* *1896* *1897* *1898* *1899* *1900* *1901* *1902* *1903* *1904* *1905* *1906* *1907* *1908* *1909* *1910* *1911* *1912* *1913* *1914* *1915* *1916* *1917* *1918* *1919* *1920* *1921* *1922* *1923* *1924* *1925* *1926* *1927* *1928* *1929* *1930* *1931* *1932* *1933* *1934* *1935* *1936* *1937* *1938* *1939* *1940* *1941* *1942* *1943* *1944* *1945* *1946* *1947* *1948* *1949* *1950* *1951* *1952* *1953* *1954* *1955* *1956* *1957* *1958* *1959* *1960* *1961* *1962* *1963* *1964* *1965* *1966* *1967* *1968* *1969* *1970* *1971* *1972* *1973* *1974* *1975* *1976* *1977* *1978* *1979* *1980* *1981* *1982* *1983* *1984* *1985* *1986* *1987* *1988* *1989* *1990* *1991* *1992* *1993* *1994* *1995* *1996* *1997* *1998* *1999* *2000* *2001* *2002* *2003* *2004* *2005* *2006* *2007* *2008* *2009* *2010* *2011* *2012* *2013* *2014* *2015* *2016* *2017* *2018* *2019* *2020* *2021* *2022* *2023* *2024* *2025* *2026* *2027* *2028* *2029* *2030* *2031* *2032* *2033* *2034* *2035* *2036* *2037* *2038* *2039* *2040* *2041* *2042* *2043* *2044* *2045* *2046* *2047* *2048* *2049* *2050* *2051* *2052* *2053* *2054* *2055* *2056* *2057* *2058* *2059* *2060* *2061* *2062* *2063* *2064* *2065* *2066* *2067* *2068* *2069* *2070* *2071* *2072* *2073* *2074* *2075* *2076* *2077* *2078* *2079* *2080* *2081* *2082* *2083* *2084* *2085* *2086* *2087* *2088* *2089* *2090* *2091* *2092* *2093* *2094* *2095* *2096* *2097* *2098* *2099* *2100* *2101* *2102* *2103* *2104* *2105* *2106* *2107* *2108* *2109* *2110* *2111* *2112* *2113* *2114* *2115* *2116* *2117* *2118* *2119* *2120* *2121* *2122* *2123* *2124* *2125* *2126* *2127* *2128* *2129* *2130* *2131* *2132* *2133* *2134* *2135* *2136* *2137* *2138* *2139* *2140* *2141* *2142* *2143* *2144* *2145* *2146* *2147* *2148* *2149* *2150* *2151* *2152* *2153* *2154* *2155* *2156* *2157* *2158* *2159* *2160* *2161* *2162* *2163* *2164* *2165* *2166* *2167* *2168* *2169* *2170* *2171* *2172* *2173* *2174* *2175* *2176* *2177* *2178* *2179* *2180* *2181* *2182* *2183* *2184* *2185* *2186* *2187* *2188* *2189* *2190* *2191* *2192* *2193* *2194* *2195* *2196* *2197* *2198* *2199* *2200* *2201* *2202* *2203* *2204* *2205* *2206* *2207* *2208* *2209* *2210* *2211* *2212* *2213* *2214* *2215* *2216* *2217* *2218* *2219* *2220* *2221* *2222* *2223* *2224* *2225* *2226* *2227* *2228* *2229* *2230* *2231* *2232* *2233* *2234* *2235* *2236* *2237* *2238* *2239* *2240* *2241* *2242* *2243* *2244* *2245* *2246* *2247* *2248* *2249* *2250* *2251* *2252* *2253* *2254* *2255* *2256* *2257* *2258* *2259* *2260* *2261* *2262* *2263* *2264* *2265* *2266* *2267* *2268* *2269* *2270* *2271* *2272* *2273* *2274* *2275* *2276* *2277* *2278* *2279* *2280* *2281* *2282* *2283* *2284* *2285* *2286* *2287* *2288* *2289* *2290* *2291* *2292* *2293* *2294* *2295* *2296* *2297* *2298* *2299* *2300* *2301* *2302* *2303* *2304* *2305* *2306* *2307* *2308* *2309* *2310* *2311* *2312* *2313* *2314* *2315* *2316* *2317* *2318* *2319* *2320* *2321* *2322* *2323* *2324* *2325* *2326* *2327* *2328* *2329* *2330* *2331* *2332* *2333* *2334* *2335* *2336* *2337* *2338* *2339* *2340* *2341* *2342* *2343* *2344* *2345* *2346* *2347* *2348* *2349* *2350* *2351* *2352* *2353* *2354* *2355* *2356* *2357* *2358* *2359* *2360* *2361* *2362* *2363* *2364* *2365* *2366* *2367* *2368* *2369* *2370* *2371* *2372* *2373* *2374* *2375* *2376* *2377* *2378* *2379* *2380* *2381* *2382* *2383* *2384* *2385* *2386* *2387* *2388* *2389* *2390* *2391* *2392* *2393* *2394* *2395* *2396* *2397* *2398* *2399* *2400* *2401* *2402* *2403* *2404* *2405* *2406* *2407* *2408* *2409* *2410* *2411* *2412* *2413* *2414* *2415* *2416* *2417* *2418* *2419* *2420* *2421* *2422* *2423* *2424* *2425* *2426* *2427* *2428* *2429* *2430* *2431* *2432* *2433* *2434* *2435* *2436* *2437* *2438* *2439* *2440* *2441* *2442* *2443* *2444* *2445* *2446* *2447* *2448* *2449* *2450* *2451* *2452* *2453* *2454* *2455* *2456* *2457* *2458* *2459* *2460* *2461* *2462* *2463* *2464* *2465* *2466* *2467* *2468* *2469* *2470* *2471* *2472* *2473* *2474* *2475* *2476* *2477* *2478* *2479* *2480* *2481* *2482* *2483* *2484* *2485* *2486* *2487* *2488* *2489* *2490* *2491* *2492* *2493* *2494* *2495* *2496* *2497* *2498* *2499* *2500* *2501* *2502* *2503* *2504* *2505* *2506* *2507* *2508* *2509* *2510* *2511* *2512* *2513* *2514* *2515* *2516* *2517* *2518* *2519* *2520* *2521* *2522* *2523* *2524* *2525* *2526* *2527* *2528* *2529* *2530* *2531* *2532* *2533* *2534* *2535* *2536* *2537* *2538* *2539* *2540* *2541* *2542* *2543* *2544* *2545* *2546* *2547* *2548* *2549* *2550* *2551* *2552* *2553* *2554* *2555* *2556* *2557* *2558* *2559* *2560* *2561* *2562* *2563* *2564* *2565* *2566* *2567* *2568* *2569* *2570* *2571* *2572* *2573* *2574* *2575* *2576* *2577* *2578* *2579* *2580* *2581* *2582* *2583* *2584* *2585* *2586* *2587* *2588* *2589* *2590* *2591* *2592* *2593* *2594* *2595* *2596* *2597* *2598* *2599* *2600* *2601* *2602* *2603* *2604* *2605* *2606* *2607* *2608* *2609* *2610* *2611* *2612* *2613* *2614* *2615* *2616* *2617* *2618* *2619* *2620* *2621* *2622* *2623* *2624* *2625* *2626* *2627* *2628* *2629* *2630* *2631* *2632* *2633* *2634* *2635* *2636* *2637* *2638* *2639* *2640* *2641* *2642* *2643* *2644* *2645* *2646* *2647* *2648* *2649* *2650* *2651* *2652* *2653* *2654* *2655* *2656* *2657* *2658* *2659* *2660* *2661* *2662* *2663* *2664* *2665* *2666* *2667* *2668* *2669* *2670* *2671* *2672* *2673* *2674* *2675* *2676* *2677* *2678* *2679* *2680* *2681* *2682* *2683* *2684* *2685* *2686* *2687* *2688* *2689* *2690* *2691* *2692* *2693* *2694* *2695* *2696* *2697* *2698* *2699* *2700* *2701* *2702* *2703* *2704* *2705* *2706* *2707* *2708* *2709* *2710* *2711* *2712* *2713* *2714* *2715* *2716* *2717* *2718* *2719* *2720* *2721* *2722* *2723* *2724* *2725* *2726* *2727* *2728* *2729* *2730* *2731* *2732* *2733* *2734* *2735* *2736* *2737* *2738* *2739* *2740* *2741* *2742* *2743* *2744* *2745* *2746* *2747* *2748* *2749* *2750* *2751* *2752* *2753* *2754* *2755* *2756* *2757* *2758* *2759* *2760* *2761* *2762* *2763* *2764* *2765* *2766* *2767* *2768* *2769* *2770* *2771* *2772* *2773* *2774* *2775* *2776* *2777* *2778* *2779* *2780* *2781* *2782* *2783* *2784* *2785* *2786* *2787* *2788* *2789* *2790* *2791* *2792* *2793* *2794* *2795* *2796* *2797* *2798* *2799* *2800* *2801* *2802* *2803* *2804* *2805* *2806* *2807* *2808* *2809* *2810* *2811* *2812* *2813* *2814* *2815* *2816* *2817* *2818* *2819* *2820* *2821* *2822* *2823* *2824* *2825* *2826* *2827* *2828* *2829* *2830* *2831* *2832* *2833* *2834* *2835* *2836* *2837* *2838* *2839* *2840* *2841* *2842* *2843* *2844* *2845* *2846* *2847* *2848* *2849* *2850* *2851* *2852* *2853* *2854* *2855* *2856* *2857* *2858* *2859* *2860* *2861* *2862* *2863* *2864* *2865* *2866* *2867* *2868* *2869* *2870* *2871* *2872* *2873* *2874* *2875* *2876* *2877* *2878* *2879* *2880* *2881* *2882* *2883* *2884* *2885* *2886* *2887* *2888* *2889* *2890* *2891* *2892* *2893* *2894* *2895* *2896* *2897* *2898* *2899* *2900* *2901* *2902* *2903* *2904* *2905* *2906* *2907* *2908* *2909* *2910* *2911* *2912* *2913* *2914* *2915* *2916* *2917* *2918* *2919* *2920* *2921* *2922* *2923* *2924* *2925* *2926* *2927* *2928* *2929* *2930* *2931* *2932* *2933* *2934* *2935* *2936* *2937* *2938* *2939* *2940* *2941* *2942* *2943* *2944* *2945* *2946* *2947* *2948* *2949* *2950* *2951*

per traditionem, vt credere par est, ad nos propagata.

§. XXII.

Ad Europam priusquam nos conferamus, ^{Arabes} salutanda paucis est Africa. In ea praeter Aegyptios & Lybii & Aethiopes non expectantes philosophiae fuisse dicuntur. Sed pauca, eaque obscura & incerta sunt, quae nobis de ea innotuerunt. Gymnosophistas apud Aethiopes aequae ac Indos fuisse constat, sed sacerdotum quoque apud eos fuisse collegia & duplex literarum genus, sacrum & vulgare, si non inuenisse, certe usurpasse, perhibentur. Astrorum porro attendebant motus, si quibusdam credimus, & lunarium phaeseon causas scrutati, lunam, innata luce destitutam, omne lumen a sole accipere, deprehenderunt.

§. XXIII.

Longe maiorem sapientia sua literarum Aegyptiae ~~que studiis dederunt strepitum Aegyptii~~, a quibus sua fere acceperunt Graeci. ^{Auctor} Auctor conditorque philosophiae apud eos *Mercurius Trismegistus* celebratur, qui columnis sapientiae praecepta inscripserit, quae deinceps alius quidam Mercurius fuerit interpretatus. Quis autem primus ille Mercurius fuerit, quando vixerit, quos libros exarauerit, inter eruditos non convenit, esseque prorsus incertum. Ante Moysen, philosophiae Aegyptiae auctorem, quisquis

quis sit, vixisse oportet, cum iam eo tempore
literarum sapientiaeque studia in Aegypto flore-
rent.

§. XXIV.

Propagabatur Aegyptiorum doctrina per
Sacerdotum collegia. *Sacerdotes* enim & cu-
stodes & interpretes erant sapientiae, quam
partim columnis, partim libris sacris, more a-
liis quoque gentibus recepto, inscribent, &
inscriptam propagabant & interpretabantur.
Sed ut duplex apud veteres erat doctrina, *vul-*
garis & *arcana*; ita Aegyptii sacerdotes du-
plici etiam utebantur literarum genere, *sacro*
& *vulgari*. Sed a sacris tamen literis diuer-
sa erant *symbola* & *formae hieroglyphicae*, qui-
bus, siue ad acumen ingenii ostendendum,
siue ad doctrinam arcanam occultandam,
utebantur: quibus etiam fabulas & commen-
ta varia, Aegyptiis quoque usitata, addere
licet.

§. XXV.

Atque hinc ratio patet, cur de sublimiori
& genuina Aegyptiorum doctrina vix certi
quid definiri quaeat. Vix enim adduci sacer-
dotes poterant, ut doctrinae suae participem
aliquem facerent: & si facerent, symbolis,
hieroglyphicis, aenigmatibus, omnia obscu-
rabant.

§. XXVI.

Geometriam ab Aegyptiis inuentam &
magno consensu traditur. Haec
tamen

tamen rudior saltem, & vitae potius vñibus accommodata; quam subtilioribus meditationibus & demonstrationibus instructa fuisse videtur. De astronomia, cuius studio itidem addicti fuisse dicuntur, parum abest, quin idem dicam. Inuentio eius Chaldaeis, ni fallor, rectius tribuitur, quam Aegyptiis. Musicam & Medicinam his alii addunt. Haec tamen practica magis, curandis corporibus, cum primis cadaueribus condiendis intenta, quam theoretica fuisse videtur, habuitque hoc peculiare, quod singulis morbis, partibusque affectis, singuli Medici constituti essent.

§. XXVII.

Nec Chemiae peritiam Aegyptiis denegauero, cum haud contemnendis documentis constet, artem soluendi metalla ipsumque aurum, veteribus fuisse cognitam. An autem cum recentiorum chemia comparari queat? dubito: multo minus asserere auisim, artem mutandi metalla ignobiliora in aurum, & vniuersale medicamentum praeparandi, eos calluisse. Etenim symbolorum & hieroglyphicorum, quae huc trahuntur, dubia admodum atque anceps est interpretatio.

§. XXVIII.

Eadem me inducit ratio, vt de aliis, quae illis tribuuntur dogmatibus, speciatim quod Trinitatis in diuinitate habuisse notitiam dicuntur.

cuntur, nihil tuto pronunciari posse credam :
 quanquam haec similiaue ab indole philoso-
 phiae Barbaricae non abhorrent.

- III. Quae de
rerum omnium ortu, & prima telluris forma,
 ouiformi, de hominum origine, scripturae sa-
 crae fere conuenientia docuisse perhibentur,
 eodem modo comparata sunt. Sed hoc cer-
 tum, animarum transmigrationem, & per
 varia corpora reuolutionem, eos asseruisse.
 Quam deinceps plurimi amplexi sunt senten-
 tiam.

§. XXIX.

In Europam tandem variae quoque gentes,
 quae a Graecis pro Barbaris habitae, sapientia-
 coluere studia. In his Thraces maxime,
 quos tamen nonnulli iam Graecis annumerant.
 Philosophiae apud eos auctor conditorque
 fuit Orpheus, vir maximus, qui haud mul-
 tum post tempora Mosaica vixisse creditur,
 suaeque ab orientis populis, iplisque Aegyptiis,
 accepisse.

§. XXX.

Prima Orphei cura fuit, Thraces, gen-
 tem feram & indominatam, ad mansuetiores
 transferre mores. Quare mulica primum,
 qua pollebat, conuocauit & coëgit feros ho-
 mines, & ad auscultandum dictis disposuit:
 dein collectos & audiendi auidos pascebat
 fabulis, & incundis narrationibus, quibus ali-
 quid veri intersperfit. Tandem paulo a-
 pertius verba ad illos fecit de Deo rerum

Orpheus ex Aegypto in Graeciam inducit, et cultum Apollinis et Ceres, et
 omniaque artes sub nomine Iacobi et Cereris, et Orpheus Musarum
 inuenit, ut et Chironem et Astrologiam.

omnium domino, eius cultu, & inferis quoque,
& campis Elysiis, & quae alia erant theologiae
Orphicae capita. Morum quoque innocen-
tia, & puritate, cum primis praeditos suos vo-
lebat.

§. XXXI.

Sed duplex quoque Orpheo vſitata erat
docendi ratio, *vulgaris* altera, altera *philosophica*, & ab vſu vulgi remotior. Haec, quae
tradebat dogmata, propria velut ei erant &
genuina, prorsusque domestica. Ex quibus
ſorte fuerunt reliquiae iſtae philoſophiae Or-
phicae, hinc inde obuiaae: v. gr. vniuerſum
ex aethere ortum eſſe: ſtellas fixas ex
aethere aut igne compactas: earumque
quamlibet eſſe mundum in infinito aethere
ſuſpenſum: tellurem noſtram a chao ortam,
eiusque formam ouo ſimilem eſſe; certas-
que mutationes per incendium vniuerſale eam
ſubituram, & ſi quae alia ſunt eiſdem com-
matis.

§. XXXII.

Zamolxes quoque Thracum philosophis
annumeratur, quem tamen alii *Gerarum*, ad *Gela-*
strum & Pontum habitantium, philosophum
faciunt. Hunc alii discipulum Pythagorae, *auctor*
alii praeceptorem fuisse contendunt, certe
eodem aetate vtrumque vixisse, multi asse-
runt. Ex eo autem, quod metempsychosin, *doctrin*
aliaque Pythagoricae philosophiae capita,
fios quoque *Zamolxes* docuit, neutiquam
colli-

colligendum, eum Pythagorae fuisse sectatorem, cum haec septentrionalium gentium, a quibus profecti Getae, propria ac domestica videatur fuisse philosophia. Certe Gothos, aliosque septentrionis populos, sapientiae studia coluisse, non est negandum: morumque integritate, qui sapientiae praecipuus fructus est, fuerunt cumprimis insignes.

§ XXXIII.

His *Celtas* nunc *Gallosque*, & maiores nostros *Germanos* adiungo. Qui apud hos philosophiae ex instituto operabantur, *Druides Bardique* dicebantur. Horum ut insignis sapientia, ita magna apud omnes auctoritas. Paucis: hoc nomine veniebant, qui apud Persas aliasque orientis gentes Magi dicebantur. Cura praecipua illorum erat, ad morum honestatem erudire iuventutem; & sacrorum ritus praescribere & constituere: interdum & consiliis suis succurrebant reipublicae. Germanorum ceteroquin propria haec laus erat, integritate, iustitia, fide, castitate se sapientes potius praestare, quam de rebus sublimibus multa differere.

§. XXXIV.

Dogmata Druidum, quae nobis quidem innotuerunt, haec fere erant: non interire animas, sed ab aliis post mortem transire ad quod undecunque acceperint, a Py-
cepisse nondum evictum est):
mul-

multa praeterea de mundi & terrarum magnitudine, de rerum natura, Deorum immortalium (ita ethnici scriptores, a quibus haec accepimus, loquuntur) vi ac potestate disputabant, & iuuentuti trahebant. His mundi *παλιγγενεσία* magnasque periodos per aquam & ignem, nonnulli addunt. *Scilicet. Cass. et Plin.*

§. XXXV.

Atque hinc, cuiusmodi fuerit Barbararum, ut vocantur, gentium philosophia, utcumque intelligitur. Cuncta fere ad morum puritatem, & innocentiam, mundique ortum & fata, & animarum immortalitatem ac transmigrationem, redibant. Atque cum de reliquis Barbarorum philosophis, si qui supersunt, idem dicendum fuisset, nolui plura addere. Sic apud Scythas *Anacharis*, atque *Aharis*, sapientiae laude fuere inclyti: non ob dogmatum subtilitatem, sed morum integritatem. Qua in re barbarica philosophia insignem laudem promeretur, & Graecanae, vanis speculationibus viam munienti, multum est praeferenda.

§. XXXVI.

Ad Graecanicam priusquam accedamus philosophiam, dicendum aliquid est de *Pythagorica*; quam siue ad barbaricam cum nonnullis, siue cum aliis ad Graecanicam referas, perinde esse videtur. Floruit autem Pythagoras, ex Samo insula oriundus, seculo ante Christum natum sexto vel septimo.

Pythagoras nomen graecum Πυθαγόρας, patrem Sabus et matrem Pythidem. Natus cum Anaximandro Samothrace. V. S. 530. a. ante Sec. V. vel VI. ante

magisque compositos, nouasque induunt proprietates in illo progressu; ita videtur Pythagoras hoc ipso innuere veluisse, gradatim rerum omnium classes a Deo procedere, & retinere Characteres aliquo modo suis numeris analogos. Cum primis de *ternario* & *septenario* numero subtilissime philosophantur quidam Pythagorici, vt & de *quaternario*, ad quem Tetractys illa pertinet, ex Ebraeo nomine Dei tetragrammato forte orta.

§. XL.

Musica Idem existimaterim de *harmonia* seu *consonantia mundi*, eo scilicet hoc saltem innuere Pythagoram, omnia in mundo observata iuxta proportionem a Deo constituta esse. Ad reliqua autem Pythagorae *symbola* quod attinet, argutae quaedam & aenigmaticae sententiae hoc nomine veniunt, quibus praecipua moralis doctrinae capita, vt eo firmiter animo haerent, eique semper obuersarentur, inuoluisse videtur.

§. XLI.

Syscia Ipsius autem doctrinae Pythagoricae capita paucissima ad nos peruenerunt. In *physicis* nota est Pythagorae scholae hypothesis: de terra mobili & sole fixo in coeli nostri medio: lunam esse *ἀντίχθονα*, siue terrae nostrae oppositam: addunt nonnulli, quod cometas extra axem nostrum inter errantes minimum posuerit, & quod coelos fluidos & aethereos statuerit, singulasque

lasque stellas pro totidem numerauerit mundis. Ad animarum autem transmigrationem quod attinet, vti ab Aegyptiis Pythagoras hoc dogma accepisse creditur, ita cum plurimis variarum gentium philosophis, etiam ipso antiquioribus, illi hoc commune fuit.

S. XLII.

Moralis doctrinae, quam cum Pythagora & ^{classica} Plato sequebatur, haec erat summa: hominis ultimum finem esse ὁμοίωσιν τῷ θεῷ, vt Deo ^{finis} similis fieret. Ad hunc consequendum totam philosophiam esse comparatam. Inter media autem ad eum perueniendi referebat cognitionem sui ipsius, & κάθαρσιν, purgationem, ^{medi} quacum coniuncta fuit ἐπιστροφή εἰς ἑαυτὸν, & ² denique ἀνόδος seu ascensus vel arctior quaedam ³ cum Deo coniunctio.

CAP. IV.

De

PHILOSOPHIA GRAECANICA.

Σύνοψις.

<i>Graecanica philosophia est</i>	<i>Fabularum istarum varia</i>
<i>vel poetica, vel Ionica,</i>	<i>Et incerta est interpreta-</i>
<i>vel Eleatica, s. I.</i>	<i>tio, s. III.</i>
<i>Poetica vel aperta, vel per fa-</i>	<i>Ionicae sectae auctor Thales,</i>
<i>bula, philosophiam docet</i>	<i>et eiusque successores,</i>
<i>hanc s. II.</i>	<i>s. IV.</i>

C 3

Thales

- Thalesis studia & doctrina, §. V.*
Ioniorum de primo rerum principio sententia, §. VI.
Reliquae illorum hypotheses physicas, §. VII.
Illorum doctrina moralis, ubi de septem Græciarum sapientibus, §. VIII.
Ex Ionia schola prodit Socrates, qui doctrinam moralem excoluit, §. IX.
Monumenta doctrinae Socraticæ, eiusque summa capitula, §. X.
Discipuli Socratici, §. XI.
De sectæ Cyrenaicæ auctore Aristippo, eiusque iussessoribus, §. XII.
Summa philosophiæ Cyrenaicæ capita, §. XIII.
De schola Eretrica & Eliaca, §. XIV.
De Megarica, §. XV.
Platonis vita & facta, §. XVI.
Platonis sectatores inter gentiles, & quidem Academia prima, §. XVII.
Academia secunda, §. XVIII.
Academia tertia, §. XIX.
Academia quarta & quinta, §. XX.
Sectatores Platonis post Christum natum, & quidem Græci, §. XXI.
Latini, §. XXII.
Iudei & Christiani, §. XXIII.
Platonica philosophia mystica theologia coelo, §. XXIV.
Philosophiæ Platonicae capita, & primum sine theologia monomia, §. XXV.
Doctrinae moralis Platonis summa, §. XXVI.
Aristotelis vita & facta, §. XXVIII.
De libris eius observata, §. XXVIII.
Sectatores eius ante Christum natum, §. XXIX.
Post Christum natum, §. XXX.
Summa doctrinae ethicæ & metaphysicæ, §. XXXI.
Summa capita physico-mathematicæ, §. XXX.
Itaque philosophiæ capitula, §. XXXIII.
De Antisthene Cynico parente, §. XXXI.
Sectatores eius boni mores & instituta, §. XXXV.
De Cratete Thebano Cynico, Stoicæ sectæ toribus, §. XXXVI.
Principii Stoicæ sectæ pagatores, §. XXX.
Stoicorum dogmata, §. XXXVIII.
Moralia, §. XXXIX.
Mores Stoicorum, §. XL.

<i>Eleaticae sedes conditor Zonophanis, §. XLI.</i>	<i>Discipuli & sectatores Epicuri, §. XLVI.</i>
<i>Eleaticae sedes propagatores principes, §. XLII.</i>	<i>Diuerſae Eleaticorum ſententiae, §. XLVII.</i>
<i>De Democrito, §. XLIII.</i>	<i>Eorum Atheismus, §. XLVIII.</i>
<i>De diſcipulis Democriti, & de Hippocrate, §. XLIV.</i>	<i>Logica & Phyſica Epicuræa, §. XLIX.</i>
<i>Vita & mores Epicuri, §. XLV.</i>	<i>Doctrina moralis Epicuræa, §. L.</i>

§. I.

AD Graecanicam nunc accedimus philoſophiam, cuius tres velut partes vel claſſes a quibuſdam conſtituuntur, *Poëtica, Ionica & Eleatica.*

§. II.

Et ad *Poëticam* quidem quod attinet, præter *Orpheum*, de quo ſupra, *Mulæus, Linus, Hefiodus, & Homerus*, aliique huc referri ſolent. Vſitatum namque valde erat, priſcis temporibus, ſapientiae praecepta carmine complecti. Id quod nonnulli aperte faciebant, ut Hefiodus in libro, cui titulum fecit: *opera & dies*, in quo ſimplici oratione praecepta moraliſ doctrinae capita ediſſerit. Alii contra *fabulis* atque commentis variis ſapientiam tegebant, in quibus Homerus eminare prae ceteris creditur, in quo tamen qui omnium ſcientiarum & artium praecepta quaerunt, ſolentur mea opinione turpiter.

§. III.

Ipaſarum autem *fabularum* ut dubia admo-

dum atque incerta est interpretatio; ita verum illarum inuestigare sensum frustra quis laborauerit. Nonnulli ad historiam sacram omnia referunt, aut vbique Moſen quaerunt; alii naturae arcana aut omnino lapidem philosophicum illis tegi arbitrantur; morales & ciuilibus doctrinae praecepta iis occultari, alii sibi persuadent. Et potuerunt Israelitarum, Regumque celebrium facta, quibusdam fabulis occasionem praebere, quas aut ad naturales, aut ad morales, ciuilesque res occultandas deinceps adhibuerunt alii. Ast qui *θεογονίαν* ex antiquis docent, quod argumentum, praeter Hesiodum, multos alios occupauit, rerum omnium ortum iuxta barbaricae philosophiae traditionem explicare voluisse, creduntur haud immerito.

§.IV.

Ionicae philosophiae auctor conditorque *Thales Mileſius* a plerisque statuitur, nonnullis hunc honorem Anaximandro vindicantibus. Natus *Thales* dicitur anno I. olymp. XXXV. & mortuus olymp. LVIII. Discipulus atque successor *Thaletis* fuit *Anaximander Mileſius*, quem *Anaximenes Mileſius* excepit, vti hunc *Anaxagoras Clazomenius*, qui decus quoddam ac ornamentum singulare scholae *Ionicae* fuit. Huius discipulus & successor *Archelaus Atheniensis* fuit, quem *Mileto Athenas* scholam traduxisse nonnulli perhibent, quod tamen alii de *Anaxagora*

Thales natus ex *Pieria* oriundum, ut quidam voluerunt, *Thales* natus ex *Mileto*, in quo *Thales* laudatur, quod sit natus in *Mileto*.

affirmant. Atque is (Archelaus) praeceptor fuit Socratis, sub quo aliam faciem Graecanica philosophia induit.

§. V.

Atque hi Ionici philosophi in rerum naturalium studio operam laboremque suum collocasse perhibentur. Et Thales quidem non tantum ob astronomiae, geometriae, & physices studium celebratur, sed & quod primus inter Graecos, animos immortales esse dixerit. Nec tamen est, ut eximiam adeo veterum, & ipsius Thaletis astronomiae & geometriae peritiam existimemus, cum magnam eo retulerit laudem, quod triangula circulis inscripserit, aut circumscripserit, circulosque triangularis quod aequinoctia & solstitia notauerit, quod eclipses solis praedixerit, & quae id genus alia sunt.

§. VI.

Primum etiam de natura differuisse dicitur, hoc est, ad materiales rerum causas explicandas animum adiunxisse. Atque principium quidem rerum omnium (traditioni forte insistens) dixit aquam. Huic materiae fluidae, sed inertis, mentem praefecit Anaxagoras, tanquam motus principium, & ordinis quoque omnisque structurae elegantioris auctorem. Quod tamen non ita capiendum, ac si Thales ceterique Ionici fuerint athei, sed quod inter rerum naturalium causas solum materiam considerauerint.

In qua materia designanda haecenus conueniebant Ionici, quod eam fluidam crederent, licet Thales aquam, Anaximenes aërem vocaret, alii ex similaribus, alii ex dissimilibus particulis eam compositam arbitrarentur.

§. VII.

Porro, si nonnullis credimus, hanc materiam fluidam in *vortices* disposuit Anaxagoras: saltem regiones coelestes aethere constare docebant Ionici, planetas esse corpora opaca, fixas ignea. Hinc Anaxagoras solem massam ignitam & candentem vocauit, Anaximander autem liquidum purissimumque ignem: qui & asseruit, quod terra in sublimi pendeat, & moueatur circa mundi medium, id quod de motu telluris nonnulli capiunt.

§. VIII.

Nec *moralis doctrinae* nullam habuisse curam Ionicos, est quod credamus. Saltem Thales Milesius, sectae huius conditor, inter septem illos fuit, quos ob vitae morumque probitatem, doctrinamque singularem, sapientum nomine tituloque Graecia insigniuit. Praeter Thalem vero Pittacus ille Mitylenaeus, Bias Prienaes, Solon Salaminus, Cleobulus Lindius, Periander Corinthius, & Chilon Lacedaemonius in hocce numero fuerunt. Hi omnes eodem circiter tempore in Graecia vixerunt, tantaque fuerunt

erunt prudentia & virtute, vt plerique digni iudicati sint, qui ciuitatibus praecessent, aliosque gubernarent. Doctrinae autem illorum moralis & ciuilis specimen in sententiis atque effatis quibusdam grauissimis conspicitur, quibus suam de hominum vera felicitate, miseria improborum, praestantia virtutis, notitia sui ipsius, ceterisque doctrinae moralis capitibus, prodiderunt mentem. Exemplo tamen potius, quam praeceptis, alios docuisse videntur.

§. IX.

Tandem ex Ionica schola *Socrates* ille, gentilium philosophorum longe sapientissimus, prodiit. Is vero seposita naturalium rerum contemplatione ad formandos componendosque mores animum appulit, diligenterque exultae moralis doctrinae laudem retulit, adeo, vt e coelo in terram deuocasse moralem philosophiam censeatur. Tota autem vita Socratis nihil aliud fuit quam continentiae, moderationis, patientiae, temperantiae & modestiae exemplum: nequam villam virtutem commendauit, quam non ipse exprimere moribus suis anniteretur. Cumque iuuenes maxime ab inutilium rerum distractione ad magis necessaria, virtutum scilicet studium & veram sapientiam reuocaret, magnum ideo Sophistarum, qui aut naturalis scientiae, aut ciuilis prudentiae arcana iactabant, & ad eloquentiam ducendo

do reipublicae se praeparare iuuenes gloriabantur, incurrit odium, qui conuitiis cum proscindere non desinebant, donec tandem populo in istum concitato, obiectaque impietate, hausto veneno, mortem sibi accelerare cogeretur. Natus est Socrates A. IV. Olymp. LXXVII, mortuus I. Olymp. XCV. adeoque aetatis suae septuagesimo.

§. X.

Ipse Socrates nihil scripsit, viua saltem voce atque exemplis docens. Multa tamen Socraticae doctrinae capita nobis conseruauit Xenophon, qui vna cum Aeschine inter genuinos Socratis sectatores refertur. Sunt & qui in Cebetis tabula Socraticae doctrinae verum specimen exhiberi, sibi persuadent. Praecipua autem & maxime singularia Socraticae philosophiae capita eo redire videntur: speculationibus physicis & studiis minutis necessariis non esse nimis indulgendum, praecipuamque curam in animo componendo collocandam: nec de rebus difficilibus quicquam temere affirmandum, iudicium contra in hisce suspendendum, (vnde pro scepticismi auctore a quibusdam habetur.) supercilium scholasticum viro sapienti magno studio esse fugiendum: quamuis occasionem alios docendi esse arripiendam: rationibus animum conuincendum, non impellendum auctoritate: idque vt commodum fiat, per interrogationes eliciendam esse

conclusionem, ex qua conuinci queat: in domo ad cuiusque ingenium esse respiciendum: fundamentum virtutis esse patientiam & continentiam, iuxta illud ἀνέχῃ καὶ ἀπέχῃ, & si quæ sunt his similia. Quid vero per gentium suum intellexerit Socrates, id nondum euictum est aut exploratum.

§. XI.

Cum autem magna Socratis esset celebritas, plurimos habuit discipulos, ex quibus pauci magistri vestigiis inhaeserunt, reliqui fere novas condiderunt sectas. Ex his eminent ^{Socrati} Aristippus, a quo *Cyrenaici*, ^{discipuli} Phaedo Eliensis, ^{doctores} a quo *Eliaci*, Euclides Megarensis, a quo ^{sum sectæ} *Megarici*, Plato, a quo *Platonici* & *Peripatetici*, Antisthenes, a quo *Cynici* & *Stoici* originem duxerunt. His Anaxarchum nonnulli addunt, *Pyrrhoniæ*, ut volunt, antesignanum.

§. XII.

In *Cyreniaca* itaque secta, quam Aristippus condidit, Arete Aristippi filia, Ptolomæus & Antipater floruerunt. Aretes filius Aristippus iunior eam itidem propagauit, uti & Theodorus, *ἀθεός* dictus, quem tamen nouam sectam condidisse perhibent. Antipater successorem habuit Epitimedem Cyrenæum, quem Parebates Cyrenæus excepit, cuius duo fuere discipuli, Hegesias Peisithanatos, & Anniceris Cyrenæus, quorum ille *Hegesiæ*, hic *Annicerianæ* sectæ auctor perhibetur.

I. S.

aucto

§. XIII.

§. XIII.

1. *Corporis voluptatibus omnia tribuisse, easque pro summo hominis reputasse bono, feruntur.* Hinc & doctrinam, & mores philosopho [dignos, in iis passim desiderant. Im-

2. pietatis quoque & atheismi rei aguntur, cum primis Theodorus, qui ἄθεος dictus est, quod palam hoc profiteretur. Ast alii secus de iis

3. sentiunt, & Theodoro atheismi crimen imputatum, quod vulgi superstitionem non probaret. Nec cum ista vitae morumque licentia

4. satis convenit, quod Hegesias ideo πρῶτος ἀνὰ dictus perhibeatur, quod de animi immortalitate, & felicitate, tanta eloquentia subinde verba fecerit, ut multi mortem sibi consciverint.

§. XIV.

1. *Eliaci.* Phaedo Eliensis & Socrati & Platoni in dialogis fuit, vnde hic Phaedonis titulo dialogum inscripsit, in quo de animi immortalitate tractat. Huius discipuli Plistanus, & Archipulus, & Moschus fuerunt: a quo iterum descendit Menedemus Eretiensis, vir magnae auctoritatis inter suos, & a quo Eretriana etiam dicta est haec schola, uti Eliaca ab Eliensi. Menedemi sectator & amicus

2. *Obs.* fuit Aesclepiades Phliasius. Nec in sententiis ab aliis Socraticis discrepasse Eretriacos video, vnde licet scholam peculiarem haberint, nescio tamen, an peculiarem sectam constituerint. Virtutem & sapientiam vitam

3. *notes* mori-

moribusque prae se ferebant, videturque tota illorum huc comparata fuisse philosophia. Vnde & Cicero auctor est, omne illorum bonum in mente positum fuisse, & mentis acie, qua verum cerneretur.

§. XV.

Euclides Megarensis (a Mathematico i-^{III.}sto probe discernendus) *Megaricorum* auctor fuit. ^{Graeca auctor} Eius discipuli & sectatores fuere ^{sectatores} Eubulides Milesius, Clitomachus Thurius, & Stilpo Megarensis: *Eubulidis*, Alexinus Eliensis & Apollonius Cronus, vti ex huius schola rursus Diodorus Cronus prodiit. Eubulidis quoque discipulus Demosthenes ille Graecorum Oratorum princeps fuit. Ceterum acumen disputandi ex Socratica disciplina tantum retinuisse videntur, hinc *cauillationum logicarum* praestantissimi fuere artifices, dictique ideo sunt *Eristici*, itemque *Dialectici*.

§. XVI.

Sed ceteris omnibus Socratis discipulis dubiam facile palmam reddidit Plato. Natus est Athenis A. IV. Olymp. LXXXVIII. & mortuus I. Olymp. CVIII. Literis artibusque, quibus erudiri Graecanica iuventus solet, probe imbutus, & eloquentia singulari pollens, ad philosophiae studium animum adiecit. Primum Socratem sectatus est, deinde alios Athenis docentes audiuit, prae ceteris Cratillum Heracliti discipulum.

Mega-

Megaram quoque se contulit, vt sub Euclide proficeret. Sed & a Pythagoraeis eum multa accepisse certum est, ex quibus Archytam Tarentinum, Timaeum, aliosque audiuit. Denique & Aegyptum adiit, Sacerdotumque Heliopolitanorum, Conuphis, Sechnuphis, disciplina & sapientia eruditus est. Domum tandem reuersus, in loco non procul ab vrbe, cui *Academy* nomen, magno omnium concursu docuit, vnde *Academicorum* nomen discipulis eius inhaesit. Splendide vixisse dicitur, licet moribus fuerit inculpatis.

§. XVII.

Qui Platoniam secuti sunt philosophiam, ii sunt vel *gentiles*, vel *christiani*. Illorum cum non vna de certitudine cognitionis nostrae fuerit sententia, licet in ceteris Platonem secuti sint, certae classes seu Academiae constitui solent. Ad primam itaque *Academiam* Speusippus referendus est, Platonis ex sorore nepos, eiusdemque & discipulus & successor: quem Xenocrates cum Aristotele excepit. Xenocrati Polemo Atheniensis successit, cuius discipuli fuerunt Crates & Crantor, ille Atheniensis, hic Solensis. Et hi quidem cum Socrate & Platone de multis quidem rebus in vtramque partem disputabant, in multis tamen etiam certi quid definebant.

§. XVIII.

§. XVIII.

Secundae Academiae auctor Arcefilas fuit, qui nihil omnino comprehendere aut sciri posse docuit, & quibusdam credimus (non enim desunt, qui hac de re dubitant): sed maiori consensu iis, qui eum secuti sunt, haec sententia tribuitur, quique secundam academiam absolunt: qui sunt Lacydes Cyrenaeus, Telocles, Euander, & Hegesinus, vel, ut ab aliis vocatur, Hegesilaus.

§. XIX.

Carneades Cyrenaeus in rebus ipsis quidem verum esse admittebat, at negabat, in nobis esse facultatem illud cognoscendi, interim multa probabilia esse concedebat. *Tertiae* igitur *Academiae* conditor audit, fuitque vir magnae auctoritatis, & eloquentia singulari praeditus. Legatus Romam missus est a Graecis cum Diogene Babylonio Stoico, & Critolao Phaselito Peripatetico, anno II. Olymp. CLVI. obiit autem anno IV. Olymp. CLXII. multosque habuit discipulos, inter quos eminet Clitomachus Carthagenensis, in quo tertia academia expiravit.

§. XX.

Addunt nonnulli *quartam* & *quintam* *Academiam*; illamque a Philone (quem & Cicero Romae audiuit) & Charmida, Clitomachi successoribus, hanc ab Antiocho, Philonis auditore erectam autumant. Ut autem quarta a tertia Academia & secunda in eo dif-

ferebat, quod concedebat, multa probabiliter, nonnulla etiam certo cognosci posse, ita vltima cum prima siue veteri plane conspiciat, vel eam restaurabat. Antiochus iste Olymp. CLXXV. floruisse dicitur, celeberrimique Romanorum, M. Terentius Varro, L. Lucullus, alique, inter eius discipulos connumerantur.

§. XXI.

Non desit equidem tum Platonica philosophia suos habere sectatores, licet non occurrat, qui singularem inter Platonicos consecutus sit celebritatem. Post Christum natum, & quidem sub Alexandro Seuero, Plotinus floruit, qui omnium accuratissime mentem Platonis assecutus creditur. Discipulus is fuit Ammonii philosophi, condiscipulus autem Origenis. Ipse autem discipulum habuit Amelium, qui praeceptor fuit Porphyrii: & Porphyrius quidem iste tum ob doctrinam, tum ob disputationes contra Christianos celebris est, floruitque sub Aureliano Imperatore, gente fuit Tyrius, & patria lingua Malchus dictus. His Iamblichum porro, Porphyrii discipulum, Syrianum Alexandrinum, Proclum, Maximum Tyrium, atque Alcinoum, addere licet.

§. XXII.

Atque hi quidem ex Graecis post Christum natum Platonem sectati sunt. Ex Latinis autem Apuleius Madaurensis, atque Chalci-

Chalcidius nominandi veniunt. Et Apuleius quidem sub Antonino Pio, vel, ut alii volunt, sub Marco Aurelio Antonino philosopho floruit, & Platonem ita secutus est, ut nec alios philosophos prorsus respueret. Et isti ex gentilibus Platoniam coluerunt philosophiam.

§. XXIII.

Ex *Indach* Philo Platonici annumeratur: dubito an recte? cum & ex Ebraeorum scientis eius doctrina fluere potuit, a quibus si & Platoniam cum nonnullis deriuemus philosophiam, mirum non est, quod Platonica tradere nonnullis videatur. Ex christianis ecclesiae doctores praecipui, qui Philosophiae fuerunt periti, Platonem secuti sunt, siue pro more seculi eius doctrinae ab ineunte aetate innutriti, siue quod Platonem cum religionis christianae decretis quam maxime consentire intelligerent. In his Iustinus martyr, Origenes, Clemensque Alexandrinus eminent. Sed & ex haereticis quidam Platonica philosophia abuti, ad peruersa dogmata introducenda, potuerunt: omnes autem primitivae ecclesiae haereses ex Platonica philosophia ortas esse, nimis puto incaute assertitur.

§. XXIV.

Exierunt etiam quidam ex veteribus ecclesiae doctoribus, qui arcanam & sublimiorem de Deo, rebusque diuinis, & humanis

mentis cum Deo vnione doctrinam, scriptis complecti instituerunt; inter quos praecipuus fere fuit Dionysius iste, vt vocatur, Areopagita. Hi cum Platonicijs loquendi formulis vterentur, siue quod has instituto suo accommodatas viderant, siue quod in ipso Platone quaedam huius doctrinae vestigia deprehenderent, theologiam, quam vocant, *mysticam* nonnulli a Platone deriuant, a quo tamen saltem loquendi formulam Mysticos accepisse, alii contendunt, rem ipsam aliunde, ab ipso scilicet Deo edoctos: aut si similia quaedam in Platone occurrant, hunc ab Ebraeis eiusmodi quid accipere potuisse.

§. XXV.

Iam *praecipua* Platonicae philosophiae *capita* exhibenda sunt. De Deo admodum praeclare sensit, eum a materia quam maxime remouens, libertatemque ei conuenientem illi tribuens: a summa autem *bonitate* ceu initio omnium rerum creatarum, distinxit *creatorem*, & ab hoc *mundi animam*, tres adeo substantias, sed sibi inuicem subordinatas, in diuinitate admittens: duplicem quoque mundum ex diuinitate profluxisse autumauit, *intelligibilem* siue *idealem*, & *sensibilem* siue *externum*: rerum materialium tria statuit principia, *Deum*, *materiam*, atque *ideam* (ideae forte nomine idem designans, quod Ebraei per Sephiroth intelligunt)

gunt): mundum visibilem ex quatuor elementis compositum docet, singulis figuram geometricam tribuens, igni v. gr. figuram pyramidalem, propter penetrationem, & quia compositus est ex quatuor triangulis, & sic porro, quemadmodum & alias numeros & figuras geometricas seu rerum symbola adhibuit.

§. XXVI.

Ad hominem quod attinet, mentem divinæ essentiae partem credidit, eamque a Deo conditam, ob æscio quod crimen, in corpus seu custodiam missam, sceleris sui poenam dare; adæque & tres hominis partes statuit, *mentem* siue *animam*, *spiritum* & *corpus*; doctrinam itaque per reminiscenciam eorum, quæ iam ante quam corpori uniretur, mens scierat, definiuit: & *moralis doctrinæ* summam in eo constituit, ut mens per mortem philosophicam a corporis vinculis liberata cum Deo tandem uniretur. Virtutum autem quatuor genera constituere Platonicum solent, *politicas*, *purgatorias*, *intellectuales*, & *exemplares*.

§. XXVII.

Platonis discipulus, sed non omnino gratus, *Aristoteles* fuit, qui peculiarem sectam condidit, cui cum Platonica perpetua fere intercessere certamina. Natus est Aristoteles, ut nonnulli credunt, anno I. Olymp. XCII. & vitam produxit vsque ad annum II.

Olymp. CXIV. Patria Stagira fuit, Thraciae oppidum. Philosophiae cum tenera adhuc aetate se dedisset, initio Socratem per annos tres, sum Platonem per annos viginti, audiuit. Eo mortuo scholam ipse instituit, in multis a magistro dissentiens, sed mox a Philippo Macedoniae Rege vocatus, ad Alexandrum filium eius unicum erudiendum, quem & semper sibi fauentem habuit. Hoc autem officio functus, Athenas remigravit. Deambulando autem cum docere consueverit, hinc sectae eius *Peripateticorum* nomen haesit.

§. XXVIII.

Multa scripsit Aristoteles: sed libri eius singulare experti sunt fatum. Bibliothecam enim suam cum Theophrasto, & is Neleo reliquisset, hic reliquos quidem libros Ptolemaeo Philadelpho vendidit, ast quos scripserat Aristoteles retinuit, & ad posteros transmisit, homines indoctos. Hi diu sub terra eos occultarunt, ne a Pergameni Regibus, magno studio libros colligentibus, sibi eriperentur. Tandem situ obductos, & a tineis blattisque corrosos, emit Apellio Teius, quo tandem defuncto, Sylla Athenarum positus, eos Romam misit, ubi eorum copiam a bibliothecae praefecto impetrauit. Tyrannio Grammaticus, a quo tandem hos nactus est Andronicus Rhodius, qui eos in multa exempla transfundi & publicari curavit.

§. XXIX.

§. XXIX.

Discipulus & successor Aristotelis fuit Theophrastus Egeſius, quem excepit Strato Lampſacenus: hinc Lycon Troadeſis memoratur, quem ſecutus eſt Ariſto Ceus, vti hunc Diodorus, cuius diſcipulus fuit Andronicus Rhodius, is ipſe, qui Ariſtotelis libros, vti diximus, ab interitu vindicauit, quique circa Olymp. CLXXX. claruit. Ex Andronici diſciplina Boëthes Sidonius prodiit, qui primus Ariſtotelis ſcripta in linguam Latinam tranſtulit & dicitur.

§. XXX.

Prolixum equidem nimis foret, omnes Ariſtotelis indicare ſectatores: hoc tamen addendum, poſt Chriſtum natum, licet Platonis maior ſere quam Ariſtotelis eſſet auctoritas, celeberrimos quosdam viros eius philoſophiam ſecutos eſſe, vt Themiftium, Olympiodorum Alexandrinum, Ioannem Philoponum, Ammonium, Simplicium, aliosque. Inter Latinos autem Severinus Boethius eminet, qui ſub initium ſeculi ſexti floruit, quem licet nonnulli Ariſtotelicis annumerare dubitant, ſcripta tamen Ariſtotelis varia in linguam Latinam tranſtulit, & in ea commentatus eſt, auctorque adeo præcipuus fuit, vt in occidentali eccleſia caput extolleret Stagira.

§. XXXI.

Præcipua Ariſtoteliceæ philoſophiæ deo

creta huc redire videntur : summam philosophi felicitatem in speculatione constituit, qua sola Deo similis euaderet : at cum cognitio duplex sit, *probabilis* vel *certa*, siue *scientifica*; hanc demum praecipue philosophiae finem esse : ad eam verò acquirendam *demonstratio-*
ne opus esse, quam *analytica* tradat, sicut de opinione *dialectica* praecipiat. De Deo; de quo in Metaphysicis operose disputat, ita sentire videtur, vt hoc nomine coeli supremi praesidem, primumque motorem intelligat, qui coelo isti vinculo quodam alligatus sit, ad veluendum istud & circumrotandum, cuius etiam prouidentia ad sublunaria haec non descendat.

§. XXXII.

Mundum porro aeternum esse statuit ex utraque parte, ingenitum & incorruptibilem, coelos solidos & eodem tempore in contrarias partes actos : materiam coelorum esse diuinam, quintessentialem & immutabilem : fixas esse densiores partes superiorum orbium, & planetas sua natura lucidos : galaxiam esse meteorum, & cometas itidem, ultra mediam aeris regionem non euectos : terram haerere immobilem in centro vniuersi : formas rerum animatarum esse substantiales, (quemadmodum & materia, forma, & priuatio, omnium corporum sint principia) & qualitates seu affectiones corporum ab eorum modis prorsus dis-

distingui : formam hominis *ἰντελέχεια* vocavit, ipse fortè nesciens, quid sibi vellet : sensationes fieri per species intentionales &c.

§. XXXIII.

Præcticam Philosophiam civilis fere doctrinae limitibus Stagirita circumscripsit : summum namque bonum in earum virtutum & rerum complexu constituit, quae ad vitam hanc splendide & commode transigendam pertinent : hinc earum saltem virtutum meminit, quae ad aliorum fauorem nobis conciliandum, aut existimationem nostram conseruandam aptae sunt : pietatis erga Deum hic nullus vsus, hinc nec inter virtutes Aristotelicas locus : homileticae contra utramque faciunt paginam, quas ideo ceteris omnino adiunxit : ad finem istum leges faciunt, quae cuiusque reipublicae statum ac formam supponunt, de quibus adeo in Politicorum libris accurate & exquisitè Aristoteles praecepit.

§. XXXIV.

De fati Aristotelicae philosophiae inter Christianos cum deinceps commodior sit dicendi locus, nunc ceteros Graecorum philosophos prosequemur. Inter reliquos Socratis discipulos *Antisthenes* quoque celebratur, *Cynicorum* princeps. Sapientissimis veterum philosophorum, mea sententia, omnino annumerandus est Antisthenes,

D §

quem

quem ad vitam moresque Socratis quam proxime accessisse, puto. Decorum autem plane negligens fuit, unde *Cynicorum* nomen eius sectatoribus habuisse nonnulli augmant.

§. XXXV.

Plurimi autem *Cynicorum* sectae erant addicti, sed celebriores tamen praeter ceteris sunt Diogenes Sinopenis, Antisthenis discipulus, qui sub stultitiae interdum specie maximam sapientiam texit, Monimus Syracusius, Onesicritus Aeginensis, Crates Thebanus, aliique. Atque hi omnes temperantiae, frugalitatis, continentiae, patientiae, aliarumque virtutum studio fuerunt insignes. Magisque cum id egerint, ut cupiditates domarent, quam ut cruditi viderentur, ad exemplum Socratis, de doctrina quoque illorum nihil definiri potest. Id vnum vitio datum, quod omne decorum reiicerent, ad quod aliorum vitio, decoro ad grauissima vitia tegenda abutentium, imo omnem virtutem in eo collocantium, adducti videntur.

§. XXXVI.

Crates autem Thebanus propter uxorem Hipparcham, huiusque fratrem Metroclen & Menippum Phoenicium, auditorem habuit Zenonem Cittiacum, *Stoicae sectae* conditorem. Praeter *Cynicos* tamen *Academicos* quoque, Xeno crates, Polemonem, aliosque

que audiuit. Vnde diuerſas doctorum viro-
rum de origine Stoicae philoſophiae ſenten-
tias, inter ſe conciliare prouum eſt. Zeno
autem cum in *porticu* doceret, hinc ſectato-
ribus eius *Stoicorum* nomen haefit. Contem-
poraneus fuit Epicuro, & octauo poſt huius
obitum anno mortuus eſt, primo ſcilicet Olymp.
CXXIX.

§. XXXVII.

Longe numeroſiſſima fuit Stoicorum ſe-
cta, tum apud Graecos, tum apud Roma-
nos. Praecipui Stoicorum, qui ſe inuicem
velut exceperunt, fuerunt Cleanthes, Chry-
ſippus, Diogenes Babylonius, Antipater Sido-
nius, Panaetius, Poſidonius, aliiſque. Apud Ro-
manos Seneca magnum decus Stoicis concilia-
uit, & exemplo ſuo & ſcriptis, licet in qui-
busdam eclecticus potius quam Stoicus vide-
atur. M. Aurelius Antoninus Imperator &
philophus fere effecit, vt omnes Stoici vide-
ri vellent, ſaltem vt placerent Imperatori. Hiſ
Epiſtetus addendus eſt, qui ſapientiae laude ne-
mini aut Stoicorum, aut ceterorum philoſopho-
rum cedit.

§. XXXVIII.

Dogmata phyſica praecipua Stoicorum e-
rant: mundum hunc componi ex materia,
& anima mundi, quo nomine ipſum Deum,
hoc eſt, ignem puriſſimum intelligebant: cun-
cta ſato regi, cui ipſe Deus ſit obnoxius, ſa-
to nomine rerum omnium immobiliem &
immu-

immutabilem ordinem intelligentes, aut vicissitudinem necessariam mundi creati & increati: perpetuas mundi esse periodos, ita, vt hoc mundo per ignem destructo, & ad statum mundi increati reducto, nouus prodeat; per seminales rationes, qui idem fatum sit subiturus: materiam namque simplicem, internam atque immotam ab aeterno extitisse; semperque extituram: solem purissimum esse ignem, vti & cetera astra ignita sint, lunam ad terrae naturam accedere: astra non errantia cum vniuerso coelo circumuolui, errantia vero propriis motibus cieri: animum hominis diuinæ essentiae esse particulam, hoc est animae mundanae, quae in fideribus purior sit, vnde & ex coelo & aethere adueniat, & cum hac essentia iterum tandem vniatur.

§. XXXIX.

Moralis doctrinae haec fere summa erat: fontem mali omnis esse materiam: summum hominis bonum esse, naturae conuenienter vivere: nihil esse bonum nisi solam virtutem: delicta esse omnia aequalia, nec iis esse ignoscendum; multa porro de sapiente suo praedicabant, eum solum esse liberum, diuitem, honoratum, regem, unde notissima Stoicorum *παράδοξα*: posse eum quoque sibi mortem consciscere, addebant, licitamque adeo *αυτοχειρίαν* defendebant.

§. XL.

§. XL.

Et fuerunt sane inter Stoicos quidam viri, qui temperantiae, modestiae, constantiae, aliarumque virtutum studio eminuerunt, in quantum haec virtutes in ethnicum cadere possunt: sed plerique turpissimi fuerunt hypocritae, externam philosophorum speciem mentientes. Dialecticis quoque subtilitatibus nonnulli nimis delectati sunt, ut pleraeque Stoicorum disputationes in meras tandem abeant *λογωμαχίας & λεπτολογίας*.

§. XLI.

Haecenus de Ionica secta diximus: sequitur *Eleatica*. Auctor eius conditorque fuit *Xenophanes Colophonius*, quamvis a discipulis eius Parmenide Eleate, & Zenone Eleate, nomen Eleaticae sit sortita. Atque Xenophanes quidem ea aetate, qua Pythagoras, floruit, Olymp. LX. Fuit & astronomiae & poëseos peritus. Dissensit autem in multis & a Pythagora & ab Ionicis, novamque adeo scholam constituit.

§. XLII.

Praeter Parmenidem & Zenonem, Melissus quoque Xenophanis fuit discipulus. Addunt nonnulli Empedoclem, quem tamen alii Pythagoraeis annumerant. Saltem semipythagoraeus fuit, videturque in quibusdam Pythagoram secutus, in plerisque Ionicae scholae recepisse dogmata. Zenonis porro auditor Leucippus Eleates fuit, quem

atomorum inuentorem praedicant, a quo eas acceperit Democritus Abderita.

§. XLIII.

Atque in Democrito quidem nouum splendorem, velut ab excellenti orbis philosophici fidere, nacta est secta Eleatica. Nec a Leucippæ saltem sua accepit, sed puer adhuc a Magis quibusdam, quos Xerxes apud patrem ipsius reliquerat, in rerum diuinarum scientia, & in cognitione siderali instructus dicitur. Sacerdotes postea Aegyptios audiuit, & cum Chaldaeis Babylone, cumque Persarum Magis, imo & Arabum philosophis versatus est. Hinc rerum omnium, maxime naturalium, intimos illi patuisse recessus autumant: immo sunt, qui artis transmutandi metalla, quam apicem humanae sapientiae constituunt, fuisse peritum tradunt. Natum eum Olymp. LXXII. nonnulli existimant, obiisse Olymp. XCII.

§. XLIV.

Inter discipulos eius a quibusdam refertur Medicorum princeps *Hippocrates*, quorum sententiae videtur ob stare, quod iste ab Abderitis, ad curandam Democriti insaniam, insaniam Abderitarum ridentis, accersitus est. Quicquid huius sit, stultitiae & sapientiae mirifica specimina in hoc negotio occurrunt, quae accuratius ponderari merentur. Certum ceteroquin est, multos Democriti fuisse discipulos & sectatores, quos

quos inter eminet Diogenes Smyrnaeus, Anaxarchus, Abderites, Pyrrho Eliensis, Nausiphanes, & tandem Democriticae scholae magnus restaurator Epicurus.

§. XLV.

Epicurus itaque iste natus est anno III. Olymp. CIX. obiitque anno II. Olympiad. CXXVII. Iam anno ætatis decimo quarto Democriti voluisse scripta dicitur. Magno certe studio sapientiæ se dedit, tantumque profecit, ut non doctrina modo excelleret, sed moribus etiam honestis & inculpatis, sapientis viri imaginem exprimeret. Saltem temperantia, castitate, frugalitate multos eorum, qui tot conuitiis eum prosciderunt, superavit. Docuit in hortis, iucunditatem vitæ non anxie quaerens, nec oblatam respuens. Doctrinam autem suam non tantum viva voce, sed scriptis etiam propagavit: sunt enim, qui eum sexcenta volumina composuisse perhibent.

§. XLVI.

Discipulos & sectatores quamplurimos natus est Epicurus, quibus cum Stoicis semper pugnandum fuit. Eminent autem inter ceteros, præter Neoclem, Cherodemum, & Aristobulum, fratres eius, Musærius Epicuri, Metrodorus Lampiscenus, Hermachus Mitylenæus, alique. Inter Romanos cumprimis floruit Epicuri philosophia, fueruntque præcipui Romanorum
fere

fere illi addicti, sed ceteris praeferendus est T. Lucretius Carus, doctrina potius quam moribus Epicuraeus, qui & elegantissimo carmine dogmata magistri ad nos transmisit. C. quoque Celsus ille, contra quem christianam religionem erudito opere propugnauit Origenes, Epicureis annumeratur.

§. XLVII.

Dogmata Eleaticae sectae sibi inuicem non videntur satis conformia: namque & systema eius sensim creuit & perfectum est, & in ipsis, etiam principiis non vsquequaque consentiunt. Zenophanes docuit, infinitos esse soles in immenso orbe, & infinitas lunas, nostramque habitari instar terrae, sed homundos aeternos esse voluit: Parmenides autem rerum ortum admisit; idque ex igne & terra tanquam elementis: idem Parmenides atque Melissus, aliique ex Eleaticis, motum ex natura auferebant, aut apparentem saltem admittebant, more forte Pythagoraeo & Platonico, res sensiles aut eorum formas, quod fluxae & caducae sint, instar phantasmatum habentes. Leucippus & Democritus atomorum hypothesein inuexerunt, cui deinceps ceteri philosophiae suae superstruxerunt systema.

§. XLVIII.

Atheismus sectae Eleaticae *proprius* dicitur. Imo multis similia prorsus iis docuisse videntur, quae recentiori aetate in scenam reuocauit

cavit Benedictus Spinoza. Xenophanes namque docuit, vnum esse omnia: Parmenides atque Melissus, dum motum omnem, omnesque adeo generationes & mutationes, sustulerunt, inducti forte sunt hac ratione, quod vnam crederent esse substantiam. Leucippus & Democritus ex fortuito atomorum concursu construebant mundum, mente seu Deo procul remoto: quem ad inuidiam, seu mortem euitandam, in suum systema introduxisse videtur Epicurus. Rursus ab Alexandro Epicureo, qui inter amicos Plutarchi fuit, atheismum suum accepisse Davidem de Dinanto Scholastici dicunt, quem consentientia cum Spinoza docuisse constat.

§. XLIX.

Epicuræi systematis hæc fuere capita præcipua: in veritate inquirenda utebatur canonica sua, tria statuens criteria veritatis, *sensum, anticipationem & passionem*: mundos infinitos asseribat, eosque ex fortuito atomorum concursu natos: Deos in *intermundiis* vitam beatam & quietam agere, nec vlla rerum, quæ in mundis agantur, cura tangi: corpora omnia ex atomis componi, & in eas resolui.

§. L.

Ad *moralem eius doctrinam* quod attinet, summam hominis felicitatem in voluptate collocabat: hanc de voluptate & tranquillitate

tate animi, non tamen exclusa voluptate corporis, interpretabatur Epicurus, ad voluptatem corporis trahebant plerique Epicuraci: atque haec tranquillitas ne perturbaretur Numinis timore, inepte *providentiam Dei* remouit ab hominum actionibus: omniaque quae terrorem incutiunt, ex causis naturalibus prouenire docuit: animas quoque mortales affirmavit, ne de statu post mortem anxius esset.

CAP. V.

De

PHILOSOPHIA MEDII AEVI, ARABICO-SCHOLASTICA.

Σύνοψις.

<i>Philosophiae Graecanae ad Romanos propagatio</i> , s. I.	<i>lastica</i> , s. V. <i>Tres scholasticorum aetates</i> , s. VI.
<i>Eius status tempore Imperatorum</i> , s. II.	<i>Certamina nominalium & realium</i> , s. VII.
<i>Aristotelica philosophia resuscitatur ab Arabibus</i> , s. III.	<i>Logica, metaphysica & physica scholasticorum</i> , s. VIII.
<i>Præcipui Arabum philosophi sua placita cum philosophia Aristotelica miscuit</i> , s. IV.	<i>Doctrina illorum moralis</i> , s. IX.
<i>Ex philosophia Arabico-Aristotelica oritur scholastica</i>	<i>Nonnulli tamen inter illos magias naturalis & chemicas valde fuerunt periti</i> , s. X.

§. I.

Ceterum quas hætenus enumerauimus sectas Graecanicas, illae intra Graeciam

cus fines neutiquam subistere, sed ad alias gentes, praesertim ad Romanos fuere propagatas. Licet autem plerique Romanorum ante Caesarum imperium *Ecclesiasticis* fuerint, nonnulli tamen propius ad Stoicos, alii ad Epicuracos, alii ad Academicos accedebant, pauci Aristotelem sectabantur. Inter omnes eminet M. Tullius Cicero, qui mox Platonicos, mox Stoicos, mox Aristotelem sequitur.

§. II.

Postea Imperatorum aetate *sectaria philosophia* magis apud Romanos inualuit: sed cum Pythagoraci ob magiam valde exosi essent, Antoninus Pius Imperator tandem edicto sancivit, ut tantum *quatuor philosophorum sectae* tolerarentur, Platonica scilicet, Stoica, Epicuraea, & Peripatetica.

§. III.

Tandem cum Imperii occidentalis ruina secuta est foeda barbaries, & illunies inculta, ut cum bonis literis ipsa fere Philosophia obliuioni traderetur. Sed Arabes tum ut arma longe lateque circumtulcrunt, ita literarum quoque excolere coeperunt studia. Haec cum prius iis temporibus apud eos viguerunt, quibus regnum tenuit Almamon (anno scilicet Hegirae circiter ducentesimo), vigesimus octauus Ghalifa ex Abassidarum gente doctis fauens, ipse literis, astronomiis praesertim, excultus. Inter ce-

teros itaque libros Graecos, qui tūm magnō numero in linguam Arabicam transferebantur, Aristoteles quoque erat, cuius iam a Boethii tempore vsque satis magna apud Christianos erat auctoritas. Atque ita contigit, ut, cum philosophiae studio se dedissent Arabes, Aristotelem maxime sequerentur.

§. IV.

Inter Arabes hos philosophos, quorum magna tunc extitit multitudo, celebritatem maxime consecuti sunt Auicenna, Algazel, Auerrhoës, Alpharabius, qui Aristotelem, perpetam haud raro intellectum, ita secuti sunt, ut propria subinde placita admiscerent, vnde nouum philosophiae genus, *Arabico-Aristotelicum*, impiis quibusdam placitis refertum, & athēismo fauente enatum est, quod & plurimis ex Iudaeis in Africa & Hispania degentibus sese probauit, cum primis *Mosi Maimonidi*. Sed hoc tamen obseruatu dignum, quod plurimi inter eos extiterint chemicarum artis periti, qua de re deinceps.

§. V.

Cum Saraceni, gens Arabica, magnam Africae partem occupassent, & tandem in Hispaniam transissent, simul in Europam philosophiam Arabico-Aristotelicam intrulerunt, originemque dederunt *philosophiae scholasticae*. Sunt qui Thomam de Aquino

pro auctore huius philosophiae venditant, ut lecto Aristotele ex versione latina ex Arabica Averrhois, ab Hispano quodam facta, philosophiam suam ad mentem sententiarum Aristotelis composuerit. Sed ortam hanc iam ante Thomam scholasticam philosophandi rationem, & a Lanfranco, Gilberto Rutenano, Rucelino, Abelardo, ipsoque Petro Lombardo, fuisse frequentatam, qui a Petro Damasceno eandem acceperint, nonnulli putant.

§. VI.

Solent ceteroquin tres Scholasticorum institui aetates. *Prima* a Lanfranco, vel, alii volunt, a Petro Lombardo, qui circa finem seculi XI. floruit, incipit, & duravit usque ad Albertum M. qui circa medium seculi XIII. claruit. Eminuit prae ceteris in hac aetate Alexander ab Ales. *Secunda* aetate ab Alberto M. incipit, & duravit usque ad Dandum de S. Portiano, qui in initio seculi XV. floruit. Nobilitarunt hanc aetatem, maxime Thomas de Aquino, & Ioannes Duns Scotus, quorum peculiare veluti seorsim constituerunt discipuli. *Tertia* aetate, in qua magnam celebritatem consecuti sunt Wilhelmus Occam, & Gabriel Biel, a seculo incipit, & duravit usque ad felicis memorie ecclesiae reformationem: licet nec defuerint, imo nec hodie desint, tum inter pontificos, tum inter protestan-

tes, qui hac philosophandi ratione delectentur.

S. VII.

In tertia scholasticae philosophiae actate, *realium* atque *nominalium* certamina, magnum dederunt strepitum. Nominales scilicet, abstractorum & vniuersalium realitatem prorsus tollentes, cetera omnia, praeter substantias singulares, nuda esse nomina putabant. Ast negabant hoc reales, qui Platonicas quasdam ideas iterum reuocare videbantur. Auctor primus nominalium *Rucelinus* dicitur, quo mortuo consopita haec secta videbatur, donec eandem resuscitaret Guilielmus Occam, Anglus, Scoti discipulus, sed mox oppugnator maximus. Consensere Gregorius Ariminensis, Gabriel Biel & plerique ordinis Augustinianorum, vnde & Lutherus, imo & alii ex religionis & bonarum literarum primi restauratoribus, eandem sententiam secuti sunt.

S. VIII.

In dogmatibus scholasticorum hoc maxime obseruandum, quod circa inutilia, futilia, merasque *λογωμαχίας* fuerint occupati. Logicae & metaphysicae maximum statuerunt pretium. Hinc de praedicamentis, praedicabilibusne ad nesciam, vsque disputant, quemadmodum & de principio individuationis, de radice futuritionis, de suppositiuitate & personalitate & eiusmodi infinitis nugis

nugis valde fuere solliciti. Sic & physicam fere totam in metaphysicam conuerterunt, sitne physica ars, an scientia? deturne motus ad substantiam? sitne generatio motus nec ne? acriter disputantes. In ceteris Aristotelem secuti sunt, certe sequi voluerunt.

§. IX.

In *moralium doctrina*, cum Aristoteles solus iis non sufficeret, ex Aristotele, scriptura sacra, iure civili & canonico, confusum quid atque commixtum effecerunt, certis principis non insistentes, conclusionum autem & casuum infinitam excogitantes multitudinem; in quibus soluendis & dilucidandis mirifice desudant. Plerumque Patres in subsidium vocant, quos in hypothesi de quatuor virtutibus cardinalibus, & aliis capitulis sequuntur. Recentiores autem Moralitæ grauissimos etiam errores de probabilismo, methodo dirigendae intentionis, & alios addiderunt.

§. X.

Fuerunt tamen & nonnulli inter eos, quod non diffitendum, arcanorum naturae peritiores, quam seculi, quo vixerunt, genius permittere videbatur. Inter hos *Rogierium Baconium* refero, atque *Albertum Magnum*, quorum ille Anglus gente anno circiter MCCLXXVIII. hic Germanus, episcopus Ratisponensis A. MCCLX. floruit,

utrumque mirabilium operum per magiam naturalem patrat, chemicarum quoque rerum peritissimus extitit. Magiae quoque suspensionem ideo utrumque subiit, a qua tamen ab aliis liberantur.

CAP. VI.

De

PHILOSOPHIA RECENTIORI.

Σύνοψις.

Diversam philosophandi rationem tenuerunt recentiores, s. I.

Quibusdam satis fuit, barbaram scholasticorum rationem, s. II.

Nonnulli Platonice philosophiam restaurarunt, aut Pythagoricam, aut aliam, s. III.

Alii Aristotelicam, praesertim Itali quidam, s. IV.

In Germania alii Philippum Melancthonem secuti sunt, alii strictius Aristoteli inhaeserunt, s. V.

Rursus alii Mosaicam et Christianam philosophiam professi sunt, s. VI.

Alii Kabalisticam, s. VII.

Novam prorsus philosophandi rationem instituit Raymundus Lullius, s. VIII.

De Francisco Patricio, et Bernardino Telae, s. IX.

De Petro Ramo, cuiusque fortissimis et adversariis, s. X.

De illis, qui Melancthonem cum Ramo, aut hunc cum Aristotele conciliare aggreffi sunt, s. XI.

De Hieronymo Cardano, s. XII.

De Francisco Bacono de Verulamio, s. XIII.

De Thoma Campanella, s. XIV.

Galilaei et Galilaei, et Galilei Haruaci merita in philosophiam, s. XV.

Novam philosophiam Danielis Sennerti, s. XVI.

Et Io. Spaldingii, s. XVII.

Chemicorum origo, s. XVIII. Chemiae studium ab Arabibus propagatum ad Europaeos, s. XIX.

Theo.

- Theophrasto Paracelso*, §. XIX.
- Doctrina Theophrasti*, cumque sequentes principes, §. XX.
- De Helmontio vitroque*, & *Petrus Petreus*, §. XXI.
- Summa philosophiae mysticae ac theosophicae*, quoad doctrinam de Deo, §. XXII.
- Quoad physicam seu doctrinam naturalem*, §. XXIII.
- Quoad doctrinam moralem*, §. XXIV.
- Vita & fata Renati Cartesii*, §. XXV.
- Inter sectatores & adversarii*, §. XXVI.
- Insignium philosophiae Cartesianae capita*, quoad logicam & metaphysicam, §. XXVII.
- Quoad physicam*, §. XXVIII.
- Quoad doctrinam moralem*, §. XXIX.
- De illis*, qui philosophiam Cartesianam ad profana abusi sunt; speciatim de *Benedicto Spinoza* & *Bartholomaeo Beekero*, §. XXX.
- De Machiavello*, §. XXXI.
- Et de Monarchomachis*, §. XXXII.
- De Thoma Hobbeso*, §. XXXIII.
- De Hugone Grotio*, §. XXXIV.
- De Samuele Puffendorffio*, & iuris naturalis restoratione, §. XXXV.
- De statu philosophiae in alio orbi partibus*; speciatim de philosophis Indorum & Sinesium, §. XXXVI.
- Philosophiae Sinesium summa*; notatur in ea *Spinozismus*, §. XXXVII.
- Quaedam Sinesium secta a parte atheismum profectur*, §. XXXVIII.
- Hinc doctrina illorum vel exterior*, §. XXXIX.
- Vel interior*, §. XL.
- De philosophia ecclesiastica*, §. XLI.
- Ecclesiasticae philosophiae auctor*, & *affectus*, §. XLII.
- Quinam veri Ecclesiastici*, §. XLIII.
- Pseudo-ecclesiastici*, §. XLIV.
- De Syncretismo philosophico*, §. XLV.
- Principii consiliatores philosophorum indicantur*, §. XLVI.

§. I.

A Tque de antiqua quidem, mediaque philosophia, haec quae diximus sufficiant.

thodo tradidit: nec tamen vbique Aristoteli ita adhaesit, vt non subinde ab eo discederet. Hanc philosophandi rationem cum multi sequerentur, extiterunt tamen alii, qui purum & incorruptum Aristotelem reducere, exemplo Italorum concitati, voluerunt. Atque inter hos *γυνώσκω* Aristotelicos eminent Cornelius Martini, Philippus Scherbius, Michael Piccartus, Ernestus Sonerus, Christ. Dreierus, Melchior Zeidlerus, Ioannes Zeisoldus, Hermannus Conringius, Ioannes a Felden, aliique.

§. VI.

Nec tamen omnibus ita placuit Aristoteles, vt ab eius decretis pendere consultum ducerent, hinc alii, reiectis omnium gentilium philosophis, philosophiam veram ex scriptura sacra, cum primis libris Mosaicis, potendam esse, asserabant. Hinc extiterunt, qui *Mosaicam & Christianam philosophiam* professi sunt, vt Libertus Fromondus, Caspar Mauritius, Ludouicus de Beaufort, Ioannes Crellius, Conradus Aslachus, Io. Amos Comenius, Io. Bayerus, Lambertus Danaeus, quibus ex recentioribus forte Thomas Burnetus, Dethleuus Cluuerus, Edmundus Dickinsonus, addi possunt. Verum cum plerique istorum aut iam alterius philosophiae placitis imbuti sint, aut proprias hypotheses secum afferant, & iisdem scripturam sacram & historiam Moysi accom-

modent,

modent, non tantum magnopere inter se dissentiunt, sed quo iure illorum philosophia aut Mosaica, aut Christiana, vocetur, apparet.

§. VII.

Ab his rursus distinguendi sunt, qui Kabalistica Indaeorum arcana rimati sunt, quorum plerique tamen cum Platonis aut Pythagorae placitis ea coniunxerunt, ut uterque Pico Mirandula, Ioannes Reuchlinus, Henricus Morus, quos supra iam laudavimus, quibus addendus Franciscus Georgius Venetus, Henricus Cornelius Agrippa, & reliqui.

§. VIII.

Suum porro ingenium secuti sunt alii, dum a scholasticis & Aristotele discesserunt. Equidem iam seculo XIV. *Raymundus Lullius* peculiarem excogitavit philosophiam, vel philosophandi potius methodum, ad sermonis magis foecunditatem, quam rerum ipsarum cognitionem comparatam: inter cuius sectatores a quibusdam Iordanus Brunus Nolanus refertur, Epicuracis potius annumerandus, cum quibus mundorum asseruit multitudinem. Sed decimo sexto seculo longe maiori strepitu secessionem ab Aristotele fecit Petrus Ramus.

§. IX.

Eodem equidem circiter tempore in Italia. Contra Aristotelem insurrexerunt *Franciscus Patri-*

Patricius & Bernardinus Telefius: sed ille in perstringendo & vituperando Aristotele fere operam omnem consumpsit, quod & *Sebastianus Basso* fecit, antiquorum promiscue placita illi præferens: huius cum morte fere interciderunt molimina.

§. X.

Ad *Petrum Ramum* ut reuertamur, is ex eloquentia omnem philosophiae, praesertim, logicæ, vsum metiens, huc omnes suos labores comparatos voluit, eumque in finem nonnulla in dialectica Aristotelis immutauit. Aegerrime rem istam tulerunt Peripatetici quidam, Petrus Galandius, Antonius Goueanus, Ioachimus Perionius, & Iacobus Carpentarius. Magno hinc feruore non tantum in Gallia, sed & in Germaniae academiis denugis atque ineptius disputatum est, eminuque inter Rami aduersarios Cornelius Martini.

§. XI.

A Rami instituto cum non multum discreparet philosophia Philippi Melanchthonis, huius sectatores haud difficulter in partes Rami concesserunt. Fuerunt tamen & alii, qui aut Melanchthonem cum Ramo, aut Ramum cum Aristotele rodigere iterum in concordiam annisi sunt, quos inter eminet *Bartholomæus Keckermannus*.

§. XII.

Sed ut ad logicas subtilitates haec spectabant,

habant, ita in tota philosophia reformatio-
nem quandam molitus est Hieronymus Car-
danus, qui itidem seculo XVI. floruit. Vir
fuit ingenio plane singulari, atque inter
medicos minime vulgares referendus. In
philosophando secretiora & Kabbalistica
sectatur, spiritibus mundum complens,
quibus similis euadat, cuius animus per phi-
losophiam fuerit purgatus. Hostem acerri-
mum expertus est Iulium Caesarem Scalige-
rum.

§. XIII.

Seculo decimo septimo ineunte noua
lux philosophiae, praesertim in scientia natu-
rali orta est. Exemplum omnibus praeiuit
Franciscus Baco de Verulamio, qui ut missis ab-
stractis illis & otiosis speculationibus, ad parti-
cularia descenderent, experimentaque institu-
endo, naturam rerum accuratius contemplaren-
tur, omnibus auctor fuit. Huius ductum
cum multi sequerentur, dici non potest, quanta
ad accuratiorem philosophiam facta sit acces-
sio.

§. XIV.

Eum infecutus est *Thomas Campanella*,
vir magni ingenii, sed abstractis adhuc specu-
lationibus multum insistens, qui in Italia
philosophiam reformare magno animo insti-
tuit, Bernardini Telesii cumprimis exemplo
concitatus, quem & ab interitu velut vindic-
auit. Hic sensum rebus omnibus tribuit,
haud

haud obscure in illorum propendens partes, quæ animam mundi, spiritumque huius vniuersi, asserunt.

§. XV.

Eodem tempore *Galilæus a Galilæis*, mathematicis inuentis clarus, in Italia Copernici de motu telluris sententiam repocauit & exornauit, solares quoque maculas detexit, materiamque adeo vberimam inuentis astronomicis & mathematicis contulit, ex qua deinceps ab aliis notum velut philosophiæ aedificium construere-tur. Id quod & de *Guilielmo Haruæo*, nobili circulationis sanguinis inuentore, aliisque dicendum est.

§. XVI.

Dum ita in Anglia atque Italia restaurandæ & perficiendæ philosophiæ naturali incumbitur, in Germania & quidem Wittebergæ *Daniel Sennertus* manum eidem operi admo-uit. Chemicam enim artem cum medica coniunxit, hostem ideo acerrimum expertus Iouannem Freitagium, Medicum Gröningensem, qui contra sectam Sennerto-Paracelsicam strenue declamauit. Nota cumprimis eius sententia, quod seminibus omnibus insit anima, quæ cum iis propagetur, & corpus denique organaque ipsa sibi efformet.

§. XVII.

Sennertum secutus est & strenue defendit *Io. Sperlingius*, cui, qui accuratioris Aristote-

philici videri volebant, se acriter opposu-
erunt, cumprimis Io. Zeisoldus. Et Sper-
gius quidem commenta Aristotelico-
naturalia, de materia prima, de priuatione,
seu tertio corporum naturalium princi-
pali productione formae ex potentia ma-
teriae, & his similia, acriter exagitavit: cum-
que autem de origine animae humanae dis-
putatum, Sperlingio quidem & affectis eius
sentibus, propagari eam per traducem,
Aristotelicis creationem eius defendenti-

§. XVIII.

Haec vero. ut non diu admodum dura-
nt, ita contra gens *chemicorum*, quorum hac
vix aetate magna coepit esse celebritas, se-
u. omnes, & diuturnitate & amplitudine,
perurit. Sunt qui originem eius ab Her-
mite quodam Aegyptio accersunt, ipsamque
essen- eius mysteriis imbutum fuisse conten-
ent. Quod ut de pericia metalla soluendi
accedi haud difficulter potest, ita post Con-
stantini M. tempora, exierunt demum, qui
mutatoriae quoque artis notitiam inter
fos Graecos profiterentur, ut Zosimus Pano-
paeus, Synesius, Olympiodorus Alexandrinus,
Theophrastus iunior, Hierotheus, Archelaus, a-
liique.

§. XIX.

Ad Arabes hinc huius artis pertransiit no-
is, a quibus medio aevo eam acceperunt

Europaei, maximeque in ea excelluerunt Rogerius Baco, Albertus M. Arnoldus Villanovanus, Raymundus Lullius, Ioannes de Rupe-scissa. Sed restauravit hanc chemicorum sectam, novumque velut splendorem ei conciliauit *Philippus Theophrastus Paracelsus ab Hohenheim*, ceteroquin *Bombastus* dictus, gente vel Sucus vel Helvetius, professione Medicus, qui seculo decimo sexto paulo ante dimidium eius floruit. Enimvero hic chemicorum medicamentorum efficacia miranda perpetrans, multorum quidem odium incurrit, sed multis etiam exemplum, ad chemica studia accuratius tractanda, praestitit: unde ita inualuit haec secta, ut hodie fere medicus nemo sit, qui idem non sit chemicus.

§. XX.

Atque chemicorum quidem quae sint principia, constat, ex sale enim, sulphure atque mercurio, cuncta corpora esse composita contendunt. Sed Theophrastus Kabalistica quaedam artem, cum astrologorum decretis, & magia naturali coniungens, novum prorsus excogitavit philosophiae genus, quod *mysticum* & *theosophicum* appellare solent. Qua quidem in re multos sectatores habuit. Namque ut nihil nunc de Fratribus Rosae-crucianis dicam, qui Paracelsum maxime sectae suae auctorem venerabantur, emendatioremque humani generis sta-

statum, praesertim, quae naturalem scientiam, moliebantur, quos inter suo iure eminet Robertus ille Fluddus, seu a Fluctibus: Valentinus quoque Weigelius cum suis sectatoribus, itemque Teutonicus ille philosophus Iacobus Böhmius, cum Quirino Kuhlmanno, ceterisque suis discipulis, omnino ad hanc philosophorum classem referendi sunt.

§. XXI.

Sed cum primis Io. Baptista van Helmont, cum filio Francisco Mercurio ad hanc classem pertinent, uterque arcanorum naturae peritissimus. Ille philosophum per ignem se vocando, quanti chemiam faceret, satis indicavit: Theophrastum Paracelsum plurimū fecit, sed singulares quoque ipse opiniones fons. Namque rerum omnium principium aquam statuit, & mentis involucrum quoddam, animam scilicet caducam & sensitivam a sapia primorum parentum accersivit. Franciscus Mercurius eandem fere secretionem philosophandi rationem secutus est, & Pythagoraeam quoque metempsychosin reuecauit. Denique & Petrus Porret Mysticis hisce philosophis addendus est, qui ut Trinitatis clarissimam imaginem in anima hominis quaerit, ita non aliam ad sapientiam viam, quam divinam illuminationem, agnoscit.

§. XXII.

Difficile equidem fuerit, *systema* aliquod, *myſticæ & theſophicæ philoſophiæ* exhibere, cum non in omnibus inter ſe conſentiant, ſed quique fere eorum ſingulares quædam ſotent opiniones: præcipua tamen eius capita, in quibus, ſi non omnes, ſaltem plerique conſentiunt, huc ni fallor, redibunt: in methodo philoſophandi incipiendum a Deo, & deſcendendum ad creaturas: adeoque rite philoſophaturo poenitentia potius & cupiditatum coëctione opus eſſe, quam organo aliquo Ariſtotelico: in Deo enim res omnes quam accuratiſſime cognosci: quem admodum etiam ex eo omnia effluxerint, in illum rurus ſint reditura: impreſſiſſe Deum rebus omnibus ſuam imaginem, hinc ut rerum omnium natura in Deo, ita & Dei eſſentiam in rebus creatis, præſertim homine, conſpicui poſſe.

§. XXIII.

Porro ſi quis a Deo nexum, rerumque omnium analogiam, quæ inter creatorem & res creatas intercedit, cognoscat, ei vix res occultas omnium rerum patere, & hæc eſſe *magiam naturalem*: patere ei cumprimis mirabilem aſtrorum efficaciam, & in hæc inferiora influxum, vnde *veræ aſtologiæ* peritus euadat: aſtris autem cum admirabili harmonia metalla reſpondeant, ſcire eum genuinum ſemen metallorum, quod, ab aſtris

astris proueniat, exipere, aut ex aliis corporibus extrahere: eo semine non tantum metalla viliora posse *mutari* in aurum, sed praeparari quoque posse *vniversale medicamentum*, quod pellendis morbis omnibus, & vitae quam longissime protogandae, inserviat: inesse quoque huic mundo *spiritum architectum* atque *archaetum* credunt, eorum operum naturalium, quorum ratio reddi nequit, patratores: atque hunc corpora & efformare & conseruare quam diu possit, & certa signa & characteres (signaturas vocant) imprimere, quas qui intelligat, is statim quoque vires eorum & facultates cognoscet.

S. XXIV.

Eidem porro hominem ex *tribus* compositum *partibus* docent: ex quibus praecipua, diuinae scilicet essentiae particula, corporis mole, fidereique seu auralis spiritus viribus, velut capitula teneatur: quod si corpori obediat homo, in *brutali* eum versari *statim*; emergere eum ad *humanitatem*, si astralis spiritus imperium accipiat: *perfectum* fieri, si diuinae essentiae particulae iam liberatae omnia subiiciantur: mala omnia, quae homines premunt, ex eo oriri, quod corpori & astrali spiritui obediant; ast feliciora imminere tempora, quibus puriori menti locum libertatemque sint concessuri, & tunc cum perenni tranquillitate summam quoque at-

tium, atque scientiarum perfectionem, esse expectandam.

§. XXV.

Restat præcipuus philosophiæ restaurator *Renatus Cartesius*. Natus is est A. MD. XCVI. die ultimo Martii, Hagæ Turonum, obiit Holmiae, æo euocatus a Christina Sueciæ Regina, A. MDCL. die decimo Februarii. Ad literarum studia cum tandem serio animum adiecisset, nullibi fere inuenit, quod animo sciendi cupido, & certa sectanti, satisfaceret. Quaedam supra humanam industriam posita a natura saltem concedi existimabat, reliqua aut sua natura, aut hominum culpa incerta, ideo & obscura esse, ut ingenuus ab iis merito abhorreret animus. Tandem philosophiam cum mechanicorum operibus contendens, in eam ingressus est sententiam, nihil ob stare, quo minus illa ad horum regulas certissimas, & euidentissimas componeretur. Atque tantum opus, quod animo conceperat, ut ad finem perduceret eiectionis per dubitationem omnibus opinionibus, quas hactenus imbiberat, nouum plane, ex ipsis fundamentis rite positis, extruere philosophiæ ædificium secum constituit.

§. XXVI.

Statim autem ac noua illa philosophandi ratio innotesceret, plures nactus est Cartesius & *discipulos* & *aduersarios*. Inter illos eminent

minent, Henricus de Roy, Daniel Lipitorpius, Adrianus Heerebord, Ludouicus de la Forge, Ioannes Claubergius, Antonius le Grand, Tobias Andreae. Inter hos celebriores sunt Gisbertus Voetius, Martinus Schoockius, Iacobus Reuius, Cyriacus Lentinus, Ioannes Schulerus, qui cum Petro Gassendo modeste admodum, ut philosophiae & veritatis cultorem decet, in hoc certamine se gessit. His addi Petrus Poiretus potest, qui scribit contra Cartesium disputat, & Petrus Daniel Huetius, qui eruditam in eum strinxit censuram, cui Ioannes Eberhardus Schwelingsius, Andreas Petermannus, & Ioannes Schotanus se opposuerunt. Hodie pauci admodum reperiuntur, qui in omnibus Cartesium sequantur, sicuti & pauci inter eruditos sunt, qui non quaedam eius placita approbent.

§. XXVII.

Insigniora *philosophiae eius* capita sunt: de omnibus esse dubitandum, ut veritatem rite inuestigemus: tantam enim esse praeiudiciorum vim, ut, nisi iis per dubitationem eiectis, mens veritatis perspiciendae non sit capax: nec sensibus esse fidendum, quippe qui saepissime nos fallant, contra quas mente percipimus, ea demum nos percipere, ut adeo clara & euidens mentis perceptio certissimum sit veritatis criterium: atque hoc ordine si philosophari incipiamus, primum

atque certissimum, quod nobis occurrat, principium hoc esse: ego cogito, ergo sum: Deum autem eiusque existentiam ex idea eius perfectissima, nobis innata, quam certissime cognosci.

§. XXVIII.

Naturalis doctrinae iuxta Cartesium haec sero praecipua sunt capita: essentiam materiae consistere in extensione: essentiam mentis omniumque spirituum in cogitatione: triplicis generis materiam tria constitutere elementa, ex quibus omnium corporum stamina componantur: formas substantiales figmenta esse, cum ex materiae dispositione, figura, motu, iuxta leges mechanicas cuncta rite deriuari queant: atque hanc materiam in infinitum extensam, in soles innumeros coaluisse, qui vorticibus suis innitent, eosque secum rapiant: ex solibus istis maculis obductis planetas gigni, ex quorum numero & tellus nostra sit, quae circa solem suum moueatur: non tantum plantas & metalla, ceteraque corporum genera, quae in tellure nostra conspiciantur, machinas esse mechanica ratione constructas, sed de animalibus omnibus idem esse censendum, excepto solo homine, in quo mens accedat.

§. XXIX.

Moralis doctrinae, quae ex placitis Cartesiani colligitur, summa huc redit: summum homi-

hominis bonum consistere in recto facultatum mentis, praesertim voluntatis usu, hoc est, ut firmum & constans propositum habeat, id semper agendi, quod optimum esse censuerit: virtutem itaque consistere etiam in eo mentis instituto ac vigore, quoad ea quae bona esse credimus, facienda ferimur: affectus, qui virtuti aduersari videntur, esse motus quosdam corporeos, quibus mens, speciatim intellectus, adficiatur: dicendosque ideo esse *passiones mentis*: adeoque quae de pugna rationis & appetitus sensitui dicuntur, de mentis & corporeorum motuum lucta esse intelligenda: esse porro omnes affectus indifferentes, virtutisque opus esse, ut ad bonum usum dirigantur: huc autem maxime conducere *generosissimam*, qua indutus homo nihil admittat, quod dignitate ista & praestantia, qua supra bruta eminet, indignum sit.

§. XXX.

Fuerunt quoque nonnulli ex sectatoribus Cartesii, qui eius principiis insistentes vterius progressi sunt, & ad profana ac impia, philosophia sua sunt abusi, quae tamen ipsi Cartesio non sunt imputanda. Namque ut nunc nihil dicam de scripturae interpretatione ad rationis ductum instituenda, de qua magnis animorum motibus fuit disputatum, nec de illorum instituto, qui in Belgio sub Cartesianorum nomine traducebant,

quos inuisos facere volebant, constat *Benedictum Spinozam & Balthasarum Beckerum*, Cartesianae philosophiae ceteroquin addictos fuisse: quorum ille, stolido & impio errore, non alium quam mundum ipsum agnouit Deum; hic autem non concipiens, quo pacto substantia cogitans agere in corpora possit, omnium spirituum operationes negauit.

§. XXXI.

Ceterum isti, quos hactenus recensuimus, aut in omnibus philosophiae partibus, aut in naturali potissimum philosophia, nouum quid moliti sunt. Fuerunt autem, qui in morali & civili doctrina idem tentarent. De *Niccolao Machiauello*, qui sub initium seculi XVI. floruit, nihil nunc dicam, licet multi *sectam* quandam *Machiauelliscam* loquantur. Namque & nihil noui docuit, & si dicendum quod res est, maximum eius crimen fuit, quod docuerit, quae aliis quotidie faciunt.

§. XXXII.

Vt autem Machiauellus absolutae principum potestati nimium fauet; ita extiterit alicui, qui in imperantium auctoritatem suae iniuriae, arctioribus eorum potestatem, quam decebat, limitibus constringentes. Hos *Monarchomachos* dicere moris est, quos inter Stephanum illum Iunium Brutum (sub quo nomine quis lateat, incertum,) Ioannem Miltonum, Ioannem Althusium, Franciscum Hottomannum, aliosque quam plurimos

rimos referre solent. Num omnes iure? dubito.

§. XXXIII.

Machiaueli sub alio schemate philosophiam iterum in scenam produxit *Thomas Hobbesius*. Is namque ex statu, quem animo concepit, hominum naturali, eoque bellico omnium in omnes, ciuitatis eiusmodi structuram delineauit, per quam non modo vita & fortunae, sed tota quoque religio ciuium, in arbitrio potestatique principis posita esset. Sectatores apertos, si a Lamberto Velthuyfio discesseris, vix nactus est, hostes autem & censores quamplurimos, vt Richardum Cumberlandium, Gisbertum Coquium, & reliquos.

§. XXXIV.

Meliori consilio, sed & feliciori successu, iam ante Hobbesium iuris naturalis disciplinam restaurauit *Hugo Grotius*, qui remota procul maxima iuris ciuilis, canonici, diuini confusione, quae hactenus vbique regnauerat, nec vnus Aristotelis placitis totum moralis doctrinae ambitum absolui credens, naturam contra hominis accuratius contemplan, ex socialitate, non gearium modo erga gentes, sed hominum quoque singulorum erga homines, officia accurate & eleganter explicauit.

§. XXXV.

Grotium secutus est, sed ita, vt ab eo quandoque

doque discedere non duceret sibi religioni, Hobbesique praeclare & recte dicta assumeret, *Samuel Puffendorfius*: cui cum alii se opponerent, Hobbesianismum & nescio quos errores exprobrantes, factum est, ut maiori longe animorum contentione, feruentiorique studio in variis Germaniae academiis iuris naturalis disciplina tractaretur, plerisque circa vniuersalia haerentibus, paucis descendentibus ad specialia, paucissimis noui quid adferrentibus, aut facientibus, quod operae esset pretium.

§.XXXVI.

Haec philosophiae fata praecipua fuerunt in Europa. Reliquis orbis partibus, cum primis Asiae, quae olim omnis culturae, & omnisque elegantiae sedes fuit, densa caligo barbariesque summa incumbit. Nisi quod apud Indos reliquiae quaedam periscae philosophiae, si nonnullis credimus, reperiantur, & Sinenfes sapientiae sibi gloriam praereliquis omnibus orbis gentibus vindicent. Et hi quidem Confucium suum (*confucius*) philosophorum principem celebrant, qui, ut nonnulli autumant, anno DLI ante Christum natum in *hucem* editus fuit, sapientiaeque studiis ita se dedit, ut non tantum grauissimos magistratus magna cum virtutis gloria gereret, sed quam sibi comparauerat sapientiam, ad alios quoque transmitteret. Discipulos enim eum numerasse 3000. ex quibus quin-

quingenti extiterint, qui variis in regnis magistratus gesserint, duo autem & septuaginta, prae ceteris eminuerint. Tanta autem hominum apud omnes eius est veneratio, ut solenni cultu velut Deum eum prosequantur, nec Christianae religionis grauius ullum impedimentum sit, quam quod ab illo cultu abstrahi nequeant; licet alii cum christiana religione eum bene consistere posse, sibi persuadent.

§. XXXVII.

Vt autem matheaeos studio plerumque Sineses delectantur, ita reliqua philosophiae illorum capita ad moralis & ciuilis doctrinae praecepta redeunt, non spernenda ea quidem, sed apud nos quoque ubique obuia, ut ad ea addiscenda, nemo Sinam petere debeat. De rebus naturalibus & diuinis ita philosophantur, ut quidam obseruant, ut prope ab atheismo & Spinozismo abesse credantur, haud immerito. Nullum enim principium immateriale admittunt, sed ipsam coelum materiale, quod *Xangti* vocant, eiusque partem subtilissimam, quam *Li* vel *Tackie* appellant, pro causa efficienter rerum omnium venditant.

§. XXXVIII.

Et sane constat ex illorum annalibus, iam anno quinto & septuagesimo post Christum natum ortam esse philosophorum sectam *Fae-Kae* dictam, cuius auctor *Xo Kie* atheismum,

circa finem vitae aperte fuerit professus, contendens, extra vacuum & inane primum, nihil esse quod quaeratur, nihil in quo collocentur spes nostrae. Hinc & nata est doctrinae in *exteriorem* & *interiorem* apud eos distinctio.

§. XXXIX.

Exterioris doctrinae haec summa est: boni & mali, pravi rectique discrimen dari: ad utroque & praemium & poenam, & sedes huius & illi destinatas: beatitudinem triginta duabus figuris & octoginta qualitatibus obtineri: ipsum *Fae* siue *Xaca* numen esse, & saluatorem mortalium: horum quippe causa, quod aberrantes a via salutis misereretur, natum esse: horum crimina per ipsum expiari, quibus expiatis salutem a morte consequi, & in altero mundo felicitus renasci: quinque dari praecepta, primum, ne rei viventi dematur vita; secundum, ut abstinetur furto; tertium, flagitio & turpitudine; quartum, mendacio; quintum, vino.

§. XL.

Interioris vero doctrinae summa huc redit: cum *hiu*, id est, vacuum & inane principium esse, finemque rerum omnium, ex hoc primos humani generis parentes originem duxisse, in hoc, ubi vivere desierunt, reuersos esse, neque aliam totius generis esse conditionem: omnia quaecunque extant,

tant, vita, sensu, mente, praedita, quamvis inter se usu & figura differant, intrinsece tamen vnum quid idemque esse, quippe a principio suo indistincta. Hoc principium cum prorsus admirandum quid sit, purum, limpidum, subtile, infinitum, maximae perfectione praeditum; negant tamen corde, virtute, mente, sapientia vlla instructum esse: imo hoc esse maxime proprium essentiae ipsius, ut nihil agitet, nihil intelligat, appetat nihil. Vir sapiienti itaque huc enitendum esse, ut principio suo quam simillimus sit, affectus omnes humanos domet, & instar ecstatici absorptus altissima contemplatione, sine vilo prorsus usu ac ratiocinio intellectus, divina illa quiete, quae nihil sit beatius, perfruatur. Spinozismum in his nemo non agnoscit; quem & nonnulli in moderna Indorum philosophia deprehendere sibi visi sunt.

§. XLI.

Atque isti quidem sunt praecipui, quos antiquitas tulit, quosue recentior aetas vidit, sapientiae magistri. Quos inter, licet numero multos, cum nemo tamen inueniatur, in cuius castris semper militet veritas, verae philosophiae cultoris officium est, non vnus in verba iurare, sed probare omnia, ut quod melius est retineat.

§. XLII.

§. XLII.

Oritur hinc *eclectica philosophandi ratio*, sola sapienti viro digna, quam cum Potamon ille Alexandrinus maxime probaret, dicta quoque est *Potamonica*. Hanc coratissimus quisque sectatus est, & etiamnum sectatur, imo omnes sectarum conditores fuerunt eclecticici. Namque seligentes ex aliorum sententiis, quas optimas duxerunt, easque inter se colligantes, nouum philosophiae constituerunt corpus, quod si quidam in omnibus amplectantur, sectae hinc oriuntur. Sic Socrates, Plato, Pythagoras, Aristoteles, Zeno, Cartesius, Grotius, ceterique recte pro eclecticis habentur.

§. XLIII

Eclecticici autem nomine tituloque is demum dignus est, qui ex rerum ipsarum contemplatione principia accurate sibi format, ad quorum normam deinde eligit ea omnia, quae apud alios legit, assumens quae cum istis principiis conueniunt, quae cum illis conciliari nequeunt, respuens. Quod si probe obseruetur, quaecunque contra eclecticam philosophiam a sectariis afferri solent, sua sponte corruunt.

§. XLIV.

Eclecticici itaque non sunt, qui alterius principiis stricte inhaerentes, saltem in quibusdam conclusionibus ab iis dissentunt:

unt; aut qui multa sine ordine corradunt, parum solliciti, quo pacto in iustum aliquod & apte cohaerens systema ea coalescant: multo minus. qui dissentientes philosophorum opiniones, praepostero concordiae studio, inter se conciliare annititur.

§. XLV.

Atque *conciliatores* quidem isti *Syncretistae* quoque *philosophi* appellantur. Quorum varia tamen itidem sunt genera. Alii cum scriptura sacra conciliare gentilium philosophos, Platonem, Aristotelem, Stoicos, Epicuracos, conati sunt, sicut nec Cartesio defuerunt, qui hoc officium praestarent, hodieque passim in eo sunt eruditi, ut Mosis physiologiam cum Cartesii systemate consentire doceant: alii philosophos inter se, quantumvis maxime sibi inuicem repugnantes, redigere tamen secum in concordiam allaborant.

§. XLVI.

Namque *Platonem* cum *Aristotele* conciliare iam tempore Ciceronis voluit Antiochus Ascalonita, post Christum natum Porphyrius, Plotinus, Simplicius, recentiori aetate Bernhardus Carnotensis, Io. Picus Mirandula, Paulus Scalichius. Rursus nec defuerunt, qui quatuor praecipuas Graecorum sectas, *Platonicam*, *Aristotelicam*, *Epicuræam* & *Stoicam* in concordiam

92 CAP. VI. DE PHILOSOPHIA RECENTIORI.

se reduciuros sperarunt: sicut alii de *Hippocrate*, *Galeno* & *Aristotele* cum *Chemicis* conciliando fuere solliciti. Quorum omnium ut inanis fuit opera, ita eclecticae philosophiae, quam hic commendamus, & cuius commodo tota haec commentatio destinata fuit, longe alia est ratio, ut ex dictis abunde patet.



PHI-

PHILOSOPHIAE INSTRUMENTALIS
PARS PRIMA,
DE
RATIONE INVENIENDI
VERVM.

CHARTER OF THE
OF
THE
MAY 1911

CAP. I.

De

INTELLECTV HVMANO EIVS-
QUE OPERATIONIBVS ET FACVL-
TATIBVS.

Σύνοψις.

*Logica quid? §. I.**Eius finis, §. II.**Quo pacto is obtineri queat,**§. III.**Methodus Logicæ instituti,**§. IV.**Duae sunt mentis principales**facultates, voluntas & in-**tellektus, §. V.**Operatio intellectus, seu cogi-**tatio, multiplex est, &**varia, §. VI.**Idea, quid? §. VII.**Idearum origo, §. VIII.**Illarum varietas, speciatim**vel simplices sunt, vel**compositae, §. IX.**Idae substantiarum, modo-**rum, relationum, §. X.**Idae modorum & substan-**tiarum iterum variae, §.**XI.**Non semper illæ respondent**archetypo, §. XII.**Idae relationum, illarum-**que varietates, §. XIII.**Cur non omnes eadem re-**lationum ideæ tribuant,**§. XIV.**De ideæ mentis opera pro-**ductis, §. XV.**Idae universales & particu-**lares, §. XVI.**Quinque universalium origo**& ratio, §. XVII.**Iudicium quid? §. XVIII.**Eius consequens, §. XIX.**Quid propositio sit, &**subiecti & predicati nomen,**§. XXI.**Propositionum qualitas &**quantitas, §. XXII.**Vimque quo pacto illarum**do, §. XXIII.**Propositionum diversio, §.**XXIV.**Subalternatio & aequipol-**lentia, §. XXV.**Oppositio, §. XXVI.**De reliquis, quæ hic affer-**ri solent, integris, §.**XXVII.*

<i>Barbarismus, quid?</i> §. XXVIII.	<i>Conditionalis, §. XL.</i>
<i>Terminus, maior, minor, medius, §. XXIX.</i>	<i>Serius, §. XLI.</i>
<i>Propositio maior, minor, conclusio, §. XXX.</i>	<i>Natura intellectus accutius consideranda, §. XLII.</i>
<i>Ratio fundamentalis in argumentis, §. XXXI.</i>	<i>Intellectus iuxta quosdam vel parum se inspirat, §. XLIII.</i>
<i>In affirmativis, §. XXXII.</i>	<i>Non omnium hanc distinctio probatur, §. XLIV.</i>
<i>Regularum vulgarium fundamentum, §. XXXIII.</i>	<i>Nec eadem ratione omnes has facultates explicant, §. XLV.</i>
<i>Ipse, regulas exhibens, §. XXXIV.</i>	<i>Certe ab incertis separantur, §. XLVI.</i>
<i>Syllogismus simplex, compositus, §. XXXV.</i>	<i>Quid ingenium, quid iudicium? §. XLVII.</i>
<i>Compositum, quadruplex? §. XXXVI.</i>	<i>Cur harum facultatum hic institatur initio, §. XLVIII.</i>
<i>Copulativus, §. XXXVII.</i>	
<i>Disiunctivus, §. XXXVIII.</i>	
<i>Dilectivus, §. XXXIX.</i>	

Prima pars philosophiae instrumentalis, nempe Logicam dicere moris est, intellectus vitii inceditur, eumque aptum reddit, ad veritatem inuestigandam & inveniendam.

S. I.
Ad veritatis itaque, non inuestigationem modo, sed *inventionem* etiam est comparata: & in eo ipsis eius consistit. Ex veritatis autem cognitione cum vera quoque resultet, *eruditio*, non errat, qui Logicam pro instrumento verae solidaeque eruditionis habent.

S. III.



CAP. I.
De
INTELLECTU HUMANOE
QUE OPERATIONIBVS ET FACUL-
TATIBVS.
Σύνοψις.

Logica quid? §. I.
Eius finis, §. II.
Quo pacto is obtineri queat,
§. III.
Ideibodem Logicam iustanti,
§. IV.
Quae sunt mentis principuales
facultates, voluntas & in-
tellectus, §. V.
Operatio intellectus, seu cogi-
tatio, multiplex est, &
varia, §. VI.
Idea, quid? §. VII.
Idearum origo, §. VIII.
Illarum varietas: speciatim
vel simplices sunt, vel
compositae, §. IX.
Idea substantiarum, mode-
rum, relationum, §. X.
Idea modorum & substan-
tiarum iterum variae, §.
XI.
Eius semper illi respondere
arithmetice, §. XII.
Idea relationum, illarum
que varietates, §. XIII.

Cur non omnes easdem re-
lationum ideas habeant,
§. XIV.
De ideis mentis opera pro-
ductis, §. XV.
Ideae vniuersales & particu-
lares, §. XVI.
Quinque vniuersalium origo
& ratio, §. XVII.
Iudicium quid? §. XVIII.
Eius consequens, §. XIX.
Quid propositio sit, &
subiecti & praedicati nomina,
§. XXI.
Propositionum qualitas &
quantitas, §. XXII.
Vimque quo pacto illarum
da, §. XXIII.
Principiorum distinctio, §.
XXIV.
Subalternatio, seu sequen-
tia, §. XXV.
Oppositio, §. XXVI.
De reliquis, quae hic effe-
rentur, selectae, & praecipuae, §.
XXVII.

deque duas ideas inter se comparamus, componentes eas aut seiungentes, quod & *iudicare* dicimus: interdum & tertiam assumimus, ut priorum euidentior euadat comparatio, id quod *nutiocationem* appellamus.

§. VII.

Atque ut de simplici apprehensione primo dicamus, per *ideam* non modo perceptionem rerum extra nos positarum, sed etiam eorum omnium, quae in mente nostra peraguntur, intelligimus. Id modo obseruandum, eas perceptiones, quae cum dolore & voluptate coniunctae sunt, rectius forte ad voluntatem referri: licet harum perceptionum representationes omnino ad intellectum referendae sint.

§. VIII.

De origine idearum, quicquid etiam philosophi disputent, nihil certi affirmari potest. Hoc certum exploratumque est, quicquid menti nostrae obuersatur, id ei se offerre post perceptionem sensuum, aut meditationem mentis, seu hae causae idearum, seu tantum occasiones sint.

§. IX.

Magna autem ut cogitationum omnium, ita speciatim idearum est varietas. Hinc ad praecipua eas reuocare capita, iuuabit. Aliae itaque sunt *simplices*, aliae *compositae*. Simples sunt, in quibus plura ne mente quidem distinguere possumus: contra, quae

§. XV.

Intercedit & hoc inter ideas discrimen, quod aliae sine mentis nostrae opera, vel inuitis nobis obuerfantur: aliae mentis nostrae opera producantur. Triplici autem potissimum ratione mens nostra nouas ideas producit, *compositione, diuisione & abstractione.*

§. XVI.

Per abstractionem oriuntur ideae vniuersales, a quibus omnino particulares & individuales differunt. Etenim si nosmet ipsos vel res alias singulares nobis obuerfantes consideremus, vocatur *idea indiuidui*. Si vero omittis, quae mihi aut rei mihi obuerfanti singularia sunt, considerem, quae mihi cum aliis quibusdam hominibus, aut rei isti cum aliis quibusdam eiusdem naturae sunt communia, vocatur *idea particularis*. Si denique considerem, quae mihi cum omnibus hominibus, aut rei isti cum rebus omnibus eiusdem naturae sunt communia, appellatur *idea vniuersalis*.

§. XVII.

Atque hinc quo pacto decantata ista quinque *uniuersalia* oriantur, facile intelligitur. Idea enim rei vniuersalis, quae alias ideas vniuersales complectitur, *genus* dicitur, *species* contra, si alii ideae vniuersali subit. Idea modi praecipui, qui ad ipsam rem essentiam pertinere creditur, *differe-*

tia vocatur: *proprium* autem dicitur, si modus ad essentiam quidem, est non primario, pertinet. Quod si quodammodo separari modus queat, eius idea *accidens* vocatur. Atque tanta quidem cogitationum varietas ex prima intellectus operatione oritur.

§. XVIII.

Altera intellectus operatio vocari solet *iudicium*. Hoc vero duplici ratione considerari potest, quatenus mente continetur, & prout verbis exprimitur. Priori modo spectatum ad hunc locum pertinet, estque nihil aliud, quam duarum idearum comparatio, relationisque, quae inter eas intercedit, perceptio.

§. XIX.

Atque in ea quidem relationis perceptione mens adquiescit: immo si res ad summam claritatem ac perspicuitatem fuerit deducta, naturali fere inclinatione, ut in ea adquiescat, fertur. Saepius tamen etiam, quae nostra est imbecillitas, relatione ista non clare satis percepta, adquiescit. Sed hac de re suo loco.

§. XX.

Si iudicium mentis verbis exprimitur, vocatur *propositio* vel *enunciatio*. In qua cum semper aliquid negetur aut affirmetur, necesse est, duabus eam constare partibus, quarum una, de qua aliquid affirmatur vel

ut negatur, *subiecti*, altera *predicari* nomine
venit.

§. XXI.

In affirmatiuis per copulam haec inter se
coniunguntur, in negatiuis copulae negatio,
efficit, vt intelligamus, separandas coniungen-
dasque a se inuicem has ideas esse. Latitat
autem saepe copula, copulaeque negatio, in
ipso verbo, quod cum & subiectum haud ra-
ro complectatur, mirum non est, vno inter-
dum verbo integrum iudicium exprimi.
Quod autem ad *non enunciatiuas propositiones*
attinet, eas per ellipsin recte nonnulli expli-
cant.

§. XXII.

Differunt autem iudicia non modo rati-
one affirmationis aut negationis, seu, vt vulgo
loqui solent, *qualitatis*, sed & ratione *quantita-
tis*. Cum subiectum vniuersale est, & in to-
ta sua latitudine sumitur, *vniuersalis* inde ori-
tur propositio: *particularis*, si non ad omnia,
sed ad quaedam saltem indiuidua aut inferiora
se extendit: quod si vero de ipso indiuiduo
iudicetur, *singularis* audit illa propositio. In
singularibus & vniuersalibus subiectum in tota
sua latitudine sumitur: adeoque haecenus con-
ueniunt.

§. XXIII.

Si iudicium mentis species, quae pro-
positio sit vniuersalis, quae particularis, quae
negatiua, quae affirmatiua, ex re ipsa facile
intel-

intelligitur: si quæ autem difficultas sese offerat, ea ex verbis, quibus conceptus nostrum alligare consueuimus, modeque loquendi, non aliorum modo iudiciis, ne facile intelligantur, caliginem offundente, sed nostris quoque haud raro impediende, oritur. Sic & prauæ consuetudini, sermonisque rationi tribuendum, quod subiectum aliquando in tota latitudine accipiat, licet ad omnia inferiora se non extendat, quod tamen minime fieri deberet. Idque cum in moralibus rebus frequentissimum sit, *vniversalitas* inde *moralis* dicitur.

§. XXIV.

Solent ceteroquin de propositionum affectionibus multa disputari, quæ, vt moribus vulgi aliquid concedamus, paucis attingimus. Atque de *conuersione* quidem propositionum ita arbitror, per eam simpliciter subiectum & prædicatum transponi, vt nec quantitas nec qualitas in iis mutetur. Vnde sequitur, conuersionem esse vniformem, & omnes propositiones eodem modo conuerti. Quod si quis obseruet, multis, quæ vulgo traduntur, præceptionum ambagibus facile carere potest.

§. XXV.

Subalternationem, quam vocant, quilibet per se intelligit, eum nihil amplius quam rationis vsus requiratur, vt quis animaduertat, hanc propositionem in altera contineri.

tineri. Est tamen hoc omnis rectae rationis fundamentum: sicut *aequipollentia* propositionum ex indole naturae sermonis, & linguae, qua quisque utitur, maximam partem pendet.

§. XXVI.

Oppositio est propositionum inter se pugnantium collatio. Atque haec vel *apparens* est, vel *vera*. Apparens tum maxime est haec oppositio, cum diuersus respectus, sensusque diuersus in iis occurrit: unde & non immerito *subcontraria*, quae vocatur, oppositio tantum pro apparenti habetur. Simul quid vera sit, hinc intelligitur. Ea vero vel *contradictoria* est, vel *contraria*. *Contradictoria*, quando eandem rem altera propositio affirmat, altera negat. *Contraria*, quando rei assertae vel negatae contraria opponitur, adeoque implicite contradicitur. Ex quo & hoc sequitur, utramque, tum contradictoriam, tum contrariam, in omnis generis propositionibus locum habere.

§. XXVII.

Reliqua, quae hic operose inculcari solent, aut inutilia sunt & superuacanea, aut ex linguae cuiusque indole aestimanda, rectiusque adeo ad hermeneuticam referuntur. Quare ad tertiam tandem intellectus operationem accedimus.

§. XXVIII.

§. XXVIII.

Nimirum contingit interdum, ut ex duarum idearum comparatione intellectus nondum satis perspiciat, sintne iungendae inter se, an a se iuicem separandae: hinc tertiam ideam assumit, & distinctis iudiciis cum utraque idea quaestionis confert, ut ita ex illarum cum tertia idea conuenientia vel pugna, veritas aut falsitas ostendatur. Naturaque ipsa ad hoc intellectus fertur, ut adeo inter naturales eius operationes recte referatur.

§. XXIX.

Sed ut clarius intelligantur, quae diximus: propositio, cuius obscuritas nos sollicitos habet, *quaestio* dicitur: eiusque subiectum *terminus minor*, praedicatum *terminus maior*, quia illud plerumque minoris, hoc maioris est extensionis. Tertia autem idea *terminus medius* adpellatur, quia eo mediante veritas quaestionis ostenditur.

§. XXX.

Medius porro terminus tum cum subiecto quaestionis, seu *termino minori*, tum cum praedicato seu *termino maiori*, comparari debet. Prius si fiat, propositio quae inde oritur, *minor*, si posterius, propositio *maior* vocatur. Utraque *praemissarum* nomine venit, ex quibus quae resultat, *conclusio* audit. Quodsi alterutra praemissarum subintelligatur, oritur inde *enthymema*.

§. XXXI.

§. XXXI.

Est autem porro obseruandum, quod quæstiones illae, seu propositiones, quarum veritas quaeritur, vel *negatiuae* sint, vel *affirmatiuae*. Si negatiua sit propositio, veritas eius ita ostenditur, si alterum illius terminum cum idea tertia conuenire, alterum pugnare doceatur. Ita enim intellectus necessario cognoscit, terminos istius propositionis inter se etiam pugnare. Hinc fundamentum harum ratiocinationum est: *quaecunque pugnant in tertio aliquo tertio, ea etiam eatenus inter se pugnant.*

§. XXXII.

In affirmatiuis vtrumque datae propositionis terminum, cum idea tertia conuenire, ostenditur. Hinc enim vtriusque termini conuenientia inter se ostenditur. Harum ergo fundamentum est: *quaecunque conueniunt in vno tertio, eatenus quoque inter se conueniunt.*

§. XXXIII.

Quæ ceteroquin ratiocinationis regulas tradi solent, vtrut fere inutiles sint & superuacuae, huic tamen immituntur fundamentis, quod idea tertia ad minimum tantas vniuersalitatis esse debeat, vt conuenientia & disconuenientia subiecti & praedicati in eo offendi queat. Iam si cogitetur, quod supra obseruatum, propositiones omnes particulares contineri in vniuersalibus eiusdem na-

turæ: vniuersalem aut particularem iudicari propositionem ex subiecti extensione: prædicatum propositionis affirmatiuæ nunquam latius patere subiecto, adeoque particulariter sumi: res omnis facile inde confici potest.

§.XXXIV.

Ipsæ autem, quæ vulgo adferuntur, regulæ hæc sunt: medius terminus bis particulariter sumi non potest: termini vniuersaliter sumi non debent in conclusione, quam in præmissis: in syllogismo non debent plures esse termini quam tres: ex puris particulis, itemque duabus propositionibus negatiuis, nihil sequitur: ex duabus propositionibus affirmatiuis non potest negatiua inferri: conclusio sequitur partem debiliorem: medius terminus non debet ingredi conclusionem.

§. XXXV.

Iam & de varietate ratiocinationum aliquid dicendum est. Diuiduntur syllogismi in *simplices & compositos*. Et simplices iterum in *complexos & incomplexos*. Vbi id quidem generatim notandum, simplices & incomplexos tantum naturali intellectus operatione niti. Complexos & compositos aut sermonis indoles, quæ cogitationes suas & ratiocinationes varie inuoluendi occasionem hominibus dedit, aut malitia illorum, qui data opera suas ratiocinationes impeditas reddide-

alderunt, inuexit. Atque in complexis, cum ex ratione loquendi difficultas fere omnis existat, de his in hermeneutica dicemus.

§. XXXVI.

Compositus syllogismus recte a quibusdam duplex constituitur: vel enim eundem syllogismum bis exhibet, sed imperfecte, vel plures syllogismos simplices, occultata una aut altera propositione, continet. Ad priorem classem spectat syllogismus *copulativus* & *disiunctivus*, qui & *dilemma* ac *conditionalis* sub se complectitur; ad posteriorem classem *series*.

§. XXXVII.

Copulativus Syllogismus est, in quo ex duabus partibus maioris negativae, copula coniuncta; una affirmatur, ut negetur altera: aut ut alii accuratius: est enthymema sine maiore propositione, oratione copulante &positiva bis positum.

§. XXXVIII.

Disiunctivus est, cuius prima propositio disiunctiva est: vel ut alii: est enthymema sine maiore propositione, bis, oratione disiunctiva &positiva, propositum. Solet autem in minori altera pars reiici, ut altera stabiliatur: interdum etiam, sed minus naturaliter, altera pars subsumitur, ut reiiciatur altera.

§. XXXIX.

Ab eo differt *dilemma*, quod in hoc, pos-

quam totum diuifum eft in duas partes, & de vtraque aliquid probatum eft, item de toto affirmatiue aut negatiue concludatur.

§. XL.

Conditionalis fyllogismus eft enthymema, hoc eft, fyllogismus imperfectus, in quo aut maior deeft, aut minor bis, prima fcilicet vice conditionaliter, fecunda pure, ponitur. Atque dum itidem hunc fyllogifmum pro enthymemate habemus, illis ne fuffragari palam eft, qui nullum peculiare concludendi fundamentum aut formam in iis agnofcunt, duasque, quas in iis vulgo poni folent, figuras, merito reiciunt.

§. XLI.

Seritem ex pluribus fyllogifmatis effe compositum, res ipfa docet. Afferuntur autem in eo tantum propositiones maiores, nifi quod primae ftatim subiungatur minor, & vltima conclusio. Vnde ratio conftat, cur primus & vltimus fyllogifmus duabus propositionibus conftet, reliqui ex vna nascantur. In quibus omnibus patet, poffe compositos fyllogifmos facile ad fimplices reduci, & *vniformem effe ratiocinandi modum*, id quod maxime indicare volumus.

§. XLII.

Atque vt operationes quidem intellectus, quas omnes in eo agnofcunt, ex hactenus dictis intelliguntur, ita vt natura eius

his penitus cognoscatur, porro observatum, in his omnibus plerumque ideas imaginibus corporeis, aut vocibus etiam, velut artis symbolis, alligatas esse. Quamquam deo negandum non sit, mentem quoque incedum, licet rarius, res a materia omni abstractas, sine eiusmodi imaginibus atque symbolis concipere.

§. XLIII.

Hinc itaque nonnulli intellectum in *puro* & *impuro*, seu intellectum stricto sic dictum, & imaginationem, dividunt, partes intellectus notiones longe clariiores esse intendunt, ut in eo excolendo videri sit laborandum, adeo ut quicquid Logica trahit, eo maxime debeat esse comparatum.

§. XLIV.

At non omnes ea in re consentiunt, sunt enim qui prorsus negant, concipere se aliquid sine corporeis imaginibus symbolisque: sunt qui non quidem id plene abhominant, obcuriores tamen longe has notiones esse, quam quae sub imaginibus corporeis et symbolis quibusdam nobis exhibentur, videntur.

§. XLV.

Quidam nec in eo consentiunt, an in imaginatione seu impuro intellectu mensura corpore concurrat, an vero peculiaris nascitur facultas, ab intermedio quodam

principio, quod inter corpus ac mentem interiacet, siue fidereae siue alterius illud sit naturae, originem ducens, sibi vindicet, quicquid de imaginatione, imo omnibus animi *actionibus* dicitur, ut sublimiori naturae seu menti hoc fatem relictum sit, ut intimius cuncta percipiat, & omnes corporis, ac medii istius principii motus dirigat.

§. XLVI.

Mihi rectissime agere videntur, qui misis coniecturis iis insistant, quae quilibet homo haud difficulter in se deprehendit. Ea huc redeunt: praeter res corporeas, imagine aut externo symbolo vestitas, alias quoque iis nudatas percipimus quandoque, sed obscure admodum atque tenuiter: est quoque aliquid in nobis, quod ideas atque imagines varie disponit, adeoque actiue circa eas versatur: hoc vero an ipsa mens sit, an tertium seu medium illud principium, non adeo liquet: quod si mens sit, res expediri ita potest, ut dicamus, mentem non modo motus varios in cerebro excitatos percipere & dirigere, sed iisdem ad libitum uti: si ab alio aliquo principio isti motus proficiantur, fatendum erit, medii istius principii operationes nobis notiores esse, quam ipsius mentis, seu partis hominis sublimioris, in qua tamen ad minimum perceptio rerum omnium, & directio motuum corporis

poris & animae, qui ipsius imperio subiacent, admittere quilibet tenetur.

§. XLVII.

Præterea nihil solennius est, quam ut *iudicium* atque *ingenium* hominibus tribuatur. Atque *iudicii* quidem nomine, quaedam facultas ideas oblatas discernendi, separandique, & in intimiores rerum recessus prompta ratiocinatione penetrandi, denotatur. *Ingeniū* autem, sumta hac voce in significatione specialiori, facultas naturalis res quaslibet facile percipiendi, componendi, inque ordinem aptum digerendi, eoque modo istos conceptus iterum cum aliis communicandi. Vtriusque vim, saltem mediocrem, cum *memoria* in illis, qui ad literarum studia animum adiiciunt, adesse debere, nemo est, qui nescit.

§. XLVIII.

Atque licet non eodem apud omnes istae facultates sese habeant modo, sicut nec intellectus purus ac imaginatio in omnibus eadem ratione reperitur: quia tamen omnes istae facultates a natura insunt, & a corporis constitutione, aliisque causis hanc diversitatem inducentibus, saltem certo modo determinantur, praetermittendae, quando naturales intellectus operationes & facultates consideramus, non sunt. Immo eo minus praetermittendae sunt, quod in intellectus emendatione, ad has facultates vel maxime sit respiciendum.

CAP. II. De INTELLECTVS HVMANI VITIIS ET IMBECILLITATIBVS.

Σύνοψις.

- Quibus nationibus probari possit, intellectum nostrum corruptum esse, §. I.*
Vitia in prima intellectu operatione, & primo quidem ignorantia, §. II.
Quae & omnino pro morbo intellectus habenda, §. III.
Cognitionis angustia, §. IV.
Obscuritas & confusio, §. V.
Inadequata perceptio, §. VI.
Error & falsitas, §. VII.
Ab errore diffusi hementum, §. VIII.
Iudiciorum error in qualitate, §. IX.
In quantitate, §. X.
Dubitatio, §. XI.
Præcipua, §. XII.
In tertia intellectu operatione, omnia sophismata, pro intellectu imbecillitatum habenda, §. XIII.
Sophismatum fallaciarum diversitas, §. XIV.
Ad summam revocantur capitula, §. XV. XVI.
Incommoda quae vitio cind-
- li & christiana ab his fallaciis accipit, §. XVII.*
Compositorum syllogismorum vitia, §. XVIII.
Discrimen syllogismi sophistici & apertici, §. XIX.
Vitia intellectus puri, §. XX.
Imaginationis, ubi de emulsa & fanaticis, §. XXI.
Defectus iudicii & ingenui, §. XXII.
Quaenam ingenia ad literarum studia prorsus ineptasunt, §. XXIII.
Quaedam vitia corrigi possunt, quaedam non possunt, §. XXIV.
Causa vitiorum intellectus præcipua, peccatum originale, §. XXV.
Accedit educatio, conversatio, consuetudo, §. XXVI.
In prima operatione intellectus præcipue ignorantia, §. XXVII.
Istem consuetudo conceptus suos verbi alligandi, §. XXVIII.

In

In secunda & tertia, praesudicia, §. XXIX.

Praesudiciorum occasio, §. XXX.

Causae in voluntate quagregantur, §. XXXI.

Ex solapate sunt praesudicia auctoritatis, §. XXXII.

Quae latissime patent, §. XXXIII.

Item praesudicia praecipitantes, §. XXXIV.

Quaecum ex ambitione a-

riantur, §. XXXV. XXXVI.

Hae & perinet spiritus contradistinctus, §. XXXVII.

Ex quo resultat praedantissimus, §. XXXVIII.

Praesudicia quae ex auaritia oriuntur, §. XXXIX.

Variae interdum praesudicia, eorum causas concurrere possunt, §. XL.

Causa defilium in reliquis intellectus facultatibus, §. XLI.

§. I.

Multis imbecillitatibus obnoxium intellectum agnoscunt omnes, quicunque rationem corruptam esse fatentur. Nec alio ad id comprobandum opus est argumento, quam ipsa experientia. Idque omnes etiam doctrinae, civilis, moralis, naturalis, partes testantur atque demonstrant.

§. II.

Inuat autem in omnibus intellectus operationibus & facultatibus has imbecillitates observare. Quod itaque ad simplicem rerum apprehensionem attinet, in ea primum occurrit ignorantia. Quantum est, quod nescimus! Neque in illis tantum, qui discere, quae possunt, volunt, hic morbus deprehenditur, sed in omnibus, etiam in iis, qui ut expellant ignorantiam, nihil faciunt reliqui.

H §

§. III.

§. III.

Morbum hunc esse intellectus, nemo abnuerit. Etenim si qui laudasse ignorantiam deprehenduntur, non tam ignorantiam, quam modestiam & prudentiam illorum laudarunt, qui ignorare voluerunt libenter ea, quae sua natura sciri a nemine possunt, & in quibus peruestigandis operam quis oleumque perdit.

§. IV.

Iam pone, medelam vtcunque huic morbo afferri, & qualicunque cognitione rerum mentem instrui: quam multa tamen remanent, in quibus ignorantiam nostram fateri necesse habemus. Et haec est illa *angustia* cognitionis, nouus intellectus morbus, aut ignorantiae potius filia.

§. V.

Praeterea ex iis, quae tandem cognoscimus, multa, si non pleraque *obscurae* atque *confuse* cognoscimus. Sunt equidem, qui ideas obscuras a confusis discernunt, quibus non repugnauero, modo & hoc concedatur, confusionem necessario parere obscuritatem, sicut & obscuritatem fere comitatur confusio. Interim hoc probe obseruandum: ex eo quod res aliqua definiri nequeat, non statim posse colligi, eam esse obscuram.

§. VI.

Est & haec intellectus nostri imbecillitas,
quod

quod multas res non integras, sed tantum secundum partes quasdam percipimus. Hinc ideas alias *adaequatae*, alias *inadaequatae*, dicuntur. *Adaequatae* scilicet, cum rem totam referunt: *inadaequatae*, quando partem saltem rei exhibent.

S. VII.

Denique & in eo maxima intellectus nostri sese exserit imbecillitas, quod haud raro aliter res percipimus ac se habent. Atque hinc *error*, seu *falsa idea* oritur, cum scilicet idea non respondet exemplari, quod exhibet. Atque hoc cum quotidie fere mortalibus eueniat, illis, qui negant, dari in prima intellectus operatione errorem, & falsitatem, suffragari nulla ratione possum.

S. VIII.

Quod si quis data opera ideam producat, cum re, quam exhibere videtur, non convenienter, ipseque discrepantiam intelligat, tunc *figmentum* vocatur; quod ut haud raro malitiam potius voluntatis, quam intellectus imbecillitatem arguit, ita si consuetudo accedit, corrumpere ita intellectum potest, ut deinde erroneas & falsas ideas ipse pro veris habeat.

S. IX.

In iudiciis nostris, quae alteram intellectus operationem constituunt, frequentissimae iterum conspiciuntur imbecillitates. Et primo quidem huc pertinent iudicia falsa
atque

atque erronea, cum ideas duas inter se comparantes, coniungimus, quae separanda erant, aut separamus, quae erant coniungenda.

§. X.

Porro & in eo peccant iudicia, dum ideas vniuersales & particulares nimis aut extendimus, aut coarctamus. Non minus enim is errat, qui affirmat, quod negandum erat, quam qui de omnibus aliquid pronunciat, quod tamen de quibusdam saltem verum est.

§. XI.

Quod si relatio idearum non satis nobis innotescat, vt mens suum assensum cohibere debeat, noua hinc emergit mentis imbecillitas, *dubitatio & haesitatio*. Hanc intellectus esse imbecillitatem, patet. Quod si enim tanta perspicacia esset intellectus, vt statim in nexum idearum penetrare posset, non opus esset dubitatione.

§. XII.

Huius vitio opponitur *praecipitantia*, quando assensum praebemus, nexu idearum & relatione, quae inter eas intercedit, nondum satis licet perspecta. Quod vitium commune fere grauiusque est, priori, & acrius insuper intellectus imbecillitatum, errorum videlicet maximorum, causa & origo existit.

§. XIII.

§. XIII.

In tertia intellectus operatione eadem ratio, gravissimique deprehenduntur morbi. In hac pertinent omnia sophismatum, & fallaciarum genera, quae vulgo afferri solent. Enimvero licet sophistae, h. e. qui data opera falsis ratiocinationibus ad alios decipiendos utuntur, per voluntatis potius prauitatem, quam imbecillitatem intellectus, peccent; nihil tamen obstat, quo minus & alii inuiti velut & nescii, contra rectae ratiocinationis leges impingant, & ita seipso gravissimis erroribus impendant. Et videntur sophistae hos intellectus morbos, scilicet, saltem imitari, & fingere ad alios decipiendos: unde sunt manentes morbi intellectus.

§. XIV.

Peccat autem aliquis in ratiocinationibus duplici modo: vel quoad *formam*, vel quoad *materiam*. Quoad *formam*, si leges ipsas a natura veluti constitutas, & supra descriptas, non obseruet; e. g. si quis ex multis particularibus, aut negatiuis, aliquid colligere velit. Frequentissimus morbus intellectus hic designari solet, si quatuor adfint in syllogismo termini. Eoque pertinent fallaciae *equivocationis*, *amphibolae*, *attentionis*. Eandem tamen hanc vitia tam esse palpabilia, ut viximo sane identis tamen hic impingens quærit.

§. XV.

§. XV.

In *materia* multiplici ratione peccatur. Possunt tamen cuncta ad tria reuocari capita. Namque aut a thesi impugnanda aberratur, aut id, de quo adhuc quaestio est, supponitur, aut asseritur aliquid, quod vel simpliciter, vel certo respectu falsum est.

§. XVI.

Ad *primam* classem pertinet ignoratio elenchi: status controuersiae mutatio: fallacia plurium quaestionum: ad *secundam*, petitio principii seu circulus: ad *tertiam*, fallacia figurae dictionis: fallacia consequentis: fallacia compositionis & diuisionis: fallacia accidentis: fallacia a dicto secundum quid ad dictum simpliciter: fallacia non causae vt causae, &c.

§. XVII.

Errant vero turpiter, qui hac ratione tantum in circulis eruditorum & disputationibus peccari putant; imo falsas eiusmodi ratiocinationes vbique deprehendas, quoties aut de vita recte instituenda, de emendandis moribus, de republica rite administranda, de negotiis ciuilibus, & ipsa religione, eiusque veritate, deliberatio instituitur. Paucis: in aula, in curia, in schola, in foro, in templis, vbique, in quouis vitae genere, in quauis, quam homo peragendam suscipit, causa, hi intellectus morbi sese produnt, veracque hominum felicitati obicem ponunt.

§. XVIII.

§. XVIII.

Solent & in syllogismis compositis vitia quaedam peculiaria ad formam spectantia notari: e. g. quando in copulativis pars altera tollitur, vt altera ponatur: quando in disiunctivis termini, qui sibi contrarii non sunt, velut contrarii opponuntur; vel dum contenditur, subiectum necessario vnum ex praedicatis adductis admittere, cum tamen vtrumque respuat; qua ratione etiam in dilemmate peccari potest: in conditionali autem syllogismo & sorite, non alia fere ratione quam in simplicibus peccatur. Sed haec, observata horum syllogismorum natura supra iam indicata, facile diiudicari possunt.

§. XIX.

Denique & hoc, prius quam hinc discamus, hic observandum, quod quemadmodum recta ratiocinatio vel certa est, vel probabilis, ita & falsa vel sub certitudinis, vel sub probabilitatis specie nos decipit. Prior argumentationis species syllogismus *sophisticus*, posterior *apatericus* seu *pseudognaphema*, vocari solet.

§. XX.

Non tantum autem in hisce haftenus enumeratis operationibus, sed in reliquis etiam intellectus facultatibus, maxima cuius sese prodit imbecillitas. Namque ad *intol- lectum purum* quod attinet, is tum corporis com-

commercio, tum consuetudine ita debilitatus deprehenditur, vt a materia abstracta vix tamen sine imaginibus, & corporeis symbolis, percipere queat: adeo vt an omnino talis facultas in homine sit, a quibusdam dubitetur.

§. XXI.

Ad *imaginationem* autem quod attinet, naturalis eius agendi modus saepissime turbatur, vt mentis omnem directionem respuit. Id quod vel in *enthusiasmo* ac *fanaticismo* (sed vere tali, non qui a nonnullis, intempestiuo zelo actis, viris piis perperam imputatur) satis apparet. Enimuero cum quis de recta sua intentione firmiter persuasus, vehementiores imaginationis motus, a regula licet rectae ratiocinationis & verbi diuini aberrantes, pro diuinis reputat, eosque sequendos ducit, illum tali *enthusiasmo* circumagi credimus. Sicut ille, qui quascunque imaginationis suae repraesentationes, omni licet fundamento destitutos, sequitur, *fanaticus* audit.

§. XXII.

Iudicii defectus se prodit, cum quis omni facultate verum a falso, bonum a malo discernendi, destituitur. *Ingeni*, cum quis nec percipere rite quae traduntur, nec cogitationum vbertate, quae animo voluit, exornare, aut disponere apte, concinneque aut promissa edisserere, ac cum aliis communicare potest,

est,

est. Quod si percepta retinere nulla ratione possit, *memoriae* hoc esse vitium, nemo non videt.

§. XXIII.

Atque hinc, quatenus pronus ad litterarum tractationem idonea sint ingenia, aestimari facili ratione potest. Quibusdam enim ornam & iudicii, & ingenii, & memoriae vim natura denegavit, quibusdam minus facultatis mediocrem, alterius nullam vim concessit, & sic porro. Pari etiam varios ingeniorum ad litteras inhabilium gradus, sua sponte hinc consequitur.

§. XXIV.

Haec vero, quae notauimus vitia, quibusdam, sed diuerso admodum gradu, diuersaque specie, per naturam insunt, nec corrigi villo studio possunt: in quibusdam studio corrigi possunt, sed per negligentiam remanent, imo firmanantur saepius atque augentur.

§. XXV.

Iam in causas quoque harum imbecillitatum inquirendum est. Quas inter primo loco conata: omnibus mortalibus labe, seu *peccatum*, ut vocant, *originale*, connumerandum est: quippe quo non voluntas modo hominis, sed intellectus ipse, corruptus mirum in modum atque deprauatus est.

§. XXVI.

Plurimum quoque hac faciunt *educatio*, *conuersatio*, & *consuetudo*, quibus aut noui er-

rores producantur, aut iam aliunde hausti confirmantur mirifice atque corroborantur.

§. XXVII.

Ignitia his accedit, cui praecipue istas imbecillitates, quae in prima intellectus operatione conspiciuntur, imputandae sunt. Qui enim laborem discendi resque omnes accuratius considerandi subterfugunt, eos mirum non est multa nescire, pleraque autem confuse, obscure, imperfecte cognoscere, in multis etiam errare.

§. XXVIII.

Verba etiam, quibus conceptus nostros aligare consueuimus, hoc efficiunt, ut non tantum superficiali cognitione contenti simus, res ex vocibus aestimantes, sed in omnibus etiam mentis operationibus haud vulgare impedimentum afferunt. Dubium enim non est, multos errores nos euitaturos, si rebus ipsis intellectus intentus verba non curaret.

§. XXIX.

Iudiciorum & ratiocinationum nostrarum naeui referri ad *praeiudicia* solent. Nec perperam prorsus. Obseruandum modo, quod iam ipsa praeiudicia errores sint, seu principia erronea, ex quibus deinceps alia iudicia erronea progignuntur.

§. XXX.

Quod si rursus in ipsorum praeiudiciorum

nam causas inquiramus, primo quidem ab *et-
genibus* praedictiorum distinguendae veni-
unt *causae*. Occasionem namque praedicti-
s, & sensus, & imaginatio, et, ut paucis dicam,
quicquid in homine & extra hominem est,
praebere potest.

§. XXXI.

Causas autem praedictiorum omni-
um non alibi, quam in ipsa voluntate quaer-
endae sunt. In ea autem tum tria vicia car-
dinalia, *voluptas, ambitio & avaritia*, ex philau-
dia prava seu fonte oriunda, notari soleant, ex
hisc quoque omnia praedicta, quae ho-
minem in veritatis investigatione in trans-
viam agunt, commode derivari pos-
sunt.

§. XXXII.

Ex voluptate, & ignavia voluptatis fi-
lia, oriuntur *praedicta auctoritatis*. Etenim
cum plerisque mortalium molestum nimis
videatur, operose in res omnes inquirere, ut
veritatem inveniunt, commodiori breviori-
que via hoc labore se defungi posse facile
credunt, si pro vero id assumant, quod a-
lios ingenio pollentes, famaeque & autori-
tate florentes, seu verum asserere, intelli-
gunt, quos non facile errare posse, sibi per-
suadent.

§. XXXIII.

Latissime autem haec, quae ex aliorum
auctoritate pendent, praedicta, sese exten-
dunt.

dunt. Quicquid enim fere aliis auctoritatem conciliat, id nos impellit, vt illorum dictis atque effatis statim assensum praebeamus. Huc itaque actas, pietas, sapientia, moderatio, diuitiae, dignitas, status, existimatio, tituli, vitae genus, natio, promittitudo aut lentitudo &c. item, sententiae antiquitas, nouitas, dogmatis vltus & abusus aut profanitas, porro librorum multitudo, magnitudo, raritas, pretium, auctoris poena, praemium, &c. pertinent.

§. XXXIV.

Ex eodem fonte, ni fallor, fluunt *praeiudicia*, vt vocantur, *praecipitaniae*. Diu enim rei cuiusdam considerationi inhaerere, molestum admodum itidem est voluptatem confectantibus. Paucis itaque se expedire volunt: hinc praecipitania. Pertinent huc etiam illorum praeciudicia, qui ex externis aut accessoriis de rei bonitate aut prauitate iudicant, patientia destituti, vt in interiora penetrent: item praeciudicia modi proponendi, praeciudicia euentus, & particularium experimentorum, & quae sunt id genus alia.

§. XXXV.

Sed *ambitio* non sterilior fere est in erroribus producendis. Ex ea cumprimis nascitur praeciudicium *electae* aut *receptae hypothesis*. Ab hac enim discedere turpe aut ignominiosum ducunt, quos vana ambitio vexat.

vexat. Id ergo saltem verum putant, quod cum ea conuenit, falsum contra, quod repugnat. Et quid non in gratiam receptae hypotheseos mortales moliuntur!

§. XXXVI.

Videas etiam in multis ratiocinationibus hoc recte latitare principium: *quia ego cognitam veritatem habeo, ergo, quicquid cum mea non conuenit sententia, falsum est. Item: si id esset verum, ego non essem vir doctus; quae, & alia eiusmodi, ex ambitione fluere, nemo dubitauerit.*

§. XXXVII.

Ex ambitione quoque oritur pugnandi, disputandi, vincendi studium. Atque ex eo rursus, si habitus & consuetudo accedat, *spiritus contradictorius*. Quod ita tandem ingravescit vitium, ut qui eo laborant, apertissimis & euidentissimis veritatibus contradicant. Quo ipso licet euitare errores sibi videantur, in grauius tamen malum, *scepticismum* scilicet, incidunt, nullibi inuenientes, ubi pedem figant.

§. XXXVIII.

Fidem dum omnia mouent, saltem ut pugnent & contradicant, maximam partem circa voces haerent, rebus ipsis interdum ob euidentiam omnem disputationem respuentibus. Nouus hinc oritur morbus, isque grauissimus, & infinitorum errorum causa, *λογωμαχία*. Nec procul hinc abit *paedantismus*,

quippe cuius vitii isti rei sunt, qui gloriae sibi ducunt, de rebus minimis altercari, omnibusque, etiam levissima de causa, sordide & maligne contradicere.

§. XXXIX.

Avaritia denique qui laborant, nimia *obsequiositate* peccant, id omne pro vero reputantes, aut saltem venditantes, quod verum esse statuunt, quibus non displicere e se sua esse ducunt: iidem in suis ratiocinationibus haud raro hoc principium supponunt: *hoc mihi, utile est, hoc ad opes augendas pertinet, ergo est verum.*

§. XL.

Neque vero haec ita capienda sunt, ac si unum praeiudicium necessario unum saltem agnoscat fontem. Vt enim morbi omnes mentis ac corporis, ita & praeiudicia, interdum ex diversis oriri possunt causis. Sic auctoritatis praeiudicium plerumque equidem ex voluptate & ignavia oritur: interdum etiam placitis aliorum adhaeremus, ut eandem cum viris magnis & celebribus fouere sententiam videamur, & in gloriae, qua gaudent, communionem veniamus, id quod ambitionis est: interdum ideo, quia hoc luerum aut utilitatem nobis affert. Posteriores tamen raro admodum serio, & bona fide, hoc faciunt.

§. XLI.

Defectus denique intellectus puri, *imagina-*

gitationis, iudicii, ingenii, memoriae, aut ex
causis morborum intellectus generalibus ori-
gitur, aut ex causis naturalibus, quae huius lo-
ci non sunt, adeoque ut de his quicquam adda-
mus, necesse non est.

CAP. III.

De

INTELLECTVS HUMANI SANI- TATE, VIRTVTIBVSQVE.

Enunciatio.

*Sanitas intellectus in quo
confistit? §. I.*

Erudicio quid? §. II.

*Confistit in cognitione rerum
vera et solida. §. III.*

*Voluntatis concordia, quo-
modo ad eruditionem spe-
ctat. §. IV.*

*Perfectio intellectus vel
naturalis, vel acquisita,
§. V.*

*In primo intellectus opera-
tione virtutem eius est cogni-
tio rerum. §. VI.*

*Clave per hanc, ad aequa-
tatem. §. VII.*

*In intellectu et ratiocinationi-
bus virtus. §. VIII.*

Virtus duplex. §. IX.

*Quid vero sit virtus, quid ve-
rosimile. §. X.*

*Virtutesque diversi sunt gra-
dus. §. XI.*

Quid scientia. §. XII.

Quid demonstratio? §. XIII.

*Quid cognoscendi principia?
§. XIV.*

*Sunt vel prima, vel secunda,
§. XV.*

*Constituendum esse princi-
pium aliquod primum,
et naturalem. §. XVI.*

Quidnam illud sit. §. XVII.

*Aliorum principia diversa sa-
tis sunt. §. XVIII.*

*Quid per subiectum, necessa-
rium in demonstratione in-
tellectus. §. XIX.*

*Reliqua de demonstratio-
ne penitus indicantur. §. XX.*

*In quibus consistunt demon-
strationes locum inueni-
unt. §. XXI.*

Dari omnino veritatem. §. XXII.

Quid

Quod probatur contra Scepticos, §. XXIV.

Rationes illorum refelluntur, §. XXV. XXVI.

Quid per criterium veritatis intelligatur, §. XXVII.

Criterium veritatis in illis, quae immediate percipiuntur, §. XXVIII.

In illis, quae idearum interuentu cognoscuntur, §. XXIX.

In illis, quae sensibus externis cognoscuntur, §. XXX.

In illis, quae per reuelationem diuinam nobis innotescunt, §. XXXI.

Fontes verosimilitudinis, §. XXXII.

Nititur interdum rei natura, §. XXXIII.

Interdum simul cognitione ac experientia nostra, §. XXXIV.

Interdum sola animi nostri affectione, ac ratiocinatione, §. XXXV.

Gradus verosimilitudinis quoad primum fontem, §. XXXVI.

Quoad secundum, §. XXXVII.

Quoad tertium, §. XXXVIII.

Quoad quartum, §. XXXIX.

Quanta in his omnibus cautionis opus sit, §. XL.

Quid opima, quid fides, §. XLI.

Fides interdum acquipollet scientia quoad certitudinem, §. XLII. XLIII.

Certitudo fidei in rebus diuinis vnde oriatur, §. XLIV. XLV.

Ratiocinationis virtus quoad formam, §. XLVI.

Ratio explorandi formas bonitatem singularis, §. XLVII.

Quid figura syllogismi, quid modus? §. XLVIII.

Commodior & facilius methodus, §. XLIX.

Alia adhuc methodus formam syllogismi explorandi, §. L. LI.

Quo pacto in syllogismo compositis procedendum, §. LII.

Virtus intellectus puri, §. LIII.

Imaginationis, §. LIV.

Iudicii & ingenii, §. LV.

Intelligenda haec sunt de virtute acquisita, §. LVI.

Virtus naturalis supponitur, & ex certis signis cognoscenda est, §. LVII.

Signa iudicii, §. LVIII.

Signa ingenii & memoriae, §. LIX.

Quaenam ingenia ad literarum studia apta sint, §. LX.

§. I.

Sanitas intellectus consistit in iusta perfectione operationum eius & facultatum, vt inde ad veram solidamque eruditionem acquirendam aptus fiat.

§. II.

Eruditio autem est vera & solida rerum ad veram felicitatem vtilium cognitio. De qua adeo recte in Logica tractatur, cum vltimum eius finem constituat.

§. III.

Vera rerum ad eruditionem necessariorum requiritur cognitio, quandoquidem errores pro intellectus maximis imbecillitatibus habentur, tantum abest, vt eruditionis nomine digni sint. *Solida* quoque esse debet, hoc est, ex intima rerum omnium consideratione, principiisque euidentibus deducta, cum superficialia cognitio in eos etiam cadat, quos nemo tamen pro eruditio habet.

§. IV.

In *pietate voluntatisque emendatione* non equidem ipsa eruditio consistit, nulla tamen vera sine pietate eruditio esse potest. Namque vt recte emendetur intellectus, non emendata voluntate, fieri prorsus nequit, vt ex dicendis abunde constabit.

§. V.

Quod autem ad intellectus perfectionem attinet, ea vel *naturalis*, vel *acquisita* est, utraque tamen abusive ita dicitur, cum sum-

ma quippe imperfectiōne semper coniuncta. Enim vero cum omnium facultatum & operationum naturaliter in vno minor vis sit, quam in alio; in quo quam minimae sunt imperfectiōnes, is perfectior reliquis dicitur. Hic de acquisita saltem perfectiōne, virtutibusque huc spectantibus, sermo est, non de naturali.

§. VI.

Atque in singulis quidem intellectus operationibus, quae virtutes sint, ex oppositis vitiis facile intelligitur. Ignorantiae namque opponitur *notitia verum*, siue *cognitio*. Atque huius tam intensio hic intelligitur, quam excensio. Quod si tamen utraque locum habere nequeat, dubium non est, quin satius sit pauca eaque accurate nosse, quam multa sed superficialiter.

§. VII.

Clara itaque, perspicua, adaequata & vera rerum cognitio itidem ad intellectus virtutes merito refertur. Ecquis enim dubitaret, claram, distinctam, adaequatam, veram cognitionem praefereendam esse obscurae, confusae, inadaequatae, & falsae?

§. VIII.

In iudiciis & ratiocinationibus nostris *veritas* utramque facit paginam. Hanc nauibus omnibus atque quadrigis omnes expectunt, sed pauci obtinent. Vera itaque cypius

ius sunt iudicia & ratiocinationes, is consecutus est, ad quod multi frustra adspirant.

§. IX.

Atque hæc intellectus virtus ut eo clarius eluceat, de veritate hic præcipiendum aliquid est. Est itaque verum (in cognoscendo) duplex, vel *certo-verum*, vel *verosimile*. Prius imposterum absolute & *κατὰ λόγον* verum appellabimus.

§. X.

Enim vero quando convenientia nostræ cognitionis cum re ipsa tam evidens est, ut homo maturæ ætatis, & usu rationis pollens, eam non possit non admittere, tum *vera seu certo-vera* nostra cognitio dicitur: *verosimilis* contra, cum hæc convenientia non ita evidenter nobis perspecta est.

§. XI.

Utrumque, tum verum, tum verosimile, varios etiam habet gradus. Et ad verum quidem quod attinet, quædam res ita comparatæ sunt, ut nulla egeant demonstratione, neque demonstrari etiam possint. Aliæ contra non statim ita nobis innotescunt, sed demonstratione quadam opus habent.

§. XII.

Cognitio ista certo-vera *scientia* etiam vocari solet: ad quam comparandam demonstrationem, seu medium certissimum, commendare solent. Quod tamen non ita capiendum, ac si nulla certa ac evidens veritas

tas sine demonstratione detur: cum & singularis perceptio quandoque certissimam cognitionem producat, & multae etiam dentur veritates certissimae ac indemonstrabiles.

§. XIII.

Vt autem, quid demonstratio sit, intelligatur, omisiss inepitiis, quibus vulgo haec doctrina obrui solet, dicimus, quamuis ratiocinationem, certis & claris principiis innixam, posse vocari demonstrationem. Perinde est, quod alii dicunt, in demonstratione per certa principia, de subiecto aliquo, affectionem quandam probari. Sed hoc ut intelligatur, tum de principiis, tum de subiecto quaedam monenda sunt.

§. XIV.

Principia (cognoscendi) nihil aliud sunt, quam propositiones vniuersales, in quibus nexus ita necessarius & euidens deprehenditur, vt mens de illarum veritate dubitare nulla ratione queat. Praecipua itaque principii requisita sunt, vt sit propositio *vera*, *euidens*, *adaequata*, hoc est, vt ideam, quae per eam probatur, plene in se contineat.

§. XV.

Sunt quaedam principia, quae per se quidem tam euidencia non sunt, sed facile tamen per aliud principium demonstrari possunt. Et haec principia *oria* seu *secunda*, sicut priora *prima* seu *axiomata* vocari solent.

§. XVI.

§. XVI.

In principiis autem *ortis* seu *secundis*, ex aliis rite deriuandis, ne aberretur, primum aliquod & vniuersalissimum principium est constituendum, a quo cetera omnia (non tamen continua & aequali serie) facili negotio possunt deriuari. Hoc communibus non tantum principiorum requisitis gaudet, sed necesse insuper est, vt sit indemonstrabile.

§. XVII.

Quae si rite expendantur, manifestum fiet; non posse aliud primum & vniuersalissimum principium cognoscendi constitui, quam illud: *impossibile est, idem simul esse & non esse*. Est enim haec propositio & vera, & euidens, adaequata, & indemonstrabilis.

§. XVIII.

Enim vero illud Cartesii: *ego cogito, ergo sum*: inter principia praeparantia recte refertur, habeturque merito pro vero initio philosophandi, inter probantia & demonstrantia referri nequit, multo minus pro omnium primo haberi potest.

§. XIX.

Qui vero illud: *quicquid euidenter percipio, hoc verum est*: item: *quae possunt concipi, vera sunt, quae autem non possunt concipi, falsa*, (quod tamen itidem de euidencia perceptionis intelligendum, aut plane non ad-

mitten-

mittendum est,) adferunt, criterium veritatis eam principio confundunt. Principium enim eo comparatum est, vt nostram cognitionem claram & euidentem reddat: adeoque in perceptionis euidentia constitui nequit.

§. XX.

Quando autem porro ad demonstrationem requiritur, vt subiectum sit necessarium, hoc non ita intelligendum est; quod subiectum quaestionis, siue conclusionis, debeat esse ens necessario existens, sed sufficit, si, posito quod subiectum istud existat necessarium & immutabilem nexum habeat cum praedicto suo, seu affectione, quae de isto subiecto demonstratur.

§. XXI.

Cetera, quae prolixè de demonstratione praecipunt, dum de quaestione, quae demonstrari possit, de immedietate rationum probantium, de gradibus necessitatis, opere se disputant, futilia sunt, inepta. Sicut & illud inepte satis & ridicule asseritur, quod in demonstratione apex scientiae humanae, imò omnis felicitatis consistat. Veritas enim indemonstrabilis praestat demonstrabili: & verosimilitudinis interdum maior est vtilitas, quam scientiae.

§. XXII.

Quod si quaeras, in quibus tandem philosophiae doctrinaeque liberalioris partibus demonstrationes maxime locum habeant?

scien-

sciendum, vbi clara & euidentia sunt cognoscendi principia, ibi quoque dari demonstrationes: Eiusmodi vero principia ex claris atque distinctis nascuntur ideis. Ergo vbi tales sunt ideae, ibi etiam demonstrationes locum inveniunt. Clarae autem & perspicuae plerumque sunt ideae quantitatis, omniumque modorum, obscurae contra ideae substantiarum. Hinc quae quantitates & modos rerum considerant disciplinae, demonstrationum capaces sunt, non aequae quae circa substantias ipsas versantur.

§. XXIII.

Ceterum de veritate dum haecenus verba fecimus, supposuimus omnino, dari veritatem, hoc est, certam ac euidentem rerum, quae nobis offeruntur, cognitionem. Quod licet negent Sceptici, modo serio negent, facile tamen ex ipsa dubitatione, quam admittunt, certe admittere debent, atque ~~omnes~~ refutari possunt.

§. XXIV.

Qui enim dubitat, ille primo se existere fateatur necesse est. Deinde cum percipiat quaedam atque sentiat, quae percipere & sentire nollent, quorumque adeo ipse auctor non est, largiatur oportet, res quasdam extra se existere. Tandem cum experiatur, non eodem, sed diuerso modo se ab istis obiectis affici, rerum quoque diuersam naturam atque indolem agnoscere
ne-

neceſſe eſt. Atque hinc reliqua facile deriuantur.

§. XXV.

Nullum quoque momentum trahunt, quae in contrarium afferuntur. Falſum enim eſt, obieſta noſtræ cognitionis indicio certo deſtitui, quo ſuam naturam prodant, nobiſque manifeſtent: ad facultates autem cognoſcentes, quae in nobis ſunt, quod attinet, licet ſuis non deſtituantur imbecillitatibus, non tamen ſequitur, has tantas eſſe, vt veritas agnoſci nulla ratione poſſit. Methodi autem cognoſcendi verum licet diuerſae ſint; ſuiſque nonnullae laborent nauiſ; non tamen inde colligendum, nullam dari, quae nos ad ſperatum ducere poſſit finem.

§. XXVI.

Nimirum, vt de methodo inueniendi verum hoc addamus, tria ad comprehensionem veri requiri ſolent, *diſtincta veri notio, certa eius criteria, & tuta illud obtinendi via*. Diſtincta veri notio ex iam dictis hauriri poteſt, vnde eam dari ſimul conſtat. Tuta verum obtinendi via in ſequenti capite exponetur. Sed de criterio veritatis hic aliquid adhuc addendum eſt.

§. XXVII.

Per *criterium* itaque *veritatis* hic nihil aliud intelligimus, quam certam & indubitatam cognitionis cuiuſlibet verae notam.

De

De quo vt missis aliorum sententiis certi reddamur, primo distinguendum verum est in illud, quod per *rationem*, & quod per *reuelationem* nobis innotescit.

§. XXVIII.

Quod ad illud attinet, quaedam per se *percipiuntur*, sine idearum interuentu: & ex his quaedam *intellectum*, quaedam *voluntatem* afficere videntur. In his ipsa viuida perceptio criterium veritatis constituit, adeo quidem, vt, qui ista viuida perceptione non gaudent, cogitatione & idearum representatione hoc cognoscere frustra laborent. Id quod in moralibus cumprimis est obseruandum, vt intelligatur, cur multi multa loquantur de rebus moralibus & ipiritualibus, quorum tamen ipsi nullam certam & solidam cognitionem habent.

§. XXIX.

Quae autem idearum interuentu cognoscuntur, in iis notionum seu idearum perspicuitas, & euidencia, est fidum veritatis signum. Id quod de omnibus operationibus intellectus est intelligendum, in quibus euidencia de rei veritate nos certiores reddit. Quae in re, licet nonnulli decipiantur, clarum & euidens esse existimantes, quod tale non est, ex eo tamen nihil aliud sequitur, quam homines per summam praecipitantiam, non semper hoc criterio recte uti.

§. XXX.

Atque ita in omnibus facultatibus cognoscentibus, speciatim quoque *sensibus externis*, sese res habet. In his namque euidencia sensualis criterium veritatis certissimum praebet. Sensus enim legitime dispositus, positus omnibus ad sentiendum requisitis, nunquam fallere, res ipsa docet.

§. XXXI.

Quae denique per diuinam reuelationem nobis constant, aut *immediate*, aut per *scripturam* innotescunt. Ad illa quod attinet, singularis quaedam perceptio criterii vicem obit, apud illos, quibus immediate aliquid reuelatur. Qua de re nihil certi definire possunt, quibus nunquam eiusmodi quid contigit. Quod si per scripturam hoc nobis constet, cuncta redeunt ad euidenciam testimonii, hoc est, vt per regulas hermeneuticas euidenter certi reddamur, hoc in scriptura sacra contineri.

§. XXXII.

De veritate haecenus. De verosimilitudine nunc itidem aliquid dicendum. Quid verò ea sit, iam ex supra dictis constat. Nunc illud addendum, quod quatuor velut eius fontes constituti possint. Nititur enim vel *aliena auctoritate*, vel *rei natura*, vel *cognitione ac experientia nostra* seu vera seu falsa; vel denique *sola animi nostri affectione* atque *ratiocinationibus*.

§. XXXIII.

§. XXXIII.

Si aliena nitatur auctoritate, speciatim fides dicitur; de qua deinceps dicendi erit locus. *Rei autem natura* nititur verosimilitudo, si in re ipsa nihil deprehendimus, quod ideae, quae animo nostro repraesentatur, repugnet. Quae enim impossibilia, aut contradictionem inuoluentia, deprehendimus, ea statim reiicimus. Admittimus contra, quae possibilia & contradictionis expertia iudicamus. Experientia tamen nostra subinde accedit, quae hanc verosimilitudinis speciem valde augebit, minuetque.

§. XXXIV.

Tertium, quod cognitionem nostram verosimilem reddit, in nobis ipsis quaerendum. Quaedam enim ita comparata sunt, ut facile persuadeantur illis, qui certa quadam cognitione ad hoc admittendum veluti iam praeparati sunt; in quibus frustra assensum quaesitoris ab aliis.

§. XXXV.

Sed ut in his omnibus verosimilitudinis speciebus aliena auctoritas, aut aliquid extra nos accedit; ita vitium verosimilitudinis species ita comparata est, ut animi nostri affectione nostrisque ratiocinationibus tantum nitatur.

§. XXXVI.

In his rursus vari dantur verosimilitudinis gradus. Sic si auctoritate alterius nitamur,

mur, fides nostra in tantum crescit, quo pauciores dubitandi habemus rationes, quin ille qui aliquid narrat, verum dicere & potuerit & voluerit. Quodsi testium accedat numerus, tanta inde tandem nascetur verosimilitudo, ut vix assensum cohibere possimus, nisi rei natura obstet.

§. XXXVII.

Si rei natura nitatur verosimilitudo, augebitur maxime per nostram experientiam. Quo enim frequentius aliquid accidisse aut vidimus aut ab illis accepimus, eo facilius hoc credemus. Atque huc circumstantiarum etiam pertinet consideratio, quae si cum iis, quae nouimus, consentiant, vim addunt narrationi: itemque caussarum, quae ad actionem, quae nobis narratur, edendam, eum, de quo sermo est, impulerint.

§. XXXVIII.

Porro si in nobis quaedam praerequiratur cognitio, ut aliquid verosimile fiat, manifestum est, hancce magis crescere & augeri, quo plures paucioresue nobis notae fuerunt circumstantiae, quas cum re ista, aut facto quod nobis exhibetur, conspirare deprehendimus. Adeo quidem, ut quod nobis admodum verosimile, imo certum videtur, alteri, nisi per eodem gradus ducatur, vix persuaderi vlla ratione queat.

§. XXXIX.

Nec in vltima verosimilitudinis specie
certi-

certi defunt gradus. Sic de proprietate eo quis certius iudicet saepius rem istam tractauit, sibi rem reddidit. Post dubitationem & longum examen, nobis ipsis etiam credimus, quam si eiusmodi quid non accessit. Si in quadam investigatione exercitati sumus, facilius credimus, nos rem attetigisse, quam si ita exercitati non essemus. Porro iudicia nostra post recens examen certiora firmioraque nobis videntur, quam si iam aliquo temporis spatio examen illud antecesserit. Proprietates ignotas tanto rectius nos assequi posse putamus, quanto accuratius cum notis conueniant. In rebus autem ad sensus pertinentibus, quo accuratior fuerit cura adhibita, quoue plures sensus forte conspirent, eo firmior nostra redditur cognitio.

S. XL.

Quae hic intellectus nostri virtus sit, facile ex dictis intelligitur. Equidem si omnia certo cognoscere possemus, praeclarius nobiscum agi, existimare quis posset. Sed cum hoc supra mortalium vota positum sit, nec forte utile, pro hocce rerum statu, virtus intellectus omnino censenda est, si is verosimiliter sciat, quae ita sciri possunt: ut vitium esset, certo scire velle, quae non nisi verosimiliter cognosci queunt, aut, verosimiliter tantum, quorum certa tamen datur sci-

entia. Quenadmodum & rursus pro gradibus verosimilitudinis omnino etiam moderandus assensus est, quod tamen facilius procedit in rebus philosophicis, quam in vita communi.

§. XLI.

Vocatur ceteroquin ratiocinatio, quae ex verosimilibus procedit, *opinio*, cuius species est *fides*, quando nempe haec verosimilitudo auctoritate alterius innititur. Potest tamen fieri, ut omnis quidem verosimilitudinis, speciatim fidei, tantus sit certitudinis gradus, ut scientiae aequipolleat. Idque quod ad fidem attinet, duplici modo contingere potest.

§. XLII.

Primo quidem, si tot adsint testes fide digni, ut conspirationem quandam, ad alios decipiendos, inire non potuerint, res etiam ita comparata sit, ut illi errare aut decipi non potuerint, ceterae quoque circumstantiae omnes consentiant.

§. XLIII.

Deinde idem contingere potest, si fides nostra nitatur *auctoritate divina*. Deus enim fallere aut mentiri nequit, adeoque stultum esset eius dictis diffidere, aut de eorum veritate vel minimum dubitare. Ast hic rursus de eo certi esse debemus, quod a Deo profectum sit, quod ita fide recipimus.

§. XLIV.

§. XLIV.

Deus autem vel immediate aliquid alicui reuelat, vel mediate per alios. Si prius, unde criterium veritatis petendum sit, iam supra diximus. Sin posterius, de duobus iterum nobis constare debet. Primo illos, qui reuelationem prae se ferunt, a Deo eam accepisse. Deinde hanc, nec aliam illorum mentem esse, qui reuelationem a Deo acceperunt, in rebus, quarum notitia animum imbuiere cupimus.

§. XLV.

Illud multis quidem argumentis verosimilibus persuaderi potest; certissimum tamen praebet ipsa verbi diuini efficacia, quam immediate voluntate quis percipit, modo spiritui diuino obicem non ponat, quanquam & verosimilia ista argumenta, coniunctim sumpta, magnam vim habeant. Hoc autem ex regulis bonae interpretationis constat, ad quam tamen rite instituendam, singularis diuini Numinis gratia accedere necesse est, vt alibi demonstratur.

§. XLVI.

Reuertimur nunc ad intellectus operationes, speciatim ratiocinationes, in quibus praeter veritatem generatim hactenus consideratam, & alia adhuc consideratae restant. Scilicet vt ratiocinatio tum in materia, tum in forma peccat, ita dubium non est, quin vir-

tus intellectus vocatus sit, si in utraque re-
cta se habeat. Sed ut et materiae spectant,
quae hactenus diximus, ita de forma quaedam
adhuc adicienda restant.

§ XLVII.

Bona autem quoad formam haec est ratio-
cinatio, quae ita instituitur, prout leges ab
ipsa natura velut praescriptae possunt. Cum
vero interdum observata alicui esse queat,
en observatas istas leges fuerint, & si peccet
ratiocinatio, num in materia, an in forma vitium
lateat, excogitantur Logicae artis magistri,
dantes syllogismorum *modos* ac *figuras*, ad
quas omnes rationationes referantur, ut
ab eis quoad formam recte se haberent, con-
staret.

§ XLVIII.

Trium scilicet terminorum certam dispo-
sitionem *figuras* vocant: dispositionem au-
tem propositionum, secundum earum vniuer-
salitatem & particularitatem, *modos*. Figuras
tantum tres nonnulli esse posse contendunt:
quartam alii addunt, regulis insuper certis
quamlibet figuram circumscribentes, quae si
non observentur, ritiosam inde evadere ratio-
cinationem putant.

§ XLIX.

At non opus esse tot ambagibus, alii iam
praecepta observant. Si conclusio re-
cte consideretur, si deinde consideretur me-
dius terminus, & expendatur eius cum ter-
mi-

minis conclusionis collatio, an hæc rite instituta sit, facile res expediri potest.

§. L.

Nec displicet mihi illorum methodus, qui ita procedunt: in omni syllogismo vnam præmissarum continere conclusionem dicunt, idque ut demonstratur, adhiberi alteram propositionem, quam *applicatiuam* vocant, sicut priorem *continentem* appellant. In syllogismis affirmatiuis perinde esse, quam propositionem habeamus pro continente, plerumque tamen maiorem, ceu vniuersaliorē, hoc officio fungi: in negatiuis autem propositionibus negantem semper esse continentem.

§. LI.

Resultat hinc istud principium: *altera præmissarum debet continere conclusionem, idque ab altera debet ostendi.* Vt itaque diiudicetur, num syllogismus recte se habeat, dispiciendum saltem, an conclusio contineatur in altera præmissarum. Si contineatur, bonus est, vitiosus contra, si non contineatur.

§. LIJ.

De syllogismis compositis itidem est obseruandum, quod iuutilia fere sint & non necessaria, quae de modo eos explorandi, num recte se habeant, vulgo traduntur. Si enim assumatur, quod supra asseruimus, in iis aut vnum syllogismum bis, sed

imperfecte exhiberi, aut plures syllogismos simplices contineri, res ipsa docet, euoluendos saltem in ijs syllogismos simplices esse, & statim, si secundum methodum indicatam hi porro examinentur, patere, num illi recte se habeant.

§. LIII.

Iam vt reliqua persequamur, virtus quoque singularis intellectus est, si a conceptibus materialibus is ita abstrahatur, vt, quantum fieri potest, res spirituales atque morales, per se & immediate, sine corporis imaginibus, atque symbolis externis concipiat.

§. LIV.

Virtus quoque est, si *vis imaginandi* intra limites iustos contineatur, mentisque directioni obediat, vt res, quae sub eius ambitum cadunt, accurate, exacte, ordinate, sine vlla mutatione exhibeat, vt nec sterilis nimis sit, nec nimis fecunda.

§. LV.

Virtus porro intellectus est, si *iudicium*, rite sese habeat, si rectum sit, si acre sit, & in intimos rerum recessus penetrare, veraque a falsis statim separare queat. Cui si *ingenii* promptitudo & alacritas, *memoriaeque* tenacitas accedat, nihil amplius desiderari poterit in eo, qui ad literarum studia animum adiecit.

§. LVI.

§. LVI.

Obferuandum vero probe eft, quod & fupra iam monuimus, non tam de naturali mentis eiusque facultatum, quam acquifita perfectione nos loqui, qua haec & imperfectiones naturales emendantur, ea quidem ratione, quae demonftranda eft in fequenti capite.

§. LVII.

Nihilofecius tamen naturalis quaedam vis & perfectio in his omnibus fupponitur, cum operam oleumque perditurus prorfus fit, qui hominem ad ftudia prorfus inidoneum erudire fufceperit. Quare ex certis fignis & characteribus inueftigandum omnino eft, num quis ingenio ad ftudia literarum a natura praeditus fit, an eodem deftituatur; & fi praeditus fit, quam eius facultate maxime polleat.

§. LVIII.

Signa haec varia equidem funt atque multiplicia: fed certiffima ab ipsis effectibus defumi puto. Etenim fi cui in materia facili, nec ignota, aliquid proponatur, vt experimentum faciat, num verum discernere a falfo, bonum a malo queat, idque aliquoties repetatur, nunquam tamen aut raro is hinc fe expedire queat: tum fi homo fit maturae aetatis, & cui inftitutio non defuit, recte inde colligas, *iudicii* aut nullam aut mediocrem vim in eo efle,

esse. Contrarium est, quod pronuncies, si contrario modo se habeat.

§. LIX.

Sic et, si cui clare aliquid & perspicue proponatur, ex rebus speciatim ad ingenium pertinentibus, isque nihil se eorum capere profiteatur, multo minus proprias cogitationes etiam de rebus facillimis & quotidianis apte & perspicue proponere queat, vtut iam maturae sit aetatis, diligentiamque adhibeat, illi *ingenium* deesse exinde colligas. Contra ingenio pollere, si ea aliter comparata sint. *Memoriae* autem defectus & excellentia, cum sua sponte se prodant, de ea quicquam addere necesse non est.

§. LX.

Cum etiam supra ostensum sit, diuersas ingeniorum ad studia inhabilium constitui posse classes: ita vice versa ex dictis patet, habilium quoque & idoneorum ingeniorum genera esse diuersa, prout vna alteraue facultas reliquis praestat, aut gradibus etiam perfectionis ipsa ingenia a se inuicem differunt. Atque in hisce cognoscendis, iudicandisque eadem ratione est procedendum, vt intelligatur quodlibet ratione perfici ulterius, & sic ad veram eruditionem manuduci debeat.

CAP. IV.
De
MEDIIS EMENDANDI INTELLIGIVM, SANITATIQUE RESITVENDI.

ΣΥΝΨΙΣ.

- | | |
|--|--|
| <i>Traditionis virtus necessitas, §. I.</i> | <i>Dubitationis necessitas, §. XVI.</i> |
| <i>Cognitio historica duplici ratione acquiritur, §. II.</i> | <i>Itemque attentionis, §. XVII.</i> |
| <i>Per experientiam, §. III.</i> | <i>Media ad hanc excitandam & fovendam ex mente a. Horum, §. XVIII.</i> |
| <i>Et liberrimam lectionem, §. IV.</i> | <i>Ex mente nostra, §. XIX.</i> |
| <i>Ut accurata sit cognitio, accedat meditatio necesse est, §. V.</i> | <i>Methodi in inquirenda veritate necessitas, §. XX.</i> |
| <i>Quo pacto haec instituenda, §. VI.</i> | <i>Est vel analytica, §. XXI.</i> |
| <i>Inter eius modos refertur definitio, & definitio: definitio quid? §. VII.</i> | <i>Vel synthetica, §. XXII.</i> |
| <i>Eius partes, §. VIII.</i> | <i>Virumque regulas communes, §. XXIII.</i> |
| <i>Ab ea differt descriptio, §. IX.</i> | <i>Speciales analyticas, §. XXIV.</i> |
| <i>De regulis definitionis quid censendum? §. X.</i> | <i>Non ubique tamen eadem ratione procedi potest, §. XXV. XXVI. XXVII.</i> |
| <i>Diviso quid? §. XI.</i> | <i>Reliquae regulae methodi analyticas, §. XXVIII. XXIX.</i> |
| <i>Requisita bonae divisionis, §. XII.</i> | <i>Synthetica methodus Geometriae propria est, §. XXX.</i> |
| <i>Regula de ea, §. XIII.</i> | <i>Eius regulas, §. XXXI.</i> |
| <i>Ad errores in iudiciis & ratiociniis evitandos clara ubique sectanda perceptio, §. XIV.</i> | <i>Viraque methodus & in docendo, & in inquirendo locum habet, §. XXXII.</i> |
| <i>An hoc in rebus divinis quoque procedat? §. XV.</i> | <i>Quo pacto errores in forma syllo.</i> |

<i>sylogismi evitare debeant,</i> §. XXXIII.	XXXVIII.
<i>Tum quoad simplices, tum</i> <i>quoad compositos sylogis-</i> <i>mos, §. XXXIV.</i>	<i>Et ingenium, §. XXXIX.</i> <i>Et memoriam, §. XL.</i>
<i>Emendatio intellectus puri,</i> <i>ex mente Cartesianorum,</i> §. XXXV.	<i>Ad veritatem inquirendam</i> <i>haec nondum sufficiunt,</i> §. XLI.
<i>Reiicitur illorum sententia,</i> §. XXXVI.	<i>Accedere debet emendatio vo-</i> <i>luntatis, §. XLII.</i>
<i>Sola exercitatione hic profi-</i> <i>citur, §. XXXVII.</i>	<i>Quo pacto haec instituenda,</i> §. XLIII.
<i>Ratio emendandi & perfici-</i> <i>endi iudicium, §.</i>	<i>Qua ratione singulis corrup-</i> <i>tionum causis obuiam e-</i> <i>undum, §. XLIV.</i>

§. I.

Superest itaque, vt de remediis agamus, cum vitia virtutesque intellectus cognouisse parum profuit, nisi constet, quo pacto illa expelli, haec contra indui atque acquiri queant. Ordine autem, quae singularum operationum & facultatum imbecillitatibus opponi possunt, nobis edisserenda sunt.

§. II.

Ignorantiae itaque quia opponitur historica cognitio, & haec quoque in omni studiorum genere praemitti debet, vt iampridem viris doctis est obseruatum; ita ad eam comparandam consilia omnia sunt conuertenda. Potest autem ea comparari tum per *experientiam*, & *obseruationem* rerum, quae nobis offeruntur, tum per *lectionem* scriptorum, qui hanc cognitionis nostrae partem instruunt.

§. III.

§. III.

Experientia quidem primum merito occupat locum, cum plerumque longe accuratius & plenius cognoscamus, quae ipsa observatione discimus. Nec deest ulli mortalium temere occasio, ex observatione propria multa discendi, modo diligenter, ut decet, attendat, tum ad se ipsum, tum ad ea, quae quotidie eveniunt, & omnibus sese offerunt. Negari tamen nequit, vitam hominis nimis angustis circumscriptam esse limitibus, quam ut omnia, quae cognitu necessaria sunt, ipse observare queat.

§. IV.

In subsidium itaque adhibendi sunt libri, qui ad hanc cognitionem nos ducunt. Cuiusmodi sunt, qui historiam huius universi aut generatim, aut per partes, ut historiam naturae, artium, qua originem illarum atque fata, qua modum quo exerceri solent, litterarum, humanarumque actionum, qua integras societates, tum sacras tum civiles, qua singulos homines cuiuscunque status, ordinis, sexus, conditionis &c. tradunt.

§. V.

Cum vero non sufficiat multa scire, sed cumprimis requiratur, ut quae sciamus, accurate sciamus; ea autem sciamus accurate, de quibus ideas claras, distinctas, adaequatas & veras habemus: adhibenda porro
in

in subsidium est *Meditatio*, quae hoc maxime efficere potest. *Meditatio* autem nihil aliud est, quam omnium cogitationum nostrarum, accurata & diligens ad certas leges directio; ut hac ratione veritatem eo facilius inueniamus.

§. VI.

Vnde liquet, ad omnes cogitandi modos intellectusque operationes, meditationem pertinere. Nec vagam quandam atque solutam cogitationum discurſionem hoc nomine venire posse, sed quae certis legibus, nunc porro praecipue indicandis, sit adstricta.

§. VII.

Inter meditandi modos praecipuos autem haud immerito refertur *definitio* atque *diuissio*. Vtraque enim, ut clara atque evidens euadat cognitio nostra, plurimum confert. Est vero *definitio* nihil aliud, quam idearum, ex quibus idea definienda componitur, ordinata euolutio. Vnde simul patet, ideas simplices, eo quod ex aliis non componantur, non quoque posse definiri.

§. VIII.

Vt vero ordine fiat haec euolutio, primum conueniens fuerit considerare eas, quae & in aliis ideis compositis reperiuntur, siue pluribus rebus eiusdem naturae communes sunt: & tum, quae pluribus non sunt communes, sed ideas definiendae tantum infunt,

insunt, expendere. Idea, quae immediate rei definiendae communis est cum aliis, *genus* vocari solet, reliquae *differentiam* constituunt, siue causae sint rei definitae, siue attributa.

§. IX.

Cum vero in idea quadam composita quaedam magis ad ipsam eius essentiam pertineant, quaedam separari etiam queant, nec ipsam velut essentiam constituent, licet cum ea coniunctae sint: si has saltem, non illas, qui evoluat, is *describere* rem, non *definire* dicitur. Nominum autem explicationes hic in censum non venire, quilibet per se intelligit.

§. X.

Quae circumferuntur bonae definitionis regulae, ex dictis facile diiudicari possunt. Etenim si omnes ideae, quae essentiam, ideae compositae constituent, evoluantur, definitio non potest non *adaequata esse definito*. Multo minus aliis ideis, quam quae definitur, competere potest, id quod innuunt, cum dicunt: definitionem debere esse *propriam* definito. Quod autem definitio talis rite facta *clarius* sit & intellectu facilior, quam res definita, ex re ipsa itidem quilibet intelligit.

§. XI.

Quod si res nobis offerantur, ex aliis rebus compositae, quarum quaelibet seorsum

definitione adhibita, euoluenda sit, opus est *diuisione*. Id itaque, quod diuiditur, *totum* vocatur, & ex partibus diuersis constat, aut eum in modum a nobis concipitur. Eiusque diuersas dari species, facile intelligitur, quas ad certas reuocare classes, ne quidem necesse fuerit.

§. XII.

Manifestum inde est, & sua sponte sequitur, quod in diuidendo naturam ipsam sequi debeamus, nec rem aliter partiri, quam eius indoles permittat, siue re ipsa ex partibus componatur, siue ita a nobis concipiatur. Namque & conceptus nostri naturae rerum debent esse conformes.

§. XIII.

Et hinc rursus genuinum fundamentum regularum diuisionis intelligere licet. Partes enim rite constitutae, non possunt non *exhaustire totum diuisum*. Vna pars qua talis *in aliam non potest contineri*, ceteroquin non essent partes vnius totius. Partes quoque non essent, nisi a se inuicem essent, aut re ipsa, aut ratione distinctae, & ita *oppositae*. Si diuisio in *nimis magna membra*, aut *nimis generalia* fieret, ad claritatem idearum parum faceret. Nec naturam ipsam sequeretur, qui *membra nimium inaequalia* constitueret, aut qui, dum *coniecta* nimis aequare vellet, *coniungenda separaret*, aut *separanda conungeret*, vel vbique inepte *dichotomias sequeretur*.

§. XIV.

§. XIV.

Sed & in iudiciis quoque & ratiocinationibus, ad errores quosvis evitandos, *meditatione* opus est. At dirigenda ita est, ut *minimam nisi de rebus clare & distincte conceptis indicetur*. Quod si summus evidentiae gradus obtineri nequit, eousque saltem assentiendum est, quousque evidentia eius nobis patet.

§. XV.

Qua in re ne aberremus, & res credendas ideo rejiciamus, quia clare & distincte a nobis percipi nequeunt, distinguendum sedulo est inter *evidentiam obiecti*, & *evidentiam testimonii*. In rebus philosophicis requiritur *evidentia obiecti*: sed in rebus, quae auctoritate divina nituntur, *evidentia testimonii*, hoc est, tum deum assensum praebemus, cum clare & distincte intelleximus, hoc in scriptura sacra contineri.

§. XVI.

Necesse itaque etiam est, ut de rebus, quae vel minimum obscuritatis habent, tam diu dubitemus, donec illarum veritas quam evidentissime pateat. Quae dubitatio si iustis limitibus circumscribatur, tantum abest, ut ceu illicita rejicienda sit, ut potius pro medio maxime necessario perveniendi ad veritatem recte habeatur.

§. XVII.

Praeterea cum defectus attentionis in caus-

sa sit, quo minus claras & distinctas ideas semper sectemur, considerandum, quo pacto huic obuiam iri possit. Varia itaque excogitata a viris eruditis sunt adminicula excitandi attentionem, quae ut non omnia respuimus, ita nec omnia aequae efficacia esse censemus.

§. XVIII.

Qui sensus ipsos & imaginationem in subsidium vocandos esse censent, non quidem errant, sed res ipsa docet, quod in iis saltem rebus hoc procedat, quae utcumque sensibus & imaginationi subiici possunt, quanquam nec in iis semper sufficiat. Affectum maior est efficacia: sed dum facile ita pravae propensiones, ambitio scilicet, gloriaeque studium, & alia, in homine augentur: damnum & periculum, quod hinc imminet, maius est, quam quod inde sperari possit emolumentum.

§. XIX.

Rectius mea opinione procedit, qui sedulo cogitat, se a Deo ideo conditum, & in tali vitae conditione collocatum, ut literis animum excolat, & summo studio in veritatem inquirat. Haec si semper animo nostro obuersentur, si cogitemus insuper, ut omnium nostrarum actionum, ita temporis quoque bene aut male collocati rationem Deo reddendam; attentio non temere nobis de-erit.

§. XX.

§. XX.

Accedat denique ad hæc omnia, quæ hæc-
tenus proposuimus, ad errores euitandos, reme-
dia, *methodus* certa, si quibusdam credimus,
necesse est, in veritatis inquisitione adhibenda.
Methodum autem dum commendamus, nec de
methodo docendi, nec de methodo studiorum
vniuersali, sed de methodo particulari inqui-
rendi in certam veritatem, hic sermonem esse,
quilibet per se facile intelligit.

§. XXI.

Haec autem methodus solet in *analyticam*
& *syntheticam* dispesci. *Analyticam* vocant,
qua ex veritate particulari nota ad alias ve-
ritates, quæ pertinent ad rem aliquam sin-
gularem, progredimur. Vt cum ex proprie-
tatibus auri, naturam eius causasque inuesti-
gamus.

§. XXII.

In *synthetica* autem methodo generales quas-
dam veritates proponimus, ex quibus veritates
singulares deducamus. Sic ex eo quod natura
dictat, socialiter viuendum esse, si concluda-
tur, neminem quoque esse laedendum, & pacta
seruanda &c. methodo synthetica aliquis pro-
grederetur.

§. XXIII.

Regulæ in vtraque methodo obseruandæ
sequentes tradi solent: in omnibus gradi-
bus progressionum nostrarum, in ratiocina-
tionibus nostris conseruanda est euidencia:

non oportet nos de rebus, quarum menti clarae non obuerfantur ideae, aut de obli-
cuis, quatenus obscurae sunt, ratiocinari: a
simplicibus & facilibus initium faciendum,
iisdemque priusquam ad composita & diffi-
cilia progrediamur, aliquamdiu est inhaeren-
dum.

§. XXIV.

Speciatim ut in methodo apalytica rite pro-
cedatur, perspicue primo intelligendus est sta-
tus quaestionum propositarum: tum ideae
sedulo inter se sunt conferendae, sique opus
sit, ideae mediae aduocandae, quae possit esse in-
ter mensurae communis, cuius ope inuenian-
tur relationes, quae intercedunt inter ideas com-
parandas.

§. XXV.

Sed in omnibus hisce dispiciendum, quid
materiae propositae ratio postulet & admit-
tat. Unde non ubique eadem ratione intel-
lectum procedere posse, res ipsa docet.
Namque si ex effectibus inquirenda sit causa,
vix aliter procedi potest, quam ut omnibus,
quae nobis notae sunt, phaenomenis probe
expenfis, singulas, quae nobis notae sunt,
causas cum phaenomenis conferamus, eam-
que assumamus, quae aut omnibus aut pleris-
que soluendis sufficiat. Hac methodo investi-
gari poterit, quae sit causa fluxus & refluxus
maris.

§. XXVI.

§. XXVI.

Rurſus ſi cauſae nobis cognitae, alii nobis detegendi ſint effectus, vix aliter hoc fieri poteſt, quam rerum eandem naturam habentium comparatione: colligendo ſcilicet, effectum ignotum ex eadem cauſa procedere poſſe, quia effectui noto ſimilis eſt: vt ſi ex vi venti concluſum, poſſe machinam confici; cuius beneficio aer comprimitur, & dilatatur, corpus aliquod proiciat. Ordinaria autem maxime ratio eſt, ſi tertia idea, quae rem accuratius conſiderantibus mox ſe offeret, ad idearum, de quibus quaeritur, nexum & relationem detegendam, adhibeatur.

§. XXVII.

Diſpiciendum quoque, an immediate ad res ipſas feratur noſtra conſideratio, an vero verſetur circa quaestionem verbiſ propoſitam: hoc enim ſi fit, id elaborandum, vt, priuſquam ideas ipſas inter ſe comparemus, verba probe expendamus, omnique liberemus obſcuritatis ambiguitateque.

§. XXVIII.

Atque vt in quaestionibus compoſitis maxime adhibenda eſt idea tertia, ita in iis porro requirunt, vt a quaestionem, quae conſideranda venit, amoueantur omnia, quae ad inueſtigatam veritatem neceſſario non pertinent. Quod ſi hoc rite peracto quaestio tamen compoſita ſuperſit, duobus aut

pluribus capitibus : diuidere eam iubent in sua capita , eaque capita sigillatim expendere, eo quidem ordine, vt ab iis incipiamus, quae simplicioribus constant^r ideis, nec prius ad capita magis composita progrediendum esse docent, quam simpliciora meditatione facilia & perspicua facta sint.

§. XXIX.

Addunt nonnulli & has regulas: idearum^r quaedam signa constituenda esse, figuris & verbis quam paucissimis comprehensa, eaque signa memoriae imprimenda, aut in charta scribenda, ne amplius circa hanc mens laboret; tum has ideas, quarum signa constituimus, iterum inter se conferendas: & si non inuentum sit quod quaerimus, abscindendas esse omnes propositiones, quas ad quaestionis solutionem inutiles esse, instituto examine,prehendimus: in reliquis eodem ordine procedendum. Sed istae regulae in Algebra necessariae sunt, in reliquis disciplinis vtut adhiberi quoque possint, raro tamen casus occurret, vt adhibendae necessario sint.

§. XXX.

Synthetica methodo cum Geometrae vtantur, ab his quoque eius leges & regulae petendae sunt. Geometrae vt summam vbique euidenciam consequantur, non vtuntur vocabulis, nisi quorum significationem addita definitione accurate explicarunt: deinde

deinde principiis maxime euidentibus & perspicuis nituntur, & quae a nemine in dubium vocari possunt: & denique consecutaria omnia demonstratiue probant, in ratiocinationibus suis duntaxat definitionibus, aut axiomatibus concessis, aut propositionibus iam demonstratis, vtentes.

§. XXXI.

Hinc certas axiomatum, definitionum, & demonstrationum leges constituere solent: scilicet nihil pro axioma habendum, quod non sit euidentissimum: nullum vocabulum obscurum aut ambiguum sine definitione adhibendum, inque ipsis definitionibus vocabula notissimae significationis, aut iam explicata, adhibenda esse: in demonstrationibus omnes propositiones subobscuras probandas, nec quicquam praeter definitiones, axiomata, & propositiones demonstratas adhibendum. Si quis ambages mittat, videbit, principiorum euidentiam vtramque hic facere paginam.

§. XXXII.

Errant autem, qui putant, syntheticam methodum in docendo, analyticam in veritatibus inquisitione locum habere. Nihil enim obstat, quo minus vtramque & in docendo & in inquirendo adhibeamus, quia ea ratione, qua res cognoscitur, doceri etiam potest. Interim non ita meditationes nostrae methodo adstringendae sunt, vt semper

superstitiose eius legibus & ordini inhaeremus. Namque si in iudiciis nostris euidenciam sectemur, & vbique ratiocinandi leges accurate obseruemus, veritas intelligi haud raro atque inuestigari potest, licet de methodo aut synthetica, aut analytica, nunquam cogitauerimus: hoc certum, hisce methodis vulgo plus tribui quam debebat.

§ XXXIII.

Ceterum ea, quae haecenus de erroribus in iudiciis & ratiocinationibus nostris euitandis attulimus, tum ad materiam, tum ad formam quoque syllogismorum pertinent. Qui enim claras vbique & euidentes sectatur ideas, qui debitam in meditatione sua adhibet attentionem, is facile deprehendet, si quid in suis ratiocinationibus contra ratiocinandi leges admissum occurrat. Deprehendisse autem istum naeuum sufficit, cum ita facile euitari, aut emendari queat.

§. XXXIV.

Atque illud tum de simplicibus, tum de compositis syllogismis est obseruandum. In his enim quo pacto versandum, vt intelligatur, num recti sint, iam supra indicatum est. Equidem qui sibi relictus solusque ratiocinatur, vix eiusmodi ratiocinationum modis, a naturali cogitationum nostrarum simplicitate recedentibus, vtitur. Attendendum

dendum tamen & ad hæc est, tum quia hoc necesse est, ut de veritate ratiocinationum ab aliis prolatarum, in quibus syllogismi compositi haud infrequentes sunt, indicare eo certius queamus; tum ut errores ipsi declinare possimus, si quis fortè consuetudine, aut alia causa ductus, tali ratiocinandi forma vtatur.

§. XXXV.

In intellectu puro, ut nunc ad reliqua progrediamur, cum nonnulli omnem perfectionem nostræ cognitionis constituent, de eo quoque perficiendo maxime solliciti sunt. Hunc itaque in finem arithmetices, geometriæ & algebrae studium maximopere commendant, existimantes, hac sola ratione ideis puris adsuascere intellectum posse, viamque adeo ad veram eruditionem perueniendi in eo collocant, ut in hisce matheseos partibus probe quis sit prius exercitatus, quam ad alia adgre-
diatur.

§. XXXVI.

Ego quidem non negauctim, posse hac ratione habitum quendam de rebus mathematicis accuratioris conceptus sibi formandi, induci: sed qui hominem hisce imbutum, statim ad omnia studiorum genera, in quibus idææ abstractæ occurrunt, idoneum esse putant, turpiter mea sententiâ errant. Experientia enim constat, homines in algebra & geometria ad miraculum
utque

vsque exercitatos, ad theologiae, & disciplinae moralis, ciuilibusque studium, longe fuisse ineptissimos. Accedit, quod conceptus mathematicos vbique inferant, quod erroribus plusquam puerilibus occasionem deinceps praebet.

§. XXXVII.

Omnia itaque in intellectu puro & imaginatione, imo omnibus facultatibus, ad exercitationem redeunt. Sola exercitatione ad conceptus theologicos, mathematicos, morales, promte & accurate formandos, aptus quis idoneusque reddi potest. Et sane quanta exercitationis vis fit, vel ex iis artibus, quibus corpus ad agilitatem eruditur, satis superque constat.

§. XXXVIII.

Iudicii itaque perficiendi haec commodissima mea opinione via est, vt subinde proponatur materia, super qua ratiocinationes instituantur, caeque quam accuratissime ad leges rectae ratiocinationis reuocentur: itemque si scripta aliorum hunc in finem euoluantur, vt cuncta reuocentur sub examen, verumque ita a falso discernatur. Et hoc quidem ita fieri potest, vt investigato auctoris sensu, thesis rite constituitur, & tum rationes, quibus thesis probatur, sigillatim expendantur.

§.XXXIX.

§. XXXIX.

Ad ingenium excolendum forte artem Lullisticam, aut locos dialecticos, aut indicem combinatorium, & similia eruditorum inuenta retuleris. Sed per artem Lullisticam tantum nocebitur iudicio, in quantum forte ingenium promouebitur. Loci dialectici ad certam veritatis & verosimilitudinis confusionem, vt nunc alia incommoda taceam, ducunt. Index combinatorius non plane respuendus, saltem ad conceptuum focunditatem aliquid faciet, sed iudicio cuncta sunt temperanda. Non errauerit, qui dixerit, & hic exercitationem vtramque facere paginam.

§. XL.

Memoriae optime consuletur obseruatum in studiorum tractatione, tum in themate quolibet componendo, accurato ordine. Nec excerpta, seu loci, vt vocantur, communes spernendi, modo non quis nimius in iis sit, cum detrimento iudicii. Interim id cum primis obseruandum, vt excerpantur selecta, nec vbiuis obuia, idque ex ipsis fontibus & libris primariis. Methodus haec optima est, quae quam minime est impedita, suaeque facilitate se commendat. Vitium quoque est, si quis nimis circa methodum sit sollicitus. Cetera exemplis rectius docentur, quam regulis.

§. XLI.

§. XLI.

Haec omnia si quis in omnibus intellectus functionibus & operationibus obseruauerit, is quidem, exquisitam multam rerum notitiam adquirere idoneus utcumque erit, ad veritatem tamen, seu centrum & apicem omnis eruditionis, nondum satis est praeparatus. Experientia enim docet, eos, qui haec dicta ad vnguem vsque obseruant, grauissimis tamen adhuc immerfos esse erroribus.

§. XLII.

Causa immediata & proxima errorum sunt praecudicia, ut supra ostendimus, quorum infinita est varietas. Praecudiciorum, adeoque errorum omnium fons & scaturigo, ut itidem demonstrauimus, in voluntate hominum quaerendus. Frustra itaque inculcaueris illud: *deponenda esse praecudicia*, nisi emendaueris voluntatem. Hoc enim perinde esset, ac si medicus suaderet aegroti, ut sanus fieret, nec tamen medicamentum praebere.

§. XLIII.

Ergo ut a voluntatis emendatione studiorum nostrorum tractationem, & veritatis inquisitionem incipiamus, ratio ipsa iubet. Idque non aliter fieri potest, quam si serio ad Deum conuertamur, & conuersi voluntatis sanctitatem, lumenque intellectus ab eo
im-

impetremus. Ita enim locum inuenit Salomonis optima ad philosophiam manu-
 clio: *timor domini est initium sapientiae*. Me-
 dia autem huc facientia, cum christiana reli-
 gio suppeditet, de iis hoc loco nihil adden-
 dum.

§. XLIV.

Atque ita fontes generales omnis corru-
 ptionis obstrui etiam possunt. Originalis la-
 bes per conuersionem veram non equidem
 plane tollitur, eius tamen vis valde immi-
 nuitur atque labefactatur. Educatio qua-
 lis nobis obtigit ferenda, cum quae facta
 sunt mutari nequeant; interim ad vitia per
 eam contracta serio emendanda, omnia con-
 silia homo, qui ad Deum se conuertit, confe-
 ret: id quod de iis quoque, quae conuersa-
 tioni, & consuetudini, originem debent, in-
 telligendum: ne enim nova hac ratione vi-
 tia contrahat, iam sua sponte homo, qui
 serio hoc agit, vt Deo placeat, o-
 mnem dabit operam.

1. The first part of the report is a general introduction to the subject of the study.

2. The second part of the report is a detailed description of the methods used in the study.

3. The third part of the report is a discussion of the results of the study.

4. The fourth part of the report is a conclusion and a list of references.

5. The fifth part of the report is a list of appendices.

6. The sixth part of the report is a list of figures and tables.

7. The seventh part of the report is a list of footnotes.

8. The eighth part of the report is a list of references.

9. The ninth part of the report is a list of appendices.

10. The tenth part of the report is a list of figures and tables.

11. The eleventh part of the report is a list of footnotes.

12. The twelfth part of the report is a list of references.

13. The thirteenth part of the report is a list of appendices.

14. The fourteenth part of the report is a list of figures and tables.

15. The fifteenth part of the report is a list of footnotes.

16. The sixteenth part of the report is a list of references.

17. The seventeenth part of the report is a list of appendices.

18. The eighteenth part of the report is a list of figures and tables.

19. The nineteenth part of the report is a list of footnotes.

20. The twentieth part of the report is a list of references.

21. The twenty-first part of the report is a list of appendices.

22. The twenty-second part of the report is a list of figures and tables.

23. The twenty-third part of the report is a list of footnotes.

24. The twenty-fourth part of the report is a list of references.

25. The twenty-fifth part of the report is a list of appendices.

26. The twenty-sixth part of the report is a list of figures and tables.

27. The twenty-seventh part of the report is a list of footnotes.

28. The twenty-eighth part of the report is a list of references.

29. The twenty-ninth part of the report is a list of appendices.

30. The thirtieth part of the report is a list of figures and tables.

PHILOSOPHIAE INSTRUMENTALIS
PARS SECVNDA,
DE
RATIONE VERITATEM EX
ALIORVM SCRIPTIS ERVENDI.

THE NATIONAL BUREAU OF INVESTIGATION
UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE
WASHINGTON, D. C. 20535



CAP. I. De NATVRA ET INDOLE SERMONIS.

Σύνοψις.

<i>Cur opus sit hermeneutica?</i>	<i>coniunctione observandum, § XX.</i>
§. I.	
<i>Quid sit? §. II.</i>	<i>De idiotismo sermonis, §. XXI.</i>
<i>Tractandi eam methodus, §. III.</i>	<i>Ex indole sermonis pandet, quod propositiones vel simplices sint, vel compositae, §. XXII.</i>
<i>Origo sermonis, §. IV.</i>	<i>Illae vel complexae sunt, vel incomplexae, §. XXIII.</i>
<i>Linguae primigeniae voces naturalem significandi vim habuisse videntur, §. V.</i>	<i>De propositionis incidentie cum principali connectione, §. XXIV.</i>
<i>Ceterarum linguarum non item, §. VI.</i>	<i>De propositionum incidentium, in una principali, variatione, §. XXV.</i>
<i>Quid sermo, quid vox? §. VII.</i>	<i>Quid de modalibus censendum, §. XXVI.</i>
<i>Duae vocum classes, §. VIII.</i>	<i>In compositis aliquando compositio exprimitur, §. XXVII.</i>
<i>Vocum pro idearum varietate diversitas, §. IX. X. XI.</i>	<i>Aliquando latet, §. XXVIII.</i>
<i>Vel complexae sunt, vel incomplexae, §. XII. XIII.</i>	<i>In exclusivae particulae exclusivae non semper exprimitur, §. XXIX.</i>
<i>Vel homonymae sunt, vel synonymae, §. XIV.</i>	<i>Quid, & quotuplex periodus? §. XXX.</i>
<i>Causa huius rei, §. XV. XVI.</i>	<i>De filo eiusque diversitate, §. XXXI.</i>
<i>Quid, & unde emphasis? §. XVII.</i>	
<i>Significatio vocum vel formalis, vel materialis, §. XVIII.</i>	
<i>De vocibus, quae idearum nexum exhibent, §. XIX.</i>	
<i>Quid praeterea de idearum</i>	

§. I.

Cum multae iam a viris doctis inuentae sint veritates, vt in iis inueniendis operam studiumque nostrum collocemus, necesse non est; sed sufficit, si ex scriptis illorum monumentisue eas eruamus. At hoc fieri nequit, nisi illorum scripta recte intelligamus: ad quod *Hermetica* nos ducit.

§. II.

Hac voce itaque nihil aliud denotamus, quam philosophiae instrumentis partem, quae signa, quibus alii in cogitatis suis exprimendis vtuntur, praesertim verba, ita declarare & interpretari docet, vt de auctorum mente certi reddamur.

§. III.

Hoc autem vt rite fiat, de indole & natura sermonis initio agendum, vt ea cognita causas obscuritatis inuestigemus, verumque & genuinum sensum designemus, & ita eo commodius media, quibus tolli omnis obscuritas possit, indicare queamus.

§. IV.

Ad vitam socialem necessarium esse, vt mentis cogitata per certa signa cum aliis communicemus, eumque in finem verba quam aptissima esse, quilibet facile intelligit. Originem tamen sermonis ad Deum ipsum referendam esse, censeo. Adamo enim inditam a Deo loquendi facultatem, ex nominibus, animantibus brutis impositis, & colloquio

loquio cum Eua instituto, satis clare colligitur.

§. V.

Forte etiam in primigenia ista lingua conuenientia quaedam fuit inter voces & res ipsas, quae vocibus designabantur, siue ex literarum figura, siue aliunde ea petenda sit. Et haecenus illorum admitti sententia potest, qui contendunt, voces naturalem habere significandi potestatem.

§. VI.

Cum autem qui aedificationi turris Babylonicae intererant, a Deo ita punirentur, ut linguae istius primaeuæ obliuiscerentur, necesse quidem erat, ut gens quaelibet, aut familia seorsim habitans, certas voces excoGITaret, quibus res quaelibet designarentur. Atque in linguis tum exortis, voces ex pacto atque conuentione significandi vim accepisse, admodum est verosimile. In causas autem, cur nonnulli his, alii aliis, vocibus uterentur, diuerfasque adhiberent loquendi formulas, si modo certae causae subsunt, si quis inquirere vellet, is naturae & temperamento hominum aliquid hic tribuendum esse, animaduertet.

§. VII.

Ceterum constat sermo vocibus apte inter se iunctis, ad cogitata animi nostri significanda. Vox nihil aliud est quam sonus articu-

ticulatus, conceptum mentis nostrae significans. Vocari etiam alias solent *terminus*.

§. VIII.

Possunt porro voces omnes in duas classes diuidi: quaedam enim ipsas ideas, quaedam nexum atque iuncturam idearum, exhibent atque repraesentant.

§. IX.

Quae ipsas ideas exhibent, totuplici ratione variant, quotuplici ratione ipsae ideae. Aliae itaque sunt voces, quibus indicantur ideae simplices: aliae, quibus compositae. Rursus alia sunt vocabula substantiarum, alia modorum, alia relationum.

§. X.

Præterea alia sunt vocabula, quibus ideae denotantur, quae sine mentis opera nobis obuersantur, & alia, quibus designantur ideae, quae non sine mentis opera nobis obuersantur: haec *abstracta*, illa *concreta* dicere moris est.

§. XI.

Rursus alia sunt vocabula idearum vniuersalium, alia particularium, alia denique indiuidualium: item alia sunt vocabula idearum clararum, alia obscurarum: alia denique adaequatarum, alia inadaequatarum.

§. XII.

§. XII.

Interdum etiam contingit, vt plures voces inter se coniungantur, quae in mente nostra excitant vnā ideam totalem, de qua saepe ea affirmare aut negare possumus, quae de singulis terminis separatim affirmari, aut negari nequeunt. Atque voces ita iunctas *terminos complexos* vocant.

§. XIII.

Quandoque autem vna vox equidem tantum exprimitur, sed reliquae subintelliguntur, quae tamen ad ideam totalem repraesentandam necessariae erant, atque tum *terminus insu complexus* dicitur; sicut *verbis complexus* est, quando omnes voces, quae adesse deent, exprimuntur. Vtroque modo complexus est, quando vna vox per aliam, quae expresse additur, vtcunquo equidem determinatur, sed nihilo secius aliquid subintelligendum emanet.

§. XIV.

Nec illud praetermittendum, quod vna vox quandoque diuersis rebus significandis adhibeatur: sicut vice versa, vna res diuersis pluribusque saepe gaudet vocibus, quibus significari queat. Si illud sit, oriuntur inde *homonyma*; si hoc, *synonyma* inde originem ducunt.

§. XV.

Vt vna res pluribus vocibus exprimi queat, id aut casu, aut ex peregrina-

rum linguarum admixtione, aut ex alia quacunque causa, non satis nobis cognita, fieri potest. Sed ut una vox pluribus accommodetur, id idem casu interdum fieri potuit, interdum tamen & consilio, aut necessitate, aut eloquentiae studio, homines ad hoc inuitante.

§. XVI.

Nimirum plurimae res inter se analogiam quandam, & conuenientiam, habent. Has ut iisdem vocibus insignirent, facile induci homines potuerunt, cum ubique fere maior rerum copia sit, quam verborum. Cumque etiam animaduertent, unam interdum uisidius sub alterius imagine atque schemate exhiberi, itidem alienas voces ad eam accommodarunt.

§. XVII.

Quod si quis itaque data opera impropriam vocis significationem adhibeat, ut uim pondusque orationi conciliet, tunc *emphasis* dicitur. Ex quo simul patet, non ubique equidem *improprietas* conseruandas, nec tamen semper in interpretatione eas negligendas esse.

§. XVIII.

Si uero *us* receptum sit, ut una vox pluribus rebus accommodetur, tum ad primariam eius significationem, cuius uestigia plerumque in secundariis comparent, praecipue est respiciendum. Primaria ista signifi-

gnificatio *formalis*, *secundaria materialis*, vocari solet.

§. XIX.

Ad coniunctionem idearum particulae variae pertinent, vt aduerbia, praepositiones, interiectiones, signa quantitatis, & reliqua omnia, quae *terminorum syncategorematicorum* nomine venire solent. Hos ita definiunt, quod ex se quidem nihil significant, sed cum aliis vocibus coniuncti consignant. In interpretatione autem ad hos vel maxime respiciendum esse, exemplis facile ostenditur.

§. XX.

Praeterea de idearum coniunctione duo sunt obseruanda: primo, quod diuersimode fiat in linguis diuersis, pro cuiusque gentis indole; deinde, quod non semper naturali cogitationum ordini respondeat. Idque ideo, quod ab usu & consuetudine loquendi ratio maximam partem pendeat, non autem regularis & praeceptis philosophorum accommodata sit.

§. XXI.

Huc itaque pertinent omnes omnium linguarum *idiotismi*, in quibus naturalis cogitandi & loquendi modus haud raro manifeste negligitur, & qui ab usu & consuetudine gentis vnice pendent. Interim ex iis elegantia linguae maxime censeri solet, saltem

M s . . . ad

ad linguam intelligendam, vt obseruentur diligenter, necesse est.

§. XXII.

Ex formulis istis loquendi exsurgunt integrae *propositiones*, quibus iudicia nostra exprimimus. Istarum habitus a modo loquendi itidem haud raro aestimandus venit: saltem huic causae tribuo, quod plura interdum iudicia certo modo connectantur, vt tamen vnum videri possit. Atque hinc propositiones in *compositas* & *simplices* disparti solent. Quae enim vno subiecto & praedicato constat, *simplex*, quae pluribus, *composita* dicitur.

§. XXIII.

Interdum tamen contingit, vt propositio quidem sit simplex, sed vt in subiecto aut praedicato alia propositio, quam *incidentem* vocant, contineatur. Et has quidem *complexas* vocare solent, vt *incomplexas* illas, in quibus eiusmodi propositiones incidentes non reperiuntur. Nec tantum subiectum aut praedicatum, sed interdum etiam, vt nonnulli volunt, ipsa copula talem propositionem incidentem secum coniunctam habet. Vnde complexarum propositionum varietas intelligitur.

§. XXIV.

Solent autem istae propositiones incidentes, cum parte propositionis principalis, connecti, per pronomen relatiuum, quod cum
vel

vel *explicatiuum* sit, vel *determinatiuum*, diuersus quoque inde respectus ad propositionem principalem oritur, ita vt praedicatum propositionis incidentis de subiecto propositionis principalis vel affirmari, vel non affirmari queat. Prius fit, cum pronomen est explicatiuum, posterius, cum est determinatiuum.

§. XXV.

Cumque etiam propositiones dupliciter, tripliciter, &c. complexae reperiantur, probe est obseruandum, quod propositiones incidentes in iis diuersi possint esse generis, vt cum in vna pronomen sit explicatiuum, in altera sit determinatiuum.

§. XXVI.

Ad propositiones quoad copulam, seu formam ipsam, complexas, referri etiam possunt, quas vulgo *modales* vocant. In his enim si propositio incidens a principali distinguatur, & illius respectus ad hanc consideretur, facile diiudicari possunt, nec vllis opus est ambagibus.

§. XXVII.

Compositarum propositionum duo constitui genera solent. Alterum illarum, in quibus compositio exprimitur: alterum illarum, in quibus latet, quae ideo *exponibiles* vocari solent. Ad priorem classem pertinent *copulatiuae*, *diuinctivae*, *conditionales*, *causales*, *relatiuae* & *discretas*. In quibus si

vnum

unumquodque subiectum cum suo praedicato conferatur, statim & sensus illarum patet, & si quid vitii subsit, elucescit.

§. XXVIII.

Ad exponibiles *exclusivae*, *exceptivae*, & *comparativae* pertinent. Quibus nonnulli *inceptivae* & *desitivae* addunt. Quales autem istae propositiones sint, ex ipsa denominatione statim intelligitur.

§. XXIX.

Hoc saltem observandum, quod momentum trahit, particulas exclusivas non semper addi, & nihilo secius exclusionem quandam subintelligi, id quod ex re ipsa, & materia substructa, facile intelligitur. Vnde si interpretes in sua versione exclusivas particulas ponat, non errat.

§. XXX.

In rhetorum scholis, particula ista orationis unam aut plures propositiones continens, *periodus* vocari solet. Quamvis interdum *periodus* & integram ratiocinationem complectatur. Dividi solent periodi in *simplices* & *compositas*: illae fere propositionibus simplicibus; hae compositis respondent, & prout plures paucioresve propositiones, indeque resultantia membra continent, variare quoque solent.

§. XXXI.

Ex periodis inter se iunctis integra exsurgit oratio, quae & *ssili* nomine venire solet.
Huius

Huius itidem tum quoad formam, tum quoad materiam, magna est varietas, nec interpreti negligenda. Etenim quoad formam stilus vel *sublimis* est, vel *mediocris*, vel *planus* & *simplex*, item vel *concisus* & *argutus*, vel *diffusus* & *periodicus*. Quoad materiam autem, cui attenuatur, vel *pœticus*, vel *oratorius*, vel *historicus*, vel *philosophicus*, vel *scripturarius*, vel *theologicus*, vel *iuridicus*, &c. Haec hic paucis indicasse sufficit.

CAP. II.

De

OBSCURITATE SERMONIS, EIVS-
QUE CAVSSIS.

ΣΥΝΟΨΙΣ.

<i>Sermonis praecipuum vitium obscuritas, §. I.</i>	<i>Nomina substantiarum obscura sunt, §. VII.</i>
<i>Cur ea hic maxime in censum veniat? §. II.</i>	<i>Interdum & modorum, §. VIII.</i>
<i>Causas obscuritatis variae, §. III.</i>	<i>Atque relationum, §. IX.</i>
<i>Interdum ex cogitatione auctoris oritur, & quidem occasione idearum simplicium, §. IV.</i>	<i>Item concretorum & abstractorum, §. X.</i>
<i>Compositarum, §. V.</i>	<i>In nominibus idearum singularium, particularium, universalium, unde obscuritas, §. XI.</i>
<i>Cur vox aliqua ideam claram in nobis producat, cuius idea obscura fuit in auctore, §. VI.</i>	<i>Quid de nominibus idearum obscurarum censendum? §. XII.</i>
	<i>Item de nominibus idea-</i>

- rum adaequatarum, & inadaequatarum, §. XIII.
- De altera obscuritatis causa ex vocibus, speciatim ex iis, quae sermoni accidunt, §. XIV.
- Item ex vocibus obsoletis, recens confectis, &c. §. XV.
- Et ex synonymia vocum, §. XVI.
- Ex idiotismis sermonis, §. XVII.
- De causa obscuritatis in propositionibus, & ratiociniis, §. XXVIII.
- Ex integro orationis habitu, quo pacto obscuritas nascatur §. XIX.
- Speciatim ex stilo conciso, sublimi, &c. §. XX.
- Item ex materia stili, §. XXI.
- Causa obscuritatis in stilo poetico, §. XXII.
- historico, §. XXIII.
- An in stilo scripturae sa-
- crac sit obscuritas, & quare eius causa, §. XXIV.
- XXV.
- De causa obscuritatis in stilo patrum, scriptorumque ecclesiasticorum, §. XXVI.
- Itemque Iureconsultorum, §. XXVII.
- De causis obscuritatis, quae in ipso interprete sunt, §. XXVIII.
- Quorsum generatim omnia intellectus vitia pertinent, §. XXIX.
- Speciatim praesudicium autoritatis, §. XXX.
- Praesudicium ex commentariis haustum, §. XXXI.
- Praesudicium ex falsa hypothesis ortum, §. XXXII.
- Affectus quo pacto interpreti noceant, ut amor & odium, §. XXXIII.
- Id quod paulo specialius declaratur, §. XXXIV.

§. I.

INter vitia sermonis maximum fere est, obscuritas. Per hanc quippe sine & scopo suo excidit sermo, qui est, ut cogitata nostra cum aliis communicemus. Huius itaque vitii cognoscendae causae sunt, ut eo rectius illi medela afferatur.

§. II.

Nec mirum videri debet, quod tantum obicu-

obscuritatis hic iniiciamus mentionem. Licet enim sensus falsus & erroneus, quem ex verbis auctoris concipimus, praecipuus morbus, cui per hermeneuticam obuiam eundum, videri possit, & reuera etiam sit, hic tamen ex obscuritate vnice oritur. Si enim cuncta nobis sint perspicua, fieri nequit, quin sensum verum statim assequamur.

§. III.

Deprehendimus autem causas obscuritatis tum in sermone ipso, tum in animo lectorum, vel auditorum. In sermone ipso quae deprehenduntur, duplicis iterum generis sunt. Vel enim ab ipsis cogitationibus seu ideis, vel a vocibus seu signis, eorumque structura, obscuritas oritur.

§. IV.

Ad ideas quod attinet seu cogitationes, cum magna illarum sit varietas, nulla tamen illarum est, quae non certo modo occasionem praebere queat obscuritati. Sic cum de ideis simplicibus certi esse nequeamus, an alii eodem modo, quo nos, iis afficiantur; sequitur, nomina etiam *idearum simplicium* tam diu nobis obscura esse, quam diu id certo nobis non constat.

§. V.

Ideae compositae tum demum perspicuae sunt, cum omnes partes, quibus constant, perspectas habemus. Nomina itaque *eiusmodi idearum* tum quoque clara sunt, cum
ita

ita ideas eiusmodi nobis exhibent; obscurae contra sunt, cum ideas nobis sistunt, quarum partes non ita exploratas habemus.

§. VI.

Ex quo id consequitur, non statim conceptum, quem vox aliqua in nobis producit, auctori quoque esse tribuendum. Fieri enim potest, ut idea, quam vox aliqua designat, clara in nobis sit & perspicua, cum obscura fuerit in auctore, quem interpretamur, & vice versa.

§. VII.

Ideae *substantiarum* obscurae sunt, adeoque & nomina illarum clara esse nequeunt. Quod cum primis de substantiarum collectionibus quoque est intelligendum, quae quo ampliores sunt, eo obscuriora plerumque habent nomina.

§. VIII.

Modorum ideae multo quidem clariores sunt, quam ideae substantiarum. Nihilo secius nomina modorum usu vulgi quandoque valde ambigua facta sunt. Praesertim quae plurimum modorum significant collectionem, intellectu sunt difficilia, quia non facile est omnes modos, quos significatione sua complectuntur, inuenire: quia ii, qui istis vocabulis uti sunt, ea nunquam, aut raro sat accurate, definiuerunt.

§. IX.

§. IX.

In *relationibus* semper idea quaedam loco fundamenti ponitur, cum qua alteram comparamus. Prout itaque haec idea fundamentalis variat, variat autem pro hominum diuersitate magnopere, ita variat etiam relatio. Nomina itaque relationum obscura nobis sunt, donec clarius nobis alterius idea fundamentalis, quae reliquarum est mensura, innotescit.

§. X.

Concretorum nomina iisdem fere premuntur difficultatibus, quibus nomina substantiarum laborant. Ideis autem *abstractis* haud raro contingit, ut homines eas non tantum in mente sua, sed & extra eam, reuera existere sibi persuadeant, & de iis etiam ita loquantur, sive de earum nominibus omnino obscuritas quaedam adhacret.

§. XI.

Nomina idearum *singularium* ideo obscura sunt, quia interdum quicquid est in re, significant, interdum partem duntaxat, nec semper eandem. *Particularium* autem & *universalium* idearum nomina, multis de causis obscura fiunt. Signa namque particularitatis hoc equidem indicant, praedicatum non de subiecto in tota sua latitudine spectato, esse intelligendum; ast de quibus & quanto numero hoc dicatur, inde non constat. Accedit, quod istae voces plerumque

relatiuæ sint, vnde ex ipsa relatione noua obscuritas oritur: itemque, quod signa vniuersalitatis haud raro particulariter, & rursus signa particularitatis quandoque vniuersaliter capiantur, & ita quoque interpretanda sint.

§. XII.

Solent quoque ipsæ ideæ in obscuras, & claras, dispelci. Iam si ideæ ipsæ *obscuræ* sunt, voces quoque, quibus indicantur, non possunt esse claræ. Hoc saltem obseruandum, quod multi voces quasdam probe se intelligere putant, iisque quotidie vtuntur, quæ tamen obscurissimæ sunt, ideo quod idearum obscurarum sunt signa.

§. XIII.

Paucissimarum quoque rerum nos habere ideas *perfectas & adæquatas*, constat. Nihilofecius dum alios legimus, facile credimus, ideas rerum adæquatas illorum mentibus fuisse obuersatas. Quo ipso ab illorum mente, sententiaue, si non aberramus penitus, certe non sine erroris periculo deflectimus.

§. XIV.

Et hætenus de prima obscuritatis causâ, quæ in ipsis ideis est, egimus. Nunc ad alteram, quæ *vocibus* oritur, accedimus. Vbi iis quidem, quæ sermone accidunt, vt pronuntiatio, aut scriptura, non immorabimur; quanquam ex vtraque, maxime autem
ex

ex figura externa literarum, similibusque vitiis, quae per errorem scribarum aut typographorum, aut intempestivam criticorum industriam oriuntur, & in codicibus manuscriptis pariter ac libris impressis deprehenduntur, haud levis obscuritas ori-
 ti potest.

§. XV.

Ex ipsis vocabulis obscuritas enascitur, quando adhibentur *obsoleta*, *recens conficta*, *per-
 egrina*. Speciatim & *homonymia*, & *synonymia*, obscuritati causam praebere potest. Et de homonymia quidem id per se patet: ea autem illas quoque voces laborare, quae mox proprie, mox improprie, interdum late, quandoque stricte accipiuntur, itidem ex supra dictis facile intelligitur.

§. XVI.

Ad *synonymiam* autem quod attinet, contingit, ut interdum voces quaedam pro synonymis habeantur, quae tamen non proflus tales sunt, sed inter quas diversitas quaedam intercedit, licet vnam eandemque rem denotent. Atque hinc dum eandem proflus utrique significationem tribuimus, magna oriri potest obscuritas: id quod & de diversarum linguarum vocibus probe est observandum, quae interdum multum discrepant, licet eandem rem significare videantur.

N

§. XVII.

§. XVII.

Phrasēs, formulaeque loquendi, obscuritatem interdum pariunt, quando *idiotismos* linguae non satis intelligimus. Hoc tamen legentis potius, aut audientis, quam linguae vitium est. Sed & ad loquentis aut scribentis vitia anomaliae, & inusitatae loquendi formulae, itemque *ἀκυρολογίαι*, referendae sunt, ex quibus insignem oriri quandoque obscuritatem, nemo dubitauerit.

§. XVIII.

In *propositionibus*, *ratiocinationibus*, *periodisque* obscuritas tanto facilius oritur, quanto magis ab ordine naturali cogitandi, quem ordo loquendi sequi debeat, disceditur. Nec ordinis tantum immutatio, sed accumulatio nimia multarum cogitationum, & in vnum collectio, in his omnibus pro obscuritatis causa recte habetur.

§. XIX.

Ex integro orationis habitu, seu stilo, duplici ratione oriri difficultas quaedam, obscuritasque potest. Primo quidem ex *forma* eius, tum etiam ex *materia* ipsa, cui accommodatur.

§. XX.

Ex *forma*, quando in stilo conciso nimium brevitatis studium, aut argutiarum & acuminum affectatio, obscuritatem inducit: sic sublimitas orationis, & tumor, efficit, ut nec ipsi auctores se intelligant, nedum alii.

In

In diffuso stilo verboritas obscuritatem inducit, dum inter tot vanas & inutiles ideas, necessarias, quae ad verum orationis sensum pertinent, vix inuenire licet.

§. XXI.

Quoad *materiam* autem generatim obscuritas oritur, si ea nobis plane sit incognita, si auctor principiis & hypothesebus, de quibus nihil forte vnquam audiuimus, insistat, aut ad eas subinde respiciat: itemque si ad opiniones, ritus, consuetudines, aliasque circumstantias, quas ignoramus, auctor alludat, & quae alia sunt eiusdem commatis.

§. XXII.

Speciatim in stilo *poetico* ex inusitata sermonis structura, quam metri ratio interdum postulat, item ex frequentioribus audacioribusque translationibus & figuris, & crebris ad mythologiam allusionibus, &c. obscuritas progignitur: vti in *oratoribus* quandoque orationis tumor, prolixitas, circumstantiaeque rerum variarum, quas supponunt, eam inducunt.

§. XXIII.

In stilo *historico*, si ab ipsa forma, & formulis quibusdam historicis receptis discedas, maxima itidem difficultas ex circumstantiarum, quae ad historiae accuratiorem cognitionem necessariae sunt, dissimulatione oritur: ad hanc autem aut partium studio,

aut negligentia & incuria, aut breuitatis intempestinae studio, historici inducuntur.

§. XXIV.

In *scriptura* quoque *sacra* quaedam obscurius dicta occurrere; non diffitemur, licet procul faceffero iubeamus illorum voces, qui eam ita obscuram esse clamitant, ut vbiq; aut traditione, aut nescio cuius oraculis, ad eam interpretandam opus sit. Causa autem, cur quaedam obscuriora aut sint, aut videantur, primo in materia ipsa quaerenda, cum in ea de rebus coelestibus atque diuinis sermo instituitur, quas homines naturales sibi relictis prorsus non capiunt, regeni ipsi, diuinoque spiritu illustrati, non perfecte semper, aut adaequate cognoscunt.

§. XXV.

Deinde, in ipso sermone scripturae, in qua summam simplicitatem, cum admiranda maiestate coniunctam, admiramur, causa, obscuritatis quandoque quaerenda. Praeterquam enim quod pleraque, quae generatim de causis obscuritatis, quae hactenus diximus, hic quoque locum inueniant: in scriptura sacra haud raro ad ritus, ac consuetudines, & certas opiniones Ebraeorum, aliarumque gentium, maxime orientalium, alluditur; quas si quis cognitas non habet, obscuritatem hinc oriri necesse est.

§. XXVI.

§. XXVI.

De stilo primorum veterumque *theologorum*, quos *Patres* vocant, idem censendum. Multum ille obscuritatis ex hypothesibus philosophiae Platonicae, opinionibus tum temporis receptis, formulis loquendi ecclesiasticis, ritibus &c. trahit: vti Aristotelica contra principia; & scholasticorum flosculi, recentiorum *theologorum* stilum & barbarum & obscurum reddunt.

§. XXVII.

Nec *iure-consultorum* stilus hic sine observatione praetermittendus. Veteres, Romani scilicet, latinae equidem linguae puritatem & elegantiam conseruant, sed formulis sollemnibus populi Romani subinde vtuntur, & iuxta ritus, consuetudinesque suorum temporum loquuntur, statum quoque reipublicae, qualis eo tempore fuit, supponunt. Haec omnia cum hodie plerisque ignota sint, quid mirum, si ius Romanum a paucissimis intelligatur? Recentiores autem *iure-consulti* domesticis formulis, scholasticae philosophiae barbariem haud raro iungunt, vnde quod non perspicuus, clarusque omnino illorum stilus vbique sit, haud difficulter intelligitur.

§. XXVIII.

Et de sermone quidem, causis obscuritatis, quae ex eo oriuntur, haec sufficiant. Nunc de iis causis, quae in interprete re-

periuntur, aliquid etiam dicendum. Earum vero aliae ad intellectum, aliae ad voluntatem pertinent.

§. XXIX.

Quoad *intellectum*, omnes eius imbecillitates, quae generatim veritatis cognitionem impediunt, interpretationi quoque obstaculum afferunt. Id quod ex oppositis boni interpretis virtutibus rectius intelligitur. Speciatim, artium & linguarum ad interpretandum necessariorum ignorantia, quin vel maxime huc pertinet, dubitari nequit.

§. XXX.

Praejudicia vt. intellectui caliginem offundunt, ita ex voluntate, seu prima & praecipua scaturigine, oriuntur. Eaque saepius interpretem in transuersum agunt, ne veram auctoris mentem assequatur. Sic *praeiudicium auctoritatis*, quod ex voluptate oriri alibi probauimus, hoc efficit, vt auctoris eam mentem esse credamus, quam alii, auctoritate & celebritate florentes viri, illi tribuunt.

§. XXXI.

Huc etiam pertinet *praeiudicium ex commentariis haustum*. Plerique enim, laborem cuncta media hermeneutica adhibendi euitaturi, ad commentarios confugiunt, iisque ita adfuescunt, vt hanc auctoris mentem esse firmiter sibi persuadeant, quae a commentatore illi tribuitur.

§. XXXII.

§. XXXII.

Ex ambitione fluit *preiudicium ex falsa hypothesis* ortum, quod in interpretatione frequens admodum est. Ne quis enim errasse videatur, aut vt suam aliis persuadeat sententiam, quadrata miscere rotundis, & auctoribus affingere sententiam, quae nunquam iis in mentem venit, paratus est.

§. XXXIII.

Amor atque *odium* interpretes itidem haud raro in transuersum agunt: vt si auctorem, quem interpretantur, ament, cuncta ita capiant, vt nil nisi praeclarum & admiratione, saltem adprobatione dignum, dixisse videatur; sin odio prolequantur, cuncta in deteriorem vertant partem. Vt autem amoris & odii diuersae possunt esse causae, aliis lucri, aliis gloriae, aliis voluptatis causa, hunc amantibus, alium contemnentibus: ita & ambitio, avaritia, voluptatis cupiditas, hic vbique partes suas agunt.

§. XXXIV.

Atque haec vitia cardinalia interpreti ita quoque nocent, vt si de rebus ad mores spectantibus sermo sit, isque religioni sibi ducat, auctorem, quem interpretatur, palam erroris arguere, omnia eo conferat consilia, ne auctor quicquam, quod hisce vitiis, adfectibusque inde fluentibus, aduersetur, dixisse videatur.

CAP. III

De SERMONIS SENSU VERO, EIVSQUE CRITERIIS.

ΕΥΘΥΣΙΣ.

*Quae in antecessum hic ob-
servanda sint, §. I.*

*Quod sermoni certus sensus
infit, §. II.*

Et quidem unus, §. III.

*Quare nonnulli duplicem sen-
sum, litteralem & mysti-
cum statuunt, §. IV.*

*Utrumque non posse simul pro
vero sensu haberi, sed al-
terutrum, §. V.*

*Quando litteralis, quando
mysticus, pro vero sensu
habendus sit, §. VI.*

*In fabularum poeticarum
interpretatione, quo pa-
cto has se habeant, §.
VII.*

*Itemque in scriptura sacra,
§. VIII. IX.*

*Speciatim quae sit ratio vi-
tium Mosaicorum, §. X.*

*Quis verus & genuinus sit
auctoris sensus, §. XI.*

*De hoc ut certi reddantur,
cavere debet, verba non
esse corrupta, aut inter-
polata, §. XII.*

*Et ab auctore prolata esse,
a quo pro-terea dicuntur,
§. XIII.*

*Ipsa quoque verborum &
phrasium significatio, pro
criterio veritatis recte ha-
bitur, §. XIV.*

*Et & conditio, statum, affe-
ctus auctoris, §. XV.*

*Itemque, si auctor sibi ipsi
conflet, §. XVI.*

*Haec criteria continenter su-
menda sunt, §. XVII.*

*Nec ex sermonis perspicui-
tate semper licet criteri-
um veri sensus petere, §.
XVIII.*

*Multo minus ex ipsa verum,
de quibus tractatur, verita-
te, §. XIX.*

§. I.

Priusquam definiamus, quis verus & ge-
nuinus auctoris sensus sit, de duobus
con-

constare debet, primo, an sensum certum; deinde, num vnum, an plures sensus, ex verbis elicere queamus, aut debeamus.

§. II.

Prius equidem dubio caret, cum sanæ mentis homo hunc in finem loquatur, aut scribat, ut cogitata mentis suæ cum aliis communicet. Quod sane non fieret, si quis vteretur vocibus, aut plane nullam significandi vim habentibus, aut, quod perinde est, nullum certum sensum fundentibus.

§. III.

Ex eodem sermonis fine atque scopo manifestum est, vnicum saltem eius esse posse & debere sensum. Licet enim subinde adhibeantur voces, formulaeque, duplicem sensum admittentes, proprium, & figuratum, necesse tamen est, ut ex intentione loquentis, vnicus tantum locum inueniat.

§. IV.

Praeterea cum non tantum verba, sed & res ipsae, sint quandoque signa rerum aliarum, fieri potest, ut per verba res designentur, quae iterum res alias exhibeant, atque repraesentent. Vnde rursus duplicem sensum, *litteralem* alterum, alterum *allegoricum* seu *mysticum* nonnulli statuunt, non tantum in scripturae sacrae, sed poetarum

tarum quoque, aliorumque scriptorum profanorum interpretatione.

§. V.

Sed hic quoque ad auctorum intentionem respiciendum est. Si enim is eo consilio scribat, ut sub imaginibus certis atque symbolis mentem suam occultet, tum mysticus ille seu allegoricus sensus, proprie loquendo, sensus eius est, quippe quem intendit. Contra si hoc sibi velit, quod verba ipsa prae se ferunt, tum quidem res ipsae, quas enarravit, aut ab ipso auctore, aut ab aliis ceu symbola aliarum rerum usurpari possunt, sed sensus tamen literalis, proprie loquendo, verus & vnicus auctoris sensus est.

§. VI.

Vt vero constet, quando sensum litteralem, quando contra sensum mysticum, pro vero sensu habere liceat, inquirendum est in consilium intentionemque auctoris. Haec si non aliunde manifesta sit, colligi utcumque potest ex modo loquendi, aut scribendi, ceteroquin illi usitato, ex more gentis aut sectae, cui additus fuit, item ex eo, si ex sensu literalis absurdum quid, & sapienti viro indignum fluat, aliusue circumstantiis.

§. VII.

Sic poetarum fabulas plerasque non secundum sensum litteralem interpretandas esse, sed sublimius quid in illis latitare, merito ex eo colligas, quod eo tempore vbique symboli-

ca & mystica docendi ratio fuerit recepta, & credibile non sit, viros, quibus mens sana denegari nequit, meris ineptiis conscribendis, tempus perdere voluisse.

§. VIII.

Ad scripturam sacram autem quod attinet, a libris *propheticis* probe reliqui sunt discernendi. Prophetæ enim cum sæpe data opera rebus ceu symbolis aliarum rerum vtantur, in iis non inhaerendum esse sensui litterali, res ipsa docet. Id quod & de *parabolis* & *allegoriis*, passim in scriptura sacra occurrentibus, est intelligendum.

§. IX.

Est in reliquis scripturae sacrae libris, hic quidem verus & genuinus sensus est, quem quisque ex verbis per regulas hermeneuticas elicit, quia hunc scriptores sacri communicare cum lectoribus voluerunt. Interim vsitatum fuit ab antiquissimis temporibus in gente Ebraea, vt res, quæ in scriptura sacra exponuntur, ceu symbola arcanioris doctrinae vsurparentur. Quam accommodationem itidem *sensum mysticum* vocare solent, qui licet verus sensus non sit, in quantum tamen veteris ecclesiae Ebraeae, de variis doctrinae coelestis capitibus, mentem exhibet, minime est contemnendus. Saltem ad eos conuincendos, qui talem sensum traditioni innixum admiserunt, adhiberi tuto, & magna cum efficacia, potuit,

&c.

& hactenus recte hodie adhibetur.

§. X.

Speciatim de ritibus Mosaicis ita arbitror, licet & Moses per se hoc intendat, quod nos sensus litteralis docet, in illorum institutione statum sublimius quid subesse potuisse, quod traditione deinceps propagatum est, idque ideo, quod illorum temporum consuetudini, ritibus sacris sublimioris doctrinae arcana occultandi, valde fuerit conveniens. Namque & Orpheum apud Graecos, ritibus & ceremoniis sacris multa sapientiae capita occultasse, constat. Accedit, quod ceteroquin vix commoda omnium rituum sacrorum, quicquid etiam alii dicant, reddi ratio queat.

§. XI.

Atque ex his, quis *verus* & *genuinus* auctoris *sensus* sit, definiri potest: is namque, qui menti & sententiae auctoris est conformis. Adeoque si sine symbolis scribat aut loquatur, is genuinus eius sensus est, quem verba quoad vim significandi, rationemque structurae, & quoad omnes circumstantias considerata fundunt, & quem auctori tribui, nulla alia causa obstat. Si vero symbolis utatur: is verus & genuinus sensus eius erit, quem sub symbolis seu imaginibus, per sensum litteralem recte intellectis, latitare, per certa indicia fuerit intellectum.

§. XII.

§. XII.

Sed sensus literalis, de quo praecipue hic solliciti sumus, suis itidem gaudet *criteriis*, ex quibus certo colligitur, hunc, non alium, esse auctoris sensum. Nimirum hoc ut certo nobis innotescat, primo constare debet, verba non esse *corrupta* aut *interpolata*. Etenim ex corruptis & interpolatis verbis, sensus equidem aliquis fluere potest, sed is non sensus eius auctoris est, in cuius penetrare mentem constituimus.

§. XIII.

Ex eadem ratione constare debet, verba ab eo auctore prolata esse, a pro prolata dicuntur. Hinc quod scriptor genuinus sit, non supposititius, constare debet. Si non constet, fieri potest, ut alterius mentem percipiamus, non eius, cuius intellexisse sententiam, nostra vel maxime interest.

§. XIV.

Praeterea pro criterio veri, ac genuini sensus, ipsa *significatio verborum & phrasium* habenda est. Tamdiu enim quisque creditur id voluisse, quod verba & phrasae significant, donec evidenter contrarium probatur. Nec enim vir bonus, & prudens, aliter, quam linguae indoles permittit, loqui solet.

§. XV.

Conditio quoque, *sanus, indoles, & affectus*

loquentis hic in censum veniunt. Vt enim actiones, ita & cogitationes, cuiusque statui, indoli, & affectibus, conuenientes esse solent. Is itaque sensus, qui cuiusque statui, indoli, & affectibus conueniens est, quin pro vero & genuino haberi debeat, dubitari prorsus nequit.

§. XVI.

Huc & illud pertinet, quod is cuiusque verus sensus credatur, in quo nulla est *contradictio*. Praesertim si is, qui scribat, sit vir prudens & eruditus. Talem enim aut sibi, aut aliis, quos vera scripſisse certo constat, contradixisse, non temere est praesumendum.

§. XVII.

Haec autem criteria coniunctim sumi debent. Si enim vnum adsit, cetera non item, non potest statim ex eo documentum veri & genuini sensus capi. Non itaque licet ita inferre: haec indoli, conditioni, ingenio, eruditioni auctoris sunt conuenientia, ergo is est verus & genuinus sensus. Namque potest & vir prudens, & eruditus, quandoque errare, & aliquid ingenio & eruditione sua parum dignum proferre.

§. XVIII.

Atque idem de ipsa sermonis perspicuitate est obseruandum. Nec enim semper sequitur; hic sensus clarus est & euidentis, ergo est auctoris verus & genuinus sensus: aut,

aut: hic obscurus est, ergo est falsus. Etenim causae variae esse possunt, cur obscurus potius pro vero auctoris sensu habendus sit, quam clarus, & perspicuus.

§. XIX.

Nec aliter de ipsa rerum, quas tractant, *veritate*, est pronunciandum. Falluntur ergo, qui ita rationes subducunt: in hoc sensu verum est, quod auctor dicit, ergo hoc etiam sibi voluit: aut ita: in hoc sensu falsum est quod dicit, ergo hoc non voluit. Id quod cum primis etiam de auctoribus sapientiae & doctrinae fama florentibus est intelligendum. Namque & illi cum homines sint, falli possunt, erratque qui putat, eos semper vera scribere aut loqui.

CAP. IV.

De

MEDIIS HERMENEVTICIS.

Σύνοψις.

<i>Tractationis ordo, §. I.</i>	<i>Item per editionis accuratioris, §. V.</i>
<i>Quo pacto obuiam eundem obscuritatem, quae ex idem oritur, §. II, III.</i>	<i>illi, quae ex vocum significatione nascitur, per considerationem orthographiae §. VI.</i>
<i>Obscuritatem, quae in sermone ex figura externa litterarum, aut corruptione textus oritur, obuiam itur per artem criticam, §. IV.</i>	<i>Et etymologiae ac usus, §. VII.</i>
	<i>Rationisque vocem significandi & firmandi, §. VIII.</i>

- Et hae quidem in omnibus
orationis partibus locum
habent, §. IX.
- De artium vocabulis quid
observandum, §. X.
- Sequuntur coniecturae, ha-
rumque indicantur fontes,
§. XI.
- Regulae ex natura & indole
negotii, it. coniunctis loco
& origine, §. XII.
- Ex effectu, §. XIII.
- Interpretationem ita institu-
endam, ne quis temere
sibi contradicere videatur,
§. XIV.
- Huc & refertur analogia do-
ctrinae, §. XV.
- Quid censendum, si quis al-
lius intuitu contradicat, §.
XVI.
- Quod ad affectum, conditio-
nemque auctoris, etiam sit
respiciendum, §. XVII.
- Itemque ad finem & sco-
pum auctoris, §. XVIII.
- Hae coniecturae in omni in-
terpretandi genere locum
inveniunt, §. XIX.
- Quo pacto specialibus obscu-
ritatis causis occurren-
dum, & primo quidem
vocabulis obsoletis, pere-
grinis &c. §. XX.
- Quid ambiguitati tollendae
expediat, §. XXI.
- Itemque difficultati, quae
ex idiotismis oritur, §.
XXII.
- Aut ex inaequalis constructi-
onibus &c. §. XXIII.
- Aut ex modo iudicii, & ra-
tiocinationes suas, propo-
nendi, §. XXIV.
- Quo pacto tollatur difficul-
tas, quae oritur ex stili
forma, §. XXV.
- Aut materia, §. XXVI.
- Speciatim quo pacto versan-
dum in interpretatione
poetarum, §. XXVII.
- Oratorum, §. XXIX.
- Historicorum, §. XXXI.
- Scripturae sacrae, §. XXX.
- Theologorum & scripto-
rum ecclesiasticorum, §.
XXXI.
- Iuris civilis, §. XXXII. &
XXXIII.
- De recto & sobrio commen-
tariorum usu, §. XXXIV.
- In ipso denique interprete,
requiritur naturalis inge-
nii bonitas, §. XXXV.
- Iudicium haud vulgare, §.
XXXVI.
- Ingenium praestans, §.
XXXVII.
- Linguarum & artium huc
spectantium peritia, §.
XXXVIII.
- Animus praecuditionum &
affectuum expertus, §.
XXXIX.

§. I.

Nihil amplius itaque superest, quam, ut de *mediis*, quibus omnis in sermone obscuritas, quantum licet, tolli potest, dispiciamus, ut verus cuiusque auctoris sensus nobis innotescat.

§. II.

Quae ex ideis oritur obscuritas, ea proprio huc non spectat. Interim probe haec tenenda est regula: *si in ideis & rebus ipsius obscuritatis causa est, caueamus, ne eam quatenus in verbis & sermone.*

§. III.

Sed altera quoque hic tenenda est regula, non minus interpreti accurate obseruanda: *ne maiorem perspicuitatem in sensu auctoris quaeramus, quam qua usus est.* Quae enim obscure dicta sunt, obscure etiam saltem a nobis intelligi possunt.

§. IV.

Obscuritati, quae in sermone ex figura externa literarum, vel scribarum vel typographorum erroribus oritur, obuiam iri potest per *artem criticam*, si alii codices conferantur, aut emendatio iuxta criticorum leges instituat. Conferunt huc etiam aliquid coniecturae, de quibus deinceps.

§. V.

Ast cum non omnium conditio ferat, aut plures conferre codices, aut *artem criticam*

exercere, aut in vera lectione indaganda multum temporis consumere, studiis suis is rectissime consulat, qui accuratissimas & emendatissimas auctorum, quos legere constituit, sibi comparet editiones.

§. VI.

Sublata hunc in modum obscuritatis causa, quae ex figura litterarum, aut vocum depravatione oritur, veram & genuinam vocum, in quibus forte obscuritas latet, eruere decet significationem. Quia in re primum ad ipsam orthographiam attendendum, quae interdum lucem plurimam affert.

§. VII.

Hinc *etymologia* in subsidium vocanda, ut propria, & praecipua vocis significatio, eruatur. Nec tamen originationi ita insistendum, ut non ad usum potius attendatur, iuxta notissimam regulam: *verba intelligenda sunt, ex proprietate, non grammatica, quae est ex origine, sed populari, ex usu, quem penes arbitrium est, & ius & norma loquendi.*

§. VIII.

Nec praetermittenda est *stetendi formandique* voces *ratio*, quae multum quippe lucis quandoque affert. Nimirum post originationem & usum, non est quod poenitere queraquam possit, si genus, calus, personam, tempus, numerum &c. diligenter consideret. Minutiae haec alicui videri possunt: sed sine
his

his minutis non feliciter interpretatio procedit.

§. IX.

Hæc omnia non tantum de verbis & nominibus; sed aliis etiam orationis partibus, præsertim ipsis, quas vocant, *particulis* sunt intelligenda. In his ad usum cum primis est respiciendum: & si variis gaudeant significationibus, ex coniecturis deinceps indicandis, colligendum, quaenam loco præsentis maxime sit conueniens.

§. X.

De *artium vocabulis* speciatim observandum, quod eorum vera & genuina significatio, ex artis cuiusque prudentum definitione sit petenda. Quamquam nec in his, neque in aliis vocibus, recte intelligendis, sobrius & prudens *lexicorum* usus spernendus sit.

§. XI.

Quod si hac ratione ad obscuritatem tollendam non proficiatur, ad *coniecturas* confugiendum est, quæ ad quinque reuocari possunt capita. Consideranda namque est natura & indoles ipsius negotii: expendenda sunt coniuncta, tum origine, tum loco: effectus etiam non negligendus: nec affectus & conditio loquentis: cum primis etiam ad finem, scopum, & rationem scripti aut sermonis est respiciendum.

§. XII.

Ex primo coniecturarum fonte haec fuit regula: *verba sunt intelligenda secundum substratum materiam.* Ex secundo: *obscurae locutiones explicandae sunt ex eiusdem auctoris loco planiori, licet alio tempore & loco prolato, nisi manifesto appareat, ipsum sententiam mutasse;* item: *ad antecedentia & consequentia est attendendum.*

§. XIII.

Ex tertio fonte haec deduci solet regula: *si verba nude & simpliciter accepta, vel nullum, vel absurdum aliquem effectum, post se essent tractum, a receptiori sensu paulisper est, recedendum.* Sed magna hic est adhibenda cautio, ne statim absurdum iudicemus, quod nobis ita videtur: sed quod palam, nemine refragante, rectae rationi repugnat, hoc pro absurdo demum haberi poterit. Multo minus in rebus abstrusis, & reconditis, id statim pro absurdo habendum, quod positum est supra rationis nostrae captum. Denique & hoc inquirendum, annon auctor eiusmodi sit, ut absurdum illud nullo modo ei tribui possit.

§. XIV.

Etenim ut de ultimo capite adhuc aliquid moneamus, non temere equidem credendum, quod aliquis ineptus sit, & contra rationem agat ac loquatur, nec tamen credendum, ac si nunquam hoc fieri possit.

Idem

Idem censendum de contradictione. Omnis interpretatio ita instituenda, ne quis sibi, aut aliis, contradixisse temere videatur. Fieri tamen etiam hoc posse, ab omnibus (excepta scriptura sacra) omnino supponendum est.

§. XV.

Fluit hinc & alia regula, quod in interpretatione semper ad *analogiam doctrinae*, quam quisque sequitur, attendendum sit. Cognoscendum itaque est, & ex ipso auctore hauriendum doctrinae, quam sequitur, systema: cumque, ut diximus, non temere quisquam sibi contradicere censendus sit, interpretatio ita instituenda, ne facile aliquid admittatur, quod huic systemati doctrinae eius aduersetur, aut illud evertat. In scriptoribus sacris autem, cum nulla prorsus contradictio admitti queat, hinc patet, quod eius interpretatio semper analogiae fidei conformis esse debeat.

§. XVI.

Facilius contingit, ut quis aliis contradicat. Nec vero nunc loquimur de ea contradictione, quae fit data opera, sed quae inuito velut & nolenti excidit. Nimirum de ea hic sermo est, quando quis ei contradicit, cum quo consentire ipsius intererat: Id quod praecipue contingit in rebus historicis. Hic itaque si noster auctor, quem interpretamur, maiorem mereatur fidem, res

salua est; si alter maiorem, aut uterque eandem, omnis nauanda opera, vt contradictio tollatur, aut interpretatio ita instituat, vt pateat, vter errauerit, modo eiusmodi sint, qui errare potuerint.

§. XVII.

Ex quarto fonte haec fluit regula: *sermo obscurus ita interpretandus est, prout affectui loquentis, item dignitati & conditioni, tum ipsius, tum eius ad quem loquitur, est conueniens.* Ergo non tantum cuiuscunque scripti auctor inuestigandus est, si forte ipse titulus libri eum non prodat, sed historia vitae eius, quantum fieri potest, ex litterarum monumentis accuratius cognoscenda.

§. XVIII.

Ex ultimo denique fonte haec elicitur regula: *quaecunque interpretatio scopo aut fini auctoris, item rationi legis aut pacti, est conueniens, ea est sequenda, reiicienda contra, quae ei repugnat.* Atque satis bene hoc procedit, si finem scopumque auctoris, itemque rationem legis cognitam habeamus: si ea nos fugiat, ex historiarum monumentis iterum inuestiganda veniet.

§. XIX.

Hisce coniecturis non tantum in *declamatoria*, quam vocant, sed & *restrictiua*, ac *extensiu*a interpretatione locus est, licet in illa, ad rationem legis, aut pacti, praecipue respicere nos vulgo iubeant.

§. XX.

§. XX.

Specialibus illis difficultatibus, quas supra indicauimus, itidem per hactenus allata obuiam iri commode potest. Hoc saltem addendum, quod vocabulis *obsoletis, peregrinis, recens confictis*, aliquis etiam illorum auctorum, qui de archaismis commentati sunt, aut qui lexica philologica, glossaria, aduersaria, miscellanea, lectiones antiquas &c. scripserunt, usus esse possit.

§. XXI.

Ambiguitati tollendae, coniecturae fere hactenus allatae sufficiunt: qui peculiari opere varias vocum significationes, & ambiguitates explicando, operae pretium fecerit, si ab iis discesserit, qui scripturae sacrae labores suos attemperant, vix inuenietur. Si autem ex *linguarum dissimulatione* difficultas oriatur, per accuratam vocum inter se institutam, *comparationem*, ea quodammodo tolli poterit, & ne nostro sermone ei occasionem praebeamus, iuuabit *periphrasi* exprimere voces, quibus quae accurate in alia lingua respondeant, si non praesto sint.

§. XXII.

Ad *idiotismos* cuiusque linguae accuratius cognoscendos, nihil aequè conducit, ac praestantium in qualibet lingua auctorum diligens lectio. Nec contemnenda tamen prorsus illorum opera, qui linguae cuius-

dam idiotismos collegerunt, suisque commentationibus explicarunt.

§. XXIII.

Inusitatae constructiones & ἀκυρολογίαι sunt vitia scriptorum: quae si modo obseruentur, nec amplius ad recte loquendi regulas exigatur, quod praue perperamque dictum est, omnis statim euanescit obscuritas. Ambiguitati autem, quae ex *constructione* oritur, per coniecturas hermeneuticas obuiam eundum.

§. XXIV.

Denique, si in ipsis *iudiciis*, modoque ea proponendi, causa obscuritatis lateat, nihil amplius superest, quam ut sermo ad naturalem cogitandi ordinem redigatur. Id quod commode fieri potest, si integra ratiocinatio in naturalem formam redigatur, si singulae propositiones seorsim considerentur, si compositae in simplices, complexae in incomplexas resoluantur, & in his omnibus subiectum & praedicatum ordine consideretur: ut pateat, quousque naturalis cogitandi modus obseruatus, & quousque ab eo discessum sit.

§. XXV.

Ex *forma stili* eiusque diuersitate, quae oritur difficultas, ex hactenus dictis fere omnis tolli potest. Praecipuum est, ut sedulo attendamus, in quo torte stilius a naturali loquendi, & cogitandi modo, sub elegant-

gantiae specie abit: id quod obseruasse, ad obscuritatem hinc exortam remouendam satis est.

§. XXVI.

In *materia* autem, cum stili obscuritas aut ex certis hypothesibus, ac receptis opinionibus, aut ex ritibus, consuetudinibus, ac antiquis institutis, ad quae forte alluditur, oriantur, patet historiae philosophicae, antiquitatisque studium, negligendum ei non esse, qui rite in antiquorum praesertim interpretatione versari cupit.

§. XXVII.

Speciatim ad *poetas* nemini accedendum est, nisi qui poeticae dictionis probe sit peritus, & artis quoque poeticae praecepta accurate calleat. Euoluendi eidem diligenter sunt, qui poetarum historiam tradunt, cumprimis qui ad accuratiorem mythologiae cognitionem ducunt.

§. XXVIII.

In *oratoribus* interpretandis si cui animus est rite versari, is causam caputque negotii, de quo oratio instituitur, probe cognitum habeat, necesse est: statumque insuper tum eius, qui loquitur, tum eorum, ad quos sermo fit, non ignoret: eo autem historiarum monumenta ducunt.

§. XXIX.

Historicos is demum rite interpretabitur, qui plures idem argumentum tractantes in-

ter se diligenter contulerit, vt omiffam ab vno circumftantiam fupplere ex altero queat: certus quoque in iis legendis obferuandus eft ordo, vt rerum nexus eo rectius intelligatur: denique, quae ad temporum locorumque, in quibus res geftae funt, vt & virorum, quorum mentio iniicitur, notitiam accuratiorem fpectant, ex fcriptoribus talia ex instituto tractantibus, chronologicis, geographicis, genealogicis, haurienda funt.

§. XXX.

In fcripturae facrae interpretatione tum ea omnia, quae hactenus tradidimus, obferuanda funt, tum fequentia infuper: cum ex rebus ipsis maxima ibi oriatur difficultas, nemo aptus erit ad eam interpretandam, nifi qui vera viuidaque rerum diuinarum notitia fuerit instructus, quae non nifi diuino fpiritus illustratis obtingit. Praeterea cum ftilus fcripturae facrae fingularis plane fit, caueamus, ne eum ad formam loquendi profanis fcriptoribus vfitatam, nimis rigide exigamus. Denique gentis Ebraeae ritus, confuetudines, hypothefes, ad quas fubinde in vtroque foedere alluditur, accurate cognitae habeat oportet, qui boni interpretis hic fungi munere cupit.

§. XXXI.

Atque de *theologis*, praefertim iis quos *patres* vocant, fimilia funt obferuanda. Ritus

tus ecclesiasticos, consuetudines antiquas, opiniones regnantes, haereses contra quas disputatur, Platonicae philosophiae hypothefes, sententias quoque vnicuique peculiare, ignorare non debet is, qui illorum se affecuturum sensum sperat.

§. XXXII.

In *civilis iuris* interpretatione multa occurrunt, quae ignorari ab interprete non debent. Historia Romana vtramque faciet paginam, vt causa legum, si non omnium, saltem praecipuarum forte innotescat. Nec status reipublicae Romanae interpretem lateat, quippe cui leges attemperari omnino solent. Multo minus iudiciorum ordinem, atque procedendi in iis morem ignoret, qui facere cupit, quod operae sit pretium, cum eum semper ante oculos habuerint antiqui iureconsulti. Romani vero iuris historia quod carere nequeat, qui hoc opus adgreditur, vel me tacente, quilibet intelligit.

§ XXXIII.

Nec haec sufficiunt ad Romani iuris interpretationem. Multum quoque huc confert historia illorum iure-consultorum, ex quorum scitis, atque responsis, collectae fuerunt pandectae. Qui cum & responsa sua philosophiae, quam sectati sunt, plerumque Stoicae, attemperauerint, manifestum est, in verum illorum sensum penetrare neminem posse, nisi qui & istius philosophiae probe

probe fuerit peritus. Sic & Iustianiani Imperatoris historia non est negligenda, cum is auctor praecipuus collecti in vnum corpus, Romani iuris, merito habeatur.

§. XXXIV.

Ceterum licet, sapientum iudicio, turpe sit sapere ex commentariis: nihilofecius aliquando melioris notae *commentarios* consulere, non erit nefas. Ita vero consulendi sunt, vt neutiquam ob solam, qua forte pollent, auctoritatem, illis adhibeatur fides, sed vt sententiae illorum tum demum recipiantur, si regulis hermeneuticis rite applicatis consentiant.

§. XXXV.

Denique quod ad causas obscuritatem pro-gignentes, quae ex ipsa *interpretis dispositione* oriuntur, attinet, primo quidem, si iis naturae dotibus, quae ad interpretationem requiruntur, destituatur, nec arte emendari iste defectus queat, recte facit, si interpretandi officium aliis relinquat.

§. XXXVI.

Requiritur autem in eo cumprimis *iudicium* exquisitum, in circumstantiis omnibus expendendis, in conferendis locis parallelis, in discernendis & censendis auctorum sententiis. Ex quo fluit *ἀρχινοια* illa & facultas, coniectura res abditas consequendi, quam interpreti propriam, & peculiarem virtutem, nonnulli faciunt.

§. XXXVII.

§. XXXVII.

Accedat porro necesse est, haud languida *vis ingenii* (specialiter sic dicti) & *imaginatio- nis*, vt aliam prompte velut induere personam, exprimere affectus varios, & qua ratione res proposita sit, ad vitum velut repraesentare valeat. Quae repraesentatio tamen tum demum recte procedit, si idem velut affectus nos quoque impellat, qui in auctore fuit, quem interpretamur. *Memo- ria* autem quod pollere interpretes debeat, ex hactenus dictis nemini obscurum esse potest.

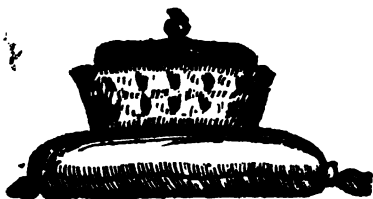
§. XXXVIII.

Quod *linguarum* quaeque & *artium* quarundam, ad interpretandum necessarium, peritus esse debeat *idem ex dictis* constat. Quae- nam autem linguae & artes necessariae sint, ex lingua, qua auctor, quent interpretari nobiscum constituimus, & materia quam is tractauit, statuendum est. Hoc modo obseruandum, non statim accuratam eius artis notitiam requiri, quae forte ad illustrationem auctoris vtcumque aliquid contulerit. Sic errant magnopere, qui in scripturae interprete medicinae atque matheseos peritiam requirunt, quod nonnulla scripturae loca ex mathesi, aut medicina, illustrari possint.

§. XXXIX.

Praeindicia denique & *pravi affectus* cum

ex voluntatis vitiis oriantur, sequitur, hanc quoque repurgatam, emendatamque, in interprete esse debere. Sed vt Logica intellectus, ita Ethica voluntatis vitiis omnibus medetur, adeoque plura de iis hic commentari, huius loci non est.



PHILOSOPHIAE INSTRUMENTALIS
PARS TERTIA,
DE
ATIONE VERITATEM CVM
ALIIS COMMVNICANDI.

RECEIVED OFFICE OF THE SECRETARY

1917

RECEIVED OFFICE OF THE SECRETARY

1917



CAP. I.
De
VARIIS MODIS VERITATEM CVM
ALIIS COMMVNICANDI.

ΣΥΝΟΛΙΣ.

- Hominis officium est, veritatem communicare cum aliis, §. I.*
Quorsum methodologia spectat, §. II.
Quid veritatis nomine hic veniat, §. III.
Duplex docendi ratio, dum aut alios sequimur, aut ipsi cogitatus nostri disponimus, §. IV.
Primum fit per scholia, paraphrases, commentarios, §. V.
Posterior methodus vel analytica est, vel synthetica, §. VI.
Præterea methodus est vel universalis, vel particularis, §. VII.
Vel acroamatica, vel exoterica, §. VIII.
Ad hanc parænetica quoque, & paradigmatica pertinet, §. IX.
Quid de methodo arbitraria censendum, §. X.
Disputando quoque veritas cum aliis communicatur, §. XI.
Disputatur autem vel viva voce, vel scriptis, §. XII.
Prioris modo quæritur ratio, §. XIII.
Disputationum finis, §. XIV.
Alius diversi, §. XV.
Institui possunt vel per syllogismos, vel per quaestiones ac responsiones, §. XVI.
Discrimen, quod inter modum docendi scriptum, & viva voce obtinet, §. XVII.
In scriptis magna quoque est quoad proponendi modum varietas, §. XVIII.

§. I.

Cum homo non sibi, sed aliis natus sit, adeoque seipsum in aliorum dispensare usus debeat, ab eodem etiam requiritur, ut veritatem, quam aut ipse inuenit, aut ex aliorum scriptis hausit, rursus cum aliis, ad veram illorum felicitatem promouendam, communice.

§. II.

Haec rite peragere methodologia docet, quo nomine intelligimus partem philosophiae instrumentalis, quae docet, veritatem aut a nobis inuentam, aut ab aliis haustam, ita cum aliis communicare, ut & ipsi veritatis cognitione imbuantur.

§. III.

Quid autem veritatis nomine hic nobis veniat, iam ex Logica constat. Id saltem monendum, quod non tantum verum stricte sic dictum, sed verosimile etiam intelligamus. Vtrumque enim cum aliis communicandum est, sed ita, ut simul doceatur, quis certitudinis gradus, ut veritati cuique ita, ut deest, assentiamur, observandus sit.

§. IV.

Sed cum non vna ratio sit veritatem aliis impertiendi, istius primo nobis explicanda venit diuersitas. Interdum nimirum certo alicui auctori nos adstringimus, vestigils istius insistentes: interdum nostras ipsi cogitationes, prout visum fuerit, proponimus.

Prius

Præus iterum vel liberiori quadam, vel adstrictiori ratione peragitur.

§. V.

Adstrictiori scilicet, quando verba auctoris *κατὰ νόμον* sequimur, obscura succincte illustrantes, aut aliis verbis reddentes, ut ita mentem eius designemus. Liberiori autem, cum non ita prelle eum sequimur, & rebus potius quam verbis declarandis intenti, prolixiori discursu, quæ ab auctore prolata sunt, illustramus. Et hinc quo pacto *scholia*, *paraphras*, *commentarius*, differant, facile intelligitur.

§. VI.

Si nulli auctori adstricti, nostras pro lubitu disponimus cogitationes, nihil impedit, quo minus eandem sequamur methodum in docendo, qua utimur in meditando: hinc & commode in *analyticam*, atque *syntheticam*, dispesci potest.

§. VII.

Porro, si obiectum, quod tractandum nobis sumimus, spectemus, vel circa integram quandam disciplinam, vel circa partem eius versamur. Hinc methodus vel *universalis* est, vel *particularis*. Nec particularia ista argumenta eiusdem generis sunt. Nonnulla enim ipsa iudicia seu quaestiones expendunt, quæ *thematæ compositæ* vocari solent; alia accuratiori rerum perceptioni inseruiunt, quæ *simplicia* appellantur.

Atque haec pro idearum varietate, varia quidem constitui & possunt & solent: sed cum ad ipsam tractationem hoc parum faciat, superuacuum hoc prorsus esse iudico.

§. VIII.

Si auditorum conditioni doctrinam attemperemus, dispesci methodus potest in *acroamaticam*, & *exotericam*. Hac in populo rudiori, & accuratiorum demonstrationum non capaci, erudiendo utimur: illa, quoties cum illis res est, quibus intimiores sublimioris doctrinae recessus sunt pandendi. Interim observandum, in exoterica docendi ratione, maiorem quandoque prudentiam & peritiam requiri, quam in acroamatica.

§. IX.

Ad exotericam docendi rationem, *parænetica* quoque, & *paradigmatica* pertinet: ad sectendam quippe voluntatem & mouendos affectus aptior, quam dogmatica, ad intellectum quippe conuincendum accommodatior; non tamen ideo nobilior, saltem si effectus spectes.

§. X.

Est & methodus sine methodo, quam *arbitrariam* siue *quodlibetariam* vocent, cum promiscue sine ordine, quaecunque illis se obtulerunt, conducunt. Cum hac tamen non est confundenda methodus *naturalis*, seu *artia*

artificialis, cum ordinem, quem res ipsa suppeditat, sequimur.

§. XI.

Praeterea docetur veritas, non tantum cum proponitur & explicatur, rationibusque confirmatur, sed & dum contra aduersariorum insultus defenditur, aut dum errores illi oppositi deteguntur, ac refelluntur. Hinc & disputationes recte inter modos cum aliis veritatem communicandi, referuntur.

§. XII.

Disputatur autem vel viva voce, vel in scriptis. Vterque modus sua & incommoda habet, & commoda. Prior modus & ad inveniendam veritatem expeditior, & ad exercenda ingenia aptior: posterior tutior, nec tot periculis, quae ex praecipitantia oriri solent, obnoxius est. Sed in capite caussae, regulisque praecipuis, inter se conveniunt.

§. XIII.

Prior disputandi ratio, quae viva voce instituitur, hodie in academiis frequentissima est, & ad ingenia ad maiora praeparanda recte adhibetur, & consistit in amica duarum sententiarum collatione, a duobus, ingenii exercendi ac veritatis confirmandae causa, legitime instituta.

§. XIV.

Harum disputationum finis primarius esse debet veritatis confirmatio, aut inventio,

licet raro admodum a disputantibus intendatur, rarius ab iis obtineatur. Secundarius, isque si vsum species, praecipuus, ingenii est exercitatio, & iuuenum, qui in arenam istam descendunt, ad maiora atque grauiora praeparatio.

§. XV.

Cum autem eiusmodi disputatio in duarum sententiarum contrariarum collatione legitime instituta consistat, manifestum est, quod disputantes non tantum a se inuicem dissidere debeant, sed quod vnus etiam oppugnare debeat thesin, quam alter defendat ac tueatur. Quod vt rite fiat, vtque moribus hactenus receptis attemperetur, certis actibus, principalibus atque accessoriis, disputatio absoluitur, in quibus quodnam cuiusque officium sit, suo loco vberius exponetur.

§. XVI.

Hic illud saltem adhuc obseruandum, quod disputationes institui possint vel per *sylogismos*, vel per *quaestiones* ac *responsiones*. Vterque modus ad veritatem inquirendam non ineptus est, licet prior hodie sit vtitior. Licet & quandoque discursu soluto vti, quod in scriptis est frequentius, in disputationibus autem viua voce instituendis magis videtur necessarium per *sylogismos* procedere, vt ita accuratius rationes concludendi mentibus disputantium obuersentur.

§. XVII.

§. XVII.

Vt autem in disputando, ita etiam in aliis docendi veritatemque communicandi modis, hoc discrimen obseruandum, quod vel *scriptis* sit, vel *viva voce*. Nec perinde proflus est, quo modo quis uti velit, cum nonnulli ad scripta, quibus posteritatem erudiant, elaboranda, sint aptiores. Vterque etiam modus & commoda sua habent, & incommoda, ut vterque etiam diuersis regulis atque praeceptionibus innititur.

§. XVIII.

Nec in scriptis vna ratio, cogitata sua proponendi, obtinet. Namque & *ligata* oratione hoc facere licet, (quod olim fuit frequentissimum) & *prosa*. Licet interdum per modum *dialogi* hoc facere, quod scribendi genus, sitidem valde olim frequentatum; hodie in consuetudinem fere abiit, cum ad docendum tamen nullum fere sit accommodatius. Quod si solus auctor loquatur, is *continuo* interdum *disquisitu* vitur, quandoque *theses* seu *aphorismi* ponuntur, aut *definitiones*, quibus vberius deductio & explicatio subiiciatur, aliquando & per modum *quaestionum* cuncta ponere moris est, quibus luceinctae & perspicuae responsiones subiungantur.

CAP. II.
De
VITIIS DOCENTIUM, VERITATEM-
QUE CVM ALIIS COMMVNICAN-
TIVM.

Σύνοψις.

Vitia docentium vel generalia sunt, vel specialia, §. I.

An generalia pertinet, quoad intellectum, ignorantia artis, quam quis proficiscitur, §. II.

Ignorantia modi docendi, §. III.

Ignorantia docentium & extemporalitas, §. IV.

Fama eruditioris aut eloquentiae ostentatio, §. V.

Tractatio superfluatorum, item superficialia necessarium, §. VI.

Confusio & ordinis neglectus, aut nimia circa methodum superstitio, §. VII.

Tarditas proluxitas aut nimia breuitas, §. VIII.

Itemque obscuritas, §. IX.

Sermonis nimius cultus, aut neglectus etiam atque barbaries, §. X.

Quoad voluntatem audientia, atque inuidia, §. XI.

Gloriae, laudumque cupidi-

tas, §. XII.

Voluptatis confessio, veritatisque in modum dissimulatio, §. XIII.

Ad vitia specialia, & quidem illorum, qui scriptis docent, pertinent, quod vulgata & proterve scribant, §. XIV.

Aut plagii crimine se obstringant, §. XV.

Aut circa leuia & ludicra versentur, §. XVI.

Item quod nimis multas scribant, §. XVII.

Aut nimis festinant, vel nimis cunctentur, §. XVIII.

Et denique quod stile inepto & declamatorio vrantur, §. XIX.

Contra, qui sua voce docent, comoda quae inde adeos resulant saepe negligunt, §. XX.

Haec vero quoque languida sunt, §. XXI.

Nec auditorum suorum habent rationem, §. XXII.

Vitia

<i>Visa disputantium, §.</i>	<i>Rursus opponentium bene,</i>
<i>XXIII.</i>	<i>post d tam responsionem,</i>
<i>Vel communia sunt. Viri-</i>	<i>§. XXVII.</i>
<i>que disputantium, §.</i>	<i>Speciatim circa instantias,</i>
<i>XXIV.</i>	<i>§. XXIX.</i>
<i>Vel propria, aut opponenti-</i>	<i>An probatio exigi a respon-</i>
<i>um, §. XXV.</i>	<i>dente possit? §. XXIX.</i>
<i>Aut respondentium, §.</i>	<i>De consequentiarum legitime</i>
<i>XXVI.</i>	<i>usu, §. XXX.</i>

§. I.

Vitia docentium, veritatemque cum aliis communicantium, vel *generalia* sunt, omnibus, quocunque docendi genere vtantur, communia, vel *specialia*, in illis, qui aut scriptis, aut viua voce docent, atro notanda lapillo.

§. II.

Generalia vel *intellectui*, vel *voluntati*, imputanda sunt. Quae ad intellectum referuntur, aut ad *doctrinam ipsam*, aut ad *modum docendi* pertinent. Et ad doctrinam quidem ipsam pertinet ignoratio artis, quam quisque profitetur. Plena enim & habitualis peritia ad docendum requiritur, quae si non adsit, frustra quis & temere hocce munus suscipit.

§. III.

Licet autem quis rem ipsam probe teneat, saepius tamen *modum* cum aliis, quae didicerunt, apte communicandi, ignorant, & hinc rursus ad docendum inepti sunt. Qui modus in quo consistat, generatim ex tota hac tractatione definiendum est.

§. IV.

§. IV.

Peccant hic quoque illi, qui *ignavia*, impediti, non satis praeparati ad docendum aut scribendum accedunt, aut qui, *extemporalitatis* laudem captantes, quicquid in mentem venerit, statim effundunt, nec sui ipsius, nec aliorum ullam habentes rationem.

§. V.

Alii rursus vana ingenii, aut eruditionis, vel multae lectionis, ac eloquentiae *ostentatione* peccant: hoc ipso prodentes, non id sibi turae cordique esse, ut auditorem vel lectorem erudiant, aut veritatis cognitione inbuant, sed ut alios saltem in sui rapiant admirationem.

§. VI.

Perperam quoque docent, qui afferunt superflua, praetermissis necessariis: & neglecto aut non rite posito fundamento, tantum occupantur circa conclusiones. Quod quidem vitium partim ex ignorantia artis, partim ex ignorantiae methodi, oritur, interdum & ex cupiditate ostentandae doctrinae, cui amplior in conclusionibus se aperit campus, quam in principiis.

§. VII.

Praeterea *confusio* & ordinis neglectus inter docentium vitia referendus est, cum, primo loco profertur, quod debebat ultimo proferri, & vice versa; itemque cum inter
par-

partes doctrinae nullus obseruatur nexus: quanquam & non minus saepius nimia in ordine & methodo superstitio multum nocet: cum nonnulli satius interdum ducant, aut necessaria ac profutura omittere, aut tradere superflua, aut plane falsa etiam, quam vel latum vnguem a methodo, quam sibi praescripserunt, discedere.

§. VIII.

Taediosa *prolixitas*, vt plerumque multa alia vitia complectitur, ita haud raro impedit auditores vel lectores, vt nihil in tanta rerum copia capiant, dum omnia capere annuntuntur. Sicut contra nimio breuitatis studio peccant alii, ad prolixitatem scilicet euitandam, aut ostentandum ingenii acumen. Haec autem itidem multiplici ratione nocet, saltem haud raro sine suo excidunt, dum non intelliguntur, aut necessaria plurima atque vtilia praetermittunt.

§. IX.

Cum primis *obscurus* fieri solet, qui breuis esse cupit, licet interdum & illi, qui prolixi satis sunt, simul tamen sint obscuri. Soletque nonnunquam hoc sermonis esse vitium, haud raro tamen in ipsis ideis & cogitationibus causa obscuritatis quaerenda, cum ipse videlicet docens non dedit operam, vt claras & perspicuas de rebus omnibus sibi formaret ideas. Alii autem, vt obscuritatem euitent, *verbosi* sunt, maximum
lecto-

lectoribus & auditoribus afferentes taedium, qui non aures verbis, sed animum rebus exsatiari cupiunt.

§. X.

Plurimum quoque hic refert, quo quis utatur *sermonis genere*, idque omnino ad modum recte docendi etiam pertinet. Hic autem nonnulli nimio sermonis cultu peccant, verborum potius quam rerum curam gerentes, nec de eo admodum solliciti, an vera sint quae dicant, modo eleganter dicta sint. Alii contra sermonis neglectu & barbarie peccant, perinde ac si illuies sapientiae propria esset, nec casto, ac emendato, puroque dicendi genere posset proponi.

§. XI.

Qui ex voluntate fluunt pravi affectus, varii sunt & multiplices, & docentibus valde obstant, quo minus sine, qui omnibus propositus esse debeat, potiantur. Sic quos *avaritia* vexat, ad lucrum suum cuncta referunt, *invidia* insuper agitantur, eaque cum aliis communicant, quae sibi, non iis quos erudiunt, profutura credunt, & perinde ducunt, siue proficiant, siue detrimentum studiorum capiant, modo ipsi, quod cupiditate, speque sua praeceperunt, inde capiant emolumentum.

§. XII.

Eadem ratione qui *gloriam laudesque* sectantur, raro admodum rite docentium officia

ficia implent. Praeterquam enim quod semper suas existimationis potius, quam veritatis habeant rationem, quo ipso ad docendum prorsus sunt inidonei, hi ipsi nimia eruditionis ostentatione, similibusue modis, supra iam indicatis, regulas recte docendi migrant.

§. XIII.

De iis, qui *voluptati* dediti sunt, idem obseruandum. His ignauia, itidem iam supra atro notata lapillo, propria est. Accedit *metus*, haud exiguum docentium vitium. Cum enim vix aliter fieri possit, quam vt veritate multi offendantur, odiumque adeo incurrant, qui illam profitentur, necesse est, vt, qui docentis manere rite perfungi cupiunt, animo intrepido sint, & minime meticulofo, & pericula quaeuis ac minas contemnere didicerint. Namque meticolosi veritatem dissimulare, tegere, corrumpere solent, quo ipso aliis plus nocent, quam profunt.

§. XIV.

Iam quod ad specialia docentium vitia, & primo quidem illorum, qui scriptis alios erudire gestiunt, attinet, rursus tum ad ipsum argumentum, quod tractandum sibi sumunt, tum ad modum illud tractandi, est respiciendum. Et ad argumentum quidem ipsum quod attinet, peccant magnopere, qui ea scribunt, quae iam ab aliis, si non

melius, saltem aequè bene scripta sunt. His qui viua voce docent, hoc condonari ut-
cunque potest, si proferant, quae iam ab alijs prolata sunt, cum institutionis, quae vi-
ua voce peragitur, non omnes aequè compo-
tè fieri possint. At scriptorum alia ratio
est, hinc & maior in illis sollicitudo requiritur.

§. XV.

Longè turpius adhuc se traducunt, qui cum ipsi non habeant, quod scribant, alijs ea suffurantur. Quod vitium *plagii litterarii* nomine venire solet. Hi ipsi verò cum & in eos, quos laboris sui fructu defraudant, & in alios quos decipiunt, iniurii sint, maximo se obstringunt crimine, & omnium merito se exponunt ludibrio.

§. XVI.

Sed & illi notandi sunt, qui, cum ad scribendum animum adiiciunt, argumenta *leuia*, *ludicra*, *nugatoria* eligunt, studium ita & tempus consumentes, quod rectius collocare poterant. Ad quod quam plurimi stulto desiderio, noua, curiosa, nec protrita, aut ab alijs iam pertractata scribendi, inducuntur. Nec obstat, quod sub curiositatis specie hoc vitium ut plurimum lateat. Namque id potius agendum, ut utilia, quam ut curiosa scribamur.

§. XVII.

§. XVII.

Est & illud eruditorum, quos vocant, vitium, quod nimis *multa* scribere gestiunt. Sane qui multa scribit, eum plurima sine accurata meditatione, vtcunque se obtulerint, in chartam conicere necesse est. Quid ergo mirum, si in eiusmodi libris multi errores, multa perperam & inconsiderate dicta, multa superflua, & ad rem non facientia, deprehendantur?

§. XVIII.

Non procul hinc discedit nimis scriptorum *festinatio*, foetus suos immaturos in lucem protrudentium, cum tamen illud docuum placere possit, quod *multa dies, & multa litura cœreuit*. Cui vitio opposita est nimia scriptorum *cunctatio*, cum nunquam sibi placent, & saepius perire patiuntur summo studio elaborata, quam vt existimationis suae adire periculum velint, nescientes, in laude artificis illud quoque positum esse, *scire desinere*.

§. XIX.

Ceterum cum vitia generalia docentium in illis quoque locum habeant, qui libros componunt, necesse non est, vt ea hic repetamus. Cumprimis autem quae de sermonis nimio cultu, aut neglectu, diximus, ad scriptores librorum pertinent. Speciatim in eo nonnulli peccant, quod stilum oratorium non distinguunt a dogmatico.

Q

In-

Inepti isti eleganter scribere conantur: sed cum nesciant, sermonis puritate, & perspicuitate, omnem elegantiam absolui; in figuris rhetoricis & grandiloquentia quadam eam ponunt, & cum docere debebant, inepte declamant.

§. XX.

Quod autem ad eos attinet, qui viua voce docent, cum hoc praeceptum & proprium habeant, quod gestus, actio, pronuntiatio, orationi velut vitam & spiritum largiatur, liberiusque interdum animi aperire sensus queant, quam scriptis, multorum quippe censuris ac iudiciis, obnoxii: perperam agunt, si haec commoda negligant, nec oblata opportunitate vtantur.

§. XXI.

Speciatim sine suo excidunt, si nimis sint *languidi*. Tum enim auditorum attentionem vix excitabunt, aut conseruabunt, quod tamen, ne fructu omni destituatur institutio, vel maxime necessarium est. Huc & linguae vernaculae fastidium spectat, ad attentionem excitandam vel maxime comparatae, in cuius locum qui latinam ita substituant, vt ab ea se dimoueri non patiantur, illi de sua potius gloria, (licet leui admodum atque inani) quam auditorum suorum commodis promouendis, solliciti mihi esse videntur.

§. XXII.

§. XXI.

Nec excusatius peccant, qui auditorum fa-
orum nullam habent rationem, nec illorum
captui se attemperant. Id quod commode fit,
quum viva voce docetur, in scriptis vix locum
habet. Fateor tamen, facilius hoc observari,
cum pauci erudiuntur, quam cum simul plures
adsumt.

§. XXIII.

Ceterum licet in singulis docendi modis cer-
ta occurrant vitia, quae heic indicari possint:
cum tamen haec facile per se pateant, de vitis
disputantium, quod haec frequentiora sunt, ma-
iorique fere cum periculo coniuncta, aliquid
subiungemus. Haec autem vel utrique di-
sputantium communia sunt, vel propria al-
terutri.

§. XXIV.

Communia utrique disputantium vitia sunt:
si thesis non rite cognitam atque perspectam ha-
beant; si inter disputandum ab ea dilabantur,
neque afferant, quae ad rem non faciunt; si
cum strepitu atque tumultu rem agant; si ni-
mia sermonis aut brevitae aut prolixitate pec-
cent, &c.

§. XXV.

Opponentium specialia haec sunt vitia: si
certam thesin, quam oppugnent, non agant,
aut praetermissa re gravius momenti, cir-
ca minutias occupentur; si statum contro-
versiae non recte formant; si legitime non

contradicant, siue directe siue indirecte, hoc est, per deductionem ad absurdum, thesi illi contradicere constitutum fuerit: praeterea peccant, si probationem asserre iussi, illud detrahant; si loco rationis confusum aliquod & nihil significans chaos proferant; si rationes nimis multas congerant, iisque respondentem velut obruant; si non recte probent id, quod probare debebant.

§. XXVI.

Respondentium contra vitia sunt: si statum controuersias non recte repetant, & argumentum assumant; si in probatione exigenda aberrant, aut probationem postulent, cum tamen prius propositio limitatione fuisset circumscribenda: item, si probationem non recte repetant; si loco responsionis afferant probationem suae thesios, vel argumentum contrarium; si respondeant quidem, sed inepte, concedendo quae neganda erant, & negando quae concedenda erant, aut negando simpliciter, quae tantum neganda erant cum restrictione, & vice versa; item distinguendo, ubi negandum erat, & vice versa, vel inepte distinguendo, vel distinctionem non recte applicando.

§. XXVII.

Post datam responsionem opponens iterum in eo peccare potest, quod eam non rite repetat, vel non recte contra eam excipiat. Nihil autem frequentius est, quam

vt dicta saepius repetantur, quo ipso opponens, quam ad disputandum ineptus sit, satis superque demonstrat. Huc & illud pertinet, si veteribus noua permisceat, aut ad noua transeat, illud dissimulando, & prioris pugnae continuationem prae se ferendo.

§. XXVIII.

Cum primis si per instantias fuerit responsum, petcant oppositores, si instantiam aut consequentiam similem, qua ipsorum consequentiae redarguuntur, ipsarum rerum comparationem esse putant, vel etiam, si id, quod instantia tanquam absurdum infert, ad quod illorum consequentia deducitur, consent affirmare eum, aut pro vero habere, qui instantiam affert, aut certe sibi impingere, quod eiusmodi quid dixerint.

§. XXIX.

Solet etiam vulgo inter vitia disputantium referri, si respondens aliquid probet, vel probationem ab eo exigit opponens. Sed perperam. Possunt enim existere casus, ubi a respondente recte exigitur probatio, e. g. si opponens minorem faciat negatiuam, vel infinitam in prima figura: item, si in eodem casu respondens asserat dictum aut testimonium aliquod, ex quo thesia probanda, per bonam consequentiam, elicienda est. Tum enim vt id, quod probare cupit, ex dicto illo seu testimonio deducat, recte ab illo exigitur.

Q.

§. XXX.

§. XXX.

In probatione autem, quæ alterius auctoritati ac testimonio innititur, recte quoque consequentiæ admittuntur, modo non nimis remotæ sint. Hoc enim natura sermonis postulat. Qui enim intelligit, quid loquitur, non modo vim, sed ambitum quoque verborum perspicit, ideoque id omne, quod legitime ex iis colligi potest, adprobare etiam meritis creditur.

CAP. III.

De

VIRTUTIBVS DOCENTIVM, VERIFICATIONE CVM ALIIS COMMUNICANTIVM.

Suntque.

Virtutes docentium præcipue

habeat, §. V.

fides tres sunt, §. I.

Porro, ut per voluntatis o-

Prima: cognitio artis qualem

mendacitatem reliqua im-

possidentur, §. II.

pedimenta remoueantur, §.

Secunda: prudentia dida-

VI.

ctina: hæc in qua confi-

Et quo colligitur, quis ad

stat, §. III.

docendum aptus sit, §.

Tertia: scilicet ad fini-

VII.

tem, cupimus; statim ad

Tertio docentium virtus, huius-

sistentis se. incantationis;

modi erga discipulos amor,

§. IV.

§. VIII.

Item ut ingenium magis, et

Sed tum in illis qui scri-

solumque erga littera-

ptis, tum in illis qui vna so-

rum studio, cognisum.

Quae docent, hae virtutes esse debeant, §. IX.	De distinctione, §. XIX.
Virtutis dispositionum, §. X.	De responsione ad certam propositionem applicatione, §. XX.
An virt. sapientis sit dispositio? §. XI.	Quae pars probacionis respondendum, §. XXI.
Quae naturae doctes in disputatio inesse debeant, §. XII.	De responsione per inuersionem, §. XXII.
Officia disputantium, & primo virique communia, §. XIII.	De responsione ad argumens indirectum, §. XXIII.
De specialibus quid obseruandum, §. XIV.	Hic & quae opposicionum sunt officia colligitur, §. XXIV.
Disputatio respondendi potest, vel concedendo, vel negando, §. XV.	Quomodo quae erga illum, qui haec officia negligit, se gerere debeat, §. XXV.
Negatio, vel quantitas, propositionum respicit, §. XVI.	Quae circa syllogismorum formam hic obseruanda sint, §. XXVI.
Vel qualitas, §. XVII.	Item de modo disputandi, §. XXVII.
Quae circa distributionem obseruanda, §. XVIII.	Secus, §. XXVIII.
Item circa applicationem, §. XIX.	XXIX.

§. I.

Quaenam docentium partes sint, ex oppositis vitiis fere intelligitur. Ex his autem patet, tres praecipuas esse illorum, qui docendi munere rite fungi cupiunt, virtutes, *artis* scilicet, quam quisque proficitur, sufficientem *peritiam*, *prudentiam didacticam*, *voluntatisque* ad aliorum commoda promouenda *propensionem*.

§. II.

Prima itaque & praecipua virtus illorum

Q4

est,

est, qui alios erudire gestiunt, ut solida *ratio* quam docent, *cognitione* sint imbuti. Saltem fundamenta artis suae probe tenere debent, licet ad *aperiendū* humani ingenii conditio permittit, studia sua nondum perduxerint: praesertim si ideo doceant, ut ipsi magis magisque docendo proficiant.

§. III.

Prudentia quoque *didactica* instructi esse debent, qui alios instituere audent. Haec autem prudentia non sola absolvitur notitia methodi aut ordinis, quo unaquaeque disciplina, aut pars eius, tractari possit ac debeat, nec evitacione illorum vitiōrum, quae in docentibus supra atro notavimus lapillo: sed cumprimis facultate ad genium, & captum discipulorum se accommodandi, & ad finem propositum consequendum, cuncta rite disponendi.

§. IV.

Aliter itaque instituendi sunt pueri, aliter adulti: aliter qui adhuc plane rudes sunt, aliter qui iam fundamenta quaedam doctrinae proponendae secum afferunt: aliter principes, aliter nobiles, aliter plebei: rursum aliter qui iterum alios aliquando in scholia & academiis instituere debent, aliter qui vitae civilis & gerendae reipublicae praeparantur, & sic porro.

§. V.

Cumprimis prudentiae pars est, explora-

re illorum, qui erudiuntur, capacitatem: sintne ingenio alacri & subtili, an tardo & obtuso? sintne doctrinae cupidi, an eius quodam taedio laborent? & si hoc sit, unde istud fastidium prouenerit? num ex ambitione & literarum contemptu? an ex voluptate & ignavia? an ex ignorato verae eruditionis pretio? aut si quae aliae huius taedii possunt esse causae.

§. VI.

Prudentiae quoque est, cuiusque indole recte uti posse, morbisque tempestiuam adhibere medelam: quod tum demum rite fit, cum a voluntatis emendatione omnis institutio initium capit, ut ita praecipuis impedimentis remotis, reliqua eo facilius procedant.

§. VII.

Hoc autem vix ab alio expectari potest, quam ab eo, qui ipse voluntatem suam ad veram solidamque virtutem erudiuit. Id quod eo magis ab iis requiritur, qui viam ad veram felicitatem aliis ostendere aggrediuntur, aut in rebus agendis occupantur. Horum enim est, non verbis magis & praeceptis, quam factis atque exemplo docere.

§. VIII.

Atque hinc etiam resultat tertia, eaque praecipua docentium virtus, *sincerus amor* erga eos, quos erudiunt, studiumque

rum commoda serio promouendi. Hoc studium & inuidiam, & ostentationem eruditionis, & reliqua eruditorum, praesertim doctum, vitia facile remouebit: fidelitatem contra, inseruiendi promittunt, patientiam, laborumque tolerantiam, & quicquid ceteroquin in doctis laudari solet, ceu foecunda mater omnis boni, prodigiet.

§. IX.

Nec minus in iis, qui viva voce docent, quam in iis, qui scriptis alios erudiunt, hae virtutes vtramque faciunt paginam: cum & quicquid in scriptis vituperari solet, ex vitiis, hisce virtutibus oppositis, progrediatur, & ceu ex primo fonte, ac vltima scaturigine, deriuari debeat.

§. X.

Quae in singulis docendi modis doctum sunt virtutes, indicare prolixius, superuacuum puto: disputantium autem speciatim cum supra proposita sunt vitia, virtutes quoque hic paucis designabimus, licet per se fere ex ipsis vitiis intelligantur.

§. XI.

Generatim hoc notandum, quod vir doctus & sapiens ad disputandum, praesertim ad refutandam aliorum sententiam non temere accedat, cum disputando saepius a-
mittatur veritas, quam inueniatur. Raro quoque admodum contingit, vt aduersari-

ut ad veritatis agnitionem, & erroris abiurationem, disputatione quadam adducatur. cum plurimarumque caussa erroris non in intellectu, sed in voluntate quaerenda sit.

§. XII.

Quod si tamen disputandum sit, ingenii vires probe exploratas habeat necesse est, qui hanc proninciam suscipit. Nam, ut natura ipsa non omnes ad docendum, ita pauciores ad disputandum apti sunt. Praesertim si viva voce instituantur disputationes; tum enim animus praesentissimus, maximaque ingenii celeritas, omniumque facultatum promptitudo requiritur. Affectuum quoque suorum ut teneat imperium, necesse est, cum qui facile ad iram concitatur, ad disputandum longe sit ineptissimus. Iratus enim quid dicat, quid faciat, pensi non habet.

§. XIII.

Speciales disputantium virtutes ex fine disputationum praecipuo, veritatis scilicet, aut inquirendae, aut confirmandae, studio, itemque secundo, ingenii exercitatione, & ad maiora praeparatione, facile intelliguntur. Illa tamen, quae utrique disputantium communia sunt officia, huc redeunt, quod thesin, super qua disputatur, cognitam, perspectamque habere, debeant, quodue semper inter disputandum illis obversari debeat; quod nihil proferendum sit, quod

non ad rem faciat; quod moderate denique cuncta & modeste, vt sapientiae cultorem decet, peragenda sint, &c.

§. XIV.

Sed vti haec ex vitiis disputantium supra iam indicatis facile colliguntur: ita de specialibus opponentium, & respondentium, virtutibus, officiisque, idem est censendum. Hic itaque nihil amplius super est, quam vnde diuerso modo respondendi ad obiectiones, aliquid subnectamus.

§. XV.

Duplici autem modo respondetur, vel *concedendo*, vel *negando*. Prius fit, cum opponens thesi non recte contradixit: posterius iterum vel simpliciter fit, vel cum quadam restrictione: idque vel addita negationis ratione, vel non addita.

§. XVI.

Nimirum vitium vel in quantitate latitat, vel in qualitate propositionis. Si in *quantitate*, respondens propositionem, quae pro vniuersali venditatur, negat: idque aut directe, aut indirecte, per instantiam obiectionis vniuersalitatem infringendo. Huc reliqua vitia, quae circa quantitatem propositionum occurrunt, pertinent, ad quae respondens diligenter attendere debet.

§. XVII.

Si vitium in ipso *nexu subiecti* atque *praedicationi* lateat, & quidem ea coniungantur, quae
nullo

nullo modo coniungi possunt, vel separentur, quae coniungenda potius erant, respondens absoluta defungi potest negatione. Sin certo respectu saltem coniungi possunt, quae absolute coniunguntur, & vice versa, tum distinctione opus est.

§. XVIII.

Circa *distinctionem* tria plerumque inculcari solent: proponendam esse in terminis: deinde explicandam, tandem applicandam: id quod limitationem vocant. Sed si satis nota sit distinctio, sola applicatio rite instituta sufficit.

§. XIX.

Applicari autem distinctio tum ad maiorem, tum ad minorem, tum ad medium terminum potest, idque tum sigillatim, tum coniunctim, prout rei indoles hoc permittit. Praeterea vel difformiter membra distinctionis applicantur, vel uniformiter: id quod iam aliis est obseruatum.

§. XX.

Est vero & hoc non praetermittendum, quod responso vel maiori propositioni possit accommodari, vel minori, vel utrique. Itemque quod vel immediate possit responderi ad syllogismum principalem, vel ad prosyllogismum seu probationem: nam hac euentu, syllogismum principalem corrumpere necesse est.

§. XXI.

§. XXI.

Si syllogismo principali obuiam iri nequeat, nisi remota prius probatione, duplici ratione procedendum est, vel, vt ostendatur, non fuisse probatum, quod probari debebat, adeoque propositionem antea negatam adhuc negat, (quo in casu nudam negationem sufficere nonnulli contendunt): vel, vt ipsa probatio impugnetur.

§. XXII.

Quemadmodum autem per instantiam infringitur vniuersalitas propositionis, ita inuersionem eo maxime comparatam esse puto, vt per eam ostendatur, nexum subiecti & praedicati frustra pro necessario venditari. Itaque haec respondendi ratio indirecta est, cui plerumque directa subici solet.

§. XXIII.

Quod si opponens *indirecte*, hoc est, per deductionem ad absurdum, thesin nostram oppugnauerit, tum aut conceditur totum argumentum, aut negatur conclusionis absurditas, aut illa ex praemissis, quae opponentis est, erroris conuincitur.

§. XXIV.

Atque hinc, quae opponentium, qui rite certamen continuare cupiunt, officia sint, haud difficulter diiudicatur. Varia nimirum sunt pro responsionis varietate. Sic v. g. si in *deductione ad absurdum* respondens negaue-

rit conclusionis absurditatem, ostendebet, omnino hanc conclusionem abum esse &c. si in oppositione *directa* veritatem propositionis aut directe, aut instantiam, negauerit respondens, oppositum est, ostendere dissimilitudinem instantiae suae propositionis: si respondens *negat*, opponens est refellere rationem neminem: si *concesserit*, eius est demonstrare, sed hoc a respondente non potuisse: si *exerit*, aut ipsam distinctionem, aut eius implicationem, impugnabit. Respondens autem, si continuandum sit ulterius amen, officia ante memorata hic recur-

§. XXV.

Haec quidem ita se habent, si uterque officio recte fungatur: sin contingat, alterum disputationis ordinatae leges migrare, ius erit aberrantem reuocare in viam, adiuuere eum, ut officio suo rite fungatur, aut pacto eo fungi potuisset ac debuisset, lesse ostendere. Videndum tamen, quid his omnibus circumstantiarum patiatur ratio. Reliqua ex hocce principio sponte suam.

§. XXVI.

Ceterum cum hodie, ut supra monuimus, receptum sit, syllogismis in disputantibus, recte quoque ab iis, qui in hoc certamen descendunt, exigitur, ut hunc morem

rem obseruent, praesertim si discursus solutus ac vagus aliquid obscuritatis pariat, ut plerumque fieri solet, nisi communi utriusque partis consensu ab hocce more discedatur. Quo autem syllogismorum genere, absolute an hypothetico &c. aliquis uti velit, perinde esse videatur: licet laudandi prae ceteris sint, qui syllogismis simplicibus, absolutis, in prima figura, ut vocant, utuntur, eo quod haec colligendi ratio maxime naturalis sit, & minimum obscuritatis ac difficultatis habeat.

§. XXVII.

Elegans tamen, & ad veritatem detegendam maxime accommodata quoque, est Socratica disputandi methodus, per quaestiones & responsiones. In ea autem quaerentis praecipuae partes sunt, quippe qui eas elicere conatur responsiones, quibus alter erroris sui aperte conuincatur.

§. XXVIII.

Is itaque, qui quaerit, ita se gerit, ac si ab eo, quocum illi res est, discere velit, de quo certatur. Proinde si respondens utatur verbis obscuris, quaerens illorum interpretationem ab eo rogat. Si eo non possit adduci, ut clare mentem suam exprimat, res desperata est, & disputatio abrumpenda.

§. XXIX.

§. XXIX.

Sin eo deueniat, vt clare quod vult effectat, oportet eum rogare de doctrinae omnibus partibus, eiusque confectariis, non quasi quicquam in iis reprehendamus, sed vt plenius doctrinam percipiamus. Quibus rite peractis, vt plurimum quidem perspicua doctrinae cuiusdam cum confectariis eius explicatio, eius absurditatem, si vera non sit, ostendit. Quod si hoc nondum sufficiat, circa argumenta, quibus doctrina quaedam innititur, eadem ratione verandum.

CAP. IV.

De

MEDIIS, QVIBVS FACVLITAS VERITATEM
CVM ALIIS RITE COMMVNICANDI
COMPARATVR.

Σύνοψις.

<i>Primas & tertias docentium</i>	<i>Si ipsi cogitata nostra dis-</i>
<i>virtuti logica & ethica im-</i>	<i>ponimus, aut integras</i>
<i>feruis, §. I.</i>	<i>disciplinas tractamus, aut</i>
<i>Methodiae seu prudentiae di-</i>	<i>particularia themata,</i>
<i>distictas, partim ethica,</i>	<i>quae varii sunt generis, §.</i>
<i>partim methodologia, §.</i>	<i>VI.</i>
<i>II.</i>	<i>Ratio tractandi themata</i>
<i>Bonae methodi leges genera-</i>	<i>historica, §. VII. VIII.</i>
<i>les, §. III.</i>	<i>Physica, §. IX.</i>
<i>Verius declarantur, §. IV.</i>	<i>Practica, §. X.</i>
<i>Si aliorum ductum sequa-</i>	<i>Accommodantur dicta ad</i>
<i>mur, ordo per se patet,</i>	<i>methodum analyticam &</i>
<i>§. V.</i>	<i>syntheticam, §. XI.</i>

<i>De methodo causali quid consendum, §. XII.</i>	<i>methodus, §. XIX.</i>
<i>Ratio tractandi thematum medica, iuridica, theologica, §. XIII.</i>	<i>Methodi legibus non esse su- perstitiose inhaerendum; §. XX.</i>
<i>De speciali methodo iure- consultorum, §. XIV.</i>	<i>Quo pacto allata ad nostrum supum referenda sint, §. XXI.</i>
<i>De thematibus collectivis, §. XV.</i>	<i>Disputandi facultas quo pa- cto adquiratur, §. XXII.</i>
<i>De ratione tractandi thema compositum, §. XVI.</i>	<i>XXIII.</i>
<i>De methodo mathematica, §. XVII.</i>	<i>Ratio inveniendi medium terminum, §. XXIV.</i>
<i>De thematibus mixtis, §. XVIII.</i>	<i>Exercitatio, & alia modis huc spectantia, commen- dantur, §. XXV.</i>
<i>Integratio disciplinarum</i>	

§. I.

Cum omnia docentium vitia ad tria ceu praecipua possint reuocari, ignorationem artis, ignorationem modi docendi, voluntatisque & intentionis peruersitatem, quibus tres praecipuae illorum virtutes, eruditio solida, prudentia didactica, & recta in aliis erudiendis intentio, respondent: primo quidem logica, ultimo doctrina moralis medelam parat, medio autem quo pacto obuiam iri queat, hic paucis exponendum.

§. II.

Sed rursus prudentia didactica duo complectitur, *notitiam boni ordinis atque methodi,*
& pe-

& peritiam ad indolem & conditionem discen-
tum sese accommodandi: haec tamen, cum iti-
dem partim ex usu, partim per doctrinae mo-
ralis praecepta acquirenda sit, itidem huius lo-
ci non est. Adeoque de ordine, atque metho-
do, apte ac concinne cogitata sua proponendi,
erimus solliciti.

§. III.

Generales bonae methodi leges recte a non-
nullis hae constituuntur, quod continere debe-
at necessaria, idque naturali ordine, & quod per-
ceptu facilis esse debeat.

§. IV.

Quaenam necessaria sint, quae contra super-
flua aut aliena, ex fine, quem pro conditione
argumenti quisque sibi constitutum habere
debet, facile definitur. Naturalem ordinem
itidem accuratius ipsius argumenti considera-
tio suppeditabit; licet & generalia quaedam
monita suppeditari de eo possint, ut ex se-
quentibus patebit. Perceptu autem facilis
erit, si pro argumenti conditione res tractan-
da in certas partes, nec multas nimis, nec ni-
mis magnas, dispelcatur.

§. V.

Nimirum ut de ordine nunc quaedam mo-
neamus, repetendum, quod supra diximus,
nos in cogitatis nostris proponendis, inter-
dum aliorum ductum sequi, interdum au-
tem pro nostro lubitu nos ea disponere.
Prius in scholiis fit, paraphrasibus, commen-

tariis. In his ergo cum ordinem aliorum quamur, methodi legibus opus non est. Tera ex ipsa natura scholiorum, paraphrase commentariorum, patent.

§. VI.

Si ipsi cogitata nostra disponamus, aut particulari quodam themate versamur, integram disciplinam tradimus. Particula themata vel simplicia, vel composita esse, praediximus. Simplicia iterum varia sunt, quidem, ut omnia una methodo tractare vel contra naturam legesque bonae methodi esse possunt tamen praecipuae quaedam classes constitui, ad quas forte pleraque themata reuocauerit.

§. VII.

Sic in *historiis*, si ordo temporis, quodlibet gestum sit, qui maxime naturalis detur, obseruari nequeat, ad argumenti dolem tractatio accommodanda erit. Etenim si *viri* cuiusdam meritis variis illustres, vita historia scribenda sit, res ipsa postulat, ut primo de nomine, si necesse sit, quaedam morantur, tum parentes & familia indicentur, iuitutis quoque circumstantiae, si operae pretium sit; praeterea ut ingenium, mores, educatio delineentur, & tum demum ad res gestas accedatur, quae, si opus fuerit, in certas classes, civiles, bellicas, ecclesiasticas, disponi possunt, hisce denique ut cognata & adu subiuuantur.

§. VI

§. VIII.

Quod si *factum* aliquod, aut *negotium*, aut simile quid, argumentum nostrae tractationis constituat, expeditissima videtur haec esse tractandi ratio, si praemissis, quae de auctore, deque causa impulsiva, aut si res ita postulet, de ipso obiecto notatu digna se nobis offerunt, ortus, progressus, finis indicetur, subnexus aut interspersus, pro re nata, adiunctis, cognatis, & oppositis.

§. IX.

In *physicis* siue sint themata substantialia, siue accidentalia, commodissima videtur haec tractandi ratio, ut primo phaenomena omnia & proprietates accuratissime recensentur; in certas etiam classes, si illorum multitudo hoc requirat, dispescantur; deinde ut principia afferantur, ex quibus haec phaenomena explicari queant; & tandem ut reiectis falsis, illud quod verum est, aut verosimile, stabiliatur. De nomine autem & existentia rei, si necesse sit, praemitti aliquid potest.

§. X.

Illorum, quae ad *philosophiam practicam* pertinent, thematum, tractatio non inepte, puto, ita instituitur, si ex naturae humanae aut societatis cuiuslibet, aut ipsius negotii consideratione (quae primam tractationis partem absoluit) certa constituentur prin-

cipia, (quae altera pars est tractationis,) ex quibus deinceps conclusiones deducantur, quibus aut officia, aut iura, de quibus quaeritur, definiantur, aut remedia etiam propinentur.

§. XI.

Ex dictis autem facile patet, quod thematibus physicis propria fere sit methodus *analytica*, moralibus autem & practicis *synthetica*. Immo omnia illa themata, quorum causae manifestae sunt, & in quibus certa & euidencia praesto sunt principia, synthetica aut simili methodo tractari possunt; sicut reliquis, quorum non adeo cognitae causae sunt, vel non dantur certa principia, analytica methodus propria est.

§. XII.

De *methodo causali*, quae valde recepta hactenus fuit, ita censeo, in quibusdam thematibus, praesertim practicis, non male eam adhiberi: sed in eo peccatum fuit, quod omnibus promiscue thematibus applicare hanc methodum conati sunt, cum non omnia eam admittant, cui vitio & alicuius, causarum scilicet nimis remotarum adductio, contorta earum expositio, &c. accedunt.

§. XIII.

Medica themata eadem ratione tractari possunt, quae physica, nisi quod plerumque aut

aut vsus, aut remedia, subiungenda sũnt. *Iuridica* autem & *theologica*, ad modum thematicum practicoꝝ, nisi specialis argumenti indoles aliud quid postulet, recte pertractantur.

§. XIV.

Habent ceteroquin iure-consulti specialem methodum, qua iura iuxta *personas*, *res*, & *actiones* explicant, eamque nonnulli, nescio quo fundamento, pro analytica venditant, eaque non tantum in integris disciplinis tradendis, sed argumentis etiam particularibus tractandis vtuntur. Sed defectum huius methodi iam ostenderunt alii, obseruantes, non satis commode res & personas hic sibi inuicem, opponi. Saltem hoc manifestum est, quod, si vel maxime in quibusdam locum habeat, haud commode tamen omnibus thematicis adplicetur.

§. XV.

Sunt porro & inter themata simplicia, quaedam, quae velut pro extraordinariis, & a communi regula eximendis, habentur: quorsum cum primis pertinent themata *collectiua*, quae hodie longe sunt frequentissima. In hisce autem accurata partium instituenda est enumeratio, praemissis nonnullis, de toto, si necesse fuerit; tum vnaquaeque pars ita tractanda, prout natura eius indolesque hoc postulat.

§. XVI.

Thematis *compositi* simplicissima planissimaque haec est tractandi ratio, ut primo ponatur quaestio, eiusque addatur explicatio, tum sententia dissentientium adiiciatur, una cum argumentis pro ea facientibus, indicata etiam, si necesse fuerit, erroris origine.

§. XVII.

Possunt etiam quaedam themata tractari methodo *mathematica*, illa scilicet, quae clara & euidencia principia admittunt: Secundum hanc autem singulorum terminorum praemittantur definitiones, tum ponantur axiomata & postulata, & tandem ipsae demonstrationes subiungantur.

§. XVIII.

Quaedam etiam themata velut mixta sunt ex simplicibus & compositis, in quibus adeo utraque coniungenda, ut explicata rei natura subiungantur aut interspergantur quaestiones, ea methodo pertractandae, qua composita themata pertractari posse diximus.

§. XIX.

Iam quod ad *integrarum disciplinarum* tractationem attinet, ea aut ad modum thematum particularium simplicium tractari possunt: aut etiam ad modum thematum compositorum, ita ut postquam unaquaeque pars

pars methodo conuenienti tractata fuerit, singulae partes deinceps apte inter se colligentur, praemissis, si commode fieri potest, illis partibus, ex quibus sequentes lucem quandam capere possunt, cuiusmodi esse solent, quae nobis sunt notiora.

§. XX.

Haec, quae diximus, non eo animo allata sunt, ac si nunquam ab hisce legibus discedere fas sit: scio enim multa themata esse, quae eiusmodi legibus se circumscribi non patiuntur: interdum & scopus auctoris aliaeque circumstantiae, aliam tractandi rationem requirunt: sed quod in plerisque, quae frequentissima occurrunt, argumentis & disciplinis, hunc tractandi modum, ex ipsa rerum tractandarum natura fluere, arbitrarer, & vt hisce velut exemplis declararem, ordinem methodumque rebus aptandum esse, non res methodo ac ordini, quod vulgo, sed perperam, fieri solet.

§. XXI.

Haec itaque si obseruentur, sique exercitatio accedat, comparari ni fallor facultas potest, cogitata sua ordine & perspicue proponendi, nisi forte alia obscuritatis causa subsit, v. g. sermonis &c. cui ex alia disciplina remedium quaerendum. Quo pacto autem facultas disputandi acquiri possit (namque de reliquis docendi

modis, vt speciatim aliquid moneamus, non videtur necesse esse) id enim vero paucis adhuc indicandum restat.

§. XXII.

Quemadmodum autem plerique disputantium defectus ex eo proueniunt, quod ad disputandum accedunt, qui doctrina non satis instructi sunt, nec rem, de qua disputatur, accurate tenent; ita vix aliud superest remedium, quam vt disputaturis hoc suppeditetur consilium, ne subeant, nisi probe virium suarum conscii, hoc certamen.

§. XXIII.

Reliqua officiorum supra expositorum diligenti obseruatione constant, ad quam tanto quisque erit promptior, quanto in hac arena fuerit exercitior. Namque & hic exercitio utramque facit paginam.

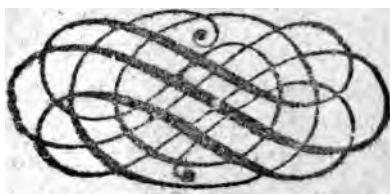
§. XXIV.

De medii termini inuentione solent quaedam praecipi: sed frustra. Etenim doctrinae, de qua disputatur, perito, nunquam deerunt, quae erudite opponant. Reliquos nullae regulae iuuant. Huc tamen praecipua redeunt: ponatur thesis, contra quam disputandum; ideae in subiecto & praedicato latitantes euoluantur,
&

& cognatae aduocentur: ideae in praedicato latentes & iam euolutae comparentur cum subiecto, & vice versa, & hoc tamdiu continuetur, donec idea inueniatur, quae nexum subiecti ac praedicati destruat.

§. XXV.

Sed in ipso confictu tot ambagibus locus non conceditur: nec iis fere opus habet, qui rem ipsam probe tenet. Quare id potius opera danda, vt accuratissimam materiae, de qua disputatio instituitur, imo omnium materialium cum ea connexarum, & totius disciplinae, ex qua desumpta est, notitiam nobis comparemus, & priuatis exercitationibus de regulis disputandi in vsum deducendis, sub periti magistri manu ductione, tamdiu allaboremus, donec habitum apte & accurate disputandi acquiramus.



1872

1. The first part of the report is a general statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

2. The second part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

3. The third part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

4. The fourth part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

5. The fifth part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

6. The sixth part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

7. The seventh part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

8. The eighth part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

9. The ninth part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

10. The tenth part of the report is a detailed statement of the results of the investigation. It is divided into two sections, the first of which is a summary of the results of the investigation, and the second is a summary of the results of the investigation.

PHILOSOPHIAE INSTRUMENTALIS
PARS QUARTA,
DE
NOTITIA TERMINORVM
PHILOSOPHICORVM.

quibus de rebus diuinis praecipue quidem, iuxta eam, quam de Deo animo conceperat sententiam, praecipit: sed more tamen suo, vt accuratam tradendi rationem sequi videretur; multa de terminis generalissimis praemittit, priusquam ad ipsam tractationem accedat.

§. III.

Scholastici autem, cum Aristotelem sequi videri vellent, hac terminorum generalium tractatione, praecipuam metaphysices partem absolui existimantes, nouam quandam introduxerunt philosophiae partem, veteribus plane ignotam. Generales enim istos terminorum conceptus ita inter se colligarunt, vt peculiaris scientiae species inde prodire videretur.

§. IV.

Nec omni prorsus vsu hoc institutum caruit, cum postquam vniuersales ideas, & generalia nomina, ad quae referrent entia omnia, secundum ea, quae iis inter se communia aut discrepantia sunt, constituerunt, in multis accuratius & cogitare & loqui poterunt.

§. V.

Ea autem disciplina perperam quidem metaphysica, saltem si morem & sensum veterum spectes, rectius forte *ontologia* dicitur: & definiri potest, quod sit scientia entis

tis, quatenus ens est: scilicet scientia de ente in genere, eiusque proprietatibus.

§. VI.

Ens dicitur, quod habet essentiam. *Essentia* nihil aliud est, quam id, per quod quilibet est, & est id quod est, hoc est, per quod aliquid non tantum existit, verum unde etiam habet, ut sit tale quid & non aliud. Ut adeo vox essentiae, hoc modo accepta, & existentiam sonat, & quandoque attributa etiam subintelligitur.

§. VII.

Opponitur enti *non-ens*, sub quo etiam comprehenduntur privationes, denominationes externae, & entia rationis. Et horum quidem duae constitui classes iterum solent, prout ratio nostra aut certum fundamentum habet eiusmodi quid fingendi, aut eodem constituitur.

§. VIII.

Ex conceptu entis, essentiae, & non-entis, sequentes formari solent regulae: *essentiae rerum sunt aeternae: essentiae rerum sunt sicut numeri: essentia non est absque existentia: omne ens propriam habet existentiam: quod rei essentiale est, salva rei essentia non potest ab ea separari: non-entis nulla sunt praedicata: non-entis nulla est scientia: a privatione ad habitum non datur regressus.* Immo & refertur huc primum illud cognoscendi principium: *impossibile est idem simul esse & non esse.*

§. IX.

Attributa entis sunt conceptus entis secundi, qui ex primo eius conceptu fluentes, ipsi reuera & adaequatè conueniunt, deque eodem in concreto & conuertibiliter enunciantur. Voceantur & affectiones, proprietates, passionēs, modi, adiuncta-entis.

§. X.

Ea sunt vel *simplicia*, vel *disiuncta*; illa sunt, quae ens simpliciter exhauriunt, adeoque de eo solitarie, & citra coniunctionem membri oppositi, enunciantur, vt: *unitas, veritas, bonitas*; quibus nonnulli addunt *vbietatem, perfectionem, & durationem*.

§. XI.

Coniuncta sunt, quae nonnisi cum membro opposito ens exhauriunt, adeoque cum eodem per particulam disiunctiuam sibi coniuncto, de ipso enunciantur. Suntque rursus vel *absoluta*, seu *primaria*, vel *respectiua*, seu *secundaria*. Absoluta dicuntur, quorum membra opposita nullum ad se mutuo inferunt respectum, vt *dependens & independens* &c. contra quorum membra opposita aliquem ad se mutuo respectum inferunt, eoque minus ad essentiam entis pertinere videntur, respectiua vocantur, vt: *actus & potentia* &c.

CAP. II. De ATTRIBVTIS ENTIS SIMPLI- CIBVS.

Σύνοψις.

Vnitatē entis, §. I.

Spē vel numerica, vel specif-
ca, §. II.

Item, vel simplex, vel compo-
sitā, §. III.

Huius principium est vnitio,
quam sequitur communicatio,
§. IV.

Canones de vnitatē, §. V.

Veritatē entis, §. VI.

Canones de ea, §. VII.

Bonitatē entis, quid & quo-
plex, §. VIII.

Canones de ea, §. IX.

Perfectiō entis, §. X.

Fiabilitas, §. XI.

Duritiō, §. XII. XIII.

§. I.

INter attributa entis simplicia primo loco se
nobis offert *vnitas*, scilicet transcendentia-
lis, qua ens indiuisum in se, & distinctum ab
omni alio dicitur.

§. II.

Diuidi solet in *numericam*, quae est entis
singularis, & *specificam*, seu *genericam*, quae
est speciei vel generis, quod tamen recte fori
alii negant. Interim hoc ideo obseruandum,
quod nonnulli veterum philosophorum, de
Deo loquentes, eum vnum quidem dixerunt,
sed intellexerunt vnitatem specificam, seu vni-
uersalem.

§. 2.

§

§. III.

Ratione subiecti, vnitas diuiditur in *simplicem & compositam*. Simplex est, qua ens ita in se est indiuisum, vt non possit diuidi in plura realiter distincta: quod si diuidi possit, licet ens actu quidem in se sit indiuisum, tum vocatur *vnitas composita*.

§. IV.

Vnitatis compositae principium constituent *unionem*, quam sequatur *communio*, seu *communicatio*. De vtraque multa tradi solent, certis placitis theologicis fere accomodata, vt in plerisque metaphysicis capitibus fieri assolet, nec profutura tamen magnopere, nisi ad certas lites ferendas & augendas.

§. V.

Regulae de vnitare sunt: *ens & vnum habent vnā eandemque naturam: vnius rei vna etiam est natura: vnitas infert vnitorum praesentiam*.

§. VI.

Sequitur *veritas*, videlicet metaphysica, qua vnumquodque ens habet essentiam sibi debitam. Opponitur ei mox *fictum*, mox *apparens*, mox *suppositum*, mox *falsum*.

§. VII.

Regulae de ea sunt: *omne ens est verum, & vice versa: quodcunque est, vt in sua essentia esse debet, verum est, & vice versa*. Quae addi solent: *veritas tantum vna est: veritas consistit in puncto,*

PHILOSOPHIAE INSTRUMENTALIS
PARS QUARTA,
DE
NOTITIA TERMINORVM
PHILOSOPHICORVM.

ferre ad essentiam, aut praesentiam, itemque *αδιασπαστον*, & in distantiam entis in aliquo vbi, seu spatio. Solet vbietas in *finitam* & *infinitam* dispesci, quarum illa dicitur, qua quid est in omnibus vbi, folique Deo conuenit: haec in *definitiuam*, & *circumscriptiuam*, iterum dispescitur. Etenim si quid in vbi sit determinato impartibiliter, tum inde resultare dicuat vbietatem circumscriptiuam, qua spiritus gaudeant: contra si quid diuisibiliter in vbi determinato sit, oriri inde vbietatem circumscriptiuam, seu localitatem, corporibus conuenientem. Sed ni fallor, hi nimis audacter sibi persuadent, se scire, quid sit spiritus. Regula circumfertur: *quicquid in vbi est, non nuda operatione, sed essentia etiam ibi est.*

§. XII.

Duratio est, qua ens in esse suo permanet, seu est essentiae continuatio. Diuiditur in *infinitam*, & *finitam*. Finita est, quae initium & finem habet; qualis est accidentium seu modorum duratio. Cum enim quaedam incipere, quaedam desinere videmus, modi sunt, qui mutantur, substantia semper manet. Duratio infinita duplex est. Vel enim initium ei fuit, nullum habitura finem, vel utroque caret. Ita substantias, excepto Deo, initium habere nouimus, an finem habeant, an habiturae sint, saltem ex ratione, non nouimus. Infinita duratio, initio & fine carens,

carens, aeternitas dicitur, solique Deo propria est.

§. XIII.

Non autem est confundenda ipsa duratio, cum mensura durationis. Hinc & nonnulli tempus distinguunt in *internum*, & *externum*. Haec autem mensura non est petenda ab idea durationis, quam de existentiae nostrae continuatione ipsi nobis formamus, qua ita homines nunquam inter se convenirent, de longitudine & breuitate temporis, varias ob causas vno pro breui reputante, quod alteri longum videtur, sed ex constanti rei cuiusdam reuolutione. Vnde & solis atque lunae constantes & immutabiles periodos, hunc in finem institutas esse, facile intelligere licet.

CAP. III.

DE

ATTRIBVTIS ENTIS DISIUNCTIS PRIMARIIS.

Σύνοψις.

<i>Ens est</i> vel <i>dependens</i> , vel <i>independens</i> , § I.	§. VII. VIII. IX.
<i>Creatum</i> , vel <i>increatum</i> , §.	<i>To um</i> , vel <i>pars</i> , §. X.
II	<i>Corruptibile</i> , vel <i>incorrupti-</i> <i>bile</i> , §. XI.
<i>Finitum</i> , vel <i>infinitum</i> , §.	<i>Completum</i> , vel <i>incomple-</i> <i>tum</i> , §. XII.
III.	
<i>Idem</i> , vel <i>diuersum</i> , §. IV.	<i>Permanens</i> , vel <i>successuum</i> , §. XIII.
V.	
<i>Simplex</i> , vel <i>compositum</i> , §. VI.	<i>Reliqua summam indicantur</i> , §. XIV.
<i>Necessarium</i> , vel <i>contingens</i> ,	

§. I.

Primo loco hic commemoranda sunt ea attributa, quae supra *absoluta* seu *primaria* diximus. Est itaque ens vel *dependens*, vel *independens*. Hoc vocatur, quod non agnoscit prius, a quo effectum suum esse habeat: illud, quod aliud praecedit, a quo esse suum sortitur. Regulae sunt: *omne dependens ab alio creatum est & finitum: nihil est a seipso: dependens in essendo, est etiam dependens in operando.*

§. II.

Porro ens est vel *creatum*, vel *increatum*. Creationis autem vox hic generationem denotat quancunque entis productionem, siue ea immediate, siue mediate facta sit. Ceteroquin denotat productionem entis ex nihilo, immediate a Deo factam. Quae productio quomodo facta sit, id vero est, quod finiti intellectus vim superat. Regulae sunt: *quod increatum est, a se esse necesse est: increatum non est nisi unum: quicquid creatum est, ab alio & dependens est.*

§. III.

Tertio, ens est vel *infinum*, vel *finitum*. Qui enim repugnat habere terminos essentiae, id vocatur infinitum: contra quod essentiae suae terminos habet, finitum dicitur. Regulae sunt: *non possunt esse duo infinita: quae sunt alia a primo ante, finita esse necesse est: finiti ad infinitum nulla est proportio: finitum non est capax infiniti.*

§. IV.

§. IV.

Quarto, ens est vel *idem*, vel *diuersum*. Idem est, quod cum alio in aliquo tertio conuenit. Hoc tertium, in quo conueniunt, varium esse potest. Nonnulla enim in ipsa *essentia* conueniunt, & hoc modo eadem sunt, idque tum *specificæ*, tum *numerice*: quaedam in *causis*, vt efficiente, materiali, formali, finali, conueniunt, & hoc respectu eadem dici possunt. Corpus quando numerice idem dicitur, hoc & ratione *formæ*, & ratione *materiæ*, itemque ratione *basæ* seu partium principalium, quæ stamen & fundamentum velut eius constituunt, intelligi potest.

§. V.

Diuersum dicitur ens, quod ab aliquo ratione alicuius tertii dissentit. Estque vel *distinctum*, vel *oppositum*: vtriusque iterum varii modi & gradus sunt. Regulæ de eodem & diuerso sunt: quæ in uno tertio conueniunt, inter se conueniunt: *identitas* rei non tollit *distinctionem realem*: quæ diuersis subiectis insunt, distinguuntur realiter: &c.

§. VI.

Quinto ens est vel *simplex*, vel *compositum*: simplex vocatur, quod non constat ex pluribus, in quæ resolui possit: si ex pluribus constet, compositum vocatur. Habet simplicitas suos gradus: hinc aliud *absolutum*, aliud *secundum quid* simplex dicitur. Compositio vel *realis* est, vel *rationis*, vel *modalis*.

prout aut in re ipsa, aut in re & modo eius, aut in nostris saltem cogitationibus fundatur. Canones sunt: *simplex prius est composito: quo quid simplicius, eo perfectius: quae sub Deo sunt, suo modo composita sunt.*

§. VII.

Sexto, ens est vel *necessarium*, vel *contingens*. Necessarium est, quod non aliter esse potest. Est autem necessitas alia *existentiae*, seu *simplex*, alia *coexistentiae*, seu *composita*. Illa est, qua aliquid ita est, ut non possit non esse: estque vel *absoluta*, vel *hypothetica*: illa soli Deo propria est, hac res creatae gaudent, quae, si Deus velit eas existere, necessario existunt. Necessitas *coexistentiae* est, qua res nonnullae una necessario coniunctae sunt & coexistunt. Quod si res ita coniunctae sint, ut nunquam incolumi earum natura separari queant, vocatur necessitas *naturalis*, itemque *consequentis*: quod si natura sua res non sint coniunctae, certo tamen tempore non possint non coniunctae esse, itidem necessitas *hypothetica*, sed & *consequentiae* dicitur.

§. VIII.

Contingens est, quod aliter esse potest. Ex duplici autem causa aliquid se aliter habere potest, primo si mutari queat, ab externo aliquo principio, quo pacto omnes res creatae contingentes quoque dici possunt. Deinde & illud contingens vocari potest, quod ob internum principium agere & non agere, item hoc

hoc vel alio modo agere potest. Hinc duplicem contingentiam, *extrinsecam* & *intrinsecam* statuunt: haec est fundamentum libertatis, & tantum substantiis intellectu praeditis competit.

§. IX.

Regulae de necessario & contingente sunt: *ens absolute necessarium non, nisi unum, est: ens simpliciter necessarium non respicit contingentiam: quod sit naturae ordine, necessario fit; omne quod est, quando est, necesse est esse.*

§. X.

Septimo, ens aut *totum* est, aut *pars*. Totum est, quod habet partes sibi debitas, modoque debito unitas. Qui aliter totum definiunt, videntur hac voce, latius accepta, id fere innuere, quod supra compositum diximus. Solentque totum porro in *essentiale*, & *integrale* dispelci: itemque in *homogeneum* seu *similare*, & *heterogeneum* seu *dissimilare*. Pars est, quae concurrit ad constitutionem & integritatem totius, eodemque modo, quo totum dispelcitur. Regulae sunt: *totum est maius qualibet sui parte: posito toto, necesse est poni omnes partes, &c.*

§. XI.

Octavo, ens est vel *corruptibile*, vel *incorruptibile*. Incorruptibile est, quod de esse ad non esse transire nequit: estque vel *absolute*, vel *secundum quid* tale. Hinc &, quid corruptibile sit, intelligitur: modo addatur, cor-
ruptio-

ruptionem corporum, quam quotidie videmus; mutationem potius esse, quam destructionem. Causae autem corruptionis vel internae vel externae esse possunt. Regulae sunt: *corruptio est ignobilius incorruptibili: sua natura omnia praeter unum sunt corruptibilia.*

§. XII.

Est porro ens vel *completum*, vel *incompletum*. Illud vocatur, quod in se terminatum est, nec per se ordinatur ad alterius perfectionem: quod secus se habet, incompletum dicitur. Regulae sunt: *quod independens est, etiam completum est: ex duabus completis non fit unum per se: &c.*

§. XIII.

Denique ens vel *permanens* est, vel *successivum*. Permanens est, quod non habet partes sui esse in fluxu. Sic omnes substantiae sunt entia permanentia, nisi Heracliti quis refutare sententiam velit, & harum partes omnes in fluxu perpetuo velut constituentis. Successivum itaque est, quod habet partes sui esse in fluxu, ut motus localis, omnisque actio, & passio, & quaelibet durationis mensura. Canones sunt: *quod est ens successivum, id debet habere partes: ens successivum vere unum est, non quidem in partibus, est in se spectatum.*

§. XIV.

Solent & alia eiusdem commatis attributa ab aliis addi, dum ens in *absolutum*, & *relativum*,

larium, simile & dissimile, vniuersale & particulare, &c. dispescunt: sed haec partim per se patent, partim alibi ex instituto exponuntur.

CAP. IV.

DE

ATTRIBVTIS ENTIS DISIVNCTIS
SECUNDARIIS.

Σύνοψις.

Quid sit quatuorplex alius?

§. I.

*Potentia, §. II.**Canones de alio & potentia,*

§. III.

*Impossibile quid? §. IV.**Quid possibile? §. V.**Admonitum, ne quid temere
pro possibili aut impossi-
bili habeatur, §. VI.**Ens quoque est vel principium,
vel principiatum, §. VII.**Principium quatuorplex, §. VIII.**Canones de eo, §. IX.**Quid causa, causalitas, ratio
causandi, §. X.**Causarum genera, §. XI.**Causa efficiens vel principalis est, vel minus principalis, §. XII.**Vel per se, vel per accidens:
item, vel physica, vel
moralis, §. XIII.**Vel naturalis, vel voluntaria,
item vel per transmutationem,
vel per emanationem, §. XIV.**Vel vniuersa, vel acquiuoca,
item vel solitaria, vel socialis, §. XV.**Porro est vel remotus, vel
proximus: item vel vniuersalis,
vel particularis, §. XVI.**Vel prima vel secunda, §. XVII.**Et denique vel adaequatus,
vel inadaequatus, §. XVIII.**Finis, quid? §. XIX.**Est vel cuius, vel cui: item
vel internus, vel externus,
§. XX.**Præterea vel primarius, vel
secundarius: item vel vltimus,
vel intermedius, §. XXI.*

An

<i>An in physicis considerationi finium locus sit?</i> §. XXII.	<i>De forma & fine,</i> §. XXVI.
<i>Materia, quid? & quotuplex?</i> §. XXIII.	<i>Subiectum quid? & quotuplex?</i> §. XXVII.
<i>Forma quid? & quotuplex?</i> §. XXIV.	<i>Item adiunctum,</i> §. XXVIII.
<i>Canones de causis generatim, speciatim de efficiente,</i> §. XXV.	<i>Canon de subiecto, & adiuncto,</i> §. XXIX.
	<i>De signo, & signato,</i> §. XXX.
	<i>De mensura & mensurato,</i> §. XXXI. XXXII.

§. I.

Accedimus nunc ad attributa *relatiua* seu *secundaria*, inter quae primò occurrit *actus & potentia*. Actus aut ad *existentiam*, aut ad *operationem* refertur: priori modo actu aliquid est, quod non tantum esse potest, sed reuera etiam est; posteriori modo ipsa operatio actus nomine venit. Eum diuidunt in *primum & secundum*; per illum ipsam rei essentiam, ab actuali operatione quam tamen respicit, praecisam, intelligentes, per hunc autem ipsum actum designantes. Praeterea actum in *purum*, qui omnis potentiae expers est, & *impurum*, cum quo aliquid potentiae coniunctum est, dispescunt: item in *signatum*, quo res in vniuersali sua natura repraesentatur, & *exercitum*, quo applicatio eius instituitur.

§. II.

Potentia itidem vel *existentiam*, vel *operationem* respicit. Priori modo in potentia esse dici-

dicitur, quod nondum est, sed esse potest: posteriori modo facultas aliquid agendi, aut patiendi, potentiae nomine venit. Vnde & quid *actiua*, quidue *passiua* potentia sit, intelligitur. Actiua iterum in *proximam*, ad quam exierendam nihil praeter volitionem requiritur, & remotam, ad quam & alia, vt se exserere queat, desiderantur, dispescunt: item in *infinitam*, soli quippe Deo propriam, & *finitam*, certisque limitibus circumscriptam. Ex eo autem, quod Deus vel secundum certas leges, quas sibi ipse praescripsit, agat aut non agat, itemque quod finita potentia, vel ab agente libero, aut necessario, exseratur, nouum vtramque diuidendi, illis enascitur argumentum. Passiuam autem in *naturalem* & *obedientialem* diuidunt, prout aliquid aut naturaliter ad actum aliquem recipiendum aptum, aut ineptum est. Sed haec ita comparata sunt, vt vltiori declaratione non indigeant.

§. III.

Regulae de actu & potentia sunt: *actus primus praecedat secundum: ab actu primo ad secundum licet argumentari negative; ab actu secundo ad primum licet argumentari affirmative; quilibet potest fieri ex quolibet, &c.*

§. IV.

Ceterum patet ex dictis, aliud esse *posentiam*, aliud *ens in potentia*. Hoc enim, quicquid alii disputent, reuera est non-ens: cum potentia contra sit attributum entis. Sic & *impossibile*

possibile reuera est non-ens. Vnde errant magis, qui *possibile* & *impossibile* inter attributa entis referunt. Interim iuuat terminos explicare.

§. V.

Possibile itaque est, quod potest fieri, nec tamen fit. Quare si pronunciare cupimus, an aliquid possibile sit, necesse est, vt in propositione, qua possibilitatem rei affirmamus, nexum subiecti & praedicati, perspectum accurate & euidenter habeamus. Sic &, cum impossibile dicatur, quod neque est, neque esse potest, tum demum in applicatione hoc de aliqua affirmare possumus, cum ideas ita a se dissentireprehendimus, vt se inuicem destruant, nec vlla ratione eas coniungere, aut coniunctim considerare mente possumus.

§. VI.

Qua in re quotidie peccatur, cum plerique cruditorum nimis praecipitanter possibile & impossibile aliquid esse autumant, licet idearum, quae in censum veniunt, nexum non habeant perspectum. Quicquid huius sit, id constat, quod non vna ratione aliquid impossibile dicatur. Namque hoc fit quandoque *absolute*, quandoque *certo respectu*, interdum etiam *ex hypothesis*.

§. VII.

Praeterea ens est vel *principium*, vel *principiatum*. Principium vocant, quod prius est altero, quod ab ipso quocunque modo pro-

procedit. Atque hinc, quid principiatum sit, intelligitur. Nonnulli, hypothesebus theologicis inservientes, principium aliquod, a quo principiatum citra dependentiam procedit, comminiscuntur, quod improprie tamen principium erit.

§. VIII.

Principium proprie & stricte sic dictum vel *essendi* est, vel *cognoscendi* (liceat enim mihi cum barbaris barbare loqui.) Illud vocatur, a quo alicuius rei essentia procedit: hoc autem cognitionis causa in aliis existit. Sed de cognoscendi principiis iam supra suo loco, quantum satis est, dictum.

§. IX.

Regulae hinc fluentes sunt: *omne principium est prius principiato: pendens ab alio principium primum esse nequit: mutato principio* (cui scilicet alicuius rei conservatio innititur) *facile mutantur, quae ab eo pendent.*

§. X.

Nunc de *causa* quoque & *effecta* dicendum est. Causa est, quae ad effectus productionem aliquid confert. Relatio, quae inter causam & effectum intercedit, vel ipse potius influxus causalis, vocari solet *causalitas*. A qua rursus distinguunt *rationem causandi*, hoc est, ipsam virtutem, per quam causa effectum producit.

§. XI.

Quatuor vulgo constituuntur causarum
T genere.

genera, *materialis*, *formalis*, *efficientis*, & *finalis*. Quarum duae priores *internae*, posteriores *externae* vocari solent.

§ XII.

Efficiens rem verā actione producit, efficitque, ut materia accipiat formam. Ea est vel *principalis*, propria & sufficiente virtute in effectum influens, vel *minus principalis*: & haec vel *impulsu*, quae causam principalem, siue interne, siue externae mouet, vel *instrumentalis*, quae, ob insufficientiam virtutis propriae in agendo, a causa principali eleuatur, ut ad effectum id, quod debet, conferre possit.

§ XIII.

Praeterea causa efficiens alia est *per se*, quae in id influit, ad quod influxus ordinatur, alia *per accidens*, quae in id influit, ad quod influxus non ordinatur. Est quoque vel *physica*, vel *moralis*. Illa physice influit in effectum, eumque immediate attingit. Haec actu moraliter bono vel malo mouet agens physicum ad effectum producendum, qui proinde ipsi imputatur, ac si physice egisset.

§. XIV.

Sed & alia *naturalis* est, alia *voluntaria*. Illa absque deliberatione, solo naturae instinctu influit, & ad certum effectum, certumque agendi modum est determinata: haec contrario modo se habet. Quando autem causa efficiens in obiectum a se distinctum agit, & effectum extra se positum pro-

producit, vocatur *causa per transmutationem*: quod si obiectum a causa distinctum non sit, & effectus sine transmutatione, per naturalem resultantiam producat, vocatur *causa per emanationem*. Sed possunt tamen etiam quaedam per emanationem produci, quae distincta sunt ab ipsa causa efficiente.

§. XV.

Celebris etiam est distinctio causae in *uniuocam*, & *aequiuocam*. *Uniuocam* vocant, quae producit effectum, specie sibi similem: contra si effectum specie sibi dissimilem producat, *aequiuoca* audit: item, in causam *solitariam*, & *sociam*; quarum illa sine concursu alterius similis effectum producit, haec cum alia causa, sed in eodem agendi ordine, concurrat: unde & *coordinata* dicuntur, distinguunturque a *subordinatis*, quae in diuerso ordine agunt, vt *uniuersalis* & *particularis*.

§. XVI.

Sic & causam efficientem in *remotam*, & *proximam* distinguunt. Illa mediate, aliis causis interuenientibus, in effectum influit: haec immediate & proxime cum effectu cohaeret. Non confundenda cum hac distinctione alia est, qua causam in *uniuersalem*, & *particularem* dispescunt. *Uniuersalis* enim vocatur, quae ad certum effectum non est determinata, unde quid per particularem intelligatur, sua sponte intelligitur.

§. XVII.

Alia rursus causae est distinctio in *primam* & *secundam*. Primam vocant, quae non habet priorem, quando descendimus a causis ad effectum: quae autem in hoc casu priorem habet, secunda dicitur. Hic observandum, quod recentiores quidam causis secundis omnem agendi vim denegent, eo quod capere nequeant, quo pacto corpus in corpus, aut spiritus in corpus agere queat: hinc causas secundas *occasionales* tantum dicunt, quibus positis alia causa agat: quo iure, in physicis vberius declaratur.

§. XVIII.

Denique causa efficiens vel *adaequata* est, vel *inadaequata*. Adaequatam vocant, quae ad effectum producendum sufficit: inadaequatam, qua posita, non statim ponitur effectus. Haec autem diuisio, ut & aliae quaedam ex praecedentibus, non tantum de causa efficiente, sed & reliquis causarum generibus, intelligendae veniunt.

§. XIX.

Altera causa externa *finis* est, propter quem scilicet efficiens agit. Cuius eundem causalitatem in motione ipsa, vel excitatione voluntatis, aut appetitus potius cuiuscunque agentis ad agendum, mediorumque mensuratione, determinatione, ac dispositione, constituunt. Eamque motionem non physicam, sed metaphoricam dicunt,

cunt, unde tamen neutiquam sequatur, ac si finis tantum per metaphoram causa esset.

§. XX.

Est autem finis vel *cuius*, vel *cui*. Illum sibi proponit ad adsequendum is, qui aliquid operatur. Hic in illius gratiam expetitur. Sic & in *internum*, & *externum* dispescitur: illum vocant, qui positus est in potestate artificis, hunc, qui in eius potestate positus non est. Qua quidem distinctione naevos ac imbecillitates suarum commentationum philosophicarum; cum primis logicae vulgaris, quam lepidissime tegere possunt. Nec procul hinc abit distinctio inter finem *artis*, & finem *artificis*, cum experientia quotidiana doceat, aliud quid haud raro constitutum esse theologiae, ac philosophiae, quam theologiae ac philosophiae.

§. XXI.

Porro finis est vel *primarius*, vel *secundarius*: illum praecipue spectamus, hunc post alterum. Interdum tamen secundarium eum vocant, quem aliquis consequi optat, non una cum primario, sed si primario excidat. Sed & in *ultimum*, & *intermedium*, seu *subordinatum* finis dispesci solet: & ultimum quidem vocant, qui ad nullum alium, sine absolute, siue in certo genere ordinatur: ex quo, quis intermedius sit, sua sponte liquet.

§. XXII.

Quando autem inter philosophos disputatur,

tatur, an in phylicis locus esse possit considerationi finium, propter quos Deus vniuersalitatem rerum, variasque eius partes creauit, ita existimandum, quod nulla adsit ratio, quae hanc intermittere considerationem iubeat, plurimae contra sint, quae eam suadeant. Sane consideratio finium, vel maxime ad sapientiam Dei admirandam & concelebrandam nos ducit. Sed in eo peccarunt alii, quod ex temeraria cuiusdam finis assumptione, ad operis dispositionem argumentati sunt.

§ XXIII.

Causae internae, vt supra dictum, sunt *materia & forma*. Materia dicitur, ex qua aliquid constat. Cumque ex materia aliquid & producatu seu generetur, & constituatur; hinc aliam materiam *generationis*, aliam *constitutionis* faciunt. Sic & in *transeuntem*, ac *permanentem* eam diuidunt: permanentem vocantes, quae naturam suam ac integritatem retinet, illamque ad constitutionem compositi confert: transeuntem, quae in generatione compositi perit, quanquam non materia ipsa pereat, sed accidentia saltem seu modi materiae.

§. XXIV.

Forma est, per quam res id est, quod est: vel vt alii, qua materia ita disponitur, vt res forma sua in indiuiduo ab omnibus aliis rebus, etiam eiusdem speciei, differat. Solent

hant formam in *materialem* & *imaterialem* diuidere, hanc extra materiam, illam nonnisi in materia existere, autumantes. Sed nisi per materialem formam, aut certam accidentium congeriem, aut spiritualement quendam substantiam, corporum motus efficientem & dirigentem intelligant, nesciunt mea opinione quid dicant. Quam autem vocant formam *efficientem*, huc non pertinet, cum ea externum aliquod principium mouens denotetur, quod ad ipsam rei essentiam non pertinet.

§. XXV.

Canones praecipui, quorum tamen non eadem certitudo ac euidentia est, de causa & causato: hi sunt: *causa prior est causato; inter causam & effectum oportet esse necessarium nexum: nihil est in effectum, quod non sit in causa: qualis causa, talis effectus: posita causa in actu, ponitur effectus, & posito effectum, necesse est aut esse, aut fuisse causam: sublatam causam, tollitur effectus: causa causae, est etiam causa causati: causa non est toto genere deterior suo effectum: propter quod unumquodque tale est, id magis est tale: causa efficiens est nobilior suo effectum: idem non est causa contrariorum: efficiens naturalis agit uniformiter: & hi quidem canones praecipue de causa efficiente intelligendi sunt.*

§. XXVI.

Ad formam, & finem, sequentes pertinent:

forma dat esse rei, distingui, & operari: vnius rei vna est forma: omne agens agit propter finem: omnis finis rationem boni habet: cuius finis bonus est, id ipsum quoque bonum esse censetur: qui vult finem, vult etiam media ad finem ducentia: vnius rei plures possunt esse fines: finis est primum in intentione, & vltimum in executione.

§. XXVII.

Sequitur inter attributa disiuncta *secundaria subiectum, & adiunctum*. Subiectum est, quod aliquid extra essentiam suam constitutum, quomodocunque in se recipit. Paterque, sermonem esse de subiecto *inhaesionis*, quod iterum duplex constituitur, vel *quod*, vel *quo*. Illud est, quod principaliter, fundamentaliter, & vltimato sustinet adiunctum: hoc, quo interveniente, subiectum aliquod adiunctum sustinet. Alii subiectum dispeſeant in subiectum *adhaesionis*, & *inhaesionis*. Prius est, cui aliquid extrinsece adhaeret: posterius, in quo res aliqua est.

§. XXVIII.

Adiunctum est, quod ab alio, extra cuius essentiam constitutum est, quocunque modo recipitur. Diuiditur in *proprium* & *commune*. Illud dicitur, quod omni, soli, semper, & per se competit: estque vel *simplex*, quod solitarie subiecto competit, vel *coniunctum*, quod non nisi cum opposito de subiecto praedicatur, & quidem disiunctive: ne dicam, quod quaedam adiuncta *sopaxari* que.

queant a subiecto, alia non item: an autem ita separari queant, ut existant tamen, alia quaestio est. Quid adiunctum commune sit, ex dictis facile colligitur.

§. XXIX.

Regulae sunt: *subiectum & adiunctum non distinguuntur necessario realiter: receptivum non recipit ad modum imprimentis, sed receptivitate suae: proprium unius, non potest esse proprium alterius: quaecunque eadem habent propria, eandem habent essentiam.*

§. XXX.

Praeterea ens est vel *signum*, vel *signatum*. Signum est, quod potentiae cognoscendi aliquid repraesentat. Estque vel *naturale*, quod natura cum signato cohaeret, vel *arbitrarium*, quod ex instituto siue divino, siue humano, ad aliquid significandum adhibetur. Signatum vocatur id, quod potentiae cognoscendi per signum repraesentatur. Canones sunt: *signa, seu notae, sunt infallibiles, adeoque & propriae notae inseparabiliter, & distinguentes idem, a quovis alio: signum est prius signato.*

§. XXXI.

Denique ens est vel *mensura*, vel *mensuratum*. Mensura est, quae conditionem, seu habitudinem mensurati, sufficienter manifestat. Dicitur alias *norma, canon, regula*. Cumque vel quantitas, vel perfectio rei, vel veritas, aut ad aliud quid examinandum, &

ad mensuram velut exigendum veniat, manifestum est, quod varia mensurarum genera constitui possint. Mensuratum est, quod ad mensuram exigi potest.

§. XXXIII.

Solet ceteroquin regula distingui in *Lesbia*, & *Polycleti*. *Lesbia* est, quae ad habitudinem rei mensurandae se accommodat, cedit, flectitur, & rectificatur, pro arbitrio tractantis aut disponentis: *Polycleti* est, quae inter mensurandum se non accommodat ad habitudinem rei mensuratae, neque flecti aut moneri potest, sed ad quam res mensuranda accommodanda & complananda est. Regulae sunt: *primum in unoquoque genere est mensura reliquorum: intellectus mensuratur a rebus.*

CAP. V.

De

INFERIORIBVS ENTIS.

Ἰνφωρψις.

Inferiora entia sunt substantia & accidens, §. I.

Substantia quid? §. II.

Quotuplex, §. III.

Quid suppositum & perso-

na? §. IV. V.

Quid & quotuplex accidens?

§. VI.

Canones de substantia & accidentibus, §. VII.

§. I.

Quod de inferioribus entis hic agimus, magis ex consuetudine facimus, quam quod certa nos ad hoc inducat ratio. Duo autem sunt inferiora entis, *substantia & accidens*. Relationes, quas nonnulli addunt, entia rationis potius sunt, quam vera entia, adeoque hic non pertinent.

§. II.

Substantia aut *abstracto* considerari potest, aut *concrete*. Si concrete consideretur, demonstrat subiectum, in quo existunt proprietates rerum, quas nouimus: quod subiectum si quis clare & distincte se concipere posse opinetur, is errat magnopere, cum in rebus singularibus nihil praeter accidentia, clare & perspicue cognoscamus. Abstracte autem considerata substantia, nihil est aliud, quam *ens per se subsistens*.

§. III.

Solet in *increatam*, & *creatam*, disposci, & haec iterum in *spiritum*, & *corpus*. Sed haec in aliis disciplinis declarantur uberius. Ratione modi & status, ab aliis diuiditur in *completam*, & *incompletam*. Illam vocant, quae propria substantia, sibi per naturam debita, destituta, ob arctissimam cum alio unionem, eiusdem substantia gaudet. Hanc vocant, quae habet vltimum substantiae actum, per naturam suam sibi debitum. Sed sunt haec eiusmodi, vt non capi queant, nisi ab iis, qui

certis hypothesebus theologicis imbuti sunt, quam subtilissime sibi hac de re philosophari videntur.

§. IV.

Substantiam completam *suppositum* quoque dicunt, itemque *personam*. Nonnulli ex recentioribus *suppositum* ita definiunt, quod eo nomine designetur id, quod neque est pars, neque adiunctum rei. Hinc supposita-
litas est id, quo fit, ut aliquid suppositum vocetur, nec differt a *subsistentia*, sicut & supposita subsistere dicuntur, dum contra entia incompleta, quae supposita non sunt, subsistentia propria praedita esse negantur. Vnde facile est colligere, ex horum mente supposititalitatem & personalitatem nihil aliud esse, quam denominationem externam, quae significet potius relationem, cum qua ens consideramus, quam quicquam quod rei aliquid addat, si accedat, aut detrahat, si dematur.

§. V.

Vulgo autem suppositum describi solet, quod sit substantia singularis, completa, ultimato subsistens. Supposititalitas autem, quod sit substantiae singularis & completae ultimata subsistentia. Quodsi suppositum intelligentia praeditum sit, *persona* dicitur, cuius supposititalitas, *personalitas*, iuxta loquendi rationem philosophis hūce solennem, adpellatur.

§. VI.

§. VI.

Accidens est, quod alteri vt subiecto inhaeret, & sine substantia subsistere nequit. Vocatur & *modus*. Vulgo nouem genera accidentium constitui solent, vt *quantitas, qualitas, relatio, actio, passio, quando, vbi, finis, & habitus*, sed sine vilo fundamento. Multa enim esse accidentia, quae ad haec genera referri nequeunt, res ipsa docet, & nulla necessitas nos cogit, certas & determinatas omnium accidentium classes constituere.

§. VII.

Circumferuntur & regulae quaedam de substantia: *substantiae nihil est contrarium: substantia non recipit magis & minus: persona est incommunicabilis: actiones sunt suppositorum.* Item de accidentibus: *quantitatis nulla est efficacia: vbi quantitas, ibi materia: qualitas recipit magis & minus: relata sunt simul natura, itemque se mutuo ponunt & tollunt: modus operandi sequitur modum essendi: non quiduis quoduis patitur.* Sed pleraeque harum regularum, vt & reliquarum metaphysicarum, cum grano salis capiendae sunt.

S. D. G.



SERIES



SERIES PARTIVM ET CAPITVM.

I.

Historiae Philosophicae succincta delineatio.

- Cap. I. de philosophia generatim.
- Cap. II. de philosophia Ebraeorum.
- Cap. III. de philosophia gentilium, speciatim
barbarica.
- Cap. IV. de philosophia Graecanica.
- Cap. V. de philosophia medii aevi Arabico-
Scholastica.
- Cap. VI. de philosophia recentiori.

II.

Philosophiae instrumentalis pars prima,

de ratione inueniendi verum.

- Cap. I. de intellectu humano, eiusque operationibus & facultatibus.
- Cap. II. de intellectu humani vitiis & imbecillitatibus.
- Cap. III. de intellectu humani sanitate virtutibusque.
- Cap. IV. de mediis emendandi intellectum, sanitatique restituendi.

III.

Philosophiae instrumentalis

pars secunda,

de ratione veritatem ex aliorum scriptis eruendi.

Cap. I. de natura & indole sermonis.

Cap. II. de obscuritate sermonis eiusque causis.

Cap. III. de sermonis sensu vero eiusque criteriis.

Cap. IV. de mediis hermenenticis.

IV.

Philosophiae instrumentalis

pars tertia,

de ratione veritatem cum aliis communicandi.

Cap. I. de variis modis veritatem cum aliis communicandi.

Cap. II. de vitiis docentium, & veritatem cum aliis communicantium.

Cap. III. de virtutibus docentium, veritatemque cum aliis communicantium.

Cap. IV. de mediis, quibus facultas veritatem cum aliis rite communicandi comparatur.

V.

Philosophiae instrumentalis

pars quarta,

de notitia terminorum philosophicorum.

Cap. I.

Cap. I. de ente eiusque attributis generalibus.

Cap. II. de attributis entis simplicibus.

Cap. III. de attributis entis disiunctis primariis.

Cap. IV. de attributis entis disiunctis secundariis.

Cap. V. de inferioribus entis.



INDEX



I N D E X

RERVM ET VERBORVM.

A.

A Brahami sapientia in quo consisterit, incertum.	pag. II
Abstractae voces,	182
cur obscurae?	193
Absurdum quid dici possit.	114
Academici dicti Platonis sectatores.	48
Academia prima,	48
secunda, tertia, &c.	49
Accidens quid?	108. 301
Accidentium nouem genera.	301
regulae de accidentibus.	ibid.
Acroamatica methodus.	230
Actus quid & quotuplex?	286
regulae de actu.	287
Adaequata causa.	292
Adami sapientia.	16. II
Adiunctum quid & quotuplex?	296
regulae de adiuncto.	297
Aegyptiae philosophiae auctor.	27
propagatio.	28
Aegyptiorum theologia & physiologia.	30
Aequipollentia propositionum.	III

INDEX RERVM

Aequiuoca caussa.	291
Aeternitas quid?	279
Aethiopum philosophia.	27
Affectiones entis.	274
Affectus interpretes saepe in transuorsum agunt.	201
loquentis, veri sensus criterium.	208
Akibha auctor libri Iezirah.	14
Ἀκυρολογίαι obscuritatem caussantur.	196
quomodo haec obscuritas tollenda.	218
Albertus M.	71
Ambiguitas quo pacto tollenda.	217
Amor sincerus primaria docentium virtus.	249
Anacharsis Scytharum philosophus.	33
ad Analogiam doctrinae in interpretatione est respiciendum.	215
Analyticae methodi regulae.	166. seq.
Analytica methodus thematibus physicis pro- pria.	262
Anaxogoras scholae Ionicae decus.	40
Angustia cognitionis, morbus intellectus.	122
Antystheneſ Cynicorum princeps.	57
Apparens.	276
Applicatiua propositio.	152
Apuleius.	51
Arabicae philosophiae antiquitas.	24
Arabico-Aristotelicum philosophandi genus.	68
Ara-	

uma philosophia post Mahumedis ortum.	68
traria docendi methodus.	230
filas Academiae secundae conditor.	49
elaus praeceptor Socratis.	41
imenta particularia non sunt vnius ge- neris.	229
inventorum leuium, ludicrorum &c. tractatio inter docentium vitia refertur.	240
otelica philosophia apud arabes exulta.	25. 67.
restaurata.	75
otelicae philosophicae decreta.	56
fata apud gentiles.	54
inter Christianos.	69
otelis vita.	54
successores.	55
metica a Phoenicibus inuenta.	23
critica quando in subsidium vocanda.	215
artium vocabulis quid obseruandum.	213
icae philosophiae diuisio.	18
usus pro gradibus verosimilitudinis co- hibendus.	150
nomia exulta apud Chaldaeos.	19
Phoenices.	23
nomiae inuentio quibus tribuenda.	29
orum inuentor Moschus traditur.	24

INDEX RERVM.

vt & Leucippus Eleates.	64
Attentionis necessitas.	164
Attentio quomodo excitanda.	ibid.
Attributa entis quid?	274
quotuplicia?	ibid.
simplicia.	275
disiuncta primaria.	280
secundaria.	286
Auarorum vitium in docendo.	238
Axiomata quid?	140

B.

B arbaricae philosophiae diuisio	18
summa capita.	33
Bardi Celtarum philosophi.	32
Balthaf. Beckeri error.	50
Gabr. Biel celebris scholasticus.	69
Boethius Aristotelis scripta in linguam latinam transtulit.	55
Bonitas quid & quotuplex?	277
regulae de bonitate.	ibid.
Breuitas nimia vitium docentium.	257

C.

C ampanellae placita physica.	79
Hieron. Cardani philosophia.	ibid.
Carneadis Cyrenaei sententia de cognitionis nostrae certitudine.	49
Cartesii vita, & fata.	86
sectatores, & aduersarii.	87
philosophia in abusum tracta.	89
Cartesianae philosophiae insigniora capita.	87. seqq.
Causa quid?	239

ET VERBORVM

efficiens quotuplex?	290
phyfica & moralis.	90
regulae de caussa & caussato.	295
Caussalis propositio.	187
Caussalitas.	259
finis.	292
Caussa per emanationem.	291
per transmutationem.	ibid.
Celsus epicuraeis annumeratur.	64
Chaldaeorum philosophia.	18
hypotheses physicae.	19
Chemia Aegyptiis nota fuit.	29
Chemiae propagatio.	82
Chemicorum origo.	81
principia.	82
Christus verae sapientiae instaurator.	14
Cogitationes ipsae causae obscuritatis quan-	
doque sunt.	191
Cogitationum genealogia.	104
Cognitio virtus intellectus.	138
historica quomodo acquiratur.	158
Collectiua themata quomodo tractanda.	263
Commentarius quid?	219
Commentarii saepe interpreti caliginem of-	
fundunt.	200
quo pacto consulendi.	222
Completum quid?	284
Complexorum syllogismorum fundamen-	
tum.	114
Composita themata quomodo tractanda.	

264

INDEX REARVM

Compositorum syllogismorum vitia.	127
Compositum.	281
Compositio quetuplex?	181
Concludendi ratio in affirmatiuis & negatiuis	112
Conclusio quid?	112
Concretæ voces.	182
Concretorum nomina obscura sunt.	193
Conditionalis syllogismus.	116
propositio.	187
Conditio scribentis, veri sensus criterium.	207
Confusio morbus intellectus.	123
vitium docentium.	286
Confucius Sinensium philosophus.	92
fere. vt. Deus. colitur.	93
Coniecturarum fontes in interpretatione.	213
Coniecturis his in omnibus interpretationis.	
generibus locus est.	216
Consequentiarum. legitimus vsus.	246
Consuetudo inter causas morborum intelle-	
ctus refertur.	130
Continens propositio.	153
Contingens quid?	282
Contingentia quetuplex?	283
Conuersatio causa morborum intellectus.	131
Conuersio propositionum.	110
Copulatiuus syllogismus.	115
Copulatiua propositio.	187
Cor-	

ET VERBORVM.

Corruptibile quid?	283
Corruptionis causae.	284
quomodo singulis corruptionum intellectu causis obuiam sit eundem.	175
Crates Thebanus.	58
Creatum & regulae de eo.	280
Criteria veri sensus coniunctim sumenda.	208
Criterion veritatis quid?	144
differt quoad facultates cognoscentes.	145. 146
in iis, quae per reuelationem nobis constant.	146. 151
Cunctatio nimia scribentium vitium.	241
Cynici vnde dicti?	58
Cynicorum mores & instituta.	ibid.
Cyrenaica secta.	45
Cyrenaicae sectae summa.	46

D.

Dæmonum duo genera Chaldaei statuerunt.	21
Danielis sapientia.	13
Declinationis & coniugationis vsus in interpretatione.	212
Definitio quid?	160
Definitionis partes.	161
regulae.	162
Democriti vita.	62
discipuli.	63
Demonstratio quid?	140
Demonstrationis requisita.	142

INDEX RERVM

in quibus disciplinis locum inueniat.	143
de Deo opinio Aristotelis.	56
Dependens.	280
Descriptio quid?	161
Dichotomiae saepius ineptae.	162
Differentia quid?	103
in definitione.	161
Dilemma quid?	115
Dionysius Areopagita theologiae mysticae auctor.	52
Disciplinae integrae quomodo tractandae.	264
Discrimen theologiae & philosophiae.	5
Disiunctiua propositio.	187
Disiunctiuus syllogismus.	115
Disputandi facultas quomodo acquiri possit?	256
Disputando etiam veritas cum aliis com- municatur.	231
Disputandi duplex ratio.	ibid.
Disputantium officia communia.	251
officia specialia.	252
virtutes.	250
vitia.	243
Disputare an sit viri sapientis?	250
Disputationes duplici ratione institui pos- sunt.	232
Disputaturus quibus naturae dotibus in- structus esse debeat.	251
Diuersum.	281
Diu.	

ET VERBORVM.

Diuisio quid?	162
Diuisiōis regulæ.	ibid.
circa Distinctionem quænam obseruanda.	253
Duplex docendi ratio.	228
Docens ad captum auditoris se debet accom-	
modare,	238
ingeniumque & affectus eius explorare.	249
Docentium virtutes.	247
vitia.	235. seqq.
Druides Gallorum philosophi.	32
Druidum dogmata.	32. 33.
Dubitatio quid?	124
Dubitatiōis necessitas.	163
Duratio quid & quotuplex?	278
non confundenda cum mensura du-	
rationis.	279

E.

E Braeorum philosophiæ prærogatiua.	10
quando corrumpi cœperit.	13
philosophi in sectas abeunt.	24
Eclecticæ philosophiæ necessitas.	9
Eclectica philosophia dicta Potamonica.	96
Eclectici plerique Romanorum fuere.	67
Editiones librorum accuratæ eury sint com-	
parandæ.	212
Eleaticæ sectæ auctor.	61
Eleaticorum diuersæ sententiæ.	64

INDEX RERVM

atheismus.	64. 65
Elegantia sermonis in quo consistat.	141
Eliacae scholae conditor.	46
Emphasis quid, & unde?	184
Ens quid?	273
canones de ente.	ibid.
Ens in potentia.	287
Ens rationis quid?	106
Enthusiasmus.	128
Enthymema quid?	112
Enunciatio quid?	108
Epietetus celebris Stoicus.	89
Epicuri vita & mores.	63
sectatores.	ibid.
systema.	65. 66.
Epicureae philosophiae restauratores.	73
Eretriacae scholae conditor.	46
Eretriaci Socratis dogmata retinere.	ibid.
Error in percipiendo, quid?	123
in iudicando.	124
Errores quomodo vitandi in perceptione &	
iudiciis.	163
quomodo in syllogismis.	170
Errorum causa immediata.	174
Eruditio quid? eiusque requisita.	137
Esdras sapientiae laude inclutus.	13
Effaci.	14
Essentia quid?	273
canones de ea.	ibid.
Etymologiae usus.	212
Eubulides Demosthenis praeceptor.	47
Eu-	

ET VEROBVM.

Euclidis Megarensis discipuli.	ibid.
Euidencia obiecti criterium veritatis in philosophicis.	163
testimonii, criterium veritatis in scriptura sacra.	146
Exceptiuæ propositiones.	188
Excerpendi ratio.	173
Exercitatio in disputando utramque paginam facit.	266
Exercitationis vis.	172
Exclusiua propositio.	188
particula nonnunquam subintelligitur.	ibid.
Exoterica methodus.	230
Experientia necessaria.	159
Exponibiles propositiones.	187
Extemporalitas docentium vitium.	236
Ezechiel mysteriorum scientia clarus.	13

F.

F abulae Poetarum non secundum litteram interpretandae.	105
Fabularum gentilium dubia interpretatio occasio.	40 ibid.
Facultates intellectus non apud omnes commode se habent.	119
Fallaciarum sophisticarum diuersitas vbiuis est vberima leges.	125. seqq. 126
Falsum.	276
Fanaticismus quid?	128
Fatum.	

INDEX RERVM.

Fatum Stoïcorum quid?

Felicitas hominis duplex.

Festinatio nimia scriptionum vitium.

Fictum.

Fides philosophica quid? 147

interdum aequipollet scientiae.

Fidei certitudo in rebus diuinis unde ori-
tur.

Figmentum quid?

Figura literarum saepe obscuritatis causam

quo pacto huic obscuritati obui-
eundum.

sylogismi quid?

Finis philosophiae quis?

Finis quid?

quotuplex?

artis & artificis.

cuius & cui.

internus & externus.

primarius & secundarius.

canones de fine.

Finium confid. rationi an locus sit in phy-
cis.

Forma quid?

est vel materialis vel immaterialis.

Fratres Rosae cruciani.

G.

Galilaeus Galilaei celebris mathema-
ticus.

Gentilium philosophiae diuifio.

ET VERBORVM.

Genus quid?	107
definitionis quid?	161
Geometriae natales.	28
Germani virtutum laude insignes olim fuere	32
Gothi sapientiam etiam excoluerunt.	32
Graecanicae philosophiae partes.	39
Graeci vnde philosophiam acceperint?	22
Hugo Grotius Iuris Nat. restaurator.	92
Gymnosophistae.	25. 26

H.

H Armonia mundi Pythagorica.	46
Guiliel. Haruaeus celebris physicus.	80
Helmontiorum philosophandi ratio.	83
Hermeneutica cur necessaria.	180
quid sit?	ibid.
quomodo rite tractanda.	ibid.
Historica themata tractandi ratio.	260. 261
Historicus stilus cur interdum sit obscurus.	197
in historicis interpretandis quo pacto	
versandum.	219
Hobbessii placita & censores.	91
Homonymia obscuritatem parit in sermone.	195
Homonymia.	183
Homonymorum causas.	184
Horomazes quid Zoroastri fuerit.	22
Hyftaspes philosophus Persicus.	24

INDEX RERVM

I.

I acobi sapientia.	12
Idea quid?	104
Ideae mentis opera productae.	106
simplices cur definiri nequeant.	160
Ideae vniuersales & particulares.	107
Idearum origo & varietas.	104. seq.
de Idearum connexionione quid obseruandum.	185
Ideas adaequatas in paucis rebus habemus.	194
Idem quid & quotuplex?	281
Idiotismi sermonis.	185
obscuritatis causae.	196
quo pacto cognoscendi.	217
Ignauia morborum intellectus causa.	130
docentium vitium.	236
Ignorantia morbus intellectus.	121. seq.
cur a quibusdam laudetur.	122
Ignoratio artis docentium vitium.	235
modi docendi.	235
Imaginatio an sit peculiaris mentis facultas.	117. 118
Imaginationis vitia.	128
virtus.	154
Impossibile quid?	287
quotuplex?	188
Inadaequata causa.	292
perceptio, morbus intellectus.	123
Incidentium propositionum varietas.	186
Increatum eiusque regulae.	280

Independens.	280
Index combinatorius quid faciat ad cultu- ram ingenii.	173
Indorum philosophia.	26. 92
Infinitum.	280
Ingenia ad literas prorsus inepta.	129
Ingenium quid ? quomodo excolendum.	119 173
Ingenii defectus.	128
signa.	156
Ingeniorum habilium diuersae classes.	ibid.
Circa instantias opponentium vitia.	245
Institutionis initium faciendum est a volun- tate.	249
Instrumentalis philosophiae nomine quid veniat.	6
Intellectus imbecillitatibus obnoxius.	121
operatio multiplex & varia.	103
in purum, & impurum distinctio.	117
non omnibus probatur.	ibid.
sanitas in quo consistat.	137
perfectio duplex.	ibid.
perfectio saltem est comparatiua.	138
puri virtus acquisita.	154
ex certis signis cognoscenda.	155
puri emendatio ex mente Carte- sianorum.	171
purus sola exercitatione perficitur.	172
Intermedius finis.	29

- Interpretis virtutes. 222
 Inuidia inigne doctantium vitium.
 quomodo remouetur.
 Iobi sapientia.
 Iochai auctor libri Sohar.
 Ionicae philosophiae conditor
 Ex Ionica philosophia Socrates prodiit.
 Ionicorum de primo rerum principio sententiae
 hypotheses physicae.
 Iosephi sapientia.
 Iudaeorum philosophia post Christum n.
 tum vsque ad secul. xi.
 philosophia moderna.
 Iudiciorum diuersitas vnde?
 Iudicium quid? 101
 quomodo perficiendum?
 Iudicii consequens.
 defectus.
 signa.
 virtus.
 Iudiciorum obscuritas quomodo tollenda
 Iureconsultorum stilus quare obscurus.
 methodus.
 Iuris ciuilis interpretatio quo pacto institu

K.

- K** Abbae inuentio Mosi adscribitur.
 Kabbalistae recentiores.
 Kabbalisticae philosophiae summa capita

L.

L.

L Anguiditas, vitium docentium.	242
Laudis cupiditas, docentium vitium.	238
Lectio librorum necessaria.	159
Lexicorum vsus in interpretatione.	212
Linguae primigeniae voces naturalem significandi vim habuisse videntur.	181
Linguae vernaculae fastidium, inter docentium vitia refertur.	142
Linguarum diuersitatis causae.	181
Literalis sensus criteria.	207
Locorum dialecticorum incommoda.	173
Logica quid?	102
Logices finis.	ibid.
quomodo obtineatur.	103
λογιστική intellectus vitium.	133
Petrus Lombardus.	149
Lucianus Samosarensis Scepticis enumeratur.	8
Ars Lullistica.	77
nocet iudicio.	173

M.

M Achiauellus.	90
Magi dicti Persarum philosophi.	21
laudantur ob morum probitatem.	ibid.
Malum.	277
Materia quid? & quotuplex?	294

X

Ma-

Mathematica themata quomodo tractantur

Media hermeneutica. 214.

Medica themata quomodo tractanda.

Medicina Aegyptiorum qualis fuerit.

Medii termini inuentio. 26.

Meditatio cur necessaria?

quid?

Meditationes nostrae non superstitiose methodo sunt adstringendae.

Megarici dicti Eristici.

Phil. Melanchthonis philosophia.

Memoria, literarum studiose admodum necessaria.

quomodo perficienda.

Memoriae vitium.

virtus.

signa.

Mensura quid?

Manufactum quid?

Mentis facultates.

Mercurius Trismegistus. 2

Metaphysices nomine quid designarint veteres.

quid Aristoteles.

Metaphysicae definitio. 272

scholasticae utilitas.

Methodi bonae leges generales.

de Methodo causali quid censendum?

Methodologia quid?

Methodus aptanda rebus, non res methodo.

	267
docendi quotuplex?	229
tractandi Logicam.	103
explorandi syllogismi bonitatem quo-	
ad formam.	152
inquirendi veritatem duplex.	164
regulae huc pertinentes.	166
vtraque & in docendo & in inquirendo	
locum habet.	169
integrarum disciplinarum.	264
Metus haud exiguum docentium vitium.	232
Mithra quid Zoroastri fuerit.	22
Mixta themata quomodo tractanda.	264
Modales propositiones.	187
Modi quid?	103
Monarchomachi.	90
Moralistarum errores.	71
Morborum intellectus causae.	129
Mosaicae philosophiae summa capita.	25
assertores.	25
Moschus celebris Phoenicum philosophus.	14
Moses insignis fuit philosophus.	12
in legibus suis ad Aegyptios & Saba-	
os respexisse dicitur.	14
Mystica philosophia.	82
Myticae philosophiae summa.	84. 85
Mytici sensus fundamentum.	203
criteria.	264

INDEX RERVM

N.

N aturalis docendi methodus.	230
caussa.	290
Necessarium quid?	281
regulae de eo.	282
Necessitas quotuplex?	281
Negatio vel quantitatem respicit, vel qualitatem.	252
Noschi sapientia.	11
Nomina substantiarum obscura sunt.	192
interdum & modorum.	ibid.
& relationum.	193
Nominalium secta.	70
Nominibus diuinis magnam vim Kabbalisticæ tribuunt.	16
Non - ens.	273
Notitia philosophica qualis?	4
debet esse efficax.	ibid.

O.

O bscuritas idearum simplicium vnde?	191
parit obscuritatem vocum.	194
in nominibus idearum singularium, vniuersalium &c. vnde?	192
Obscuritas cognitionis morbus intellectus.	123
praecipuum sermonis vitium.	190
Obscuritatis variae causae.	191. 394. 196. 200
Obscuritati ex ideis ortae quo pacto obuiam eundum.	211
Obscurus sensus non semper falsus est.	209
Gui-	

ET VERBORVM.

Guilielm. Occam.	69
sectam nominalium resuscitauit.	70
Occasionales causae.	292
Ontologia.	272
Opinio quid?	150
Opponentium vitia, in primo conflictu.	243
post datam responsionem.	244
Oppositionum varietas.	118
Orationis tumor & prolixitas obscuritatem	
gignit.	197
In Oratoribus interpretandis quomodo ver-	
sandum.	219
Ordinis neglectus docentium vitium.	236
Orpheus quomodo Thraces ad honestatem	
erudiuerit.	31
duplicem habuit docendi rationem.	ibid.
Orphicae doctrinae summa.	ibid.
Orthographia lucem interdum adfert inter-	
pretationi.	212
Ostentatio eruditionis vana, docentium vi-	
tium.	236
quomodo remoueat.	250

P.

P aedantismi nomine quid veniat.	134
παλιγγενεσία mundi a quibusdam ve-	
teribus asserta.	26
Parabolae non secundum literam interpre-	
tandae.	205
Theophr. Paracelsus.	82

INDEX RERUM

eius sectatores.	83
Paradigmatica } docendi methodus,	230
Paraenetica }	
Paraphrasis quid ?	229
Particularis causa,	291
Particularium idearum nomina cur obscura?	193
Particularium cognitio interpreti necessaria.	213
Franc. Patricius Aristotelis vituperator,	78
Patrum stilus cur interdum obscurus.	199
in Patrum interpretatione quomodo versan-	
dum.	220. seqq.
Peccatum Orig. morborum intellectus causa	
primaria.	129
Peregrinae voces obscuritatem nonnunquam	
pariunt.	195
Perfectio quid , & quotuplex , deque ea cano-	
nies.	277
Periodi cur interdum obscuritate laborent,	196
Periodus quid ?	188
est vel simplex, vel composita, ibid,	
Periphrasis quando adhibenda.	217
Peritia artis, docentium virtus.	247
Permanens quid ? eiusque regulae,	284
Persona & personalitas quid ?	300
Perspicuitas non semper est veri sensus cri-	
terium.	208
Philosophia quid ?	4
	est

ET VERBORUM.

est notitia rerum.	5
falsa non est philosophia.	6
Philosophia antiqua.	10. seqq.
media.	66. seqq.
recentior.	72. seqq.
Philosophiae partes.	6. 7
veterum divisio.	10
Phoenicum philosophia.	22
eius summa capita.	23
Phraes interdum obscuritatem pariunt.	196
Physica themata quomodo tractanda.	261
Plagium literarium turpe scribentium vitium.	140
Platonica philosophia restaurata a quibusdam.	74
Platonis vita & fata.	47. 48
sectatores inter gentiles.	48
post Christum natum.	50
inter Christianos.	51
Plato tres substantias in diuinitate admisit.	52
tres hominis partes statuit.	53
Plotinus celebris Platonicus.	50
in Poetarum interpretatione quomodo ver-	
sandum.	2
stilus poeticus cur sit obscurus.	197
Petr. Poiretus mysticis annumeratur.	83
Possibile quid?	285
monitum de eo.	ibid.

INDEX REARVM

Potentia quid?	286
quotuplex?	287
regulae de potentia.	ibid.
Practica philosophia quae dicatur.	6
themata quomodo tractanda.	261
Praecipitancia morbus intellectus.	124
Praejudicia quid & quotuplicia?	130
auctoritatis.	131
praecipitanciae.	132
Praejudiciorum fontes in voluntate quaerendi.	134. 174
occasio.	137
Praejudicium auctoritatis caliginem interpre-	
ti offundit.	200
vt & praejudicium ex falsa hypothesi	
ortum.	201
Praemissarum nomine quid veniat.	112
Prima caussa.	292
Principia quotuplicia?	140
cognoscendi quid?	ibid.
Principiatum.	289
Principium quid?	288
regulae de principio.	289
cognoscendi in philosophia.	5
primum Cartesii aliorumque.	141
vniuersalissimum.	ibid.
Probatio an a respondente exigi queat?	245
ad probationem quomodo responden-	
dum.	254
Prolixitatis nimiae in docendo incommoda.	237
	Pro-

ET VERBORVM

Pronomen relatiuum duplex.	187
Pronunciatio inter causas obscuritatis refer- tur.	194
Prophetici libri non secundum literam sunt interpretandi.	204
Propositiones complexae & incomplexae.	186
cur saepius obscurae.	196
simplices & compositae vnde depende- ant.	180
Propositionum compositarum duo genera.	187
affectiones.	180
qualitas & quantitas.	109
Propositio quid?	108
maior & minor.	17
Proprium quid?	108
Proxima causa.	291
Prudentia didactica virtus docentium.	243
quomodo comparanda.	258
duo complectitur.	ibid.
Pseudographema quid?	127
Puffendorpius Hobbesianismi accusatus.	92
Pyrrho scepticorum pater.	8
Pyrrhonis sectatores.	ibid.
Pythagorae vita ac sectatores.	31-34
Pythagoricae disciplinae ratio.	35
doctrinae summa.	36, 37
philosophiae restauratores.	57

Quaestio quid? 112

R.

Rami philosophia accerrime impugnatur. 78

Ratiocinatio quid? 112

Ratiocinandi regulae. 114

harum regularum fundamentum. 113

Ratiocinationis virtus quoad formam. 152

Ratiocinationum varietas. 114

Realium secta. 70

Recentiorum varia philosophandi ratio. 74

Regulae hermeneuticae et coniecturis fluentes. 214. 216

Regula Lesbia & Polycliti. 298

Relationes quid? 108

non sunt vera entia. 299

Relationum nomina cur obscura. 193

Relatiua propositio. 187

Remediorum intellectus necessitas. 158

Remota causa. 291

Res diuinae quae? 7

quae humanae? ibid.

Respondentium vitia. 246

virtutes. 252

Responsio dupliciter fit. ibid.

per inuersionem. 294

ad argumentum indirectum. ibid.

Re-

Responsionis ad certam propositionem ap- plicatio.	253
Rituum Mosaicorum sensus.	206
Rogerus Baco chemicae artis peritus.	71
Romanorum philosophia.	67

S.

Sabaei quinam?	24
Sabaeorum philosophia in quo consistat.	25

Sacerdotes apud Aegyptios interpretes erant sapientiae.	28
--	----

Sadducaei.	14
------------	----

Salomonis sapientia singularis.	12. 13
---------------------------------	--------

Sandalphon iudaeorum quid?	16
----------------------------	----

Scholasticae philosophiae origo.	68
----------------------------------	----

Scholastica philosophia profligata.	74
-------------------------------------	----

Scholasticorum tres aetates.	69
------------------------------	----

dogmata logica &c.	70
--------------------	----

philosophia moralis.	71
----------------------	----

Scholia quid?	229
---------------	-----

Scepticismi vniuersalis auctor.	9
---------------------------------	---

Sceptici veri quinam?	7
-----------------------	---

Scepticorum varia genera.	8
---------------------------	---

rationes refelluntur.	143
-----------------------	-----

Scientia quid?	130
----------------	-----

Io. Duns Scotus.	69
------------------	----

in Scriptis magna est quoad modum propo- nendi varietas.	233
---	-----

An Scriptura sacra obscuritate laboret, & quae eius causa?	198
---	-----

INDEX RERUM

In scripturae sacrae interpretatione quo pacto versandum.	220
Sectaria philosophia quando apud Romanos inualuit.	67
Sectariae philosophiae conditio. diuisio.	9 10
Dan. Sennertus philos. restaurator.	80
Sensus falsi & erronei scaturigo.	191
an sensus certus sermoni insit?	203
& quidem vnicus.	ibid.
quare a nonnullis duplex statuatur.	ibid.
vterque non potest pro vero haberi.	204
verus auctoris quis?	206
Septem sapientum Graeciae doctrina.	42. 43
Sermonis origo.	181
natura.	ibid.
nimius cultus, aut neglectus, scriben- tium vitium.	138. 141
Sethitarum & Cainitarum discrimen.	11
Sextus Empiricus scepticorum causam egit.	8
Signa ingeniorum ab effectibus sumenda.	155
Signatum quid?	297
Significatio vocum formalis & materialis.	285
Signum quid & quotuplex?	297

regu-

ET VERBORVM.

regulae de signo & signato.	297
Simile quid?	285
Simplex.	281
Simplicitatis gradus.	282
Sinenfium philosophia Spinozismum redolet.	93
Sinenfium philosophiae summa.	93. seqq.
distinctio in exteriorem & interiorem.	94
Singularium idearum nomina cur obscura.	193
σκέψις moderata character est sapientiae.	8.
Socrates sophistarum odium incurrit.	44
Socratis sapientia ac virtutes.	43
discipuli.	45
Socraticae philosophiae capita.	44
Socratica disputandi methodus.	156. 157.
Sophismata pro intellectus morbis habenda.	125
Sophistae quoniam?	6. 125
Sophisticus syllogismus quis?	127
Sorites.	116
Species quid?	107
Io. Sperlingii noua philosophia.	81
Bened. Spinozae atheismus.	50
Spiritibus corpora tribuunt Kabbalistsae.	16
Spiritus contradictorius.	133
Stili varietas.	189
	Sti-

INDEX RERVM.

Stilus. quid ?	188
dogmaticus distinguendus ab oratorio.	141
dupliciter obscuritatem parere potest.	196
quo pacto huic obscuritati obuiam e-	
undum.	218. 219.
poeticus cur obscuritatem inducat.	197
Stoica philosophia illustrata.	35.
Stoicae sectae propagatores.	59
Stoici vnde dicti.	ibid.
Stoicorum dogmata.	59. 60
mores.	61.
Subalternatio propositionum.	III
Subiectum quid & quotuplex?	296
regulae de subiecto.	297
Subiectum praedicationis quid?	109
Subiecti cum praedicato nexus.	ibid.
quid per subiectum in demonstratione	
necessarium intelligatur.	142
Subsistentia quid?	300
Substantia quid?	105
potest dupliciter considerari.	299
Substantiae diuifio.	ibid.
regulae de substantia.	301
Successuum quid? & canones de eo.	284.
Superfluorum tractatio vitium docentium.	236
Suppositalitas quid?	300
Sup-	

Supposititium.	276
Suppositum quid?	306
Syllogismus in disputando vtendus.	276
Syllogismus simplex, compositus.	314
Syncretistarum varia genera.	97. 98
Synonyma.	183
Synonymia vocum cur inter causas obfcuri- tatis referatur.	195
Synonymorum causa.	184
Syntheticae methodi regulae a geometricis petendae.	160. seqq.
Synthetica methodus thematibus practicis propria.	273

T.


T emperis diuifio.	279
Termini complexi & incomplexi.	183
Termini, maior, minor, medius.	182
syncategorematici in interpretatione probe obseruandi.	185
Terminus quid?	182
Thales Milefius sectae Ionicae conditor.	40
vnus fuit ex septem Graeciae sapientibus.	ibid.
Thaletis discipuli & sectatores.	42
studia & doctrina.	41
Themata sunt vel simplicia, vel composita.	229
Theoderus a 9 ^{tos} .	45
Theologica themata quomodo tractanda.	229

INDEX RERUM

Theologorum stilus cur obscurus.	199
Theoretica philosophia quae dicatur.	6
Theosophicum philosophandi genus.	82
Thomas de Aquino philosophiae scholasticae auctor venditatur.	69
Thracicae philosophiae auctor.	30
Totum quid?	164. 283
quotuplex?	283
regulae de eo.	ibid.
Triada Chaldaei in diuinitate statuerunt.	20

V.

V bietas quid?	277
Vbietatis diuifio & regulae.	278
Verbofita, vitium docentium.	238
Veri diftinctio quoad cognofcendi principium.	145.
Ad veri comprehensionem quid requiratur.	144
Veritas cum aliis communicanda.	228
eius cognitio intellectus virtus eft.	138
omnino datur.	139
rerum non femper genuini fenfus eft criterium.	209
Veritas metaphyfica quid?	276
regulae de ea.	ibid.
Verofimilitudinis fontes.	146
gradus.	147. feqq.
Verum duplex.	139
	varios

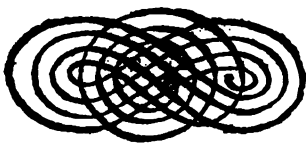
varios habet gradus.	ibid.
minus physices reformator.	79
es Aristotelicas.	277
quatuor generis sunt Philosophia	13
decentium generalis.	278
idou. Viues philosophias scholasticas profi-	
gator.	74
us finis.	293
quid?	276
quid et quotuplex.	277
regulae de unitate.	276
erialia quomodo oriantur.	127
erialis causa.	291
erialitas moralis.	116
erialium idearum nomina cur obscura.	195
oca causa.	292
m duas causas.	182
pro  differentia.	ibid.
ntaria causa.	290
ntatis emendatio ad veram conditionem	
absolute necessaria.	137
quin imo ab emendatione voluntatis	
incipiendum.	174
quid?	181

X.	
Enophanes	sectae Eleaticae auctor.
Y	2. 2.

Z.

Z Amolxes quis fuerit? 31
Io. Zeisoldi disceptatio cum Sperlingio. 81
Zeno Cittiaeus stoicæ sectæ conditor. p. 58

FINIS.



IO. FRANCISCI BVDDEI
P. P.
ELEMENTA
PHILOSOPHIAE
THEORETICAE,
feu
INSTITVTIONVM
PHILOSOPHIAE ECLECTICAE
TOMVS SECVNDVS.

CVM PRIVILEGIO.



EDITIO SEPTIMA.

HALAE SAXONVM,
Impensis ORPHANOTRÖPHII

GLAVCHA-HALENSIS. M DCC XX.

V I R O
P E R I L L Y S T R I E T E X C E L L E N T I S -
S I M O

C A R O L O

de D I E S K O V ,

S E R E N I S S I M O A C P O T E N T I S S I M O
B O R V S S I A E R E G I A C O N S I -
L I I S I N T I M I S , E T
R E L I Q V A ,

*hocce observantiae suae dono-
tique animi monumentum,
sacrum esse iubet*

IO. FRANCISCVS BVDDÉ



PERILLVSTRIS ET EXCEL-
LENTISSIME VIR.

EX quo in hanc academiam vocatus sum , TIBIQUE innotui , plurima , eaque luculenta admodum , TVI in me fauoris summi , planeque singularis , extare voluisti monumenta. Namque , vt cetera taceam , filium TVVM natu maiorem meae commisisti disciplinae , meaque per annos quamplurimos , in elegantioribus maxime litteris , vti eum voluisti institutione. Quo ipso et TVVM erga me significasti animum , et sententiam etiam iudiciumque praeclarum admodum , et TVA sapientia

entia dignum, de litterarum studiis declarasti. Cum enim ipse experientia intellexeras, quantum et commodum et ornamentum litterae in omni vitae genere, grauisissimisque, quibus feliciter functus es, negotiis, TIBI attulissent, filium quoque TVVM quam accuratissime iis imbui voluisti, quibus et animus excitatur, erigiturque, et ingenium excolitur, et instruitur iudicium, et optima ad ciuilis vitae actus praefidia comparantur. Sed istum quidem TVVM erga has litteras animum, omnes, qui haec sacra colunt, magni merito faciunt, praedicantque iure: cum ad omnes ex aequo pertineat, quam de his sententiam foueant, quos patriae rebus praeesse, quosve cum auctoritate eminere voluit Deus. Ad me hoc spectat, quod tam luculenta TVAE erga me fiducia significatione, meos qualescunque in iuuenibus erudiendis conatus TIBI non displicuisse, testatus es.

Id quod, vt pro maximo iure meritoque reputo beneficio, ita non semel meam mentem ea agitauit cura, qua demum ratione meum erga TE demonstrare obsequium, significare obseruantiam, animumque haud ingratum ostendere possem. Fidem diligentiamque meam in filio instituendo TIBI pro viribus probare conatus sum: sed hoc eiusmodi erat, vt non tam pulchrum esset hoc praestare, quam turpe fuisset intermittere. Neque enim eximium quid facere censendi sumus, cum id facimus, quod non fecisse crimen est. Quare in eam sum ingressus sententiam, mearum esse partium, publica quadam pro tot beneficiis defungi gratiarum actione: cui rei dum occasionem quaero, rationesque meas circumspectio, theoreticae philosophiae elementa, quae publicae exponere luci studiorum meorum rationes iusserunt, mihi obueniunt. Hoc ergo leue admodum atque tenue

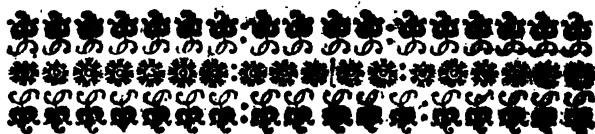
nuc ingenii mei monumentum, TIBI,
PERILLVSTRIS AC EXCELLENTISSIME DO-
MINE, sacrum, deuotumque esse
iubeo, in perpetuam animi grati TIBI-
que dediti tesseram, pignusque cer-
tissimum. Non hoc ego eiusmodi esse,
puto, quo magnopere TIBI placere
queam; quippe quem in eo rerum
fastigio positum esse, tantaque meri-
torum in patriam gloria fulgere, scio,
vt opera etiam eruditissimorum ho-
minum, quantumuis splendida, quan-
tumuis elaborata, aut magnifica, pa-
rum aut nihil decoris ei addere que-
ant, tantum abest, vt de exiguo hoc-
ce libello, res obuias et quotidianas
complectente, et in academicarum
saltem praelectionum vsum edito,
ita existimare mihi liceat. In TVAM
tamen, quam toties expertus sum, et
humanitatem, et prudentiam iniu-
rius futurus essem, si non id me, ista
animi significatione, consecuturum
sperem, quod mihi pollicitus sum,
vt inde intelligeres, rem haecenus

TIBI fuisse cum homine TVARVM virtutum intelligente, nec immemore maximorum, quae in eum collocasti, beneficiorum. Quare vota saltem addo, vt Deus praepotens, cui praecipue curae sunt, qui reipublicae commodis inuigilant, TE omni felicitatis genere cumulatum quam diutissime conseruare, patriaeq; praesse rebus velit, vt fidei tuae intemperate et prudentiae Rex noster clementissimus, solertiae et vigilantiae Ducatus Magdeburgicus, benignitatis atque humanitatis omnes, qui tuo patrocinio indigent, fructus percipere vberrimos in posterum quoque queant. Vale. Halae

Magdeburgicae Kalend.

Jun. A. M DCC III.

LECTO-



LECTORI BENEVOLO S.

Altera hæc est philosophiæ pars, quam *theoreticam* vocavi, quod non circa actiones hominum, nec circa illorum cogitationes, aut sermonem, sed circa res ipsas, Deum videlicet, et quæ ab eo condita sunt atque producta, occupatur. In ea eandem, quam in reliquis, eousque observo tractandi rationem, ut quæ cognitu necessaria iudicavi, succinctis, ast inter se rite coniunctis, præceptionibus complecterer. Ordinem vero alium res ipsa postulavit; qui licet diuersus sit ab eo, quem hactenus philosophi adhibuerunt, iustis tamen suffultus est rationibus, ut ex ipso opere patebit. Namque ut a notioribus, nobisque propinquiorebus incipiamus, et inde sensim ad remotiora, quæ adeo et ignotiora sunt, procedamus, atque in his omnibus partium structuram, atque effectus, accurate consideremus, ut ita verosimili quadam ra-

ne in causarum notitiam deducamur, id vero bonae methodi legibus conueniens esse, periti harum rerum existimatores facile concedent. Superstitiosos autem minutiarum consecretatores, qui nihil rectum putant, nisi quod cum illorum moribus atque sententia conuenit, non moror.

Caput vero causae, quod praecipue in qualicunque hac commentatione spectauimus, hoc est, quod eclectico plane more sentiendi libertatem ubique intemeratam conseruauerim, et expositis accurate rerum naturalium (harum enim consideratio praecipuam theoreticae philosophiae partem absoluit) phaenomenis, subinde, quid verosimilius saltem mihi circa causas atque principia videretur, indicauerim, certi quid raro admodum definiuerim. Prorsus enim in ea sum sententia, naturam rerum nemini mortali-um perspectam, forte nec perspicui posse: adeoque ad maximum etiam, quem ex hac philosophiae parte speramus, usum, satis esse, si vires et effectus corporum accuratius habeamus exploratos, et proxima, quantum licet, ex quibus hi procedunt, principia. Documento luculentissimo sunt ipsi medicae artis magistri,
quos

quos velut naturae ministros esse, recte dictum, qui, si in viribus herbarum inter se conueniant, et in phaenomenis morbi, aeque feliciter medelam afferunt, licet in principiis remotis, vnde istae vires proueniant, quae causa sit euentuum in hoc vel illo morbi genere, *dis diu: παρὸν* a se inuicem dissentiant. Hinc promior etiam ad amicitiam et concordiam inter ipsos philosophos via: si quisque indefessa opera naturam rerum rimeretur, sed, quod fundamenti loco substernit, principium, pro coniectura saltem habeat, quam dimittere, si melior et verosimilior afferatur, non turpe sit. Scio, veteribus persuasum fuisse, naturalis doctrinae hanc prae morali atque ciuili esse praerogatiuam, quod illa demonstrationibus vteretur, meritoque scientiae titulo, nomineque ornaretur, cum haec coniecturis subinde et verosimilibus saltem niteretur ratiociniis. Ast scio quoque, explosam hodie a viris eruditissimis esse hanc sententiam, planeque contrario modo rem se habere, demonstratum ab iis esse. Et elucescit profecto in eo maxima Numinis supremi et benignitas et sapientia, quod in his, quae ad vitam recte, sapienterque instituendam pertinent, *δεξ*

claram, luculentam cognitionem homini superesse voluerit, ne qua vti ignorantiae excusatione posset, neue quid ad veram felicitatem consequendam ei deesset. In reliquis enim, praesertim naturarum omnium exploranda, tantum lumen non erat necessarium. Immo si accurate calculum ponamus, deprehendemus facile, quae cognitu nobis necessaria sunt, et ad nostram salutem felicitatemque aliquid faciunt, haud difficili negotio perspicui posse. Ex quo fere colligas, limites nostrae cognitionis, ex nostrae salutis et felicitatis mensura, a Deo constitutos: quos qui transfiliunt, suscipiunt aliquid, quod supra vires sit, et successu careat.

Laudanda sane maximopere illorum virorum opera et industria, qui praeclaris inuentis et experimentis rerum naturalium historiam indies magis magisque illustrant. Haec enim sola ratio est, incrementis solidis nobilissimam hanc philosophiae partem augendi. Id tamen haud sine ratione desiderari poterat, quod nonnulli, difficultatem hic proficendi sine necessitate exaggerantes, nimioque rerum variarum, vtilium quidem, sed non aequae necessariorum, ap-
pa-

paratu, multos a rerum naturalium cognitione deterreant. Nimirum alia via ingredienda iis est, quibus constitutum est, se totos huic studiorum generi consecrare, et eidem velut se immergere: alia illis, qui delibare saltem haec facere volunt, et inde decerpere, quae in aliis eruditionis partibus usui esse queant. Et his quidem cum primis mea qualiscunque dicata est opera. Sunt enim plurimi, ex iuris pariter ac theologiae cultoribus, qui mea in philosophiae institutione videntur: atque hi, cum ex reliquarum partium tractatione intelligant, vix posse moralem doctrinam, ne quid de ceteris dicam, sine qualicunque rerum naturalium notitia capi, id a me efflagitare solent, ut maxime necessaria capita seligerem, et luculenta methodo iis proponerem. Horum cum tentarem satisfacere desideriis, non tantum intellexi, haud inutilem meum istum fuisse conatum, sed magis etiam deprehendi, saltem qualemcunque doctrinae naturalis cognitionem in reliquis eruditionis partibus admodum esse necessariam, & in philosophia vix operae pretium facere, qui non omnes eius partes utcumque debuerit. Atque hoc monere necesse fuit

vt intempestiuis illorum censuris obuiam irem, qui, dum hanc philosophiae partem reliquis addidi, forte me fecisse aliquid existimabunt, quod a muneris aut studiorum meorum ratione abhorreat. His et opponere exempla aliorum, quorum prorsus similia fuere instituta, possem, et ad ipsam ablegare commentationem, vt ostenderent, si forte meo. quem mihi constitui scopo, non satis fecerim, (hunc vero si quis consequatur, voti damnatus cenferi debet) sed hoc saltem eos cogitare velim, aditum ad hanc philosophiae partem neutiquam iis quoque inaccessum esse, qui aliis studiorum generibus ex instituto se addixerunt, id quod vel experientia docet, praesertim si ipsimet profiteantur, se prima rudimenta saltem tradere, & quidem illis, quibus non ex instituto in has se dare litteras, sed quantum in alio vitae genere sufficiat, inde haurire constitutum est.

Quod si quis vero ex iis, qui meae se committunt disciplinae, iactis rite fundamentis, ampliora desideret, et quae ad perficiendam prorsus hanc doctrinae partem pertinent, ei in hac ipsa academia nostra peropportuna sese offert occasio. Ne quid enim de reliquis dicam,

quo-

quorum in hoc genere fatis nota sunt merita, ecquis est, quem lateat exquisita Friderici Hoffmanni nostri, viri celeberrimi, solertia, qua non tantum effecit, ne quid desiderari vlla ratione in hac parte possit, sed cum primis, quaecunque ad experimenta curiosissima pertinent, quam diligentissime conquirat. Hic ergo campus amplissimus omnibus aperitur, per quem circumferre animum queant, magna iucunditate, nec minori utilitate naturae et artis miracula contemplaturum, et perducturum adeo ad fastigium (quantum humanae conditionis ratio et cuiusque institutum permittit) illud sapientiae aedificium, cuius a me hic posita sunt fundamenta, si non splendida, certe, uti credo, solida.

Quod superest, et in historia rerum naturalium describenda, et in philosophorum etiam principiis pro instituti ratione explorandis, praestantissimos secutus sum auctores, quorum ubique indicare nomina superuacaneum fuisset, neque, ut id hoc loco fiat, necessarium duco. Fateor etiam, multum me profecisse ex recentissimorum, et quorum nonnullos hodie adhuc orbis veneratur, scriptis, ut Iacobi Rohaultii, Io. Christophori Sturmii, Io. Clerici, aliorumque. Et hi quidem cum maximam partem mechanicam

philosophandi rationem sequantur, adiunxi eos, qui, spiritum naturae supponentes, Mosaicae philosophiae restauratores audiunt, idque ideo, quod post illam, haec maxime hodie concelebretur. Speroque, id me obtinuisse, vt, si quis huncce per-
lustrare libellum operae pretium duxerit, intel-
lecturus sit, habere vtramque sententiam sua et com-
moda et incommoda, et verum esse, quod antea
dixi, rerum naturam absconditam adhuc latitare,
et nemini penitus fuisse exploratam. In prima et-
iam parte, quae de homine agit, id quod dissimu-
lare nefas duco, maximo mihi vsui fuit physiolo-
gia medica celeberrimi viri Io. Gothofredi Berge-
ri, medicinae in academia Wittenbergenfi Profes-
soris clarissimi, qui tanta iudicii ἀκριβεία, tanta
methodi facilitate, tanta stili elegantia, hoc argu-
mentum tractauit, vt reliquis in hoc genere dubi-
am fecisse palmam videatur.

Et haec quidem, quae monerem, habui, hu-
manissime lector: reliqua tuae humanitati et be-
neuolentiae committo, Deumque ea, qua decet,
animi submisfione rogo, vt in academicae pubis,
in cuius praecipue gratiam haec scripta sunt, emo-
lumentum cuncta cedere iubeat, vt ex rebus crea-
tis sapientiam, benignitatem, et excellam magni-
tudinem Numinis et cognoscere, et venerari, immo
mentem venerabundam vera pietate, mori-
busque puris et sanctis exprimere
discat. Vale.

PHILOSOPHIAE THEORETICAE

PARS PRIMA.

DE

HOMINE.





CAP. I.
de
PHILOSOPHIAE THEORETICAE,
SPECIATIM PHYSICAE, NATVRA,
ET HVIVS PER VARIA INVEN-
TA INCREMENTIS.

Σύνοψις.

- | | |
|------------------------------------|---|
| <i>Philosophia theoretica ver-</i> | <i>et fata apud Graecos,</i> |
| <i>satur circa res, §. I.</i> | <i>§. VI.</i> |
| <i>Hoc est, Deum et quae ab</i> | <i>Physica Pythagorae, Plato-</i> |
| <i>eo creata sunt, §. II.</i> | <i>nis, Aristotelis, §. VII.</i> |
| <i>Quis in earum considerati-</i> | <i>De diuersa philosophandi</i> |
| <i>one obseruandus ordo</i> | <i>ratione, quam quatuor</i> |
| <i>fit, §. III.</i> | <i>Graecorum sectae tenuerunt, et quam parum in</i> |
| <i>Quae vulgo theoreticae</i> | <i>doctrina naturali praestiterint, §. IIX.</i> |
| <i>philosophiae partes con-</i> | <i>Physica Scholasticorum, §.</i> |
| <i>stitui soleant, et quid</i> | <i>IX.</i> |
| <i>de illis censendum, §.</i> | <i>Quorum nonnulli tamen</i> |
| <i>IV.</i> | <i>artis chemicae fuerunt pe-</i> |
| <i>Ratio philosophiae theore-</i> | <i>riti, §. X.</i> |
| <i>ticae apud Ebraeos, Ae-</i> | <i>Restauratio doctrinae na-</i> |
| <i>gyptios, etc. §. V.</i> | <i>turalis</i> |
| <i>Doctrinae naturalis initia</i> | <i>(A) 2</i> |

- turalis per Franciscum Baconem de Verulamio, §. XI.
- Quod per integras societates studium physices insigniter promotum sit, §. XII.
- Incrementa istius per omnes eius partes demonstrari possunt, §. XIII.
- Structurae humani corporis accuratius cognoscendae anatomia inseruit, quae licet veteribus usurpata, diligentius tamen a recentioribus excolta fuit, §. XIV.
- Per hanc circulatio sanguinis inuenta fuit, §. XV.
- De venis lacteis a Caspares Aselio, et ductu thoracico a Io. Pecchetto detectis, §. XVI.
- Generatio animalium ex ovo, ab Horuæo iterum asserta, §. XVII.
- De transfusione sanguinis, et primo inuenti huius auctore, §. XVIII.
- Medicis arcana naturae rimandi occasionem suppeditant ipsi morbi, §. XIX.
- Et diuersa vis medicamentorum, ubi de curatione sympathetica, et magnetica quaedam, §. XX.
- Per microscopia inuenta anatomica mirifice etiam aucta sunt, §. XXI.
- In natura mentis indaganda quinam progressus facti sint, §. XXII.
- Vt et in indaganda natura animalium brutorum, §. XXIII.
- Speciatim piscium et insectorum, §. XXIV.
- Itemque plantarum, §. XXV.
- Lapidum, metallorum, mineralium, §. XXVI.
- Quanta per artem chemicam naturalis scientiae incrementa acceperit, §. XXVII.
- Noua inuenta circa magnetem, §. XXVIII.
- Magnetismus corporum naturalium, §. XXIX.
- Noua inuenta circa magnetem, §. XXX.
- Huc et specula causticare feruntur, §. XXXI.
- Aeris naturae accuratius cognoscendae inseruiunt barometra, §. XXXII.
- XXXIII.
- Et thermometra, §. XXXIV.
- Item antlia pneumatica, §. XXXV.
- Et similia inuenta, §. XXXVI.
- De tuba stentorea: item inuentis hydrostaticis, §. XXXVII.
- De modo aquam marinam dul-

dulcem radendi, §. Quae de planetis. §. XLVII.
De us inuentis, quae ignis De sole, §. XLVIII.
naturae indagandae in De cunctis corporum natura-
seruiunt, speciatim de lium, praesertim vniuer-
pulvere pyrio, auro ful-
minante, §. XXXIX. salibus, hactenus praeter-
De lapide Bononensi, et cometarum nihil alla-
phosphora, §. XL. tum, §. XLIX. L.
Peterra, §. XLI. Quare et physicam tractan-
Telluris phaenomena, nouis di ratio hic accommo-
systematibus explicata, danda est, §. LI.
De §. XLII. De spiritibus plurimorum nota fuerunt quae in-
Diffusata totius universi, bis, §. LII.
quagnam, §. XLIII. Nec dissertationibus de
Naturae corporum coele- ritibus multum profe-
stium inuestigandae in- ctum, §. LIII.
seruiunt tubi optici, §. Rerum quoque diuinarum.
XLIV. XLV. antiquae ampliore vi-
De circumstantiis, et de- dentur habuisse notiti-
as, §. XLVI. am, Quae recentiores,
salis, §. XLVI. a scriptura sacra diffe-
Nauae cruditorum, §. rent, §. LIV. LV.

Philosophia, quam principalem disti-
 diximus, ut ab instrumentalium com-
 discerneremus, aut circa reuelatum,
 aut circa hominem, aut hanc
 practica, illam theoreticam dicere
 moris est.

Rerum autem nomine nobis tam Deus ipse
 venit, vel maxime a philosopho, ac sapien-
 tiae cultore considerandus, totum quod ad

lo ortum habent, atque *productae* sunt, *visibiles* pariter ac *inuisibiles*, corporeae, et quae omnis materiae creduntur *expertes*.

§. III.

Ad tracta. Atque de his ita agere conueniens duco, vt
nis. homo, initio a sui ipsius consideratione facto, per omnes rerum ordines, prout corporeae magis magisque a natura hominis remotae sunt, ad Deum tandem, ceu centrum omnis cognitionis, ascendat. Nec errauerit, qui dixerit, philosophiam theoreticam ascendere ab homine ad Deum, vt practica contra a Deo ad hominem descendit.

§. IV.

Ceteroquin solent eam theoreticae philosophiae partem, quae res corporeas considerat, *physices* nomine insignire, a qua *pneumaticam*, quae spiritus contemplatur, et *theologiam* naturalem, quae de Deo agit, discernunt. Sed cum nullam, quae, vt hoc faciamus, nos cogat, causam videam, liberum, puto, cuique erit, alia via hic incedere, et exemplum veterum, haec inter se coniungentium, sequi.

§. V.

historia Antiquissimae scilicet gentes, de Deo, geomisique, et eorum omnium natura philosophatae sunt, vt de Ebraeis, Aegyptiis, Phoenici, bus aliisque constet. Quae autem de mundo hoc aspectabili docebant, in eo fere consistebant,

bant, ut ortum eius et fata, quae subiturus esset, et interitum designarent, et quae hac de re a maioribus suis acceperant, ad posteros propagarent.

§. VI.

Inter Graecos Ionici, auctore Thaleta Milesio, maiore industria ad materiales rerum naturalium causas evoluentes, animum adiunxerunt, quos secuti et alii sunt, curiosius structuram corporum rimantes. Hinc et Historiae naturalis fundamenta poni coeperunt, variis de animalibus, plantis, aliisque rebus naturalibus, observationibus, quae in re ipsius Aristotelis, Theophrasti, aliorumque laudandas est conatus.

§. VII.

Sed ut Plato, Pythagoras, alique numeris, ideis, symbolisque suis theoreticam philosophiam valde obscurarunt; ita Aristoteles idem fecit conceptibus suis abstractis et metaphysicis, analogiam, quae inter res intercedit, ut eunque indicantibus, sed ad naturam earum intelligendam nihil facientibus, adeoque vanis et inutilibus.

§. IX.

Cum deinceps quatuor istae Graecorum sectae, Platonica, Peripatetica, Epicurea, Stoica, orbem occuparent, Platonici quidem de rebus divinis, occasionem suppeditante religione christiana, multa subtilia disputarunt, et ad theologiam sese sua re-

§. XI.

Renatis autem bonis litteris, tum reliquis *Sec.*
philosophiae partibus, tum maxime scientiae
naturali noua lux reddita est. Qua in re haud
infima laus debetur *Francisco Baconi de Verulamio*,
qui defectus physicae peripatetico-schola-
sticae probe intellexit, ideoque ad historiam
naturalem diligentius excolendam, physices
cultoribus auctor extitit, ipseque exemplum
praeiuit. *Anglus*.

§. XII.

Maiori hinc studio non singuli modo homi-
nes, sed integrae quoque societates in experi-
menta instituenda incubuerunt, vt exploratis
prius, vt decet, accurate singulorum corporum
proprietatibus, et structura indagata, deinceps
eo tutius de illorum natura pronunciari posset.
Nec sine insigni hoc factum fructu, vel Ephemerides
societatis Anglicanae, et insignes labores
naturae curiosorum in Germania, et republicae
scientiarum academiae, quae Parisiis est, histo-
ria a *Io. Baptista du Hamel* adornata, et quae de
eadem *Fontenellius* commentari incepit, satis
superque testantur.

§. XIII.

Sed vt constet, quantum inde doctrinae
naturalis studium emolumentum ceperit,
eundo per praecipua inuenta, nullam eius
partem esse ostendemus, quae non insigni-
ter per ea aucta sit. Vt adeo quantum ad

hoc studii genus attinget, et hanc scientiae naturalis partem, historiam videlicet naturalem, longe felicior philosophiae hodie merito censeatur conditio, quam olim fuit: licet nec veteres propriis laude sua sint defraudandi.

§. XIV.

^{vid. 228.} Sic ad naturam corporis humani quod attinet, (namque et hic eundem ordinem observabimus, quem in ipsa tractatione sequemur). anatomicum studium effecit, ut eius ratio iam minus in obscuro posita censeretur. Scio, antiquissimum esse hocce studii genus, ab ipso quippe *Democrito* iam frequentatum, diligentius autem excultum ab *Erophilo* et *Erisistrato*, qui primi humanorum corporum anatomen exercuisse dicuntur, ab aliis autem deinde certatim usurpatum. Sed nostra aetas hanc merito sibi vindicat gloriam, quod incredibili Anatomicorum industria plurima detecta sint, quae veteribus minus fuere perspecta: ut ex *Glissonii*, *Bonellii*, *Malpighii*, *Pegeri*, *Warthoni*, *de Graaf*, *Bellini*, *Stenonis*, *Stammerdamii*, *Needhami*, *Hartswaeri*, *Loweri*, aliorumque, quos iunctim in Bibliotheca Anatomica exhibent *Daniel le Clerc*, et *I. Iacobus Mangatus*, commentationibus et exquisitis observationibus patet.

§. XV.

Inter multa alia autem, eaque praecellerrima

vissima Anatomiceum libenta, eminet haud
dubie illud de circulatione sanguinis, a Guil-
mo Harnaco, in exercitationibus anatomicis, de
circulatione sanguinis motuque cordis, primum
A. MDCXXVIII. in lucem productum, licet ab
aliis in gloriae huius societatem, sed frustra, ad-
nocetur Paulus Serrius Venetus. Et licet Am-
ilinus Parisanus, et Vopiscus Fortunator Pien-
pius, alique acriter eidem se opposuerunt, nec
alii obrectatores deessent, qui, ut fieri solet,
laudem eius obscurare anniterentur, hodie ta-
men vix quisquam de rei huius veritate dubitare
audet.

§. XVI.

Quemadmodum antea de corporis humani
structura, eiusque functionibus, nunc longe co-
ctius, quam olim, iudicatur; ita plurimum huc
quoque conferunt aliorum inuenta. Postquam
enim Cassius Asellius, Cremonesis, venas lacteas
primum quidem in brutis detexit, quas deinceps
alii in hominibus etiam observarunt, postquam
Jo. Pecquetus, Medicus Parisiensis, ductum
thoracicum et commune chyli receptacu-
lum seu cisternam produxit, nihil superest
quin prompte intelligatur, qua ratione
chylus in venam subclaviam, et per hanc in
venam cavam, infundatur, ut tum circula-
tione sanguinis, cui affusus est, magis ma-
gisque

gisque ad corporis humani nutritionem et conseruationem praeparatur.

§. XVII.

Sed Haruaeus, cuius antea mentionem fecimus, alio adhuc, non minus praecharo inuento, naturalem doctrinam nobilitauit. Generatio- nem scilicet omnium animalium ex ouo, ex recentioribus primum iterum in lucem produxit. Antiquis enim eandem sententiam se approbasse, constat, et vel orphica illa mysteria, *ωοδύτινα* et *ωοστροφικά* satis superque comprobant. Sed cum sepulta tenebris, ac obruta iaceret, non minorem laudem Haruaeus promeruit, quam si primum omnium eandem excogitasset. Et licet forte omnes, quae hic occurrunt, nondum superatae sint difficultates, generationi tamen hominum et animalium omnium explicandae, lucem insignem haec hypothesis affudit.

§. XVIII.

Huc etiam pertinet illud inuentum, quo sanguine per transfusionem, vt vocant, ex vno corpore in aliud deriuato, morbis desperatis quandoque afferri medelam posse censent. Anglis et hoc debetur, quippe quos inter *Timotheus Clerk* et *D. Henslow* primi in hanc sententiam ingressi sunt, licet superatis, quae obstabant, impedimentis *Richardus Lowerus*, *Edmundus King* aliique primum experimentum felici successu in brutis fecerint, quod deinceps in homini-
bus

bis efficere, non infelicioni coeffer. Galli quidam conati sunt. Quanta autem inde obsequioribus quibusdam naturae effectibus lux affusa sit, res ipsa satis docet, & quilibet confectione facile assequitur.

§. XIX. Et negari profecto nequit, medicis plurimum debere hanc philosophiae partem, quibus, in corpore humano singularis quaedam observandi, quotidie nova enascitur occasio. Certe in morbis ipsis mira auctoris naturae celeritas, et sapientia simul, et in iis arcaniores quidam recessus saepe ex insperato deiegiuntur, ut structurae ratio, quando aedes destruitur, aut contra vim externam se defendunt, quandoque apertius se produnt, aut utilitatem suam ostendit, quam cum in se spectatur.

§. XX. Medicamentorum quoque diversa vis, diversimode se exerens, interdum naturae quaedam arcana pandit. Sic, si possum extra dulum, certumque esset, quod de magnetica et synaptherica, ut vocant, curatione tradunt, inter nobilissima inuenta haec esset referenda, quae illi saltem, qui omnia sibi et perspecta et explorata esse putant, coniungi possunt, multa adhuc superesse, quorum de principiis haecenus receptis nulla ratio reddi potest. Interim praeter alios *Thomae Bartholini* magneti-

cam illam medicinam probatam fuisse, constat.

§. XXI.

Sed, ad alia priusquam digrediamur, microscopiorum hic iniicienda est mentio, quorum beneficio in omnium quidem corporum, maxime vero et *humani* structura, plurima detecta sunt, quae veterum solertiam atque diligentiam, etiamsi maxima fuisset, non potuerunt non fugere. Horum enim beneficio cum objectis prope admodum longe maiora, quam nudo oculo, repraesentantur, iam minutissimae partes clare admodum atque distincte se conspiciendas praebent. Sunt qui microscopiorum inuentionem *Ladonico Septatio Medico Mediolanensi* tribuunt, quam alii *Cornelio Drebbelio*, *Alcmariensi*, vindicant. Inter praestantissimos vero eorum artifices *Antonius Leuwenhookius* referendus, cuius et insignes extant observationes, per microscopia factae; ne quid nunc de *Robertii Hookii Micrographia*, *Petri Borelli* observationibus microscopis, similibusue dicam.

Nr. Non raro tamen contingit, ut, prae nimio noua inueniendi desiderio, se ope microscopiorum quaedam videre nonnulli opinentur, quae alii non vident.

§. XXII.

Atque haec quidem, quae haecenus attulimus, structurae corporis humani accuratius indagandae inseruiunt. In natura men-

tis

tis seu animi indaganda non aequae facilis via excogitata est. In eo tamen itidem recentioris aetatis quaedam praerogatiua deprehenditur, quod, remotis praepiudicatis opinionibus, paullo liberius etiam hac de re philosophari incipiant. Cum primis vero isti laudandi, qui, certa ab incertis separantes, naturam mentis obscuram fatentur, uti natura seu essentia rerum omnium, inque eo industriam omnem collocandam, ut operationes paullo accuratius, quam hactenus factum, consideremus: quae in re praeclarum exemplum ceteris praestitit *Iohannes Lockius*, in eximio opere de intellectu humano.

§. XXIII.

Iam, ut ad animalia bruta progrediamur, quae corporis humani structurae indagandae instruant, ea etiam in natura animalium exploranda locum inveniunt. Per anatomicas nimirum, et microscopicas considerationes, et huic theoreticae philosophiae parti lux affusa est haud vulgaris. Nihil nunc de *Seuerini Zootomia* Democritica, aut *Gerhardi Blasii Anatome* animalium, dicam, in quorum operibus iunctim plurium praestantium virorum observationes anatomicae exhibentur. Illorum cum primis laudanda industria, qui se vni velut animalium generi totos manciparunt.

§. XXIV.

§. XXIV.

Sic *Franciscus Willughbeius* historiam piscium libris quatuor complexus est, qui iussu et sumptibus societatis Regiae Londinensis editi sunt: *Io.* autem *Raius* eosdem emendauit, et mirifice auxit, denuoque edidit. Testaceorum animalium historiam *Philippus Bonannus* Iesuita dedit, in *recreatione mentis et oculi, observatione animalium testaceorum etc.* Insectorum autem historiam diligenter scripsit *Io. Swammerdam*, Medicus Amstelodamensis, de quibus etiam multa egregia, quam plurimis institutis experimentis, obseruauit *Franciscus Redus*, ut de reliquis, qui in eodem genere suam industriam probarunt, omnibus nunc nihil dicam.

§. XXV.

In plantarum natura inuestiganda itidem a plurimis, per anatomicas, et microscopicas, aliasque considerationes fuit elaboratum. Laudanda hic iterum est diligentia *Io. Raii*, qui non tantum methodum plantarum nouam, sed historiam quoque plantarum magno studio elaboratam dedit, quanquam et *Marcelli Malpighii* neutiquam contemnenda sit anatomie plantarum. *Paulus Hermannus*, qui praeclare admodum de hoc studiorum genere meritus est, edidit catalogum horti academici Lugduno-Bataui, ut *Robertus Morisani* plantarum historiam vniuersalem Oxoniensem, ne quid nunc

nunc de *Tournefortii*, aliorumque, qui aut generatim omnes, aut certae regionis plantas descripserint, laboribus commemorem.

§. XXVI.

Plantas excipiunt lapides, metalla, mineralia, et quaevis fossilia, in quorum natura detegenda nostrae aetatis philosophi, nihil fecerunt reliqui. Documento esse possunt, quae *Becherus* in *Physica subterranea*, *Athanasius Kircherus* in *mundo subterraneo*, *Io. Baptista du Hamel* in libro de Fossilibus, et rerum metallicarum scriptores, *Danieli Georgio Morhaffio* in tractatu de Transmutatione metallorum assatim laudati, hac de re tradiderunt.

§. XXVII.

Nec mirum, quod et hic longe penitus in absconditos naturae recessus penetrauerit recentior aetas, quam veteres, quandoquidem igne ad abscondita quaevis illis viam munit *ars chemica*. Hanc non equidem pro recentioris aetatis inuento vendito, cum sciam, saltem qualemcunque artem soluendi metalla veteribus fuisse cognitam, ne quid amplius dicam, multo minus chemicorum vnice standum decretis existimo, cum, nec illos semper sibi constare, *Robertus Boyle* in *Chemista Sceptico* demonstrauerit abunde: interim tamen cum longe accuratius hoc studium excultum sit nostra aetate, quam veteribus fuisse nobis

Rob. Boyle & *al. Anglice* (B)
Boyle & *al. Latine*
Boyle & *al. Latine*

qui

quidem constat, idque varia chemicorum monumenta a *Io. Iacobo Mangero*, in Bibliotheca chemica curiosa, collecta, satis testentur, multa etiam ad corporum naturalium, praesertim fossilium, naturam et structuram accuratius cognoscendam, eius ope in lucem producta fuisse, et hodie quoque produci, negari nulla ratione potest.

§. XXVIII.

Nihil autem aequè, in hoc corporum naturalium ordine, eruditorum studia excitauit, quam *magnet*, cuius effectus quo sunt magis admirandi, eo amplior coniecturarum campus iis se aperuit. Equidem vim eius attractiuam veteribus quoque cognitam fuisse, constat, traditque originem inuentae huius efficaciae Plinius. An vero etiam conuersio eius ad polos iis cognita fuerit, adeoque an vsum pyxidis nauticae habuerint, de eo non omnes idem sentiunt. Communis ceteroquin fert opinio, pyxidem nauticam inuentam esse a *Io. Goia*, Amalphitano, anno M. CCC. Recentiori autem aetate variae magnetis declinationes a viris doctis sunt obseruatae. Huc pertinet *Eduardi Halleii* Theoria variationis pyxidis magneticae: et *Hauteseuillaei* meditatio, qua modum, accuratissime acus magneticae declinationem inueniendi, excogitauit, vt nunc *Heuclii*, *Sturmii*, aliorumque meditationes, eodem tendentes, praeteream.

§. XXIX.

uit. Et noti quidem sunt mirandi effectus, quos specula ista caustica recentiora producunt, dum corpora quaeuis, exiguo temporis spatio, aut in cinerem redigi, aut liquefieri eorum beneficio possunt. Equidem et antiquis hocce artificium haud incognitum fuisse videtur, si vera sunt, quae de Archimede vulgo traduntur. Sed cum grauissimae hac de re dubitandi adsint rationes, nihil definitio. Sufficit, quod non ab antiquis ad nos propagata sit haec ars, sed quod excogitata sit iterum recentiori aetate, et insigniter aucta.

§. XXXII.

Sed ad ea tandem corpora, quae paulo simpliciora videntur, progredimur, vt, quantum in horum natura indaganda nostrae aetatis philosophi praestiterint, videamus. Hoc nomine autem terram, aquam, ignem, et aërem designamus. Et aër quidem, quod oculos fugiat, et stupendos nihilo secius effectus producat, eo magis animos diligentiamque naturae consultorum prouocauit. Nec vero in vlla doctrinae naturalis parte, quam in hac de aëre, vberior inuentorum et experimentorum seges efflorescit.

§. XXXIII.

Et primo quidem loco hic commemoranda sunt *barometra*, grauitati aut leuitati aëris explorandae destinata. Inuentio illorum de-

debetur *Torricellio*, vnde et tubi *Torricelliani* dicuntur; quanquam non desint, qui autument, iam ante *Torricellium* simile experimentum a *Valerio Magno* factum. Ipse quidem *Torricellius* ad demonstrandum vacuum hoc adhibuit, deinceps tamen compertum est, hoc modo et grauitatem leuitatemque aëris intelligi posse, cum animaduerneretur, mercurium in isto tubo *Torricelliano* non eundem semper tenere locum, sed mox ascendere, mox descendere. Plurima hinc hoc instrumento instituta sunt experimenta, licet de causa ascensus et descensus mercurii nondum inter omnes conueniat, et publicis etiam scriptis inter viros doctos sit disceptatum.

§. XXXIV.

A barometro distinguendam venit *thermometron*, cuius ope gradus caloris atque frigoris diiudicari, tempestatumque vicissitudines praedici possunt. Primus eius inuentor a nonnullis celebratur *Cornelius ille Drebbelius*, Alcmariensis, cuius iam supra mentionem fecimus, quamquam alii, iam *Roberto Fluddio* eiusmodi quid in mentem venisse, contendant. Sed in perficiendo hoc instrumento, et ad alios subinde vsus transferendo, elaboratum deinceps est a vlr̃is doctis, inter quos *Otto Guericus* eminet, cuius *thermometron* nouum *Magdeburgicum* praeceteris celebritatem consecutum est.

§. XXXV.

Cum primis verò et *antlia pneumatica* hic commemoranda est, cuius ope aër ex corporibus educitur, et in ea rursus impellitur; cuius structuram praeter alios prolixè describit *Wolferdus Senguerdus*. Inuentionis gloria Ottoni Guerikio, Consuli Magdeburgico, viro in gentis Germanicae decus nato, debetur. Ab aliis tamen, vt *Roberto Boyle*, *Dionysio Papino*, *Io. Christophoro Sturmio*, amplificatum est hoc instrumentum, et ad alios subinde vsus tractum. Et plurimi sane effectus eo producuntur, qui diligentem considerationem promerentur, et de quibus facilius est coniecturas, quam certas et indubitatas proferre rationes.

§. XXXVI.

Eiusdem Guerikii et aliud celebratur inuentum. Duo scilicet *hemisphaeria cuprea* auulsa separataque, sibi inuicem imposita, interiecta cera conglutinavit, deinde ex hoc concavo ope antliae pneumaticae aërem eduxit, quo ipso animaduertit, tanta vi cohaerere haec hemisphaeria, vt pro varia eorundem latitudine, non nisi notabili equorum numero, siue ponderum appensorum quantitate, seiungi queant. Cuius effectus causam in aëris grauitate vulgo quaerunt.

§. XXXVII.

§. XXXVII.

Cum prolixum nimis foret, de omnibus inuentis huc spectantibus agere; ceteroquin enim et de *tuba stentorea* a *Samuele Morlando* inuenta, similibusue instrumentis, hic dicendi locus esset: praecipua, ad reliquas philosophiae huius partes pertinentia, paucis indicabo. *Aqua* itaque dum sequitur, hydrostatica inuenta adducenda essent: quorum et in doctrina naturali, et in medicina amplissimus vsus est; sed haec ad mechanicam potius pertinent. Praetermitti tamen hic non debet *campana urinatoria* a *Georgio Sinclaro* excogitata, et accuratissime descripta a *Io. Christophoro Sturmio*: a qua non multum discrepat *Io. Alphonsi Borelli* machina urinatoria, siue nauis, qua nauigare commode sub aquis liceat, cuius tamen examen edidit *Bernullius*: ne quid de hydraspide *Wagensetlii*, similibusue dicam.

§. XXXVIII.

Magis ad naturam aquae, particularumque, ex quibus interdum componitur, varietatem intelligendam, facit illorum institutu, qui aquam marinam dulcem reddere conati sunt, eumque in finem varia excogitauerunt experimenta. Ipse *Robertus Boyle*, cui multum naturalis philosophia debet, hic ingenii exercuit vires, in peculiari epistola, *quomodo aqua marina dulcorari queat*.

§. XXXIX.

711. Sed nec ignis ardore suo arcuit naturae scrutatores, quo minus, et eius explorare accuratius indolem, anniterentur. Certe *pulveris pyris* in-
 14. uentio, quae vulgo *Bartholdo Schwarzio*, qui
 quis? seculo decimo quarto floruit, tribuitur, experimentis quam plurimis et aliis inuentis occasionem praebuit. Et cuncta huc pertinent pyrotechnicorum instituta, quibus ignem aut inextinguibilem reddunt, aut alia ratione certis v-
 15. erbis fulminantibus, quo nihil praeclarius ad tonitrua, et alia naturae phaenomena explicanda, excogitari potuit.

§. XL.

Sunt vero et quaedam corpora, quae, licet non vrant, lucem tamen emittunt. Inter quae suo iure eminet *Lapis Bononiensis*, qui in agro Bononiensi reperitur, et per calcinationem praeparatus, lucem ita attrahit, atque imbibit, vt in locum obscurum delatus, conceptam eandem conseruatamque, haud secus ac accensus quidam carbō diffundat. Hoc cum a *Fortunio Liceto* aliisque expositum luculenter sit, occasionem inde nacti sunt nonnulli, massam quandam eadem vi, qua lapis Bononiensis gaudet, polentem praeparandi, quam *phosphorum* vocant, quae vt variis experimentis hactenus inferuiuit, ita haud paucae inde enatae sunt

sunt obseruationes, ad corporum lucidorum naturam inuestigandam aliquid conferentes.

§. XLI.

Terra denique superest, cuius ex variis corpusculis compositionem vt clarius euincerent; haud sine fructu, nonnulla ex inuentis hactenus allatis, praesertim chemicam artem in subsidium vocarunt naturae scrutatores. Nec defuerunt; qui noua quadam ratione totius telluris, cum omnibus eius partibus, genesin explicare voluerunt, quorum conatus nescio an inter commenta potius noua, quam inuenta, referendus sit.

LV

§. XLII.

Exemplum nimirum omnibus praeiuit *Cartesius*, a quo tamen in quibusdam discessit *Thomas Burnetius*, qui prae ceteris in hoc argumento industriam suam exercuit. Sed vt foecundus admodum est coniecturarum campus, ita nec aliis defuit ingenium, alia adhuc ratione telluris generationem concipiendi, vt ex *Guilielmi Whistonii* et *Desbleni Cluuerii*, commentationibus patet.

1.

2.

3.

§. XLIII.

De toto mundi systemate idem censendum. Excogitatum hactenus nihil est, quo res extra dubium poneretur. Meris coniecturis agitur. Aristotelicum systema merito exploditur ab omnibus. Pythagore-

IX

1.

um, quod forte plerorumque veterum philosophorum fuit, reuocauit in scenam *Nicolaus Copernicus*. Idem Cartesio se approbavit: magna-
 3. que omnino se commendat verosimilitudinis specie; aliis tamen scriptura sacra ob stare videtur. Ast quod *Tycho Brahe* concinnauit, vt media quadam via incederet, impeditum nimis videtur et simplicitati, quae in omnibus natu-
 rae operibus conspicitur, repugnare.

§. XLIV.

NI. Nihil certi itaque cum de totius huius vnuerſi dispositione constet, multo minus de natura cor-
 porum coelestium, quae tanta distantia a nobis remota sunt, indubitati quid asseri potest, si pau-
 ca quaedam excipias, ad quae recentioris aeuſi inuenta uiris doctis viam munierunt.

§. XLV.


Inter ea vero eminet omnino *tubus opticus*, quem a perfectione *telescopium* vocare solent.
 Huius inuentio *Galileo a Galileis* tribuitur, licet ab aliis alii tubi optici inuentores celebren-
 2. tur, praesertim Germani quidam. Quam ta-
 men litem ita componere nonnulli annituntur, vt asserant, Galilaicum ex solo rumore inuen-
 tionis ad se perlato, coepisse ipsum excogitare, tum causam effectuum telescopii, tum confici-
 endi artificium, adeo, vt post molimina et tenta-
 "Nobilis sileant, ab *Cristiao* ei inuentum hoc attribuisse
Harcelio, reu et alii germanis illud ascribunt." *mina*

mina varia peruenerit tandem ad vnus exactissimam constructionem.

§. XLVI.

Huius itaque telescopii beneficio variae detectae sunt stellae, veteribus incognitae, vt circumioniales, satellitesque Saturni. Et circumionialium quidem detectionem Galilaus sibi vindicat, dubiam illi ^{hanc} gloriam reddente Simone Mario. Detectae quoque sunt maculae solares, quarum itidem inuentionem sibi tribuit Galilaus, renitente Christophoro Scheinero. Mundelsheimensi Sueuo, Iesuita, qui sibi hanc gloriam vindicat, suffragante Leone Allatio.

§. XLVII.

Sed et de natura siderum, praesertim errantium, seu planetarum, telescopia nos certiores reddiderunt. Nec enim vix quisquam hodie est, qui dubitet, esse planetas corpora, nostrae telluri haud absimilia: nonnulli autem eo vsque progressi sunt, vt de incolis etiam planetarum, eorumque moribus, artibus et rebus gestis, nos certiores reddere, audaci satis coniectura, conati sint. Quos inter numerandus cum primis est Constantinus Hugenus, cuius ^{notum sider} νομοθέτης , si pro coniecturis certas veritates sisteret, res nouitate prorsus admirabiles detexisse, merito censeretur. Quicquid autem huius sit: multa egregia de astris, veteribus incognita, nobis innotuisse, Houelii, aliorumque

^{Mathematicus, Geben. An. 1687 notum de natali, fuit multo tempore ante hunc. Bibliothecam manuscripta etc. vauddio}

Uls. 1.

— 2

clarissimorum astronomorum labores nos dubitare neutiquam sinunt.

§. XLVIII.

De sole autem, qui, prae reliquis vastissimis huius vniversi corporibus, oculos animosque omnium ad se rapit, singularia maxime et paradoxa proposuit *Elmmartus* in sua *Ichonographia solis*. Sed haecenus intra conatus viri istius sententia substitit, quae si accuratiori studio subexamen reuocetur, noua forte inde enasci veritas potest, quae doctrinae naturali magnam lucem praebet.

§. XLIX.

Perlustratis itaque hunc in modum singulis corporum generibus, tum iuxta methodum quam nobis praescripsimus, de corpore generatim, eiusque causis ac proprietatibus, agendum. Et in hac demum tractatione, tanquam in centro, omnia ista, quae haecenus enumerauimus, inuenta et experimenta concurrunt. ^{qu.} Posset vero aliquis existimare, habere et hic, quo nostra se aetas praeferat antiquitati, nouas scilicet hypotheses et principia, quae intimos naturae recessus nobis pandant, quaeue adeo inuentis nouis, quibus exulta est doctrina naturalis, merito sint addenda. ^{neg.} Sed hic ego secus sentio.

§. L.

§. I.

Praeterquam enim quod hypothefes praecipuae, saltem vniuerfales, quae passim hodie receptae sunt, neutiquam nouae sint, sed iam in veterum philosophorum scriptis inueniantur: parum haecenus suis hypothefibus eruditi profecerunt. Et sane, si dicendum quod res est, tota ista disceptatio de causis corporum naturalium in meras coniecturas abit: quarum vna equidem verosimilior saepe est altera, adeoque eidem praeferenda, coniectura tamen est, in cuius gratiam, alios quocunque modo refellere ac confutare, magna profecto, ne quid grauius dicam, imprudentia est.

§. II.

Haec autem cum animo nostro sedeat sententia, ad eam quoque nostram dirigemus tractationem, vt proprietatibus et phaenomenis, itemque structura corporum naturalium quantum fieri potest, diligenter indicatis, selegamus deinde causam, quae probabilior videtur, sed vt ultra coniecturae limites non progrediamur, interdum aliis quoque libertatem eligendi, quod maxime verosimile fuerit, relinquamus.

§. LII.

Quod reliquum est philosophiae theoreticae, ad doctrinam de DEO et spiritibus pertinet. Et de spiritibus quidem nihil noui excogitauit recentior aetas. Immo horum

horum natura perfectior forte veteribus quam nobis fuit. Etenim nec rationi, nec experimentis, via ad spirituum naturam explorandam patet. Quicquid de illis cognoscitur, traditioni acceptum referri debet. Ast traditio a primis parentibus, virisque sanctis, qui propius commercium cum Deo habuerunt, profecta, cum recentior et certior apud antiquos esset, plura etiam de spiritibus cognoscere potuerunt. Hinc et frequentior eorum mentio apud illos philosophos, qui adhuc pretium traditioni statuebant, vt Platonici, quam apud eos, qui omnia ex ratione et experientia metiebantur, vt Aristotelici.

§. LIII.

Fuerunt equidem, qui aut operationes, aut existentiam spirituum negarent: qui aliis simul occasionem praeberunt, nouis, vt illis videbatur, rationibus et argumentis, tum hanc, tum illas, adstruendi: sed vt reuera neutra pars nihil noui attulit, ita vtraque haud raro a recto tramite errauit, altera negando, quae manifesta sunt, altera pro manifestis venditando, quae nondum sunt euicta.

§. LIV.

De DEO rebusque diuinis idem censendum. Veteres traditioni insistentes plura de iis cognita habebant, quam qui rationi, hic
prope

prorsus coequenti, vnice inhaerent. Nec immerito dicitur, veteres ita philosophatos, vt plurima de Deo, pauca de materia traderent, recentiores, de materia plurimum sollicitos, diuina parum curare. Cuius rei initium, a Graecis factum, a quibus haec philosophandi ratio ad nos fuit propagata.

§. LV.

Hinc et mirum non est, quod, vt Graeci haud raro Deum cum materia confundebant, ita et nostra aetate reperti sint, qui idem facerent. Sunt, fateor, hodie nonnulli, qui veterum vestigia legendo in diuina mysteria penitus penetrasse videntur. Sed apud plerosque philosophos notitia de Deo arctis admodum limitibus includitur, satisque illis, et nimium fere est, si, esse Deum, cumque a materia separatum esse et seiunctum, clare et euidenter demonstrare valeant. Sed hac de re suo loco ex instituto.

CAP. II. de STRUCTURA HUMANI CORPORIS.

Σύνοψις.

- | | |
|---|---|
| <i>Cura a consideratione hominis incipiendum sit?</i> | <i>Panniculus carnosus, §. XXII.</i> |
| §. I. | <i>Partes corporis dissimilares, speciatim caput et eius partes §. XXIII.</i> |
| <i>Partes solidas corporis humani similes quatenus?</i> | <i>Cerebrum, cerebellum, medulla oblongata, §. XXIV.</i> |
| §. II. | <i>Meninges tenuis et dura, arachnoides, §. XXV.</i> |
| <i>Quid fibra et fibrilla? §. III.</i> | <i>Substantia cerebri corticalis et medullaris, §. XXVI.</i> |
| <i>Os, §. IV.</i> | <i>XXVII.</i> |
| <i>Cartilago, §. V.</i> | <i>Nervorum origo in cerebro, §. XXVIII.</i> |
| <i>Membranæ, §. VI.</i> | <i>Glandula pinealis, §. XXIX.</i> |
| <i>Arteria, §. VII.</i> | <i>An sit fides propria mentis? §. XXX.</i> |
| <i>Vena, §. IIX.</i> | <i>Munimenta oculi, palpebrae, cum ciliis et superciliis, §. XXXI.</i> |
| <i>De venarum et arteriarum tunicis, §. IX.</i> | <i>Musculi oculi, §. XXXII.</i> |
| <i>De venarum valvulis, §. X.</i> | <i>Tunica adnata seu coniunctiva, §. XXXIII.</i> |
| <i>Vasa lymphatica, §. XI. XII.</i> | <i>Structura ipsius oculi, §. XXXIV.</i> |
| <i>Nervus, §. XIII.</i> | <i>Tunica dura seu sclerotica, §. XXXV.</i> |
| <i>Caro, §. XIV.</i> | |
| <i>Glandulae, §. XV.</i> | |
| <i>Non omnem secretionem per glandulas fieri, §. XVI.</i> | |
| <i>Musculi, §. XVII. XVIII.</i> | |
| <i>Integumenta corporis universalia huc etiam pertinent, ut cuticula, §. XIX.</i> | |
| <i>Cutis, §. XX.</i> | |
| <i>Pinguedo, §. XXI.</i> | |

- Choroides seu vnae, item iris, §. XXXVI.*
Retina seu amphiblastroides, §. XXXVII.
Humores oculi, speciatim aqueus, §. XXXIII.
CrySTALLINUS, §. XXXIX.
Vitreus, §. XL.
Auris partes externae. §. XLI.
Internae, speciatim membrana et cavitas tympani, §. XLII.
quatuor osticula, §. XLIII.
duo meatus, §. XLIV.
duae fenestrae: labyrinthus, §. XLV.
Quodnam proprium sit auditus organon, §. LXVI.
Structura et partes navium, §. XLVII.
Et linguae, §. XLVIII.
De palato, §. XLIX.
De vnicula atque consillis, §. L.
De reliquis capitis partibus, speciatim pilis, §. LI.
Ad medium ventrem primo cor refertur, cuius paucis indicatur structura, §. LII.
Ventriculi et septum cordis, §. LIII.
Vasa cordis communia, §. LIV.
Auricula cordis, §. LV.
Vasa propria: item venarum et arteriarum valvulae, §. LVI.
- Situs cordis: pericardium, §. LVII.*
Pulmonum partes & substantia, §. LVIII.
Structura, §. LIX.
Partes thoracis officae, musculi intercostales, diaphragma, §. LX.
Pleura, mediastinum, §. LXI.
Partes medii ventris externae, §. LXII.
Infimi ventris partes internae, speciatim ventriculus, §. LXIII.
Osticula ventriculi, §. LXIV.
Intestina, mesenterium, §. LXV.
Quo pacto chylus venas laeas habeat, §. LXVI.
De intestinis crassis observatio, §. LXVII.
Omentum, pancreas, §. LXVIII.
Hepatis situs, structura, §. LXIX.
Hepatis usus: id est de vesicula felle, §. LXX.
De variis, qui in hepate sunt, ductibus, §. LXXI.
Lien, §. LXXII.
Renes, breves, vesica urinaria, §. LXXIII.
Partes generationi inservientes in viris, §. LXXIV.
In mulieribus, §. LXXV.
LXXVI.
Partes infimi ventris externae, §. LXXVII.

(C)

Artus

<i>Artus humani corporis, speciatim manus, §. LXXVIII.</i>	<i>tionem, §. XXXIII.</i>
<i>et pedes, §. LXXIX. LXXX.</i>	<i>Secretio quomodo fiat? §. LXXXIV.</i>
<i>De partibus humani corporis fluidis: speciatim spiritibus animalibus, seu succo nervoso, §. LXXXI.</i>	<i>Sanguinis substantia, §. LXXXV.</i>
<i>De reliquis liquoribus, §. LXXXII.</i>	<i>Generatio et motus, §. LXXXVI.</i>
<i>Eorumque a sanguine secretionem, §. LXXXVII.</i>	<i>Prima partium humani corporis elementa, quae nam sint? §. LXXXVII.</i>

§. I.

Cum homo sibi ipsi notissimus esse debeat, et, si occasionem obiectum aliquod considerandi spectamus, esse possit, merito hinc nostram auspicamur tractationem. Et primo quidem corporis humani contemplantur structuram.

§. II.

Cum autem partes corporis humani vel *solidae* sint, ac consistentes, vel *fluidae*, initio quidem inter solidas illae observandae sunt, quae ad aliarum constructionem ubique fere requiruntur, quas *similares communes* vocare solent, ut: fibrae, ossa, cartilago, membrana, ligamentum, arteria, vena, vas lymphaticum, nervus, caro, musculus, tendo, et uniuersalia illa corporis integumenta, pinguedo, cuticula, cutis, cum panniculo carnoso.

§. III.

Fibra est pars, instar fili oblonga, sed in latitudine

latitudinem et profunditatem parum extensa, ad partes contexendas inotumue exercendum destinata. Si valde tenuis et exigua sit, *fibrilla* vocatur. Atque ex eiusmodi fibris contextae velut sunt reliquae corporis partes omnes, pro quarum adeo diuersitate, diuersa etiam est fibrarum substantia.

§. IV.

Pars corporis durissima, alba et sensus expers, *os* vocatur. Cinguntur ossa, dentibus maximam partem exceptis, pellicula valde sensibili, perioostio dicto, per quod circa ipsa frequenter dolor acris excitatur. In ossibus plerumque medulla conspicitur, tum vt cavitatem repleat, tum vt ossa ipsa illinat, ne propter ariditatem facile diffringantur.

§. V.

Ossibus adnascitur *cartilago*, pars ossium aemula, alba, flexilis, et lubrica. Multae cartilagine decursu temporis degenerant in ossa, caeque etiam, aequae ac ossa, sensu,

§. VI.

Ad varias corporis partes inuestiendas, similesque vsus comparatae sunt *membrae*, hoc est, partes albicantes; valde flexiles; tenues et expansae, quae compositae sunt ex fibris sibi inuicem intertextis, vt tela ex filis; ad colligandas autem iungendasque partes spectat *ligamentum*.

tum, media quadam natura inter neruum et cartilaginem gaudens.

§. VII.

Arteria est vas saliens seu pulsans, sanguinem a cordis cavitare ad reliquas corporis partes deferens. Omnes autem arteriae totius corporis ad duas tandem coeunt, *aortam* videlicet, seu *arteriam* magnam, et *arteriam pulmonariam*: quarum *haec* ex dextro cordis ventriculo egrediens, sanguinem per pulmones ad sinistrum desert: *illa* (arteria magna) ex sinistro cordis ventriculo egrediens, sanguinem ad reliquas corporis partes transmittit. *Pulsus* autem, qui in arteriis deprehenditur, nihil aliud est, quam motus, per dilatationem et constrictionem cordis, ei impressi continuatio, ut motus sanguinis in venas eo rectius promoueat. Qui motus cum non possit non cessare, cum sanguis per tot circuitus venas iterum subit, ratio patet, cur in venis nullus pulsus deprehendatur.

§. VIII.

Vena vas est, sanguinem ex arteriis exceptum, ad cordis cavitatem referens. Tres autem praecipue sunt venae. *Vena cava*, quae lato osculo inseritur dextro cordis antro, sanguinemque illi vbertim infundit. *Vena pulmonaria*, quae sanguinem ad sinistram cordis ventriculum adducit, cui similiter amplo trunco implantata est.

Vena

Vena portae, quae non vti praecedentes altera extremitate in truncum desinit, sed vtrunque dirimitur in variis ramusculos, quorum superiores per plurimas partes abdominis distribuuntur.

§. IX.

Ceterum tum venae tum arteriae quatuor habent *tunicas*, ex quibus maxime notatu digna est tertia, quam *muscularem* vocant, cuius quippe beneficio perfici nonnulli credunt, arteriarum systolen seu constrictionem, qua sanguis e corde in arterias expulsus, ulterius ad partes corporis varias, per ductus angustissimos vrgetur. Hunc in finem et tunica ista fibras non fluctuantes, sed firmas et stabiles nacta est, interiusque tunicae quartae, exterius secundae et primae annectitur.

§. X.

Sed nec illud praetermittendum, in cauitate venarum adesse tenues quasdam admodum pelliculas, et leues, quae *valvulae* dicuntur, quae altero extremo, quo ramulos minores respiciunt, continuantur interiori tunicae carnosae, altero prorsus sunt liberae, sic vt, cursu sanguinis non impedito, tunicae lateribus applicentur, posito autem impedimento, facile versus cauitatis medium recedant, prohibeantque, ne sanguis, ad maiora vasa promotus, retrocedat, aut

subsequentem suo pondere multum retardet.

§. XI.

Vasa lymphatica sunt exigui canales, tunica constantes admodum subtili ac pellucida, humorem limpidissimum ad massam sanguineam transferentes. Constant autem tenuissimis membranis, valvulis referta sunt, originemque e glandulis, ut nonnulli putant, ducunt, ex quibus aut in venas sanguineas, aut in lacteas liquorem limpidum vehunt, quo forte crassior aequo sanguis aut chylus adtenuatur.

§. XII.

Alii autem maiori verosimilitudinis specie vasorum lymphaticorum originem ex ipsis arteriis accersunt, hancque unicam omnium vasorum, cum reuehentium venarum, tum secernentium, atque aliorum derivantium, ductuum stirpem agnoscunt: simulque in eam ingreditur sententiam, sanguinem rubicundum una cum sero vel lymphâ ex corde per arterias ad partes derivari, partemque lymphæ vel feri, permixtam purpuræ, per venas rubras, partem vero solam sine sanguine, per venas lymphaticas reduci, coniunctumque deinde in vena subclavia et caua utrumque humorem cordi, vnde profectus fuerat, reddi.

§. XIII.

Nervus est corpus albicans, teres et oblongum,

gum, e cerebro originem trahens, spiritibusque, vel, ut alii volunt, succo nervoso, ad reliquas partes deducendis destinatum. Est tamen probe observandum, quod nervus non sit unus, isque cauus canalis, sed quod ex pluribus constituatur distinctis et gracilibus staminibus, ex medulla cerebri oblongata deductis, et diuaticis, atque accessione meningum perinde fere ac fibrae arborum corticibus implicantur, obtectis et coniunctis, quae certis locis iterum diuisa nervorum propagines multiplicant. Licet autem nervorum fibrae ita tenues sint atque angustae, ut cauitas nulla in iis videri queat, experimentis tamen certis, quod cauitas in illis sit, probari potest.

§. XIV

Carnis statui tres species solent, caro proprie dicta, caro viscerum, et caro glandulosa. Carnem proprie sic dictam vocant partem fibrosam mollem et rubicundam. Fibrae carnosae intus cauae sunt, multis inaequalitatibus, ut nonnulli observant, seu caavernulis instructae, in quibus sanguis data occasione detineatur. Recentiores tamen carnem viscerum peculiarem non admittunt, experientia quippe conducti, viscera aut ex carne proprie dicta, aut glandulosa, aut membranis componi.

§. XV.

Sed per carnem *glandulosam*, seu glandulam

iam intelligitur pars mollis, rara et spongiosa, qua mediante specialis materia a communi massa separetur. Accuratioribus observant, glandulas ex variis folliculis, fibris, et omni vasorum, arteriarum, venarum, vasorum lymphaticorum, ductuumque excretoriorum adparatu, componi, ut tamen, quod ad ipsam structuram etiam attinet, alia sit ratio *glandularum conglobatarum*, alia *conglomeratarum*. Glandulas autem intestinorum nihil aliud esse, quam apices arteriarum.

§. XVI.

Cum etiam hactenus creditum sit, non aliud esse in corpore humano secretionis organon, quam glandulas, observatum contra ab aliis fuit, in variis corporis partibus secretionem fieri, quae nullis tamen glandulis gaudent, cum ipsae quandoque extremae arteriarum propagines, ut in visceribus sit, huic usui inferuiant. Addunt iidem, multas partes pro glandulis a quibusdam reputari, quae tamen nil minus sint quam glandulae. Cuius rei exempla in sequentibus occurrunt.

§. XVII.

Musculus nihil aliud est, quam quoddam velut fibrarum motricium, coniunctarum inter se, colligatarumque systema. Fibra autem ista motrix consistit in columnella, siue fibra cylindracea molliori, interiusque porosa,

porosa, quae suis donata vasculis sanguineis et nerveis, ac transuersis quibusdam aliis fibrillis membranaceis, et sibi inutuo parallelis, in varias rugas et velut cellulas distincta, sine dolore contrahi et abbreviari, iterumque refilire et elongari potest, suisque partibus extremis, constrictis magis et coactis, in fibras graciliores et rigidiores, quas vocamus *tendines*, abit.

§. XVIII.

Speciatim extremitates musculorum, quibus mediantibus partibus vicinis annectuntur, *tendines* vocari solent, quos non ex nervis, ut plerique putant, sed ex iisdem fibris carneis constipatis magis atque in rigida abeuntibus fila, duci et propagari recentiores observant. Solent quoque tres musculi partes principium seu caput, finem seu caudam, et denique ventrem seu mediam partem constituere: sed hoc aliis vel hoc nomine displicet, quod non omnium musculorum eadem sit figura.

§. XIX.

Denique inter partes similes corporis humani, vniuersalia ista integumenta referenda sunt, *cuticula*, *cutis*, *pinguedo* et *panniculus carnosus*. Cuticula nimirum est admodum tenuis ac translucida pellicula, sensus expers, et cutim exterius tegens, ad vaporum cutis orificia obturanda. Et imme-

(C) §

diatē

diata subiecta est *cutis*, reliquum corpus fere totum cooperiens,

§. XX.

Contexta est cutis ex fibris albicantibus, quae iuxta quosdam a tendinibus partium subiectarum continuantur, quibus innumeri venarum, arteriarum et nervorum ramusculi interspersi sunt. Observantur porro in superficie cutis exteriori sulci seu lineae profundiores, pilis haud raro utrinque ornati, et foraminula seu pori diversae magnitudinis, transpirationi particularum superfluarum inseruientes. Subiectae quoque poris, et vasis, quae cutem constituunt, quodammodo interspersae *glandulae subcutaneae* humorem serosum a sanguine extrusam, sensim et insensibiliter per poros transmittunt : quod si tamen vberius, ob causam singularem, iste humor erumpat, *sudor* inde oritur.

§. XXI.

Pinguedo, seu materia albicans, vinctuosa sensusque expers, ex parte sanguinis et chyli oleosa; in peculiaribus folliculis secernitur. Nec libere fluctuat, sed collecta continetur sacculis ovalibus membranaceis, qui propaggines quaedam sunt arteriarum. Reperitur in variis corporis partibus, sed potissimum immediate sub cute, ubi cum suis involucris, nisi homo sit emaciatus, constituit integumentum satis crassum, toti cuti,

cuti, exceptis quibusdam partibus, coextensum.

§. XXII.

Quartum denique inuolucrum vniuersale est *membrana musculoſa*, seu *panniculus carnoſus*, hoc eſt, pars membranacea pinguedini ſubcutaneæ proxime ſubiecta, quibusdam in locis fibras carneas ſeu musculoſas aſſumens, in reliquis meram membranam prae ſe ferens. In quibusdam animalibus immediate cutim ſequitur, ac multo magis quam in homine musculoſa eſt.

§. XXIII.

Iam quod ad partes corporis humani *diffimiles* attinet, primo *ventres*, deinde et *artus* conſiderabimus. Venter ſupremus *caput* quoque dici ſolet, inter cuius partes internas eminet cerebrum, cui accedunt lingua, palatum, vuulae, fauces, tonſillae, etc. oculi autem, aures, naſus, partim ad externas, partim ad internas referuntur.

§. XXIV.

Et ad cerebrum quidem quod attinet, obſeruandum, cauitatem cranii pro maxima parte repleti ſubſtantia quadam molli, facile diuiſibili, et ſecundum diuerſas partes magis ac minus albicante, quae nonnunquam vno cerebri nomine comprehenditur. Hæc ſubſtantia diuiditur in globum anteriorem, qui maior eſt, et proprie cerebrum adpellatur, et poſteriorem, qui minor, et *cerebellum*

rebellum dicitur. Hisce duobus, et maxime posteriori, subiacet pars albicantior, quae a substantia interiori vtriusque globi exorta, atque in formam caudae efformata, *medullae oblongatae* nomen accepit.

§. XXV.

Haec omnia obuoluuntur duabus membranis, quae dicuntur *matres*, et graeco vocabulo *meninges*. Harum interior, quae cerebrum proxime ambit, admodum subtilis est, ideoque *meninx tenuis* seu *pia mater*, exterior a duritie et crassitudine, *dura mater* adpellatur. Interposita iis est, ubi cerebellum et inferiorem partem medullae oblongatae inuestiunt, alia membrana subtilissima, multumque pellucida, quae per magnum occipitis foramen descendens, toti medullae spinalis longitudini coextenditur, inter duram et tenuem meningem vbique media, *arachnoides* dicta.

§. XXVI.

Substantiam cerebri accuratius rimantes duplicem eam deprehendunt, alteram coloris cinericei, quae *corticalis*, alteram candidiorem, quae *medullaris* dicitur. Substantia medullaris corticali interposita, terminatur interius in aliam medullarem, albissimam ac duriolem, quae ideo corpus callosum nuncupatur, quaeue praecedenti pro basi seu fundamento est, omniumque anfractuuum medullas in se recipit. Sunt qui sub-

substantiam corticalem nihil aliud esse, quam aceruum innumerabilium glandularum, figura ac magnitudine discrepantium, vasisque sanguineis racematim adhaerentium: substantiam vero medullarem maximam partem constare tubulosis, ductibus, qui deinde in fasciculos collecti, tunicisque membranaceis inuoluti, nervorum nomen assumant, se observasse sibi videntur.

§. XXVII.

Alii vero, qui glandulas non ubique invenire potuerunt, partem cerebri corticalem seu cinericeam, nihil aliud esse contendunt, quam quandam arteriarum et venarum congeriem, eamque non solum exteriorem cerebri ambitum et corticem cingere et complecti, sed etiam interiora penetrare, atque vitimas arteriolarum propagines succosas in fibrillas tenuissimas, candicantes, et depresso rotundas abire, hasque omnes vario ductu ac flexu vltro citroque implicari, vt fascium modo nexae ac vinctae, alterutram, albam ac solidiusculam, seu *medullarem cerebri substantiam corpusque callosum* componant, et vario deinde ductu vterius in fornicem arcuatae, et in *ventriculorum* cameras expansae, et tandem in fasciculum oblongum collectae iterum ac reuinctae, *medullam elongatam* efficiant, indeq; porro separatim exeuntes, et suis quaeq; vaginulis inclusae, atq; in plures funiculos
nexas.

nexae, et congelae, *neruorum* nomine in omnes omnino corporis partes propagentur.

§. XXVIII.

Atque hinc simul, quae neruorum fit origo, constat. Obseruandum autem, quod quidam neruorum rami in ipso cerebro a reliquo trunco discedant, quorum paria decem, totidem videlicet simplices ab utroque latere, numerari solent, *olfactorii* scilicet, *optici* seu *visorii*, *oculorum motorii*, *pathetici*, *duo paria gustatoriorum*, *auditorii*, *vagi*, *linguae motorii*, et denique *ulimi*, qui certo nomine destituuntur.

§. XXIX.

Sed illud adhuc obseruandum, priusquam hinc discedamus, cum cerebri cauitas in quatuor ventriculos distincta deprehendatur, qui forte ex necessaria fibrarum medullarium explanatione, et dispersita in varios fasciculos colligatione oriuntur, obseruant nonnulli, circa initium quarti ventriculi foramen aliquod rotundum esse, super quod prope duos ramos maiores, quarti sinus, in angulo, quem processus natiformes ad se mutuo inclinantes conficiunt, suspendatur glandula pinealis, quae et graeco *conarion* dicitur.

§. XXX.

Hanc glandulam pinealem, quae membrana tenui piaë matris portione includitur,

tur, et variis venis et arteriis referta est, animæ sibi propriam sedem esse, Renatus Cartesius sibi persuasit: ex ea quoque spiritus animales iugi effluxu erumpere, atque ad tubulos nervorum, poris istis directe oppositos, in superficie ventriculorum cerebri tendere, vel in alios magis patentes influere, aut etiam clausos cum impetu quandoque aperire. Sed frustra hæc dici, et structuræ cerebri eiusque partium repugnare, iam ab aliis naturæ peritissimis est observatum. Namque et quod de poris istis dicitur, haud facile concipi potest, qui spiritus angustissimos nervorum meatus subeant, cum spatium aliorum diuertendi non desit. Immo sunt, qui contendunt, conarion nihil aliud esse, quam exarescentiam quandam cerebri, quas pituita, non spiritibus animalibus, vndique adluatur.

§. XXXI.

Post cerebrum se nobis offerunt oculi, qui partim ad externas, partim ad internas capitis partes referuntur, et tum usu longe nobilissimum structura prorsus sunt admirandi. Instructi autem oculi sunt certis munimentis, ne temere pars illa humani corporis, necessitate non minus, quam structuræ subtilitate commendabilis, læderetur. Huc nimirum *palpebræ* cum *ciliis* et *superciliis* pertinent. Munitiones nimirum

sunt palpebrae, ex cute, cuticula, et panniculo carnosio tenuioribus, et tunica interiori constantes, et suis musculis instructae, vallo pilorum duriorum ac breuium, limbum illarum cartilagineum, quem *cilium* itemque *dorsum* dicunt, sepientium, ut eo facilius, si quid apertis oculis incidat, repellatur: quemadmodum *supercilia* ad ea, quae a capite descendunt, et oculis noxia esse poterant, excipienda, comparata videntur.

§. XXXII.

Regendis oculis inferuiunt musculi, quorum beneficio oculus mouetur sursum, deorsum, ad latus vtrumque, et in gyrum bifariam, siue in regiones oppositas, adeoque sex motibus diuersis, quibus ideo destinati sunt sex musculi, qui sufficienti vasorum succum et sanguinem vehentium agmine stipati, tendines suos latius in oculum explicant, tunicae scleroticae tandem innexos, et in tunicam tendineam, quam etiam innominatam vocant, expansos. Motui autem facilitando humor ille inferuit, quem glandulae, ductusque lachrymales emittunt.

§. XXXIII.

Connectitur oculus circumiectis ossibus per *tunicam adnatam*, quam et *coniunctiuam* vocant, quae extrinsecus in anteriore regione oculi candore emicat, et passim oculi *album* vocatur: in medio vero inagnum foramen

tamen habet pro tunica cornea, per quam trans-
paret oculi *iris* et *pupilla*.

§. XXXIV.

Ipse verò *globus* et *bulbus* oculi, vt ita di-
cam, a neruo pendet optico, atque ex tribus
illis a neruo propagatis tunicis, et totidem
humoribus, quorum duo sua quisque tunica
amiciuntur, mirifice contextis, est conforma-
tus. Hinc quinque tunicae in oculo obseruari
solent, quarum tres *communes* dicuntur, reli-
quae duae *propriae*, humoribus quippe conti-
nendis destinatae.

§. XXXV.

Exterior tunica, quae ex crassa prodit me-
ninge, visorium neruum inuolvente, et totum
oculum cingit, *dura* seu *sclerotica* dicitur: cu-
ius pars anterior pellucida est, instar cornu
splendescantis, a cuius etiam similitudine *cor-
nea* haec tunica adpellatur: sed reliquum eius
tunicae opacum est, eiusdem cum dura matre
coloris.

§. XXXVI.

Altera tunica *vnea* dicitur, graece *choroides*,
estque longe tenuior praecedente, crassior ta-
men pia matre, a qua producit, duabusque,
vt recentiores quidam obseruarunt, constat la-
mellis. Eadem tunica in parte anteriori, quae
a quibusdam *sola vnea* dicitur, pertusa est exi-
guo quodam eoque orbiculato foramine, et cum
interposito humore crySTALLINO pupillam consti-

(D)

tuit,

tuit, cui itis tanquam latior annulus circumducitur. Hoc nomine (*iridis*) autem venit *circulus* ille tunicae vuae per corneam transparentis, quia radii lucis in multiplices fibrarum vuae superficies incidentes, saepiusque reflexi, circuli variis coloribus, iridis instar tincti, speciem exhibent.

§. XXXVII.

Tertia seu infima ac vltima tunica communis *retina* dicitur, estque admodum tenuis, mollis, facile diffuens, (vnde nonnulli ei inter tunicas locum concedere nolunt) atque inter lucidum et opacum quodammodo media, neque ita candicans, vt substantia inferior nervi optici, a qua continuatur: Cumque haec tunica diducta et explicata, ob intertextam insignem arteriarum capillarium copiam, rete aliquod paruum referat, hinc *amphiblestroides* seu *tunica retiformis* dicitur.

§. XXXVIII.

Quod reliquum est cavitatis in oculo, hoc humores replent. Horum primus *aquens*, a colore et consistentia dictus, in parte oculi anteriore immediate post tunicam corneam locatus est: vnde superficiem anteriorem, quae proxime adiacet eidem tunicae, obtinuit conuexam, posteriorem, propter immersum humorem crystallinum, leuiter concavam.

§. XXXIX.

§. XXXIX.

Alter humor, qui ob diaphaneitatem et spissitudinem *crystallinus* appellatur, solidis potius quam fluidis partibus annumerandus esse videtur, et improprie humor dicitur. Observant nonnulli, eum ex filamentorum aliquot millibus, circumferentia ad centrum contendentibus, atque ex his apte densissimeque congestis lamellis vel squamis, cepae instar contextum esse. Figuram habet in circumferentia laterali circularem, antérieur minus, posterius magis conuexam. Obductus etiam est tenui tunica araneorum telis simili, quae ob id etiam aranea dicitur.

§. XL.

Humor denique *vitreus* consistentia aemulatur vitrum fusum, splendore superat. Sunt, qui observant, eum ex filis pene innumerabilibus necti, ita sibi intertextis, ut plurimos efformant alueolos, quibus vinculae et irretitae liquidae particulae, habitum solidiusculi corporis induant. Tunica tenuissima totus tegitur, cumque humorem crystallinum antérieur in suum sinum recipiat, obtinet ibidem superficiem valde concavam, posterius pariter ad tunicae ambientes pene sphaericam.

§. XLI.

Ad aures nunc accedimus, summo itidem artificio ita constructas, ut sonos vocesque,
(D) a iisdem

iisdem hauriamus. Et exterius quidem *auricula* adparet, ex cartilagine, figura ovali vel elliptica constans, exterius conuexa, interius caua, et per varios anfractus in meatum auditorium, qui initio cartilagineus est, et tandem osseus euadit, idem tamen variis flexibus velut contortus, desinens. Repletus est materia quadam viscida, quam *serumen* vocant, per certos ductus excretorios, qui cum aliis vasis in pelle, meatum hunc vestiente, reperiuntur, huc allata, et noxiorum animalculorum in aurem ingressum impediēte.

§. XLII.

Clauditur interius hic meatus, per membranam quandam tenuem, siccam, et pellucidam, circulo osseo affixam, quam *membranam tympani* vocant. Supertenditur oblique haec membrana dicto meatui, parte eius superiore extrosum inclinante. Pone eam insignis est cauitas ossi petroso insculpta, quam *tympanum* aut *concham internam*, aut *cauitatem tympani* vocant.

§. XLIII.

Reperiuntur in hac cauitate, praeter *ramulam nervaeum*, quatuor *ossicula*, duo *meatus*, et *duae fenestrae*. Priora tria ossicula a rebus, quibus similia perhibentur, nomen acceperunt, dicunturque, *malleus*, *incus*, *stapes*, quartum, quod minimum est, a figura dicitur *orbiculare*. Carere haec ossicula perioestio nonnulli

nulli obseruant, quod tamen abnuunt alii. Interim ligamentis membranaceis valide inter se, simul et cum vicinis partibus, colligantur. Musculis quoque tribus instructa sunt, ex quibus duo mouent *malleum*, vnus *stapedem*.

§. XLIV.

Praeterea ex cavitatis huius lateribus duo, vti dictum, egrediuntur ductus seu meatus, quorum alter via valde tortuosa, processus inter styloideum et mammillarem exitum inueniens, partem nerui durioris in musculos capitis externos ducit, et *aquaeductus* nomine venit: alter ex ima parte tympani egrediens, et in palatum dehiscens, nouum aerem, quoties opus est, ad interiora admittit. Hinc per oris apertionem auditus defectui interdum vtcunque succurri posse, nonnulli sibi persuadent.

§. XLV.

Praeter hos meatus duo sunt foraminula, in pariete eiusdem tympani posteriore excisa, suisque pelliculis obiecta, vnum ouale superius, cui basis stapedis innititur, alterum inferius et rotundum, per quae tanquam *fenestellas* in specum intimum tympano conterminum spectatur. Haec specus intima, in quodam ossis petrosi recessu excauata, pluribus constat gyris ac tortuosis ductibus, ideoque *labyrinthus* vocatur, solentque in ea praeter introitum tres excaua-

(D) 3

tiones

tionēs osseae in semicirculos inflexae, ex orificiis amplis in spatia angustiora, ex iisque iterum in orificia eiusdem cum prioribus diametri abeuntes, observari: itemque canalis osseus cochleae formam referens, cum lamina quadam ossea, quae istius canalis spiram in duas partes ac veluti scalas, eam a principio ad finem usque per medium secans, dirimit.

§. XLVI.

Hanc vero cavitatem, cum non solum tenuis intus pellicula arteriis venisque instructa obducatur, sed et nervus praeterea in eam inseratur, hic recte proprium auditus organum quaeritur, istudque nervosam istam tunicam constituere, admodum est verosimile. Aer quoque in hac cavitare continetur, quem *congenitum* vocant, perperam quidem, cum nihil obstat, quo minus per fenestras ex tympano aer huc deferatur, sicut in tympanum per alterum istum meatum, qui in fauces dehiscit, extrinsecus introire potest.

§. XLVII.

Odoratus nares inseruire constat, quarum itidem notatu digna est structura. Praeterquam enim quod *pinnae* narium musculis suis instructae sunt, quorum beneficio constringi et erigi, pandique possunt, *tubi ossi* hic deprehenduntur, qui ex spatiis amplioribus sensim in angustiora more tubarum coacti, in plures ducunt

ducunt cellulas, et tortuosas specus, quas tenues quaedam lamellae, ab osse cribroso profectae, effingunt. Ista autem tunica quaedam papillosa, venis, arteriis, glandulis et cum primis filamentis nervorum olfactoriorum, qui per os cribrosum huc deriuantur, instructa, tegit et circumvestit, quae et proprium olfactus organon haud immerito constituere creditur.

§. XLVIII.

Ad linguam quod attinet, ei pro basi atque fundamento inferuit os illud bicornae, quod *hyoides*, itemque *os gutturis*, vocatur. Ipsa autem lingua ex pluribus musculis, inter se coeuntibus, contexta est, ut ad motus varios esset longe aptissima. Accedunt nervorum ramuli quam plurimi, qui per mediam ipsius regionem in partes eius, quae sunt ab utroque latere tenuiores, atque in apicem magnam partem feruntur, et in varios congregati fasciculos, maiores et minores, in *papillas* demum non vnius magnitudinis et figurae abeunt, et his velut tuberculis linguae superficiem exasperant, et inaequalem reddunt. Praeter hasce papillas autem eminent in superficie linguae fibrae quaedam *cuspidatae*, partim etiam bifidae, extremitatibus unguium avicularum haud ab similes, et versus basin linguae se inclinantes, quibus interspersae sunt glandulae mi-

nimae innumerae, humore saliali refertae, quem pro linguae humectatione in eius superficiem deponunt. Omnia autem, ut gustus rite, se habeat, ita comparata sunt.

§. XLIX.

Reliquae partes capitis internae non adeo magni momenti sunt, ut iis immorari diu necesse sit. Huc autem *palatum* pertinet, pars scilicet oris superior, leuiter concava, dentibus quasi conuallata, ossea, tunicaque crassa inuestita, cerebri basin constituens. Cum vero papillae tales nerueae, quales in superficie linguae conspiciuntur, in palati quoque tunica, interspersis glandulis, deprehendantur, ratio patet, cur et palato, insit vis quaedam gustandi, quod tamen, ceteroquin et loquela cumprimis inseruit.

§. L.

Sed et *uvula* atque *tonsillae*, seu *amygdalae*, adhuc hic commemorandae sunt. Et *uvula*, quidem est pars corporis rotunda, oblonga, in os iuxta narium meatus dependens, et ad irruentis in pulmones aeris frigidioris impetum, prohibendum, comparata. *Tonsillae* autem, sunt parua corpora glandulosa, ad linguae radicem sita, os et linguam perpetua salua irrigantes. De reliquis glandulis, ut *maxillari- bus*, *sublingualibus* etc. ut quicquam dicatur, non est necesse.

§. LI.

§. LI.

Quae supersunt partes capitis, et quidem externae, ut *frons, genae, mentum*, cum in oculos incurrant, structuraque illorum facilis sit intellectu, ad eam etiam intelligendam, quae hactenus allata sunt, plurimum faciant, de *pilis* saltem, qui supernam capitis partem extrinsecus tegunt, et in mento barbam constituunt, aliquid subnectemus. Habent nimirum figuram teretem, quidam etiam, iuxta nonnullos, quadratam, intraque caui sunt, ut velex *plica polonica* constat. Infiguntur radice cuidam globulo mucoso, figurae ovalis, qui illis extractis aliquando adhaeret. Per microscopium etiam exhibentur multum nodosi, multaque lanugine, seu ramusculis ornati. Atque ita comparatos esse oportebat, ut excretioni et expirationi materiae oleosae superfluae, simul vero partibus quibusdam corporis tegendis, inferuissent.

§. LII.

Ad medium itaque ventrem progredimur, inter cuius partes internas principem locum obtinet *cor*, tendine constans satis valido, a parte eius latiori, seu *basi* oblique ad conum figuræ sigmatis producto, in quem fibrae carnae multiplices eleganti serie, flexuque potissimum spirali, et sibi opposito, seseque admirabili artificio decussante, inseruntur, ut praecipuus

(D) 5

iste

iste corporis musculus, ad recipiendum propellendumque sanguinem, aptus hac ratione fieret.

§. LIII.

Fibrarum autem istarum, quae cor constituunt, flexus, indeque resultans structura cordis, cum stupendi artificii documentum sit, et paucis explicari nequeat, nobis quidem obseruasse sufficit, duas insignes in corde conspici cauitates, *ventriculorum cordis* nomine insignitas, quae per intermediam partem concavam, ab iisdem fibris constitutam, et versus dextrum ventriculū gibbā seu conuexam, versus sinistram autem concavam, quam *septum cordis* dicere moris est, distinguuntur.

§. LIV.

Vasā cordis vel *communia* sunt, vel *propria*. Nimirum dextro cordis ventriculo inseritur vena *cava*, quae, vix duos digitos ab insertione, in superiorem et inferiorem diuiditur, quarum illa sanguinem a partibus superioribus, haec ab inferioribus ad eundem cordis ventriculū transuehit. Ex eodem dextro cordis ventriculo emergit *arteria pulmonaria*, quae sanguinem per pulmōnes deducit: quem inde receptum *vena pulmonaria* in sinistru cordis ventriculū reducit, ex quo per *arteriam magnā* in reliquas corporis partes deferitur.

§. LV.

§. LV.

Ad latus venarum superius adiacet vtrique cordis ventriculo certa bursula, *auricula cordis* dicta, quam nihil aliud quam musculus cauum, sed minorem esse, eodem fere, quo cor, artificio, a sapientissimo rerum conditore constructum, obseruant: suntque hae auriculae atriorum instar, in quae sanguis cor adiens, non patente statim cordis cavitare, diuertatur tantisper, donec ipsum cor subeat.

§. LVI.

Sed praeter vasa ista communia, *propria* quoque in corde, eiusque auriculis, deprehenduntur: magna scilicet neruorum, sed minimorum, artieriarum atque venarum copia. Et de neruis quidem obseruandum, quod partim ex illo pari, quod *vagum* dicitur, partim ex *intercostali* propagentur. In communibus autem vasis notari adhuc solent *valvulae*, quae ante orificia venarum, et in orificiis artieriarum conspiciuntur, ac sanguinis ex ventriculis in venas, et ex artieriis in ventriculos regressum impediunt. Quae venarum orificio adiacent, a figura vocantur *triangulares*, item *tricuspides* et *mitrales*, quae autem in artieriis reperiuntur, *semilunares*.

§. LVII.

Cingitur quoque cor *membrana tenui*, cui exterius maxime ad basin adnascitur adeps, facili-

facilitando, ut credere par est, motui. Situm praeterea obtinet cor in medio pectoris, licet cuspidis aliquantum sinistrorsum inclinetur. Basi sua suspenditur a venis et arteriis, per omnes corporis partes radicatis, quod reliquum, in pericardio liberum est, ut commode constringi ac dilatari queat. *Pericardium* autem est membrana cordi immediate circumducta, illudque tanquam burfula includens. Eius figura conoidalis est, conformiter ad figuram cordis, ambitus tamen laxior, quia a corde pro pulsus commoditate nonnihil distat. Consinetque humorem quendam serosum, et subalsum, et nonnihil rubescens, qui quo pacto huc deferatur, de eo, anatomici disputare solent: sed cum in eius tunica interiori nonnulli glandulas quasdam, aut arteriarum apices observauerint, quod ex his progrediatur, admodum videtur verosimile.

§. LVIII.

Sequuntur in medio hocce ventre *pulmones*, in quorum medio cor aptissime collocatum est. Constant enim duabus partibus, dextra et sinistra, quae *lobi maiores* dicuntur, suntque ita disiuncti, ut, non nisi cum partibus ebs colligantibus, vnum continuum efficiant. Uterque lobus maior iterum dividitur, ad minimum in duos alios, alter non raro in tres, et quandoque in quatuor, per

per quasdam fissuras a margine anteriori versus posteriora currentes, nunc magis, nunc minus profundas. Propria autem pulmonum substantia membranacea est, efformata in varias cellulas seu vesiculas, quae non videntur aliud, quam expansiones membranarum bronchialium, seu ramulorum asperae arteriae, quibus racematim ita adhaerent, vt facile ex vnico ramo in plurimas vesiculas, rursusque ex his omnibus in illum detur aditus.

§. LIX.

Nimirum, vt aer illabi in pulmones, et sanguinem, cui in venis pars eius admiscetur, ad motum aptiorem reddere queat, *asperam arteriam* eleganti artificio sapientissimus rerum conditor extruxit. Ea ex cartilaginibus, quasi ex annulis, ope tunicarum musculorumque tenuium confecta, sed parte postica, qua fistulae cibali incumbit, plana, ac laevis, ac membranacea est, et parte superiori membranacea vtrinque rimula patens, versus os expanditur, parte vero inferiori in binos diuisa ramos varias propagines et fistulas minores, eiusdem fere cum trunco structurae, quas *bronchia* vocant, spargit. Atque hi demum tubuli finibus suis membranosis in varios abeunt lobulos et vesiculas pulmonum, mirifice, inter se coanexas, interspersis et intertextis vbique

vbique arteriarum atque venarum ramusculis quamplurimis.

§. LX.

Sed ut aer commode pulmones intraret, et ex iisdem rursus expelleretur, necesse erat, ut thorax dilatari posset atque constringi. Quorsum osseae thoracis partes, et *musculi intercostales* sunt comparati, cumprimis autem *diaphragma* utrique motui, adeoque et ipsi respirationi, inferuit. Hoc nomine autem pars musculosa venit, lata, et expansa, distinguens ventrem medium ab infimo. Situs quidem eius transuersus est, sed multum obliquus: anteri-
us enim connectitur sterno et costarum ambi-
tui, posterius in lumborum vertebrae protenditur.

§. LXI.

De reliquis thoracis partibus vix est, ut aliquid addamus. *Pleura* ceteroquin et *mediastinum* adhuc commemorari possent. Et pleura quidem est membrana dura et alba, totam thoracis partem intrinsecus cingens. Est vbi-
que duplex, duabus scilicet constans lamellis, quarum interna, thoracis scilicet. cavitatem respiciens, habet superficiem concavam, lae-
uem et lubricam, ne pulmones in eam impin-
gant durius; externa costis et musculis interco-
stalibus annectitur, eumque in finem superfi-
ciem convexam habet, asperam et inaequalem.

A pleura

A pleura ortum ducit membrana duplex, thoracis cavitatem et pulmones in duas partes secundum longitudinem dissecans, et haec *mediastinum* adpellatur.

§. LXII.

De partibus vero mediū ventris externis, qui vel leuiter eas considerauerit, fatebitur, non minus ad humani corporis ornamentum, quam praesidium partium internarum atque munimentum, sapientissime cuncta esse adornata. Per *collum* media velut hominis pars cum suprema apte connectitur. Thoracis pars anterior seu *pectus*, quod a iugulo incipit, et in cartilagine mucronatam seu sternum pectoris definit, documento est, quanta iterum sollicitudine conditor nobilissimas illas, et maxime necessarias partes humani corporis, exerit, munieritque, ne temere laederentur. Eidem fini, ut et fulciendo simul humano corpori, *scapulae* et *spina dorsi* inseruiunt, costarum insuper structura, et intercostalium, pectoris dilationi et constrictioni inseruit, ut supra iam obseruatum est.

§. LXIII.

In infimo tandem ventre *ventriculus* primum occurrit, una cum canali membranaceo, a faucibus in ventriculum protenso, ut esculenta et potulenta ad eum ducat, quem *oesophagum* vocant. Et ventriculus quidem, qui in sinistro hypochondrio situs est,

est, est pars membranacea caua, vel potius, ut alii loquuntur, ampla quaedam et extensa glandula, cuius interior tunica nervea non tantum acinis minimis abundat, sed *crusta* etiam, quam *villosam* vocant, quaeque ex eadem tunica nervea, propagatis in illam innumeris vasorum sanguineorum ramulis, oritur, tota ex fistulis seu tubulis constat, succum soluendis cibis aptum vomentibus. Interiorem quoque ventriculi superficiem multas habere rugas siue plicas, nonnulli observant, ex eo, quod tunica nervea et villosa multo sint ampliores exteriori et carnea: idque eo forte comparatum, ne contenta ventriculi ad exitum ante debitam chylicationem properent.

§. LXIV.

Duo quoque ventriculus habet orificia, *superius* et *dextrum*. Sinistrum orificium oesophago continuatur, ex eoque cibum et potum recipit, ad ventriculi cauitatem transmittendum. Incumbit ventriculo fere perpendiculariter, ob faciliorem alimentorum descensum, et ne ingesta leui de causa regurgitent. Aperitur descendenti cibo ac potui, alias clauditur, mediante fibrarum contractione. Orificium dextrum, quod *pylorus*, item orificium inferius dicitur, chylum seu alimenta digesta ad intestina transmittit, estque altero angustius, quia naturaliter non nisi liquidiora admittere debet.

debet. Nec perpendiculariter ventriculo imponitur, vt prius, sed longo et obliquo ascensu in duodenum continuatur, ne transitus chyli exeuntis sit nimis accliuus. Denique orificio dextro antrum aliquod adiacere nonnulli observant, longum & capax, in quod pars chyli iam satis elaborati discedat, donec reliqua pars crudior magis magisque digeratur.

§. LXV.

A pyloro continuantur *intestina*, hoc est, longi, anfractuosi, et membranacei canales, orbibus quamplurimis spirisque inuoluti, sine tamen confusione, *mesenterioque*, ne situs tam necessarius temere mutaretur, constricti et colligati. Ceterum cum vnicus reuera sit intestinorum ductus, quia tamen ille quoad situm, figuram & vsum variat, ideo in varias partes diuiditur, pluraque intestina esse dicuntur. Alia scilicet sunt tenuia, quae partem superiorem spectant, vt *duodenum*, *iciumum*, et *ileon*: Alia crassa, quae ad partem inferiorem pertinent, vt *caecum*, *colon* et *rectum*. Omnium autem, praesertim tenuium, eo comparata structura est, vt per tot gyros atque anfractus, materiae in ventriculo digestae progressus continetur, sed ita, vt tum propter transitus angustiam, tum propter motum & agitationem intestinorum, subtilior istius materiae pars, quam speciatim chylum vocant, venas lacteas subeat,

(E)

et

De lacteis o
venis observa
bus intestinis,
modum nec illu
per meatus quo
chylus ex intesti
Ex quo intelli
dum huic mater
haec in varios
vno anfractu no
in altero aut test

Atque hoc, t
testinis est intelli
coli, haec est (siru
non tantum con
donec commode
tur, sed vt aliquan

in *communem*, quem et *choloductum* vocant, tendit: vel talem prius in vesiculam felleam, et per alios ductus, tum maxime per *hepaticum* derivatur, ex quo rursus, per certos vesicae illic meatus, in ductum communem derivatur: ita porro in intestinum duodenum, in quo ductus ille communis, prope fines pancreatis, tandem definit.

§. LXXVII.

Hepati flexum mecum trinitingimus, hoc est, unum plurius, ut, utroque copiamus, utroque, apte et concinne, utroque inter se, utroque, congerimus, in finem, in quibusdam inter costas spicas et ventriculorum, utroque, et non quidem, utroque, sed utroque, utroque apicibus & caeteris.

et per vniuersum hepar tenuissime sparsis radicibus, & ductibus cholodochis, illud esse contextum. Alii et hic glandulas se inuenisse sibi visi sunt, quæ vasorum propaginibus racematim adhaereant.

§. LXX.

Constructum autem videtur hepar hac ratione, vt sanguis, qui per omnes venae portae ramos, hepar constituentes, diffunditur, quandam sui partem oleosam, & cum salibus in bilem abituram, in radices porro istorum ramorum ac ductus cholodochos transmittat, vt depositis ibi istis particulis, maiori sui parte per venae cauae furculos, eiusque truncum, parte vero quadam serosa per vasa lymphatica, cor iterum conscendat. Ex quo patet, quod hepar succo bilioso secernendo fit destinatum, quorum etiam *vesicula fellea* videtur comparata, apicibus quippe ramulorum ex vena portae huc propagatorum instructa, quae tamen et recipiendae & conseruandae bili inseruit, vt forte mora ista maiorem acrimoniam, fortioremque vim contrahat, & per pleni ventriculi tensionem, largius materiae in chylum conuertendae bilem affundat.

§. LXXI.

Nimirum duplici via bilis ex hepate in intestina ducitur, vel immediate per *ductum hepaticum*, qui ex minoribus vasis tandem exurgit, et humorem istum biliosum in *du-*
ctum

ctum communem, quem et *cholodochum* vocant, effundit: vel eadem prius in vesiculam fellis, tum per alios ductus, tum maxime per *hepaticum* deriuatur, ex qua rursus, per certos vesicae felleae meatus, in ductum communem deriuatur, et ita porro in intestinum duodenum, in quo ductus ille communis, prope fines pancreatis, tandem definit.

§. LXXII.

Hepati *lienem* merito subiungimus, hoc est, vasorum plurimorum, intra duplicem membranam, apte et concinne retis instar inter se connexorum, congeriem, in sinistro *hypocondrio* inter costas spurias et ventriculum collocatam, et non quidem glandulis, sed vasculorum suorum apicibus & capillamentis succum peculiarrem secernentem, qui per venam portae, una cum sanguine in hepar transferatur, ut bilis a sanguine secretio in hepate eo rectius faciliusque procedat. Non omnes equidem idem de usu lienis sentiunt, parumque abest, quin pro parte superflua a quibusdam reputetur. Sed qui tum structuram lienis secum reputaverit, tum & illud, quod particularum salino-sulphurearum separatio eiusmodi velut sanguinis praeparationem requirat, haec non adeo a veritate abhorre-re intelliget.

§. LXXIII.

Musculis lumbaribus utrinque sub hepate ac liene incumbunt *renes*, ad liquorem obscoenum, seu urinam fecernendam, comparati. Sunt vero et illi elegantissime ex variis vasis contexti, ita ut ramuli arteriarum tandem in tubulos quosdam abeant, in quos sanguis huc transiens certam feri portionem, superfluam scilicet et noxiam futuram deponit, quae hinc porro in infundibulum destillans, ulterius per *ureteres*, hoc est, ductus membranaceos ab utroque rene in vesicam protensos, ipsi *vesicae primariae* infertur, quae in infima abdominis parte sita est inter duplicaturam peritonaei. Quod reliquum est sanguinis, per venas et vasa lymphatica, ad cor reducitur.

§. LXXIV.

Superfunt denique in infimo ventre partes, quae generationi inserviunt. Nimirum in viris ex vasis spermaticis continuatis, et in fila nervosa subtilissima deductis et apte complicatis, *testium* oriuntur *glomi*, quorum uterque adeo totus ex exiguis et tibiae instar musicae perforatis canaliculis, et serpentinis quasi ductibus, constat, qui filacei instar glomi sibi superpositi sunt. In his canaliculis fecernitur *fermentum* illud *seminale*, seu genitalis liquor, qui per certos ductus, quos *epididymes*, itemque *parastatae* vocant, exinde per eos, qui *vasorum deferentium*,

rium, itemque *eiaculantium* nomine veniunt, in capsulas quasdam, in penis cavitatem hiantes, quas *vesiculas seminales* vocant, vehitur, inque iis coaceruatur, donec data occasione per vrethram emittatur, genitalis ex tunica duplici, vtraque fibris variis, rectis & obliquis, ac musculis dilatoriis et erectoriis referta, structura, multum huc conferente.

§. LXXV.

In mulieribus autem cavitates vesicales, quae sub imo ventre inter vesicam & intestinum rectum existit, *uteri* nomine venire solet, qui lateribus suis ope *quatuor ligamentorum*, quorum duo lata et totidem teretia sunt, ossibus illi et pubis, quo in recto teneatur situ, adligatur. Vtrinque porro conspiciere licet duos oblongos, teretes et nonnihil incuruos canaliculos, fibris musculosis donatos, qui *tubae Fallopianae*, item *oviductus* dicuntur, iisque appensa sunt duo corpora glandiformia, antiquis *testes muliebres*, recentioribus *ovaria* dicta, in quibus plurimae membranosae vesiculae limpido et fere pellucido latice turgidae, quae in innumeris distinctis loculis, uti granatorum semina, inclusae sunt, et ab ambientibus vasis sanguiferis succum nutritium iugiter exspuentibus paulatim aluntur, donec ad praefixam magnitudinem extumescant:

istaeque vesiculae ova nuncupari solent, proque feminibus humanis reputantur.

§. LXXVI.

Ad substantiam autem uteri quod attinet, fibrosa illa est et musculosa, ac duplici membrana, interiori vna, et pluribus exiguis peruiis porulis, altera externa et firmiori obtegitur. Fibrarum autem uteri ea est ratio atque textura, vt illarum beneficio uterus facile in ampliorem molem extendi et intertexta eidem vasa extensioni eius obsequi possint. Abit autem uterus in latiore quendam canale per foramen illud, quod *os uteri* dicitur, qui *vaginam uteri* constituit, atque in muliebria definit.

§. LXXVII.

De partibus vero infimi ventris externis vt multa addamus, necesse non fuerit. Pars anterior *epigastrii*, posterior *diazomatis* nomine venire solet: illud iterum in tres regiones, supremam, mediam, et infimam, & quaelibet regio in partem dextram, sinistram, et mediam dispescitur: sed haec et cetera, quae hic dici possent, nota sint, et vbiuis obuia, hinc iis non immorabimur.

§. LXXVIII.

A membris humani corporis, quae hactenus considerauius, distiguuntur artus, siue partes dissimilares, maximae, extremae, et trunco adnatae, vt *manus* et *pedes*. Et *manus* qui-

quidem *brachio*, *cubito* et *manu* specialiter sic dicta constat, sicuti haec rursus *carpo*, *metacarpo*, et *digitis*. In carpo *osseo* sunt *ossa*, figura et magnitudine multum diuersa, in metacarpo *quatuor* (quinque, si primum pollicis annumeret) oblonga, gracilia et fistulosa, in digitis *quindecim*, (si inter ea computetur primum pollicis) tribus ordinibus disposita, quae omnia tam apte sunt ligamentis inter se coniuncta, tot musculis ad motus quam plurimos apta, ut vel sola manus, sapientiam Numinis admirandi, vberimum praebeat argumentum.

§ LXXIX.

De *pede* similiter censendum. Complectitur is femur, tibiā, et extremum pedis. In his omnibus ossa cum primis et musculi notandi sunt. Et *femur* quidem vnico constat osse, sed maximo et longissimo totius corporis, idem tamen curuum est, antrorsus cedens in gibbum, ut in parte postica maius sit spatium pro locatione musculorum. Quae autem a genu vsque ad extremum pedem protenditur pars, *tibia* dicitur, quae perinde ac cubitus duobus ossibus in utroque extremo coniunctis, in medio dissitis, longitudine parum, crassitie multum differentibus, quorum interius ac maius, *tibia*, itemque *canna maior*, exterius atque minus, *fibula*, atque *canna minor* adpellatur.

(E) 5

§.LXXX.

§. LXXX.

Ossa autem pedis, pariter ac manus in *tarsum*, seu *pedium*, *metatarsum*, seu *metapedium*, et *digitos* diuiduntur. Tarsi ossa sunt *septem*, quae suis insigniuntur nominibus; metatarsi *quinque*, quorum interius pollicem sustinens valde crassum est, reliqua quatuor longe tenuiora, ac fere aequalia inter se, primo tamen nonnihil longiora; digitorum autem ossa *quatuordecim* numerari solent, quae itidem ligamenti aptissime inter se connexa, & musculis diuersissimis instructa, motibus homini necessariis inserviunt, iterumque sapientissimae structurae documentum luculentissimum praebent.

§. LXXXI.

Et hactenus quidem de partibus corporis solidis, ac consistentibus, diximus, nunc de fluidis etiam aliquid est addendum. Hae autem vulgo in *liquores*, et *vapores* diuidi solent: vaporumque nomine *spiritus*, quos vocant *animales*, veniunt. Et sane secerni in cerebro subtilissimam substantiam, quae nervos subest, motusque pariter ac sensuum sit organon, tam manifestum est, totque experimentis constat, ut negari nulla ratione queat. An vero haec materia sit ignea et lucida, an aetherea, an vero, quod recentiores quidam volunt, sit purior serici et lymphae portio, id nondum positum extra controuersiam est, licet vltima sententia haud
con-

contemnendis fulciatur rationibus ; cuius adeo etiam patroni *succum nervosum* dicere malunt, quod alii spiritus animales vocant.

§. LXXXII.

Ad reliquos autem liquores quod attinet, eorum nonnulli massam quandam constituunt, ex qua sanguis conficiatur, vt *chylus*, alii massam illam seu chylum recte praeparant, soluendi ideo efficacia praediti, vt *saliva*, *lymphæ ventriculi*, et *intestinorum*, *succus pancreaticus*, alii ad sanguinem a putredine conservandum, eumque magis mobilem, et a particulis grauioribus solutum reddendum, pertinent, vt *bilis*, et *succus renum succenturiatorum*, alii ad sanguinem temperandum, ne feri sufficiens copia deficiat, comparati sunt, vt *lymphæ*, alii generationi hominis et foetus nutritioni inseruiunt, vt *liquor genitalis viriusque sexus*, et *lac* in foeminis ; alii denique, vt ceu pars superflua ex corpore secernantur, vt *liquor obscœnus*, *sudor*, *mucus narium*, etc.

§. LXXXIII.

Omnes isti liquores, praeter *chylum*, qui ex cibo & potu, admixtis aliis liquoribus conficitur, ex sanguine oriuntur, a quo per glandulas aut similia vasa, aut potius poros et meatus vasorum secernuntur, et, si ab iis, qui ceu superflui secernuntur, aut ad hominis generationem et nutritionem comparati sunt, discesseris, sanguini aut augendo aut

con-

conseruando, ac temperando, mediate aut immediate inferuiunt.

§. LXXXIV.

Quod vero ad modum secretionis attinet, non satis constat, an is consistat in relatione fluidi fecernendi ad figuram pororum fecernentium, an vero in vario pororum diametro et continua particularum fecernendarum et cohaerentium successione, an vero ex eo pendeat, quod integrantes v. g. succi biliosi partes seu molecule ex particulari suorum elementorum proportionem, atque ex consimili textura et figura sibi ipsis facilius vniri possint, quam moleculis lymphae, aut alterius liquoris.

§. LXXXV.

Princeps autem et praecipuus liquor, & fons reliquorum omnium, imo totius vitae, *sanguis* est. Eius substantiam vt accuratius nonnulli inuestigarent, ope microscopii deprehenderunt, tribus velut eum constare partibus, *sero aqueo*, quod constet partibus polygonis et pellucidis, *particulis fibrosis*, et *globulis rubris*, ita tamen, vt globuli isti rubri vix duodecimam sanguinis partem constituent. Alii autem aduocata in subsidium chemica arte, praeter lympham seu serum aereum, materiamque terrestrem, salia, et materiam oleaginosa, in sanguine se deprehendere sibi visi sunt.

§. LXXXVI.

§. LXXXVI.

Generatio autem sanguinis ex supra dictis quodammodo iam intelligitur. Cibo enim et potu, accedentibus variis liquoribus, motuque et calore stomachi, in chylum mutatis, hic ex intestinis per venas lacteas et ductum thoracicum in venam subclaviam, et ita porro in venam canam ducitur, ibique cum sanguine commiscetur, motuque huius, & circuitu accedente, tamdiu agitur, et velut quassatur, donec sanguinis naturam induat. Motus autem sanguinis duplex est: namque praeter illum progressum seu circuitum, quem supra iam indicavimus; datur quoque motus intestinalis sanguinis, quem nonnulli in fermentatione quadam, alii in reciproco et reflexo motu corpusculorum sanguinis & aeris, atque aetheris collocant, ita ut motus hicce intestinalis per alterum progressum multum promoveatur, & adiunetur.

§. LXXXVII.

Et istae quidem sunt partes tum solidae, tum fluidae, ex quibus admirabilis ista humani corporis machina componitur, in quorum elementa, si ulterius inquirere animus esset, Chemicorum forte in subsidium vocanda esset opera. Hi vero docent, totum tandem corpus in quatuor materiae species, certam nempe particularum terrae elementaris, aquae, salis, et sulphuris, portionem resol-

resolui, ita vt hae particulae, variis modis et in diuersa quantitate sibi adpositae, moleculas discrepantis indolis et texturae efficiant, ex quibus strictius aut laxius inter se sociatis partes corporis, tum fluidae, vt humores, tum solidae, vt carnes et ossa, constituentur. Et solidae quidem vt constitui possint, moleculae istae in tenuissima duplicis generis stamina abeunt, vascula nempe & vasculares fibras, ex his quippe id omne resultat, et eleganti structura efformatur, quod hactenus descripsimus. Hae autem elementares partes, an rursus in alia adhuc magis simplicia corpora et elementa resolui queant, & quae harum ratio sit et conditio, id, cum generatim de corporum materia agemus, explicabitur vberius.

CAP. III.

de

STATV CORPORIS HVMANI
NATVRALI.

ΣΥΝΟΨΙΣ.

*Quid per statum corporis
humani naturalem in-
telligatur? §. I.*

De respiratione, §. II. III.

De nutritione, §. IV.

*De sensibus externis ex
recepta bodie senten-*

tia, §. V. VI.

De ea influxione, §. VII.

Quot sensus externi sint?

§. IIX.

*Visus per cameram obscu-
ram explicatur, §. IX.*

Eius

<i>Eius praecamera obscura</i>	<i>Somnus & vigilia</i> , §. XVII.
<i>praerogativa</i> , §. X.	<i>Motus localis quomodo fiat?</i> §. XVIII.
<i>Auditus</i> , §. XI.	<i>De discrimine motuum voluntariorum, et involuntariorum</i> , §. XIX.
<i>Olfactus</i> , §. XII.	<i>Loquela</i> , §. XX
<i>Gustus</i> , §. XIII.	<i>Sanitas</i> , §. XXI.
<i>Tactus</i> , §. XIV.	
<i>Fames</i> , §. XV.	
<i>Sitis</i> , §. XVI.	

§ I.

STatum corporis humani naturalem voco, quando omnium partium corporis, tum solidarum, tum fluidarum, haec est dispositio, ut operationes naturales inde sequi queant. Eiusmodi operationes licet variae sint, praecipuas tamen hic saltem afferemus, uti sunt praeter ipsum aequabilem sanguinis motum, respiratio, nutritio, sensus, et qui sub inde ad reliquas operationes concurrat, partium solidarum, aut integri corporis motus. Addere his generationem possem, sed de hac ex instituto agere animus est.

§. II.

Et ad *respirationem* quidem quod attinet, duobus ea peragitur motibus, inspiratione et expiratione, alternatim reciprocantibus, quorum altero aer in pulmones admittitur, altero expellitur. In inspiratione pectus ob contractionem diaphragmatis, et costarum, vi muscutorum illis intertextorum erectionem, dilatatur, eiusque cavitas augetur. Contra quando musculis intercostalibus resilientibus et concidente rursus pectore, spatium

tium thoracis iterum contrahitur, fit exspiratio. Quodsi vero causam exquiras, cur aër pulmones subeat, non deerunt, qui illis peculiarem vim attrahendi aerem tribuant, aliis contra ad grauitatem aëris se recipientibus.

§. III.

Et hi quidem hac de re ita philosophantur, quod aër, in vesiculis pulmonum conclusus, pectore dilatato se explicet atque expandat, ast aëris nos circumstantis nobisque incumbentis mole & pressione per arteriam asperam erumpere prohibitus, repellatur in pulmones, et per bronchiorum ramos sparsus, adque vesiculas omnes deductus, vi sua elastica inflet eas atque explicet: contracto autem, per causas antea allatas, pectore, idem aër magnam partem iterum extrudatur, parte eius subtiliori, forte per poros vasorum pulmonis sanguini admista, ut hic fluidior et ad motum aptior reddatur: quamquam & ideo in corpore humano aër necessarius sit, ut aëris externi, & corpus ambientis pressioni, resistere queat.

§. IV.

De nutritione autem ita censendum videtur. Cum sanguis in corde rarior factus, & magno impetu in arterias erumpens, quaqua versum egredi, & per poros, si qui patent, elabinitur, pori vero plerumque arctiores sint, quam ut libere per
cas

eas quauersum particulae possint, certa duntaxat via, qua pori patent, progrediuntur, et cum alias aliae proxime sequantur, continuae fiunt, fibrarumque formant, aut fibrae partem. Iam cum per continuam transpirationem pars harum fibrarum effluat atque dissipetur, *nutriri* corpus dicitur, cum, quantum vni fibrarum decedit, tantum alteri eiusdem extremitati similis materiae accedit: *augeri* autem, cum plus eiusdem materiae adiungitur, quam dissipatur; *diminui* denique, cum plus dissipatur, quam accedit.

§. V.

Quemadmodum autem sine respiratione, atque nutritione, viuere nullatenus homo posset, ita morti non absimilis vita foret, si sensibus homo careret, quanquam et hi quodammodo ad corporis conseruationem sint necessarii. De his itaque, qui hominem tantum ex corpore et mente compositum esse statuunt, ita philosophantur, ut tria ad vnamquamque sensationem concurrere doceant, obiectum scilicet, eiusque in corporis nostri organon actionem, pulsionem videlicet aut pressionem, passionem seu receptionem organi, et denique mentis perceptionem. Et ita quidem se rem habere in sensibus externis, internos autem, ut vocantur, in quantum a corpore pendent, nihil aliud esse, quam continuationes sensuum externorum in cerebro.

(F)

§. VI.

§. VI.

Solent praeterea sollicitè monere, ne persuadeamus nobis, ipsis obiectis forte inesse eiusmodi quid, quod mente percipimus, obiecta nihil praeter motum organis imprimere, cumque haec variis consent partibus, extremitates nervorum in membranam, papillas, fibrillasque abeuntium, proprium demum et immediatum sensus instrumentum vocare non dubitant. Vt vero motus ille impressus continuari vsque ad cerebrum queat, id vero beneficio spirituum animalium fieri, seu, ut alii vocant, succi nervosi, quo omnes nervorum fibrae repletæ ita et extensæ sint, ut nulla horum pars vel leuissimo motu moueri queat, ut non illi spiritus simili prorsus ratione moueantur, eumque motum ad cerebrum propagent. Varietatem autem motuum, et hinc dependentium perceptionum ex obiectorum varietate, organorumque diuersa conformatione, prouenire.

§. VII.

Et certe structura partium corporis humani, praecipue organorum, quibus sentimus, mirifice huic sententiae fauet. Saltem quod ad perceptionem attinet, adeoque eum actum, qui praecipue sensum constituit, an is menti, an mediae cuidam parti, sentiendi imaginandiq; facultate praeditae tribuendus sit, dubitant, qui de homine eiusque

que partibus, ex quibus componatur, secus sentiunt. Sed hac de re suo loco dicetur ex instituto. Nunc in sensibus explicandis persequemur potissimum ea, quae ad corpus pertinent.

§. VIII.

Solent autem quinque externi sensus statui, *visus, auditus, olfactus, gustus et tactus*: quos alii ad unum reuocant, videlicet *tactum*: hactenus quidem non male, quod in omnibus sensibus species quaedam tactus deprehendatur. Interim cum organa diuersa sint, indeque diuersae oriantur perceptiones, recte hoc discrimen sensuum admittitur.

§. IX.

Iam quod speciatim ad visum attinet, obseruatum iam pridem eruditis fuit, eum fieri per modum *camerae*, ut vocant, *obscurae*. Radii namque luminis, a superficie corporum ad oculos nostros pertingentes, tunicas humoresque pellucidos varie permeant: illiue, qui ad perpendicularum, hoc est, in mediam pupillae partem recta incidunt, ii fundum oculi recta petunt: qui autem oblique pupillam subeunt, per tunicas humoresque refringuntur, ut non recte ad fundum perueniant, unde adeo in retina radii varii, pro refractionis eorum ratione coeunt, ibique imagines quasdam rerum, quae videmus, efformant. Radii autem isti dum in suo varias partes retinae concutiunt, fibras;

ui optici apte tensas et expansas, liquoremque seu spiritus in illis comprehensos in motum ci-ent, qui hac ratione ad cerebrum propagetur, certamque ibi perceptionem efficiat.

§. X.

Est autem insignis omnino oculi prae camera obscura praerogativa, non tantum quod ope musculorum diuersimode moueri possit, sed et quod pupilla, ope iridis musculosae, etiam sine mentis directione, solum vi appulsuque luminis, mirifica celeritate, ad moderandum radiorum ingressum, vel dilatetur, vel coarctetur & constringatur. Quibus accedit, quod ad variam obiectorum distantiam oculus velut se ipsum accommodet, tunica retina, vel propius ad lentem crystallinam adducta, vel ab eadem abducta, prout obiectum propius et remotius, et ab his prodeuntium radiorum illapsus, requirit. Id quod beneficio musculorum oculi, aliis tamen oculorum partibus, cum primis tunica vasa, musculosa, huc aliquid conferentibus, fieri per ipsam harum partium, totiusque oculi structuram dubitari, nequit.

§. XI.

Quid *auditus* sit, ex iis fere, quae supra de structura auris, eiusque partium, dicta sunt, intelligitur, modo porro supponamus, quod alibi decetur, sonum nihil aliud esse,
quam

quam motum tremulum aeris, ex collisione vel ictu, ac percussione corporum productum, et per aures vsque ad cerebrum, in quo percipitur, propagatum. Sequenti itaque ratione auditus peragitur: aer tremulo motu actus cauitatem externam auris subit, iteratisque fluctibus tympanum verberat; a quo commoto ossicula intra tympanum commouentur, agitatusque similiter aer antro inclusus, nerui demum optici fibras in intima auris cauitate concutit, qui motus, hac ratione ad cerebrum delatus, eam ibi efficit sensationem, quam sonum vocamus.

§. XII.

Pari ratione in *olfactu* filamenta neruorum olfactoriorum, per corpusculos ex odoratis corporibus elabentes, maxime, vt nonnulli volunt, salinosulphureos vna cum aere in nares adductos punguntur, et vellicantur, et quidem varie, pro odorum varietate, qui motus, per neruos ad cerebrum delatus, itidem ibidem id efficit, quod *olfactum* aut *odoratum* vocamus.

§. XIII.

Gustus organon praecipuum linguam esse, ex supra dictis constat; quemadmodum et illud, quod in superficie linguae papillae nerueae, subtilissimae scilicet nerui gustatorii propagines, emineant. Iam cum a particulis, quibus obiecta sapida constant, p

cipue salinis, cum aliis particulis varie mixtis, et hinc diuerfas oppido figuras sortientibus, istae papillae diuersimode mouentur, vellicantur, laccerantur, idemque ille motus per dictum neruum ad cerebrum transfertur, oriri inde certam perceptionem necesse est, quam vocibus diuersis, pro ipsa perceptionis diuersitate, exprimimus, gratum, ingratum, dulcem, amarum etc. saporem rebus ipsis tribuentes.

§. XIV.

Tactus organon generatim quidem cutis est, quippe cui infiniti apices et papillae nerueae intertextae sunt, quae, vel leuissimo corporum aliorum appulsu commotae, hunc motum ad cerebrum deferunt. Cum vero in volis manuum atque apicibus digitorum papillae istae nerueae longe copiosiores, quam aliis corporis partibus, existunt, ratio patet, cur acrior hic et subtilior sit tactus, vt adeo manus recte pro speciali organo tactus habeatur.

§. XV.

Proxime ad sensus accedunt *appetitus*, vt vocantur, *naturales*, cum primis *fames* et *sitis*. Et ad famem quidem quod attinet, cum succus, qui subinde ex glandulis, quibus stratum stomachum esse diximus, affluit, nullusq; adest cibus, in quem vim suam soluentem exserat, nervos stomachi vellicat, molestantque adeo sensationem in mente

te efficit, cui pellendae non promptius remedium, quam cibi assumptionem esse, cum ab ipsa infantia, consuetudine et experientia edocti simus, non potest non cum ista sensatione appetitus capiendi cibum coniunctus esse. Atque hanc perceptionem cum appetitu isto, *famem*, appellamus. Alii expirationi ventriculi interiori tribuunt, quod nos succo ex glandulis stillanti vindicauimus, in ceteris nobiscum consentientes.

§. XVI.

Sitis eadem fere est ratio: cum enim vapor ex stomacho ascendit, faucesque nimium exsiccat, molesta inde in mente oritur sensatio, cui cum assumpto liquore obuiam ire consueti simus, non potest non cum ista sensatione, appetitus liquorem eiusmodi assumendi, coniunctus esse. Atque hoc est, quod sitim vocant.

§. XVII.

Ceterum cum sensus aliquando quiescant, homoque omnibus illorum functionibus destitutus videatur, duplex inde oritur status, *somnus* et *vigilia*. Nimirum cum nervi spiritibus animalibus seu succo nervoso tument, ut leuissimus eorum motus statim ad cerebrum deferatur, *vigilamus*: somnus contra ex nervorum remissione oritur. Causam vero huius remissionis non omnes eandem assignant. Alii enim ex spiritu animalium seu succo nervosi penuria eam

contingere arbitrantur, alii ex nervorum obstru-
ctione : alii autem primam somni causam in
validiori sanguinis pressione in cerebro qua-
runt, cui cum fibrae cerebri non satis tensae
resistere nequeant, resultare inde diminutam
succo nervosi per nervos derivationem, adeoque
somnia. Animi autem relaxatio, similesque
causae, ad remotas spectant, de quibus hic non
sumus solliciti.

§. XVIII.

Superest denique *motus*, partium quidem so-
lidarum, totiusque corporis, paucis explicandus.
Et hunc quidem per fibras motrices, musculos-
que ex illis fibris contextos, fieri, positum ho-
die extra controuersiam videtur. Sed in eo
quoque consentiunt, fibrarum istarum atque
musculorum motum contractionemque, pro-
uenire ab influxu spirituum animalium, aut li-
quidi cuiusdam per nervos atque arterias adue-
cti. De modo autem, quo isti spiritus seu li-
quidum hoc efficiant, non inter se consentiunt.
Recepta haecenus sententia fuit, musculos, sub-
euntibus per nervos spiritibus animalibus, intum-
escere atque inflari, et ita illorum con-
tractione partes iis connexas moueri. Alii
contra verosimilius, musculorum contra-
ctionem a tensione fibrillarum transversali-
um a succo nervoso huc aduecto, et cui suc-
cus in fibra carnea conclusus, eoque per ar-
terias

terias deductus, et elastica quadam vi pollens, obnitatur, orta, deriuant.

§. XIX.

Quod autem quidam motus voluntarii sint, alii innoluntarii, itidem a singulari organorum structura pendere videtur, quippe quorum nonnulla ita comparata sunt, vt lege quadam mechanica motum aliunde impressum facile concipiant, et ad totius machinae conseruationem continuent, quamdiu necesse est: alia autem eiusmodi constant musculis, qui arbitrio mentis obnoxii sunt, vt ad quemlibet nutum mentis, statim motus proportionatus spirituum animalium seu succi nervosi sequatur, et hinc porro musculorum contractio, ea quidem ratione, vt antea diximus. Quomodo autem hoc fiat, vt statim ad motum mentis spiritus illi seu succus nervosus moueantur, praesertim, si cogitemus, ea corpora esse per se motu destituta, et quis ea moueat, id vero explicari nulla ratione potest, praesertim si quis, praeter mechanicam quandam rationem, nihil aliud admittat.

§. XX.

Inter motus autem voluntarios partium corporis eminet *loquela*, cui organa varia, sapientissime ad hunc vsum comparata, inferuiunt. Aër enim pulmonibus conceptus, lateque per eos diffusus, dum iterum expellitur, in arteria aspera coit, ibique non potest

(F) 5

est

est non maguam subire compressionem, quae per angustiam glottidis augetur, dum per membraneam vtrinque rimulam, in internis cartilagineis thyroideae lateribus effictam transire cogitur, ibique colliditur et velut verberatur diuersimode, variis musculis laryngi insertis, vt motus iste aeris diuersimode temperari queat, huc multum conferentibus. Atque, cum per hanc laryngis rimulam non ad nares modo, sed et ad os iter pateat, tum porro per linguae, reliquarumque oris partium, motum sonus ille, quem edimus, ita modificari potest, vt articulatus euadat, infinitasque adeo sua diuersitate constituat voces, quibus ceu signis symbolisque ea, quae in mente sunt, exprimimus, vnde tandem sermo oritur.

§. XXI.

Iam vt in summam dicta conferamus, cum omnium humani corporis partium, solidarum ac fluidarum, internarum et externarum, haec est conditio et natura, vt illae, quae diximus, operationes, sine impedimento, prout natura humani corporis, eiusque conseruatio requirit, inde sequantur, tunc in statu naturali corpus constitutum dicitur, seu, quod perinde est, *sauitate* gaudere. Cum vero in omnibus hisce, si a partium solidarum confractione, laceratione, luxatione, similibusue discesseris, liquorum, quibus humanum corpus irrigatur, praecipue

pue habenda sit ratio, hi vero a sanguine proueniant, haecenus illorum admitti quoque sententia potest, qui sanitatem in recta et conuenienti sanguinis temperie, aequabilique motu, consistere asseuerant.

CAP. IV.

De

STATV CORPORIS HVMANI
PRAETERNATVRALI.

Σύνοψις.

- | | |
|--|---|
| <i>Status corporis humani praeternaturalis, quid?</i> | <i>De causis morborum remotis, §. X.</i> |
| §. I. | <i>De singulis morborum generibus monitum: transitus ad doctrinam de febribus, §. XI.</i> |
| <i>Morborum varietas, §. II.</i> | <i>Febrim intermittentium</i> |
| <i>Ad tres reuocantur classes: morbi partium solidarum, §. III.</i> | <i>Phaenomena praecipua, §. XII.</i> |
| <i>Fluidarum, speciatim qui in sanguine sedem habent, et quidem nimis spisso, §. IV.</i> | <i>Hypothesis quarundam ad ea explicanda, §. XIII.</i> |
| <i>Aut nimis attenuata et commoto, §. V.</i> | <i>Quas secundum eam si causa frigoris, et pulsus lentioris ac tenuioris, §. XIV.</i> |
| <i>Ex priori causa quinam morbi oriuntur, §. VI.</i> | <i>Et caloris, sudorisque et pulsus vehementioris ac celeris, §. XV.</i> |
| <i>Praesertim si salia acclora accedant, §. VII. VIII.</i> | <i>Cur statim vicibus febris recurrat, §. XVI.</i> |
| <i>Demorhis, qui in spiritibus animalibus sedem habent, §. IX.</i> | <i>De febrium diuersitate iuxta</i> |

ea eandem hypothefin, Ex caufis morborum colli-
§. XVII. *gitur, quae fit ratio con-*

Ex quo de ifta hypothefi, feruandi fanitatem, §.
aliorum de caufa febri- XIX. XX.

um fententiae, §. XVIII. De vita & morte, §. XXI.

§. I.

Quid status praeternaturalis nomine nobis designetur, ex dictis iam quodammodo colligitur; cum videlicet partium humani corporis dispositio et structura turbatur, vt naturales, quas designauimus, operationes inde non amplius edantur, aut non ita, vt decebat, edantur. Atque hic humani corporis status alias *morbi* nomine venit,

§. II.

Ex quo facile intelligitur, magnam morborum esse varietatem, siue ipsam dispositionis et structurae turbationem, siue partes, in quibus velut sedem suam morbi figunt, siue effectus diuersos, circumstantiasue confideres. Namque quidam morbi vsum tantum partium laedunt, *ophthalmia, podagra*, alii vsum earum penitus diruunt, vt *gutta serena, surditas, paralyfis*. Quidam morbi totum corpus afficiunt, vt *febres, apoplexia, epilepsia, convulsio*, alii corporis tantum partem affligunt, vt *asthma, colicus dolor, podagra, hydrops abdominis*. Sic porro nonnulli ad corpus tantum pertinent, vt *paralyfis*, alii animum turbant, vt *delirium, melan-*

melancholia, alii corpus et animum simul ex-
cruciant, vt *mania*, *phrenitis*, *soporosus* et *hysteri-*
ci affectus, etc.

§. III.

Sed totam morborum pertexere genealo-
giam huius loci non est. Id potius obseruan-
dum, quod omnes ad tres classes cominode
reduci possint, partium scilicet *solidarum*, *flui-*
darum et *verarumque*. Solidae partes, vt *ossa*
et *carnes*, laeduntur, cum aut tumore praeter
modum turgent, aut vulnere inciduntur, aut
a loco remouentur, vt in *herniis*, aut a contu-
sione vel fractura dissoluuntur.

§. IV.

Partium fluidarum morbos vel in *masse*
sanguinea, vel in *spiritibus animalibus*, pro qui-
bus succum neruosum alios substituere diximus,
hospitium tenere, obseruant. Et ad illos qui-
dem morbos quod attinet, qui ex sanguinis mu-
tatione oriuntur, ad duas eos iterum reuocant
classes, quarum vna eos complectitur, qui ori-
untur, cum sanguis nimis spissus est, id quod
contingere dicunt, cum principia eius salina
et sulphurea fixa sunt et crassa, moleculeque
grandiores sunt, multo scilicet tartaro et sale
acido fixo aggrauatae, quo ipso motum eius
tum internum, tum progressum seu circuitum,
multum retardari necesse est.

§. V.

Alteram autem classis eos morbos comple-
ctitur,

ctitur, qui oriuntur, cum massa sanguinea nimis attenuatur, et dissolvitur, eiusque motus tum internus, tum progressivus, ultra quam par est, acceleratur. Et huc quidem *febres* omnesque febriles effectus referunt, de quibus tamen deinceps ex instituto aliquid dicemus.

§. VI.

Ad priorem autem classē, cum sanguis nimis spissus est, morbi quam plurimi referri solent. Etenim quando sanguis ita comparatus est, facile in angustis partium canaliculis, et tortuosis fibrarum anfractibus, quos subire tenetur, prae lentore retinetur, et consistit. Unde *obstructiones, inflammationes, scirrhus, sarcomata, verrucas, pustulas, impetigines*, variosque alios tumores et infarctus, tum in visceribus, tum in habitu corporis, iuxta partium debilitatem, et peculiarem ipsius dispositionem, provenire necesse est. Sed ex eadem causa, sanguinis spissitudine et lentore, animi quoque corporisque *corporem, somnolentiam, hebetudinem, melancholiam*, variosque affectus hypochondriacos, derivare haud sine ratione solent.

§. VII.

Quod si sanguis ille spissus, sale acido luxuriante, nimis sit allunde aculeatus, non tantum segniori circuitu agitabitur, et intestino motu, sed etiam spiculis suis salinis hinc inde partium texturam dilaniabit, et in
vltus

vlcus eliquabit : idque in *phthisis*, *scrophulosis*, *scorbuticis*, *venereis affectibus*, in *gangraena*, *cari*, *carbone*, *cancro*, aliisque tumoribus erodentibus, iuxta varios falsedinis et acrimoniae gradus, contingere, autumant. In his enim sanguinem salinis eiusmodi aculeis totum velut echinatum, non tantum molliorem carniū texturam strigilis instar paulatim dilacerare, sed et solidiorum ossium fibrosas laminas altius erodere.

§. VIII.

Ex eadem praeterea causa, *cephalalgiam*, *cardialgiam*, *dolorem colicum*, *nephriticum*, *ac arthriticum*, *rheumaticum*, *pleuriticum*, similesue deriuari solent. Salinas enim istas particulas ob varias causas collectas, et in certas partes delatas, acicularum instar eas fodere, et stimulare, vnde atroces dolores, et exquisiti non possint non oriri cruciatus.

§. IX.

De iis morbis, qui in spiritibus animalibus, aut succo nervoso sedem habent, ita censendum nonnullis videtur, quod alii a suppresso vel retardato eorum motu, aut diminuta copia : alii autem a deuio et effero eorum organo proneniant. Ad primam classē referunt *cartalepsiam*, *apoplexiam*, *veternum*, *paralyzin*, *tremorem*, *lassitudinem*, *timorem*, et similes : ad alteram *maniam*, *phrenitidem*, *delirium*, *veriginem*, *convulsionem*, *epilepsiam* &c.

§. X.

Atque haec quidem, quae diximus, de causis morborum proximis intelligenda sunt ; ad remotas in morbis quidem a sanguinis mutatione prouenientibus, intemperantiam in cibo et potu, motum praeposterum, aut eius intermisionem nimiam, excessumque in quiete, somnumque et vigilias, quae modum excedunt, aëris insalubritatem, retentionem excoernendorum, animique affectus vehementiores et diuturniores, quippe quae omnia sanguinis temperiem et motum mutare apta sunt, referri posse et debere, nemo forte est, qui dubitet : sicut rursus spirituum affectus et defectus itidem a sanguinis intemperie, accedentibus vehementioribus animi affectibus, deriuandos esse, pariter verosimile admodum videtur.

§. XI.

Multa equidem de singulis morborum generibus diligenti rerum naturalium scrutatori inuestiganda restant, sed id huius loci non esse, facile intelligitur : accedit autem, quod in plerisque morborum, et maxime difficillimis phaenomenis, praeter coniecturas nihil se afferre posse, rerum naturalium consultissimi fateantur. Id quod, ne quid nostrae tractationi desit, vel vnico specimine de *febris*, quae ceteroquin omnium ad-

admirationem concitant, comprobare haud abs re fuerit.

§. XII.

Magna autem licet febrium sit diuersitas, nunc de *intermittentibus* saltem loquimur: quantum licet itidem non eandem rationem esse, me non fugiat, ea tamen, in quibus fere continentur, et quae eruditos maxime sollicitos habent, phaenomena haec sunt: initio, cum paroxysmus accedit, frigus ac tremor totum corpus occupant, iisque durantibus pulsus remulor, et lentior est: deinde vero calor succedit, frequentiori et vehementiori pulsu comitatus, quem sudor excipit, pulsu mollius arteriam feriente: denique statis vicibus paroxysmi redeunt, et quandoque, si longiores sint, delirium creant.

§. XIII.

Haec ut rite explicent, sequentem in modum rationes subducere solent nonnulli ex recentioribus: supponunt, quod maxime verosimile videtur, hasce sanguinis mutationes ex materia quadam peregrina, quam non satis promte subigere potest, eidem admixta oriri, quae tamen materia, qua in parte corporis originem habeat, unde erumpat, de eo vix certi aliquid pronunciare audent, nec vna omnino ut materiae istius sedes statuatur, videtur necesse esse. Interim eum

(G)

locum

locum, ex quo erumpere censetur, *focum febris* appellitare solent.

§. XIV.

Iam cum porro ea materia crassior chylo minusque cocta supponatur, fieri aliter non posse, quam vt motus sanguinis initio per eam impediatur, forte quod particulae ramosae aut nimis longae ad motum parum sint idoneae: ex impedito autem et retardato motu sanguinis oriri frigus, cui tremor accedat, quod eadem particulae in arctioribus meatibus haerentes, et vi adfluentis sanguinis impulsae, musculos concutiant, et tremere faciant. Atque ex eadem causa pulsus quoque reddi lentiores et tenuiores, cum hic sanguinis motui imputari debeat.

§. XV.

Tandem vero si continuo sanguinis motu particulae istae frangantur, et veluti comminuantur, simul per eas motus sanguinis augeri, cum particulae duriores semel motae maiori ferantur impetu, et hinc calorem enasci, quo cum omnes sanguinis partes ad externam corporis superficiem pellantur, tanta copia erumpere per poros cutis, vt sudor inde proueniat. Motui autem celeriori ac vehementiori sanguinis, non posse non pulsus quoque vehementiam et celeritatem respondere,

§. XVI.

§. XVI.

Ast quod statim vicibus febris recurrat, id inde fieri putant, quod materia ista peregrina subinde generetur, et de nouo sanguini infundatur, vnde eadem symptomata redire necesse sit, non eodem quidem gradu, prout maior aut minor istius peccantis materiae effunditur copia. Namque in foco seu sede febris sanguinem, qui illuc affertur, corrumpi et in eiusmodi materiam conuertere, quae si nondum in tanta copia adest, ut istam suam sedem egrediatur, cessare paroxysmum: redire autem, si tanta adsit copia, ut sanguini laudabili admixta, nouam iterum eidem induat mutationem.

§. XVII.

Atque hinc febrium etiam diuersitatem explicare audent. Quartanam namque fieri febrem, cum portio sanguinis subsistens, febrem generans, tridui spatio ad concoctionem indiget, ut fiat idonea, quo cum reliquo sanguine transfundi queat: Tertianam, cum biduum sufficit; Continuum cum continuo influit, et sic porro.

§. XVIII.

Sed haec similiae licet non sine omni verosimilitudinis specie dicantur, sunt tamen nihil aliud quam coniecturae, quae suis non carent difficultatibus, ut mirandum non sit, alios aliam rationem naturam febrium explicandi ingredi: nonnullos speciatim causam

CAP. V.

de

IIS, QVAE PRAETER CORPVS
IN HOMINE SVNT.

ΣΥΝΟΨΙΣ.

*Ratio dicendorum, §. I.**Motus corporis humani sapientissime dirigi, §. II.**Esse quoque in homine, quod varios corporis motus percipiat, §. III.**Eamque perceptionem quandoque continuari et resuscitari, §. IV.**Sed interdum sublimiori quadam ratione nos aliquid cognoscere, §. V.**Esse praeterea aliquid in homine, quod res corporeas appetat, aut averseatur, §. VI.**Sed et alium adpetitum, qui priori velut adverseatur quandoque, §. VII.**Ex his phaenomenis quandam ab omnibus admitti, quaedam tantum a quibusdam, §. VIII.**Ad ea explicanda diuersae excogitatae sunt hypothesis, §. IX.**Prima illorum, qui duas tantum hominis partes admittunt: quid illi de**motuum corporum directione sentiant, §. X.**Quid de sensibus externis, §. XI.**De imaginatione et memoria, §. XII.**De intellectu, §. XIII.**De voluntate et affectibus, §. XIV.**Aliqua hypothesis illorum est, qui tres hominis partes constitunt, §. XV. XVI.**Hi quid sentiant de motuum corporis involuntariorum directione, §. XVII.**De sensibus externis et internis, §. XVIII. XIX.**De variis imaginationis affectibus: de ingenio et iudicio, §. XX.**De appetitu sensitivo, §. XXI.**De mente, §. XXII. XXIII.**De voluntate, §. XXIV.**Quid pro utraque hypothesis afferri queat, §. XXV.**Exigetur, §. XXVI.**Non omnia, quae in homine sunt*

sunt, cognita nobis esse Secundum illos, qui tres ho-
atque perspecta, §. XXVII. minis partes statunt,
De immaterialitate men- §. XXIX.
tis, secundum illos, qui De mentis cum corpore con-
duas hominis partes sta- iunctione, §. XXX.
tuunt, §. XXVIII.

§. I.

CVM magna sit opinionum et hypothesium,
 de iis, quae praeter corpus ad hominis con-
 stitutionem pertinent, varietas, tum demum
 quam rectissime hic nos incessuros putauimus, si
 certa ab incertis separando, effectus, quos quili-
 bet in se deprehendit aut deprehendere videtur,
 indicaremus, de causis autem et principiis horum
 effectuum nihil nisi coniecturas proferri posse,
 libere et ingenue profiteremur.

§. II.

Primo itaque hoc certum est, et experientia
 constat, motus varios partium corporis humani,
 praecipue sanguinis, speciatim eos, quos inuo-
 luntarios dicimus, homine nesciente, et nihil
 animaduertente et conferente, haud raro ita in-
 stitui, ut ad certum finem quam aptissime con-
 spirent, et sapientissimo adeo consilio ita dirigi,
 censeferi haud immerito queant. Id quod vel in
 morbis observare quam clarissime licebit.

§. III.

Deinde et hoc quilibet in se ipso facile ani-
 maduertit, esse in se aliquid, quod motus
 ab obiectis externis in corpore excitatos per-

(G) 4 cepiat.

cipiat. Sensibus suis et conscientiae repugnaret, qui hoc ire inficias auderet. Cum enim videmus, audimus, gustamus, olfacimus, tangimus, certe non tantum obiecta externa organa corporis nostri afficiunt, sed percipimus aliquid, et aliud quidem nobis percipere videmur, cum videmus, aliud cum audimus : imo pro obiectorum quae visum, auditum etc. afficiunt, varietate, variam, etiam atque diuersam nostram esse perceptionem, negare nullo modo possumus.

§. IV.

Sed et illud animaduertimus, illas in nobis continuari perceptiones, obiectis licet externis, quae per sensus eas efficere videbantur, remotis, adeo quidem, vt istis perceptionibus diuersimode inter se consociatis, nouae velut, a nullis causis externis prouenientes excitentur: id quod *imaginationem* vulgo vocamus. Quemadmodum rursus nec illud negare quisquam potest, post longum etiam temporis intervallum non obiectis modo remotis, sed cessantibus etiam istis perceptionibus, easdem tamen recurrere, id quod *memoriam* dicere moris est.

§. V.

Haec, quae hactenus diximus in nobis contingere, quotidie experimur. Sed si accuratius attendamus ad ea, quae in nobis geruntur, et alia deprehendere nobis videmur. Etenim non tantum percipimus ali-

quid;

quid, sed cognoscimus etiam, hoc nos percipere, id quod de reliquis etiam hactenus allatis motibus pariter est intelligendum, quos in nobis fieri, plane conscii nobis sumus. Atque videmur, et rerum a materia abstractarum cognitionem in nobis deprehendere, ita tamen, vt, quo magis penetrare in istos sublimioris cuiusdam principii actus annitimur, eo magis hoc refugiat velut, et se occultet, et nostris ausibus subtrahat, vt cum *sanctis sanctorum*, loco obscuro et occulto templi Hierosolymitani, haud inconcinne a quibusdam comparari videatur.

§. VI.

Simili ratione appetitus varios bonorum, et auersiones malorum, in nobis deprehendimus. Et ipsi quidem motus inuoluntarii corporis ad euitanda noxia, conducibilia autem comparanda, ita comparati sunt, vt parum absit, quin et hic natura hominis auersari mala, et profutura appetere videatur. Sed illud quidem non adeo clarum est. Hoc certum atque manifestum, ea, quae sensibus externis percipiuntur, aut imaginatione repraesentantur, ita nos afficere, vt, quominus grata adpetamus, auersemur ingrata, impedire nulla ratione queamus.

§. VII.

Subinde tamen exarere se in nobis alius, iisque occultior fere, et sublimior adpetitus

tus videtur. Si enim clare intelligamus, quae grata nobis adparent, reuera tamen noxia esse, illa adpetere non definimus, simul tamen velle quodammodo nobis videmur, ne talia adpetere-remus, idque iterum ratione tam abstrusa, tamque recondita, vt quis ille sit adpetitus, vndeus proueniat, non satis perspicere posse videamur.

§. VIII.

Ex his quaedam ita comparata sunt, vt quilibet ea sine vilo negotio deprehendat, et rationis experts censeatur merito, si vocare ea in dubium velit. Nonnulla autem non aequae certa sunt: sed tamen, quia a nonnullis assumuntur, nec negligenda prorsus videantur, ea hic commemorare volui. Interim vel inde humani intellectus elucescit imbecillitas, cum nec in iis, quae in homine inveniunt, consentiant Philosophi, sed nonnulli deprehendere in animo suo aliquid sibi videantur, quod alii perspicere nullo modo possunt.

§. IX.

Ad haec autem, quae enumerauimus, phaenomena explicanda, non vnā rationem ingressi sunt. Et hodie quidem qui hac de re philosophantur, in duas dispescuntur haud immerito classes. Alii enim *duas* tantum in homine partes admittunt, alii *tres* constituunt. Vtrique diuersa hic ratione procedunt.

§. X.

§. X.

Qui duas tantum partes admittunt, cuncta, quae in homine contingunt, ad *mentem*, quam substantiam cogitantem vocant, et *corpus*, referri posse, putant. Atque ad motus quidem corporeos, eosque inuoluntarios quod attinet, eos ex dispositione materiae per motus leges, mechanica quadam ratione effici contendunt, ita vt praeter materiam aliud quoddam hic agnoscere principium detrectent. Sed cum tandem intellectum sit, materiam, ceu rem mere passiuam, se ipsam mouere non posse, vtut motum impressum continuare queat, nonnulli quidem ipsam Deum aduocarunt in subsidium, alii autem materiam agendi vi destitutam negarunt, quippe quae rebus creatis omnibus in prima creatione indita sit.

§. XI.

De sensibus autem quo pacto hi philosophentur, ex dictis fere intelligitur. Etenim cum organa per corpora nos ambientia pulsantur, aut premuntur, per nervorum fibras motum istum continuari ad cerebrum vsque aiunt, in quo mens hospitetur, quae a diuersis istis nervorum aut fibrarum potius motibus, diuersimode afficiatur. Etenim tam arcte vinculo atque foedere mentem cum corpore colligasse Deum, vt ad certos motus corporis, siquidem illi ad mentem beneficio spirituum animalium seu succi ner-

neruosi deferantur, non possint non sequi certi motus seu perceptiones mentis, vti vice versa ad certos mentis motus, certi quoque sequuntur motus corporis.

§. XII.

Atque hi quidem motus neruorum seu fibrarum si continuentur in cerebro, absentibus licet atque remotis obiectis, vocari tum hanc perceptionem *imaginationem*, quae si recurrat, postquam iam semel cessauit, denūque mentem afficiat, *memoriam* inde resultare. Alii autem eandem licet, quod ad caput causae attinet, sententiam sequantur, per spiritus animales, qui per neruos in cerebrum deriuentur, certa cerebro imprimi vestigia putant, quae velut symbola fiat, et signa rerum, quae istum motum impresserunt, vt eadem perceptio continuetur in mente, quae primo impressa fuit, quamdiu animales spiritus ista vestigia subeant, id quod *imaginationem* vocant: quod si vero post aliquod temporis spatium iterum spiritus animales haec vestigia subeant, vt eadem in mente idea seu perceptio iterum producat, *memoriam* inde resultare contendunt.

§. XIII.

Praeter corpus vero, vt diximus, hi ipsi mentem in homine admittunt, quae hoc ipso, quod sit res cogitans, non possit non omnis materiae esse expers. In ea cum duo sibi comprehendere videantur, passionem et
acti-

actionem, duas quoque hinc eidem tribuunt facultates: quarum vnā, qua scilicet omnes corporis motus percipit, et ab iis velut afficitur, *intellectum*, alteram, quae actiua est, quae bonum adpetimus, malum auersamur, *voluntatem* adpellitare consueuerunt. Atque de reliquis hinc vtriusque operationibus ita philosophantur, ut passiones omnes ad intellectum, motus autem actiuos ad voluntatem referant.

§. XIV.

Hi ergo vnā saltem, qua aliquid adpetimus facultatem, admittunt, eamque menti propriam, quam *voluntatem* vocamus. Quae cum a motibus corporeis quandoque irritetur, ad ea adpetenda, quae corpori grata sunt, intellectus vero haec noxia indicet, in hanc inde, sed perperam, homines induci opinionem, ac si duplici adpetitu, eoque quandoque contrario gaudeant; cum tamen mentis saltem corporeis motibus resistentis haec lucta censerī debeat. Eos vero motus, quos *affectus* vocamus, nihil aliud quam mentis passiones esse, per certos eosque extraordinarios motus corporis excitatos, adeoque ad intellectum pertinere.

§. XV.

Sed longe aliter alii de hisce omnibus philosophantur, praesertim ii, qui tres hominis partes constituunt, quanquam nec hi omnes vnā eandemque hic ingrediantur viam, Et pri-

primo quidem nonnulli tres hominis partes constituunt, *corpus*, *animam* et *mentem*, sed per animam nihil aliud quam sanguinem et spiritus, quos vocant animales, intelligunt: adeoque in eo, quod caput est, cum iis, qui duas tantum partes admittunt, consentiunt, nec nisi loquendi modo ab iis discrepant.

§. XVI.

Alii autem per medium illud principium, quod quidam ex aethere aut substantia siderea, alii aliunde deriunt, eiusmodi quid intelligunt, quod facultate dirigendi motus corporeos, aliisque virtutibus sit instructum. Et hi quidem, ut, quae allata sunt phaenomena circa hominem, explicant, sequenti modo incedunt.

§. XVII.

Primo quidem negant, motus istos involuntarios, praesertim eos, quos sapientissimo consilio ad certum finem ordinatos videmus, tantum mechanica quadam ratione fieri, sed esse in homine principium, quod animam vocant, quae ad omnes motus corporis velut attendat, eosque dirigat, prout corporis conservationi hoc conducit, idque pro diversa materiae dispositione, diverso cum successu. Sic si sanguis forte particulis peregrinis, destructionem eius attracturis, repleatur, animam velut huius rei consciam motus istos, quos v. g. in febribus videmus,

excitare, vt istis eiectis atque expulsis pristino vigori et motui sanguis restituatur.

§. XVIII.

Deinde quemadmodum hoc principium homini cum aliis rebus creatis, speciatim brutis commune faciunt, et vero haec res obiectas cognoscendi, et appetendi pariter ac auersandi facultate polleant, in homine quidem, cum ob organorum perfectionem, aliasque causas, ipsum hocce principium perfectiones nobilioresque operationes edere queat, eam percipiendi cognoscendique facultatem, quae in sensibus tum externis, tum internis deprehenditur, eidem vindicandam esse, nonnulli pariter contendunt. De appetendi autem et auersandi facultate eo minus etiam dubitant, quod in aliis etiam rebus, mente tamen destitutis, eandem deprehendi, longe manifestissimum esse, contendant.

§. XIX.

Quare animam speciatim a mente distinctam esse, ex horum sententia sequitur, quae *sensis*, hoc est, motum spirituum animalium, per obiecta externa in nervorum fibris excitatum, percipit, quae etiam facultate gaudet *imaginandi*, hoc est, continuandi eundem motum, eandemue perceptionem, absentibus licet et remotis obiectis, quae etiam reuocare post aliquod temporis intervallum eundem motum, eandemque per-

ceptionem potest, id quod *memoriam* dicere consueuimus.

§. XX.

Cumque ex diuersa imaginum, hoc est, perceptionum ab obiectis externis, motuque nervorum, prouenientium dispositione nouae iterum perceptiones oriuntur; easque dispositiones diuersas iudiciorum et ratiocinationum nomine insignire soleamus, huic quidem medio principio itidem eas assignare eo minus dubitant, quo maior in his omnibus diuersitas apprehenditur, quam non minus a diuersa corporum constitutione, quam ipsius istius principii forte diuersitate, aestimandam esse, arbitrantur. Eoque referunt, quod in quibusdam maior vis sit ideas componendi, quod *ingenium* dicimus, in aliis maior vis sit separandi et secernendi oblata, id quod *iudicium* adpellitamus.

§. XXI.

Praeterea cum huic principio adpetendi vis insit, pariter ac auersandi, ex hac ipsa facultate *affectus* oriri contendunt, qui cum sanguinis corporisque motus varios efficiant, id exinde prouenire, quod in ipsum corpus magna huius principii vis sit, cuius adeo diuersos excitare motus, prout obiecto obtinendo aut eidem amoliendo conueniens fuerit, omnino aptum sit. Atque ipsum hocce principium cum facile motibus corporeis obsequatur, mirum non esse, quod
tan-

tanto impetu in res corpori gratas, homines ferantur.

§. XXII.

Sed tertia adhuc pars super est, quam, ad confuſionem euitandam, *mentem* vocabimus, spiritus enim vox nimis ambigua est, et tum de media, tum de suprema parte seu mente, vsurpari et potest, et solet. Mentis itaque huius velut domicilium et indumentum animam esse putant, vt animae corpus est: hinc per corpus ad animam, per animam ad mentem velut aditum patere. Et quemadmodum corpus notius nobis est anima, ita animam etiam notioſiorem esse mente: quae proprium velut Numinis domicilium, et quoddam quasi sanctuarium constituat.

§. XXIII.

Et mentis quidem hoc esse munus, vt non tantum corporis motus per animam cognoscat, sed ex ea etiam hoc prouenire, quod sciamus, nos hoc percipere, nos ita iudicare et ratiocinari, id quod *actum reflexum* vocant, et in quo hominis cognitio maxime differat a cognitione brutorum. Plura de mentis cognitione non fere afferri posse, quod hic cuncta velut in abscondito agantur, quae proferri in lucem tam clare nequeant. Quibus accedat, quod mentis animaeque cognitio tam arcte inter se coniuncta videantur, vt vnam ab altera secernere difficile sit. Quemadmodum enim corporis motus cum

(H) per-

perceptionibus animae ita colligati sunt, vt vix cogitatione separari queant, adeo, vt eodem momento temporis, quo corpus vel minimum mouetur, statim etiam hoc percipiat anima: ita rursus animam et mentem pari ratione tam arcte inter se deuinctas esse, vt nihil anima percipiat, cuius non et eodem temporis momento cognitio ad mentem pertingat.

§. XXIV.

Et ita in appetitibus etiam et auersionibus ferem habere. Esse in mente ~~immensum~~ quendam veri boni appetitum, cui cum appetitus animae aduersetur, istam, quae aliquando in homine conspicitur, pugnam inde oriri. Sed vt anima corpori obsequitur, ita subinde mentem abripi ab anima. Et hinc fieri, vt appetitus animae ad mentem etiam eiusque appetitum, quem speciatim *voluntatem* vocant, pertingat, atque vterque haud raro coniunctus ita sit et colligatus, vt discerni fere a se inuicem nequeant. Hinc et in *affectibus* speciatim quidem agere appetitum animae, sed concurrere haud raro voluntatem, vt adeo hoc sensu in voluntate sedes propria affectuum recte etiam constituatur, quae, appetitu per obiectorum gratorum aut ingratorum repraesentationem commoto, pariter moueatur.

§. XXV.

Ita ergo vtraque pars causam suam agit.
et

et vt neutri verosimilitudinis species deest, ita altera alteri difficultates quasdam mouet, non esse ignota eiusmodi rerum principia, qualis anima seu spiritus, introducenda, qui secus sentiunt, clamitant: ast qui huic de anima sententiae fauent, posse omnia ex secus sentientium hypothese explicari, negant, vt reliqua nunc taceam.

§. XXVI.

Mihi persuasissimum est, nec essentias rerum, nec operandi principia, posse certo ab ullo mortalium cognosci. Quare, vnicuique suas coniecturas relinquentes, sufficere arbitramur, si ipsos effectus, proprietates, et operationes, quantum fieri potest, accurate indagemus. Sufficit ergo, si sciam, hominem sapientissimo consilio ita conditum, vt motus corporei apte ad certum finem conspirent, vt obiecta opus sensuum percipere, perceptiones continuare, iterumque sistere, actuue reflexo hoc cognoscere homo possit, et sic porro: cetera eiusmodi esse, super quibus, praeter coniecturas verosimiles, asserri nihil possit.

§. XXVII.

Sed et hoc addo, temerarium quoque esse, si quis asserat, omnes interni principii, siue vnum, siue duo sint, potentias cognitae sibi perspectasque esse. Sunt profectum in anima, tum in mente longe plura, quam cognoscimus, eaque stupenda, sed

eo magis ignota, quo frequentius negliguntur.

§. XXVIII.

De ceteris, quae hic agitari solent, ut quicquam addamus, necesse non est. Possunt ea ex dictis diiudicari. Quaeritur, sitne anima materialis, an immaterialis? Qua de re, qui hominem ex corpore et mente tantum componunt, ita sentiunt, ut dicant, ex eo, quod mens sit substantia cogitans, luculenter cuinci posse, eam materiae esse expertem. Sed verò licet admodum verosimiliter ex cogitationibus eiusmodi quid intelligatur, pro demonstratione tamen hoc argumentum haberi nequit, cum nullam tandem inuoluet contradictionem, quo minus Deus substantiam corpoream cogitantem producere possit. Praesertim cum perperam adhuc supponatur, in cogitatione consistere essentiam mentis: cum tamen essentiae rerum nobis sint incognitae.

§. XXIX.

Qui vero ab anima mentem distinguunt, animam quidem materiale esse concedunt haud difficulter: de mente autem quaecunque aut dicunt, aut dicere possunt, eodem redeunt. Mihi certe tutissime philosophari videntur, qui ex argumentis omnibus, in summo verisimilitudinis gradu mentis et immaterialitatem et immortalitatem elucescere autumant, *αὐτὴν* autem ex scriptura sacra petendam contendunt.

§. XXX.

§. XXX.

Sed et mentis cum corpore coniunctio inter ea referenda est, quae intellectus hominis capere nulla ratione potest. Proinde sufficit agnovisse, quod Deus lege veluti quadam ita statuerit, ut ad certos motus corporis, certae etiam mentis perceptiones sequerentur, et vice versa: ita quidem, ut si eos sequamur, qui duas tantum hominis partes admittunt, mens immediate motus corporis percipiat, aut mediante anima, si illorum, qui tres hominis partes constituent, admittere quis placita velit.

CAP. VI.

de

ORIGINE HOMINUM.

ΣΥΝΟΨΙΣ.

An semper homines existerint? §. I.

Id ne quidem secundum rationem verosimile est.

§. II.

Quomodo homines existere inceperint, ratio prorsus ignorat, §. III.

Quid scriptura sacra de hominum origine tradat, §. IV.

Corpus hominis ante lapsum haud dubie multis fuisse perfectius, §. V.

Quo pacto eiusmodi corpus,

quali hodie homines gaudent, ex terra formari potuerit, §. VI.

VII.

De mentis productione, §.

VIII.

Hodie homines existere incipiunt per generationem, §. IX.

Sententia de generatione ex ovo, de ovariiis, §. X.

Hoc ulterius explicatur, §. XI.

Quo pacto generatio se-

(H) 3

cut-

<i>cundum hanc hypothe-</i> <i>sin fiat, §. XII. XIII.</i>	<i>Quid ad hoc respondeant,</i> <i>qui spiritum naturae</i>
<i>Et natiuitas, §. XIV.</i>	<i>admittunt, §. XVII.</i>
<i>Expiatione huius senten-</i> <i>tiae, §. XV.</i>	<i>Quid ceteri, §. XVIII.</i>
<i>Si supponatur, in semini-</i> <i>bua membra corporis</i>	<i>Posita hac hypothesi fru-</i>
<i>iam delineata esse,</i>	<i>straquaeri, quo ordine</i>
<i>quaeritur, quis ea de-</i> <i>lineauerit? §. XVI.</i>	<i>membra fermentur, §.</i> <i>XIX.</i>
	<i>De origine mentis, §. XX.</i>

§. I.

CVM per generationem genus hominum hodie propagari certum sit, dubitari statim posset, extirerintne semper homines, a quibus per longam temporum seriem prouenerint, qui hodie orbem terrarum occupant, an vero aliquando generationis initium factum, et qua demum ratione in hocce mundi theatrum prodierint, qui generi humano originem dederunt.

§. II.

Hac de re, si seponamus, quae in diuinarum litterarum monumentis tradita sunt, non videtur certi quid definiri posse. Semper extitisse homines, ne quidem verosimile videtur, praesertim si artium inuentionem, incrementa, et progressum, et humani generis multiplicationem, consideremus. Cum enim constet, quando artes maxime necessariae inuentae sint, non adeo longo ante haec tempora interuallo existere coepisse homines probabile est: cum, si semper extitissent, nulla possit dari ratio, cur non iam
pri-

pridem et has et longe plures artes inuenissent. Etenim qui cogitat, quantum incrementum mille annorum spatio inuenta hominum capiant, saltem in rebus necessariis, is longe aliam ante quatuor aut quinque mille annos futuram fuisse orbis faciem, quam eam fuisse accepimus, colliget, si, non dicam semper, sed saltem ante decem mille annos homines extitissent. Sed reliqua taceo.

§. III.

Qua vero ratione existere homines coeperint, id eiusmodi est, vt, nisi historiarum nobis subueniant monumenta, explicari nullo modo queat. Certe quae gentilium philosophi de prima hominum origine commenti sunt, tam inepta sunt, tam ridicula, vt nunquam turpius eos se traduxisse putem, quam cum animum ad primos hominum natales explicandos adiicerent.

§. IV.

Quae autem scriptura sacra, antiquissimusque et fide dignissimus historicus, Moses, ea de re tradit, huc redeunt: ex terra construxisse Deum hominis corpus, eique inspirasse *spiraculum vitae*. Cum vero et ceteroquin idem diuinus scriptor *animum* homini tribuat, videtur hoc innuere, praeter corpus et animam, quam cum brutis homo communem habet, licet perfectior et excellentior sit in homine, Deum illi indidisse *spiraculum vitae*, hoc est, sublimius aliquod

principium, quod non huius modo, sed et alterius vitae post corporis destructionem particeps sit.

§. V.

Qualis autem ista terra fuerit, ex qua corpus primi hominis conditum sit, item qualis ipsius corporis conditio fuerit, non est, ut certo nos definire posse existimemus. Etenim cum sine dubio, post hominum lapsum, multis magnisque hoc obnoxium factum sit imperfectionibus, non errauerit, qui longe perfectius primi hominis corpus, quam hodie hominum corpora sunt, fuisse existimauerit, licet, in quo discrimen illud constiterit, nemo intellectu ita assequi possit, ut aliud quid praeter coniecturam asserere queat.

§. VI.

Interim si et eiusmodi ponamus corporis conditionem, structuramque, qualis hodie est, facile agnoscemus, ad eius ex terra productionem diuinam quandam virtutem requiri, non tamen hanc eiusmodi esse, quae rationi repugnet. Etenim si massam quandam terraqueam, variis particulis salinis et sulphureis praegnantem statuamus, ut corpus humanum inde educatur, necesse est, ut primo peculiaris terrae elementaris, aquae, salis, et sulphuris proportio formetur, tum ex hac particularum quadriga, in diuersa quantitate sibi mixta, plurimae diuersae texturae partes, tum fluidae, tum solidae, exsur-

furgant. Quod si quis dubitet, qua ratione ex indigesta quadam materiae mole separari quod duplex hoc particularum genus possit, et quomodo rursus coire, ad certas humani corporis partes constituendas, queant, is facile chemicis experimentis conuincetur.

§. VII.

Et certe, si quis cogitauerit, quam stupenda opera per naturae vim, accedente materiae dispositione producantur, imo quae hominum industria quoque efficere possit, materiae indolem ad certos vsus flectendo, illi mirum non videbitur, quod Deus, sapientissimus rerum conditor, minutissimas horum elementorum particulas in caua stamina seu vasculares fibrillas formare, hasque fibrillas suis humoribus repletas, et multis modis sibi intertextas, in diuersa organa disponere, et ex iisdem organis, in continua quadam serie, et debito quoque situ sibi alligatis, humani corporis machinam, sapientissime constructam, efficere potuerit.

§. VIII.

Iam nihil aliud supererat, quam ut spiritus director machinae huic praeficeretur, isque in hoc domicilium immitteretur hospes, qui sui conditoris imaginem, ad aeternam eius gloriam, circumferret: sed haec rursus sua sublimitate mortaliū oculis animisque se subtrahunt, hinc et de

(H) 5

isto-

istorum productione satius est tacere, quam temerario ausu proferre, quae ignoramus et sciri a nemine possunt.

§. IX.

Ita ergo cum semel hominum genus productum esset, generandi et se multiplicandi vim eidem indidit Deus, ut propagari posset. Et hoc modo, per generationem videlicet, hodie homines oriuntur. Est vero generatio ita comparata, ut quanto magis eius effectus admirandi sunt, eo minus ratio modusque intelligi ab ullo mortalium possit. Interim coniecturas eruditorum maxime probabiles de ea afferre, huius loci est.

§. X.

Recepta hodie plerisque est sententia, ut omnium animalium, ita hominis quoque generationem ex ovo fieri. Supra nimirum iam observauimus, utrum mulierum in duas tubas versus dextrum et sinistrum latus protuberare, quibus appendent duo corpora glandiformia, quae recentiores *ouaria* seu *feminaria* dicunt. In his ouariis continentur plurimae membranosae vesiculae, limpido et pellucida latice turgidae, quae in innumeris distinctis loculis inclusae sunt, et ab ambientibus vasis sanguiferis aluntur, donec ad praefixam quandam magnitudinem extumescent.

§. XI.

Sunt vero nonnulli, qui ipsas illas vesiculas,

culas, quæ in ouario cernuntur, oua propria esse existimant: alii vero censent, eas oua non esse, sed inferuire formandae glandulae, quae ad separandum et excludendum ouum, quando maturum est, multum conducant. Quicquid huius sit, vnumquodque ouum seu semen omnes humani corporis partes, subtilissime delineatas, comprehendere putant, ita vt longe ante commercium foeminae cum viro corporis nostri stamina et rudimenta, in debitum situm disposita, in hocce prolifico liquore natitent.

§. XII.

Generationem itaque hunc in modum fieri contendunt: cum seminale illud fermentum, seu succus fermentaceus viri, quem perperam haëtenus pro semine proprie dicto habuerunt, in vteri muliebris cavitatem immittitur, partim cum circumeunte sanguine, partim recta via per tubas Fallopianas ad seminaria fertur, et semina illic latitantia auræ instar prolificae subit et penetrat, et prout vnum aut alterum ex seminibus maturum fuerit, fermenti instar, rarefacit, motu expansiuo liquorem intestinum attenuat, stamina ipsa expandit et distendit, porulosque eorum aperit, vt ambiens et attenuatus liquor eos subire queat, donec tandem crescente indies seminis mole membranaceum domicilium prae magnitudine disrumpat, et per annexas tubas in v-

teri

teri cavitatem semen delabatur, ibique vteri parietibus, media placenta leuiter alligatum, ab appellente matris sanguine, per vmbilici vasa alimentum recipiat.

§. XIII.

Sed vt pertexant, eam quam exorſi ſunt generationis hiftoriam, ab inteſtina ſeminis turgeſcentia torpentes antea humores in motum agitari contendunt, quo et ſolidae corporis partes, cum primis cor, tandem moueatur: cor autem ſemel motum mouentem liquorem ad extrema corporis propellere, liquoremque propulſum antecedentem ad cor iterum vrgeri, quod initium ſit *circulationis ſanguinis*, cui, vt ſupra diximus, corporis nutritio atque accretio inniſtitur.

§. XIV.

Postquam autem foetus ad tantam magnitudinem peruenit, vt contineri amplius in vtero nequeat, crescentibusque viribus robuſtior factus, huc illucue voluendo ſeſe et calcitrando membranea dilacerat inuoluta: vnde ruptis quaſi carceris repagulis, foras ſibi ſub auram exitum per vaginam, ſequentibus pone ſecundinis, molitur, et ita tandem in lucem prodit.

§. XV.

Ceterum haec licet magna cauſae fiducia a quibusdam ita aſſerantur, et defendantur, non alium tamen, quam coniecturae, omnes promerentur aſſenſum. Et certe, ſi verum eſſet,

isset, quod nonnulli ope microscopiorum se obseruasse perhibent, in semine animalium nasculorum corpuscula quaedam minutissima anatare, quae, accuratius considerata, speciem embryonis referant, prior sententia, quae foeminae tantum semina tribuit, et quicquid eilem superstruitur, sua sponte corrueret. Sed et hoc accuratiori adhuc indiget exploratione.

§. XVI.

In eo autem vtraque sententia convenit, quod ipsa semina seu corpuscula minutissima, iam omnes humani corporis partes, subtilissime delineatas referant, ut adeo generatio reuera nihil aliud sit, quam seminum istorum auctio, et partium ibi delineatarum euolutio atque explicatio. Id quoque facile omnes concedent, siue in foemina tantum, siue in foemina et mari eiusmodi semina deprehendantur, ex subtilissima et optima sanguinis parte, quae huc in vasa generationi inseruientia deferatur, illud ipsum semen confici et elaborari. Sed cui demum munus, rem tam admirabilem perficiendi,tribuendum sit, id vero est, quod humani intellectus aciem quam longissime superare videtur.

§. XVII.

Facilius hinc se expedire videntur, qui tres hominis partes admittunt, et mediam potentiam

potentia non tantum corporis motus inuoluntarios dirigendi, sed et sanguinis partem ita disponendi, ut corpus hominis inde efformetur, instruunt. Nec mirandum, inquiunt, quod iste spiritus tam miranda perpetrare queat, cum eadem facilitate, qua Deus creare potuerit spiritum cogitantem et ratiocinantem, etiam creare potuerit spiritum, facultate omnes corporis motus dirigendi, et corpuscula etiam, menti nouae domicilium praebitura, efformandi, praeditum; fallique eos turpissime, qui omnes substantias ita sibi perspectas putant, ut non quaedam facultate quadam gaudere queant, quae quo pacto illis insit, nos capere statim non queamus.

§. XVIII.

Contra qui praeter corpus et mentem nihil in homine admittunt, illi aut ipsi Deo hanc partium efformationem et primam velut designationem tribuere debent, aut ad vim quandam plasticam ipsi materiae inditam, quae semper, si materiae dispositio, ceteraeque causae hoc permittant, se exerat, recurrere. Quamcunque autem quis eligit sententiam, videbit, esse haec arcana, in quae menti hominis aditus sit denegatus, longe tamen verosimilius eos, quos hactenus adduximus, hac de re philosophari, quam eos, qui ex humore solo, mechanicis legibus

gibus per calorem vteri, formari animalia, ipsumque hominis corpus, contendunt.

§. XIX.

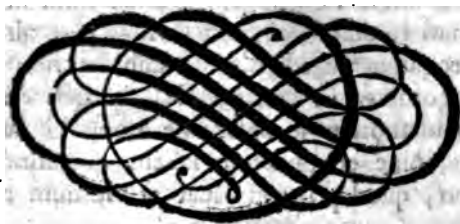
Quod si ergo eam adsumamus hypothesin, iam in ipsis seminibus delineatas humani corporis partes contineri, patet, inutilem et superuacaneam esse controuersiam, tantopere inter veteres pariter ac recentiores agitatam, quo ordine membra formentur. Omnia enim simul formari verosimile est, aut si vnus prae altero praerogatiua quaedam est, dubium non est, quin cordi ea sit concedenda, in quo etiam primum motum se obseruasse nonnulli autumant, hinc et punctum saliens, nonnullis dicitur, quod primum viuat, et vltimum moriatur.

§. XX.

Vt vero corporis origo magnis obscuritatibus est inuoluta, ita maioribus adhuc tecta est origo mentis. De anima enim, quae a mente distinguitur, cum materialis sit, res facilius expediri posse videtur: quod idem scilicet originis suae principium, ac corpus ipsum, agnoscat. Mentem autem a materiali principio deriuari, aut ex materia per traducem, vel alia quacunque ratione propagari, eiusmodi est, ut vix aliquis sibi persuadere queat. Rursus a Deo eam creari, itidem vix credibile videtur, si cogitemus, quas subire miseras, ex sua cum corpore

con-

coniunctione debeat. Creatas autem iam semel simulque mentes, ob lapsum suum atque delictum a Deo iungi corporibus, facilius dicitur, quam probatur. Quare nihil aliud super est, quam ut ingenue profiteamur, mentis nobis incognitam esse originem.



PHILOSOPHIAE THEORETICAE
PARS SECVNDA
DE
ANIMALIBVS BRVTIS,
PLANTIS ET FOSSILIBVS.

2907. *Myrica* L.

Myrica L.

2908. *Myrica* L.

Myrica L.

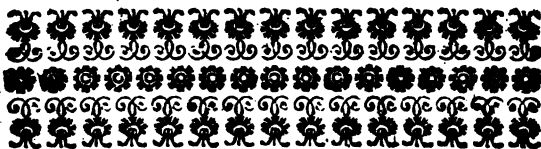
2909. *Myrica* L.

2910

2911

2912

2913



CAP. I.

DE

ANIMALIBVS BRVTIS.

Σύνοψις.

- Hominum & brutorum quoad corporis structuram discrimen generationis, s. I.*
Eorundem conuenientia, s. II.
Discrimen & conuenientia eorundem quoad cerebrum & sensuum organa, s. III.
Quoad structuram cordis, motum sanguinis, nutritionem etc. s. IV.
Quoad generationem, s. V.
Quae praeter corpus in brutis sint, deque motibus vegetatiuis, s. VI.
De motibus sensitiuis, s. VII.
Bruta omnino sentire, nec mera automata esse, probatur, s. VIII, IX.
De anima brutorum, eiusque facultatibus, s. X.
De brutorum, praesertim terrestrium, varietate, s. XI.
De volatilibus, s. XII.
Quae in iis speciatim obseruanda sint de volatu, s. XIII.
De cerebro, s. XIV.
De sensuum organis, s. XV.
De pulmonibus, s. XVI.
De ventriculo, s. XVII.
De vesica urinaria, s. XVIII.
De generatione, s. XIX.
Piscium varietas, s. XX.
Quid in iis speciatim obseruandum de cerebro, s. XXI.
De sensuum organis, s. XXII.
De branchiis, seu pulmonibus, s. XXIII.
De corde & circulatione sanguinis, & quorundam tubis apertis, s. XXIV.
De generatione, s. XXV.
Quod ad pisces proxime accedant reptilia, praesertim serpentes, s. XXVI.
Quid in his speciatim obseruandum de cerebro, s. XXVII.
De ventriculo, costis, vertebrae, & carne, s. XXVIII.

De veneno serpentum ,
§. XXIX.

Et earum generatione ,
§. XXX.

Insecta, eorumque varietas ,
§. XXXI.

An corde gaudeant ?
§. XXXII.

De sensuum organis, quid
in iis observandum ?

§. XXXIII.

An pulmones habeant ?

§. XXXIV.

De eorundem generatione ,
§. XXXV.

§. I.

INter reliquas res creatas visibiles quam proxime a natura hominis abire videntur animalia bruta. Certe, si corporis structuram spectes, non adeo magnum inter bruta et homines intercedere videtur discrimen: nisi quod statura erecta, et elegantior forma homini contigerit: et nullum praeterea brutum nobili isto, et artificiosissimo organo, quod manum vocamus, instructum fit, sicut et quoad pedes discrimen aliquod inter homines et bruta intercedit: et denique ampliori homo cerebro praeditus fit, adeo ut nullius, quantumvis magni animalis cerebrum, observata utcumque proportionem, magnitudinem cerebri humani adaequet, et quae forte alia sunt eiusdem commatis.

§. II.

Sed in plerisque tamen partibus, siue structuram, siue usum et functiones spectes, mira est inter hominis et bruti, saltem illorum, quae perfectiora vocantur, corpus conveni-

umentia : vt, si singularum partium descriptionem heic tradere vellem, ea repetenda essent, quae iam de homine dicta sunt. Ad specialia autem, in quibus fortè tum ab homine, tum a se ipsis bruta differunt, descendere, huius loci non est.

§. III.

Hoc tamen non praetermittendum, quod bruta, saltem perfectiora, non minus *cerebro* instructa sint, quam homines, quod iisdem etiam inseruiunt functionibus, verosimile admodum est, vt spiritus scilicet animales, seu succus nervosus, in eo secernatur, qui et sensibus, et mediantibus nervis et musculis, motui etiam partium corporis inseruiant. Sunt etiam qui obseruant, *cerebelli* figuram in plerisque animalibus perfectioribus eandem ferre esse, ast figuram cerebri pro ipsorum animalium diuersitate variam deprehendi. De *sensuum organis* res manifesta est, nec indiget probatione.

§. IV.

Cordis etiam structuram eandem animalia perfectiora referunt, vna cum *pulmonibus*. Cui cum eadem arteriarum et venarum dispositio accedat, dubium non est, quin et *sanguinis motus* eodem modo in illis se habeat ac in homine. Hinc vero *nutritio* pendet, de qua adeo similiter est existimandum. Cibus nimirum, quem sumunt, in ventriculo tum liquorum, tum caloris bene-

ficio solutus, in chylum conuertitur, hinc per venas lacteas in cisternam deducitur, cuius parti anteriori, seu thoracem respicienti (in homine superiori) continuatur, et in brutis ductus aliquis, qui per longitudinem thoracis extensus, desinit in venam, quæ in quadrupedibus *cruralis anterior* dicitur; et ita cetera, eodem modo, quo in homine, peraguntur, ut ex supra dictis constat.

§. V.

Nec in *generatione* heic vllum intercedit discrimen, saltem quod ad animantia viuipara attinet, res ipsa hoc, et experientia, et partium omnium structura, docet. Sed eadem hic occurrunt circa generationem difficultates, quas iam in generatione hominis attigimus. Hisce ergo non immorabimur.

§. VI.

Quænam vero præter corpus, partesque eius, in brutis sint, id vero definire difficile admodum videtur. Et ad *motus* quidem *vegetatiuos* quod attinet, licet ex rationibus mechanicis eos explicare plerique adgrediantur, non desunt tamen et heic secus sentientibus rationes, quibus euincant, non posse cuncta sola materiae dispositione ita effici, ut non principium aliquod dirigens, quodcunque demum illud sit, admittendum sit.

§. VII.

Ad *motus* autem, quos vocant, *sensui*, quod attinet, id quidem constat atque mani-

manifestum est, animalia bruta a corporum externorum contactu, lucis, aeris, halitus-
umque odoriferorum impressione varia, diuer-
simode affici, afficique se, diuersis corporis mo-
tibus ostendere, quibus sanguinis etiam motus
plerumque respondeant: aut an hæc omnia
tantum mechanica quadam ac automatica ra-
tione peragantur, an vero in his aliquid sit,
quod diuersos corporis motus percipiat, et
rursus varios motus in corpore excitet, id e-
nimvero non adeo clarum est atque perspicu-
um.

§. VIII.

Mihi vero posterior sententia, esse in bru-
tis aliquid, quod motus corporis, siue ab ob-
iectis externis, siue aliunde excitatos, percipiat,
et adeo cognoscendi facultate polleat, et ad
cuius motus iterum certi motus in corpore
bruti consequantur, longe videtur verosimi-
lior. Idque ideo, quod innumerae sint bru-
torum actiones, quae ex mero mechanismo
neutiquam explicari possunt, quod cumprimis
ex illis elucescit actionibus, quae ex naturae
quodam instinctu ab illis suscipiuntur, ut sunt,
amor erga catulos atque pullos, solertia atque
industria animum in construendis nidis, et id ge-
nus alia.

§. IX.

Et licet haud difficulter concedamus,
multas et in brutis et in hominibus operatio-
nes, mechanica quadam ratione fieri, non

tamen inde sequitur, de omnibus idem esse censendum. Contra cum in brutis eadem compareant indicia externa affectuum, atque cognitionis, quae in hominibus conspiciuntur, verosimile admodum est, et similes in illis esse perceptiones, quodcunque domum in illis principium sit, quod percipiat, siue cognoscat, et appetat, etc.

§. X.

Atque hinc etiam, quaenam istius principii, quod siue animam quis vocare, siue alio nomine designare velit, perinde est, facultates sint, intelligitur. Nimirum, quantum nobis verosimili quadam ratione ex motibus externis brutorum colligere licet, duae videntur eius facultates esse, *percipiendi* scilicet seu *cognoscendi*, atque *adpetendi*, *querendique*. Nec est, quod quis ideo animam immaterialem brutis concedendam existimet. (quam si concedatur, non adeo etiam absurdum foret, ut multi quidem existimant.) cum nihil obstat, quo minus et materialis quaedam substantia cognoscendi et adpetendi facultate sit praedita; fallunturue turpiter, qui dum materiam extensam quid dicunt, eius se essentiam intelligere putant, aut perspicere etiam accurate, quaenam facultates inesse substantiae materiali queant, quaeue eidem prorsus repugnent.

§. XI.

Iam ut ad specialia paulisper descendamus,

mus, constat, maximam esse animalium brutorum varietatem. Quare ut ad certas classes, in quibus collocarentur, quae in quibusdam inter se conueniunt, cuncta reducerentur, mox *locorum*, in quibus quaelibet degunt, habere rationem, mox *motus*, qui non in omnibus eadem se habet ratione, mox *magnitudinis*, aut *paruitatis*, mox *generationis*, quae itidem diuersa est, consuevit duxerunt iterum naturalium scrutatores. Et ita quidem *terrestrium* animalium utcumque designant varietatem; inter quae *quadrupedia* ceu perfectiora eminent; de quibus adeo praecipue intelligendum, quod generatim, hactenus de brutis animalibus diximus.

§. XII.

Volatilium non minor est varietas, et innumerae fere illorum reperiuntur species, quae per victus rationem praecipue a se inuicem discernere solent. Nos de vniuersis quaedam obseruabimus, cum ad singulas descendere non liceat.

§. XIII.

Et primo quidem *volatus* se nobis offert, cuius gratia volucres pennis instructae sunt, explicandis, cum volare cupiunt. Harum autem pili ita inter se sunt complexi, ut per tenuia sua interstitia, aeri com meatum quidem, sed difficulter, praebent, unde resistentia quaedam oritur. Quod vero expansae

alae esse debeant in volatu, ex natura, nō fallor, aequilibriū quam rectissime declaratur. Nimirum cum columna aeris, cui corpus incumbit, minor est quam columna ei respondens, corpus in alto suspensum tenetur; cum maior, descendit. Hinc quo amplius spatium corpus circumscribit, eo maiorem sub se complectitur materiae fluidae columnam, eoque facilius in aere sustinetur: quod si vero corpus nimis graue sit, altera columna ei, cui corpus innititur, resistere nequit, corpusque adeo subsidet. Vt vero aues in aere suspensae moueri etiam queant, alarum requiritur agitatio, quae pro auium diuersitate, aut per longiores vices, aut crebrius repetitur.

§. XIV.

Sed et quod ad internam corporis structuram attinet, discrimen aliud inter volatilia, et reliqua animantia, deprehenditur. Sic de *cerebro* nonnulli obseruant, deesse in auius corpus callosum, fornicem et corpora striata, nec corticalem cerebri substantiam, vt in hominibus et terrestribus animantibus, exteriorem esse, cui substrata sit medullaris, sed inferiorem cerebri compagem, quae mole crassiori constet, corticis loco esse, membranam vero extimam et superiorem ventriculum concamerantem esse medullarem: ventriculos quoque superius, et iuxta oram superiorem, sitos esse.

§. XV.

§. XV.

Sensuum organa eodem fere modo in volatilibus sese habent, ac reliquis animantibus. Saltem de organo *olfactus* nonnulli obseruant, quod paullo aliter dispositum sit. Ad latera nimirum rostri nares conspiciuntur, in quarum intimis partibus praeter tubum, qui ad pulmones pertingit, cernuntur tubuli, ex membranis et substantia cerebri vsque ad initium rostri continuati, qui olfactus organon in aui- bus constituere videntur. Os quoque cribrosum aliter heic se habet, cum in eo duo saltem conspiciantur foramina, per quae duo nervi, sed pro mole aui, maiores, ad rostra feruntur, ne forte nimia aëris copia in cerebrum irrueret, et volatum impediret, si pluribus foraminibus cerebrum auium perforatum esset.

§. XVI.

De *pulmonibus* pariter obseruant, quod non tantum in aui- bus, habita corporum proportionem, maiores sint, quam in reliquis animalibus, sed et quod a superiori pariter ac inferiori parte aerem admittant; vnde corpora illarum multo leuiora reddi necesse est, id quod ad volatum adprime est necessarium.

§. XVII.

Cum primis autem *ventriculus* auium, praefertim illarum, quae granis vescuntur, singulari ratione constructus est, Primo enim

gran-

glandulosus quidam bulbus, qui infundibuli instar est, sese offert, in quo grana aliquantisper asseruantur, et admixto liquore comminutioni praeparantur. Haec autem comminutio fit beneficio duorum musculorum, qui cum membrana callosa ipsum ventriculum constituunt, et quorum vnus oblique deorsum, alter sursum agitur atque mouetur: qua reciproca agitatione aliquandiu durante, effracto granorum cortice medulla exprimitur, et cum liquoribus e glandulis stillantibus permiscetur. Alimenta autem eo modo comminuta et praeparata, in pylorum seu ventriculi fundum concidunt, vbi ab admixtis quisquiliis repurgantur: quem in finem pylori etiam sedes elata est; et descensus ex ea mollior, ne frumentum ex ventriculo excidat, priusquam comminutum sit, quemadmodum et septum aliquod intercedit, ne attrita cum integris commisceantur.

§. XVIII.

Notissimum equidem est, nec tamen praetermittendum, destitui aues *vesica*, adeoque loco vrinae album aliquod corporis excrementum per renes deferri in intestinum rectum, et ita foras eici.

§. XIX.

Generatio auium quo pacto fiat, itidem notum est. Nimirum in ouario, quod situm est intra iecur et spinam dorsi, magnus
nume-

numerus vitellorum continetur, quorum quisque tanto maior est, quo propior est, ut eiiciatur in oviductum, per quem ad uterum fertur, in quo ouum perficitur, albumine cingitur, testa contegitur, et certam figuram, quam inde oualem dicimus, accipit. Quo ad iustam magnitudinem perducto, et egesto, incumbunt aues, et calore suo materiam commouent, donec paulatim emergat pullus.

§. XX.

Piscium, qui aues excipiunt, itidem variae longeque diuersissimae sunt species. Discrimen tum a figura externa atque tegumentis, tum a locis, in quibus degunt, et sic porro, desumi solet. Nos pro instituti ratione de omnibus in vniuersum quaedam trademus.

§. XXI.

De *cerebro* obseruant, quod, licet capita corpori collata in piscibus maiora sint, quam in reliquis animalibus, multo minus tamen in illis cerebrum sit, quam in ceteris. Duas enim tenues moles, in anteriore capitis parte positas, pro cerebro esse. In medulla quoque oblongata duae insignes protuberantiae intus cauae deprehenduntur, quales et in auibz conspiciuntur, easque spirituum animalium esse receptacula, nonnulli putant.

§. XXII.

Sed *sensuum* quoque *organa*, ut in reliquis

animantibus, in iis conspiciuntur. Speciatim ad odoratum faciunt gemina vtrinque foramina, quibus membranula vicina quandoque obtenditur, vt remoueri tamen possit, vt adeo et claudi queant, et aperiri, quod in animalibus, quibus in aqua degendum est, plane necessarium fuisse, quilibet facile intelligit. In oculis autem piscium hoc singulare est, quod aut prorsus sphaerici sint, aut ad sphaericam figuram proxime accedant; quemadmodum et in nervis opticis discrimen aliquod deprehenditur, praesertim in eo, quod decussatim a cerebro veniant, cum in reliquis animantibus ad se inuicem saltem quodammodo sint inclinati, nec tamen prorsus coniuncti.

§. XXIII.

De *branchiis*, illis prorsus accedo, qui eas piscibus pulmonum loco esse contendunt, in quibus sanguis, qui multis vasibus eo defertur, refrigeretur. Certe vt aerem in pulmones adducimus et reiicimus, sic piscis aquam in os admissam, per branchias reuomunt. Accedit ingens in branchiis copia vasorum, quae hoc confirmare videtur egregie. Sunt tamen quidam pisces, qui pulmonibus proprie sic dictis gaudent, et hoc ipso ad naturam animalium terrestrium quam proxime accedunt.

§. XXIV.

Cordis structura in plerisque piscibus eodem

dem modo se habet, ac in reliquis animantibus, in quibusdam tamen vnum saltem habet ventriculum, in quibus adeo circulationem sanguinis paullo aliter ac in homine, et animalibus perfectioribus fieri necesse est. Nec illud praetermittendum, quod in quibusdam piscibus loco sanguinis liquor quidam pellucidus, aquae instar, deprehendatur: quemadmodum et nonnulli, praesertim, qui sunt generis testacei, praeter vasa, quae arteriarum et venarum vicem sustinent, tubos apertos habent, quibus aqua ad ultimos fere illorum recessus vehitur, forte ne aqua illis desit, quando in terra illis commorandum est.

§. XXV.

De *generatione* piscium constat, quosdam esse *viviparos*, alios *oviparos*. Vterus autem et ovarium plerorumque piscium, non multum abhorret ab utero et ovario avium. Foeminae innumerabilia ova, in mari, stagnis et fluviis proiciunt, ex quibus magnam partem iterum deuorant mares, reliqua calore excluduntur, quaedam citius, alia serius, pisciculi-que ex ouis elapsi magna celeritate nare incipiunt, sine ulla matrum cura.

§. XXVI.

Ad pisces proxime accedunt *reptilia*, cum haec pariter ac illi pedibus destituantur. Reptilium autem cum iterum variae sint speci-

es, *serpentes*, quae inter reliqua eminent, praeter ceteris considerare iuuabit.

§. XXVII.

De his itaque pròditum fuit, quòd nigro gaudeant *cerebro*, eo quòd venenatae essent: itemque quòd cerebrum viperarum non superet pondus quatuor granorum milii: ast utrumque falsum esse experientia docuit.

§. XXVIII.

Ventriculus omnibus fere serpentibus laxiori intestino similis est, et vno ductu a faucibus ad caudam producit. Sunt praeterea illis à ceruice ad extremam caudam usque vertebrae ac costae frequentes ac solidae. Quae structurae ratio, tum ad insidiosos saltus, tum ad deglutendam praedam, multum confert, praeterquam quòd earundem vertebrarum et costarum ope multo vehementius sugant, facile quoque erigantur ac sustententur, et in gyros quosuis haud aegre se colligant. Quòd autem partes serpentis, dissectae licet, diu admodum tamen viuere videantur, hoc inde prouenire verosimile est, quòd caro illarum compactioris et solidioris texturae sit, ex qua adeo spiritus animales non adeo cito elabuntur, ac diffuant.

§. XXIX.

Per *venenum*, quòd serpentibus tribuitur, intelligo humorem, qui in dentium vaginis deprehenditur, et dum viperae mordent, illi

vaginarum compressionem, necessario effunditur. Experientia namque constat, humorem istum, sanguini animalis affusum, eidem mortem attulisse, licet ore assumtus non noceat, efficacia sua ob aliorum liquorum admixtionem priuatus. Eum ex felle oriri, asserere non audeo, tum quod colore et sapore a felle multum differat, tum quod ductus, per quos huc aduehatur, haecenus detecti non sint. Quam autem venenum istud mutationem sanguini adferat, haud facile definiri potest.

§. XXX.

Generationis organa eodem fere modo in serpentibus, ac aliis animantibus se habent: suntque pleraeque serpentes ouiparae, paucae admodum viuiparae. Fabulas, v. g. quod ex medulla spinali hominis putrefacta serpentes progignantur, non curamus.

§. XXXI.

Superfunt infimi ordinis animalia, quae *insecta* seu *ἑντομα* dici solent, quo nomine designantur animantia exsanguia, quae parte sui vel supina, vel prona, vel vtraque incisuras habent. Horum insectorum innumerabiles fere dantur species; et licet earum varietas nondum ita perspecta sit, vt in certas distribui classes queant; alicuius tamen ordinis causa differentiae a loco, quantitate, figura, qualitatibus, partibus, victu, generatione, etc. desumptae, constitui solent.

§. XXXII.

Nos, vt generatim quaedam attingamus, primo obseruamus, fuisse quosdam, qui insecta corde destitui, nullumque iis inesse calorem, saltem qui aut tactu, aut experimentis deprehendi posset, assererent. Quibus hactenus suffragor, quod forte eiusmodi cor, ac in perfectioribus animalibus conspicitur, in insectis deprehensum non sit, verosimile tamen est, analogon quid, quod cordi respondeat, in illis esse.

§. XXXIII.

In *sensuum organis* hoc singulare et animaduersione dignum occurrit, quod quaedam insecta pluribus quam duobus praedita sint oculis, illa scilicet, quibus maior oculorum numerus necessarius videbatur, vti sunt alata. Ex inter haec quidem alia non nisi vnam oculorum speciem gestant, alia oculos diuersae molis et situs habent.

§. XXXIV.

Insecta non *respirare*, nonnullis persuasum fuit: recentiores tamen obseruarunt, nullum esse insectorum genus, quod non pulmonibus instructum sit: immo pleraque pulmones, quoad proportionem corporis, maiores habere, quam animalia perfectiora.

§. XXXV.

Ad *generationem* quod attinet, creditum fuit, ex sola putrefactione seu fermentatione insecta nasci. Idque ideo, quia animad-

aduertunt, ex carnibus putrefactis vermes exire, deinceps muscas euolare. Sed experimentis luculentis constat, si carnes putrefactae bene claudantur, nullos ex iis generari vermes. Adeoque longe est verosimilius, per muscas semina eo deferri, quae putrescentis carnis agitatione foueantur, et excludantur, ut vermes, et ita tandem muscae inde fiant. Constat enim tum de muscis, tum de papilionibus, similibusque insectis, quod ex semine prius fiat vermis, qui postea languescens in ouum conuertitur, ex quo porro musca aut papilio prodit, qui semine, in loco ad illud excludendum apto, emissio, oritur.

CAP. II.

DE PLANTIS.

Σύνοψις.

<i>Plantarum nomine quid nobis veniat?</i> §. I.	<i>De ligno eiusque structura,</i> §. VII.
<i>Partes plantarum similes liquidae, speciatim succus,</i> §. II.	<i>Medulla eiusque usus; albuminum,</i> §. II. X.
<i>Lacrymae,</i> §. III.	<i>Radix,</i> §. IX.
<i>Partes dissimiles et consistentes quaeenam?</i> §. IV.	<i>Rami,</i> §. X.
<i>De structura trunci, speciatim de cortice,</i> §. V.	<i>De plantarum nutritione,</i> §. XI. XII.
<i>Usus corticis,</i> §. VI.	<i>De succi nutritiui motu et circulatione,</i> §. XIII.
	<i>Conuenientia plantarum,</i> (K) 2

<i>et animalium : Vbi et</i>	<i>cra, §. XVIII.</i>
<i>de plantarum respira-</i>	<i>Semina, eorumque varia-</i>
<i>tione, §. XIV.</i>	<i>tas, §. XIX.</i>
<i>Generatio plantarum: earum</i>	<i>Quod omnes plantae par-</i>
<i>gemmae, §. XV.</i>	<i>tes in semine lateant,</i>
<i>Folia, §. XVI.</i>	<i>et unde hoc proneniat ?</i>
<i>Flos, §. XVII.</i>	<i>§. XX.</i>
<i>Propria seminum innolu-</i>	<i>Plantarum varietas, §. XXI</i>

§. I.

Plantarum nomine nunc generatim designamus corpora viuentia, sensu, vt videtur, destituta, terrae inhaerentia, et succos, quibus aluntur, radicibus suis inde trahentia, nec se ipsa ex loco in locum transferre apta. In his et structuram partium, & nutritionem, et generationem considerare, operae pretium fuerit.

§. II.

Partes, ex quibus plantae componuntur, vel *similares* sunt, vel *dissimilares*. Similarium quaedam *liquidae* sunt, quaedam *consistentes*. Liquidae vulgo diuiduntur in *succos* et *lacrymas*. *Succus* per omnem plantae substantiam diffunditur, atque id plantae est, quod sanguis animali. Natura tamen huius succi non satis nota est: hoc tamen constat, varium eum esse, pro ipsarum plantarum varietate.

§. III.

Lacrymae autem sunt humores, qui a plantis emittuntur, siue sua sponte ob nimiam abundantiam exsudent, siue solis calore

lore educantur , siue arbore alia de causa dehiscente, exprimantur. Aliae quoque lacrymae manent liquidae, aliae autem viscidam quandam materiam continentes, concrefcunt.

§. IV.

Diffimilares partes plantarum etiam confistentes sunt, adeoque de vtrisque iunctim recte dicitur. Tribus autem praecipue partibus diffimilariibus plantae constant, *ramo, radice, et caule* siue *trunco*, in quibus singulis *corticem, lignum, medullam*, quae sunt partes fimilares solidae, obseruare licet.

§. V.

In *trunco* itaque, vt hinc incipiamus, primo obseruare licet *corticem*, cuius externa superficies constat sacculis siue vtriculis, qui truncum annuli instar cingunt. Hi sacci, qui vt plurimum liquore quodam turgent, *corticem* constant tenuem et siccum, quo remoto, varii occurrunt ordines ligneorum fibrarum, quae retis instar inter se implicantur, et quarum aliis aliae superimpositae sunt. Intervalla autem, quae inter eas fibras conspiciuntur, referta sunt vtriculis, qui praeterea solent ipsas fibras cingere.

§. VI.

Vsus corticis non tantum in eo videtur consistere, vt cutis instar lignum et medullam tegat, sed vt nutritiuo etiam succo et arboris seu plantae

cremento inferuiat. Et ad nutritionem quidem quod attinet, verosimile est, succum quandam ex radicibus, caloris et frigoris vicissitudinibus sursum propulsum, per fibras ascendere, et asperitatibus, quae in iis sunt, sustineri, tum porro ab vtriculis excipi, ut nouus ille liquor cum veteri, qui in vtriculis continebatur, mixtus et fermentatus, rariorque et subtilior factus, plantam eo modo alat nutriatque.

§. VII.

In *ligno* itidem obseruantur concauae fibrae, quasi variis vesiculis contextae, et iuxta trunci longitudinem porrectae, quemadmodum corticis fibrae. Cumque inter se relinquant interualla, in hisce quoque cernuntur transversi vtriculi, qui ad medullam vsque pertingunt. Nonnullae inter fibras concauae sunt, quae spirales dici possunt, et tracheae, non tanto quidem numero ut aliae, sed quae multo maiores sint, et hinc deprehendantur, quando lignum horizontaliter secatur. In quibusdam etiam arboribus cernuntur varii ordines tuborum, qui lacteum liquorem, sed crassiorem, vomunt.

§. VIII.

Medulla est in media substantia lignea, constatque variis ordinibus globulorum concauorum, et membranula rectorum. In quarundam arborum medulla peculiaris continetur succus, qui facile cernitur, cum con-

concrefcit, aut niger fit. Obferuatum quoque fuit, in tenerioribus furculis medullam non effe plane in centro, fed faepius hexagonam effe, et cortici propiorem, qua planta meridiei aduerfa eft. Sed nec illud praetermittendum, minui medullam, prout lignum augetur. Qui vero medullam pro corde plantarum, aut omnino anima vitali habent, vel ex eo refelluntur, quod arbores quaedam atque plantae, medulla licet exempta, efflorefcant, aque fructus ferant. In quibusdam arboribus praeter medullam materia quaedam alba et tenera confpicitur, quam *albur-num* dicunt, quam nonnulli pro adipe arborum habent, alii pro corticis parte, que in fubftantiam ligneam abeat, eique mifceatur.

§. IX.

Radix eadem fere vafa habet, quae truncus, aut fi quod difcrimen deprehenditur, non adeo magni illud eft momenti. Experientia etiam conftat, per radicem fubire fuccos, quibus planta alitur: licet pori, per quos ingrediatur, confpici nequeant. Quarundam plantarum radices plenae funt filis, in quibus tubulos effe, qui fuccum ad partes superiores porro deferendum admittant, a vero haud abhorret: in reliquis autem, quae eiusmodi filis praeditae non funt, per poros corticis fuccum iftum intromitti, admodum verofimile eft.

§. X.

Ultimam plantae partem *rami* constituunt, quorum structura eodem modo se habet, ac structura trunci. Sunt autem rami praecipue fructibus sustinendis destinati: ceteroquin et planta sine ramis consistere potest.

§. XI.

De *nutritione* plantarum ita videtur censendum, cum terra hinc inde variis constet particulis salinis, metallicisque, hae, accedente liquore et calore, solutae et agitatae, radicis poros subeunt, et ita porro per fibras ascendunt, et in vtriculis cum liquore plantae commixtae fermentantur, et subtiliores factae, in omnes plantae partes se insinuant, ita ut pars earum per transpirationem rursus abeat, pars sensim indurescens, ad incrementum plantarum ac fructuum aliquid conferat.

§. XII.

Cum vero non omnes particulae terrestres aequae aptae sint ad subeundum poros cuiuscunque plantae, vel omnes per fermentationem mutari possint in succum, ad nutriendam plantam aptum, ratio patet, cur non in quavis regione quaevis proveniat, aut conservari queat planta.

§. XIII.

Ad *motum* succi nutritivi quod attinet, sunt qui experimentis comprobari posse, con-

contendunt, quod succus per lignum adscendat, et per corticem iterum descendat, ut ita quaedam velut succi nutritiui circulatio in plantis quoque deprehendatur. Ast quibus tubis succus ascendat, quibus descendat, non facile est ostendere, licet probabile sit, non per eosdem tubos hunc succum ascendere atque descendere. Sed nec illud satis euictum est, quodnam huius motus principium sit, an in ipsis plantis aliquid sit, quod attractiua vis, & facultate, cuncta ad plantae conseruationem dispensandi, polleat; an vero ex mechanicis rationibus cuncta procedant, aere scilicet in succo latitante per calorem expanso, et cunctas succi particulas hoc ipso momento et propellente. Et licet forte nutritio ita explicari queat, ut incognitam quandam vim, aut spiritum in subsidium vocare necesse non sit, in generatione tamen plantarum hoc non aeque facile procedit. Sed de ea re deinceps dicendum erit.

§. XIV.

Id vero ex dictis patet, et concedi haud difficulter potest, dari omnino quandam inter plantas et bruta, tum quoad structuram partium, tum etiam quoad nutritionem, convenientiam. Nonnulli tamen ulterius hoc extendunt, et in plantis etiam aliquid, quod *respirationi* animalium respondeat, se obseruasse existimant. Fibras namque spirales

seu tracheas huc comparatas esse putant, quippe quae in plantis pulmonum loco sint. In vnaque nimirum trachea laminam quandam spiralem conspici, quae extendatur et contrahatur, prout arbores aut incurvantur aut eriguntur, et prout aere incluso elasticaque vi praedito pelluntur. Has fibras ex radice recta linea ascendere per truncum, et per ramos spargi, atque illinc per folia, ubi in speciem retis contexantur. Hoc autem ideo necesse esse putant, ut partes quaedam aeris subtiliores per tracheas colentur, quae fluiditatem succi plantarum conservent, tum et ut subtilissimae forte nitri particulae fermentationem eius iuvent. Quae non sine verosimilitudinis quadam specie dicuntur.

S. XV.

Ad *generationem* nunc accedimus, eius historiam explicaturi. Primo itaque in arboribus conspiciuntur *gemmae*, quae plerumque post aliquot menses in frondes, flores, aut ramos erumpunt. In his integras contineri plantas, observarunt, ita ut caulis exiguus, qui ligneis et tracheis fibris constet, instar medullae ex media planta, cui gemma inhaeret, prodeat, et quaedam velut fibrarum eius sit continuatio, quemadmodum et truncus gemmae corticem suppeditet, quo inuoluitur, & qui in varia folia, fibras suas ligneas et tracheas itidem ex trunco ducen-

tia

tia, et squamarum instar sibi inuicem superimposita, quandoque etiam lanugine tecta, aut liquore viscoso illita, diuidi potest.

§. XVI.

Post gemmas sequuntur *folia*, quibus extremae gemmarum partes teguntur, constantque ex fibris & vtriculis, ex trunco arboris, vi dictum, continuatis; his superinducta est tenuissima pellicula, spiculis horrens et subtilissima lanugine. Qui autem aliquando in illis, praesertim dum tenera sunt folia, existit viscosus liquor, prouenit ex fasciculis fibrarum, in extremis partibus, quae inaequales sunt, prominentibus: in nonnullis autem vtriculi eodem liquore turgentes deprehenduntur, sicut in aliis vasa velut lacte turgentia inter reliquas fibras obseruata fuerunt.

§. XVII.

Flos autem est velut vterus, qui oua seu semina arborum ac plantarum complectitur, eaque suo tempore in lucem edit. Vicinus est gemmae, et per hiemem vna latet, donec aestatis calore excludatur. Plantarum simplicissimae gemmam proferunt, in qua latet semen oualis figurae, cuius pericarpium, cum primum formantur, non apparet. A flore discernenda sunt folia inuolucris, quae gemma tegitur, quaeque ex cortice velut continuata inferius conspiciuntur: hinc enim floris folia exeunt, concoctioni succi nutriti-

ui, aut, vt alii volunt, purgandis superfluo humore plantarum succis inferuentia, in quorum structura itidem fibras ligneas, tracheasque, cum variis vtriculorum ordinibus, obseruare licet. Praeterea tuberculi in iis, fragorum instar, deprehenduntur, aut pili, qui viscosum liquorem vomunt.

§. XVIII.

In mediis floribus *filamenta et columellae* cernuntur, quae in extrema parte velut puluere quodam diuersi coloris circumdatae sunt: exigua autem ista columna, quae in medio flore prominet, concaua est, habetque vesiculam liquore plenam, ideoque principia seminis, quod ibi paulatim augetur atque indurescit. Vbi et illud adhuc obseruandum, externam partem tuborum, semina continentium, apertam esse; ornatamque exiguis canalibus, per quos viscosus succus manat, siue vt succus nutritiuus hac ratione purgetur, siue vt insectis aditus huc praepediatur.

§. XIX.

Semen, quando maturum est, peculiari-
bus etiam inuolucris inclusum cernitur. In quibusdam plantis semen eousque crescit, vt fructus fiat, quo vesci solemus. In his fibras et vtriculos, licet non vna eademque ratione dispositos, obseruare licet. Habent et quidam fructus pericarpium, aut carnem mollem, quae semen circumdat, cum in aliis

Iis paulatim indurescat et lignea euadat : ne de aliis discriminibus, quorum maxima est varietas, quidquam dicamus. Quemadmodum autem supra diximus, in structura partium quandam inter plantas et animalia dari convenientiam : ita et, si, quae haecenus de generatione plantarum, earumque seminibus diximus, expendamus, et hic convenientiam quandam inuenire possumus ; sed hoc alii exsequantur accuratius.

§. XX.

Vtrobique etiam in eo maxima occurrit difficultas, quae demum causa futuri animalis, aequae ac futurae plantae, partes tanto artificio delineet, ut ad eius generationem vix aliud, quam extensio et dilatatio partium, accedere debeat. Etenim hoc tantisper supponere liceat, in ipsis seminibus ipsa plantarum rudimenta, et subtilissimas delineationes iamprehendi. Diffusam equidem per totam arborem aut plantam vim istam esse, quae semina producat, ex eo haud difficulter colligas, quod rami etiam ex arbore resecti atque plantati, fructus ferant, seminaque emittant. Succus autem iste, qui in iis deprehenditur, quo pacto se ipsum, licet omnes mechanicorum leges in subsidium vocentur, in hanc formam disponere queat, vix ac ne vix quidem videtur intelligi posse, nisi alia quaedam vis, quaecunque

cunque demum ista sit, aut quocunque nomine veniat, simul admittatur.

§. XXI.

Ceterum plantarum, non minus quam animalium, infinita est varietas. Diuidi illae in *herbas* solent et *arbores*. Illarum pro vsu, quam praestant, vario, variae itidem classes constitui solent. Quaedam alimentis, quaedam medicamentis, nonnullae vtrisque, aliae neutris inseruiunt. De arboribus pariter censendum. Frugiferae aliae sunt, aliae infrugiferae, et sic porro. Sub herbis flores comprehenduntur, qui pro colorum, figurae, virium diuersitate, in infinitas iterum species abeunt.

CAP. III.

DE METALLIS, MINERALIBVS, ET CO- GNATIS CORPORIBVS.

Σύνοψις.

<i>Fossilium Varietas, §. I.</i>	<i>De metallorum nutritio- ne, §. V.</i>
<i>Metallorum proprietates generatim, §. II.</i>	<i>Et generatione, §. VI.</i>
<i>Causa earum, speciatim liquefactionis, §. III.</i>	<i>De semine metallorum, §. VII. VIII. IX. X.</i>
<i>Ductibilitatis et gravita- tis, §. XV.</i>	<i>Posito, quod semen metal- lorum detur, quo pacto se habeat</i>

<i>habeat generatio, §. XI.</i>	<i>§. XXII.</i>
<i>Eadem quo pacto sine semi-</i>	<i>De calce §. XXIII.</i>
<i>ne fieri dicatur, §. XII.</i>	<i>Lapidum varietas, §. XXIV.</i>
<i>Quid de transmutatione</i>	<i>De lapidibus pretiosis, eo-</i>
<i>metallorum censen-</i>	<i>rumque proprietatibus:</i>
<i>dum? §. XIII.</i>	<i>esse eos liquores concre-</i>
<i>Aurum, argentum, aes,</i>	<i>tos, §. XXV.</i>
<i>§. XIV.</i>	<i>Quod ulterius probatur,</i>
<i>Ferrum, stannum, plum-</i>	<i>§. XXVI.</i>
<i>bum, §. XV.</i>	<i>Vnde colorum varietas in</i>
<i>De specialium, quibus haec</i>	<i>iis? §. XXVII.</i>
<i>metalla gaudent, propri-</i>	<i>Magnetis proprietates, §.</i>
<i>etatum causis, §. XVI.</i>	<i>XXVII.</i>
<i>Chalybs, §. XVII.</i>	<i>Speciatim eius directio ad</i>
<i>Hydrargyrum, §. XVIII.</i>	<i>polos, §. XXIX.</i>
<i>Altera fossilium classis con-</i>	<i>Et vis attractiva, §. XXX.</i>
<i>tinet salia, quorum va-</i>	<i>Horum effectuum causa,</i>
<i>ria sunt genera, §. XIX.</i>	<i>§. XXXI.</i>
<i>Salis communis propieta-</i>	<i>Haec ulterius illustratur,</i>
<i>tes, §. XX.</i>	<i>§. XXXII.</i>
<i>Earumque causae, §. XXI.</i>	<i>Ultima fossilium classis, eo-</i>
<i>Huc et lapides pertinent,</i>	<i>rum scilicet, quae flammam concipiunt,</i>
<i>quorum proprietates et</i>	<i>§. XXXIII.</i>
<i>causae indicantur,</i>	

§. I.

INter reliqua corpora, quae adhuc confideranda sunt, cum plantis maximam convenientiam habere videntur *fossilia*, de quibus nobis nunc ex instituti nostri ratione dicendum est. Possunt autem cuiuscunque ordinis causa fossilia in tres classes diuidi. Quaedam enim vi ignis liquefiunt, quaedam in calcem rediguntur, quaedam denique flammam concipiunt.

§. II.

§. II.

Ad primam classem *metalla* pertinent, cuiusmodi sunt: *aurum, argentum, aes, ferrum, stannum, plumbum, hydrargyrum*. Et haec quidem corpora, licet in plurimis a se inuicem differant, in eo tamen conueniunt, quod liquefiant, malleoque duci in laminas queant, grauiora sint aliis corporibus nobis notis. A chemicis planetarum nominibus insigniuntur, quod in vtrisque quaedam proprietatum conuenientia deprehensa sit.

§. III.

Ex communibus autem, quas indicauimus, metallorum proprietatibus recte colligitur, in certa quadam corporis textura et materiae dispositione, ea inter se conuenire, per quam simul ab aliis corporibus differunt, quae eiusmodi proprietatibus praedita non sunt. Sed qualis ista structura vel textura sit, si a coniecturis philosophorum discefferis, vix definiri potest. Nonnullae tamen coniecturae valde videntur esse verosimiles. Sic ex eo, quod *metalla liquefiant*, videtur haud inepte colligi, constare ea ex particulis longe grauissimis, quippe quae vi ignis neutiquam ita diuelli queant, vt plane dissipentur, aut circumagi ita, vt flammam concipiant, licet motum concipiant, et hactenus soluantur, vt corpori duriori non resistant, id quod liquefactionem vocamus.

§. IV.

§. IV.

De *ductilitate* et *gravitate* metallorum eadem ratione censendum. Ductilia nimirum sunt corpora, quorum ita comparatae sunt partes, ut partibus vicinis cohaereant, nec facile ab iis diuelli possint; cui rei eas particulas, quae oblonga et quadrangulari figura praeditae sunt, aptissimas esse, nonnulli existimant. Grauius contra dicuntur, quorum ita comparatae et consolidatae sunt partes, ut paucissimi, et valde angusti, inter eas existant pori. Qua ratione et metalla constructa esse verosimile est: siue ipsarum particularum, siue totius corporis, siue huius, tum illarum haec sit ratio, ut quam paucissimi pori, et meatus, qui aere repleti queant, in iis deprehendantur.

§. V.

In animalibus et plantis, praeter partium *stru-*
cturam, nutritionem etiam atque generationem obseruauimus: quae an in metallis etiam deprehendantur, non aequè euident est, atque perspicuum. Et ad *nutritionem* quod attinet, ea in accretione saltem, hoc est, partium homogenearum cum corpore metalli coniunctione, si quidem supponamus, eam dari, consistere videtur. Quem in finem, aut vim quandam ingentem, aut spiritum, aut simile principium aduocare nonnulli solent, quo homogeneae

(L) nae

neae particulae a reliquis separentur, et cum substantia metalli coniungantur.

§. VI.

De *generatione* autem metallorum in tanta opinionum varietate vix videtur certi quid definiri posse. Namque, an omnino generentur, an vero omnia metalla in primo rerum ortu a Deo condita, atque producta sint, nonnulli dubitant. Esto autem, generari metalla, quodnam illorum semen sit? et quo pacto hoc existere incipiat? rursus impeditum valde est, atque obscurum.

§. VII.

Statim vero heic reiciendi illi videntur, qui eiusmodi metallorum semina fingunt, quae nemo mortalium, et forte nec illi ipsi, qui ea defendunt, vnquam vidit; vti liquor ille soluens catholicus, quem *Alcabeſt* vocant, aut *ſal* illud *catholicum* et vniuerſale, quod nonnulli comminiscuntur, et quo cuncta se, quae fidem superant, in regno minerali effecturos pollicentur. Haec enim, ſimiliaue semina cum ignota sint, et nullibi exſtent, nihil certi quoque de iis pronuntiari poteſt, donec experientia illorum vis comprobata fuerit. Id quod etiam de *mercurio* illo *philosophico*, quem alii iactant, eſt intelligendum.

§. VIII.

Nec audiendi ſunt, mea opinione, qui ad ſalia communia et vulgaria, aut ad tria iſta chemi-

hemicorum principia, sal, sulphur, et mercurium, aut ad vapores subterraneos, aut aquam, ut simile quidpiam prouocant. Namque ad alia quod attinet, manifestum quidem est, nagnam esse nitri, vitrioli, et salis communis, et pellendis corporibus metallicis, efficaciam: sed quo pacto ex eo sequatur, quod semen metallorum constituent, non video.

§. IX.

Reliqui autem materiam et elementa metallorum confundere videntur cum semine. Et enim potest vel aqua, vel vapor, vel simile quid esse materia metallorum; saltem ex sale, sulphure, et mercurio ea constare, concedendum est, sed ideo haec non sunt semina. Semen enim vocatur, quod iam futuri corporis delineationem quandam, et velut rudimenta continet, saltem vi pollet, sine alterius corporis admixtione, illud, cuius semen est, produciendi, modo motus debitus accedat: quod in de illis metallorum elementis dici queat, dubito.

§. X.

Superest *antimonium* atque *argentum viuum*, quorum aut alterutrum, aut vtrumque pro semine metallorum nonnulli reputant. Et certe qui argentum viuum pro semine metallorum habent, nihil dicunt, quod non magna verosimilitudinis specie se commendet, cum non tantum miro amore

aurum complectatur, eique per intima se vniat, sed et prae reliquis metallis humor tantum aliquis et rudimentum metalli videatur. In antimonio aliquid purioris sulphuris nonnulliprehenderunt, quod adeo, si rite cum mercurio coniungatur, in quo maximum chemicae artis arcanum nonnulli constituunt, forte ad perfectiora metalla progignenda inde aliquid conferetur.

§. XI.

Iam si supponamus aut argentum viuum, aut aliud quoddam metallorum semen, huius tamen origo non minus ignota erit, quam seminum in plantis et animalibus. Vt autem ex hoc semine metalla fiant, in eo forte caloris subterranei magna vis est. Nec repudianda prorsus illorum sententia, qui et astra huc aliquid conferre existimant. Mira sane astrorum vis est, nec satis nobis perspecta, vti in sequentibus explicabitur; et vel gemmae documento sunt, quarum nonnullas aequales cum luna subire mutationes, obseruatum fuit.

§. XII.

Qui vero haec omnia explodunt, et non aliud admittunt metallorum principium, quam calorem subterraneum, qui ex interiori et metallico terrae quasi nucleo, abrafas et exsolutas a succis acribus particulas, posteaque oleaginosas et mercurialibus inuolutas, in superiorem et porosiorum eius terrae partem euehat, proprio

pondere deinde, dum interim paulatim caloris impetus minuitur, iterum colligendas, et cum aliis solidioribus massis concrefcentes, non certius hac de re philosophantur, et multa supponunt, quae nondum sunt euicta.

§. XIII.

Celebris interim heic occurrit quaestio, et maximopere agitata, quid de metallorum transmutatione sit sentiendum? De qua mihi ita videtur: ex rationibus philosophicis probari non posse, quod eiusmodi transmutatio fieri nequeat. Si enim supponamus, quod verosimile est, diuersam metallorum texturam, ex diuersa mercurii, sulphuris et salis commixtione oriri, nihil obstat, quo minus mutata ista permixtione, ipsa quoque textura metalli mutetur, aliumque adeo colorem, pondus et reliquas proprietates induat. Praeterea si diuersos modos, quibus istam transmutationem contingere aiunt, consideremus, nihil in illis videtur occurrere, quod rationi prorsus repugnet, siue ex auro concentrato massa quaedam conficiatur, quae iterum se expandat, et aliud metallum tingat: siue mercurius cum antimonio coniunctus aequabili calore ad maturitatem perducatur: siue catholicum aliud principium statuatur, ista vi admirabili praeditum. An vero facta sit eiusmodi trans-

mutatio, alia quaestio est, de qua heic dicendi locus non est.

§. XIV.

Ad specialia descendere superuacaneum fore fuerit. Pauca tamen, eaque praecipua, attingemus. *Aurum* namque a reliquis metallis in eo differt, quod sit fului coloris, licet aliquando ad rubicundum propius accedat; estque etiam omnium grauisimum, non tamen durissimum, et summae ductilitatis. *Argentum* tum quoad ductilitatem, tum quoad pondus, et facultatem igni resistendi, proxime ad aurum accedit. Eo autem modo, quo ab auro differt argentum, ab argento rursus differt *aes*.

§. XV.

Ferrum antea memoratis metallis multo durius est, minusque ductile et scoriis plenius. Praeterea facile ferruginem situ aut humido caelo contrahit, quod ante dictis metallis non aequae facile contingit. Inter *stannum* et *plumbum* non aliud intercedit discrimen, nisi quod illud durius sit et leuius, hoc vero mollius et grauius.

§. XVI.

Quae harum proprietatum rationes vulgo afferri solent, ex supra dictis, ni fallor, quodammodo intelligitur. Coloris diuersitatem a diuersa sulphuris, quod admistum est, copia deriuant: grauitatis, ex arctiori aut laxiori partium inter se distantia, duritiei

ex

ex rigiditate aut flexibilitate particularum; puritatis aut impuritatis, ex particularum heterogenearum admittance, et sic porro. Sed sunt etiam haec coniecturae.

§. XVII.

Si ferrum in liquefactione accurate a scoris purgatum, et in laminas deductum, candensque, in aquam frigidam coniiciatur, durius fit, et *ebalybs* vocatur: idem duritiem quodammo-
do exsistit, si igni extractum, aeri que expositum, sensim frigescat. Cuius rei hanc afferunt rationem, quod crassiores particulae et irregulari figura praeditae, in motum ab igne concitatae, ad se inuicem magis accedant, amisso rigore, minoresque meatus inter se relinquant, quo in statu permaneant, si aqua frigida affusa subito motum amittant; priorem autem situm et figuram recuperent, si sensim motus ille cesset.

§. XVIII.

Hydrargyrum seu *argentum vivum* in eo a reliquis metallis differt, quod et liquidum est, et igni impositum facile in vapores abit; qui, si clauso vase excipiantur, in candidum pulverem abeunt. Conuenit cum reliquis metallis in eo, quod plumbo admixtum, aut aliis artibus solum fiat, aut ductile, tum etiam, quod omnium liquorum grauisimus sit. Haec quo pacto et figura et nexu particularum; ex quibus constat, explicari et possint et soleant, ex dictis facile intelligitur.

§. XIX.

Altera classis fossilium eorum est, quae in calcem rediguntur. Huc primo salia pertinent, quo nomine omnia veniunt fossilia, in quibus aut salus aut acris deprehenditur sapor, quamquam diuersus. Diuidunt salem in *communem* et *proprium*, et illum in *naturalem* et *artificialem*. Proprius est, qui ad peculiares et proprios vsus adhibetur, vt *sal ammoniacus*, *sal gemmae*, *nitrum*, *vitriolum*, *alumen* etc.

§. XX.

De singulis hisce salium generibus agere, nostri non est instituti. De *sale* itaque *communi* hoc obseruasse satis fuerit, quod non tantum acutissimi sit saporis, grauior quoque aqua, quod ea diluatur, et quod aeri expositus liquefiat, modo omni materia heterogenea probe purgatus sit, praeterea quod aqua, cui admixtus erat, excocta, et in vapores euecta, in fundo vasis remaneat, quod etiam non corrumpatur, sed carnes, quibus aspersus est, a putrefactione conseruet, et denique quod vi ignis in calcem redigatur, et non nisi difficulter admodum liquefiat.

§. XXI.

Ad hasce salis proprietates explicandas figuram et nexum particularum, ex quibus constat, iterum vulgo in subsidium vocant, supponentes, ex particulis rigidioribus eum esse

esse compositum. Hasce enim linguam pun-
gere, et poris carnis infixas motui putredinoso
resistere, et difficulter admodum penitus dissol-
ui, et ab igne circumagi, vt eiusmodi motum
conicipiant, qui liquefactionem constituit, licet
ex situs ratione facile aditum concedat particulis
aqueis, per quas adeo sal acri expositus siue
aquae admixtus soluat: et sic de reliquis eo-
dem modo esse censendum.

§. XXII.

Praeterea huc pertinent *lapides*, quippe qui
duri sunt, et rigidi, et malleo comminui in pul-
uerem, et ignis ope in calcem redigi possunt,
saporeque omni sunt destituti. Componi ita-
que eos ex particulis rigidis, sed solito crassiori-
bus putant, quippe quae et rigiditatem et duri-
trem lapidum efficiant, et in causa sint, vt et in
puluerem comminui, et redigi in calcem que-
ant. Cum enim istis particulis nulli ramusculi
sint, nec cohaerere eas, vt ductile inde corpus,
aut quod flecti queat, vel liquefieri, euadat.
Verosimile ceteroquin est, ex succo quodam
postea lapidescente, remanentibus videlicet par-
ticulis rigidioribus, ceteris abeuntibus, lapides
progigni, id quod et de salibus, et plerisque
fossilibus est intelligendum.

§. XXIII.

Ex lapidibus vi ignis in puluerem re-
ductis *calx* exsurgit, cuius in eo mirabilis na-

(L) §

tura

tura videtur, quod si aqua frigida eidem affundatur, subito incalescat, et efferuescat. Cumque etiam in aqua cum calefit, similis ebullitio deprehendatur, verosimile videtur, subtiliorem quandam materiam in poris calcis latitare, quae quando aqua affusa calcem premit, seque in omnes eius poros insinuat, vi atque impetu erumpit, vt quaedam ebullitio et efferuescentia inde oriatur.

§. XXIV.

Diuidi lapides solent in *vulgares*, *pretiosos*, qui et *gemmae* dicuntur, et *mediae naturae*. Et vulgarium alii solidi sunt, alii porosi, vt *tophus*, *pumex*, nonnulli etiam nitent, vt *alabastrites*, *ophytes*, *porphyrites* etc. Lapidum pretiosorum magna est varietas: omnesque illorum indicare species, huius loci non est. Ad lapides mediae naturae referuntur *crystallus*, *haematites*, *aetites* etc.

§. XXV.

De *lapidibus* tamen *pretiosis* generatim notandum, quod plerique splendore et diaphaneitate sese commendent, quod viuidissimis etiam et variis coloribus spectantium oculos capiant, et denique, quod magna et mirabilis vis in variis morborum generibus curandis illis tribuatur. Quae si quis secum expendat, haud difficulter in eam ingredietur sententiam, plerasque forte gemmas lapidesque medicinales olim fuisse corpora fluida, aut saltem compositos esse

esse ex parte ex eiusmodi substantiis, quae fuerunt aliquando fluidae. Potuisse etiam illis haud difficulter admisceri succos minerales et metallicos varii generis, vnde mira illa efficacia diuersaeque virtutes originem trahant.

§. XXVI.

Atque hoc porro videtur probari posse, quod minus probabile sit, corpora, quae nunquam fuere fluida, tam ordinata gaudere particularum dispositione, qualem pelluciditas requirit. Accedit externa quarundam gemmarum figuratio. Etenim experientia constat, quaedam corpora, quae ex liquoribus concreuerunt, coagulari in crystalla concinnae et determinatae figurae; cuiusmodi cum et in gemmis quibusdam deprehendatur, idem de his quoque censendum videtur. Sed et interna textura respondet. Sunt enim, qui in multis gemmis acies et commissuras, tenuium bractearum aut plantarum, ex quibus constiterint; luculenter se deprehendisse contendunt; cuiusmodi quid in mineralibus et liquoribus concretis etiam prorsus conspiciuntur.

§. XXVII

Ad colores autem *gemmarum* quod attinet, eos in multis aduentitios esse, et cum illis a quodam succo minerali colorato communicari, verosimile, siue a quadam minerali exhalatione tingendi virtute praedita, cum gemma seu lapis medicinalis adhuc in solutis princi-

piis

piis esset, vel constaret ex textura satis aperta, ut per eam vapores minerales penetrare possent. Id quod inde etiam videtur probari posse, quod multae gemmae colore suo priuentur, si nimis diu in igne iacuerint, itemque quod plurimis in locis, in quibus reperiuntur gemmae coloratae, vicinae sint fodinae minerales, seu venae metallorum.

§. XXVIII.

Inter lapides mediae naturae eminet *magnes*, qui, cum colore et pondere ferrum referat, et in fodinis etiam ferrariis deprehendatur, in eo tamen differt, quod malleo talis comminuat, et vi ignis in calcem redigatur. Reliquae eius proprietates ad duas referri classes possunt, conuersionem videlicet ad polos, et ferri attractionem.

§. XXIX.

Et ad illam quidem quod attinet, obseruatum fuit, quando *magnes* libere et sine obstaculo moueri potest, eum partem sui alteram septentrioni, alteram meridiei constanter obuerrere, aut cum quadam tamen aut ad occasum, aut ad orientem declinatione. Sed et si duo magnetes intra certum interuallum sibi inuicem admoueantur, ea pars, quae polum septentrionalem telluris spectat, fugit, admotam parti alterius eundem polum spectantis; accedit contra, si polum meridianus vnus magnetis obuertatur alterius polo septentrionali. Ceterum licet

licet vt plurimum vni magneti duo' sint poli, in quibusdam tamen plures obseruati sunt: quemadmodum nec illud praetermittendum, aëum nauticam cis lineam aequinoctialem, cuspidem, quae septentrionem spectat, depressiorem habere: sed vbi linea superata est, altera cuspidem depressior esse incipit, sub ipsa vero linea situm suum non seruat, nec vsui esse potest.

§. XXX.

De vi autem, quam attractiuam vocant, magnetis constat, quod non tantum magnetes se inuicem sustineant, modo septentrionalis polus vnius opponatur alterius meridionali, sed quod magnes etiam ferrum attollat, minoris quandoque aut maioris ponderis. Constat quoque, si scobs ferri superiniiciatur magneti, cum ita disponi, vt particulae eius recte ad polos dirigantur, inde vero paulatim inflectantur in orbem, vt sint axi magnetis parallelae. Vis praeterea magnetis cum ferro communicatur, vt ex acu nautica patet, quemadmodum rursus si ferro munitus sit, efficacia eius multum intenditur: eadem rursus, tum per ignem, tum hac quoque ratione destruitur, si duo magnetes diu iuxta se inuicem iaceant, ita vt polus septentrionalis vnius, oppositus sit eidem alterius polo, et vice versa.

§. XXXI.

Harum proprietatum vt inuestigarent

cau-

causam eruditi, non vnam quidem ingressi sunt viam; nonnullis ad consensum quandam inter magnetem et ferrum, et terrae polos, aut etiam ipsas stellas polares, aliis ad spiritum quandam, attractiuam quadam vi pollentem, aliis ad alia prouocantibus. Hoc admodum verosimile videtur, non sine interuentu subtilioris cuiusdam atque inconspicuae materiae hoc fieri, id quod ex eo, quod de scobe ferrea diximus, videtur comprobari posse: cuiusmodi materia cum ex utroque forte polo et vicinis tractibus erumpat, meatibusque et poris magnetis accommodata sit, videtur vtcunque ratio conuersionis magnetis ad polos inde reddi posse.

§. XXXII.

Sic et quod magnes magnetem aut ferrum suspendat, id eiusdem materiae subtilioris beneficio fieri, vel ex eo verosimile fieri possit, quod in aliis quoque corporibus electricis simile quidpiam deprehendatur, praesertim post frictionem quandam. Quo pacto autem materia hoc efficiat, an per aeris ex interualli medio per horum corporum effluuia vi pulsus, forinsecus autem vndiquaque prementis, pulsus, an alia ratione, item quaenam particularum, quae materiam istam subtilem constituunt, sit figura, et quae reliqua sunt eiusdem commatis, id vero definiri, si a meris coniecturis discesseris, non tam facile potest.

§. XXXIII.

§. XXXIII.

Supereſt denique vltima foſſilium claſſis, eorum ſcilicet, quæ ſtammam concipiunt, inter quæ eminent *ſulphur* et *bitumen*. Vtrumque in eo conuenit, quod facile inflammari queat, bituminis tamen materia pinguior eſt et tenacior, cum ſulphur frangi poſſit facile, et in tenuiſſimum puluerem comminui. Ex quo nonnulli coniiciunt, horum corporum eiſmodi eſſe ſtructuram, vt partibus tenuibus et flexilibus conſtent, quæ non aegre diuellantur, porosque illis eſſe, quos particulae ignis, haud difficile ſubeant, omnemque adeo circumagant materiam; in bituminofis autem corporibus ramosas particulas eſſe, quod aut liquida ſint, aut igne liquefacta viſcida euadant, facileque aliis corporibus adhaereant. Diuidi ceteroquin bitumen ſolet in *liquidum* et *ſpiſſum*: illius ſpecies ſunt *naphtha*, *petroleum*, *ambra gryſea*, ſeu *arabica*; huius, *aſphaltus*, *piſſaſphaltus*, *ſuccinum*, etc.



PHILOSOPHIAE THEORETICAE
PARS TERTIA,
DE
TERRA, AQVA, IGNE, AERE,
ET METEORIS.





CAP. I.

DE

TERRA ET AQUA.

Σύνοψις.

- | | |
|---|--|
| <i>Terrae nomine quid nobis
veniat, §. I.</i> | <i>De fontium et fluviorum
origine, §. XVIII.</i> |
| <i>Geogoniae. quae sit ratio ?
§. II.</i> | <i>An aqua ex mari per du-
ctus subterraneos ad lo-
ca terrae superiora du-
catur? §. XIX.</i> |
| <i>Secundum Cartesium, §. III.
IV.</i> | <i>An. ex pluvia fontes ori-
antur? §. XX.</i> |
| <i>Secundum Thomam Burne-
tium, §. V. VI. VII.</i> | <i>An ex vaporibus circa ca-
mina montium con-
densatis? §. XXI.</i> |
| <i>Geogoniae Burnetianae. et
Cartesianae discrimen,
§. II. IX. X.</i> | <i>De mari, eiusque origine,
§. XXII. XXIII.</i> |
| <i>De utraque ἐπιπίσις, §.
XI.</i> | <i>De salugine maris, §. XXIV</i> |
| <i>De montibus, §. XII.</i> | <i>Cur mare per flumina non
augeatur? §. XXV.</i> |
| <i>Aquae proprietates, §. XIII.</i> | <i>Phaenomena de fluxu et re-
fluxu maris, §. XXVI.</i> |
| <i>Earum causae, §. XIV.</i> | <i>Hypotheses aliorum ad ea
explicanda, §. XXVII.</i> |
| <i>De aquae in glaciem con-
cretionem, §. XV. XVI.</i> | <i>Quid nobis verosimile vi-
deatur? §. XXVIII.</i> |
| <i>Cur guttae aquae rotun-
dae sint? §. XVII.</i> | |

§. I.

Terrae nomine et peculiaris quaedam mas-
sa, et congeries quoque multorum corpo-
rum, quae in ea continentur, venire solent. Nam-
que in terra arena, argilla, terrae variorum colo-

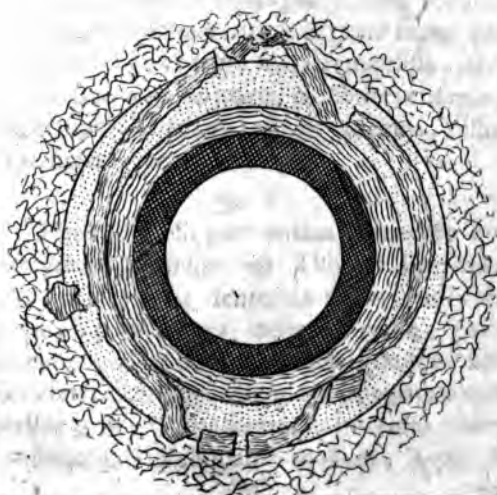
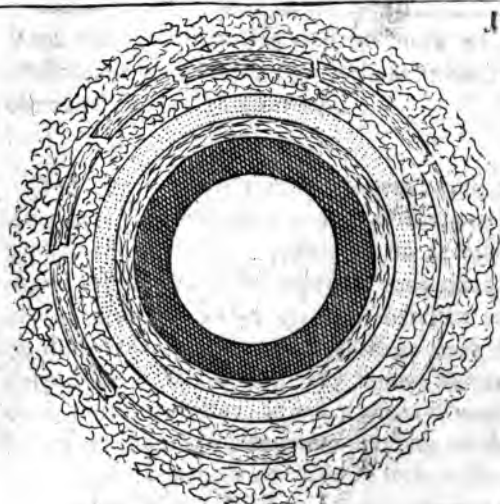
rum, lapides multorum generum; salia plurima, sulphur, bitumen, mineralia innumera, metalla, aliaque a fodientibus inveniuntur. Supra terram denique aquae deprehenduntur, et in suprema eius superficie vegetabilia, et cuncta animantium genera.

§. II.

Terrae ipsius, prout massam a reliquis corporibus distinctam constituit, quae sit natura indolesue, satis notum est. Quo pacto autem totum istud corpus, tum quoad superficiem, montibus, vallibus, maribus, fluminibus, insulis constantem, ortum sit, id vero explicare cum primis recentiores quidam philosophi aggressi sunt.

§. III.

Et Renatus quidem Cartesius supponit, terram olim fuisse instar solis, at maculis contestam proprium amisisse motum, et vna cum maculis et aere, quo inuoluebatur, a vortice solis fuisse absorptam, tandemque in corpus aliquod opacum degenerasse. Naturam autem et motum particularum, ex quibus terra composita est, accuratius considerando, sibi deprehendere visus est, in intima terrae regione, seu centro, flammam quandam seu ignem contineri; alteram vero regionem valde opacam atque densam esse, et velut stratum aliquod metallicum constituere, nullosque alios meatus, nisi materiae primi elementi peruios habere; tertiam





tiam vero, quae nobis demum nota est, ex crassioribus, et incertas figuras habentibus tertii elementi particulis, componi.

§. IV.

Sed hanc ipsam tertiam regionem, cum produceretur, primum in duas alias abiisse, pro particularum diuersitate, quibus tertia accesserit, aquea videlicet, et huic denique noua quaedam crusta superinducta sit, quae superficiem telluris duriores constitueret. Tertium vero illud corpus seu aquae moles cum sensim varias ob causas imminueretur, spatium aliquod inter illud et quartam seu supremam crustam relictum esse; in quarto insuper ob calorem solis et siccitatem multas factas esse fissuras, vnde tandem collapsum sit, atque in varias partes hinc inde contractum, tertiumque corpus ex parte supra quartum ascendisse, ex parte infra remansisse, et ita hinc inde apparuisse mare, et montes etiam, valles, campos, et totam, quam videmus, telluris superficiem, ortam esse.

§. V.

Hanc Cartesii geogoniam emendare quodammodo adgressus est Thomas Burnetius, cuius huc redit sententia: in rudi ista, quam supponit, et indigesta mole, partes maxime crassas ac solidas sua grauitate subito deferri deorsum, vbi magis magisque compressas, et indurescentes, interiora terrae constituent. Reliquam massam, quae su-

pereſt et ſupernatat, in duos ordines corporum neceſſario abire, vnum *liquidum*, alterum *volatile*, ſiue *aquam*, et *aerem*. Partes namque tenuiſſimas et leuiſſimas ſuperiora petentes, ex perpetua mobilitate huc illuc agitas, regiones aereas conſtituere, vti minus tenues, languidiores motu, et leuitate mediocres, vniuerſam liquidorum maſſam componant.

§. VI.

Ceterum cum in ea maſſa contineatur omne genus liquorum terreſtrium, hi vero ad duo praecipue genera reducantur, *pingues*, et *macros*, ſiue *tenues*, quae in omni fere liquido compoſito exiſtant, eadem etiam et hic reperiri. Cumque liquores macri et pingues commixti, data occasione, vel libero aeri expoſiti, ſecedant ab inuicem, et ſeparentur, pinguesque innatent tenuibus, verosimile eſſe, quod etiam haec maſſa liquida in duas maſſas abierit, parte ipſius pinguiori ſupernatante reliquae.

§. VII.

Et haec tenus quidem aerem conſiderari, vt craſſum et tenebricoſum, et radiis ſolis impenetrabilem, aquas vero vt turbidas ac impuras: vt vero aquarum maſſa faeces ſuas vel partes terreſtres et craſſiores ſenſim demiferit ad fundum, vbi terrae interiori ſe adiunxerint, ita et qui ſupererant in regionibus aeris puluiſculos et craſſiores partes deſcen-

scendisse iterum, delapsosque sensim in superficiem liquidorum, vbi occurrentes primum liquori illi pingui et oleaginoso haeserint irretitae, ibique aggregatae atque commixtae cum materia illa, pinguem quendam limum seu terram limosam constituerint, faciem abyssi seu massam liquidorum obuoluentem. Quae quidem superficies sensim aucta et consolidata, terram primigeniam, atque primum orbem habitabilem constituerit.

§. VIII.

Licet autem heic ignis centralis, seu intimae regionis, nulla facta sit mentio, eum tamen item Burnetius admittit, consensu omnis, vt putat, antiquitatis fretus: et hactenus cum Cartesio consentit. In eo tamen abit, quod primigeniae telluris situm initio rectum ad solem fuisse contendit, cum Cartesius talem semper fuisse supponat, qualis hodie est, obliquum. Ex eo vero cum sequatur, nullas fuisse in prima tellure tempestatum vicissitudines, sed velut perpetuum aliquod, placidumque et tranquillum telluris ver, hanc quidem telluris faciem primo rerum huius orbis ortui, et generationi, longe accommodatorem fuisse putat: posito contra obliquo telluris situ, et tempestatum vicissitudinibus, nullas rimas et fissuras, quas Cartesius supponit, fieri potuisse, cum

hibernis pluuiis praecedentis aestatis fissurae refarcitae fuissent.

§. IX.

Praeterea in eo differunt, quod regionem materiae oleagineae supponit Burnetius, omitte eam Cartesio, quam ille necessariam fuisse putat, quia, nisi liquor aliquis levis et lentus superficiei abyssi supernataisset, particulae terrestres, quae ex aere cadebant, subsedissent ad imum abyssi, neque orbem exteriorem unquam composuissent, cum terra macra non facile concreseat cum liquore macro, nihil admixto, quod glutinis rationem habeat.

§. X.

Sed praecipue in eo dissentiunt, quod Cartesius orbem illum primigenium non fecerit habitabilem, donec rupta et fracta suprema superficiei, maria, flumina, montes, valles, orientur: cum Burnetius contra existimet, cum habitatum usque ad diluuium fuisse, quo tempore demum et mutato eius ad solem situ, et fracto exteriori cortice, ea prodierit facies, quam hodie adspicimus.

§. XI.

Sunt vero et alii, qui aliam geogoniae rationem commenti sunt, quibus tamen, cum res ad meras coniecturas redeat, non immorabimur. Sunt vero hic duo probe a se invicem discernenda capita: primum, an tellus earatione facta sit? alterum: an ea ratione

fie-

fieri aut produci potuerit? Fieri sane hac ratione geogoniam potuisse, non abnerim; speciatim Burnetii hypothesis, ob allatas rationes, longe adhuc verosimilior videtur quam Cartesii, nihilque continet, quod non indoli materiae et legibus motus valde sit conueniens. Sed vero cum talis generatio telluris longum admodum temporis spatium requirat, vix videtur cum scriptura sacra conciliari haec sententia posse; quae sola tamen, quo pacto cum reliquis mundi partibus, tellus nostra orta sit, nos conducet. Burnetii sententiae speciatim hoc repugnat, quod talis in scriptura sacra, etiam ante diluuium, nobis repraesentetur facies, qualem hodie videmus.

§. XII.

Iam ut praecipuas telluris partes perlustremus, cum primis *montes* sese nobis offerunt. In his forma ac figura irregularis conspicitur, ac in situ velut ordinis neglectus, (quod enim nonnulli de ossatura montium commenti sunt, in tellure id montes esse autumantes, quod ossa sunt in corpore humano, id suaue videtur esse somnium) atque confusio: praeterea montes plerumque cauernosi sunt et introrsum male repleti. Quorum omnium phaenomenorum ratio reddi haud difficulter potest, si Burnetiana de geogonia hypothesis assumatur. Sed cum haec, uti antea dictum, nondum extra

(M) §

dubium posita sit, dicendum videtur, productos statim ab initio montes quoque fuisse, siue ut metallorum generationi inseruirent, siue ad alios usus, nobis haud perspectos exploratosue.

§. XIII.

Offerunt se porro in tellure *fantes, flumina et maria*, quorum tamen consideratio simul nos ducit ad ipsius *aquae* considerationem, de qua adeo aliquid praemittendum est. Obseruari namque in aqua solet; quod sit pellucida et liquida, ita tamen, ut concreescere possit, item quod calefiat et frigeat, et quod in vapores ignis efficacia dissoluatur: praeterea aquam aere grauiorem esse constat, eandem tamen insipidam et sine odore, putredinique obnoxiam; quibus accedit, quod corporum quorundam poros penetret; et ut facile dilatari potest, ita non aequè comprimi, et quae alia sunt eiusdem commatis.

§. XIV.

Ad hosce effectus, quin ipsa partium figura et textura multum conferat, dubium fere non est, licet, qualis ista figura sit, certo definiri nequeat. Sunt qui particulas aquae cubicas esse contendunt, sunt qui globulosas: alii contra oblongas eas particulas supponunt, teretes, glabras, et flexiles, ad instar anguillarum, nec eas immediate et arctius sese contingentes, sed ab interfuso aethere
sub,

subleuatas, vt in eo natent, et super inuicem quasi repant, quorum prae ceteris verosimilis admodum sententia videtur.

§. XV.

Quod ad aquae in *glaciem* concretionem attinet, in eo consentiunt plerique, concrefcere aquam in glaciem, si motus, quo particulae, quae aquam constituunt, agitantur, cesset. In causam, cur iste motus cesset, porro inquirenti, verosimile esse dicunt, a particulis nitrosis hoc provenire, quae, cum aer frigidus est, decidunt, ac particularum aquearum motum rigiditate sua impediunt. Sed non omnia glaciei phaenomena hinc dissolui possunt.

§. XVI.

Namque id cum primis obseruatione dignum, quod aqua in glaciem concrefcens magis dilatetur, simulque leuior fiat, cum contra videatur glacies grauior esse debere aqua, si particulae motu amisso arctius inter se cohaerere incipiant: praeterea quod glacies non tam pellucida sit, quam aqua, cum ratio videatur postulare, vt pellucidior sit, liberiolemque transitum permeantibus particulis concedere, cum magis dilatetur et extenuetur, quam aqua. Quae quidem, praesertim prius, ab expansione particularum aerearum in poris aquae latitantium, provenire videntur.

§. XVII.

§. XVII.

Quaeri quoque solet, cur aquae guttae decedentes rotundae sint? ad quod nonnulli respondent, hoc ab aere prouenire, qui partes vndique ex aequo premat, et in figuram rotundam necessario cogat, quia omnes particulae aquae aequaliter prementi aeri resistent. Alii vero, particulas aquae rotundas et laeues, et materia quadam viscida mixtas esse autumant, quae, cum plurimas particulas rotundas complectatur, fieri, ut guttae ita in orbem cogantur, quia particulas aquae seorsim cadere non sinat. Vtraque coniectura non omni prorsus verosimilitudine destituitur.

§. XVIII.

Iam quod ad *fontium, fluuiorum* que, originem attinet, in eo plerique conueniunt, fontes, et quidem perennes, esse aquae collectiones, ex superioribus terrae locis in inferiora defluentes, et porro ex multis eiusmodi fontibus componi flumina, in mare aquas suas deuoluentia. Sed quo pacto aquae in loca ista terrae superiora euehantur, id vero est, quod non aeque facile expediri potest.

§. XIX.

Sunt, qui per tubos quosdam subterraneos aquam marinam ad fontes deferri contendunt, ea quidem ratione, ut si aqua incidat in loca subterraneis ignibus vicina, in vapores rarefiat, qui per subtiliores terrae meatus

atus dilabantur, et ad eius superficiem ferantur, adeoque ad ipsorum montium cacumina, in quibus propter frigus iterum in aquam condensentur, et guttatim ex superioribus montium aut collium locis, in interiora receptacula, quae terra patet, defluentes, et per rimas erumpentes, fontes efficiant. Salinas praeterea aquae marinae particulas, cum longae sint ac rigidae, in terrae arctioribus meatibus haerere, aut etiam quia in vapores euehi nequeant, separari, ut adeo aqua fontium ideo dulcis reddatur.

§. XX.

Sed cum vix intelligi queat, quomodo per subterraneos meatus, ad loca usque adeo remota a mari tanta aquae copia peruenire queat, praesertim cum loca mari proxima fontibus ferre destituantur, qui in longe remotis magna copia scatent; alii pluviae fontium originem tribuere maluerunt, quae profundius montium latera ingrediatur, ac penetret: ac proinde tardius effluat, cui accedat humor, qui ex liquidis subinde affluit niuib.

§. XXI.

Et sane videntur pluviae et nives liquefactae aliquid huc conferre, sed tamen an ad tantam aquarum copiam, quantam flumina quotidie in mare exonerant, sufficiant, dubitari potest. Quare nonnulli vapores, quos quotidie ingenti copia sol ex mari euehit,

qui-

quiae non modo per pluuias, sed et roris instar quotidie in terram recidunt, in subsidium vocant. Nimirum isti vapores, ut isti contendunt, ad montium cacumina lati, haerent, ibique frigore densati, terrae et lapidum rimas subeuntes in interiora quaedam receptacula confluunt, quae cum semel plena sunt, quicquid praeterea affluit, effundunt.

§. XXII.

In *maribus* multa se nobis consideratu digna offerunt, quorum praecipua delibabimus. Et ad originem quidem eius quod attinet, aquas maris telluri coaeuas esse, nemo temere dubitauerit. At qui Cartesii et Burnetii geogoniam sequuntur, tum demum apparuisse mare putant, cum superior telluris superficies rupta est. Ingens itaque haec vorago, quae mare completur, iuxta Burnetium nihil aliud est, quam antiquae abyssi portio, et spatium fragmentis terrae non impletum, adeoque aqua aut aere, pro ratione situs inferioris, aut superioris, replendum.

§. XXIII.

Quod autem vorago ista, quae altum maris constituit, aperta sit, et latissime hians, cum ceterae cauitates subterraneae plerumque coopertae sint, id a fragmentorum situ provenire putat: quemadmodum fortuitum sit, quod oceanus totam terram cingat, nec ad

ad eius constitutionem requiratur. Magnitudinem autem istius voraginis adprime consentire cum capacitate magnae istius abyssi, cuius velut pars quaedam sit. Non inepte haec ita dicuntur, si modo hypothesis, cui innituntur, posita esset extra controuersiam.

§. XXIV.

Salsugo maris videtur ex fodinis salinis, quae forte plurimis in locis mari subiectae sunt, provenire, ne dicam, quod et per flumina eiusmodi particulae aduehi queant, quae ibi remanent, reliquarum particularum aquearum insigni copia in vapores abeunte. Cumque rursus ingens copia particularum salinarum mare in littora egerat, industria quoque humana sal ex mari hinc inde educatur, ratio reddi potest, cur *salsugo maris* nec augeatur, nec imminuatur, saltem ut hoc sentiri queat.

§. XXV.

At quod aqua marina non augeatur tot fluminibus, quae aquam suam in mare exonerant, id nonnulli inde provenire putant, quod aqua marina per subterraneos ductus atque meatus ad fontes et flumina relabatur. Sed qui istos ductus non admittunt, contendunt, per vapores, qui quotidie adscendunt, tantum aquae exhauriri, quantum per flumina aduehitur.

§. XXVI.

§. XXVI.

Supereſt, vt de *aestu* ſeu *fluxu* et *refluxu* maris aliquid adhuc addamus. Nimirum aquae marinae videntur certis temporibus a meridie in ſeptentrionem decurrere, per ſex horas, quod fluxum vocare ſolent, quo tempore paulatim mare ad littora attollitur, fluuiorum oſtia altius ſubit, et eorum fluentia retrogredi cogit: ſex autem horis elapſis per quartam horae partem videtur aqua eadem altitudine eſſe, et tum per ſex alias horas a ſeptentrione in meridiem regreditur, id quod refluxum vocant: fluxu iterum poſt quindecim minuta incipiente. Hoc itaque bis intra viginti quatuor horas contingit ſed vt quotidie circiter quinquaginta minutis aestus ſerius incipiat: idque in omnibus Europae littoribus, quae oceanus adluit, (mare enim mediterraneum, Balticumque, pariter ac Caſpium, nullum aestum pati conſtat) obſeruatur; ita tamen, vt eo maior aestus ſit, eoque ſeuerior, quo littus ſeptentrioni, ſeu polo noſtro, propius eſt.

§. XXVII.

Hic qui aut terram animal eſſe contendunt, in qua fluxus et refluxus maris reſpondeat reſpirationi, aut angelum quendam terrae, vel maris potius, motorem introducunt, aut ad motum telluris copernicanum ſe recipiunt, eiusmodi quid aſſerunt, quod parum videri queat verofiſimile. Propius ad veritatem accedere videntur.

dentur, qui ex lunae motu causam aestus marini deriuant.

§. XXVIII.

Nimirum cum luna subiecta corpora premat, dum a centro recedere nititur, aer à luna pressus, terrae quoque aut maris partes, quibus luna imminet, premit: cumque inter tropicos iuxta eclipticam amplissima sint maria, et vero luna hisce locis perpendiculariter immineat, non potest non media pars maris ita deprimi, vt extremas versus littora tamdiu se extollant, quamdiu ista pressio durat: idque quotidie bis contingere necesse est, quia luna bis est in meridiano, supra nimirum, et infra horizontem, id quod ex eo porro comprobati luculenter potest, quod inter aestum maris et motum lunae accurata sit conuenientia, dum eodem tempore, quo luna in meridiano est, aestus maris incipit, synodica quoque utrobique sit periodus, et quae reliqua sunt, aliis iam obseruata.

CAP. II.

DE

IGNE ET AERE.

Σύνοψις.

*Diversi ignis effectus, §. I.
Arguunt vehementem particularum motum, §. II.*

Quaenam sit materia ignis? §. III. IV.

(N)

Cur

<i>Cur ignis luceat? §. V.</i>	<i>Et terrae motibus, §. XIII.</i>
<i>Ignis generatio, §. VI.</i>	<i>Diuerſi terrae motuum eſſe- fectus, §. XIV.</i>
<i>Nutritio, §. VII.</i>	<i>Aeris proprietates, §. XV.</i>
<i>Quomodo ignis exſtingua- tur? §. VIII.</i>	<i>Gravitas aeris quibus ar- gumentis comprobari ſo- leat? §. XVI.</i>
<i>De fumo, §. IX.</i>	<i>Itemq; vis elſtica, §. XVII.</i>
<i>De cinere, §. X.</i>	<i>Horum effectuum cauſa, ſunt natura aeris; §. XVIII.</i>
<i>De ignibus ſubterraneis, §. XI.</i>	
<i>Speculatio motibus igni- um, §. XII.</i>	

§. I.

Ignis diuerſi notari effectus ſolent, quod ea-
teſfaciat, quod luceat, quod expandat, quod
corpora quaedam ſoluat, et quidem diuerſimo-
de, aut eadem reddendo fluida, vel in cine-
rem ea redigendo.

§. II.

Et quidem omnia, ſi a luce, de qua deinceps,
diſceſſeris, arguunt motum quendam particula-
rum vehementiorem, qui obiecta quacuiſ diuel-
lat atque diſſoluat: hinc enim calor pro motus
iſtius varietate maior aut minor, et cetera ante
indicata.

§. III.

Quibus omnibus probe conſideratis, non re-
ſtitiendam puto illorum ſententiam, qui ignem
materiam quandam tenuiſſimam eſſe contem-
dunt, quae ex poris et interſtitiis aeris in vnum
locum maiori copia cogatur, et coacta illic ſer-
uetur, particulis variarum materiarum, praefec-
tim ſulphuris, vehementiſſime commotis.

§. IV.

§. IV.

Id ergo, quod ignem proprie constituit, est materia illa subtilissima, vndique dispersa, quae forte à sole ipso originem ducit. Sed haec cum diu subsistere non possit, quin iterum dilabatur, accedant necesse est particulae sulphureae, ad motum istum concipiendum longe aptissimae, cum et, suffragante experientia, corpora, quae plurimum sulphuris secum vehunt, quam facillime inflammari queant. Motus autem non quilibet efficit ignem, sed circularis, cum si recta linea particulae moueantur, nullus inde generetur ignis.

§. V.

Atque vt ex motu isto facile intelligitur, quod istae particulae facile se in alia corpora insinuent, et eorum texturam dissoluant, ita quod ignis lucem quoque de se spargat, id ex subtilissima ista materia, quae ex sole emissa videtur, forte prouenit. Cum vero quaedam corpora lucida sint, quae non sunt calida, cum alia, quae calida sunt, non sint lucida, aut vnum altero lucidius, eius rei haec videtur esse causa, quod aliquando plus, aliquando minus materiae istius caelestis adsit, nec semper satis vehementi motu concitetur, vt luceat adeo quidem, sed non vrat.

§. VI.

Confirmari ea, quae diximus, insigniter videntur ex *generatione ignis*. Duplici enim
(N) 2 potis-

potissimum modo haec peragitur, si aut radii solares speculo concauo colligantur, aut corpora quaedam duriora vehementer inter se collidantur, aut diuturno vehementique motu se terant: haec enim omnia demonstrant, ad ignem necesse esse, vt ista materia subtilissima hinc inde colligatur, et cum sulphurea in motum circularem conciterur.

§. VII.

Intelligitur vero etiam ex dictis, cur *naturae* ignem necesse sit. Etenim, vt incumbens vis aeris disiici, et ignis adeo conseruari queat, necesse est, vt sufficiens copia particularum crassiorum, quae motu suo aeri resistere queant, adsit; quam corpora inflammabilia suppeditant; sed comminutae istae particulae vi ignis hinc inde sparguntur, flammaque necessario imminuitur, et aere oppressa tandem deficit, nisi nouae particulae in illarum locum succedant. Ad hasce autem subministrandas vnum corpus alio esse aptius, res ipsa docet.

§. VIII.

Non tantum autem ignis pabuli defectu exstinguitur, sed aeris etiam inopia. Namque subtilissima ista materia solaris continuo motu dissipatur tandem et consumitur, cui si non alia ex aere substituat, ignis conseruari nequit. Aqua autem aut similis liquor si igni affundatur, itemque si puluis iniciatur, flammam itidem suffocari necesse est.

est. Haec enim corpora mole et grauitate sua, tenuissimas particulas ex aere collectas, facile dissipant.

§. IX.

De *fumo* ita philosophari solent; cum particulae corporis inflammandi nondum ita commotae sunt, vt disiiciendo vicinum aerem cum materia subtiliori circumagi in ignem queant, haecenus tamen motum conceperunt, vt insigni quadam copia elabantur, fumum constituunt.

§. X.

Praeterea, cum in corpore, quod comburitur, subtiliores particulae in motum concitatae auolent, crassiores, et quarum contextum ignis non prorsus confringere potuit, remanent, *cineremque* constituunt, quem adeo valde porosum esse oportet, cum quicquid exedi potuit, absumptum sit vi ignis.

§. XI.

Ceterum vbicumque datur eiusmodi materia subtilis, quae cum particulis sulphureis in motum concitetur, ibi etiam reperiri ignis potest. Id quod etiam in locis subterraneis quandoque contingere, ex montibus *igniuiomis* atque *terrae motibus* constat.

§. XII.

Et ad illos quidem quod attinet, est probe obseruandum, ex plerisque locis, vbi sunt montes *igniuiomi*, sulphur aut bitumen

peti solere, et taeterrimum eorum odorem circumquaque spargi, praesertim cum maius incendium imminet. At ut materia ista ignem concipiat, id videtur variis modis contingere posse. Mihi quam verosimillimum hoc videtur:prehendimus, plerosque montes igniuomos haud procul a mari sitos esse. Aqua autem maris cum in continuo quasi motu sit, huius fluctus impulsu, aerem ei contiguum quaquaversum, maxime vero et subterraneum, concitato admodum motu ob terrae porositatem, propellunt. Si ergo terrae pori materia inflammabili careant, haud adeo intensum edunt calorem, sed talem, qualis in subterraneis fere ubique locis observatur, si vero praesto est materia inflammabilis, in ignem ista facillimo negotio concitatur. Et hinc etiam quodammodo, quatenam sit *thermarum* origo, diiudicari potest.

§. XIII.

Sed et de *terrae motibus* quid sentiendum sit, hinc utcunque intelligitur. Nimirum quando evenit, ut in vastis caavernis vapores aut spissior etiam materia subito magna copia incendatur, non potest aer crassus speluncarum tanto impetu undique distici atque pelli, quin fornem seu superiorem partem caavernarum subito concutiat, totumque simul impositum terrae pondus tremefaciat, quo tempore terrae motum sentimus.

§. XIV.

§. XIV.

Quo autem profundior est cauerna, in qua eiusmodi quid contingit, et quo maior copia materiae, quae simul flammam concipit, eo terrae motus vehementior est, et latius patet. Si vero superficiei terrae proprior sit cauerna, erumpunt etiam saepius ex terra ignes, exesque inferioribus locis subadunt terrae, et pro magnitudine effractarum cauernarum, hauriuntur magnae arbores, integraque aedificia, vrbes, etc. Atque haec ex eo quoque confirmari possunt, quod cum magnis montium igniumque incendiis coniunctus etiam semper sit aliquis terrae vicinae motus.

§. XV.

Nunc et de *aere* dicendum, quo nomine venit corpus illud pellucidum, quod vndiquaque terram ambit, et in quo viuimus. Nec pellucidus tantum aer est, sed liquidus etiam, vt neutiquam instar aquae coagulari queat, idem etiam grauis esse creditur, licet aqua multum sit leuior; praeterea condensari potest, et rarefieri, quemadmodum et elasticam vim multi eidem tribuunt.

§. XVI.

Speciatim quod ad *grauitatem aeris* attinet, multis experimentis eandem comprobare viri docti allaborarunt, dum y. g. vitrum quadratum antliae pneumaticae orificio applicatum, retractione emboli aliquoties fa-

eta, cum fragore in minimas particulas diffingitur, quod minime tamen contingit in vitro sphaerico: item quod marmora exactissime polita, vel duo haemisphaeria cuprea rite sibi inuicem adaptata, fissuris cera occlusis, aere extracto, tam firmiter cohaereant, vt non sine insigni robore diuelli queant; et quae alia sunt eiusdem commatis.

§. XVII.

Pari ratione et ad *vim elasticam aeris* comprobendam varia afferri experimenta solent, vesicae v. g. in qua paucus aer existat, quaecue, si filo firmiter constringatur, et suspendatur in recipiente vacuo, aere extracto, et eo, quae in vesica est, se expandente, mirum in modum inflectitur et extendatur, et quae alia sunt eiusdem generis.

§. XVIII.

Haec itaque ceteraque si supponamus ita se habere, scilicet quod non aliunde quam ab aeris grauitate et elasticitate proueniant, illorum videtur verosimilis sententia, qui aerem corpus subtilissimum quidem, sed valde porosum, et adhuc alia materia subtiliori, seu aethere repletum statuunt: addunt nonnulli, figuram particularem aerearum irregularem esse, easque per interfusam istam materiam subtiliorem instar plumarum velut volitare, latiusque ob leuitatem suam sparsas esse.

CAP. III.
DE
METEORIS.

ΣΥΝΟΨΙΣ.

<i>Meteororum quid et quotu- plex? §. I.</i>	<i>Quae astrorum circa has meteora sit efficacia, §. XVII.</i>
<i>Vapor, nebula, nubes, §. II.</i>	<i>Fulminis mirandi effectus, §. XVIII.</i>
<i>Phaenomena varia nubi- um, §. III.</i>	<i>Quae eorum sit ratio, §. XIX.</i>
<i>Ros, §. IV.</i>	<i>Cur quaedam loca his me- teoris magis exposita sint, quam alia. §. XX.</i>
<i>Pluvia, §. V.</i>	<i>Ventus quid et quotuplex, §. XXI.</i>
<i>Nix, grando, §. VI.</i>	<i>Ventorum causae, §. XXII.</i>
<i>Meteora emphatica, §. VII.</i>	<i>XXIII.</i>
<i>Iridis phaenomena, §. VIII.</i>	<i>Circa eas difficultates, §. XXIV.</i>
<i>Eorum ratio, §. IX.</i>	<i>Speciales ventorum propri- etates quo pacto expli- cari queant, §. XXV.</i>
<i>An iris ante diluvium ex- stiterit? §. X.</i>	<i>XXVI.</i>
<i>Halo, §. XI.</i>	
<i>Parhelius, paraselene, §. XII.</i>	
<i>De meteoris ignitis genera- tione, §. XIII.</i>	
<i>Tonitru, §. XIV. XV.</i>	
<i>Fulgur, §. XVI.</i>	

§. I.

Meteororum nomine ea omnia designan-
tur, quae in aerem sublimem euehun-
tur, ibique suspensa sunt. Eaque vel aquea
sunt, quorsum et *emphatica* pertinent, vel
ignita, vel *aerea*. Aquea, seu quae ex va-
poribus aqueis formantur, sunt *nebulae*, *nubes*,
pluviae, *nieves*, *grandines*.

(N) §

§. II.

§. II.

Nimirum particulae aqueae, quae motu aeris ab aliis diuelluntur, et in eo ad varias partes feruntur, *vapores* appellantur. Hi si terrae incumbant, vel in infima aeris regione haereant, tantaque sint copia, et eousque condensati, vt conspici queant, *nebulae* dicuntur: *nubes* autem, si supra montium silvarumque cacumina euehantur.

§. III.

Cum vero materia nubium magis aut minus condensari queat, facile patet, quod quaedam radios solis transmittant, quos intercipiunt aliae. Fluida quoque cum haec materia sit, mirum non est, quod in figuras varias transformari queat, et imaginatione, defectum partium supplente, varias haud raro imagines in nubibus conspiciere nobis videamur. Color autem diuersus nubium a vario situ solis, et modo, quo lucem eius respectu nostri nubes excipiunt, provenit. At quod in aere pendulae haereant, id partim ventis, qui sub regione nubium hinc inde feruntur, partim novis exhalationibus et vaporibus, qui subinde ex terra submittuntur, tribuere solent.

§. IV.

Praeterea si vapores terrae incumbentes, aut in infima aeris regione haerentes, condensentur, oritur inde *ros*: quorsum haud dubie aura occidentalis, quae solet sentiri

sole

sole occidente, et orientalis, quae sole oriente sentiri solet, nisi venti vehementiores, aliaeque causae obstant, multum confert. Hac enim dum aer refrigeratur, verosimile est, dictos vapores refrigerari et condensari, et ita generari rorem.

§. V.

Quod si nubes ita condensentur, ut aqua guttatim descendat, *pluvia* inde oritur. Varias autem ob causas condensari nubes possunt, ut pluat. Namque et ob aeris frigus hoc contingere potest, et venti etiam, qui insignem vaporum copiam secum vehunt, possunt nubem ita condensare, et confringere, ut aquae particulae maiores guttas conflent, quam ut pendere in aere diutius queant: quemadmodum rursus ventus calidus gelidas nubes calefacere, et ita in guttas coagere potest, quae postea in terram decidunt.

§. VI.

Cum partes nubis nondum ita condensatae, ut pluviae instar decidunt, vi frigoris concreseunt, *nix* inde nascitur, quae pondere suo in terram decidit: cum vero guttae pluviae cadentes incidunt in regionem aeris frigidiorum, saepe iterum in glaciem concreseunt, atque in terram sic delapsae, *grandinem* conficiunt. Ex quo ratio patet, cur nix leuior sit, quam pluvia et grando. Diuersitas autem grandinis ratione quantitatis et figurae, ex vaporibus, quibus miscetur,

ex ventis, calore frigoreue aeris, multisque horum omnium varietatibus, prouenire videtur.

§. VII.

Ad aquea meteora, vt diximus, merito etiam referuntur, quae *emphatica* audiunt, eo quod faciem realem, qua apparent, non obtinent: vt *iris*, *balo*, *parbelius*, *parafelene*, etc. Haec enim omnia ex certa nubium dispositione, et ad solem positu, indeque orta lucis reflexione, oriuntur.

§. VIII.

Et ad *iridem* quidem quod attinet, constat, eam nunquam cerni nisi in regione soli opposita, adeoque vt spectantibus sol a tergo sit, semperque alieubi pluere, quando iris apparet: constat, hunc perpetuum esse colorum ordinem, vt extimus sit croceus aut ruber, proximus flauus, tertius viridis, quartus et intimus violaceus aut caeruleus, licet non semper hi colores aequae sint viuidi: cum duae irides apparent, quod quandoque contingit, altera, quae superior et amplior est, eosdem colores refert, ast contrario ordine et multo pallidiores. His porro addere solent, iridem semper quidem apparere accurate rotundam, et aequae latam, sed non semper aequae integram: ex planitie spectatam nunquam dimidia circuli parte maiorem, saepe minorem, apparere: eo autem minorem circuli portionem in iride cerni,

ni, quo altior est sol supra horizontem, et vice versa.

§. IX.

Horum omnium phaenomenorum dari haud difficulter ratio potest, si supponatur, sedem propriam iridis esse guttas pluviae, in quas cum radii solares incidunt, post refractionem et reflexionem non vnam, iterum oculum spectantis subeunt, diuersasque istas colorum sensationes in nobis efficiunt. Atque ita rem se habere, confirmari luculenter ex eo potest, quod in prismatico vitreo iidem colores, eodemque ordine cernantur, item in aqua, quam fontes per tubos descendentes in aërem eiulantur, eodem observato situ.

§. X.

Posito eodem telluris situ, eademque conditione, necesse est, ante diluvium quandoque iridem existisse. Adeoque tempore diluvii, aut potius terra restituta, Deus novam significandi vim rei, iam ceteroquin existenti, imposuisse censendus est. At si cum Burnetio aliam supponamus telluris antediluvianae faciem, recte assertitur, post diluvium demum iridem existisse. Sed heic eadem recurrunt difficultates, quas iam supra attigimus.

§. XI.

Halones sunt circuli variorum colorum, qui circa solem aut lunam quandoque cer-

nun-

nuntur. Nimirum sol aut luna in centro est, halo autem solem aut lunam sequitur. Spatium vero quod illis contingetur, praesertim prope partes viuidiori colore tinctas, obscurius est aere eas continente. Et denique halones nunquam pluuio caelo conspiciuntur, in quo alia illorum ratio est, quam iridis. Quorum omnium ratio reddi potest, si supponatur, aerem plenum eo tempore esse glacioculis complanatis et lenticularibus, in quas incidentes radii solis aut lunae, post vnā alteramue refractionem ad oculum spectatoris transmittantur, ibique eiusmodi sensationem efficiant, qualem percipimus, cum halonem videmus.

§. XII.

De *parheliis* atque *paraselenis* idem praefatus est censendum. Nimirum ad illos quod attinet, constat, animaduerti quandoque ingentem circulum candentem, parallelum horizonti et transeunti per solem: in cuius variis partibus ternuntur parhelii, non omnes aequalis, nec aequae viuidi coloris, nec eodem semper numero, immo nec iisdem coloribus. Iam cum haud raro etiam vna cum parheliis halo conspiciatur, verosimile est, oriri parhelios ex materia simili ei, ex qua halones constant, hoc est, glacialibus particulis, quae per aerem e regione solis, seu inter eum et oculos spectantium volitant, in quibus tamen forte quaedam figurae

rae est diuersitas, adeo; vt ex radiorum solis a particulis illis reflexione gignatur circulus ille candens, per cuius certas partes, cum iidem radii gemina refractione et reflexione ad nos veniunt, imaginem solis, quandoque iridis coloribus tincti, exhibent. Cetera ex dictis facile colliguntur, vt et quae de paraselenis, et reliquis meteoris emphaticis, afferri possunt.

§. XIII.

Ad ignita meteora referuntur *tonitru*, *fulgur*, *fulmen*, *ignis fatuus*, *ignis lambens*, *draco volans* etc. Quorum omnium ratio ex particulis sulphureis et bituminosis, similibusque, quibus aer quandoque repletur, petenda videtur. Harum namque particularum cum satis magna praesto est copia, facile aut calorem aeris, aut alia causa contingere potest, vt quaedam circumagantur, flammamque concipiant. Vnde et aestate haec meteora frequentius conspiciuntur. Pro materiae autem varietate, et conditione ventorum, aliarumque circumstantiarum ratione, variare quoque magnopere haec meteora necesse est.

§. XIV.

In *tonitru* fragor ingens in summo aere auditur, et quidem talis, vt quasi per fornices ferri videatur, et varie frangi: flamma quoque, quae cum eo coniuncta est, prius conspicitur, quam sonus auditur. Quorum omni-

mini-

mnium rationem vix commode satis a nubibus, quarum vna magno impetu in aliam delabatur, nonnulli repetunt, cum longe facilius auri fulminantis exemplo declarari queant.

XV.

Ex eo namque constat, *flamam*, quae magna vi aerem disiicit, ingentem quandoque excitare sonitum: cumque per nubes varias iste sonitus haud raro saepius frangatur, mirum non est, quod velut per fornices ferri videatur: illa autem materia, quae lucem constituit, cum longe etiam celerius moueatur, ut suo loco ostendetur, quam aer, qui aures nostras percutiendo sonitum efficit, *flamam* quoque prius conspici necesse est, quam tonitru exaudiat.

§. XVI.

Hinc vero etiam, quid *fulgur* sit, intelligitur, inflammata scilicet exhalatio sulphureo-nitrosa, aut simili materia constans, aut variarum mixtura. Quod vero fulgur interdum conspicitur sine tonitru, inde euenire potest, quod exhalatio constet materia molliori, aut non tam arctis connexa atque constricta vinculis, quam, si accendatur, tam ingenti impetu diuelli necesse sit, ut ista aeris concussio sonitusque inde oriat. Pluuia autem quod plerumque post tonitrua aut fulgura sequitur, inde euenire potest, quod forte eodem tempore propter aeris calorem

lorem et concussionem, vicinae nubes lique-
ant, et ita in pluuiam soluantur.

§. XVII.

Licet ergo pro causa proxima horum meteo-
rorum materiae dispositionem habeamus, non
tamen tanquam causam remotam, ut omnis
tempestatis, ita et tonitruui, excludimus astro-
rum influxum. Huic enimtribuendum vide-
tur, quod hoc aut alio tempore aer magis re-
pletus sit eiusmodi particulis aut materia, ad
certa meteora producenda, apta.

§. XVIII.

A tonitru atque fulgure discerni solet *fulmen*,
seu rapidissima flamma, quae ex nubibus ad ter-
ram vsque defertur, et obuia quacuis proster-
nit aut consumit. Obseruant autem, loca ex-
celsa exposita potius fulmini esse, quam depres-
sa: miramque omnino eius esse efficaciam,
quandoquidem vestes interdum hominum vrat,
illaeso corpore, quandoque ossa confrangat,
illaesis vestibus et carne, interdum gladium in
vagina, hac illaesa, liquefaciat, aut frangat, et
quae his sunt similia.

§. XIX.

Quae commode explicari posse videntur,
si supponatur, fulmen esse eiusmodi exhalationem,
qualem in fulgure designauimus,
quae subito accendatur, et a vento pulsa,
oblique ad nos feratur. Eiusmodi enim

motum venti, qui plerumque transuersum per aerem feruntur, postulant. Ex eo etiam intelligitur, cur fulmina frequenter loca excelsiora feriant. Quod vero quaedam corpora fulmen adurit, frangit, liquefacit, illaesis aliis, id ex materiae diuersitate videtur prouenire, quandoquidem et aquam fortem videmus quaedam corpora soluere, cum aliis nullam inferat destructionem.

§. XX.

Intelligitur etiam ex dictis, cur quaedam loca his meteoris magis exposita sint, quam alia: in quibusdam enim maior adest copia materiae, quae exhalationes suppeditat, ex quibus tonitrua et fulgura procreantur. Contingere etiam potest, ut loca, in quibus vi ventorum eiusmodi exhalationes non commode disiici queant, magis eis obnoxia sint, quam alia: quemadmodum nec id de nihilo est, quod nonnulli obseruant, esse in quibusdam fluminibus vortices aquarum, qui aerem incumbentem etiam velut in gyrum agant, ut hic adeo haereant facile eiusmodi particulae et colligantur, nec tamen dissipari queant.

§. XXI.

Superfunt denique *meteora aerea*, quorum *venti* pertinent. Videtur autem ventus nihil aliud esse, quam aeris vaporumque in aere existentium agitatio. Quandoque ex certa et definita mundi plaga oriuntur,
et

et eos *regulares* dicere moris est : quandoque undique cum impetu oberrant, et hi *erratici* vocantur. Regulares vel *flati* sunt, qui certis stasisque anni temporibus spirant, vel *indefiniti*, qui quouis tempore spirant, et hi iterum in *cardinales*, et *collaterales* diuidi solent.

§. XXII.

Ceterum, ut in eo fere conueniunt, ventum esse aeris, vaporumque in eo contentorum, agitationem, ita unde motus ille oriatur, id non tam facile expediri potest. Videntur autem complurimae hic concurrere causae. Namque et sol vapores in aerem euehendo, a quibus postea inaequalis pressio pulsioreque atmosphaerae oritur, hic in censum venit : certe, vaporum accessionem huc aliquid conferre, ex eo videtur colligi posse, quod haud raro iis in locis ventum exsurgant, in quibus magna est aquae et vaporum copia.

§. XXIII.

Quandoque etiam ventus oriri potest, cum una grandior et adstrictior nubes super alteram aequae densam, celeri cadit impetu : ita enim compressus et inter has angustias excessus aer, ventos eiusmodi irregulares producit, qui puluerem in plateis circumagere solet.

§. XXIV.

Ex hisce causis explicari quodammodo

natura ventorum potest : neutiquam autem omnibus difficultatibus expediendis sufficiunt : cur v. g. hoc vel illo die, hic vel ille ventus oriatur, vnus alterum excipiat, cur certâ anni tempestate aquilonares et occidentales largissime spirent venti, hieme autem australes, calidi, teporem et insalubritatem afferentes, et quae his sunt similia. Quare nonnulli haud immerito in eam ingressi sunt sententiam, in tempestatibus omnibus producendis, earumque vicissitudinibus, inque meteoris, speciatim ventis progignendis, singularem plane esse efficaciam siderum caelestium, eorum maxime, quae planetae vocantur. Qua de re in sequentibus ex instituto.

§. XXV.

Speciales ventorum proprietates ex vaporum, qui eos componunt, varietate, explicari magna verosimilitudinis specie possunt. Sic septentrionales venti, cum ex terris gelu rigentibus, et a sole valde remotis, spirent, multas haud dubie particulas nitrosas aut glacieculas secum aduehunt, adeoque et frigus pariter ac siccitatem inducunt. Australes ex calidioribus regionibus delati ad nos, calidasque exhalationes secum vehentes, temperant frigus, vaporesque condensant, ideoque humidi audiunt. Orientales ex calidis quidem regionibus profiscuntur, sed maria non transeant : hinc sic-

ci sunt et calidi, nisi per loca niuibus contacta, aut aliis de causis frigidiora, transeuntes, naturam suam mutant : occidentales ex oceano atlantico insignem vaporum copiam plerumque aduehunt, adeoque frigidi sunt et humidi, et sic porro.

§. XXVI.

Facile hinc etiam colligitur, ventos, qui ex maribus oriuntur, tanquam ex constanti fomite, statos esse atque constantes, et fere vniuersales seu pluribus regionibus communes; particulares contra, qui ex niuibus, stagnantibus aquis, similibusue causis progignuntur. Sed nec illud obscurum esse potest, quod si duo venti inter se coniungantur, ex diuersa vtriusque materia et eius combinatione, non possint non noui planeque alii effectus oriri. Haec vero accuratius definire, nostri instituti non est.

11

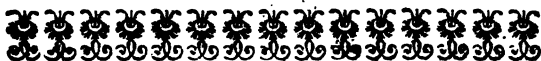
12

13

14

PHILOSOPHIAE THEORETICAE
PARS QVARTA,
DE
SYSTEMATE HVIVS VNI-
VERSI, CORPORIBVSQVE
CAELESTIBVS.

JUN 17 1964
AMERICAN
LIBRARY



CAP. I.

DE

SYSTEMATE HVIVS VNIVERSI.

Σύνοψις.

Ordinis ratio, §. I.

*Mundus est plurium orbium
congeries, §. II.*

*Phaenomena generalia lu-
nae, §. III.*

Solis, §. IV.

Mercurii et Veneris, §. V.

Iouis et Saturni, §. VI.

*Cometarum et stellarum fi-
narum, §. VII.*

*Delineatio systematis Pto-
lemaici, §. VIII.*

*Quo pacto phaenomena an-
tea allata secundum
istud systema explicari
soleant, §. IX.*

Quid in hoc systemate lau-

*dandum, quid vituperan-
dum, §. X.*

*Delineatio systematis Co-
pernicani, §. XI.*

Et Copernicani, §. XII.

*Quo pacto secundum hoc
phaenomena antea allata
explicari queant, §. XIII.*

*Quid in eo laudandum,
§. XIV.*

*Quid eidem vulgo obijcia-
tur, §. XV.*

*Quomodo ad haec responde-
ri queat, §. XVI.*

*Incommoda systematis hu-
ius, §. XVII.*

*De systemate Tychoonis Bra-
hei, §. XVIII.*

§. I.

ELeuanda tandem mens est ad caelestia,
cumque haecenus tellurem nostram, et
quae in ea sunt, corpora, considerauerimus, nunc
ea quoque, quae nostram tellurem circumstant,
contemplanda veniunt.

(O) §

§. II.

§. II.

Nimirum mundus nihil aliud esse videtur quam maxima orbium innumerabilium congeries, quorum multi magnitudine orbem nostrum superant, aut adaequant. Plerique autem ex his cum remotiores fiat, multi etiam forte inconspicui, de propioribus saltem, illorumque ad nostrum orbem habitabilem respectu, aliquid dicendum est.

§. III.

Post *tellurem* itaque, quam rotundam esse variis rationibus et experimentis probari potest, se offert *luna*, quae intra certum dierum ambitum ab occasu in ortum circa terram circumagitur, quotidie autem ab ortu ad occasum circa eam rapitur, variasque patitur phases, quarum deinceps reddenda erit ratio.

§. IV.

Omnium autem corporum, quae circa terram sunt, maxime oculos nostros ferit *sol*, qui ab ortu ad occasum delatus, intra viginti quatuor horas totum terrae globum illustrat: praeterea intra anni spatium ab occasu ad ortum ita ferri videtur, ut interea oblique secet terram accedendo ad septentrionem, usque ad certos, quos nunquam transgreditur terminos, deinde a septentrione ad austrum progrediendo.

§. V.

Hisce accedunt *sidera*, quae nobis *minora* videntur.

videntur, quorum nonnulla eundem inter se semper tenent situm, et *fixa* dicuntur; alia autem huc illuc, licet motibus certis, errare videntur, ideoque *planetae* siue *erratica* audiunt. Et horum quidem duo sunt, qui inter terram et solem quandoque intercipiuntur, *Mercurius* et *Venus*, quorum ille soli propior, eiusque radiis tectus, rarius apparet; Venus vero remotior facillime cernitur: terra nostra nunquam est inter eos et solem: ipsi vero circa solem ita moventur, ut aliquando inter nos et illum sint; postea vero sol inter nos et illos interpositus sit, et ita non una eademque semper facie apparent.

§. VI.

Remotiores a sole planetae sunt *Mars*, *Iupiter*, et *Saturnus*: inter quos quidem et terram sol certis vicibus intercipitur, nunquam vero illi inter solem et terram. *Mars* diuersa facie apparet, prout propius ad solem accedit, aut ab eo recedit longius, sed Iupiter et Saturnus semper plena facie conspiciuntur, in eo rursus singulare quid habentes, quod alii planetae minores circa illos ferantur. Et omnes quidem isti planetae certis temporibus circa solem rapiuntur, praeterquam quod quotidie nobis oriantur, et occidunt.

§. VII.

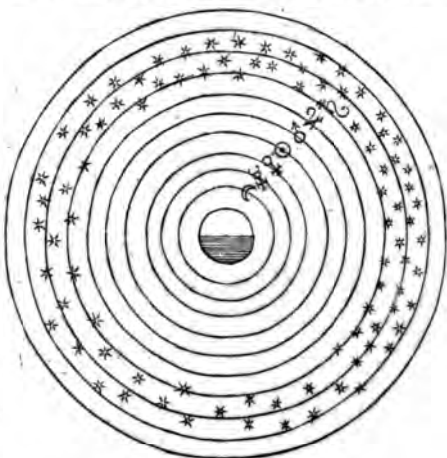
Praeter haec sidera, alia adhuc sunt, quae *cometae* dicuntur, quod coma quadam orna-

ta sint. Hi nullo certo motu accedunt ad solem, eumque fugiunt, ignotis temporum vicibus. Ea autem sidera, quae *fixa* dicuntur, ingenti numero sunt, luce coruscante praedita, eundemque inter se semper situm seruant, ac eodem semper motu nobis obuersantur, nisi quod intra annum spatium ab ortu in occasum moueri lentius omnes videntur, quemadmodum viginti quatuor horarum spatio circa terram celerius rapiuntur, cum reliquis omnibus sideribus. Sane tamen quaedam, quae nunquam occidunt, nempe quae e regione partium terrae maxime austrarium et septentrionalium, prospiciuntur.

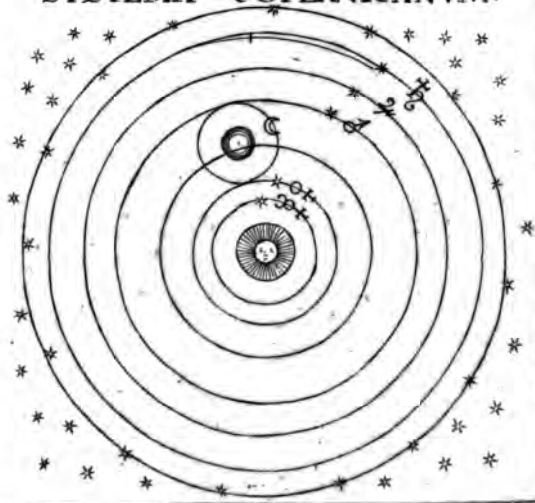
§. VIII.

Haec, quae haecenus memorauimus, phaenomena, ut explicarent philosophi, varia excogitarunt huius vniuersi systemata. Inter quae eminet, primoque se nobis offert, *Ptolemaicum*, quod Aristotelici quoque et scholastici retinuerunt, et cuius haec est dispositio: tellus in mundi centro fixa, et pondere suo immota est, cum reliqua omnia, quae a luna ulterius porrecta sunt corpora, circa illam agantur: praeterea *sidera* sphaeris solidis affixa esse contendunt, et cum illis moueri: eas autem sphaeras hoc ordine collocant, ut prima sphaera *lunae* sit, altera *Mercurii*, tertia *Veneris*, quarta *solis*, quinta *Martis*, sexta *Iouis*, septima *Saturni*, octaua *firmamen-*

SYSTEMA PTOLEMAICVM. 3



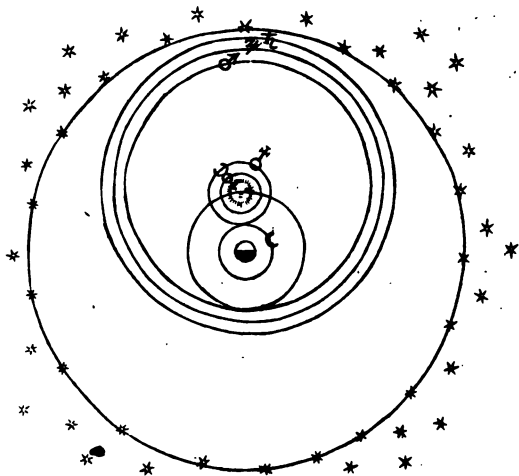
SYSTEMA COPERNICANVM.



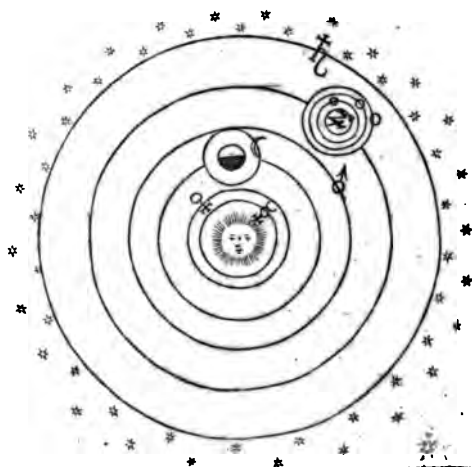
1621

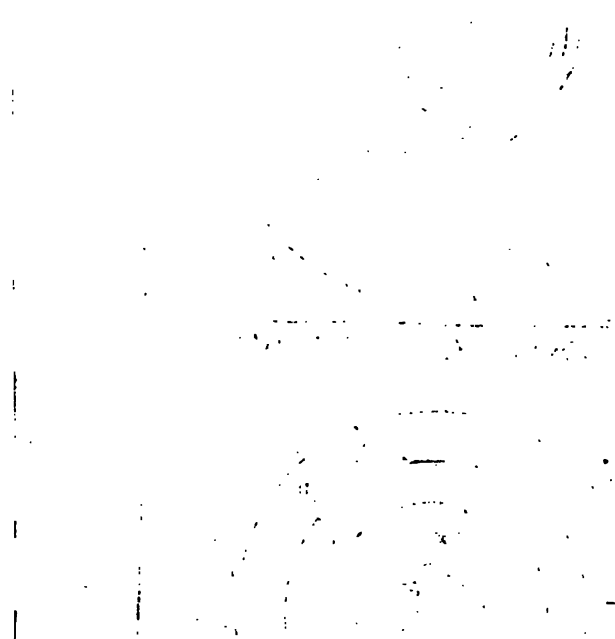


SYSTEMA TYCHONIS ABRAHE. 4



SYSTEMA CARTESII.





mamenti seu stellarum fixarum. Hisce tres adhuc alias superiores addiderunt, quarum duas *crystallinas* vocarunt, ultimam autem, seu omnium supremam, *primum mobile*.

§. IX.

Iam de motu harum sphaerarum et siderum ita philosophantur; omnes scilicet sphaeras et stellas suprema sphaera, quam primum mobile vocant, diurna eius seu viginti quatuor horarum vertigine, ab ortu in occasum rapi: quod dum fit, planetas cum suis orbibus alio motu retrogrado sibi que proprio contra niti, mouerique ab occidente ad orientem, vnde et stellas fixas planetis citius motum suum absolueret, quia non habeant similem motum retrogradum: praeterea cum haec nondum sufficerent, ad explicandos varios planetarum motus, et deviationes sub zodiaco, modo versus septentrionem, modo versus austrum, ideo duas istas sphaeras crystallinas, antea memoratas, excogitarunt, quarum altera ab ortu in occasum, altera a septentrione in austrum, et vice versa moueatur, quos motus *librationis* et *trepidationis* vocare solent, docentque, hasce motus omnes cum planetis communicare. Ne quid nunc de circulis *excentricis*, *concentricis*, et *epicyclis* dicamus, quos excogitarunt, ut ostenderent, quo pacto planetae interdum a terra recedere longius, aut propius ad eam accedere possent.

§. X.

§. X.

In hoc ergo systemate illud quidem laudandum, quod secundum illud ratio longitudinis et breuitatis dierum, et ceterorum, qui ex solis motu oriri videntur, effectuum, haud difficulter reddi queat. Non desunt tamen rursus, quae et in eo desiderari possint. Praeterquam enim, quod non omnibus phaenomenis, e. g. *Mercurii* et *Veneris*, satisfaciat, soliditatem caelorum prorsus evertunt cometæ, qui libere ab altissimis spatiis caeli descendunt ad solem, et rursus adscendunt: difficillimi etiam concepti sunt tot circuli excentrici, concentrici, etc. praesertim in caelis solidis: praeterea nulla ratio reddi potest diuersorum istorum motuum, quos sphaeris tribuunt, ne dicam, quod incredibilis illa rapiditas sphaerae supremæ ne quidem verosimilis videatur: sic et nulla ratio reddi potest, qui fiat, vt sphaerae crystallinae motum hunc trepidationis et librationis communicent cum planetis, nec tamen cum stellis fixis eundem communicent, cum tamen firmamentum, in quo sint stellæ fixæ, inter sphaeras planetarum, et hasce crystallinas interpositum sit. Paucis: est hæc hypothesis insufficiens, impedita, certo respectu falsa, certo modo etiam ne quidem verosimilis.

§. XI.

Copernicani systematis hæc est facies:
cen-

centrum huius mundi sol occupat, eumque manere immotum totius molis ratione contendunt, et respectu aliorum siderum, licet circa centrum suum moueatur. Circa solem planetas moueri eo ordine, quo distantiae, quae inter eos intercedit, ratio hoc postulet, ut proximus soli sit *Mercurius*, hunc *Venus* excipiat, postquam sequatur *tellus*, et sic reliqui planetae; *luna* autem moueatur circa terram, uti nec Ioui, nec Saturno, suae lunae desunt.

§. XII.

Retinuit hoc Copernici systema quoad siderum dispositionem Cartesius, accuratius tamen in causas omnium, quae hic accidunt, phaenomenorum inquisiuit. Supponit itaque, solem et stellas fixas constare ex materia admodum fluida et mobili, quae cum sit in perpetuo et concitatissimo motu, non possit non caelorum circumiacentium partes secum abripere, unde tot existant *vortices*, quot sunt soles seu stellae fixae, quarum quaelibet centrum sui vorticis occupet; supponit praeterea, in maiori aliquo vortice posse esse alios minores, in quorum centro sint stellae, a quibus vortices illi rapiantur.

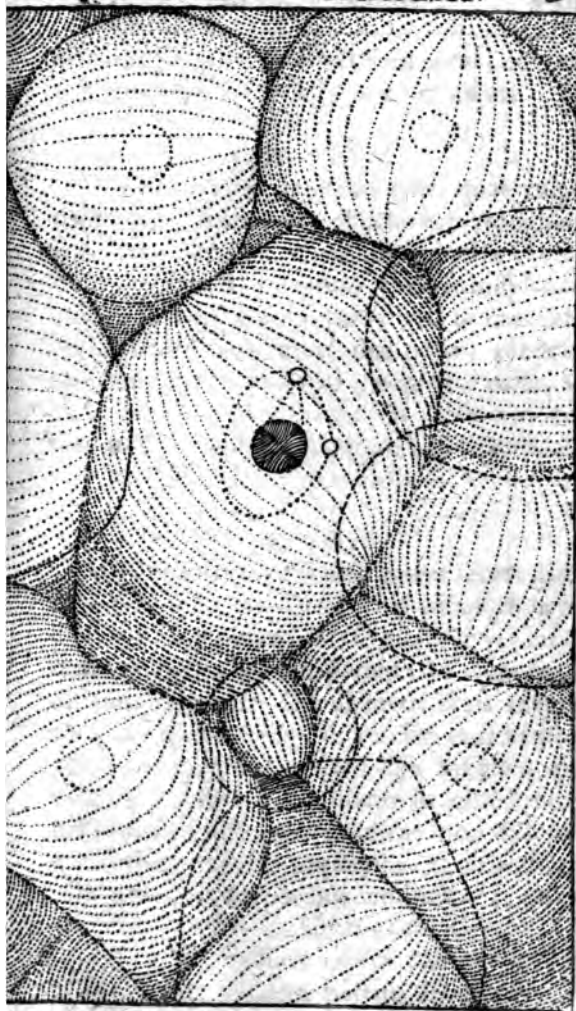
§. XIII.

Hinc itaque eiusmodi mundi faciem animo concepit Cartesius: soles innumerabiles, quos et stellas fixas vocamus, hinc inde esse disseminatos, quorum unusquisque suum
circa

circa se gyret vorticem : adeoque et nostrum solem sua rapiditate totum suum caelum seu vorticem circa se mouere, vt corpora reliqua eidem innatañtia, quae planetae vocantur, et in hunc statum deuenerunt, postquam soles esse desiderant, vna abripiantur, ita vt quo quodlibet corpus a centro vortice seu sole remotius est, eo tardius circuitum suum absoluat : quaedam autem ex his corporibus suos iterum peculiare habere vortices, qui motum peculiarem, a motu vortice communis diuersum, retineant, vt de *terra, Ioue et Saturno* manifestum sit. Inter Saturnum autem et stellas fixas immensa esse spatia, in quibus cometae vagentur, qui a planetis in hoc maxime differant, quod non ea ratione moueantur, sed interdum in nostri solis vorticem descendant, seque conspiciendos praebeant, interdum rursus adscendant, nostrisque se subtrahant oculis.

§. XIV.

In hoc systemate hoc maxime laudandum, quod eius dispositio simplex sit, et valde naturalis, et plerorumque etiam phaenomenorum verosimilis admodum ratio reddi queat. Sic, vt alia taceamus, ratio patet, cur stellae fixae, licet immotae sint, nobis tamen moueri quotidie videantur ab oriente in occidentem : hoc enim inde fit, quod terra cum suo vortice motu contrario feratur ab occidente in orientem, vnde necesse est, vt corpora
cir-



11

circumiecta, quae non vna mouentur, contrarium circulum nobis describere videantur.

§. XV.

Nec magni adeo momenti sunt, quae vulgo contra hanc sententiam obiiciuntur, repugnare v. g. sensuum testimonium; nisi terra in centro statuatur mundi, integrum caeli hemisphaerium nobis non appariturum; esse terram infimum elementum, quod ima petat, adeoque centrum mundi constituat; non fieri posse, ut partes terrae in tam vehementi motu non dissoluantur, ventisque perpetuis aer concutiat, et quae alia sunt eiusdem commatis.

§. XVI.

Ad haec enim, qui hanc tuerentur sententiam, regerunt, quantum sensibus hic tribuendum sit, vel naus patere exemplo, in qua qui vehantur, terras et littora moueri putant; in tanta etiam distantia discrimen semidiametri orbis magni, aut etiam multo maius, in censum non venire; perperam supponi, terram esse infimum elementum, adeoque necessario in centro orbis collocandum esse; partes terrae non dissolui, quod motus eius sit aequabilis, et ab ambientibus praeterea corporibus contineatur; aerem vero, qui terrae incumbit, vna cum illa rapi, adeoque ventum telluris motui contrarium non efficere, sed eandem partem defluere.

§. XVII.

Nihilo fecius, ne quid dissimulemus, vix ex hac hypothesi explicari potest, qui fiat, vt eadem partes planetarum semper easdem caeli partes respiciant, quae causa sit tam aequabilis et constantissimi motus, praesertim si consideremus, vel ex leui causa contingere posse, vt motus corporis, fluidae materiae innatantis, turbetur, et cometae etiam quam altissime in vorticem nostrum immergantur, et eundem iterum deferant. Quibus omnibus accedit, quod scriptura sacra etiam iis in locis, vbi velut ex instituto de corporum caelestium natura loquitur, quietem telluri, et soli motum tribuat. Ad quod qui hoc regerunt, in rebus naturalibus scripturam quandoque loqui secundum opiniones vulgi, aliis non satis praeclare de sapientia et *angustia* scriptorum sacrorum sentire videntur.

§. XVIII.

Qui ergo systematis Ptolemaici incommoda intelligunt, et ob scripturae sacrae auctoritatem, Copernicanum approbare religioni sibi ducunt, aliud eligunt, quod mediam velut viam inter haec tenet, et Tychonem Braheum auctorem agnoscit. Illud vero cum Ptolemaico terram mundi centrum statuit, et solem circa terram moueri, aut reliquos planetas circa solem, et hactenus Copernicanum assumit. Quo ipso magis e quidem impeditum, nec naturae adeo conueniens,

ens, quam Copernicanum videtur, illis tamen inferuit, qui, de scripturae sacrae auctoritate aliquid detrahi, sibi persuadent, si dicatur, eam ex opinione vulgi de rebus naturalibus loqui.

CAP. II.

DE

CORPORIBVS CAELESTIBVS

SPECIATIM.

Σύνοψις.

<i>Specialis consideratio solis,</i>	<i>Cometarum s. XV, XVI.</i>
<i>s. I. II.</i>	<i>XVII. XVIII.</i>
<i>Mercurii, s. III.</i>	<i>De stellis fixis, earumque</i>
<i>Veneris, s. IV.</i>	<i>natura, s. XIX.</i>
<i>Telluris, s. V.</i>	<i>Numero, schematismis,</i>
<i>Lunae, s. VI. VII. VIII.</i>	<i>Gasbellis, s. XX.</i>
<i>IX.</i>	<i>De mutationibus, quae</i>
<i>Martis, s. X.</i>	<i>circa corpora caelestia</i>
<i>Iouis, s. XI. XII.</i>	<i>contingere videntur,</i>
<i>Saturni, s. XIII. XIV.</i>	<i>s. XXI.</i>

§. I.

INter caelestia corpora eminet sol, de quo, quae obseruari solent, huc redeunt. Deprehendimus in eo eodem effectus, quos quotidie in igne animaduertimus. Lucet namque, vrit, et calefatit. Imo verosimile est, quod et supra obseruauimus, ignem constare ex materia quadam subtili, quae ex sole effluxit. Exhibet autem se sol, illum o-

(P) 2

culo

culo rite armato intuentibus, instar maris cuiusdam ignei, aut metallici, metallo liquido. et feruido constantis, et vehementissimo motu agitati. Vnde recentiores quidam omnino in eam ingressi sunt sententiam, solem metallicum esse, seu metallum longe solidissimum, liquefactum, quod scorias quasdam egerat, quae instar macularum recurrant: certe tum maculas, tum faculas solis, eruditi iam pridem obseruauerunt.

§. II.

Solem terra nostra multo maiorem esse, omnes astronomi fatentur, licet in magnitudine eius definienda inter se non conueniant. Ad eclipsin autem, quam sol pati nonnunquam dicitur, quod attinet, illa contingit, quando luna inter nos et solem ita posita est, vt radios eius intercipiat, id quod tempore nouilunii contingit, cum luna soli coniuncta est, quia eo duntaxat temporis articulo inter solem et terram transit: nec tamen quouis nouilunio hoc contingit, quia interdum ad boream aut austrum declinando, luna radios nobis non intercipit, saepius etiam non omnes radios intercipit, vnde aliam eclipsin *totalem*, aliam *partialem*. constituere solent.

§. III.

Inter planetas, si eo ordine, quo se inuicem excipiunt, eos enumeremus, primo se nobis offert *Mercurius*, soli quippe proximus,

mus, idemque omnium planetarum minimus, terra quippe, si astronomis credimus, duodecies minor. Hinc etiam intra minimum tempus, tres circiter menses, suam circa solem periodum absoluit. Eum ex materia grauissima densissimaque compositum esse, ex eo iudicant, quod quam altissime in vorticem solis demersus sit. Ceterum ita situs est, vt interdum inter terram et solem interpositus sit, terra vero nunquam inter eum et solem interiaceat: varias quoque habet phases, ex quo certissime colligitur, propria cum luce destitui.

§. IV.

Quod de situ et phasibus Mercurii diximus, id pariter de *Venere* est intelligendum. Eam intra vicibus tribus cum dimidia minorem esse, obseruant: a sole tamen paulo amplius distat quam Mercurius, suamque circa solem periodum septem circiter mensibus absolueri creditur. Materiam eius densiorem reliquis planetis, rariorem Mercurio, ex eius a sole distantia colligunt.

§. V.

Post *Venerem* *terram* collocant, qui Copernicani systema sequuntur: de cuius motu hoc praecipue obseruant, quod intra viginti quatuor horas ab occasu in ortum, circa centrum et axem suum moueatur, et intra trecentos sexaginta quinque dies, quinque horas, et minuta prope quadraginta no-

uem, duodecim zodiaci signa obeat. Reliqua de tellure iam supra tradita sunt.

§. VI.

Circa tellurem *luna* rapitur, suamque periodum viginti et octo circiter diebus absoluit, simul tamen vna cum terra intra anni spatium circa solem voluitur. Circa terram autem ita mouetur, vt eandem faciem perpetuo eidem obuertat, vnde et eadem semper in ea obseruantur inaequalitates: circa proprium tamen centrum non mouetur, in quo inter lunam et planetas maiores discrimen aliquod intercedit.

§. VII.

Esse lunam corpus opacum, nemo temere hodie dubitauerit. Deprehensae etiam in illa constanter sunt inaequalitates quaedam et maculae, quae montium, vallium, lacuum, et marium imaginem exhibent, et maria quidem nostris similia esse, ex macularum istarum pelluciditate, planities, figura, montosis marginibus, non sine ratione astronomi celebriores coniciunt; sed coniecturae sunt, a verosimilitudine tamen non progressus abhorrentes.

§. VIII.

Nos id potius obseruamus, cum luna corpus opacum sit, et perpetuo situm inter nos et solem mutet, partem quidem eius dimidiam, aut plus quam dimidiam, semper a sole illustrari, partem tamen integram illustratam

tam non perpetuo nobis obuersam esse, ideoque sub variis figuris, quas *phases* vocant, luna se nobis conspiciendam praebet. Nimirum quando luna a coniunctione cum sole recedere incipit, et ex eius radiis emergit, exigua admodum eius portiuncula illustrata apparet, et velut corniculata videtur: quo magis autem a sole recedit, comior ea pars illustrata euadit, et velut crescere videtur, donec circa diem decimum quartum ad oppositionem perueniat, tum enim integrum lunae hemisphaerium illustratum cernitur. Eodem etiam modo ad solem recedendo, decrescere videtur.

§. IX.

Eclipsin luna pati dicitur, quando terra, inter eam et solem interposita, solis radios intercipit: id quod tempore plenilunii fit, quandoquidem tum luna a sole maxime est remota: nec tamen quouis plenilunio hoc contingit, cum luna mox ad austrum, mox ad boream declinando, umbram terrae haud raro euitet. Nec semper totam lunam terra tegit, sed interdum saltem partem eius, vnde alia eclipsis totalis, alia partialis. Quod vero terra totam quandoque lunam tegat, mirum non est, cum quadraginta quinque vicibus luna minor terra existimetur, quam leuioris etiam materiae esse ex eo colligunt, quod non tam alte ad centrum verticis descenderit.

§. X.

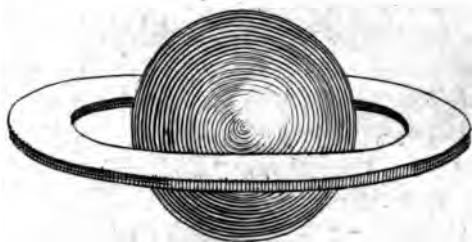
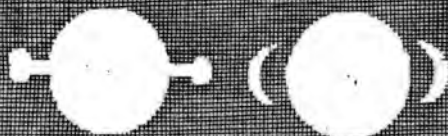
Mars cum luna in eo conuenit, quod diuersas itidem habeat phases, pro vario situ, quem respectu solis et terrae obtinet, itemque quod maculae quoque in eo obseruatae sint; ex quorum motu constantissimo astronomi collegerunt, Martem circa axem suum ab occidente in orientem moueri, intra viginti quatuor horas, et quadraginta minuta. Tanta eius a sole est distantia, vt motum suum periodicum intra duos demum annos absoluat, ex qua eius distantia, etiam materiam eius admodum raram esse, colligitur. Ad magnitudinem autem eius quod attinet, cum terra nostra octies minorem esse, perhibent.

§. XI.

In *Ioue* etiam lucis quaedam inaequalitas animaduertitur. Sunt enim duae vel tres zonae, seu fasciae quaedam lucidiores, nec semper sibi ipsis aequales, quibus cingitur ex occasu in ortum; praeterea constans quaedam macula in vna ex iis fasciis deprehenditur. Cumque illae fasciae vna cum macula constanter ab occidente in orientem progredi animaduertantur, vt intra certum tempus altera facies Iouis cerni desinat, succedente altera, eaque reuolutio intra nouem horas et quinquaginta sex minuta fiat, collegerunt inde astronomi, Iouem circa axem suum intra memoratum tempus circumagi.

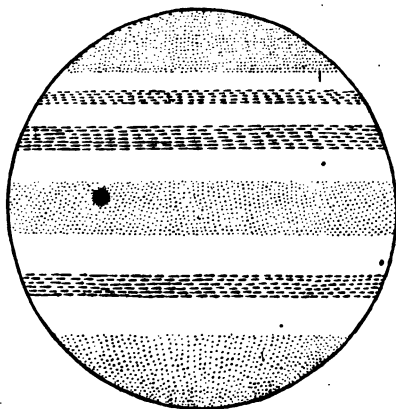
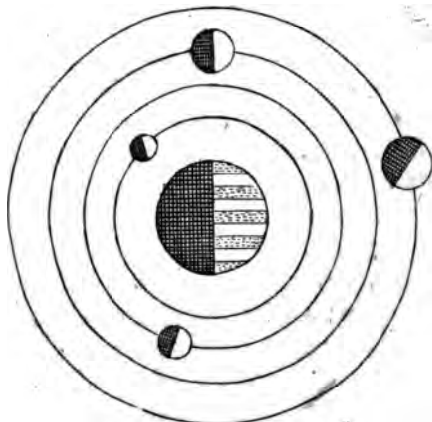
§. XII.

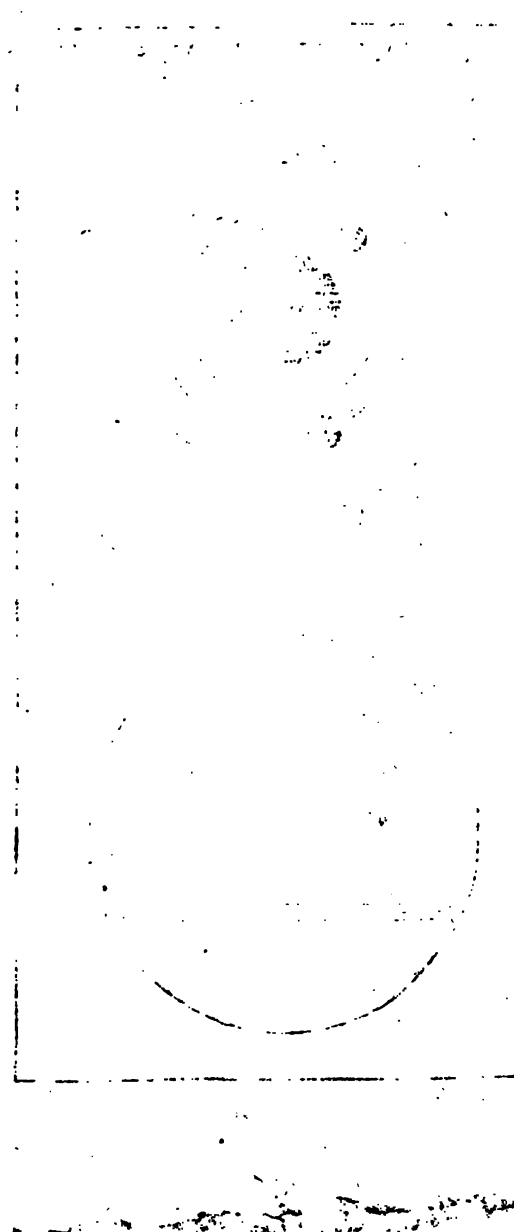
REPRÆSENTATIO SATVRNI. 6.





EPRAESENTATIO IOVIS. 7.





§. XII.

Praeterea¹ obseruantur circa Iouem quatuor planetae minores, lunae nostrae similes, quorum vnusquisque, intra certum temporis spatium, suum circa Iouem motum periodicum absoluit: immo suas hi Iouis satellites patiuntur eclipses, et iterum ipsi Ioui faciunt. Vna cum Ioue ipso autem circa solem mouentur, periodumque suam intra duodecim annos, aut circiter, describunt. Ad magnitudinem huius planetae quod attinet, asserunt astronomi, eum viginti quinque vicibus terra nostra maiorem esse.

§. XIII.

Supremus omnium planetarum *Saturnus* est, de quo etiam mirabilia quam de ceteris ab astronomis sunt obseruata. Nimirum interdum ab vtroque latere aliquid eminere deprehenditur, quae protuberantiae quandoque anfarum instar se exhibent: mox rursus sine vlla protuberantia, limbo quodam in medio disco apparente, se exhibet. Atque hae Saturni phases constanti ordine redeunt, vt, postquam sine protuberantiis seu brachiis conspiciendum se praebuit, paulatim ea vtrinque existere incipiant, quae vbi paulatim ad certam magnitudinem peruenerunt, rursus in anfas mutantur, et sic porro. Nec reiicienda videtur illorum coniectura, qui hasce phases oriri putant a corpore quopiam, instar annuli medium saturni

num ambiente, et axem planetae secante, ita ut annulus iste non sit globo contiguus, sed pari intervallo ab eo remotus, ut veluti integer annulus circa Saturnum suspensus sit.

§. XIV.

Praeter hunc anulum quinque planetae minores circa Saturnum observantur, qui motum suum periodicum certo temporis spatio absolunt, ut ipse Saturnus triginta circiter annorum spatio circa solem voluatur, quemadmodum et instar reliquorum planetarum maiorum circa axem suum agitur, sed quanto temporis spatio, nondum satis constat, licet intra paucas fere horas hoc contingere, ex motu infimi eius satellitum astronomi colligant. Ad magnitudinem autem Saturni quod attinet, sunt qui contendunt, diametrum saturni quindecies circiter maiorem esse, quam terrae nostrae: ex maxima autem eius a sole distantia colligunt, cum ex materia admodum tenui et rara compositum esse.

§. XV.

Cum planetis haecenus conveniunt *cometae*, quod horum corpora itidem opaca sint, et eodem modo per telescopia se exhibeant, nisi quod maiori fumo videantur involuta. Quotidie etiam aequae ac planetae oriuntur et occidunt, et motu teluris vel conspirante, vel contrario, vel celerius vel

vel tardius moueri videntur. Sed in eo differunt quod cometæ radios amplissimos emittere videantur, quorum varius quidem situs est, quia quandoque in eam partem cæli, in quam cometa tendit, projiciuntur, quandoque antecedens cometæ corpus sequuntur, quandoque in orbem circa cometæ corpus sparsi sunt. Motus quoque in eo maxime diuersus est, quod cometæ in solis nostri vorticem descendant, quem mox deferunt, iterum ascendendo, eoque, vt quandoque supra spatia, quæ Saturni orbitam ambiunt, visi sint.

§. XVI.

Haec autem omnia si probe considerentur, non reicienda videtur illorum sententia, qui cometas eiusmodi fere corpora esse contendunt, ac planetæ sunt, sed non tam solida: verum laxioris omnino texture. Immo sunt, qui existimant, ex cometa fieri posse planetam, et cometam nihil aliud esse quam planetam imperfectum, seu chaos, vel molem eiusmodi materiae, quæ si ad consistentiam redigatur, planetam seu orbem habitabilem constituat.

§. XVII.

Quicquid huius sit, id valde verosimile est, radios cometæ nihil aliud esse, quam vapores ex corpore cometæ egredientes, a quibus lux solis versus oculos nostros reflectatur. Hinc et pro diuerso situ, in quo sumus

sumus ratione cometæ, diuersimode hosce radios sese nobis exhibere necesse est. Nec vlla ratio obstat, quo minus tantam vaporum copiam in cometis supponamus, quanta ad radios hosce formandos requiritur. Haec omnia vero et inde videntur egregie confirmari, quod quo propius cometæ ad solem accedunt, eo magis radii isti crescere et augeri nonnullis visi sint, decrescere contra et imminui, quo longius a sole recedant: aucta vero cauda, corpus cometæ minus apparuisse, quod forte nimis per vapores exhauriatur.

§. XVIII.

Atque hinc nonnulli vterius progressi sunt, contententes, cometas ex astrorum effluuiis collectis progigni, et dissipatis istis vaporibus, rursus evanescere: alii ex stellis fixis seu solibus, si maculis atque vaporibus obducantur, cometam fieri putant, qui aut in planetam tandem euadat, aut si maculae atque vapores tandem iterum dissipentur, pristinam recuperet naturam: alii denique semper cometarum corpora existere credunt, et aequae ac planetas motibus suis periodicis ferri, sed eos non semper a nobis animaduerti, praesertim quod multo ampliores ellipses describant, quam planetae, serius periodos suas absoluant, nec tam facile obseruari queant. Sed haec eiusmodi sunt, vt nihil, quod certum sit, et extra dubitationem positum, hac de re affirmari queat.

§. XIX.

§. XIX.

Superfunt denique *stellae fixae*, quae cum eadem ratione ac sol, flammae nimirum aut materiae metallicae liquefactae instar cernantur, non videtur a ratione abhorrere illorum sententia, qui eiusdem cum sole nostro naturae eas esse contendunt. Quod enim non calefaciant, id immensae illarum distantiae tribuendum esse videtur. Haec immensa illarum distantia exinde etiam probatur, quod per optima etiam telescopia inspectae maiores tamen non appareant, immo minores potius, cum radii, quibus ceteroquin cinctae videntur, refectentur, nec coruscatio, qua tremula luce oculos nostros percellunt, et cuius causa tum ex oculis nostris, tum ex aeris tremore petenda videtur, in illis deprehendatur.

§. XX.

Numerus stellarum fixarum determinari non potest, licet nonnulli cum Ptolomaeo MXXII, alii cum Plinio MDC, Rabbini duodecim millia, Kabbalistae longe adhuc plures numerent. Solent etiam hasce stellas variis asterismis seu constellationibus, ordinis cuiuscunque causa designare, cumque imagines istae et denominationes ex gentilium mythologia petitae sint, nonnulli in illarum locum alias, ab omni superstitione alienas substituere conati sunt, labore haud quidem vituperando, superuacaneo

tamen,

tamen, cum istae imagines et denominationes vix apud quemquam superstitionis causa hodie esse queant. Sed et illud constat, quod pro diuersa magnitudine in sex classes diuidi stellae fixae soleant: sed haec vbiuis sunt obuia.

§. XXI.

Denique nec illud praetermittendum, nouas quandoque stellas in caelo deprehensas fuisse, quas inter memorabilis maxime est, quae A. M DLXXII. in constellatione Cassiopeiae apparuit, et post biennium iterum euauit: ex quo haud absurde nonnulli colligunt, in magnis illis spatiis, quae stellae occupant, varias subinde contingere mutationes. Saepius tamen et astronomi nouas stellas sibi videre videntur, quae tamen nullibi existunt, vt Antonio Mariae de Rheita contigit, qui quinque nouos Iouis comites se derexisse sibi visus est, experientia deinde conuictus, quod stellas fixas pro erraticis habuerit. Vbiue ergo circumspectione opus est.

CAP. III.

DE

EFFICACIA ET INFLVXV SIDERVM.

Σύνοψις.

De siderum efficacia, quid hactenus censuerint traditi, s. I.

Etatura illorum non obstat, quo modis quidam eorum effluxus ad haec sub-lunaria pertingant, s. II. III.

Tempestatum mutationes hinc dependere, verosimile est, s. IV.

Non obstante, quod istae mutationes tam accurate hactenus praedici non potuerint, s. V.

Hinc et singularis siderum in corpora animalium et plantarum efficacia derivatur, s. VI.

Notantur quorundam corporum, pro variis lunae phasis, mutationes, s. VII.

Simile quid de maculis in quibusdam lapidibus observatur, s. VIII.

An et quousque sideribus in animum hominis efficacia quaedam competat? s. IX.

Temperamenta principum hominum ad septem classes reducuntur, s. X.

Quibus septem planetae respondent, s. XI.

De temperamento saturnino, iouiali, martiali, s. XII.

Solari, s. XIII.

Mercuriali, venero, lunari, s. XIV.

Hanc convenientiam inter planetas et temperamenta hominum non posse casui fortuito tribui, s. XV.

Contingit, unde haec convenientia proveniat? s. XVI. XVII.

An et quousque homo fortunae munera siderum influxui imputare debeat? s. XVIII.

Quid de astrologia iudicaria censendum sit? s. XIX.

Quid pro eius defensione dici queat? s. XX.

Concluditur, rem omnem redire ad experientiam, s. XXI.

s. I.

§. I.

DE siderum efficacia et influxu magnae semper inter viros eruditos existere dissensiones, aliis omnia fere sideribus tribuentibus, aliis omnia iisdem denegantibus, paucis mediam tenentibus viam, paucioribus firmas et iustas suorum assertorum rationes afferentibus. Nos, remoto procul partium studio, quid verosimile nobis et hic videatur, paucis exponemus.

§. II.

Si ergo vel maxime supponamus, quod plerisque hodie probatur, planetas esse corpora opaca, telluri nostrae similia, stellas fixas esse soles, nihil tamen obstat, quo minus materiae cuiusdam subtilioris effluxus ab iis, praesertim planetis, in haec inferiora seu tellurem nostram propagetur. Si enim nec distantia, nec aliae causae obstant, quo minus lux istorum siderum ad nos perveniat, nihil quoque obstat, quo minus similis materia ad orbem nostrum pertingat, variarumque in ea mutationum causa existat.

§. III.

Eo magis autem hoc videtur admittendum esse, si porro supponamus, materiam, ex qua planetae compositi sunt, forte longe aliam esse, quam ex qua tellus nostra constat. Possunt enim corpora esse opaca, quae tamen ex diuersa admodum materia consistant. Atque

que ad planetas quod attinet, vel ex ipsa gravitate et leuitate illorum hoc nonnulli colligunt, quae inde porro, vt supra obseruatum, constat, quod quidam altius vortici nostro immerfi, solem propius contingant, alii ab eodem magis sint remoti.

§. IV.

Iam si materiae istius, ex qua planeta constat, portio, per influxum non impeditum, in atmosphaeram nostram descendat, non possunt non in aere nostro, ob peregrinae materiae admixtionem, variae et insignes existere mutationes, vt certi generis v. g. venti excitentur, ex quibus deinceps porro omnis illa tempestatum varietas et subitanea mutatio, haud inepte deriuatur. Et hac ratione siderum, praecipue planetarum influxus, recte pro causa variarum tempestatum in nostro orbe habetur.

§. V.

Nec obstat, quod praedictiones tempestatum, ex adspectibus et coniunctionibus planetarum desumptae, haud raro fallant. Huius enim rei causa est, quod istius influxus ratio specialis nondum nobis satis cognita sit, et vulgares regulae, quae circumferuntur, ipsi naturae huius influxus nondum satis sint attemperatae. Enimvero potest omnino fieri, vt, si plures planetae concurrant, vnus alterius influxum aut impediat, aut, mutet, aliterque determinet, aut etiam

inuet quandoque et exciter, vt planeta nouam hac ratione virtutem acquirere videatur, quam non habet, si solus agat. Haec autem omnia, si diligentibus obseruationibus, vt iam a nonnullis factum, vltcrius indagentur, accuratiores in posterum de efficacia planetarum concinnari regulae possunt, ex quibus de tota ista tempestatum varietate securius pronuntietur.

§. VI.

Cum vero, pro tempestatum et ventorum varietate, corpora quoque hominum, brutorum, immo plantae et arbores magnam mutationem subeant, quod aer, quem attrahunt, cum ipso sanguine et succo nutritio permisceatur, ipsa quoque experientia hanc mutationem comprober, rursus in haec quoque sidera, praesertim planetarum, vim suam et efficaciam exserere censendi sunt, in quantum illam tempestatum ac ventorum varietatem producant, quae in corporibus hominum, et brutorum, istam mutationem efficit.

§. VII.

Nec est praetermittendum, quod ossium, conchyliorum, et concharum corpora luna crescente augeri, minui vero ea decrescente dicantur: cuiusmodi quid et de animalium quorundam ossibus a nonnullis obseruatur, quod luna crescente medulla repleantur, inania contra reddantur luna

de-

decreſcente. Haec enim et ſimilia contingere poſſunt, ſi ſupponamus, augeri quaedam corpora, et ſucculentiora fieri per humoris communicationem, quam faciliori ratione percipiunt, cum luna creſcit, hoc eſt, propius ad nos accedit recedendo a ſole; eadem imminui per humoris ſubtractionem, lunæ propius ad ſolem accedente, adeoque a nobis recedente longius.

§. VIII.

Quod vero maculae in quibusdam lapidibus pretioſis eaſdem prorſus cum luna mutationes ſubire videntur, vt nonnulli aſſerunt, id arctiorem quandam et occultam horum lapidum cum luna coniunctionem arguere videtur. Nec ideo hoc negandum, quod ratio huius rei nobis non pateat. Id enim magnae foret temeritatis, cum plurima in rerum natura occurrant, quorum nullam poſſumus reddere rationem, nec tamen ideo ſtatim vocari in dubium poſſint.

§. IX.

Quod vero ad hominem attinet, corpus eius itidem vim et efficaciam ſiderum, ſpeciatim planetarum, experiri, ex haecenus dictis, puto, manifeſtum eſt. Cum vero animi propenſiones utcunq; a corporis conſtitutione pendeant, ſimul et in animum quodammodo hanc mutationem corporis, quae ſiderum efficaciae impu-
tanda, redundare, haud inepte forte aſſeritur. Ex-

istimo tamen, et specialiori quadam ratione hominum animos efficaciam planetarum experiri, qua de re meam paucis aperiā sententiam, quam tamen vt coniecturam saltem, a verosimilitudine non prorsus abhorrentem, nemini obtrudam.

§. X.

Constat, quod hominum mores atque inclinationes a quatuor temperamentis, sanguineo, cholericō, melancholico, et phlegmatico, deriuari soleant, quae rursus a diuersa sanguinis constitutione pendent, vt iam supra obseruatum est. Sed ista quidem temperamenta, diuersa ratione inter se permixta, magnam propensionum producunt varietatem. Quaedam tamen commixtiones praeter ceteris insigniores sunt, et frequentiores, vt quae inde progignantur propensiones, primitiuis fere aequiparandae veniant, vt temperamentum melancholico - cholericum, cholericum - sanguineum, et sanguineo - phlegmaticum.

§. XI.

Hinc itaque septem temperamenta praecipua constitui possunt, quatuor primaria, et tria secundaria, quae ex mixtis sunt praecipua, cum maxime insignes varietates, quae in hominum propensionibus deprehenduntur, ad totidem reuocari capita praecipua queant, quibus adeo etiam septem planetae respondent.

§. XII.

§. XII.

Nimirum melancholico temperamento respondet *Saturnus*, planetarum omnium supremus, quem frigidum et siccum vulgo dicunt, quae etiam est indoles materiae terrestres, in hoc temperamento praeponderantis. Melancholico-cholerico temperamento respondet *Iupiter*, medio loco inter Martem igneum, et Saturnum melancholicum positus, adeoque de utriusque velut natura quodammodo participans. Cholerico *Mars* respondet, quem et ceteroquin calidum et siccum dicunt, cum et in homine ex materiae oleaginosae, et facile inflammabilis abundantia, hoc temperamentum oriatur.

§. XIII.

Martem *sol* excipit, benigno suo calore omnia fouens et mouens, eoque ipso respondens temperamento *cholerico-sanguineo*, quo qui praediti sunt, omnium censentur praestantissimi, et ad maxima quaecumque negotia longe aptissimi, ut planetarum omnium perfectissimus sol est, quamvis non tam planeta, quam centrum potius omnium nostri vorticis planetarum, et fons ac scaturigo lucis omnis est.

§. XIV.

Hinc *Mercurius* sequitur, versatilis atque mutabilis, quod sanguinei temperamenti est documentum: uti *Venus* contra respondet *phlegmatico-sanguineo*, cum eam temperate

(Q) 3

cali-

calidam et humidam omnes faciant, adque omne voluptatum genus proclives maxime sint atque proni, qui inter mortales eiusmodi praediti sunt temperamento. Luna vero sua natura frigida et humida, quod *phlegmatico* temperamento respondeat, quilibet per se statim intelligit.

§. XV.

Atque ita intelligitur, quid sibi velint, qui homini complexionem saturninam, iouialem, martialem, solare, mercurialem, veneream, lunarem tribuunt. Hanc vero, quae inter hominum temperamenta et naturam horum siderum intercedit, conuenientiam, fortuito quodam casu enenire, vix sibi persuadebit, qui secum reputauerit, etiam inter metalla et planetas, itemque alia corpora, iam pridem simile quid obseruatum esse.

§. XXI.

Nec absolum videbitur, si dicamus, eo forte tempore, quo semen hominis moueri incipit, vt explicetur in corpus iustae magnitudinis, planetae, cuius tum maxima est efficacia, vim atque influxum in eo ita se exserere, vt, quantum aliorum concurrentium causarum ratio permittit, constitutio sanguinis et corporis talis euadat, qualem natura planetae postulat, vt hac ratione magna inter liberos, ab iisdem parentibus natos, haud raro intercedat diuersitas.

§. XVII.

§. XVII.

Quod si istud displiceat, ad minimum tamen hoc admitti potest, cum temperamēta hominum respondeant planetis, haec ipsa temperamēta per planetas, eorumque diuersimode determinatum influxum, posse etiam diuersimode affici, augeri videlicet, imminui, excitari, mutari, et haec tenus quidem operationes hominis naturales, immo certo modo morales, dependere quodammodo ab influxu et efficacia siderum.

§. XVIII.

Quae extra hominem posita sunt, vt honores, diuitiae, et quicquid fortunae aut infortunii nomine venit, haud raro ab hominum propensionibus pendet. Sic qui temperamento sunt cholero, ad functiones militares; qui melancholico - cholero, ad ecclesiasticas, haud sine ratione, prae ceteris aptos dixeris. Ast qui apti sunt ad certum vitae genus, si illud eligant, plerumque prosperos successus et commoda, quae hoc comitantur, sibi polliceri possunt. Vnde rursus, quousque et ad haec planetarum vis et efficacia concurrat, facile intelligitur.

§. XIX.

Quod vero ad astrologorum scita attinet, dum caelum in certas domos disponunt, et ex siderum positu, qualis eo tempore fuit, cum quis natus est, futura singularia praedicunt, etiam talia, quae a causis naturali-

bus non dependent, lubens fateor, me nullam huius instituti inuenire posse rationem. Immo cum infans, quando nascitur, talem iam sanguinis temperiem et constitutionem habeat, qualem semper retinet, non video, cur singularis tum siderum efficacia se exferere debeat: taceo, quod talis siderum positus quam citissime mutetur, et momentum temporis, quo quis natus est, non semper accurate constet, ut reliqua praetermittam, quae illis vulgo obiici solent.

§. XX.

Quicquid autem pro defendenda astrologia dici posset, huc, ni fallor, redit: Deum velut foedere se alligasse certo naturae ordini, quocumque, etiam minutissima, per sidera eorumque positum praesignificanda sint, ut necessario eo quisque tempore in lucem edatur, quo talis siderum positus est, qui cuncta eius etiam in minutissimis indicare fata possit: hanc siderum significationem ex traditione a primis parentibus antiquissimos Chaldaeorum accepisse philosophos, a quibus ad Graecos, et per hos ad nostram usque aetatem haec disciplina propagata sit, eo quidem successu, ut hinc inde sit deperata, cumque applicatio non aeq; circumspēcte ab omnibus instituitur, mirum non esse, quod fallere nonnunquam astrologorum praedictiones videantur, cui tamen vitio et iusta circumspēctione, et auctis in dies per dilt-

diligentem obseruationem artis regulis, succurri utcunque queat. Haec sunt, ni fallor, quae aliqua probabilitatis specie pro astrologia dici possunt.

§. XXI.

Sed cum et haec causam nondum conficiant, tota tandem disputatio ad experientiam redit. Ea vero, si dicendum quod res est, rem facit adhuc obscuriorem. Multa sunt exempla, fateor, quae artis vanitatem arguere videntur, sed quod in hisce multa aut per fallaciam, aut per imperitiam artificis, aut per applicationem minus circumspectam, peccari possint, quae tamen arti ipsi fraudi esse nequeant, nemo puto infitatus fuerit. Sunt vero insuper et exempla quamplurima, in quibus praedictio euentui tam accurate, respondit, ut istud casu fortuito contigisse, vix sine impudentia asseri queat. Quare in eam ingredimur sententiam, licet astrologia iudiciaria per omnia probanda non sit, et ea forte, quam hodie habemus, ubique sibi non constet, posse tamen ei aliquid solidi subesse.



PHILOSOPHIAE THEORETICAE
PARS QVINTA,
DE
CORPORVM NATVRA-
LIVM PROPRIETATIBVS,
ATQVE CAVSIS, GENERATIVM.



CAP. I.

DE

IIIS, QVAE OMNIBVS CORPORIBVS COMMVNIA SVNT.

Σύνοψις.

<i>Proprietates communes omnium corporum generatim indicantur, s. I.</i>	<i>Ἐπίκρισις, s. VII.</i>
<i>Extensio, s. II.</i>	<i>Corporum soliditas et impenetrabilitas, s. VIII.</i>
<i>An detur spatium vacuum? rationes affirmantium, s. III. IV.</i>	<i>Soliditatis causa, s. IX.</i>
<i>Negantium, s. V.</i>	<i>Diuisibilitas, s. X.</i>
<i>Ad has quid responderi queat? s. VI.</i>	<i>Motus et quies, s. XI.</i>
	<i>Motus quid? s. XII.</i>
	<i>De causa motus sententiae aliorum, s. XIII. XIV.</i>
	<i>Nostra ἐπίκρισις, s. XV.</i>

§. I.

Postquam itaque, initio ab ipso homine facto, omnia corporum genera, quantum nobis licuit, perlustrauimus, nihil aliud superest, quam vt de corpore generatim agamus. Licet autem maxima corporum omnium, qua structuram, qua operationes, sit varietas, quaedam tamen omnibus communia esse deprehendimus, scilicet quod sint extensa, diuisibilia, solida, figura praedita, motumque recipere apta.

§. II.

§. II.

Extensionem vocant, qua corpus habet partes extra partes, adeo, vt nullum intelligere possimus corpus, extensione sine partibus destitutum. Non tamen inde sequitur, quicquid est extensum; hoc esse corpus, quia plura adhuc ad corpus requiruntur, quam extensio, Multo minus essentia corporis generatim spectati, seu materiae, in extensione consistit, quia corporum saltem proprietates nobis notae sunt, essentia ipsa non constat.

§. III.

Extensio sine corpore vocari solet *spatium vacuum*; quod an detur, acriter disputari solet. Qui affirmant, hoc cum primis vrgent, quod maximum discrimen sit inter *spatium* et *corpus*, vt adeo necessario distinguenda sint; quod abnuunt, qui secus sentiunt. Etenim corpus diuisibile esse et separabile in partes, ex quibus constat, idemque et moueri posse, quorum neutrum tamen de mero spatio dici queat. Hoc indiuisibile esse, cum intra partes spatii aliud spatium interesse, asseri non possit, adeoque et immobile, cum intelligi non possit, quo pacto spatium situm suum, cum indiuisibile sit, mutare queat, quod tamen ad motum requiritur.

§. IV.

Solent praeterea et hoc vrgere, quod si omnia corporibus plena ponantur, nullus dari

dari possit motus, ad quem quippe requiritur, vt quacuis particula locum suum vacuum relinquat, quem alia occupet. Parum autem proficere secus sentientes, si dicant, omnem motum esse circularem, vt prima adeo pars corporis, quod mouetur, statim occupet locum vltimae partis, et sic porro. Diuersum namque admodum esse corporum motum, et experientiae repugnare, qui vbique motum circularem supponere velint.

§. V.

Contra, qui spatium a corpore non differre contendunt, hoc vrgent, nullum posse concipi corpus sine extensione: praeterea aut accidens fore spatium, si a corpore secernendum esset, aut substantiam: accidens non esse, quia alteri subiecto non inhaereat: si substantia dicatur, aut corpus fore, aut spiritum: si spiritus, esse dicatur, id quidem probandum esse: ergo hoc superesse, vt concedatur, spatium et corpus esse vnum idemque.

§. VI.

Sed non desunt secus existimantibus, quae ad haec regerant. Ex eo, quod nullum corpus sine extensione concipi queat, hoc demum sequi, aiunt, omne corpus esse extensum, neutiquam autem, extensionem seu spatium non esse posse sine corpore. Negant praeterea, classes rerum omnium tanta certitudine esse constitutas, vt nihil sit, quod non

non ad receptas istas classes referri queat. Adeoque si quaeratur, sitne spatium accidens an substantia, dici posse, neutrum esse, sed esse spatium: nihil etiam absurdum esse, si concedatur, esse substantiam simplicissimam, cuius vnica nobis nota sit proprietas; quod in infinitum extensa sit. Si pergant quaerere, sitne corpus an spiritus, respondent, posse iterum neutrum esse, cum nihil repugnet, dari substantiam mediam, quae nec proprie loquendo corpus nec spiritus sit, sed spatium, licet ad naturam corporis propius accedat.

§. VII.

Nihil ergo ob stare existimo, quo minus spatium a corpore distinctum admittatur, quod cum ideam admodum simplicem menti nostrae exhibeat, definitione explicare velle, superuacaneum duco. Eos autem, qui in variis naturae phaenomenis soluendis vbique fugam vacui crepant, ridendos et explodendos censeo, tum quod obscurum per aequè obscurum explicent, tum quod in plerisque ratio multo clarior et verosimilior afferri queat.

§. VIII.

Altera corporis proprietas est *soliditas*, quo nomine resistantiam intelligunt, quam sentimus in corpore, qua obstat alteri corpori loco id dimouenti. Non multum ab ea differre videtur *impenetrabilitas*, qua corpus excludit

cludit aliud corpus ex loco, in quo est. Non confundenda autem est soliditas cum duritie, cum illa omnibus, haec quibusdam tantum corporibus conueniat. Discrimen autem in eo consistit, quod corpus, quia solidum est, omnia alia corpora ex loco, in quo est, excludat, durities autem ex firma partium cohaesione, vt aegre diuelli, ac dimoueri queant, aestimanda venit.

§. IX.

Haec ipsa vero soliditas corporum, cum ex natura et indole materiae fluat, frustra sunt, qui de eius causa disputant, eamque aut in particularum figura, aut in quiete, aut in pressione aëris, vel materiae cuiusdam subtilioris, quaerunt. Praeterquam enim quod hi duritiem cum soliditate haud obscure confundere videantur, nihil afferunt, quod res explicari queat, nouisque difficultatibus se ipsos implicant.

§. X.

Sequitur *diuisibilitas*, quam, si recte calculum ponimus, non possumus non in omni corpore admittere. Sunt enim, qui corpus ex punctis velut mathematicis componunt, quae quod omnibus partibus destituta sint, etiam sint indiuisibilia: pro quibus atomos substituunt alii, hoc est, particulas tantae soliditatis, vt quamuis partibus non careant, prorsus tamen sint indiuisibiles. Verum, cum nullum corpus cogitari queat sine

(R)

ex-

extensione, quod omnes fatentur, extensio autem supponat partes, sequitur, omne corpus, quantumvis parum, esse tamen saltem potentia diuina diuisibile. Nec obstat, quod hac ratione corpus diuidi in infinitum queat. Hoc enim cur admittendum non sit, ego nullam rationem video: licet infinitam diuisionem, aeque ac numerum infinitum, intellectus doctus capere nequeat.

§. XI.

Vltima proprietas generalis corporis est *motus & quies*. Constat enim, omne corpus aut in motu esse, aut quiescere. Et de motu quidem quae disputari solent, ad tria reuocari capita possunt, quid motus sit? quae eius sit causa? & quibus legibus peragatur? Sed de vltimo in sequenti capite ex instituto dicetur, nunc de duobus prioribus tria verba subiungemus.

§. XII.

Motus idea cum sit longe simplicissima, plane illis subscribo, qui eum definiri non posse contendunt. Quilibet per se, quid motus sit, longe euentius cognoscit, quam si omnes philosophorum definitiones in subsidium vocet. Quando autem a nonnullis motus describitur, quod sit translatio vnius corporis ex vicinia aliorum corporum, quae illud proxime contingunt, & tanquam quiescentia spectantur, in viciniam aliorum, tum potius quid motus efficiat, seu eum

con-

consequatur, innuitur, quam quid ipse sit. Et idem de reliquis definitionibus censendum.

§. XIII.

Quod ad causam motus attinet, primam, seu vniuersalem, a secunda seu particulari discernendam esse, merito nonnulli monent. Illius nomine Deus venit, a quo vt omnia, ita etiam motus, et illud ipsum principium mouendi, quodcunque demum illud sit, quod immediate motus causa existit, prouenit. An autem omnino praeter Deum alia motus causa agnoscenda sit, disputari vehementer inter eruditos solet. Qui negant, aliam praeter Deum motus causam dari; hoc vrgent, quod intelligi nequeat, quo pacto res extensa, vt materia, et res cogitans, vt spiritus, mouere aliud corpus queat. Hinc si corpus ab alio corpore aut spiritu moueri videtur, reuera Deum eius motus auctorem et causam esse, spiritum autem et corpus, quod aliud corpus mouere videtur, tantum *occafionem*, qua posita, motus, cuius certa quantitas ab initio rerum materiae inmissa sit, diuersimode determinetur.

XIV.

Ast huic sententiae varia opponi et possunt et solent. Certam motus quantitatem ab initio rerum materiae insitam esse, facilius dicitur, quam probatur. Nec verosimile est, varios, quos quotidie conspiciamus, motus

tantum viuis motus esse determinationes: Deum immediatam aut motus omnis, aut determinationum motus causam facere, periculo non caret, cum ita facile Deus cum natura confundatur; cui accedit, quod ita causa motus non magis nobis innotescat, cum aequè obscurum sit, quo pacto Deus moueat, ac quo pacto spiritus creatus, aut corpus aliud corpus mouere queat.

§. XV.

Ego hac de re ita sentio. Causa immediata motus aut spiritus est, aut corpus. Corpus, quod motum ab alio corpore acceptum rursus cum alio communicare possit, dubio caret. An vero per se facultas mouendi materiae insit, non aequè clarum, saltem ab illis, qui materiam pure passiuam esse statuunt, admitti nulla ratione potest. Ad spiritus quod atinet, cur facultas mouendi corpora illis denegari queat, nullam rationem video. Et licet modum ignoremus, ideo res ipsa in dubium vocanda non est. Falluntur quoque, qui, quod spiritus sit res cogitans, concludunt, eum facultate mouendi corpora destitutum. Cum enim essentiam spirituum ignoremus, negari non potest, praeter cogitationem iisdem etiam inesse facultatem mouendi corpora. Sed
hac de re suo loco ex
instituto.

CAP. II.
de
LEGIBVS MOTVS EARVM-
QVE SVSPENSIONE.

Σύνοψις.

<i>Cur & quomodo hoc loco</i>	<i>per suspensionem legum</i>
<i>de legibus motus agen-</i>	<i>motus, §. VI.</i>
<i>dum, §. I.</i>	<i>Prima lex triplici ratione</i>
<i>Tres praecipuae motus le-</i>	<i>suspenditur, §. VIII.</i>
<i>ges indicantur, §. II.</i>	<i>Prima ratio, §. IX.</i>
<i>Quid sit operatio naturalis,</i>	<i>Secunda, §. X.</i>
<i>quid supranaturalis, seu</i>	<i>Tertia, §. XI.</i>
<i>miraculum, §. III.</i>	<i>Secunda motus lex, quo pa-</i>
<i>Non quilibet effectus stupen-</i>	<i>do suspendatur, §. XII.</i>
<i>dus est miraculum, §. IV.</i>	<i>XIII.</i>
<i>Miraculum vnde agnoscí</i>	<i>Itemque tertia, §. XIV.</i>
<i>queat? §. V. VI.</i>	<i>Haec enim dicta certis lĩmĩ-</i>
<i>Miracula fieri omnino posse,</i>	<i>tibus circumscribantur,</i>
	<i>§. XV.</i>

§. I.

VT naturam motus accuratius indagarent philosophi, diligenter ad modum rationemque motus in singulis corporibus attenderunt, et hinc tandem intellexerunt, certis legibus velut ac regulis omnem motum adstrictum esse. Harum legum notitia magnam lucem rerum naturalium considerationi affundit, cum omnes rerum naturalium operationes secundum eas instituantur, quemadmodum rursus, quid miraculum

(R) 3 sit,

fit non videtur luculentius intelligi, & diiudicari posse, quam ex istarum legum suspensione. Adeoque praecipuas istas leges hic indicare, et quo pacto ex illarum suspensione miracula fieri censeantur, edisserere, non abs re fuerit.

§. II.

Omnes autem motus leges ad tres praecipuas, ex quibus reliquae commode deriuantur, videntur reuocari posse, scilicet : *corpus, quod mouetur, ab alio mouetur ; corpus in motu positum, motum obuiis corporibus, si molis non sine ingentis, communicat ; corpus in motu positum, in motu semper persistit, donec motum alteri corpori communicat.*

§. III.

Hae ergo motus leges cum vigent, & ad producendos varios effectus concurrunt, operatio naturae conformis esse censetur. Contra quando aliquid contingit, in quo suspensas esse hasce motus leges, clare intelligitur, id merito pro miraculo reputatur. Cum vero Deus, utpote naturae auctor, solus hasce leges dederit, manifestum est, et ab eo solo hasce leges suspendi posse : ex quo consequitur, a Deo solo perpetrari posse miracula. Deo vero hanc vim ab iudicare, perinde esset ac negare, eum naturae auctorem esse. Nec enim vlla ratio apparet, cur non suspendi naturae leges ab eo possint, a quo sunt constitutae.

§. IV.

§. IV.

Interdum tamen causarum naturalium efficacia ita dirigi potest, ut effectus inusitatus inde sequatur, sed iste nondum est miraculum. Ex quo manifestum est, ab hominibus magiae naturalis peritis stupendos quidem, per singularem causarum naturalium directionem, edi posse effectus, non autem perpetrari posse miracula.

§. V.

Difficile equidem est, fateor, discernere, an effectus aliquis admirandus et inusitatus tantum ex singulari causarum naturalium directione, an vero ex legum naturalium suspensione procedat, ut pro vero miraculo sit habendus, idque eo magis, quando spirituum opera intercedit, quippe quorum quantà in rerum naturam efficacia sit, nobis plane non constat.

§. VI.

Qua in re, ne temere decipiamur; ita procedendum, saluo aliorum iudicio, existimo: primo dispiciendum, an manifesto indicio constet, effectum istum stupendum non ex singulari causarum naturalium directione, sed ex legum motus suspensione ortum esse. Hoc enim si certo constet, ut constare quoque ex quibusdam indiciis potest, manifestum est, hunc effectum nec hominem, nec spiritum, sed solum Deum agnoscere auctorem, adeoque pro vero miraculo habendum

esse. Quod si hoc liquido non constet, ex circumstantiis saltem colligendum, an hominum opera intercedat, et quem in finem effectus iste stupendus edatur. Si tum rursus constet, omnem hominum fraudem ac malitiam abesse, eiusmodi contra adesse finem, qui malum genium auctorem habere nequeat, tum ad minimum pro effectu extraordinario istud, quod nobis offertur, est habendum, qui aut immediate a Deo, aut mediate per angelum bonum, sed iussu et consensu Dei, ad maiestatem diuinam manifestandam, et hominum fidem confirmandam, edatur.

§. VII.

Sed quanta spirituum vis sit in naturam, alibi inquirendum, hic illud saltem ostendendum, quo pacto in miraculis naturae leges suspendantur, ut inde constet, quae in scriptura sacra subinde narrantur, esse vera miracula, hoc est, ordinariam naturae operationem prorsus excedere, eadem tamen fieri potuisse, cum, ut fierent, legum tantum motus necessaria fuerit suspensio, quam Deo naturae auctori nemo facile abiudicauerit. Et ita tum illis obuiam ibitur, qui hasce operationes pro naturalibus venditant, ne miraculum agnoscere cogantur, tum illis, qui ea prorsus in dubium vocant, contendentes, naturam rerum obflare, quo minus eiusmodi quid contingere potuerit.

§. VIII.

§. VIII.

Prima itaque lex motus suspenditur, quando corpus mouetur sine occasione motus alterius corporis irruentis: id quod rursus multiplici ratione contingere potest. Vel enim corpus motu sui totius vniformi, et cum tota sua mole, mouetur: vel singulae minutissimae eiusdem particulae non tantum communi totius, sed etiam proprio motu agitantur: vel singulae etiam exilissimae particulae non tantum mouentur, sed etiam figuras suas deponunt, nouasque velut assumunt,

§. IX.

Iuxta primum mouendi modum videtur concipi posse, quo pacto mundi aspectabilis materia in partes tam diuersas, in tam miras formas, in tot orbes ac vortices, sicum Cartesio hac de re philosophari lubeat, disposita sit et coagmentata, itemque quo pacto omnes mundi partes denuo dissolui, situmque mutare, inuicem confundi, et in pristinum chaos reduci queant. Intelligi potest, quo pacto corpus, sine vilo alio corpore impellente, tolli in aërem, et in loca remotissima transportari queat, et quae his sunt similia,

§. X.

Iuxta secundum mouendi modum, exigua omnium corporum elementa dissolui possunt, dissoluta diuidi vltius, diuisa per totum mundum dissipari, et dissipata de-

(R) 5 mum

mum in vnu cunilum iterum coaceruari, per exilissimos omnium corporum poros transmitti, imo omnium corporum partes & particulae fitum mutare possunt. Non ergo ἀδύνατον est, resuscitare iterum mortuum, si modo motus principiorum sanguinis restauretur, si quidem integrae adhuc corporis sunt partes, et mors ex defectu motus intestini in fluidis corporis partibus orta sit. Imo & quo pacto varia morborum genera subito curari, ea etiam subito oriri possint, hinc facile intelligitur.

§. XI.

Iuxta tertium mouendi modum omnia cuiuscunque naturae corpora in alia quacunque corpora transformari queunt, praesertim si supponamus, particulam vnius corporis non discrepare vllatenus a particulis alterius cuiusvis, nisi quoad molem, texturam, figuram, et proportionem. Hoc enim posito, mutata particularum figura, et mole, et textura, nihil v.g. obstat, quo minus aqua mutari in vinum queat, saltem diuina potentia, (creata enim ad huc non sufficere palam est) quam tantam esse, vt subito mutatis particulis, earumque figura, textura, proportionem vnum quoque corpus in alterum mutare queat, dubitare nefas esset. Eo minus autem hac de re ambigendum, quod ipsa natura eiusmodi mutationis exempla suppeditat, dum v. g. cibus
et

et potus in chylum, chylus in sanguinem, et sic porro, mutatur.

§. XII.

Sed ad secundam motus legem accedimus, quae suspenditur, cum, posita licet alterius corporis irruentis occasione, corpus tamen non mouetur. Potest itaque diuina potentia contingere, ut corpus aliquod contra quamuis violentiam illaesum sit, et resistat, et aliorum corporum, per quae ceteroquin destrueretur, vim eludat. Et cum ignis ceteroquin tanta vis sit, ut humanum corpus motu suo destruat, ac dissoluat, pariter ac igna, legis huius suspensione fieri potest, ut illaesum corpus humanum permaneat in medio igne, neue rubus, aut aliud quodlibet corpus inflammabile, ardentissimo licet igne undique cinctum, comburatur, aut redigatur in cineres.

§. XIII.

Secundum eiusdem legis suspensionem contingere potest, ut corpus humanum quam diutissime sine cibo et potu conseruetur, siquidem corpus humanum reparatione ideo indiget, quod continuo motu sanguis tandem consumatur, et qua subtiliorem sui partem velut exhalet, et per poros abeat. Hunc itaque motum si sistat eatenus Deus, ut nihil sanguinis, seu particularum sanguinem constituentium, dilabatur, fieri potest, ut corpus sine alimento tamdiu subsistat, quam

quandiu Deo illud hac ratione, conseruare placet.

§. XIV.

Tertia lex motus suspenditur, cum corpus in motu positum, motum suum subito deperdit, nec eundem cum altero corpore, in quo forte irruit, communicat. Hoc Deum efficere posse, ecquis est, qui dubitare aufit? Nihil ergo etiam obstabit, quo minus flumen ad mare properans in cursu suo sisti queat; aut solis, vel telluris, vel alterius corporis coelestis motus supprimi. Potest etiam hac ratione motus sanguinis, ceterarumque partium fluidarum, in corpore humano, velut in vno temporis momento sisti, vt statim mors hominem inuadat: vt reliqua nunc taceam, quae commodè hac ratione explicari possunt.

§. XV.

Dum vero contendimus, posse hac ratione miracula explicari, non id volumus, ac si haec non alia ratione miracula fuerint edita: hoc enim definire velle, summa esset temeritas: id saltem inuimus, posse verosimili quadam ratione ostendi, miracula nullam inuoluere contradictionem, et licet supra naturam sint, suspensasque eius leges supponant, non tamen esse *admirabiles*, cum nihil obstet, quo minus Deus naturae leges suspendere possit. Paucis: non dicimus, miracula hac ratione facta esse, sed fieri potu-

tuisse. Et rursus tamen hoc ex hypothese asserimus, si scilicet hanc philosophandi rationem, quae ex particularum mole, figura, proportione, textura, multa naturae phaenomena explicari posse supponit, sequamur, quae quousque admittenda sit, ex dicendis liquebit.

CAP. III.

de

ELEMENTIS CORPORVM NATVRALIVM.

Σύνοψις.

- | | |
|--|---|
| <i>De elementis corporum naturalium, cur tam variae extent philosophorum opinioniones? §. I.</i> | <i>Uterius declarantur, §. VII. Quid illis obiiciatur? §. VIII. Theosophicorum elementa, §. IX.</i> |
| <i>De Empedocleis, ab Aristotele et scholasticis reuocatis, quid censendum? §. II.</i> | <i>Quid de illis censendum, §. X. Cartesii elementa, §. XI. Quo pacto probari solent, §. XII.</i> |
| <i>Geogonia iis non fauet, §. III.</i> | <i>Sententiarum, hactenus alatarum iniquis, §. XIII.</i> |
| <i>Quid de illorum sententia censendum, qui pro igne aetherem substitunt? §. IV.</i> | <i>Elementa primi ordinis quousque admitti elementa Cartesii queant, §. XIV.</i> |
| <i>Aut unum ex quatuor illis Empedocleis assumunt, §. V.</i> | <i>Elementa secundi ordinis: quousque admitti queant principia chemicorum. §. XV.</i> |
| <i>Chemicorum principia, §. VI.</i> | |

§. I.

Quae de proprietatibus materiae generatim hactenus diximus, eo spectant, ut pri-

prima corporum naturalium flamina, seu elementa, eo rectius innotescerent. Sed cum haec oculis mortalium ob nimiam subtilitatem se subtrahant, merisque adeo coniecturis et hic locus saltem concedatur, nimirum non est, quod in diuersas admodum sententias philosophi abeant. Perlustrabimus praecipuas, et quid nobis verosimile videatur, paucis exponemus.

§. II.

Empedocles nimirum, vt hinc ordiamur, quatuor excogitauit elementa, ignem, aerem, aquam et terram, quam sententiam et Aristoteles comprobauit, et secuta est tota fere scho- lasticorum cohors. Enimuero cum quo quid est simplicius, eo rectius nomen titulumque elementi promereatur, manifestum est, non satis cominode quatuor hisce corporibus elementi nomen tribui, quippe quae maxime composita sunt. Nec proficiunt, qui régerunt, haec elementa, vbi ea cernimus, impura esse, sed loca tamen existere, in quibus pura sint: cum haec loca, in quibus pura sint, nunquam com- monstrata sint, nec ostendi queant.

§. III.

Equidem si geogoniam accuratius consi- deremus, in quatuor partes materia, ex qua orbis noster compositus est, abuisse videtur, quarum quae grauissima est, *terram* constituit, altera, quae gravitate proxime
ad

ad terram nostram accedit, *aquam*, tertia leuior *aerem*, quibus quarta forte accedit, materia omnium subtilissima seu *aether*. Empedoclea tamen elementa hinc exsculpi nequeunt, cum pro aethere ignem isti substituant, quem tamen ea, quae supra aërem sunt, spatia occupare, ab omni verosimilitudine abhorret, nec vlla hactenus probatum est ratione.

§. IV.

Sunt ergo, qui, electo ex numero elementorum igne, quaternarium tamen numerum retinent, terram, aquam, aërem, aetherem, hoc nomine designantes. His licet geogonia telluris vtcunque faueat, iisdem tamen, quas antea attulimus, premuntur difficultatibus. Namque licet ex hisce corpus vnum leuius sit altero, omnia tamen valde composita sunt, nec demonstrari potest, quod haec corpora in se spectata reliquorum corporum compositionem ingrediantur, id quod tamen ad elementum requiritur.

§. V.

Qui vnum ex istis vulgo sic dictis elementis seligunt, et illud pro vniuersali omnium corporum elemento venditant, vt Heraclitus Ephesus ignem, Anaximenes aërem, Thales Milesius aquam, cuius sententiam magno apparatu in scenam reuocasse constat Io. Baptistam Helmontium, Pherecydes Syrus terram, iisdem iterum

iterum premuntur difficultatibus. Et si hoc vrgeret velint, quod istud tamen, pro quo militant, elementum, in omnibus aut in plerisque corporibus reperiatur, regeri potest, non tamen solum existere, sed et aliam materiam, quae necessario ei adiungi debeat. Aqua tamen hoc habet praecipui, quod longe plurima in illam resoluunt corpora queant, et semina quoque multorum corporum constituere videatur: sed cum semper aliud quid ad aquam concurrat, et insuper aqua, si expandatur, aër fiat, nondum videntur rem acutetigisse, qui aquam primum et vnicum elementum constituunt.

§. VI.

Alia via rem aggressi sunt chemici, qui non ratiociniis, sed igne et experimentis, ad naturae recessus viam sibi munire conati sunt. Hi ergo quinque constituunt elementa, quorum tria nobiliora sunt, et κατ' ἐξοχήν principiorum chemi-
corum nomine veniunt, vt *sal, sulphur et mercurius*, quae tamen ab aliis ad duo *acidum et alkali* reuocantur: reliqua duo ignobiliora vix in censum veniunt, *aqua* videlicet siue *phlegma*, et *terra damnata* seu *caput mortuum*.

§. VII.

Quaecunque enim destillatione resoluuntur, ea primum emittunt vaporem sapidum et spirituosum, qui frigore cogitur in liquorem, quem *mercurium* vocant: deinde
alemen-

alembico in igne manente, exit liquor insipidus, qui *phlegma* dicitur: postea liquor acidus, qui etiam mercurius adpellatur; tunc liquor crassior et similis oleo, qui, quia facile incenditur, *sulphuris* nomen nactus est; exinde quod superest, in alembico vritur, et aqua adfusa diluitur, quo fit, vt aqua salia euadat, et tandem *sal* emissus, aqua percolata, deinde in vapores acta, quartum est elementum; quintum vero insipidum, quod superest, *caput mortuum* dicitur.

§. VIII.

Haec licet multorum adplausum promeruerint chemicorum principia, nondum tamen per ea res ita confecta est, vt nullum supersit dubium. Non afferam, quod nonnulli contendunt, non omnia corpora vi ignis in haec elementa resolui posse, sed id tantum vrgeo, quod incertum adhuc sit, annon ipse ignis hic mutationem quandam afferat, et materiae qualitatem inducat, quae ceteroquin in ea non erat. Quibus accedit, quod haec ipsa elementa iam ex aliis elementis composita videantur, cum v. g. salia et olea pro varietate corporum, ex quibus extrahuntur, variant, nec vnus sint generis.

§. IX.

Qui Mosaicam philosophiam se sequi putant, solent itidem tria rerum principia constituitere, *spiritum*, *lucem* et *materiam*, terrestrem scilicet, seu crassiorem. Atque haec

(S)

cum

cum tribus chemicorum principijs prorsus conuenire nonnulli putant, vt lux respondeat sulphuri, spiritus mercurio, sal materiae crassiori. Quare si quis per haec principia idem intelligat, quod chemici per sua principia intelligunt, iisdem etiam vrgebatur difficultatibus. Si aliud quid, tum aliter etiam hac de re censendum.

§. X.

Nimirum spiritus nomine ab alijs aliquid actiui designari solet, et tum quidem spiritus inter principia materialia seu elementa minus recte refertur. An autem pro principio actiuo corporum naturalium habendus sit, deinde ex instituto disquiretur. Lucis autem nomine, si subtilior illa materia, quae ex sole effluit, nectamen semper conspicua est, omnibus autem aut plerisque corporibus admixta est, intelligitur, haecenus quidem pro elemento haberi posset, si primo constaret, omnibus corporibus lucem admixtam esse, nec lucem ex alia materia simpliciori esse conflatam. Sunt tamen, qui lucem ad spiritum potius quam ad materiam referunt, et sic sua sponte constat, quod ad elementa non pertineat. Et si reliqua etiam recte se haberent, de materia, prout a luce et spiritu distinguitur, multa adhuc moueri dubia possent. Sed cuncta ex dicendis facilius diiudicabuntur.

§. XI.

§. XI.

Renatus Cartesius cum intelligeret, in eo haëtenus peccatum, quod elementa constituerentur, quæ tamen composita, adeoque minime pro elementis habenda essent, sequenti ratione huic incommodo mederi voluit: nimirum ex motu materiae in particulas innumeras diuisae hoc contigisse docet, vt quaedam particulae ab aliis occurrentibus contusae, sphaericae euaderent, quae apud ipsum materiam *secundi elementi* constituunt, et globulorum etiam coelestium nomine illi veniunt. Inter horum spatia quae haeserunt particulae subtilissimae, *primi elementi* materiam illi suppeditant, quae inter se connexae, et cohaerentes, *terti elementi* particulas, paulo scilicet crassiores, conficiunt.

§. XII.

Ex his elementis omnia constare corpora, ita probare solent, corpora aut lucida sunt, siue lucem emittunt: cuiusmodi sunt sol et stellae fixae, et haec ex *secundo elemento* componuntur; aut pellucida sunt, hoc est, lumen a sole et fixis receptum transmittunt, vt coelum, et haec ex *primo elemento* constituuntur; aut denique opaca sunt, siue in se vibratos radios reflectunt, vt planetae, cometae, et haec ex crassioribus istis particulis conflata sunt, quae *tertium elementum* constituunt. Quae equidem satis ingenio-

se sunt excogitata, sed quo loco habenda sint, ex dicendis constabit.

§. XIII.

Nimirum ut ego, in tanta sententiarum diuersitate, dicam, quod sentio, ita arbitror, posse varia elementa, sed diuersi ordinis constitui, adeoque inter plerasque ex his sententiis tantam pugnam non esse, quanta initio videtur. Sunt enim elementa nihil aliud, quam prima stamina, ex quibus corpus componitur, quae aut simpliciores, aut magis compositae esse possunt.

§. XIV.

Primum itaque et simplicissimum elementum est ipsa materia, cum communissimis suis proprietatibus considerata, prout videlicet extensa est, diuisibilis, et quae reliqua sunt, supra indicata. Huius materiae particulae minimae, prout diuersa figura fuere praeditae, haud dubio alias maiores magisque compositas constituerunt, quae ad stamina maiorum corporum iam essent aptiores. Et eousque admitti sententia Cartesii potest, modo reliquae, quae speciatim de tribus particularum generibus differit, tantum pro coniectura, non autem pro certa et enicta veritate habeantur.

§. XV.

Sed hae particulae, cuiuscunque demum conditionis sint, nondum aptae sunt, ut immediata stamina corporum maiorum constituent,

tuant, sed id demum per varia salia, olea, et succos diuersos, in quos istae particulae coalescunt, effici potest. Et hinc demum exsurgunt chemi-
corum ista principia, quae eatenus itidem pro
elementis saltem eorum corporum, in quibus
reuera deprehenduntur, habenda sunt. Sunt nam-
que elementa, aut non prima, sed secunda seu
composita, forte nec vniuersalia, sed saltem parti-
cularia, quia istae particulae etiam in corpuscula
alterius indolis abire possunt, ex quibus alia cor-
pora maiora componantur. Reliqua vero cor-
pora, vt aqua, terra etc. nimis composita sunt,
quam vt pro elementis haberi queant, aut si ha-
benda sunt, erunt elementa secundaria, quae ite-
rum in sua elementa simpliciora et primaria re-
soluti possunt. Et haec quidem mihi de
elementis maxime verosimilia
videntur.

CAP. IV.

de

IIS, QVIBVS CORPORA NATVRA-
LIA A SE INVICEM DIFFERVNT.

Σύνοψις.

<i>Proprietates speciales cor-</i>	<i>Lux quid? §. III.</i>
<i>porum vel apertas sunt</i>	<i>Lucis reflexio, transmissio,</i>
<i>vel occultae. §. I.</i>	<i>et refractio, §. IV.</i>
<i>Apertarum varietas, §. II.</i>	<i>Colorum ratio, §. V.</i>
	(S) 3

Va

<i>Varietas soni</i> ? §. VI.	<i>Ratio et Varietas</i> , §. XIII.
<i>Quae circa sonum continentur</i> , §. VII.	<i>Humiditas et siccitas</i> , §. XIV.
<i>Eorum ratio</i> , §. VIII.	<i>Calor</i> , §. XV.
<i>Varietas soni</i> , §. IX.	<i>Frigus</i> , §. XVI.
<i>Circa odores quae observantur</i> , §. X.	<i>Gravitas Phænomena</i> , §. XVII.
<i>Eorum ratio, Varietas odorum</i> , §. XI.	<i>Ratio</i> , §. XVIII.
<i>Saporum phænomena</i> , §. XII.	<i>Reliquae corporum proprietates speciales summam indicantur</i> , §. XIX.

§. I.

Iuat nunc etiam speciales corporum proprietates, quibus a se inuicem differunt, considerare, et in causam earum, si quae inueniri potest, inquirere. Istaе autem proprietates duplicis generis sunt: quaedam enim aperte constant, quaedam autem secretiori quadam ratione se exerunt, vt, quo pacto corporibus insint, vix intelligi queat. Et has quidem *occultas qualitates* vocare solent, de quibus in sequenti capite ex instituto dicemus.

§. II.

Istaе itaque proprietates speciales, quas corporibus inesse nemo dubitat, sensibus externis percipiuntur, adeoque et pro sensuum diuersitate in varias classes abeunt. Aliae enim addiunt visum, aliae auditum, aliae gustum, aliae odoratum, aliae tactum.

§. III.

Ad eas, quae visum addiunt, *lux* pertinet: quo

quo nomine hic id intelligimus, quod in nobis sensationem lucis excitat. Ut vero intelligatur, quodnam demum istud sit, observandum, lucidam potissimum esse flammam seu materiam quamvis ignitam, quam in perpetuo motu esse constat, ut supra iam observauimus. Si autem supponamus, ad sensationem requiri corporis externi ad organon sensorium appulsum, necesse quoque erit, ut a corpore lucido materia quaedam subtilis ad oculos nostros porrigatur, quae neruum opticum moueat. Hoc autem cum intelligi nequeat de ipsa illa materia, quae ignem aut lucem constituit, cum in paruis ignibus materia illa ad hoc non sufficiat, et concipi non possit, quo pacto sine insigni temporis intervallo materia ista ad oculos nostros pertingat, verosimilius esse recentiores iudicant, moveri materiam igni vicinam, quae vndique dispersa est, eaque aliam pelli, atque hac aliam, donec ad oculos nostros perueniat.

§. IV.

Putant etiam, hinc commode explicari posse, quid sit *lucis reflexio, transmissio, et refractione*. Reflexi namque lux dicitur, cum incidit in corpus, per cuius texturam ei non licet ulterius progredi, ut adeo particulae aetherae regredi cogantur. Cum autem radii lucis oblique ex pellucido corpore in pellucidum, aut rarius, aut densius,

(S) 4. trans-

transeunt, oritur inde *refractio lucis*. Transmissio vero lucis est, quando radii lucis nullum impedimentum inueniunt, quo minus recta linea per corpus aliquod transire queant. Atque hinc intelligitur, quatenam corpora sint *lucida, opaca et pellucida*.

§. V.

Lucis beneficio *colores* producuntur, de quibus adeo obseruandum, colores nunquam apparere, nisi cum radii lucis in corpus coloratum cadunt, eosdem tamen pro varia superficiei asperitate varie colligi atque dissipari, et ad oculos spectantium resilire, cum corpus coloratum permeare nequeant, ex quo oculos diuersimode affici, et variorum colorum sensationes in mente produci necesse est. Ex hisce autem colligunt, colorem, qui corporibus inesse creditur, nihil aliud quam certam lucis, quae a corpore colorato reflectitur, esse modificationem. Id quod exemplo iridis, atque prismatis, luculentum esse putant.

§. VI.

Ad varietatem colorum quod attinet, id quidem si hactenus dicta admittantur, generatim verosimile videtur, ex superficiei, quae in corporibus est, diuersitate, indeque orta diuersa lucis reflexione eam prouenire, sed speciatim qualis corpusculorum ratio et textura requiratur, ut certi colores inde oriantur, definiri certo non potest.

Si

Si coniecturas saltem suas nobis narrant, quia al-
borem in eo situm putant, quod superficies, cor-
poris albi lucem quaquaerfum reflectat, prout
eam accipit, sine vlla mutatione: quod ut fieri
queat, requiri superficiem asperam. Sed cum non
vna ratione superficies aspera dici queat, et ipsius
coloris albi diuersae quoque sint species, defini-
endum porro esset, qualis asperitas requiratur, ut
singulae albi coloris species progigni possent, id
quod fieri non posse, quilibet facile intelligit. De
reliquis coloribus eodem modo censendum.

§. VII.

Ad qualitates, quae aures afficiunt, *sonus* per-
tinet, quo nomine nunc id, quod sensationem,
quam eadem voce appellant, in nobis producit,
designamus. Quod ut innotescat, obseruandum,
vnia corpora varie quoque sonum edere; cum-
primis tamen aërem ad sonum concurrere, cum
non tantum eo minor sonus sit, quo remotius est
corpus sonorum, sed per ventum corpori sonoro
aduersantem, per nebulas, et crassiores, quibus
aër quandoque repletur, vapores, similibusque
causis aut impediri, aut imminui sonus, aut pro-
moueri etiam atque adiuuari soleat.

§. VIII.

Ex quo videtur recte colligi, sonum pro-
duci per certum motum corporis sonori, quo
subito et solito vehementius mouetur, et
concitatur aër. In concussio autem aëre pu-

tant excitari circulos, aut veluti fluctus, quorum vnus alterum pellat, donec ad aures nostras perueniat, easque certa ratione adficiat. Quod si aër hac ratione motus, et in orbem velut extensus, incidat in corpora dura et concaua, a quibus repulsus denuo aut aliquot vicibus, aures nostras eodem modo adficiat, *echo* inde oritur.

§. IX.

Varietas soni ex corporum, quae sonum producunt, varietate, indeque proueniente varietate motus procedere videtur. Sic v. g. sonus acutus videtur ex celeritate, et subita concussione iteratione, aut arctissima aëris compressione oriri : grauis autem ex ratione contraria. Cumque per arteriae asperae structuram, supra delineatam, homo aëri laxiorem aut angustiore transitum concedere possit, ratio patet, cur vocem ista flectere possit, vt modo graues, modo acutos tonos emittat.

§. X.

Ad olfactum *odores*, ad gustum *sapores* pertinent. Vt odorem sentiamus, necesse est, vt adsit corpus odoratum, non nimis remotum, et vt aërem naribus attrahamus. Quae vero odorem emittunt corpora, non vna eademque ratione sese habent : namque nonnulla hoc faciunt, cum humore turgent, quo exsiccato, aut abeunte, odor etiam cessat aut imminuitur. Quaedam prout
aut

aut soli exposita sunt, aut eidem subducuntur, itidem odorem spargunt aut amittunt, quemadmodum calor haud raro odorem grauem excitat, qui cessat aut imminuitur, si frigeat.

§. XI,

Haec aliaque facile aliquem inducunt, vt credat, ex corporibus, quae odorata vocantur, nunquam non tenuissima corpuscula elabi, quae cum aëre per nares attracta, pro motus, et figurae, et magnitudinis diuersitate, neruum olfactorium diuersimode adficiunt, et ita odorem progignunt. Vnde et intelligitur, quid de odorum diuersitate sit sentiendum, Nimirum generatim dici potest, quod ex particularum diuersitate ea proueniat. Sed qualis particularum figura aut magnitudo, aut motus requiratur, vt certus odor producat, definiri nequit.

§. XII,

De saporibus eadem fere ratione censendum. Nimirum non omnia corpora sapida esse constat, praesertim ea, quibus nulla salia admixta sunt, quemadmodum rursus multa corpora, quae insipida sunt, saporem contrahere possunt, eumque acutissimum, vt metalla, si in puluerem tenuem solvantur. Sed et si alia mutatio corporibus accidat, saporem aut contrahunt, quem antea non habebant, aut is augetur vel imminuitur, aut mutatur etiam, quod quotidianis experimentis constat.

§. XIII.

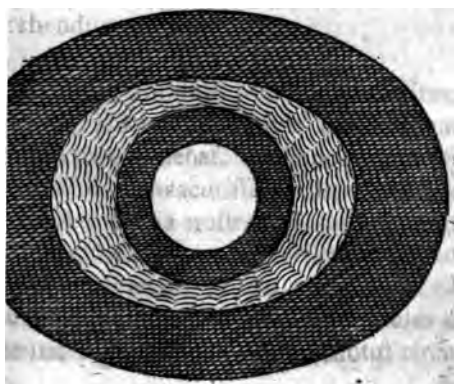
§. XIII.

Haec eiusmodi sunt, vt verosimilis videatur illorum sententia, qui a salibus omnem saporem prouenire arbitrantur. Haec nimirum salia quandoque impedita sunt, quo minus viam suam exerere possint; si autem per ignem aut liquores soluantur, tum nervorum extremitates in lingua et palato existentes diuersimode afficiunt, indeque sapores oriuntur. Horum diuersitas, a particularum equidem, ex quibus salia constant, diuersitate prouenire videtur, sed qualis figura, aut magnitudo, aut motus particularum requiratur, vt certus sapor producat, definiri iterum nequit, praesertim si infinitam saporum varietatem consideremus, cum vel solus dulcis sapor in innumeras fere species abeat, quibus quae respondeant, inuenire velle particularum figuras, inutilis prorsus et superuacaneus labor est.

§. XIV.

Superfunt deniquae istae proprietates, quas *tactus* percipimus, quarum quatuor primariae constitui solent, *humiditas, siccitas, calor, et frigus*. *Humor* ex eo fere intelligitur, quod particulae corporis humidi aliis corporibus facile inhaerescant, ex quo et constat, liquidis tantum corporibus hoc conuenire. Eiusmodi autem particulae si iterum ex corpore, cui adhaerent, dilabantur, tum
cor-

2





corpus *siccum* dicitur, quo nomine adeo nihil aliud, quam absentia humoris indicatur.

§. XV.

Calor quid sit, ex iis fere intelligitur, quae supra de igne diximus, cum nullus calor sine igne sit, aut saltem sine materiae quadam ad ignem concipiendum dispositione. Illud itaque corpus, quod calorem producere aptum est, in motu positum sit, necesse est, et quidem motu particularum eiusmodi, qualem igni supra vindicauimus. Quod si ergo istae particulae, celerrimo et rapidissimo motu agitatae, in aliud corpus incident, illud vellicant, solvunt, destruunt: cuiusmodi quid si corpori hominis aut animalis accidat, non potest non inde certa triri sensatio, quam itidem calorem vocamus, qui vel intensior est, vel remissior, pro vehementia motus, qui in particulis istis, calorem in nobis excitantibus, apprehenditur.

§. XVI.

De *frigore* nonnulli dicunt, quod situm sit in *quiete*, scilicet istius motus particularum, a quo calor proveniebat. Sed hoc nondum sufficere videtur, cum acutissimus ille dolor, quem ex frigore corpora nostra quandoque sentiunt, non videatur ex sola quiete particularum provenire posse. Quare alii existimant, ex corporibus, quae frigus inducunt, profluere particulas continuo motu, sed *rectilineari*, qui motui circulari calo-

caloris oppositus est, et hinc non tantum frigus, si fortius sit, calorem destruit, sed cum in intimas corporum partes, nervorumque extremitates facile penetret, dolorem istum acutum, quem sentimus, excitare aptum est.

§. XVII.

Addi his nunc et aliae proprietates solent, quas sensibus, praesertim tactu, percipimus, inter quas adhuc eninet *gravitas* et *leuitas*. Et ad gravitatem quidem quod attinet, constat, corpora terrestria ad centrum terrae tendere, illudque, nisi impediantur, petere; constat etiam, hanc actionem gravitatis, seu visum tendendi ad centrum terrae illis semper inesse, adeoque si alia corpora, quo minus descendere queant, obstant, eadem premere: constat denique, per partium variarum accessionem hanc gravitatem augeri, et quo quodlibet corpus gravius est, eo celerius etiam ad terram descendere.

§. XVIII.

Ex hisce id quidem manifestum est, nullum corpus absolute leve dici posse, cum generatim materiae proprium sit gravitas, sed comparate, quod minus graue est altero, id leve dicitur. Vnde parum abest, quin in eam ingrediar sententiam, gravitatem ad eas potius proprietates referendam esse, quae omnibus corporibus sunt communes. Cumque istae proprietates immediate ex natura materiae fluant, haec autem nobis in-

time

time perfecta non sit, frustra eos esse patet, qui causas harum proprietatum asserere volunt. Sunt equidem, qui causam grauitatis ex motu petunt, supponuntque, terram nostram moueri, quo motu cum id efficiatur, vt omnes particulae materiae a centro ad peripheriam tendant, quo sensu omnis materia leuis vocari possit, eas tamen, quae minori motu agitantur, minorem habere vim ad recedendum a centro, ideoque ab alijs celerius agitatis velut deturbari, et semper ad centrum pressione quadam cogi. Sed supponunt hi, quod nondum est euictum, sensibusque et experientiae repugnare videtur, materiam semper a centro ad peripheriam ferri, et violenta saltem quadam pressione, ne sursum auolet, cohiberi.

§. XIX.

Reliquae proprietates sunt, *durities, mollities, firmitas*, siue *stabilitas, fluiditas*, et quae hinc porro descendunt, *fragilitas, friabilitas, fissilitas, secabilitas, viscositas*, etc. item *asperitas, laeuitas*, et, quae huius quasi species est, *lubricitas*. porro, *densitas, raritas, tensibilitas, et compressibilitas, tenuitas et crassities, rigiditas, flexibilitas, vis elastica*, et quae alia sunt eiusdem generis. Sed cum ex dictis fere constet, quid de hisce omnibus et dici possit et soleat, non est, quod iis diutius immoremur. Nimirum generatim quidem verosimile

mile est, ex figura, situ, ex textura partium, ex quibus corpora constant, haec prouenire: ast cum specialius definiendum, qualis figura aut textura partium ad hanc aut illam proprietatem requiratur, res ad mēras coniecturas redit.

CAP. V.
de
CORPORVM QVALITATIBVS, QVAE
OCCVETAE VOCARI SOLENT.

ΣΥΝΟΨΙΣ.

<i>Qualitatum occultarum nominis quid veniat?</i>	<i>mo phaenomenorum ve- ritas constare debet, §.</i>
§. I. II.	XIV.
<i>Huc pertinet sympathia,</i>	<i>Non statim in dubium ver- canda, quorum rationem</i>
§. III.	<i>reddere nequimus, §. XV.</i>
<i>Exempla sympathiae, §.</i>	<i>Si ratio reddi queat, non</i>
IV. V. VI.	<i>amplius qualitas pro oc- cultae habenda, §. XVI.</i>
<i>A sympathia quo pacto dif- ferat magnetismus, §.</i>	<i>Neutiquam autem omni- um rationem reddi pos- se: quo sensu qualita- tes occultae admitten- dae, §. XVII.</i>
VII.	
<i>Exempla magnetismi, §.</i>	
VIII.	
<i>Antipathia et antimagne- tismus, quid? §. IX.</i>	
<i>Exempla antipathiae, §.</i>	<i>Quid magia naturalis?</i>
X. XI. XII. XIII.	§. XVIII.
<i>De his viis vito indicetur, pri-</i>	

§. I.

Diximus in praecedenti capite, esse quas-
dam proprietates, quae sensibus facile depre-

deprehenduntur, alias autem, quae immediate in sensus nostros non agant, sed ex effectibus suis rationis interuentu cognoscantur, et has quidem *qualitatum occultarum* nomine venire. De prioribus itaque cum haecenus actum sit, nunc de his pauca etiam afferemus.

§. II.

Vbi statim id probe obseruandum, non dici has qualitates ideo occultas, quod modum, quo corpora talia operentur, aut ignoremus, aut nonnisi per leues coniecturas cognoscamus, hac enim ratione etiam pleraeque ex prioribus proprietatibus pro occultis habendae essent, sed ut diximus ideo, quod immediate in sensus nostros non agunt, cum apertarum seu manifestarum contra proprietatum effectus, sensibus immediate haud difficulter percipiamus.

§. III.

Ad has itaque occultas, ut vocantur, qualitates referri primo solet *sympathia*, seu mutua quaedam consensio inter res aliquas, per quam una aliquid sentiente, altera quantumvis distans, idem sentire videtur; una mota, moueri altera, patiente una, pati altera. Eaque sympathia duplex est, alia, quae fieri videtur cum actione alterius attractiua, et vocatur *magnetismus*, de quo deinceps: alia quae fit sine ulla sensibili ac notabili actione rei unius in aliam sympatheticam affectam, et in nudo rerum consensu consi-

(T)

stere

stere videtur, & haec proprie et speciali quadam ratione sympathia vocari solet.

§. IV.

Exempla eiusmodi sympathiae varia circumferri solent : vinum e.g. in cellis dicunt turbari, florentibus vineis, cereuisia in cadis; florente hordeo, pisa difficulter coqui, florentibus in agro pis: cepas ficas in granario denuo germinare, dum aliae in hortis satae ex terra prodeant : mantile vel strophium colore mori, cerasi vel rubri vini maculatum, facile maculam dimittere, si lauetur, dum illae arbores aut vites floreat, alio quouis tempore et operam, et lixiuum in eluendis eiusmodi maculis perdi.

§. V.

Praeterea si quis morum vel fragum in gravidam proiciat, pars in foetu, respondens parti matris attactae, eodem signo saepe notatur. Talia mora vel fraga, per matris imaginationem cuti prolis impressa, visa sunt quandoque quotannis reuirescere, flauescere, rubescere, cum moris, arboribus, et fragis terrestribus; subsidere autem et velut evanescere, tempore mororum aut fragorum praeterlapso. Sic et territis ab inopinato lunae aspectu mulieribus, foetus quandoque macula luniformi signati sunt, lunae incrementa et decrementa ad amissum sequente, quod et de lapidibus quibusdam pretiosis dicitur, ut supra

pra obseruauimus. Contingit quoque aliquando, vt si consanguineis nostris procul a nobis degentibus triste quid eueniat, id cordis quadam grauitate & anxietate, nec non aliqua corporis alteratione nobis prodatur. Haec et similia innumera fere sympathiae exempla circumferri solent, quae omnia his recensere instituto nostro repugnat.

§. VI.

Camprimis tamen huc pertinet *pulsus ille sympatheticus*, cuius vis et efficacia passim celebratur, et per quem curari dicunt vulnera et vlcera, maximis etiam locorum spatiis distantia, non modo partium externarum, sed etiam internarum, ad quas nulla interdum vis medicamento alterius valeat pertingere, quantumcunque etiam sint periculosa, et vulgo pro desperatis habeantur. Nihil nunc de *vnguento sympathetico* dicam, cuius eadem est ratio, vt et de *morborum transplantatione*, qua omnes morbos ex humano corpore in alia animalia deriuari posse, dicunt, et quae his sunt similia.

§. VII.

A sympathia, vt iam antea dictum, differt *magnetismus*, quo nomine qualitates occultas defendunt, intelligunt vim quandam attractiuam, qua res vna aliam determinatae tantum speciei ad se allicit, atque attrahit. Si omnia promiscue attrahat, vocant *vim electricam*, qualem ha-

beat electrum, succinum, vnicornu, cornu cerui, et alia eiusdem generis corpora, quae, praesertim attrita, corpora leuiores, vt chartulas, micas, frustula lignorum attrahere solent.

§. VIII.

Exempla magnetismi varia vulgo afferre solent, quamquam pauca forte sint, quae huc quadrent. De ipso magnete res nota, et supra iam abunde de eo dictum. De ferro, praesertim si in fila ferrea ducatur, aut stylos ferreos, quorum vna pars cuspidata sit, altera obtusa, itidem nonnulli tradunt, quod semper cuspidis in austrum conuertatur. Concelebrant quoque nonnulli; nescio quam herbam, quam si quis manu teneat et foueat, donec intepefcat, mox alterius manum derineat, donec et illa repefcat, statim eum in alterius inflammare amorem, perhibent. Sed et heliotropion et varia florum huc referunt genera, quae solem perpetuo, summa capita ad eius motum inflectendo, sequi dicuntur, vt et de globo ligneo exacte rotundo autumant, si is in aquam demergatur, supernatare eum illa parte, qua, dum esset in arbore, coelum aspexit, et quae alia sunt eiusdem commatis longe plurima.

§. IX.

Quid *antipathiae* nomine designetur, iam ex dictis constat, inimica videlicet rerum erga se inuicem affectio, qua se inuicem ex natura sua auersantur et impugnant, mutuoque destru-

struunt : posset et *antimagnetismus* dici, quem ab antipathia distinguere non necesse est. Huc autem omnia venena referri solent, quippe quae noxia sunt illis, quorum sunt venena, eaque destruant. Infinita autem est venenorum varietas. Namque quaedam omnibus ex aequo animalibus nocent, quaedam tantum hominibus aut certo animalium generi, quaedam etiam plantis. Et ad ea rursus, quae hominibus nocent, quod attinet, sunt ex animalibus, quae venenum, quod hominem perimat, emittunt, ut bufo, scorpio, tarantula etc. sunt et inter vegetabilia, quae hoc censu veniunt, ut napellus, aconitum, cicuta, etc sunt denique et inter mineralia, quae necem homini afferunt, ut arsenicum, et sic porro.

§. X.

Dantur etiam, si hos porro audias, venenorum venena, hoc est, antipathetice venenis opposita. Sic multi homines venenatis animalibus venenum esse perhibentur. Saliuam ieiuni hominis serpentibus lethalem esse autumant. Constat etiam, dari loca, in quibus venenata animalia nulla degere possint, sed statim, si eo afferantur, moriuntur. Et generatim huc quacuis alexipharmaca referuntur, quae abunde tum in animalibus, tum in plantis, tum etiam in mineralibus reperiuntur. Imo et in hunc censum quacuis medicamenta, singulari vi certa morborum^s

genera pellendi praedita, merito referuntur, de quibus in medicorum scholis multus sermo.

§. XI.

Solent porro animalium plurimorum exempla circumferri, inter quae singularis eiusmodi antipathia intercedat. Sic leonem dicunt galli cantu terri et igne: gallum gallinaceum timere accipitrem nunquam antea visum: agnum morbo enixum, lupum & vulpem: chordam agnam cum lupina nunquam concordare, et quae id genus alia sunt.

§. XII.

Simile prorsus quid in regno vegetabili sibi deprehendere videntur: dari namque antipathiam, aiunt, inter brassicam et rutam, adeo, ut illa arescat, si simul serantur: vitem quoque, si ei adplantetur brassica, exsiccari, et flectere se in aduersum, quemadmodum et vitis abhorreat laurum: cucumeres cum olea inimicitiam habere: quercum et oleam iuxta se positas arescere: quercum iuglandi vicinam mori, ut reliqua, quae fere innumera sunt, taceam.

§. XIII.

Narrantur et multa alia naturae miracula, in quibus absconditam quandam vim, et occultas, ut vocant, qualitates deprehendere sibi videntur. Inter innumera, quae et hic adferri solent, obseruatu maxime dignum est,

est, quod magno consensu de tarantulis dicunt, eas diuersi coloris esse, alias virides, alias rubras, omnes etiam audita musica saltare, non tamen omnes eodem musicae tono delectari : hinc et illis, quos morfu laeferunt, a sola musica remedium quaeritur, ea quidem ratione, vt tarantulæ eiusdem coloris, a qua ictus fuit, quaerantur, et tum, quo illas tono delectentur, exploretur, et tum idem tonus infirmo adhibeatur, donec et ille saltando sanitati restituatur : nec praetermittendum, quod qui a viridi tarantula morfi sunt, viridia appetant, qui vero a rubra laesi sunt, rubicundis delectentur.

§. XIV.

De his itaque similibusque occultarum qualitatum exemplis, quid censendum sit, acriter disputatur. Ego ita existimo, non posse rem ad disputationem prius trahi, quam certo constet, eam ita, vt narratur, se habere. Prorsus enim mihi persuadeo, et experientia etiam suffragatur, multa naturae miracula a multis per nimiam credulitatem deceptis, magna fiducia praedicari, quae tamen, si accuratius in ea inquiritur, nullibi existunt, aut non ita, vt vulgo ferunt, se habent. Atque hoc interdum etiam oculatissimis, et eruditissimis viris contingere potest.

§. XV.

Alii rursus in contrarium currunt, et quicquid ex philosophiae, quam profitentur, hy-

porthesi soluere nequeunt, aperte impugnant, et audacter reiiciunt, res manifestissimas haud raro pro ludicris commentis reputantes. Nimirum ne nescire quicquam videantur, aut hypothesin elegisse, quae suspecta videri posset, breuissima haec et compendiosissima illis via videtur, statim negare aut vocare in dubium, ad quae ex sua hypothesi respondere nequeunt. Atque hos sibi ipsi viam ad veritatem occludere manifestum est.

§. XVI.

Haec si rite se habeant, vt de phaenomenis, quae narrantur, res certa sit et explorata, tum tentandum, an istae qualitates occultae iuxta recepta principia explicari commode atque solui queant. Si queant, tum quidem non amplius hoc respectu pro occultis qualitatibus erunt habendae. Ego sane existimo, multa ex iis, quae attulimus, haud incommode ex illorum etiam sententia, qui omnia ex certa materiae dispositione deriuant, solui posse, et adeo haecenus perperam pro occultis qualitatibus venditari: sicut rursus alii, qui spiritum naturae asserunt, iridem haud infeliciter multa ex sua hypothesi explicare queunt.

§. XVII.

Quaecunque autem affirmatur hypothesi, remanebunt tamen semper multa arcanaturae, quae explicari nulla ratione que-

queant. Est hoc supra humanae naturae conditionem positum, in intimos naturae recessus penetrare posse. Et eo quidem sensu omnino occultas admittere qualitates necesse fuerit. Scholastici autem, et qui eos secuti sunt, non in eo peccarunt, quod occultas qualitates statuerint, sed partim in eo, quod existimauerint, se rationem et causam effectus asferre, si dicerent, ex occulta eum procedere qualitate, partim in eo, quod multas qualitates pro occultis haberint, quarum tamen verosimilis omnino reddi ratio potest.

§. XVIII.

Atque ex dictis etiam intelligitur, quid sit *magia naturalis*. Ego enim hoc nomine nihil aliud designari puto, quam notitiam eiusmodi proprietatum, quae non omnibus patent, quibus tamen res naturales repera gaudent, et quas dirigere illi ita, atque determinare, coniungenda coniungendo, et separanda separando, aliis quomodis possunt, ut admirandi prorsus atque stupendi effectus inde sequantur. An vero etiam rerum naturalium in spiritus vis quaedam sit et efficacia, ut et eos voto suo obsequentes reddere homines per magiam naturalem possint, alia quaestio est, de qua suo loco ex instituto.

CAP. VI.

De

IMMEDIATO PROPRIETATVM SPECIALIVM ET OPERATIONVM NATVRALIVM PRINCIPIO, SEV CORPORVM NATVRALIVM FORMIS.

Σύναψις.

De immediato isto operationum et proprietatum naturalium principio, non consentiunt inter se philosophi, §. I.

Aristotelici formam substantialem his ingerunt, §. II.

Quam per naturam quidam explicant, §. III.

Quo pacto haec a nonnullis describatur, §. IV.

Quae moveri contra eam descriptionem difficiliter queant, §. V.

Cartesius ad materiae dispositionem se recipit, §. VI.

Quam hypothesin vi defendunt, nonnulli Deum omnino motus causam immediatam faciunt, §. VII.

Non sine incommodo quodam, §. VIII.

Hinc alii ipsi materiae vim agendi tribuerunt, §. IX.

Quid et his opponi soleat, §. X.

Alii denique spiritum quendam naturae accersunt, §. XI.

Nec illi tamen omnes inter se satis conveniunt, §. XII.

Nec eisdem semper utuntur nominibus, §. XIII.

Summa, in quibus plerique spiritus assertores inter se consentiunt, capita, §. XIV.

Quid accuratius per spiritum naturae intelligant, §. XV. XVI.

Discrimen inter spiritum masculinum & foemininum, seu lucem et aevum, §. XVII.

Quod secundum hanc hypothesin detur his attractionum corporum; multaque adeo phaenomena aliter explicari queant, §. XVIII.

Applicatio huius hypotheseos cur specimenibus quibusdam ostendenda, §. XIX.

Spiritus naturae pro corporum

<i>rum varietate, diversitas, §. XX.</i>	<i>Corporum proprietates et elementa quo pacto hinc explicari queant, §. XXIX.</i>
<i>In animalibus quo pacto se habeat, §. XXI.</i>	<i>Speciatim qualitates occultas, §. XXX.</i>
<i>Speciatim in homine, §. XXII.</i>	<i>De spiritu naturae speciali seu Archæo, itemque de ideis, §. XXXI.</i>
<i>In plantis et mineralibus, §. XXIII.</i>	<i>Omnes istae hypotheses, quas hactenus enumeravimus, sua habent et commoda et incommoda, §. XXXII.</i>
<i>Terrae, aquae, aeris, ignis, ex hac hypothesi explicatio, §. XXIV.</i>	<i>Renocantur omnes ad quatuor praecipuas, §. XXXIII.;</i>
<i>Corporum pro diversa lucis, aeris, et materiae crassioris mixtura, differentia, §. XXV.</i>	<i>De prima quid censendum, §. XXXIV.</i>
<i>Hinc meteoza explicantur, §. XXVI.</i>	<i>De secunda, §. XXXV.</i>
<i>De coelo sideribusque secundum hanc hypothesin, §. XXVII.</i>	<i>De tertia, §. XXXVI.</i>
<i>Itemque de siderum influentia, §. XXVIII.</i>	<i>De quarta et ultima, §. XXXVII.</i>

§. I.

QUemadmodum proprietates corporum naturalium communes ex ipsa conditione materiae et inde profluentibus elementis recte deriuntur : ita quoddam specialium , quibus corpora gaudent, proprietatum et operationum principium immediatum sit, quod et formae nomine designari solet, id vero est , de quo iterum philosophi prorsus inter se non conveniunt.

§. II.

Et Aristotelico-scholastici quidem *formas substantiales* pro altero principio interno cor-

porum naturalium venditant : & quemadmodum ceteroquin dici solet , quod forma det esse rei, distinguere, et operari, ita affectiones pariter ac operationes corporum naturalium, a propria cuiusque corporis forma deriuant. Ast quaesiti, quid demum forma ista substantialis sit, ipsi hoc explicare nequeunt, multo minus discrimen ostendere possunt, quod inter formam substantialem arborum, v.g. huius aut illius speciei, et aliorum corporum naturalium intercedat.

§. III.

Alii itaque, ad corporum naturalium phaenomena explicanda, *naturam* ipsam in subsidium vocant, hoc nomine principium internum mouendi & quiescendi eius rei, in qua primo et per se inest, designantes. Cumque principium mouendi vel actiuum, vel passiuum sit, per actiuum ipsam formam intelligunt. Solent etiam naturam in *uniuersalem* et *particularem* dispescere, per hanc illud ipsum principium, a quo in singulis corporibus omnes motus, proprietates et operationes fluunt, designantes.

§. IV.

Ast cum et hoc nimis obscurum quibusdam videretur, clarius ad mentem ipsius Aristotelis, quid natura sit, designare voluerunt, aeternam scilicet legem hac voce significari contendentes, ex voluntate diuina, immutabili pariter ac sapientissima ortam,

ab eaque promulgatam cunctis existentibus in vniuerso, cum primum eadem conderet atque constitueret, qua vnumquodque iussu est agere conuenienter ad finem.

§. V.

Verum nec istud rem omnem conficere, aut positum supra omnes difficultates videtur. Et enim vt illud quidem certum est, et negari nulla ratione potest, Deum omnia secundum leges certas sapientiae suae conuenientes condidisse, et hodiernum motus omnes corporum naturalium secundum leges sapienter a Deo constitutas fieri, quas leges si quis naturae nomine designare voluerit, nemo credo ad eo repugnauerit, ita superest tamen hoc dubium, quodnam istud principium sit, quod omnes motus corporum naturalium ad hasce leges dirigat?

§. VI.

Renatus quidem Cartesius, et qui eum sequuntur, materiae dispositioni hic omnia tribuunt. Formam enim singulorum corporum et partium, ex quibus composita sunt, figura, situ, motu, textura, quae omnia infinitis modis variant, deriuant. Et ex eadem etiam materiae dispositione, non modo proprietates speciales, imo specialissimas corporum naturalium, sed omnes etiam eorum operationes fluere.

§. VII.

Huic vero hypothese qui refragantur,

id quidem concedunt, multum materiae istam dispositionem ad corporum proprietates et effectus conferre, aut cum, ipso fatente Cartesio, materia sit saltem extensum quid, omnique facultate, aut se ipsam, aut aliud quid per se mouendi, destitutum, admittendum necessario aliud adhuc principium esse, quod motus, qui in materia conspicitur, causa sit. Nec id diffitentur nonnulli, qui eandem scholam sequuntur, et Deum ipsum, ut salua hypothesis sua sit, aduocant, ab eodemque immediate omnem motum produci contendunt, aut ad minimum semel productum continuari.

§. VIII.

Displicuit autem et hoc magnopere aliis, qui, vix sine impietatis suspitione, Deum pro immediato motus omnis auctore venditari posse, arbitrati sunt. Imo si Deus omnia agat, materia tantum patiatur, facile aliquem in eam posse deuenire sententiam, Deum et materiam coniunctum, ceu causas internas totum hoc vniuersum constituere, qui est ille ipse error, quem in Spinoza suo loco notabimus, et confutabimus.

§. IX.

Eum itaque errorem ut euitarent, negarunt, materiam mere passiuum quid esse. Sed Deum omnibus causis secundis vim peculiarem agendi indidisse, quam semper conferrent, et secundum quam se multiplicent,
et

et alias operationes naturales edant. Ita enim conimode cunctos corporum naturalium effectus ex materiae dispositione varia posse explicari, quae dispositio a diuerso motu proueniat, ad quem omnia corpora, per insitam illam vim, apta sint.

§. X.

Sed hanc ipsam quoque hypothesin, vel ex hoc capite, admittendam non esse censuerunt alii, quod non satis clare, quid vis illa sit, intelligi queat, cum si accidens sit, effectus causa sua longe nobilior futurus esset, sin substantia, pro materia aut spiritu habenda esset, quorum vtrumque difficultate non caret. Accedere aiunt, quod, omnium philosophorum consensu, ideae materiae repugnet, agere, cum hoc nomine passiuum quid omnes designent; vnde necessario praeter materiam, aliud principium actiuum, quodcunque demum istud sit, admittendum esse.

§. XI.

Quare in eam haud pauci ingrediuntur sententiam, omnem motum, et quicunque hinc pendent, corporum naturalium effectus, a *spiritu* quodam *naturae* prouenire, qui in omnibus et singulis corporibus illud ipsum sit, quod vulgo formam appellant. Et sane antiquissima est haec sententia, si placida et decreta philosophorum excutiamus, illis quoque tribuenda, qui totum hoc-

hocce vniuersum ex anima et corpore, seu spiritu et materia, constare arbitrabantur, istudque adeo iustar animalis cuiusdam concipiebant.

§. XII.

Non omnes tamen, quod probe obseruandum, et hic eadem ratione sentiunt, aut eodem modo loquuntur. Nonnulli ex veteribus, vt Stoici, ipsum Deum pro anima mundi venditabant, Deum cum natura confundentes, nec alieni adeo ab illa impietate, quam Benedictus Spinoza iterum in lucem produxit. Alii autem, vt Platonici, substantiam quandam a Deo distinctam fungi hoc officio contendebant. Inter illos autem, qui christiana doctrina iambuti sunt, quidam ipsum Spiritum Sanctum pro spiritu naturae habent, cum alii distinctam rursus a diuina essentia substantiam hoc nomine designent.

§. XIII.

Rursus alii diuersis quidem vtuntur appellationibus, idem tamen sentiunt, vt cum de *principio hy-larchico*, *Archaeo*, similibusque verba faciunt, quae omnia tamen eodem tandem redire, iam pridem viris eruditis obseruatum fuit. Nec excludendi sunt, qui diserte equidem eiusmodi principium actiuum non asserunt, tale quid tamen docent, ex quo illud necessario consequatur. Sic qui sensum rebus omnibus, etiam
simplicissi-

cissimis corporibus inesse contendunt, vix aliter hoc explicare possunt, quam vt spiritum seu animam mundi admittant.

§. XIV.

Hi omnes itaque, licet in quibusdam forte a se inuicem dissentiant, in eo tamen conuenire videntur, quod spiritus ille in hoc vniuerso idem praestet, quod anima ceteroquin praestare creditur in corpore: quod idem spiritus sit principium, a quo actiones et operationes corporum huius vniuersi procedant: siue propriae illae sint, siue communes: quod ille spiritus in se spectatus indifferens quidem sit, habens potentiam remotam ad eliciendas quascunque operationes, sed quod idem tamen per materiae dispositionem determinetur, et tum non tantum specialem velut naturam induat, sed simul eam vnicuique corpori, quoad structuram partium, omnesque proprietates, conciliet formam, quae eidem conueniens esse videtur.

§. XV.

Alii, paulo accuratius naturam spiritus huius indagantes, generatim quidem per spiritum id, quod actiua quadam virtute praeditum est, intelligunt, et in quo omnes res corporeae moueantur, immo quod vnice materialiam moueat, extendat, diuidat, vniat, comprimat, attrahat, repellat, illuminet, calefaciat, frigefaciat, pene-

(V)

trahat,

tret, et omnium, quae in materia conspiciuntur, motuum et operationum causa existat. Etenim cum isti materiae nomine nihil nisi ens mere passivum designent, non possunt non omnes actiones, motus, ac operationes rerum naturalium, ad spiritum referre.

§. XVI.

Et actum quidem purissimum, summamque, quae omnes virtutes complectatur, virtutem, ipsum esse Deum, spiritum supremum, omnis expertem imperfectionis : ab eo vero conditum alium spiritum, qui immediate materiam moveat, et causa naturalium operationum existat : eumque duplicem esse, vnum, qui non modo materiam, sed spatium etiam, in quo materia movetur, penetret, cunctaque illuminet, et calefaciat : alterum imperfectiorem, qui materiam complectatur, penetret, frigefaciat, lucemque et colorem ab altero spiritu acceptum, cum ea communicet. Priorem spiritum *lucem*, item *masculinum*, posteriorem *aerem*, item *foemininum* appellant.

§. XVII.

Vtriusque istius spiritus hoc porro discrimen statuunt, quod lux et in aerem expandendo, et calefaciendo eum, agat, et per aerem in aquam, et per hanc in terram : aerem autem actionem a luce recipere, sed agere tamen in aquam et terram. Priorem spiritum

ritum esse causam omnis expansionis, posterio-
rem omnis attractionis, et sic porro.

§. XVIII.

Ex quo sequitur, quod secundum hanc hy-
pothesin multorum corporum, in quibus scilicet
spiritus iste libere et sine impedimento se
exerere potest, detur vis attractiua, proprie sic
dicta, quae si admittatur, patet etiam, aliter
multa corporum phaenomena, praesertim quae
ad eorum magnetismos pertinent, explicanda
esse; quam ex corporum, speciatim aëris graui-
tate, elasticitate, pulsione, pressione, simili-
busque, vt supra ostensum est, explicari so-
lent.

§. XIX.

Et sane, cum in speciali tractatione ostensum
sit, quo pacto corporum naturalium phaenome-
na ex materiae dispositione explicari soleant,
operae nunc pretium esset, commonstrare, quo
pacto eadem ex hypothesi, de spiritu vniuersi,
solui queant: sed cum facilis admodum appli-
catio sit, modo ipsam hypothesin quis rite te-
neat, hoc superuacaneum fuerit. Interim vnum
alterumue speciminis causa afferre, haud abs re
fuerit.

§. XX.

Nimirum omnia corpora, si hos audias,
de hoc spiritu participant, vel ex spiritu hoc
et materia composita sunt, licet in quibusdam
magis facultas eius masculina seu lux, in ali-

is in ultas foemina seu aër, sese exerat. Idemque spiritus, cum et sentiat, et mouendi facultate praeditus sit, et appetat quoque aliquid, et auerseat, in omnibus quidem corporibus, sed diuersimode pro materiae conditione, has spiritus facultates deprehendi, contendunt.

§. XXI.

Sic in animalibus satis manifesto has spiritus istius facultates conspici, cum et sentiant, et se moueant, et grata appetant, auerseat in grata. Praeterea autem eundem spiritum in animalium generatione omnia formare organa, cor, cerebrum, pulmones, ventriculum, conseruationi animalis inseruitura. Et licet vnus sit spiritus, diuersas tamen eum edere operationes, pro organorum diuersitate, ita vt in corde apperatur, per ventriculum nutriat, et semen hominis generationi inseruiturum praeparet, in cerebro cognoscat. Diuersae, inquiunt, sunt hae vnus eiusdemque spiritus operationes, cuius praecipua sedes in corde est.

§. XXII.

De homine eadem ratione philosophantur, eum hactenus eiusdem cum animalibus esse naturae, postquam per lapsum in hanc conditionem peruenit, nisi quod, propter organorum conditionem, nobiliores operationes spiritus hominis edere queat. Interim vnum et in eis esse spiritum, qui in corde itidem sedem habeat,

eat, & postquam corpus commodum sibi formavit, in corde appetat, in cerebro cogitet, in ventriculo nutritionem peragat, et sic porro. Esse tamen hunc spiritum in homine, saltem tertio respectu, nobiliorem spiritu cum in brutis est, cum et in brutis alio respectu operationes non minus mirandas edat, non tantum corpora brutorum formando, sed et perpetrando ea, quae ad illorum conservationem pertinent, ut cum aranea plane geometricè telam texit, rum aues nidos exstruunt etc.

§. XXIII.

In plantis atque mineralibus quo pacto hie se habeat spiritus, nunc facile intelligitur. Nimirum ad illas quod attinet, spiritus qui in iis est, ex horum sententia, et succum nutritium attrahit, eumque expandit, et per omnes arboris partes rite dispensat, semina quoque format, futurae arboris aut plantae partes in iis delineando. In mineralibus autem non tantum partes omnes, pro cuiusque metalli, aut similis corporis, indole disponit, sed attrahit quoque succum, nutritioni et incremento mineralium inferuientem. Namque secundum hanc hypothesin, quin vita, generatio, nutritio, incrementum mineralibus, metallis, lapidibusque tribui queat, dubio caret,

§. XXIV.

De terra, aqua, aëre, igne, quo pacto

(V) 3 secun-

secundum haftenus tradita philosophandum fit, itidem obscurum esse nequit. Nec dubitant, qui haec placita sequuntur, certo sensu haec corpora pro elementis assumere, si pura sint, sed ea ratione, ut pro igne (qui ex luce concentrata demum oriatur) lucem substituant, eamque cum aëre pro principio activo habeant, quemadmodum aqua et terra materiam constituent, ut tamen eiusmodi discrimen inter terram et aquam intercedat, quale inter lucem et aerem, videlicet ut utrumque corpus, aqua et terra, e quidem tantum passivum quid sit, magis tamen terra quam aqua. Quod si haec corpora vero ut mixta et composita considerentur, quicquid in iis est actionis, ad spiritum, quicquid passionis, ad materiam spectat.

§. XXV.

Sunt tamen, ut ex eorum mente hoc porro addamus, corpora haecce, ut et reliqua omnia, diversimode mixta, ut in aliis plus sit lucis, in aliis plus aëris, in aliis plus materiae, aut aquae aut terrestres, licet generatim corpora, in quibus materia praeponderat, terrestria vocari soleant. Sic in aqua lux, aër, et materia, aequali fere proportionem commixta videntur, ita tamen, ut si modo haec, modo alia pars praeponderet, magna inde *aquarum*, et adeo *vaporum*, hinc vero et meteororum, oriatur varietas.

§. XXVI.

§. XXVI.

Et ad meteora quidem quod attinet, constat iam ex supra dictis, quaedam aquea, quaedam aërea, quaedam autem ignita esse. Ignita scilicet sunt, in quibus plus est materiae sulphureae, seu lucis, aërea autem, in quibus plus est aëris, et sic porro. Aër autem cum per se ceu spiritus mouendi vi pölleat, ad ventos produccendos nihil amplius ex horum sententia requiretur, quam vt aër istam suam vim exerere queat.

§. XXVII.

Coeli siderumque haec erit ratio: vt in coelo multum fit lucis, nec parum aëris, multo minus materiae, licet lux hanc multum superet, diuersa tamen rursus pöportionione, cum ratio dictitet, in sole et stellis fixis, si quidem supponamus, has eiusdem cum sole conditionis esse, longe plus lucis esse debere, et minus materiae, quam in planetis, quae corpora opaca sunt, et propria luce destituuntur.

§. XXVIII.

Sunt vero nonnulli, qui, vt siderum etiam influxus in haec inferiora ex hac hypothesi explicant, supponunt, huncce totius vniuersi spiritum, qui in sideribus est, etiam facultate cognoscendi praeditum esse, quae pro astrorum diuersitate diuersimode se exerat, cumque sublunaria haec sint velut partes inferiores mundi, non posse non et

(V) 4

haec

haec diuerſas ſubire mutationes, pro diuerſa ſpiritus iſtius, qui ſidera coeleſtia animat, diſpoſitione.

§. XXIX.

Iam quod ad proprietates corporum naturalium tum communes, tum ſpeciales, attinet, cunctas facile tum ex conditione materiae, tum ex natura ſpiritus ſe explicare poſſe conſidunt. Et ſane cum principium actiuum illis in promptu ſit, videlicet ſpiritus, felicius videntur in nonnullis ſe expedire, quam ceteri. Nec elementa, ex quibus proprietates communes deriuant, reſpuunt, ſed ex ſua hypotheſi explicant. Quo pacto terrae, aquae, aeri, luci, locum hic concedant, iam dictum. De tribus autem chemicorum principiis ita ſentiunt, vt materiam, cui multum ineſt lucis, *ſulphur*, cui multum ineſt aeris, *mercurium*, cui multum materiae aquae et terreſtris ineſt, *ſalem* dicant. Atque iſta materiae ſpiritusque diuerſitas, cum eas corporum proprietates, quae ſenſibus percipimus, vt colores, ſapores, odores, etc. conſtituit, quae de his omnibus horum ſit ſententia, haud difficulter intelligitur.

§. XXX.

In iis autem proprietatibus et operationibus, quae qualitarum occultarum nomine veniunt, praecipui quid habere haec ſententia videtur, cum eius aſſertores planiſſime

eas se explicare posse confidant. Enimuero, cum, iuxta supra dicta, omnia corpora sentiendi facultate, diuerso tamen gradu, praedita sint, hinc mirum non est, quod ea etiam, quae inanimata credimus, vim alterius corporis, aut amicam gratamque, aut ingratam et inimicam sentiant, et hinc cum illo aut vniri cupiant, aut remoueri atque seiungi. Et hinc omnes *sympathias* et *antipathias* fluere. Magnetismus autem ex natura spiritus aërei procedere videtur, qui si vim suam exerere possit, attrahit corpora, id quod magnetismi nomine designatur. Si quae ergo corpora sunt, in quibus hic spiritus abundat, et facili negotio vim suam attractiuam exerit, illa, magnetica gaudere virtute, dicuntur.

§. XXXI.

Vnicum hoc, priusquam hinc distcedamus, addendum, quod nonnulli ex spiritus naturalis assertoribus, eundem spiritum, prout ad certam corporis speciem determinatus est, *Archaeum* appellitant, cui proinde speciales, imò specialissimae corporum operationes adscribendae sint. Nec repugnat, vnum esse spiritum, et multos archaeos, cum vnus idemque spiritus saltem diuersimode determinetur. Hanc autem determinationem fieri per *ideas* contendunt, quas adeo pro tertio, praeter materiam et spiritum, corporum naturalium principio venditant. Istas vero ideas, ab ipso Deo rerum naturae infi-

tas, ipsa semina rerum constituere, quae deinceps per spiritum euoluantur, et expandantur, ut corpora debita inde fiant: hinc et operationes spiritus ideae esse adstrictas. Sed qui spiritum naturae cognitione instruunt, et facultate formam corpori, pro conditione tamen materiae, aliarumque circumstantiarum ratione, inducendi, non videntur opus habere ideis.

§. XXXII.

Haec ideo prolixius edisserere visum fuit, quod hodie, si a mechanica philosophia discesseris, ea hypothesis de spiritu mundi valde concelebretur. De omnibus autem, quas hactenus recensuimus hypothesebus, si, quid nobis videatur, dicendum sit, fatendum quidem, habere omnes et commoda sua et incommoda, ut, quam quis reliquis praeferat, merito anceps dubiusque haereat.

§. XXXIII.

Possunt autem omnes hypotheses recentiorum philosophorum ad quatuor praecipue reuocari. Prima illorum est, qui cuncta ex mechanica materiae dispositione deriuant; altera illorum, qui prioribus equidem hactenus consentiunt, sed materiae Deum, ut motus auctorem adiungunt; tertia illorum, qui materiae ipsi vim mouendi atque agendi tribuunt; quarta illorum, qui spiritum vniversi asserunt.

§. XXXIV.

§. XXXIV.

Prima facilitate et perspicuitate se commendat. Sed haud dubie insufficiens est, cum si aliud principium mouens et dirigens non admittatur, multa corporum phaenomena nullo modo ex solo mechanismo explicari queant. Interim recte illos facere puto, qui ea, quae explicari ex materiae dispositione possunt, ex ea explicant, et corporum structuram quam diligentissime rimantur. Quamobrem et nos in ipsa tractatione huc praecipue respeximus.

§. XXXV.

Altera hypothesis nodum non soluit, sed fecit, Deum vt Poëtae ex machina aduocans, nec periculo, vt iam supra dictum, carens, cum per eam facile in hanc sententiam duci quis possit, vt Deum cum natura confundat, quo nullus perniciosior excogitari error potest.

§. XXXVI.

Tertia hypothesis tutior est, Deumque a creatura distinguit, primae etiam praeferenda, quod per eam recte intelligitur, solam materiae, absque tali vi consideratae dispositionem, ad explicanda naturae phaenomena non sufficere. Sed eadem tamen paulo obscurior videtur, cum fere plerosque, quid vis ista sit, lateat, nec satis cum plerorumque philosophorum conceptu de materia, ceu re mere passiva, conueniat.

§. XXXVII.

§. XXXVII.

Vltima hypothesiſ ſimplicitate ſe com-
 mendat, immo et facilitate, et videntur per eam mul-
 ta explicari poſſe : iſte tamen, quem ſupponit,
 ſpiritus nondum ſatis probatus eſt ; in multis
 videtur etiam materiae diſpoſitio ſufficere, vt ad
 impuſitatum eiſmodi principium ſe recipere ſu-
 peruacaneum ſit : longe aliam etiam ſpiritus
 notionem, eamque non ſatis claram, ſed ſub-
 obſcuram, quam reliqui haecenus de eo ſibi for-
 marunt, inuehere videtur, vt reliqua nunc, quae
 vulgo contra hanc hypotheſin afferri ſolent,
 praeteream. Ita quaelibet ſententia ſua et com-
 moda et incommoda habet, et haecenus rerum
 natura latet, oculiſque noſtris ſe ſubducit :

id quod erat demonſtran-
 dum.

CAP. VII.

De

MVNDI ASPECTABILIS ORTV, RE-
 RVMOVE A DEO CONDITARVM,
 FINIBVS,

Σύνολος.

*De mundi origine duo in hunc etiam habuiſſe in-
 diſputationem penitus tium, rationibus adma-
 capis, §. I. dum ſeraſimilibus pre-
 Dari omnia cauſam effe- hant poſſe, §. III.
 cientiam mundi, ratio Circa ſacram creationis bi-
 ipſa docet, §. II. ſtoriam*

<i>floriam, quae mouean- tar dubia, §. IV.</i>	<i>finem rerum creatarum, §. IX.</i>
<i>Rationes illorum, qui non totius mundi, sed nostri saltem orbis originem ibi describi contendunt, §. V. VI.</i>	<i>Finis specialis singulorum corporum et partium, ex quibus constant, §. X. Ex quibus colligitur vniuer- salis totius mundi, §. XI.</i>
<i>Quid fecus sentientes ad has respondeant, §. VII.</i>	<i>Duo hic extrema, ne ex fi- ne incerto definiamus naturam corporum, aut finium considerationem prorsus eliminemus, seu dulo vitanda sunt, §. XII. XIII.</i>
<i>An Mosaita historia intel- ligenda sit de creatione ex nihilo, §. VIII.</i>	
<i>Considerandum quoque esse</i>	

§. I.

Superest, vt disquiramus, extiteritne semper mundus hicce aspectabilis, an ortus sit, cum antea non esset, et quo pacto hoc contigerit. Qua in re duo statim probe a se inuicem distinguenda, secernendaque sunt: alterum, an mundus a se sit, et nullam causam efficientem agnoscat? alterum, an reuera tempus aliquod fuerit, quo mundus hic aspectabilis non extitit?

§. II.

Ad prius quod attinet, omnis rationis exper-tem esse oportet, qui non supremam quandam causam, quae haec omnia effecerit, agnoscit. Alterutrum enim necesse est, vt affirmetur, aut fortuito quodam casu haec omnia extitisse, et quae quotidie videamus, peragi: aut a causa quadam, sapientissime cuncta dirigente, pro-
cedere.

cedere. Prius sibi persuadere, absolum : cum plane secum pugnet, fortuito casu contingere, et sapientissime tamen, legeque perpetua et constanti, quae nunquam migretur, fieri. Quod si posterius sit, eam causam summam sapientia et perfectione praeditam, adeoque separatam a materia esse oportet, qualis praeter Deum nulla alia est.

§. III.

Interim videtur, posse mundum a Deo seu causa dependere, ut tamen semper extiterit, id quod alterum inquisitionis nostrae caput est. Et sane si discedas hic a scriptura sacra, et solum rationem audias, multis quidem admodum verosimilibus rationibus, ut ex hominum multiplicatione, artium inuentione et progressu, similibusque, probari potest, saltem eum, quem inhabitamus orbem, et ea quidem forma, quae hodie gaudet, non semper extitisse : apodictice tamen hoc demonstrari non potest. Unde et multi philosophorum gentilium in ea fuere opinione, mundum hunc aeternum esse, seu semper extitisse.

§. IV.

Ad scripturam sacram ergo si accedamus, haec satis quidem luculenter docet, *initio coelum et terram a Deo creatam*, sed duo tamen hic occurrunt capita, de quibus hodie eruditos acriter inter se disceptare videas. Primum illud est, an omnino ex nihilo mundum

dum factum esse Moses hic doceat, an vero ex praeeistente quadam materia : alterum : an ista creationis historia intelligenda tantum sit de nostri orbis seu telluris productione, an vero de productione huius vniuersi. De posteriore primo loco dicemus ; vt tum patefcat, quid de priori sit existimandum.

§. V.

Nimirum qui nostri saltem orbis historiam ibi describi existimant, in eam se inductos sententiam profitentur, quod plurima absfona euitari non possint, si supponatur, sermonem facere Mosen de productione huius vniuersi. Namque telluri v. g. tres dies destinari, reliquis planetis omnibus vnum, scilicet quartum ; maxima illa corpora, quae nostram tellurem multis modis superant, vt solem et stellas fixas, cum planetis, a quibus tamen admodum differant, in vnam classem coniici, eaque paucis verbis attingi, cum proluxa contra de tellure nostra instituat narratio, et quae alia sunt eiusdem commatis.

§. VI.

Contendunt praeterea, *creare* in scriptura sacra haud raro idem esse, *ac perficere*, *exornare*, *ad debitum statum perducere*, voce autem *mundi*, itemq; *coeli ac terrae*, haud raro nostrum tantum, quem inhabitamus orbem, atque tellurem designari. Vnde nihil in Mosaica narratione occurrere concludunt, quod non de nostri tantum orbis

bis efformatione intelligi queat. Quando autem sol et luna, et reliqua sidera creata itidem dicuntur, hoc ita intelligendum esse, quod subsistente tum crassiore materia, quae aerem replebat, ab incolis huius orbis primum conspici potuissent. Et ita rationem reddi posse, cur tam paucis verbis horum corporum iniiciatur mentio, sicut et reliqua incommoda, antea indicata, tum sua sponte cessent.

§. VII.

Qui autem secus sentiunt, non sine ratione sequentia urgent: multa hic fingi absfona, quae animo praeiudicatis opinionibus vacuo talia non videantur: coelestium corporum ideo paucis saltem iniici mentionem, non quod eo tempore producta non sint, sed quod diuinus scriptor ad scopum suum, qui erat cum primis nostri orbis originem docere, hoc non iudicauerit esse necessarium: temerarium esse, primo sibi ipsi certam comminisci hypothesein, et tum scripturam sacram obtorto ad eam rapere collo, et quicquid cum ipsa hypothese non conuenit, ut absfona relicere: vocem *creare* significare quidem interdum, *perficere* et *exornare*, per *mundam*, itemque *coelum* et *terram*, denotari quandoque hunc saltem orbem, sed inde nondum euictum esse, quod hic quoque ea significatio obtineat: audaciam esse non ferendam, historicas narrationes in tropos, allego-

legorias, et improprias locutiones conuertere, saltem vt cum nostra hypothefi consentiant, et quae reliqua sunt eiusdem generis.

§. VIII.

Constat autem ex dictis, illos qui historiam Mosaicam de nostri tantum orbis productione intelligunt, simul contendere, quod Moses nentiquam loquatur de tali creatione, quae productionem ex nihilo infert. Sed et hisce, qui ita existimant, opponi potest, Mosen primum materiae, et tum rerum ex materia productarum, originem describere. Materiae ergo productio aut ex nihilo facta est, aut ex re aliqua praeeistente: posterius absonum, materiam ex materia creari, ergo prius admittendum, velle Mosen innere productionem materiae ex nihilo.

§. IX.

Et ita quidem causa efficiens huius vaiuersi, Deus optimus, maximus, sapientissimusque conditor, constat. Eum vero sine sapientia summa quicquam constituisse, dubitare nefas. Nostrium ergo officium est, vbique sapientiam hanc rimari et venerari. Id vero non commodius fieri potest, quam si ad fines rerum conditarum sedulo diligenterque attendamus.

§. X.

Nimirum ex tota hac tractatione abunde patet, omnia, etiam minutissima corpora ita comparata esse, vt ad conseruationem natu-

(X)

rae

rae suae conuenientem sapientissime sint aptata. Vel singula membra corporis humani, singulae animalium, plantarum, mineralium partes, hoc loquuntur aperte. Immo tanta sapientia cuncta sunt constructa, vt si quis serio ea expendat, deprehensus sit, imperfectum quodlibet corpus futurum fuisse, si aliter, quam est, pro naturae et finis conditione, constructum fuisset.

§. XI.

Ex specialibus autem singulorum corporum, et partium, ex quibus singula corpora constant, finibus, merito colligitur generalis, qui est gloriae, et potentiae, et sapientiae diuinae manifestatio. Et cognoscitur sane ex diligenti rerum creaturarum consideratione, esse Deum bonitatis omnia, fontem, eundem tamen vt longe potentissimum, ita longe etiam esse sapientissimum. Quare isti demum recte in rerum omnium contemplatione versantur, qui huc omnia referunt.

§. XII.

Est tamen et hic quaedam adhibenda cautio. Sunt namque nonnulli, qui finem incertum, nec dum satis exploratum, pro certo assumentes, naturam corporum ita debere esse comparatam, inde collegerunt, vt hic finis obtineri posset, Ex quo cum non possent non grauissimi errores sequi, alii in hanc ingressi sunt sententiam, intermittendam et proscribendam prorsus esse finium considerationem.

derationem, immo non posse nos cognoscere ullum finem Dei, in creatione naturarum corporearum, nisi Deus eum ipse reuelauerit.

§. XIII.

Sed et hic media incedendum est via. Non est temere finis assumendus, sed ex corporum structura et conditione finis est eruendus. Et sane cum experientia doceat, corporum structuram aptissimam esse, ad eum effectum edendum, quem ista corpora edere debebant, cumque haec Deum sapientissimum auctorem agnoscat, quis dubitare auit, finem seu scopum Dei in corporis huius efformatione fuisse, quem et partium structura, et ipse effectus luculentissime prodit? Vnde nulla hic opus est speciali reuelatione Dei, sed mentis saltem attentione, vt finem corporum intelligamus, et per eius considerationem, ad sapientiam

Dei et agnoscendam, et concelebrandam, manuducamur:

100

100

100

100

100

**PHILOSOPHIAE THEORETICAE
PARS SEXTA,**

DE

**SPIRITIBVS, TVM CREATIS,
TVM INCREATO, SEV DEO.**





CAP. I.

de

SPIRITIBVS CREATIS.

Σύνοψις.

Tractionis ratio et ordo,

§. I.

De spiritu humano, §. II. III.

Praeter humanum et alios

dari spiritus, probatur

ex experientia, §. IV.

Vis et efficacia huius argu-

mentis ulterius edisseri-

tur, §. V.

Quaenam horum spirituum

sit natura, §. VI.

An isti spiritus sint immat-

eriales, §. VII.

An essentia illorum confi-

stat in cogitatione, et

hinc probari queat, eos

omnis materiae esse ex-

pertes, §. VIII.

Quid scriptura sacra de

spiritibus creatis doce-

at? §. IX.

Hinc quae illorum sit natu-

§. I.

ra, colligitur, §. X.

Speciatim quod intellectu

et voluntate gaudeant,

§. XI.

Et potentia mouendi cor-

pora, licet, quanta haec

sit, non constet, §. XII.

Esse eos vel bonos, vel ma-

los, §. XIII.

De virorumque libertate et

praestationibus, §. XIV.

De malorum spirituum ope-

rationibus reliquis, spe-

ciatim de hominum ob-

sessione, §. XV. XVI.

De magia, §. XVII. XVIII.

An spiritus per res corpo-

reas, itemque certas fi-

guras et characteres mo-

ueriposuit? §. XIX. XX.

De spectris quid censum-

dum? §. XXI. XXII.

CVM praeter mundum hunc aspectabilem et alius inuisibilis detur, nec hic philosopho praetermittendus est. Spi-

(X) 4

ritu

rituum autem cum duo sint genera, creati alii atque finiti, alius autem increatus atque infinitus, idemque vtriusque mundi et visibilis et inuisibilis auctor atque causa, primo de illis, tum et de hoc, quantum licet, proferemus.

§. II.

Quod ad creatos itaque spiritus attinet, ad eos ipsum hominis spiritum, seu mentem, referre nullus dubito. Etenim esse in nobis aliud quid praeter corpus, ipsaemet cogitationes nostrae docent nos, atque conuincunt. Certe longe alias in eo, quam in corpore, operationes deprehendimus. Istud ipsum vero, quod vult, intelligit, cogitat, cum nemo oculis usurpauerit, aut usurpare possit, recte pro substantia inuisibili, seu spiritali habetur.

§. III.

Praeterea cum nobis consci non sumus ullius existentiae, prius quam corpore vestiti in hoc mundi theatro comparuimus, nec spiritum istum antea exstitisse, credibile est. Ergo spiritus iste ab alio originem habet, estque creatus. Naturam autem et essentiam huius spiritus, id quod maximopere mirandum, prorsus ignoramus. Post accuratissimam enim inquisitionem nihil aliud dicere possumus, quam spiritum nostrum esse substantiam inuisibilem, facultate volendi, hoc est, appetendi atque auerfandi, cogno-scendi, fortassis etiam mouendi corpus, praeditam. Istae autem facultates, cum non prorsus repugnet,

pugnet, quo minus in substantia materiali sint, ratio quidem non demonstrare potest, cum spiritum materiae esse expertem, aliunde tamen abunde constat, eum et immaterialem esse et immortalem.

§. IV.

An vero praeter hunc, qui in homine est, spiritum, adhuc alii dentur, disquiri solet. Ego illis accedo, qui omnino dari contendunt. Potest autem hoc quam rectissime probari ex illorum testimoniis, qui ipsa experientia hoc edocti sunt, oculis suis, sensibusque externis reliquis, eiusmodi operationes percipientes, quae non potuerunt non a substantiis a se distinctis, inuisibilibus, motuendi corpora aptis, facultate cognoscendi, seu intellectu et voluntate praeditis, proficisci,

§. V.

Hoc argumentum, licet multis lene videatur, si tamen recte expendatur, est longe efficacissimum. Namque testimonium tot hominum, tanto temporis spatio, tot locorum intervallis, a se inuicem remotorum, qui nullo modo omnes falli, multo minus, ut alios fallerent, conspirare potuerunt, summum merito apud omnes praecudicatarum opinionum vacuos verosimilitudinis obtinet gradum, imo quam proxime ad demonstrationem accedit, ut alibi ostensum. Esto ergo, deceptos alios, alios esse deceptores;

(X) §

est

est, falli oculos, aures, manus, omnesque sensus et internos et externos posse, nihil hoc nobis nocet. Non enim sequitur: falluntur saepe homines, ergo semper: falluntur multi, ergo omnes.

§. VI.

Ast ad naturam horum spirituum quod attinet, fatendum est, eam rationi nequaquam perspectam esse. De ea enim nihil nobis constat, nisi quod ex testimoniis illorum, qui horum spirituum operationes perceperunt, videatur colligi posse, eos aequae ac homines intellectu ac voluntate esse praeditos, et vi insuper gaudere corpora mouendi, et hoc ipso varios effectus, etiam tales, qui supra hominum vires positi sunt, edendi.

§. VII.

An vero spiritus isti materiae omnis sint expertes, annon? aut si credatur, quosdam expertes esse, an omnes eiusdem sint naturae? denique, si corpore inuisibili praediti credantur, an ipsa illorum essentia sit materialis, an vero corporibus subtilioribus sint adjuncti, ut mentes humanae corpore crassiori? id vero est, quod difficulter admodum, sola praesertim ratione dace, definiri potest. Chaldaei quidem veteres, et Platonici, pariter ac Pythagorei, videntur omnibus spiritibus, excepto Deo Deorum, ut loquantur, corpus tribuisse, sed tenuius multo, quam nostrum est, ea ratione, quod corpus tenuissimum

issimum mentibus istis per se incorporeis semper adesset, quemadmodum et mentes humanas, hoc crasso corpore destitutas, subtiliori tamen, *ὄχημα* vocant, seu vehiculum, semper indutas esse, docebant. Quam quidem sententiam, quae praecipue traditione niti videtur, multi ex veteribus scriptoribus christianis secuti sunt.

§. VIII.

Multi contra ex recentioribus, intimam spirituum naturam se penitus perspexisse, fidenter satis arbitrati sunt, cum dixerunt, ipsam spiritus essentiam consistere in cogitatione. Quae ipsa tamen sententia multis obnoxia est incommodis, ut ex sequentibus patebit. Enim vero, licet omnes spiritus, quantum nobis constat, cogitent, ex eo tamen non sequitur, ipsam illorum essentiam consistere in cogitatione. Essentia et spirituum, et corporum, nobis incognita est. De utrisque nihil nisi proprietates quasdam et operationes cognoscimus. Ergo temerarium est, si quis dicat, naturae materiali repugnare, si cogitet. De re enim nobis incognita, quid ei repugnet, aut non repugnet, nullo modo asserere possumus. Multo itaque minus inferre licet: spiritus cogitant, ergo sunt immateriales. Cetera, quae eidem hypothesei superstruuntur, sua sponte nunc corruunt.

§. IX.

Ceterum cum pauca admodum sint, quae
c.

ex ratione et experientia de spiritibus nobis innotescant, frequentissima contra in scriptura sacra eorum iniiciatur mentio, non abs re faciunt, qui hanc, cum de iis sermo est, in subsidium vocant. Ex scriptura itaque sacra constat, spiritus istos a mentibus hominis esse distinctos, imperio tamen diuino subiectos : eosdem corporibus interdum sub humana specie indutos apparuisse, quae tamen corpora iterum subito euanuerint, et quae reliqua sunt, his similia.

§. X.

Ex quibus id quidem manifestum est, dari spiritus, nec eos corpora nostris similia habere, et licet in se materiae omnis sint expertes, posse tamen eos corpora assumere. Ex eo etiam, quod spiritus isti sermones cum hominibus conseruero, et iussu Numinis varia obierunt ministeria, recte colligitur, illos in eo mentibus humanis similes esse, quod intellectu pariter ac voluntate praediti sint.

§. XI.

Et intellectus quidem vel ex sermonibus, quos habuerunt, euidenter colligitur. An vero eodem se habeat modo, quo intellectus humanus, definiri nequit, et quicquid hac de re vulgo dicitur, merae coniecturae sunt, eaeque admodum incertae, quibus immorandum non est, Intellectus autem seu cognitio cum sit voluntatis gratia, quin
haec

haec etiam angelis competat, dubitari nequit. Id vero etiam testantur affectus, quos scriptura sacra illis tribuit, sed *mentales* vt intelligamus par est, siquidem supponamus, eos materiae omnis esse expertes.

§. XII.

Quemadmodum autem natura spirituum, ita et operandi potentia, qua gaudent, nobis ignota est. Hoc constat, posse eos agere in corpora eaque mouere. Videtur etiam ex iis, quae scriptura sacra de iis tradit, colligi posse, multo maiorem spirituum circa materiam vim esse, quam hominum, quandoquidem ipsi corpora sibi formare queant, quibus se conspiciendos praebeant, id quod positum est supra vires hominum. Interim quousque haec potentia illorum se porrigat, et annon per singularem Numinis dispositionem ea quandoque aucta sit, vt non semper perpetrare possint, quae aliquando perpetrasse leguntur, id vero iterum nostri intellectus captum multum superat.

§. XIII.

Docet vltius scriptura sacra, spiritus vel bonos, vel malos esse. Qui materiales omnes spiritus esse contendunt, in bonis optimam materiae lucidissimae harmoniam et proportionem, in malis, inaequalem materiae crassioris diuersi generis mixturam, statuunt. Sed scriptura hoc saltem

tem ostendit, bonos angelos nihil cupere aliud, quam quod Deo placeat, eiusque ubique obedire voluntati, malos in alia omnia ire, et pravis semper agitari propensionibus.

§. XIV.

Atque hinc, cuiusmodi sit spirituum libertas, diiudicari potest, praesertim si huc aduocentur, quae alibi de hominis libertate disputantur. Mali, postquam mali facti sunt, necessario naturae impetu in mala feruntur, boni in bona: quo ipso tamen hi longe liberrimi censendi sunt. Haec enim vera libertas est, non posse ruere in mala. Bonos insuper hominum quoque maxime piorum curam custodiamque, iussu Numinis gerere, ex diuinis itidem discimus litteris: an vero vnicuique hominum suus assignatus sit angelus seu genius, affirmari non facile potest, licet multi ex ecclesiae quoque veteris christianae doctoribus in ea versentur opinione. Malorum vero haec est indoles atque natura, ut hominibus non possint non, si quidem vires illorum huc pertingant, nocere.

§. XV.

Inter reliquas vero malorum spirituum operationes, quibus hominibus nocent, tres cum primis celebrari solent, *obsessio*, *pacta cum magis inita*, et *spectrorum tumultus*. Et ad *obsessionem* quod attinet, caute hic incedendum esse omnino existimo, cum non in-

cogni-

cognitae modo, sed prorsus stupendae sint animae humanae, melancholico motu agitatae, vires. Facile itaque credo, nonnullos pro energumenis seu obsessis haberi, qui tamen furore saltem, aut alio morbo melancholico laborant.

§. XVI.

Quod si tamen eiusmodi effectus praesto sint, qui nullo modo per vim humanae mentis, quantacunque sit, produci possunt, v. g. si lapides, oua, vitra, et id genus alia, e pectore aliisque corporis partibus egerantur, id quod factum subinde fuisse, historiarum monumentis fide dignis constat, tum quin eiusmodi homo pro vero obsessio haberi debeat, dubitari nullo modo potest. Idque eo minus, quod nihil obstat, quo minus spiritus aliquis eiusmodi quid perpetrare possit, cum secundum nostram sententiam ei omnino vis agendi in materiam, et mirabilia perpetrandi, competat.

§. XVII.

Ad *magiam* quod attinet, supponimus, eam consistere in pacto expresso inter hominem et spiritum malignum inito. De eo itaque quaeri posset, an eiusmodi pacta sint possible? deinde, an reuera vnquam facta sint? De priori non videtur esse dubium, cum, vt supra obseruatum, spiritus intellectu et voluntate gaudeant: id quod cum et de homine constet, consentire in certum placitum pos-

possunt, adeoque pacta inire. Quod si vero quaeratur, an facta sint? rursus ad testimonia illorum, qui se eiusmodi pacta iniisse confessi sunt, recurrendum. Ad haec si regeras, posse eiusmodi homines falli, saepius etiam tales confessiones metu esse extortas, sciendum, hinc nihil aliud sequi, quam non temere confessionibus istis fidendum esse, omnes esse reiicendas, non sequitur.

§. XVIII.

Quae moueri ceteroquin hic dubia solent, cur mali spiritus eiusmodi pacta ineant, cur non in omnibus magorum voluntati obsequantur, cur plerumque per media naturalia id efficiant, quod magi cupiunt, et quae sunt id genus alia, eiusmodi sunt, vt si ad ea responderi non posset, ideo tamen pactorum eiusmodi certitudo non labefactaretur. Interim cogitandum, naturam spirituum non satis cognitam esse, frustra que adeo illos esse, qui operationes spirituum ita sibi explicari volunt, vt nihil dubii superfit.

§. XIX.

Idem censendum, cum quaeritur, an per res corporeas, aut per figuras, vel characteres occulta quadam vi in spiritus agentes, isti spiritus moueri, et ad certas actiones determinari queant. Sane cum natura spirituum nobis prorsus sit incognita, non videtur

tur absolute negari posse, nullam corporum quorundam in spiritus efficaciam esse: temerarium tamen esse, hoc affirmare, praesertim cum vix analogia inter figuras, seu characteres, et spiritum excogitari possit. Impium vero et nefandum scelus est, huius rei experimentum capere, cum isti homines inratos Numinis hostes, seu malignos spiritus, in subsidium vocando, palam voluntatem abnegandi Deum ostendant.

§. XX.

Hic vero experientia, ad quam forte miseri isti prouocant, vt probent, dari naturalem modum flectendi ad obsequium suum spiritus, eos parum iuuabit. Namque id saltem per experientiam sciunt, modo sciant, ad certos characteres aut ritus, certos sequi spiritus motus. Sed inde non sequitur, quod isti characteres, aut ritus, istius rei causa sint, agantque in spiritus. Possunt enim spiritus sua sponte, ad homines in sua superstitione confirmandos, illorum votis obtemperare, vt illi hoc magicae disciplinae efficacia factum putent, et fallacia non causae vt causae se aliosque turpiter decipiant.

§. XXI.

De *spectris* ita censendum, hoc nomine ipsos venire malignos spiritus, prout operationibus in sensus externos incurrentibus se manifestant. Qua in re multos, sensuum et imaginationis fallaciis iterum decipi, lubens

(Y)

con-

concedo , vt videre ac audire se quid putent, quod tamen non vident, aut audiunt. Nonnunquam tamen istae operationes spirituum tam manifestae sunt, vt nullo modo aut sensuum deceptionibus, aut aliorum hominum fraudibus imputari queant.

§. XXII.

Quod si quaeras, cur certa loca spectris infestentur, cur certis hominibus appareant, reliquis non item, et quae id genus alia, ingenue profiteor, eius rei me nescire causam, quia ignoro essentiam et naturam horum spirituum. Ideo vero non omnia, quae narrantur, in dubium vocanda sunt. Verosimile videtur, in natura spirituum esse aliquid, quod ad certa loca magis eos attrahat, quam ad alia, posse etiam in certis locis aut hominibus plura aut pauciora impedimenta, quo minus in eos agere queant, per causas naturales, sed nobis absconditas, poni, sed certi quid hac de re affirmare, temerarium foret.

CAP. II.

BEKKERIANISMVS REIECTVS.

Σύνοψις.

*Institutum Balthasaris
Bekkeri, §. I.
Hypothesis eius praecepta,*

*essentiam spiritus consi-
stere in cogitatione, adeo-
oque*

oque mouere corpora non posse, §. II.

Existentiam spirituum creatorum ex ratione probari posse negat, §. III.

Quid scriptura sacra secundum Bekkerum de spiritibus doceat, §. IV.

Plerasque spirituum operationes, quae illis in sacra scriptura tribuuntur, metaphorice esse intelligendas, §. V.

Speciatim quae de operationibus angelorum narrantur, §. VI.

Quid intelligat per angelos, qui apparuerunt Abrahamo, qui Deo praeesto fuerant, cum legem promulgaret, id. per eum, qui genti Israeliticæ praeiuit in deserto, §. VII.

Quid per diabolum? §. VIII.

Quid sentiat de lapsu primorum parentum, de tentatione Christi, de seductione Davidis, de lito Michaelis angeli cum Satana? §. IX.

Quid per magos et renescos intelligat? §. X.

De obsessis quid censeat? §. XI.

Itemque de spectris, §. XII.

Præcipua Bekkeri hypothesi reiectur, §. XIII.

Atque, qui assertis, essentiam

spiritus consistere in cogitatione, negare censetur vim eius operandæ in corpora, §. XIV.

De existentia spirituum, quæ tradidit Bekkerus, quousque admitti queant, §. XV.

Quæ ex scriptura sacra de spiritibus admittenda videntur, an recte se habeant, §. XVI.

Perperam supponit, spiritus malos post lapsum statim in orbem distractos, nec tamen id probat, §. XVII.

Nec iniustitiae diuinæ rationem quid postulat, §. XVIII.

Perperam præterea contendit, quæ in scriptura sacra de spirituum operationibus traduntur, metaphorice esse intelligenda, §. XIX, XX.

Nec ad generationem Deo conciliandam hoc pertinet, §. XXI.

Quod Deus angelorum ministerio ad bonos custodiendos statuit, licet interdum et aliis rebus creatis ad eundem finem statuit, §. XXII.

De exemplis §. VII, allatis, quod perperam existimet, §. XXIII.

(T) 2

Scm

<i>Sententia Bekkeri de diabolo refellitur, §. XXIV.</i>	<i>De Magis, quae docent, profigantur, §. XXVII.</i>
<i>Exempla ex eius mente §. IX. allata vindicantur, speciatim de lapsu primorum parentum agitur, §. XXV.</i>	<i>Itemque de obsessis, §. XXVIII.</i>
<i>De tentatione Christi, §. XXVI.</i>	<i>Vt et de spectris, §. XXIX.</i>
	<i>Commoda, quae ex sua sententia fluere possint, frustra ab eo iactantur, §. XXX.</i>

§. I.

Consopitas quodammodo eruditorum concertationes, de existentia et operationibus spirituum, resuscitavit, denuoque in scenam produxit nostra aetate Balthasar Bekkerus, qui magno eruditionis apparatu, nec minori ingenio hoc egit, ut, si non existentiam, saltem operationes, quas magno consensu plerique mortalium spiritibus tribuerunt, in dubium vocaret. Atque haec eius sententia cum passim hodie ab aliis propugnetur, ab aliis reiiciatur, operae pretium fuerit, nec a nostro instituto alienum, quid de ea sentiendum sit, paucis explicare.

§. II.

Primo itaque observandum, quod cum Renato Cartesio essentiam spiritus constituat in cogitatione. Id quod ipse diserte profitetur Bekkerus *Mund. Fascin. lib. II. cap. VI. §. XI.* Hinc vero facile in eam est ingressus sententiam, non posse spiritus aut in corpora, aut in alios spiritus agere; (quanquam posterius concedere videri velit Bekkerus)

kerus) cum nemo facile hoc concipere possit, quo pacto res mere cogitans, sola cogitatione aut mouere corpus, aut cogitationem in alia substantia excitare queat. Atque hoc $\pi\rho\alpha\tau\epsilon\iota$ videtur esse totius systematis Bekkeriani $\psi\epsilon\upsilon\delta\textcircled{\text{C}}$.

§. III.

Atque hoc cum de mente humana certum esse concedat, ita an praeter eam alii adhuc sint spiritus, nondum satis illi euictum videtur. Immo ex sola ratione probari existentiam eiusmodi spirituum posse, diserte negat, *l. c. lib. I. cap. VI.* Adeoque quicquid secundum Cartesium de natura spirituum disputat, id ex hypothese disputat, si scilicet ponatur, eiusmodi spiritus dari, vt ibidem ipse fatetur.

§. IV.

Quod tamen ex ratione non constat, id ex scriptura sacra innotescere dicit: haec vero quae de spiritibus testatur, huc redire: praeter mentem hominis dari alios spiritus, corporis expertes, quos scriptura angelos, id est, nuncios appellitet: eos partim bonos, partim malos esse: bonos angelos esse ministros Dei, et custodes fidelium: caput malorum angelorum, diabolum et satanam dictum, seduxisse hominum genus: eundemque cum hominibus improbis aeternis cruciatibus a Deo destinatum esse. *lib. II. cap. VIII. §. IV.*

§. V.

Reliqua autem, quae de spirituum tum bonorum, tum malorum operationibus scriptura sacra docet, vulgo minus recte intelligi. Nimirum non proprie, sed metaphorice haec intelligenda esse, ita ut, quae Deus ipse aut immediate aut per causas naturales efficit, scriptura angelis tribuat, tum ut hominum se accommodet captui, tum ut *ἁγίων* loquatur, atque diuinae maiestatis opinionem hac ratione apud homines excitet, augeatque. Atque hoc generatim asseritur, confirmaturque *lib. II. cap. X. XI.*

§. VI.

Hinc quae circa hominum custodiam, aut alia commercia, quae angelis cum hominibus intercedere dicuntur, illis in scriptura sacra tribuuntur, ita explicat, ut per angelos aut homines alios, aut creaturas, quorum opera Deus utitur ad mala ab hominibus auertenda, aut beneficia illis conferenda, intelligi doceat. Saepius etiam, cum Deus per angelos hominibus aliquid reuelasse dicitur, aut indicasse, hoc aut per visionem, aut alia ratione factum fuisse, scriptura more humano cuncta angelis tribuente, ut Deum semper ceu Regem, multis ministris et satellitibus stipatum mortalibus sisteret. *lib. II. cap. XIII.*

§. VII.

Speciatim per Angelos, qui Abrahamo ap-
parue-

paruerunt, homines intelligi docet *lib. II. cap. XIV.* per eos, qui Deum, cum legem suam genti Israeliticae promulgaret, comitati dicuntur; tonitrua, fulgura, et cetera naturae phaenomena, quibus Deo maiestatem suam reuelare tum placuerit, intelligenda contendit; vt contra angelus, qui genti Israeliticae praeiuit, nihil aliud quam nubem iis praemissam significet, *cap. XV.* eiusdem libri, et sic porro. Angelos autem tutelares tum integrarum gentium, tum singulorum hominum, prorsus explodit et pro commentis habet, *cap. XVI.*

§. VIII.

Per diabolum nihil aliud intelligit, quam homines prauos nobis inimicos, qui aut vi aperta, aut consiliis callidissimis, nos perdere annuntur, itemque prauas nostras cupiditates, quibus ad crimina, et varia peccatorum genera sollicitamur. Et id quidem generatim edisserit *lib. II. cap. XVII. XVIII.* sequentibus.

§. IX.

Hinc porro de lapsu primorum hominum docet, non aliter eum intelligendum esse, quam quod ad exemplum diaboli, suis cupiditatibus obedientes peccauerint. *cap. XX.* De Christi seruatoris nostri tentatione ita existimat, non quidem a diabolo eum tentatum, sed repraesentasse eum sibi prauas cupiditates, ac si per eas tentaretur, vt in omni-

bus nobis similis fieret, *cap. XXI.* De Dauide, quem satanas infligasse dicitur ad numerandum populum, idem pronunciat, de prauis nimirum huius Regis cupiditatibus, quibus succubuit, hoc esse intelligendum, *cap. XXII.* De lite autem diaboli et Michaelis super corpore Moſis, cuius Iudas apoſtolus mentionem iniicit, ita arbitrat per diabolum, forte pariter ac per Michaellem, intelligi doctores eccleſiae aut ſacerdotes, quorum vnus corpus Moſis proferri idololatriae cauſa voluerit, cui alter reſtiterit, aut quorum vnus pro legis Moſaicae obſeruantia pugauerit, renitente & reclamante altero, *cap. XXIII.*

§. X.

Iam quid de iis, quae quotidie narrantur, ſpirituum operationibus Bekkerus ſentiat, quilibet facile coniectura aſſequi poteſt. Omnes negat. Speciatim ad *magos* atque *veneficos* quod attinet, hoc nomine in ſcriptura ſacra non venire homines, qui ex pacto diabolum ad mirabilia perpetranda ſibi habuerint obnoxium, ſed philoſophos, arcana naturae edoctos, et hac notitia ſua ad talia perpetranda, quae captum vulgi ſuperant, abutentes, daemonum tamen commercia prae ſe ferentes, tum vt eo maiorem ſibi conciliarent auctoritatem, vt quibus ad ſemideos tam facilis aditus eſſet, tum vt homines in ſuperſtitione ac idololatria, philoſophis iſtis
ple-

plerumque magna commoda afferente, continerent. Hoc fere auctor per integrum *librum* III. operis agit, maxime tamen *cap. XIII.* quae ad caput causae pertinent, in summam colligit.

§. XI.

Quae de obsessis vulgo narrantur, maximam partem pro fictis habet, aut, si quid veri subsit, a morbis melancholicis aut occulta quadam absconditaque naturae efficacia proficisci. Et morbos quoque certos in scriptura sacra daemonum nomine venire, a quibus liberati dicantur, qui sanitati fuere restituti. Et hoc in quarto praecipue libro sibi euincendum fuit, praesertim *cap. VI.*

§. XII.

Quae de *spiritibus* traduntur, false ridet, penitusque explodit. Omnia nimirum aut hominum fraudibus, aut sensuum internorum et externorum erroribus tribuit. Foecundus admodum est in congerendis rationibus et exemplis, quibus euincat, putasse homines saepissime, se videre, se audire aliquid, quod nunquam viderint, nunquam audiuerint. Hoc passim in opere vniuerso inculcat, cum primis tamen in ultimis etiam quarti libri capitibus, videlicet XVI. et sequentibus.

§. XIII.

Haec summa est scripti Bekkeriani, quod nunc paucis sub examen reuocabimus, in quantum hoc ad nostrum institutum pertinet.

net. Et primo quidem quod ad fontem erroris attinet, eum iam supra velut obturauimus, demonstrando, quod essentia spiritus nequiquam consistat in cogitatione. Et licet non negemus inter praecipuas spirituum proprietates hanc a nobis deprehendi, ex eo tamen non sequitur, quod cogitationes naturam essentiamque spiritus constituent. Afferimus porro, praeter cognitiones multas alias posse spiritibus competere proprietates et inter illas etiam facultatem mouendi corpora. Quo posito, statim totum systema Bekkerianum corrui.

§. XIV.

Sunt equidem etiam ex discipulis Renati Cartesii, qui hanc consequentiam quouis modo a se amoliri annuntur. Quos suo equidem facile abundare patior sensu : Praesertim si afferant, praeter cogitationem spiritibus competere facultatem operandi in corpus, res salua est : licet fatear, me non capere, quo pacto res, cuius essentia in cogitatione consistit, agere in corpus queat. Quicquid huius sit, si quis supponat, mentem hominis mouere corpus, cui iuncta est, ita ut ipsa mens, non Deus, motus istius causa sit, licet modum ignoremus, is ex eo statim conuinci potest, non esse *αδύνατον*, ut spiritus agere in corpus queat. Sed quicquid huius sit, nobis sufficit, principem Bekkeri errorem demonstrasse.

§. XV.

§. XV.

Iam quod ad existentiam spirituum attinet, non magnopere cum eo contendemus, an illa ex sola ratione demonstrari possit. Cum enim scripturam aperte non reiiciat, sufficiet, ex ea hanc certissime probari posse. Interim quod ex ratione omnino clarissime euinci queat, iam supra a nobis ostensum est.

§. XVI.

Bene quoque facit, quod nonnulla, quae scriptura sacra de spiritibus tradit, admittit, modo serio admittat. Dubitari enim omnino hac de re posset, cum inter ea, quae scriptura de spiritibus doceat, referat, caput malorum spirituum, diabolus, seduxisse hominum genus : deinceps tamen contendat, hoc improprie esse intelligendum, quia primi homines ad exemplum satanae peccauerint. Qua in re si sibi ipsi contradicere nolit, fateatur necesse est, se, cum asseruit, ex scriptura sacra constare, quod satanas hominum genus seduxerit, improprie hoc intellexisse. Eademne itaque ratione, annon etiam cetera, quae ex scriptura sacra constare affirmat, intelligat, merito dubitatur.

§. XVII.

In eo autem male agit, quod, cum hanc ipsam de spiritibus notitiam, quam scriptura suppeditat, satis arctis limitibus circumscribat, rursus tamen aliquid scripturae obtrudat, idque ceu principium assumat, quod tamen nullo modo in ea contingitur : scilicet

ange

angelos malos statim post lapsum in orcum detrufos, in hoc mundo nullibi exiftere. Huic hypothefi cum multa fuperftruat auctor, debuiffet eam firmis et inuictis rationibus demonftrare. Iam vero incerta, dubia, immo plane *falfa affumit*, vt inde euertat certa, clara et fcripturae fanae auctoritate luculentiffime ftabilita, confirmataque. In quo, veri philofophi eum prorfus neglexiffe officium, palam eft.

§. XVIII.

Nec obftat, quod, vt regerit, iuftitiae diuinae fuerit conueniens, ftatim petulantiam horum fpirituum punire, eosque in orcum detrudere. Namque exemplo hominum difcimus, iuftitiam diuinam omnino poenae dilationem admittere. Et licet in homine caufa dilationis manifefta ponatur, fpes conuerfionis, poteft tamen Deus aequae graues ac sanctas habere rationes, cur poenam in aliorum fpirituum differat. Quamquam reuera poenam non differat, cum iam ipfi mali fpiritus fua natura fatis miferi, poenam fuam et infernum fecum circumferant. Quod autem illos manet fupplicium, eft poenae velut complementum, quod differre, in libera Dei voluntate pofitum erat. Pertinet autem hoc ad oeconomiam regni diuini, in qua ad folam voluntatem diuinam, iuftis tamen, aſt nobis haud raro incognitis, rationibus fuffultam, refpiciendum eft :
quamque

quamque qui ad rationem suam audacter exigunt, magnae temeritatis crimen incurrunt.

§. XIX,

Sed pergit Bekkerus noster, praeter ea, quae ipse posuit, reliqua, quae in scriptura sacra de spirituum operationibus traduntur, vulgo minus recte intelligi. Non enim proprie, sed metaphorice esse intelligenda. Nulla facilius via est, ad euertenda quaeuis scripturae sacrae testimonia, quam ad allegoricas se recipere interpretationes. Incautus autem valde est, qui eiusmodi quid statim sibi persuaderi patitur. Nimirum cum in testimoniis scripturae fere innumeris, si Bekkero credimus, vox *angeli* in sensum improprium flectenda sit, merito quaeritur, an hoc genio et indoli linguae, an instituto et consilio auctorum tribuendum sit? Posterius tamen forte dici posset; si vnus scriptor hac loquendi ratione vteretur. Ast scriptores, tanto temporis et locorum interuallo remotos, conspirare inter se potuisse, vt semper voce quadam improprie vterentur, vix aut credi, aut capi potest. Facilius hoc fuerit, si dicamus, genio et indoli linguae hoc esse tribuendum. Ast tum repugnabunt peritissimi linguae sanctae magistri, qui docent, voce *angeli*, si vsum, non etymologiam, spectes, in gente Ebraea spiritum designari, et si ab hac significatione recedendum sit, praegnantem praesto esse debere rationes.

§ XX.

§. XX.

Et sane consentiunt in eo omnes , et ipsa ratio dicitur , ab usitata et recepta vocis significatione non esse recedendum , sine summa necessitate. Qualis autem hic necessitas ? Scilicet quia ceteroquin scriptura cum hypothesei Bekkeriana, incerta, dubia, et falsa, non convenit. Nec vlla scriptores sacros inducere causa potuit, ut tam constanter hanc vocem improprie usurparent. Quod enim dicit, hoc ideo factum, ut hominum captui se accommodarent, ridiculum et ineptum est. Magis enim ad populi se accommodat captum , qui proprie loquitur, quam qui res clarissimas obscura metaphora involuit. Quid homines sint, quid fulgura, quid tonitrua, exercitus, omnes norunt. Ast si quis de angelis loqueretur, et intelligeret homines, fulgura, tonitrua , etc. quis hunc intelligeret ? num is ad hominum captum se accommodaret ?

§. XXI.

Ast ad augendam , inquit , maiestatis opinionem, venerationemque, scriptura sacra de Deo ita loquitur, ut instar regis, multis satellitibus stipati, eundem exhibeat. Scilicet non poterat scriptura sacra maiestatis opinionem Deo conciliare , nisi eiusmodi fictionibus. Non indiget maiestas diuina istis commentis, nec indigere, satis intellexerunt viri sancti. Quis autem crederet, voluisse scriptores

ptores istos ita loqui, vt homines non possent non in grauissimos induci errores, vt Numinis apud eos excitarent venerationem? Poëtae hoc faciunt: de scriptura sacra hoc cogitare nefas est.

§. XXII.

Ceterum licet Deus ad homines pios custodiendos, aut beneficia illis conferenda, interdum et aliorum hominum opera, aut aliis etiam rebus creatis vtatur, ex eo tamen non inferendum, quod nunquam vtatur ministerio angelorum. Cumque nulla ratio obstat, quo minus eodem vti possit, non quoque necesse est, vt ea scripturae oracula, quae angelis haece functiones tribuunt, de aliis hominibus aut creaturis interpretemur.

§. XXIII.

Ad specialia descendere huius loci non est. Ostendi ceteroquin posset, in plerisque scripturae sacrae oraculis exponendis valde a recto tramite autorem aberrare. Sic per angelos, qui Abrahamo apparuerunt, homines, forte prophetas, intelligit Bekkerus. Ast angelos fuisse, docet Paulus, hospitalibus praemia ex eo commendans, quod infcius etiam Abrahamus angelos conuiuio exceperit. Si vero homines sancti ab eo excepti fuissent, quid quaeso eximii illi contigisset? In legislatione Mosaica angelos quoque praesto fuisse, itidem in nouo foedere docetur luculenter. Cumque tubarum clangores

res in scriptura sacra angelis tribuantur , et a tonitru atque fulgure in historia istius promulgationis discernantur , angelorum officia cum phaenomenis naturae confundi non debent. Angelum autem, qui genti Israeliticae praeiuit, scriptura a columna nubis toties , tamque luculentis signis discernit, vt mera impudentia sit, et petulantia, ad nubem trahere , quod de angelo isto dicitur. Id quod res ipsa docet.

§. XXIV.

Per diabolum, seu satanam , quandoque homines improbos vi aut fraudibus nos opprimentes, aut nobis aduersantes , intelligi posse, non nego. Concedo etiam, in tentationibus cum prauis nostris cupiditatibus plerumque concurrere infernalem genium. Ast vbicumque in scriptura sacra diaboli mentio iniicitur, sine vlla praegnantia causa statim homines improbos, aut prauas cupiditates intelligere , oppido temerarium est.

§. XXV.

Quod autem ad lapsum primorum parentum attinet, multa obstant, quo minus eum ita explicare queamus , vt ad exemplum saltem diaboli eos peccasse putemus. Scriptura sacra seductionem humani generis diserte veteri serpenti tribuit, diabolumque ideo homicidam ab initio fuisse asserit , vt quae alia sunt eiusdem generis , taceam. Iniquum autem profecto est , alicui imputare effectum, cuius

uius tamen ipse causa non est. Nunquam in foro humano feretur, qui alter: ideo effectum imputauerit, quod ad istius exemplum alii peccauerint. Equidem ad augendam delicti gravitatem hoc aliquid faciet: ex hoc solo autem capite nemo pro causa delicti principali, et praecipua, declaratur. Et si diabolus statim post lapsum ad orcum relegatus fuit, nihil de eius vitiis rescivere homines. Qui ergo peccare ad eius exemplum potuerunt? qua fronte Adamus culpam in serpentem transferet?

§. XXVI.

De Christi tentatione non hoc vrgebo, quod variae historiae istius circumstantiae obstant, quo minus, per nudam repraesentationem internam hoc factum fuisse, asseri queat: sed istud tantum, quod talis repraesentatio sine peccato fieri non potuerit. Sibi ipsi aliquid animo exhibere aut concipere, quo ad superbiam, temeritatem, similiaque crimina aliquis incitari possit, num hoc vitio caret? Siue ergo a Deo illi hanc repraesentationem immissam dicas, siue ab ipso Christo excitatam, peccati cuiusdam culpam aut in Deum, aut in ipsum Christum, transferes, id quod absurdum. Si a tertio, aut ab homine hoc factum, aut a spiritu: prius dici non potest, cum hominis non sit, posse eiusmodi repraesentationem in animo alterius producere: sin posteriùs dicas, habeo quod volo.

(Z)

Chri-

Christum a satana tentatum. Quod si ergo concedas, satanam per internas repræsentationes tentasse Christum, nihil obstat, quo minus et per actus externos, in scriptura sacra memoratos, illud facere potuerit.

§. XXVII.

Reliqua exempla vindicare cum superuacuum sit, de *magis* saltem subiungo, non posse semper per eos aut philosophos, aut arcanorum naturæ peritos intelligi, licet quandoque hi in vnam cum magis classem referantur: idque ideo, quod veteres magi sapientiæ peculiarem partem constituebant, habere commercia cum daemonibus, eosque ad nutum et obsequium suum flectere posse. Interim si Bekkerus demonstrauerit, omnia, quæ de magis narrantur, per arcanorum naturæ notitiam peragi potuisse: si ostenderit, quo pacto homo suis viribus perpetrare queat, quæ v. g. magi Aegyptiaci tempore Moysi perpetrassè leguntur, victas dabo manus. Pro præstigiis autem venditare, quæ spiritibus imputare nolumus, et a nobis tamen explicari non possunt, hoc est secare nodum, non soluere. Taceo, quod non deceat, ad præstigias ea referre, quæ reuera contigisse scriptura sacra docet.

§. XXVIII.

In *obsessis* magnam quandoque vim morbi melancholici esse, iam supra monui, fateorque, circumspectione opus esse, ut a morbis

morbis melancholicis veri obsessi discernantur. Sed nullos dari vere obsessos, rursus falsum est. Sic de obsessis quibusdam in scriptura sacra dicitur, quod daemones, tum ante, tum post eiectionem cum Christo locuti sint, quod eum pro filio Dei agnouerint, quod ab eo quaedam petierint, et impetrauerint, et illa, quae sunt substantiarum intelligentium, perpetrauerint. Num ergo morbi loquuntur, num ratiocinantur, num ipsi corpora, quae inuadant, seligunt? Quorsum tandem ruit Philosophia Bekkeriana?

§. XXIX.

Contra *spectra* denique quae disputat, ea se-
re solui ex iis possunt, quae iam supra ipsi obseruauimus. Multa hominum fraudibus, multa sensuum erroribus, tribuenda esse, non abnuo. Magnaque opus est cautione, ut vera distinguantur a falsis. Haec vero omnia, quantacunque sunt, ad omnium fidem labefactandam non sufficiunt: praesertim cum ex documentis fide dignis constet, occurrere eiusmodi spectrorum exempla, ubi nullo modo aut fraudibus, ac imposturis, aut sensuum erroribus, ac fallaciis, locus esse potuerit.

§. XXX.

Nec comoda denique, quae Bekkerus ex sua sententia finire putat, tanta sunt, ut ideo assensum promereatur: quanquam ge-

neratim hypothesis aliqua non ex commodis, aut incommodis, aestimanda veniat. Falsum enim est, quod sibi persuadet, per receptam sententiam euerti monarchiam Dei, cum spiritus voluntati et prouidentiae diuinae subiiciantur, eiusque saltem sint administri. Cur autem Deo placeat, uti ministris, cum solo nutu omnia peragere possit? inquirere velle, absolum est, cum Deus nullam ordinis a se instituti, aut suae oeconomiae, rationem reddere teneatur. Falsum est, per receptam doctrinam scripturae sacrae dignitati, aut religionis christianae certitudini quicquam detrahi, cum secundum eam vera miracula, ab operationibus mirandis daemorum, distingui nequeant. Non enim solis miraculis, sed longe aliis fundamentis, et religionis christianae veritas, et scripturae sacrae auctoritas nititur: et saluum etiam manet inter miraculum et operationem daemonis discrimen, ut supra demonstrauius. Falsum est, quod per eam hominum animi a vanis terculamentis liberentur: pii enim nullos spiritus metunt, etiam si illorum potestatem non ignorent, improbi eos metuere debent. Sed haec, et reliqua eiusdem generis, huius loci non sunt: proinde aliis ea discutienda relinquimus.

CAP. III.

de

DEO, SPECIATIM DE EIVS EXISTENTIA.

Σύνοψις.

- | | |
|--|--|
| <p><i>De Numinis existentia cur hic agatur, §. I.</i></p> <p><i>De ea statim convincitur, quæ sciri ad mentem, suam attendit, §. II.</i></p> <p><i>Quippe in qua etiam intime Dei existentiam sentimus, §. III.</i></p> <p><i>De diversis huius perceptio. nis gradibus: deque doctrinas huius usu, §. IV.</i></p> <p><i>Demonstratio Cartesii ex idea Dei omnibus innata, §. V.</i></p> <p><i>Quid in hac sententia desideretur, §. VI. VII.</i></p> <p><i>An idea entis perfectissimi necessario includat eius existentiam? et quid inde pro sententia Cartesii sequatur, §. VIII.</i></p> | <p><i>Quod existentia Dei ex consideratione rerum creaturarum etiam probari possit, §. IX.</i></p> <p><i>Speciatim ex structura corporum, quibus homines, aliaque animalia gaudent, §. X. XI.</i></p> <p><i>Item ex totius mundi aptissima dispositione, §. XII.</i></p> <p><i>Non posse hæc casu fortuito evenire, §. XIII.</i></p> <p><i>Frustrâ quoque Atheos ad naturam recurrere, sine per eam continua causarum secundarum successio intelligatur, §. XIV.</i></p> <p><i>sive leges motus, §. XV.</i></p> <p><i>sive aliud quodcumque rerum naturalium principium, §. XVI.</i></p> |
|--|--|

§. I.

ITa tandem ad causam supremam, fontemque utriusque mundi, et visibilis, et invisibilis, preuenimus. Huius maiestas cum ubique se prodât, mirandum maxime, homines tanta tamen protervia et animi leuita-

te multa de eo disputare, ut omnem venerationem eius exuisse animo videri queant. Et horum quidem hominum stultitia nobis necessitatem imponit, talia docendi, de quibus tamen nemo, nisi omnis mentis expertus, dubitare potest.

§. II.

Vix sine pudore hoc scribo, quaesitum esse, unde existentia huius Numinis demonstrari possit? cum tamen statim aliquis convinci evidentissime possit, si modo attendat ad ea, quae in sua mente peraguntur, et quorum non potest non intime esse conscius. Hanc itaque consulentes, deprehendimus, ita eam comparatam esse, ut quamprimum de supremo Numine aliquid audimus, aut eius cogitatio mentem nostram subit, statim velut impetu abripiamur, et impellamur, huic asserto, quod omnino existat, assensum praebendi.

§. III.

Neque id modo: est in mente nostra intima quaedam facultas, qua percipimus, et velut gustamus, quae bona sunt. Per eam perceptionem quilibet homo, si modo serio ad se attendat, ita convincitur, ut, licet certissime persuasus sit, ea se videre, quae videt, audire, quae audit, intellegere, quae intelligit, longe tamen certior esse possit, se percipere et sentire occultam quantam entis summe boni, summeque perfecti operationem.

§. IV.

§. IV

Negari tamen non potest, hanc perceptionem suos habere gradus, et quo magis per vitam sanctam augetur, eo magis per improbitatem supprimitur, non tamen vnquam penitus suffocatur. Interim in hominibus pijs eiusmodi vim exerit haec numinis perceptio, cui resisti nulla ratione queat. Nec tutior ratio, omnibus circa existentiam Numinis dubiis, aut se ipsum aut alios eximendi, est, quam si quis serio animum omnibus vitiis purget, aliosque, qui in se ipsis hanc veritatem percipere cupiunt, purgare doceat, quippe quae sola obstant, quo minus clarissime summum hocce bonum percipiamus. Fateor tamen, quod in disputationibus contra Atheos hoc argumento vtendum non sit, quia etiam ea, quae in se ipsis sentiunt, negare strenue consuevi sunt. Et dubito omnino, an multum disputationibus contra hocce hominum genus proficiatur, et annon morbus illorum pro desperato habendus, si ipsi operam dare nolint, vt remotis obstaculis, vim efficaciamque Numinis in se ipsis sentiant.

§. V.

Patet autem, quod multum sententia nostra differat a sententia Renati Cartesii, ex idea quadam innata existentiam Numinis demonstrare annitentis. Etenim omnes homines habere in se ideam, autumat, entis in-

finitis perfectionibus praediti. Haec idea, ita pergit, opera intellectus produci non potuit, quia intellectus nec in ipsa mente hominis, nec extra eam, in objectis, quae nobis obuerfantur, quicquam deprehendit, ex quo ideam istam perfectissimi entis, quae menti eius infidet, formare potuerit. Ego a Deo ipso hanc ideam nobis impressam esse, concludit.

§. VI.

Verum, licet id facile concedam, omnes homines serio secum agentes, vehementissimam propensionem ad assentiendum huic veritati, *Deus est*, in se deprehendere, licet etiam, ut antea dictum, modo ipsi velint, sentire in se atque percipere possint vim, efficaciam, bonitatem Numinis, clarissime eos convincentem: dubito tamen, an ista idea, quam vult Cartesius, quae in intellectu consistit, necessario, nulla accedente institutione, omnium mentibus infideat.

§. VII.

Praeterea iam ab aliis observatum fuit, si talis idea hominum mentibus infit, nihil ob stare, quo minus eam ipsi sibi formare possint. Quid enim facilius, quam ex istis perfectionibus, quae in nobis et aliis rebus creatis deprehendimus, abstraendo, componendo, imperfectiones separando, eiusmodi tandem fingere atque efformare ideam, quae quicquid humana mens cogitare potest,

est, perfectionum contineat. Fallitur ergo, qui ita concludit: quicumque habet ideam entis perfectissimi, illi ea idea innata est.

§. VIII.

Nec obstat, quod dicunt, quod idea entis perfectissimi includat existentiam necessariam. Est enim haec mera fallacia ambiguae cuiusdam locutionis. Etenim eousque hoc verum est, quod ens perfectissimum, si quidem existat, necessario existat, seu quod perinde est, existentia entis perfectissimi est necessaria, ceteroquin enim non esset ens perfectissimum. Ex eo autem neutiquam sequitur, quod et tale ens existere debeat. Aliud enim est, cum dico: hoc ens necessario existit, siue non potest non existere; aliud, posito quod existat, necessario existit, siue existentia eius est necessaria. Posterius ex conceptu entis perfectissimi fluit, neutiquam autem prius. Hanc vero ambiguitatem cum non observaret Cartesius, incidit in hunc errorem, ac si ex idea entis perfectissimi eius quoque existentia demonstrari possit.

§. IX.

Vt autem ea, quae hactenus disputauimus, ad *notitiam Dei innatam* pertinent, ita nec ea, quam *acquisitam* vocant, praetermittenda est. Efficacissima sane existentiam Numinis demonstrandi ratio mihi semper visa est, quae a consideratione rerum creaturarum orbisq; huius vniuersi, procedit.

(Z) 5

Et.

Etenim cum eundo per omnes rerum ordines atque classes, structuram earum admirabilem, ut et ex ordine, et omnium rerum ad certum finem luculentissima directione, summam prorsusque stupendam sapientiam elucescere, deprehendamus, necessario inde concludimus, dari ens aliquod sapientissimum, adeoque et perfectissimum, quod haec omnia effecerit, constitueritque.

§. X.

Descendere ad singula, prolixum nimis, et contra instituti rationem foret. Namque vel singulae corporis humani partes evidentissimum nobis, ad hoc demonstrandum, suppediant argumentum. Quis oculi structuram, humoribus et tunicis suis cameram obscuram stupendo artificio exhibentis, ad motus necessarios tot musculis, quot requirebantur, instructi, valloque veluti, ne facile laedi possit, muniti, non admiratur? Quis existimet, potuisse aurem sapientius, ad motum aëris, sensumque adeo auditus, confici? Et ut generatim de sensibus internis atque externis dicam, quis aptiora illorum excogitare organa potest? Et nonne eiusmodi cognoscendi facultate praeditus est homo, qualis ad eius salutem et conservationem est necessaria? Fidenter dico, tam perfecta sunt, pro praesenti vitae statu, omnia, ut nihil perfectius cogitari possit. Pluribus, aut acutioribus sensibus, non indigebat homo,

mo, quia hi, quibus gaudet, si isse vtratur, ad eius conseruationem sufficiunt : paucioribus aut hebetioribus si fuisset instructus, non fuisset homo. Ergo omnia Deus sapientissime fecit.

§. XI.

Si porro consideremus : in quibus homines, bruta, plantae inter se conueniunt, et in quibus a se discrepant, rursus fatendum, nihil hic ad summam sapientiam deesse. Nutritio in hominibus, et animalibus perfectioribus, eodem modo peragenda : eadem ergo vtrobique organa. Quis vero hic aut cordis, aut vedarum, aut pulmonum, aut ceterarum partium stupendum artificium fati miretur ? Bruta pastum in terra quaerere debebant, itaque corpora illorum in terram prona efformata sunt : oculi insuper tunica cornea duriori muniti, ne temere laederentur. Aues cum volare deberent, non alis modo instructae, sed tota corporis compages sapientissime huc accommodata est, capite in acutum rostrum deficiente, ne aër resisteret, atque volatum impediret. Et vt paucis dicam, nullum est animalculum, nullum insectorum genus, cuius corpusculum non partibus necessariis, et ad eius vitam et conseruationem sapientissime accommodatis, instructum sit.

§. XII.

Atque vt de reliquis nunc nihil dicam, et
quia

quis totam orbis machinam contemplans, de summa conditoris sapientia non plenissime convincitur? Quis tam vasta corpora sine summa sapientia tam apte disposita crederet, ut vnum alteri lucem suppeditaret, temporum mensuram et rationem describeret, vicissitudines tempestatum, sine quibus nulla terrae fertilitas, nulla vitae, qua homines, qua bruta et plantas, opportunitas, efficeret, et infinite in alterum deriuaret commoda. Sed satis haec per se patent, et repetenda tota de rerum natura doctrina esset, si, quae hic dici possent, dicere vellem.

§. XIII.

Quid vel perditissimus Atheorum ad haec regerere possit, non video. Num dicet, *fortuito* haec euenire *casu*? Ast casus fortuitus omnem sapientiam excludit, cum ordinis constanti consistere nequit. Magna ergo cum ubique sapientia deprehendatur, constantissimus cum ubique elucescat ordo, nescit profecto quid dicat, qui hic casum fortuitum crepat.

§. XIV.

Naturam forte in subsidium vocant? Nesciunt iterum, quid hic sibi velint. Num causas secundas intelligunt? Ast quis causas secundas ista vi instruit? Si dicant, per continuam successionem has causas propagari: nondum cessat quaestio, cum res ipsa doceat, quamcunq; vim causae secundae habe-

habeant, quocunque etiam modo eam propagent, hanc ipsam tamen efficaciam non ab illarum potestate et arbitrio dependere, sed a potestate superiore iis concessam esse. Accedit, quod luculenter probari possit, homines v. g. semper non extitisse. Posito ergo per causarum successionem, vim generandi ab vno homine in alium propagari: vnde primi homines eandem accipere? Forte vt fungi ex terra nati sunt? Hoc sanæ menti hominis persuadebitur? Scilicet!

§. XV.

Num leges motus forte naturæ nomine designant? Ast vnde ortæ sunt istæ leges? Quis res creatas certa efficacia instruxit, vt secundum hasce leges agant, seque moueant? Quicquid dicant, aut absurda dicant, aut Deum admittant, necesse est.

§. XVI.

Aut generale forte principium dirigens per naturam intelligunt? Quaero iterum, quodnam istud principium sit? Si sit a materia abstractum, et a nullo alio dependens, ipse erit, quem admittere nolunt, Deus. Si cum materia coniunctum principium intelligant, in hoc neuti-quam ista sapientia, istæ perfectiones cadunt, qualis rerum omnium natura postulat, vt in sequentibus porro demonstrabitur. Quod si vero principium separatum, sed dependens, intelligant, necesse

cesse est, ut simul aliud admittant, a quo de-
pendeat, et sic, nisi in infinitum pro-
gredi velint, vnum independens,
quod iterum ipse erit Deus.

CAP. IV.

de

ATTRIBUTIS DIVINIS, ET PROVI-
DENTIA.

Σύνοψις

- Rerum divinarum cognitio in nobis valde imperfecta est, §. I.*
Attributa, quae Deo cum omnibus rebus communia sunt: nihil perfectiorem in rebus creatis est, quod non Deo recte tribuatur, §. II.
Existencia Dei, §. III.
Aeternitas, §. IV.
Immensitas, §. V.
Unitas, §. VI.
De duplici Manichaeorum principio observatio, §. VII.
De iis, quae Deo cum spiritibus communia sunt, §. VIII.
*An Deus sit substantia co-
gitans? §. IX.*
Deus intelligit, sed non eo modo quo homines, §. X.
XI.
- Intelligit praeterita, §. XII.*
Praesentia, §. XIII.
*Futura, etiam contingen-
tia, §. XIV.*
Possibilia, §. XV.
Voluntas Numinis, §. XVI.
Eius actio, §. XVII.
Omnipotentia, §. XVIII.
*Quod in his omnibus inter
Deum et spiritus creator
intercedit discrimen, in
eo consistit, quod Deus
independens est, et in-
finitus, §. XIX.*
*De attributis divinis opera-
tibus et moralibus, §. XX.*
*Per virtutes divinas quid
intelligatur, §. XXI.*
*Illae fluunt ex amore divi-
no, §. XXII.*
*Quo scilicet seipsum amat,
hinc sanctitas et iusti-
tia Dei, §. XXIII.*

*Et res a se conditas, hinc
gratia, misericordia, bu-
nignitas, §. XXIV.*

*De operibus divinis, specta-
tim de creatione, §. XXV.*

*Providentia divina proba-
tur: ea se ad omnes res
creatas extendit, §.
XXVI.*

*Providentia divina modi:
spectatim de rerum con-
servatione, §. XXVII,
De concursu Numinis ad*

*rerum creaturarum affli-
nes, §. XXVIII, XXIX.*

*An Deus etiam ad affli-
nes hominum malas con-
currat, §. XXX.*

Gubernatio, §. XXXI.

*Spectatim circa hominem,
et vitae humanae ter-
minum sese exersit, §.
XXXII.*

*Monita quaedam genera-
lia de providentia di-
vina, §. XXXIII.*

§. I.

QUOD de substantiis materialibus pariter ac
spiritualibus haecenus subinde inculcaui-
mus, earum essentiam nobis neutiquam perspe-
ctam esse, id multo magis de Deo intelligendum
est, cuius infinita perfectio, finiti intellectus ca-
ptum, infinitis modis superat. Sed et attributa
eius non nisi per comparisonem cum rerum
creatarum attributis cognosci possunt, quibus
cum itidem infinitis modis perfectiora sint, patet,
imperfectam admodum nostram de rebus divi-
nis esse cognitionem. Id quod eo pertinet, ut non
sine summa mentis nostrae submissione, et no-
strae imbecillitatis conscientia, de Deo loquamur
et cogitemus.

§. II.

Primo itaque ea attributa, quae omnibus
entibus communia sunt, Deo quoque tribui
possunt: cum enim ipse omnium entium
causa sit, nihil eximii de his dici potest, quod

non

non longe eminentiori quadam ratione Deo conueniat. Nec errat sane, qui, quicquid perfectionis in rebus creatis deprehendit, in Deum transfert, immo non alia ratio est, de rebus diuinis aut cogitandi, aut loquendi. Si quaeras, an quae Deo rebusque creatis communia perhibentur, illi proprie conueniant? existimo, omnino, quicquid perfectionis est, Deo proprie, rebus creatis autem improprie tribuendum esse, cum rerum creatarum perfectiones saltem sint imagines et adumbrationes diuinarum perfectionum.

§. III.

Sed ut paucis delibemus ea, quae supremo Numini cum rebus omnibus communia esse videntur, primo merito huc refertur ipsa *existensia*. In Deo tamen haec existentia necessaria est, cum reliquorum entium haec sit conditio, ut etiam non existere queant. Quo ipso statim infinitis modis a rerum creatarum imperfectione remouetur Deus.

§. IV.

Habent etiam reliqua entia suam durationem, sed ut omnia initium aut habeant, aut habere saltem possint, multa etiam finem; cum Dei contra talis sit duratio, ut non modo nec initium nec finem habeat, sed nec habere possit. Atque hoc est, quod *aeternitatem* vocant, de qua id porro obseruandum, quod in Deo nullam inferat mutationem, unde

unde nec iunior, nec senior, vnquam dici potest, a nobis tamen non sine partium successione concipi potest, qui consueti sumus, eiusmodi durationis ideam nobis formare.

§. V.

Ex eadem collatione patet, Deum quoque esse *immesum*. Absolum enim esset, cum materia omnis, et quicquid vspiam est, a Deo pendeat, partes extensionis vltra diuinæ potentiae limites porrigere velle. Si autem quaeratur, quid sit immensitas Dei? responderi equidem vtcunque potest, quod sit praesentia, quæ Deus omnibus rebus adest, seu, vt alii, quod per immensitatem Deus in infinita totius materiae extensione, per se et immediate agere possit. Sed fatendum, abforberi et hic intellectum hominis, et neminem perspicere vlla ratione posse, quid immensitas Dei sit. Sunt, qui omnipraesentiam ab immensitate ea ratione distinguunt, quod illa semper vna supponat res creatas, quibus Deus praesens sit. Non male quidem: ast ita longe adhuc difficilius fuerit, vllam immensitatis ideam sibi formare.

§. VI.

Praeterea inter entium attributa referri *vnitas* solet, quæ quodlibet ens in se est indiuisum. Ceteroquin rerum creatarum hæc est indoles, vt multas eiusdem generis esse, non repugnet. Ast Deo contra aduersatur
(Aa) omnia

omnis multitudo ac diuisibilitas, et non modo *vnus*, sed et *unicus* est, et quidem necessario. Idque ideo, quod summa Numinis hoc exigit perfectio. Certe quod multum est, perfectum absolute dici nequit. Omnes praeterea effectus ab vna causa facile deriuari possunt, multa contra absurda secutura essent, si duo suprema et aequalia principia statuerentur.

§. VII.

Videtur equidem Manichaeorum de duplici principio systema, quod a Zoroastre acceperunt, hoc habere commodum, quod per illud causa malorum et naturalium et moralium, quae nos premunt, reddi queat; quod non aequae facile licet, si hoc non assumatur, sique ex solius rationis praescripto res sit decidenda. Qua de re nobis, et originem mali, et medellam, ceteraque ex scriptura sacra edoctis, non adeo laborandum est: interim licet ex sola ratione hoc explicari nequeat, satius tamen est, suam hic profiteri ignorantiam, aut simpliciter hoc asserere, causas graues esse, cur Deus hoc permittat, etiamsi, quae istae causae sint, nos fugiat, quam ad hoc quaecunque incommodum euitandum, hypothesein rationi e diametro repugnantem, et non minora incommoda secum trahentem, admittere.

§. VIII.

Reliqua entium attributa pari ratione ad Deum

Deum applicare, facile foret; sed cum inde non multum lucis ad nostram de Deo cognitionem accedat, iis immorari diutius, superuacaneum fuerit. Perfectissimæ autem cum omnium consensu inter substantias creatas censeantur spirituales: harum adhuc cum primis hic habenda ratio, sed ut et hic probe obseruetur, quod generatim de attributorum, quæ rebus creatis competunt, cum attributis diuinis, comparatione diximus: perfectiones scilicet rerum creatarum Deo equidem inesse, sed modo longe perfectiori.

§. IX.

Sunt qui spiritum substantiam cogitantem dicunt. Quod si ita intelligatur, quod essentia spiritus consistat in cogitatione, falsum est, et admitti nequit. Multo autem minus de Deo dici potest, quod eius essentia consistat in cogitatione. Sin ita, quod præcipua spiritus proprietas in cogitatione consistat, non male hoc dicitur. Ad Deum autem eum hoc applicatur, addendum, eum tamen neutiquam eo modo cogitare, quo spiritus cogitare nobis notum est, quippe quod magnam in eo argueret imperfectionem.

§. X.

Nimirum intellectus Deo quidem tribui potest, tum quod in spiritibus hic maxime perfectionis sit documentum, tum quod
(Aa) 2 sum-

summa, quae ubique ex admirabili mundi dispositione elucescit, sapientia, a nobis sine intellectu concipi nequit: at eas, quas in homine observamus, intellectus operationes, idearum videlicet perceptionem, compositionem earum, divisionemque, et ratiocinationem, Deo tribuere, absolum foret, ob summam, quam secum vehunt, imperfectionem. Ideas enim v. g. percipimus praecedente aut sensuum internorum, aut externorum motu, aut meditatione. Neutrum de Deo dici potest, cum et sensus corpus supponant, et meditatione opus non esset, si statim omnium rerum ideae menti nostrae obversarentur. De reliquis autem operationibus id multo magis patet, omnibusque manifestum est.

§. XI.

Praeterea in humana cognitione has animadvertimus imbecillitates, quod homo nec suam, nec rerum extra se positarum naturam intime perspectam habeat, sed quasdam saltem operationes et proprietates cognoscat, quarum notitia ad felicitatem homini convenientem sit necessaria. Quin vero et in hoc capite diuina cognitio longe aliter se habeat, dubitari nullo modo potest. Si autem quaeratur, qua ergo tandem ratione Deus intelligit? ingenuè profite-mur, hoc nos ignorare. Hoc scimus, Deo intime cuncta perspecta esse: nec quicquam il-

forum, quod cognitionis imperfectionem arguit, illi posse tribui, cetera nobis non constant.

§. XII.

Solent autem omnia, quae sub cognitionem naturae intelligentis cadunt, ad quatuor referri classes, *praeteritorum, praesentium, futurorum, et possibilium*. Ad praeterita quod attinet, nos ea ope memoriae, ne effluant, retinemus, sed ita, ut menti nostrae eo tantum tempore obii-
ciantur, quo actu de iis cogitamus; praeterea innumera aut non attendentibus, aut inuitis, elabuntur: quae omnia Deo neutiquam tribui possunt, cum praeterita aequae ac praesentia semper illi obuersari merito censeantur.

§. XIII.

Praesentia hominum valde est limitata, diuina contra omnes limites respuit, praesensque est non modo corporeis actionibus, sed etiam spiritualibus, seu mentis cogitationibus. Neque enim corpora minus quam spiritus fecit, adeoque non illa magis quam hos nouit.

§. XIV.

Futura duplicis generis sunt, vel *necessario euentura*, quae interuenientibus meris corporibus aguntur; vel *contingentia*, quae a libertate spirituum pendent. Illa quin Deus omnia accuratissime cognoscat, nemo dubitat. Ast de contingentibus

bus magna inter eruditos est contentio. Certe si contingentia sunt, non videntur praecognosci posse: etenim si certo praenoscantur, non amplius sunt contingentia, incerta autem eorum cognitio Deo indigna est. Rursus si haec cognitioni diuinae subtrahantur, summae eius aliquid detrahitur perfectioni. Quae eiusmodi sunt, ut sola ratio hic vix quicquam definire queat: at ex scriptura sacra constat, Deum utique futura quoque contingentia praecognoscere.

§. XV.

Possibilium quoque cognitio Deo recte tribuitur. Haec vero cognitio Dei, quae circa res posibles versatur, vocari in scholis solet *scientia simplicis intelligentiae*, itemque *naturalis*, uti etiam quae circa futura occupatur, eaque quasi in certo tempore considerata, *scientiam visionis*, itemque *liberam* vocant; futurorum autem conditionatorum, ubi conditio cum effectu, seu re futura, non nisi contingentem habet connexionem, *scientiam mediam* appellant. De his omnibus multa disputari subtiliter et vane solent, quibus, ne tempus perdamus, non immorabimur.

§. XVI.

Altera spiritus facultas est *voluntas*, quae itidem, sed remota procul omni imperfectione, recte Deo tribuitur. Cumque vix in homine satis pateat, quid sit voluntas, sal-

saltem rectius hoc percipiatur, quam verbis exprimatur, multo minus, quid voluntas Dei sit, explicari vlla ratione potest. In homine autem cum voluntas tum demum recte se habeat, cum id vult, quod eum velle debere ratio dictat, facile animadvertitur, diuinam voluntatem semper rationibus sapientissimis iustissimisque suffultam esse.

§. XVII.

Vtriusque facultatis effectus sunt *actiones*. Deum ergo agere, etiam certum est. Modus autem, quo Deus in res creatas agat, non constat. Nonnulli quodam virtutis effluuio, quod ab illo in has transfret, hoc fieri censuerunt: alii Deum agere voluntate sua dicunt, adeo, vt ad solam volitionem, sine vlla alia ratione, res, quam fieri vult, peragatur. Ast vt prior sententia obscura est: ita postrema ea nititur hypothesi, essentiam spiritus in mera consistere cogitatione, quam supra reiecimus.

§. XVIII.

Posito autem, quod Deus agit, recte illi etiam *potentia* agendi tribuitur, non eo quidem sensu, ac si vllum ei obstaculum poni posset, quo minus statim actu sint, quae vult; sed quod ipse pro summa sua sapientia, obseruato recto ordine, peragit, quicquid peragere decreuit. Haec autem potentia cum se extendat ad omnia, quae fieri possunt, seu quae nullam inuoluunt contradictionem.

nem,ideo*omnipotentia* dicitur. Sed id addendum,quod Deus,cum mundum conderet , certum velut ordinem sibi praescripserit,iuxta quem fiagat, potentia Dei *ordinata* dicitur , sin ab eo discedat, *absoluta*, et huc miracula spectant , de quibus tamen iam supra egimus.

§. XIV.

Sunt praeter haec et alia spirituum attributa , quae secreta omni imperfectione transferri ad Deum solent, vt *inuisibilitas, immaterialitas, simplicitas, immutabilitas*, et alia: ea autem cum per se pateant, et a quouis facile intelligantur, nulla explicatione, aut prolixiori commentatione indigent. Quare id saltem obseruamus, quod, licet in his aliisque quaedam Dei et spirituum videatur esse conuenientia, discrimen tamen, quod inter hos et Deum intercedit , sit maneatque maximum. Idque ex eo maxime fluit , quod Deus *independens* est , quia ceterorum entium omnium causa est, ideoque et *infinitus*, quia id, quod finitum est , terminos essentiae suae circumscriptos habet, ab eo, a quo pendet. Et hinc cetera fluunt, quae in iis etiam, in quibus cum rebus creatis conuenire videtur, longissime tamen ab harum conditione eum remouent, quae iam suo loco notauimus.

§. XX.

Solet quoque hoc discrimen inter attributa

ta diuina constitui, quod quaedam summam infinitamque Numinis perfectionem in se designent, quaedam autem quandam Numinis erga res creatas operationem connotent, vt *omnipotentia*, *omniscientia* etc. et huc etiam pertinent proprietates Dei *morales*, vt nonnulli vocare solent.

§. XXI.

Hae autem *morales proprietates*, seu *virtutes*, si accuratius eas consideremus, in homine nihil aliud sunt, quam sanctissimae perfectissimaeque voluntatis diuinae adumbrationes, seu Dei quaedam imitamenta. Consistit enim, vt alibi docuimus, vita beata hominis virtutibus dediti in imitatione Dei. Ergo omnis, quae in isto conspicitur, perfectio proprie et originaliter in Deo est, et qualis illa sit, in umbra virtutum humanarum quodammodo cognoscitur.

§. XXII.

Quemadmodum itaque summa et centrum virtutum humanarum est *amor*, scilicet ordinatus, et rationi conueniens, ita qui dixerit, Deum esse summum amorem, omnia dixerit. Ex hoc enim fonte omnes virtutes, perfectissimo tamen modo Numini tribuendae, fluunt.

§. XXIII.

Hominis amor tendit partim ad superiores, praesertim ad Deum, partim ad seipsum, partim ad alios, aut aequales, aut inferiores.

(Aa) §

res.

res. Superiorem quem amet, Deus non habet. Se ipsum modo perfectissimo, sanctissimo, et ineffabili amat, hinc *sanctitas* Dei: simulque a se remouet, quicquid summae suae et infinitae perfectioni repugnat et aduersatur, id quod *iustitiam* diuinam, quae ex eius sanctitate fluit, vocamus.

§. XXIV.

Non minus tamen res a se condita tenerrimò amore prosequitur: ast pro diuersa obiectorum conditione, et effectuum etiam varietate, diuersas amor hicce diuinus fortitur denominationes. Si enim nostram indignitatem spectemus, *gratia*, si miseriam nostram, *misericordia*, si bona ipsa, quae accepimus, *benignitas*, si promissionem bonorum, falli nesciam, *veracitas*, si promissionis certissimam expletionem, *fides*, vocari solet, et sic porro.

§. XXV.

Superfunt denique opera diuina, quorum duo commemorari solent, *creatio et providentia*. Sed de creatione, quantum satis est, iam supra dictum. Namque quod de corporibus ibi disputauimus, id pari ratione de spiritibus est intelligendum. Hoc saltem addo, modum prorsus esse imperuestigabilem, operamque et oleum perdere, qui eum se affecuturos sperant. Siue enim quis dicat, cuncta per emanationem ex essentia diuina, aut per productionem extitisse, nihil tamen di-

dicat, quod capere clare et perspicue mens humana possit.

§. XXVI.

Prouidentia diuina cuncta regi clare conuincimur, si admirabilem et constantem naturae ordinem, si omnium euentuum, etiam maxime particularium, sapientissimam ad certum finem directionem, et id genus alia documenta, serio nobiscum reputemus. Nec generatim modo ad totum hocce vniuersum, sed speciatim ad singulas res a Deo conditas, haec se prouidentia extendit: tum quod omnes ac singulae diuina prouidentia indigeant, tum quod in illis diuinæ directionis vestigia euidentissime haud raro conspiciantur. Nesciunt autem, quid dicant, qui hanc rerum minimarum curam Deo indignam putant: quod enim dignum fuit, ut ab eo produceretur, cur non et dignum esset eius prouidentia? Et illud insuper dignitatis inter res naturales discrimen, magis ab opinione erronea hominum, quam a re ipsa procedit.

§. XXVII.

Solent autem tres prouidentiae diuinæ modi constitui, *conseruatio, concursus, seu cooperatio, et gubernatio*. Quod Deus res omnes conseruet, manifestum est, cum res creatae non magis se ipsas conseruare, quam creatae queant. De modo nihil defini potest, quippe qui est supra captum hominum.

Non.

Nonnulli volunt, semel creatis rerum naturis eam inditam stabilitatem, ut suae naturae vi esse pergant, nisi a Deo destruantur: alii conseruationem veluti perpetuam quandam creationem esse contendunt, adeo, ut vi voluntatis diuinae in esse suo semper perseverent: alii praeter voluntatem influxum quandam Dei in res creatas admittunt, cuius vi conseruentur. Quaelibet harum sententiarum suas habet difficultates.

§. XXVIII.

De *concurso* Numinis ad actiones rerum creatarum nonnulli ita sentiunt, non edi ab his ullam actionem, ad quam Deus non concurrat. Alii contra a Deo semel datam rebus creatis operandi facultatem duntaxat conseruari contendunt, sine cooperatione in singulis actionibus. Quidam denique rebus creatis omnem agendi facultatem detrahunt, atque actiones, quae causis secundis vulgo tribuuntur, proprie Dei esse autumant, qui ex occasione earum agat.

§. XXIX.

Vltimam autem sententiam iam supra refutauimus. Secunda, cum prima, dubia velut inter se contendunt palma. Interim nullam video rationem, cur prima, quae recepta haecenus passim fuit, admitti non possit. Etenim quod nonnulli dicunt, maioris potentiae indicium esse, producere machinam, quae ipsa aliquid agere possit, quam quae
sem-

semper opificis concursu. indigeat , parum probat. Non enim quaeritur, qualem machinam Deus producere potuerit, sed qualem produxerit. Iam si constet, eum produxisse machinam, cum qua ipse concurrat , concludendum, hoc sapientiae ipsius fuisse conuenientius. Decet enim, sapientiam diuinam non ex nostris conceptibus, sed ex ipsis operibus diuinis aestimare.

§. XXX.

Nec obstat, quod per hanc sententiam Deus etiam ad malas hominum actiones concurrere videatur. Concurrit enim saltem ad motus physicos, qui in se sunt indifferentes : horum autem motuum determinatio cum omnino ab hominis voluntate pendeat, manifestum est, quicquid actioni inest prauitatis, id recte homini tantum imputari.

§. XXXI.

Tertius diuinæ prouidentiae actus est *gubernatio*, quæ cum in rerum mere corporearum, tum humanarum maxime, sapientissima directione et administratione sita est, et interdum ordinario, interdum extraordinario modo procedit. Aliter etiam causæ liberæ a Deo flectuntur et disponuntur, aliter necessariae: in utrisque modus non satis constat. Sic ad homines quod attinet, difficile est definire, an Deus immediate cogitationes animis ingerat, an utatur tantum obiectis externis, an alia ratione hoc peragat.

§. XXXII.

§. XXXII.

Speciatim tamen gubernatio haec prouidentiaque diuina circa homines, totamque vitam illorum, maxime autem circa vltimum vitae terminum, sese exerit. Quod tamen non ita capiendum, ac si vnicuique decreto immobili terminus vitae constitutus sit, sed causis naturalibus plerumque diuina prouidentia se accomodat, interdum tamen singulari quadam ratione, aut in poenam, aut in commodum hominum, illum aut prolongat Deus, aut abbreviat. Id quod, si modo ad res nostras attendamus, quotidiana quemuis docebit experientia.

§. XXXIII.

Ast vero hic, immo generatim de prouidentia diuina, hoc probe obseruandum, ne aut cum Epicuro prouidentiam diuinam tollamus, aut fatalem necessitatem inducamus; tum porro, vt a causis ordinariis non facile discedamus, semper vero diuinam iis adesse prouidentiam, supponamus, nec tamen Deum iis ita alligemus, vt eum nihil sine ordinariis causis agere nobis persuadeamus: denique vt probe teneamus, Deum cuncta modo simplicissimo ceu sapientiae diuinae conuenienti agere, cui cum repugnet multiplicare motus, mirum non est, quod quaedam occurrant, quorum ratio statim non pateat, cum tamen simplicissimus ille agendi

di modus simile quid requirat. Atque haec si probe obseruentur, facile occurri omnibus difficultatibus potest, quae contra diuinam prouidentiam moueri solent.

CAP. V. SPINOZISMVS PROFLIGATVS.

Σύνοψις.

<i>Per Spinozismum quid intelligatur, §. I.</i>	<i>materiam, concedit, ens perfectissimum esse im-</i>
<i>Eius fundamenta ordine indicantur, §. II. III. IV.</i>	<i>perfectum, §. X.</i>
<i>V.</i>	<i>Deus quoque a spiritibus creatis distinctus est, §.</i>
<i>Summa erroris paucis exhibetur, §. VI.</i>	<i>XI.</i>
<i>Systema Spinozae apertam inuoluit contradictionem, §. VII.</i>	<i>Id quod probatur, §. XII.</i>
<i>Deus enim est ens summe perfectum, §. VIII.</i>	<i>Nec cum materia necessario coniunctus est, §.</i>
<i>Materia autem, ens summe imperfectum, §. IX.</i>	<i>XIII.</i>
<i>Ergo qui asserit, Deum esse</i>	<i>Fundamenta Spinozismi supra allata euertuntur, §. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII. XIX.</i>
	<i>Conclusio, §. XX.</i>

§. I.

CVM illa impietas, quam Spinoza in scenam iterum produxit, nota hodie passim sit, operae pretium fuerit, paucis eius fundamenta hic conuellere, ut eo maius robur iis addatur, quae de Deo hactenus disputauimus. Summa autem impii erroris in eo consistit, Deum et mundum esse vnum idem-

que?

que: seu mundum nihil aliud esse, quam Deum expansum. Deum nihil aliud esse, quam mundum contractum, vt alii hoc extulerunt, in re ipsa idem cum Spinoza sentientes.

§. II.

Spinoza autem hunc errorem suum sequentibus superstruxit fundamentis: *Ad naturam*, inquit, *substantiae pertinet existere*. Quam propositionem ita demonstrat: *substantia non potest produci ab alio*, (per corollar. propof. praeced.) erit itaque *causa sui*, id est (per definit. 1.) *ipsius essentia inuoluit necessario existentiam*, siue *ad naturam eius pertinet existere*. In ethica ordine geometrico demonstrata propofit. VII.

§. III.

Propositio sexta, ad cuius corollarium in demonstratione septimae propositionis prouocat, haec est: *una substantia non potest produci ab alia substantia*. Hanc ita demonstrat: *In rerum natura non possunt dari duae substantiae eiusdem attributi*, (per propof. praeced.) hoc est, (per propof. 2.) quae aliquid inter se commune habent. Adcoque (per propofit. 3.) *una alterius causa esse nequit*, siue *una ab alia non potest produci*. Q. E. D. Corollarium sequens huic subiungit: *hinc sequitur, substantiam ab alio produci non posse*. Nam in rerum natura nihil datur praeter substantias earumque affectiones, vt patet ex axiomat. 1. et definit. 3. et 5. Atqui a sub-

stantiae

stantia produci non potest (per praeced. propos.)
Ergo substantia absolute ab alio produci non potest. Q. E. D.

§. IV.

Quinta propositio, ex qua praecipue sextam deducit, ita se habet: *in rerum natura non possunt dari duae, aut plures substantiae, eiusdem naturae siue attributi.* Hanc ita demonstrat: *Si darentur plures distinctae, deberent inter se distingui, vel ex diuersitate attributorum, vel ex diuersitate affectionum, (per propos. praeced.) si tantum ex diuersitate attributorum, concedatur ergo, non dari nisi unam eiusdem attributi. At si ex diuersitate affectionum, cum substantia sit prior natura sua affectionibus, (per propos. 1.) depositis ergo affectionibus, et in se considerata, hoc est, (per defin. 3. et 6.) vere considerata, non poterit concipi, ab alia distingui, hoc est, (per propos. praeced.) non poterunt dari plures, sed tantum una.* Q. E. D.

§. V.

Porro in sextae propositionis demonstratione prouocauerat etiam ad propositionem secundam, quae haec est: *duae substantiae diuersa attributa habentes, nihil inter se commune habent: itemque ad tertiam propositionem, ita se habentem: quae res nihil commune inter se habent, earum una alterius causa esse non potest.*

§. VI.

Et hoc est velut compendium systematis Spinoziani, cuius summa huc tandem redit: *unam tantum*

tantum esse substantiam, et non dari substantiam, quae aliam efficere seu creare potuerit, adeoque praeter eam substantiam rerum naturalium, quae existunt, nullam dari aliam substantiam, quae creauerit alias, vel quae earum causa esse potuerit, nullumque adeo dari Deum.

§. VII.

Ad istum vero errorem confutandum, hoc obseruasse sufficit, quod apertam et manifestam inuoluat contradictionem. Etenim cum ex consideratione huius vniuersi, vt supra ostensum, luculentissime pateat, omnia, quae videmus et percipimus, summam arguere sapientiam, necesse est, vt causam quandam, tali sapientia praeditam, nec minori potentia instructam, agnoscamus. Haec autem et sapientia, et potentia, non nisi in ens omnium perfectissimum cadit, cui vel minimum imperfectionis tribuere, absurdum fuerit.

§. VIII.

Si ergo, vt a DEO, quicquid vllam inuoluit imperfectionem, remoueamus, patet, sequitur, cum et a se ipso esse, et necessario existere, et sua natura aeternum esse, summa realitate et entitate praeditum, indiuisibiliter et simplicissime vnum, vita viuidissima, patrique conscientia sui, vt et facultate omnia operandi et efficiendi praeditum, liberrimum porro, sapientissimum, optimum, beatissimum.

num eum esse, inde cognoscimus, et vt paucis omnia dicamus, quicquid perfectionis est, complectentem.

§. IX.

Iam vero si mundum generatim, speciatim autem mundum materiale contemplerur, in eo omnia ista secus se habere deprehendimus. Nulla ratio est, quae suadeat, eum necessario existere; contingens ergo est, interitui obnoxius, ab alio dependens, cum necessario sui causam agnoscat, per se realitate destitutus, diuisibilis insuper et multiplex, vita carens, mortuum & mechanicum quid, conscientia sui, et viribus aliquid agendi, per se destitutus, coactioni et necessitati obnoxius etc. Haec omnia, naturam et indolem materiae contemplando, facile deprehendimus.

§. X.

Si quis ergo asserit, Deum et mundum, speciatim materiale, esse vnum idemque, ille simul fateatur, necesse est, rem necessariam et contingentem, quae est a se, et quae est ab alio; summam realitate praeditam, et eadem destitutam; etc. vnum idemque esse: id quod tamen a nullo sanae mentis compote fieri posse constat.

§. XI.

Ast, inquis, inde constat, quod DEUS non sit materia. Forte est spiritus, isque necessario cum materia coniunctus. Sed notandum, ad

Spinozismum euertendum hoc quidem sufficit, quod Deus non sit materia. Interim cum illorum error, qui vnum spiritum, eumque necessario cum materia coniunctum statuunt, proxime ad Spinozismum accedat, potest itidem facile eadem ratione demonstrari, quod isti pugnantia secum asserant.

§. XII.

Nimirum quantum nobis de essentia spiritus constat, neutiquam ad eum requiritur, ut necessario sit, sed esse etiam nequeat: praeterea ex operationibus spirituum intelligimus, eos non omnia posse, non omnia scire, limitatamque et circumscriptam illorum et naturam, et potentiam, adeoque ab alio, qui hosce limites illis posuit, eos esse pendentes, et quae alia sunt facile obseruanda. Hinc ergo colligimus, inter spiritus, quos cognoscimus, et inter Deum, maximum intercedere discrimen, et qui DEUM mundumque spirituales vnum idemque dixerit, eundem asserere, id, quod necessarium est et contingens, perfectissimum et imperfectum, illimitatum & limitatum, independens et dependens, infinitum et finitum etc. esse vnum idemque, seu aperte contradictoria asserere.

§. XIII.

Quod autem DEUS non possit esse necessario cum materia coniunctus, inde liquet, quod

quod ista necessaria coniunctio defectum libertatis, coactionem necessariam, summamque adeo imperfectionem arguat. Dari autem Deum, hoc est, ens liberrimum, nulli coactioni, necessitati, obnoxium, supra euicimus. Ergo, qui DEUM cum materia coniunctum asserit, simul vnum idemque ens et perfectissimum et imperfectissimum esse fateatur necesse est, id quod rursus manifestam contradictionem inuoluit.

§. XIV.

Iam quod ad ea fundamenta attinet, quibus errorem suum superstruxit Spinoza, ea oppido lubrica sunt atque infirma. Id quod paucis demonstrabimus. *Ad naturam*, inquit, *substantiae pertinet existere*. Si vniuersaliter capiatur haec propositio, falsa est. Namque nec ad naturam spiritus, neque ad naturam materiae, pertinet necessario existere. Sin particulariter, vera quidem est, quod ad naturam Dei pertineat existere, sed tum Spinozae nihil prodest.

§. XV.

Probatio praecedentis propositionis haec est: *una substantia non potest produci ab alia substantia*. Quod assertum iterum si vniuersaliter capiatur, longe est falsissimum. Nihil enim obstat, quo minus substantia, infinitis perfectionibus praedita, aliam producere substantiam possit. Nullam enim hoc inuoluit contradictionem. Particulariter

riter autem si capiatur, vera quidem est, quia Deus produci non potest: sed tum iterum ad id, quod vult Spinoza, probandum inepta.

§. XVI.

Quod addit porro: *in rerum natura non possunt dari duae, aut plures substantiae, eiusdem naturae seu attributi*, hoc est, ut ipse interpretatur, commune aliquid inter se habentes, iterum longe est falsissimum. Res ipsa docet, lapides, metalla, plantas, animalia, ut substantias inter se diuersissimas, tamen in certo tertio inter se conuenire, adeoque eiusdem esse naturae atque attributi.

§. XVII.

Nec rectius se habet, quod demonstrationis loco subiungit: *duas aut plures res distinctas distingui inter se vel ex diuersitate attributorum substantiarum, vel ex diuersitate earundem affectionum*. Datur namque distinctio tertia, realis quaedam, quae illic inueniri potest, ubi eadem sunt plurium substantiarum attributa et affectiones, inter omnes scilicet substantias indiuiduas.

§. XVIII.

Praeterea, ut demonstraret, vnam substantiam non posse produci ab alia, hanc quoque posuerat assertionem: *duae substantiae diuersa attributa habentes, nihil inter se commune habent*. Inepte prorsus. Duae enim substantiae, hoc ipso dum sunt substantiae, hoc inter se commune habent, quod

quod vtrisque conceptus substantiae competat. Ast prouocat ad definitionem substantiae. *Per substantiam*, inquit, *intelligo id, quod in se est, et per se concipitur, hoc est, cuius conceptus non indiget conceptu alterius rei, a quo formari possit.* Esto, recte se habere hanc definitionem, ex eo tamen, quod substantia est id, quod in se est, hoc est, quod non est in alio, neutiquam sequitur: ergo substantiae diuersa attributa habentes, nihil habent inter se commune.

§. XIX.

Instat rursus, vt probet, vnā substantiam ab alia produci non posse: *quae res nihil commune inter se habent, earum vna alterius causa esse non potest.* Atque id, ne frustra asseruisse videatur, ita probat: *quae per se inuicem non possunt intelligi, eorum vnum alterius causa esse non potest.* Atqui substantiae nihil commune inter se habentes per se inuicem intelligi non possunt. E. Ast hic primo ponit, dari substantias, quae nihil commune inter se habent, quod falsissimum esse ostendimus. Posito autem, dari tales substantias, nihil tamen obstat, quo minus vna, quae infinitae est perfectionis, alterius causa esse queat. Ad probationem quod attinet, ne quid de maiori propositione dicamus, minor iterum et falsa est, et supponit id, quod non est demonstratum. Supponit perperam, dari substantias nihil inter se commune habentes.

habentes. Falsum est, quod substantiae, quorum vna causa, altera effectus est, per se inuicem intelligi nequeant; saltem in quantum ad cognitionem causae pertinet cognitio effectus, et vice versa.

§. XX.

Sua sponte itaque nunc corrui, quod ex ista pseudodemonstratione male infert, vnam tantum dari substantiam. Si ergo dantur plures, et vna ab alia produci potest, nihil obstat, quo minus causa efficiens totius vniuersi ab ipso mundo distincta, et separata detur, seu verus, omnipotens, atque infinitus, et aeternus DEUS, cui semper fit laus et gloria.

F I N I S.





SERIES PARTIVM ET CAPITVM.

I.

Philosophiae theoreticae
pars prima.

De homine.

Cap. I. de philosophiae theoreticae, speciatim
physicae, naturae, et huius per varia in-
venta incrementis.

Cap. II. de structura humani corporis.

Cap. III. de statu corporis humani naturali.

Cap. IV. de statu corporis humani praeter-
naturali.

Cap. V. de iis, quae, praeter corpus, in homi-
ne sunt.

Cap. VI. de origine hominum.

II.

Philosophiae theoreticae
pars secunda.

de animalibus brutis, plantis et
fossilibus.

Cap. I. de animalibus brutis.

Cap. II. de plantis.

Cap. III. de metallis, mineralibus, lapidibus et
cognatis corporibus.

III.

Philosophiae theoreticae pars tertia.

de terra, aqua, igne, aëre et meteoris.

Cap. I. de terra et aqua.

Cap. II. de igne et aëre.

Cap. III. de meteoris.

IV.

Philosophiae theoreticae pars quarta.

de systemate huius vniuersi, corporibus.
que coelestibus.

Cap. I. de systemate huius vniuersi.

Cap. II. de corporibus coelestibus speciatim.

Cap. III. de efficacia et influxu siderum.

V.

Philosophiae theoreticae pars quinta.

de corporum naturalium proprietati-
bus atque causis, generatim.

Cap. I. de iis, quae omnibus corporibus commu-
nia sunt.

Cap. II. de legibus motus, earumque suspensione.

Cap. III. de elementis corporum naturalium.

Cap. IV. de iis, quibus corpora naturalia a se in-
vicem differunt.

Cap. V. de corporum qualitatibus, quae occultae
vocari solent.

Cap.

Cap. VI. de immediato proprietatum specialium et operationum naturalium principio, seu corporum naturalium formis.

Cap. VII. de mundi adspectabilis ortu, rerumque a Deo conditarum finibus.

VI.

Philosophiae theoreticae pars sexta.

**de spiritibus, tum creatis, tum increato,
seu DEO.**

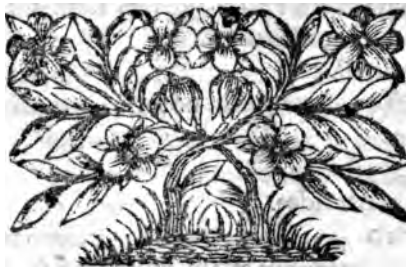
Cap. I. de spiritibus creatis,

Cap. II. Bekkerianismus reiectus.

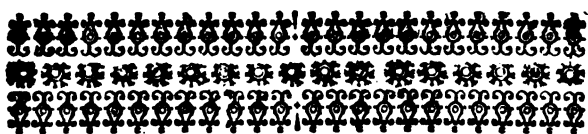
Cap. III. de DEO, speciatim de eius existentia.

Cap. IV. de attributis diuinis, et prouidentia.

Cap. V. Spinozismus profligatus.



INDE



INDEX RERUM.

A	A.	
Ceretio corporis quomodo fiat?	81	
Actus reflexus quid notet?	113	
Aer ab Anaximene pro elemento vniuersali ha-		
bitus.	271	
auris congenitus.	54	
eirca Aerem inuenta et experimenta.	20	seqq.
Aeris grauitas quibus argumentis probari soleat?	199	
natura.	200	
proprietates.	199	
Aeternitas Dei quid?	368	
de Affectibus quid sentiant ii, qui duas tantum in		
homine partes admittunt.	109	
sententia illorum, qui tres hominis partes		
constituunt.	112	
Album oculi.	48	
Alchaest quid nonnullis notet?	162	
Alumen.	168	
Ambra grysea.	175	
Amphiblestroides.	50	
Amygdala.	56	
Anatomia veteribus etiam vsurpatâ fuit.	10	
hodie insigniter aucta.	ibid.	
Anatomicorum inuenta.	11	seqq.
		Angeli

INDEX RERVM.

Angeli nomine quid Ebraeis venerit.	349
Angelorum ministerio Deus ad bonos custodien- dos vtitur.	341
Angolorum operationes metaphorice intelligit Bekkerus, sed perperam.	342
per Angelos, qui Abrahamo apparuerunt: qui Deo adstiterunt, cum legem ferret; item per eum, qui genti Israeliticae praeiuit in deserto, quid intelligat Bekkerus?	343
quae ipsius sententia refellitur?	351
Animae brutorum facultates,	136
hominis excellentior est anima bruto- rum.	119
mundi Stoicis ipse Deus erat.	304
nomine quid nonnullis veniat.	110
quibusdam velut domicilium et indu- mentum mentis est.	113
in Animalium natura indaganda quinam profe- ctus facti sint?	15
Antimagnetismus quid?	293
Antimonium an pro femine metallorum haberi queat?	164
Antipathia quid?	292
Antipathiae exempla.	293 seq.
de his vt recte iudicetur, primo phae- nomenorum veritas constare de- bet.	295
Antliae pneumaticae vsus & inuentor.	28
Aorta.	36
Apoplexia vnde?	95

INDEX RERVM.

Appetitus naturales.	86
sensitivi nomine quid veniat.	105
Aqua a Thalete Milefio pro elemento corporum vniuersali habita.	278
Aquae in glaciem concretio quomodo fiat?	187
in vinum mutatio non est <i>adūvat</i> ⑤.	266
proprietates et earum causae.	186
Aqua fontium quo pacto dulcis reddatur?	189
marina an dulcorari queat?	23
circa Aquam inuenta.	ibid.
Aqua multorum corporum semina constituere vi- detur.	272
Arachnoides quid?	44
Arborum varietas.	158
Archaei nomine quid nonnullis veniat?	304
multi esse possunt.	313
Argenti proprietates.	166
Argentum viuum an pro semine metallorum re- putari queat?	164
in quibus differat et conueniat cum reli- quis metallis.	167
Arteria quid?	36
Arteriarum pulsus.	ibid.
Artus corporis humani.	72
Asperitas.	287
Asphaltus.	175
Asthma.	92

INDEX RERVM.

de Astrologia iudiciaria quid censendum? 247.

249

pro Astrologiae defensione quid afferri queat?

240

Astrorum efficacia circa meteora ignita. 208

contra Atheos nihil disputationibus proficitur.

359

Attributa Deo cum omnibus creaturis communia.

367

Deo cum spiritibus communia. 371

diuina operatiua et moralia. 377

Auditus organon proprium. 54

quo pacto fiat? 84 seq.

Auum generatio quomodo fiat? 140 seq.

Auricula. 52

Auricula cordis. 59

Auri proprietates. 166

Auris partes externae. 52

internae. 53

B.

B Arometrorum inuentio cui debeat. 21

Bekkeri institutum. 340

hypothesis praecipua. 341

reiiicitur. 346

Bekkerianae sententiae commoda nulla sunt. 356

Benignitas Dei. 378

Bilis vsus. 75

Bituminis natura et species. 175

Brachium. 73

Branchiae piscibus pulmonum loco sunt. 142

Bruta

INDEX RERVM.

Bruta non mera sunt automata.	135
Brutorum animae facultates.	136
varietas.	137
C.	
Caleis natura.	169
Calor vnde?	285
Campanae urinatoriae inuentor.	23
Cancer morbus vnde?	95
Canna maior et minor.	73
Capitis partes externae.	57
Caput hominis.	43
Caput mortuum chemicorum.	273
Carbo vnde?	95
Cardialgia vnde?	ibid.
Caries vnde?	ibid.
Caro glandulosa.	39 seqq.
proprie sic dicta.	39
Carpus.	73
Cartesiani systematis delineatio.	223
incommoda.	226
quo pacto secundum hoc systema phaenomena orbium coelestium explicari queant?	224
quae contra illud obiiciantur, et quid ad ea responderi queat?	225
Cartilago.	35
Catalepsia vnde?	95
de Causis corporum naturalium vniuersalibus, praeter coniecturas haecenus nihil allatum.	28 seqq.
Cephalalgia vnde?	95 Cere-

INDEX RERVM.

Cerebelli figura in omnibus animalibus eadem.	133
Cerebellum.	44
Cerebri cavitās in quatuor ventriculos distincta.	46
corpus callosum.	45
figura variat pro animalium diuersitate.	133
substantia corticalis.	45
substantia medullaris.	44
Cerebrum auium.	138
hominum amplius est cerebro brutorum.	132
Cerumen.	52
Chalybis natura.	167
Chemia veteribus etiam cognita fuit.	17
hodie autem accuratius exculta.	ib.
Cholodochus.	69
Choroides.	49
Chylus quo pacto venas lacteas fubeat.	66
Cilium.	48
Cineris structura.	197
Circulationis sanguinis initium.	124
inuentor.	II
Circumiuuialium stellarum detectio.	27
Coeli, siderumque, ex hypothefi de spiritu natarae, explicatio.	311
Colicus dolor.	92
Collum.	63
Colorum ratio.	280
varietas vnde?	ib.
(Cc)	Co-

INDEX RERVM.

Cometarum phaenomena generalia.	219 seq.
confideratio specialis.	234-235
radii quid?	235
Concurfus Dei ad rerum creaturarum actiones.	380
an fe etiam extendat ad actiones malas?	381
Conferuatio Dei ad omnes res creatas fe exten-	
dit.	379
Conferuationis diuinae modus fupra captum hu-	
manum eft.	379
Conuulfio vnde?	95
Copernicani fystematis facies.	223
Cordis fitus.	59
structura eadem in animalibus et homini-	
bus.	133
vafa communia,	58
vafa propria.	59
Corpora lucida quaenam?	280
ex globulis coelestibus compofita cre-	
dit Cartefius.	275
opaca quaenam?	280
ex particulis tertii elementi compofita.	
	275
pellucida quaenam?	280
ex particulis primi elementi compofi-	
ta.	275
Corporis humani partes diffimilares.	43
partes folidae.	34
fluidae.	74
humani ac brutorum structurae conue-	
nientia et difconuenientia.	132 feqq.

Cor.

INDEX AERVM.

Corporum coelestium mutationes.	238
de corporum coelestium natura nihil certi asserri poteo.	26
Corporum, pro diuersa lucis, aeris et materiae crassioris mixtura differentia.	310
Corpus eiusmodi, quali homines gaudent, ex terra formari, non est ἀδύνατον.	120
hominis ante lapsum haud dubie multo fuit perfectius.	120
humanum sine alimentis conseruari, non est ἀδύνατον.	267
Corticis plantarum structura et vsus.	149
Crassities.	287
circa Creationis historiam quae moueantur du- bia.	319
Creationis modus est imperuestigabilis.	378
Crusta villosa ventriculi.	64
Cubitus.	73
Curatio magnetica et sympathetica.	13
Cuticula.	48
Cutis.	42

D.

de Dauidis seductione quid sentiat Bekkerus.	344
de Dei existentia statim conuincitur, qui serio ad animum suum attendit.	358
Dei existentiam Cartesius demonstrat ex idea mentis innata.	359
existentia probatur ex rerum creatarum con- sideratione.	361
speciatim probari potest ex cor- (Cc) 2	PO-

INDEX RERVM.

peris humani et animalium structura.	352. 1eq.
et totius mundi aptissima dispositio-	
ne.	364
notitia insita et acquisita.	361
notitia (si a scriptura sacra discesseris) am-	
piori praediti fuerunt veteres.	31
operationem in mente nostra percipimus.	358
quae perceptio tamen suos habet gradus.	359
voluntas et actiones.	375
Delirium unde?	95
Democritus anatomiae operam dedit.	10
Densitas.	287
Deum qui cum natura confundit, concedit, ens	
perfectissimum esse imperfectum.	387
Deus a creaturis maxime differt, quod indepen-	
dense est et infinitus.	387
an sit substantia cogitans?	371
a quibusdam omnis motus causa immediata	
perhibetur.	302
sed non sine incommodo.	302. 315
est ens summe perfectum.	386
etiam a spiritibus creatis distinctus est.	388
intelligit, sed non eo modo quo homines.	372
intelligit praesentia, praeterita et futura.	373
	etiam

INDEX RERUM.

etiam futura contingentia et possibili.	374
non necessario cum materia coniunctus est.	389
Digitorum ossa.	74
Diminutio corporis quomodo fiat.	81
Diuiinarum rerum cognitio in nobis valde imperfecta.	367
Diuisibilitas omnibus corporibus competit.	257
Dolor nephriticus arthriticus, rheumaticus, pleuriticus vnde?	95
Dorsum oculi.	48
Ductibilitatis causa.	161
Ductus hepaticus et hepaticus.	68, 69
thoracicus a quo sit detectus.	69
Duodenum.	65
Durities.	287
E.	
Echo vnde oriatur.	282
Eclipsis lunae quando contingat.	231
solis quando contingat.	228
Eimmarti coniectura de sole.	28
Elementa quid?	270
Cartesii.	275
Chemicorum.	272
quid iis obiciatur.	273
non sunt elementa prima, sed secunda.	277
Empedoclis et Aristotelicorum.	270
prima partium corporis humani.	94

INDEX RERVM.

quo pacto ex hypothesi de spiritu natura explicari queant.	310. 312
Theosophicorum.	273
de Elementis corporum naturalium cur tam va- riae sint philosophorum sententiae.	270
Epidimides quid?	70
Epigastrium quid?	72
Epilepsia vnde?	95
Essentiae rerum certo cognosci nequeunt.	115. 116.
Existencia an pertineat ad naturam substantiae.	389
in Deo necessaria.	368
Extensio omnibus corporibus competit.	254

F.

Fames quid?	86
Febris cur stans vicibus recurat?	99
Febrium causae secundum quosdam.	100
diuersitas vnde proueniat?	99
intermittentium phaenomena, quo pa- cto explicari soleant.	97
Femur.	73
Fermentum feminale virorum.	70
Ferri proprietates.	166
Fibra et fibrilla quid?	34. 35
Fibrae carnosae.	39
Fides DEI.	378
Fines speciales singulorum corporum, eorumque partium.	317. 321
Finis rerum creaturarum considerandus est.	321

INDEX RERVM.

sed in eius consideratione duo extrema euitanda.	322 seq.
vniversalis totius mundi.	322.
Firmitas, Fissilitas, Flexilitas.	287
Florum in plantis structura.	156.
Flumen ad mare properans in cursu suo fisti, non est <i>αδύρατος</i> .	268
Fluuiorum origo.	188
Fluxus et refluxus maris phaenomena, quo pacto explicari queant.	192
Fontium origo.	188
Fossilium varietas.	159
Formae substantiales Aristotelicorum.	300
Fragilitas.	287
Frigoris causa in febribus.	98
Frigus in quo consistat?	285
Fruētuum structura.	156
Fulgur quid? et eius phaenomena.	208
Fulminis mirandi effectus, et eorum ratio.	209
Fusni consideratio.	197

G.

GAngræna vnde?	95
Gemmae plantarum.	154
Gemmarum colores vnde proueniant?	178
Generatio quid?	125
animalium et hominum in quibus conue- niat.	134
omnium animalium ex ovo fit.	122
ab Haruaeo iterum in lucem producta.	12

INDEX RERVM.

quomodo secundum hanc hypothesin fiat.	123
Geogoniae quae sit ratio.	180
Geogonia Burnetiana.	181
Cartesiana.	180
Geogoniae vtriusque discrimen.	183 seq.
Geogonia non fauet elementis Aristotelicorum.	271
Glaciei phaenomena.	187
Glandulae, secretionis organa.	40
Glandulae subcutaneae.	42
Glandulae maxillares.	56
Glandula pinealis.	46
an sit sedes propria mentis.	47
Gratia Dei quid?	378
Grando quomodo oriatur?	203
Grauitas etiam ad proprietates communes corpo- rum referri potest.	286
Grauitatis causa.	161
phaenomena.	286
Gubernatio diuina definiri non potest.	381
speciatim circa hominem, et vitae huma- nae terminum, se exferit.	382
Guerikii (Ottonis) inuenta.	21 seq.
Gustus organon.	85
quo pacto peragatur.	85. 86
Guttae aquae cur sint rotundae?	188
Gutta serena.	92
H.	
H alo quid? et vnde oriatur?	205 seq.
Haruaei (Guil.) oppugnatores.	11 inuenta.

INDEX RERUM.

inuenta.	11. 12.
Hebétudo animi unde?	94
Hepatis situs et structura.	67
us.	68
Herbarum varietas.	158
Historiae naturalis felicitas hodie conditio est.	10
in Homine aliquid est, quod motus corporis per-	
cipit.	103 seq.
in Homine quae sunt, non omnia nobis sunt per-	
specta.	115
Homines semper extitisse, ne quidem secundum	
rationem verosimile est.	118
quomodo existere inceperint, ratio pror-	
fus ignorat.	119
hodie existere incipiunt per generatio-	
nem.	122
Hominis partes essentiales quot? 106. seq. 115.	
quae circa eas moueantur difficultates?	115
Humiditatis ratio.	284
Humor aquaeus oculi,	50
crystallinus et vitreus.	51
Hydrargyrum.	167
Hyoides.	55

I.

Idea ab ipso Deo rerum naturae insitae a qui-	
bustam afferuntur.	314
Idea entis perfectissimi an necessario arguat eius	
existentiam?	361
Ieiunum.	65

INDEX RERVM.

Ignes subterranei.	197
Ignis ab Heracrito pro elemento vniuersali habitus,	271
a nonnullis ex elementorum numero citur.	271
cur luceat et vrat?	195
cur quandoque non vrat?	267
diuerſi effectus arguunt vehementem particularum motum.	194
generatio.	195 ſeq.
naturæ indagandæ quæ inuenta infer- viant.	24
nutritio.	196
quomodo extingatur.	ibid.
Ileon.	65
de Imaginatione quid ſentiant ii, qui duas tantum hominis partes admittunt.	108
quid ii, qui tres hominis partes conſti- tuunt.	111
Imaginationis nomine quid veniat?	104
diuerſi actus.	112
Immenſitas Dei.	369
Immutabilitas Dei.	378
Impenetrabilitas corporum quid?	256
Impetigines.	94
Incus auris.	52
de Ingenio quid ſentiant ii, qui duas tantum ho- minis partes admittunt.	112
quid ii, qui tres hominis partes conſti- tuunt.	112
Inſecta an eorde gaudeant.	145

INDEX RERVM.

an pulmones habeant.	146
Insectorum generatio quomodo fiat?	146. seq.
historia a quibus scripta.	16
organa sensuum.	146
varietas.	ibid.
Integumenta corporis vniuersalia.	41
de Intellectu quid sentiant ii; qui duas tantum ho- minis partes admittunt.	108
quid ii, qui tres hominis partes consti- tuunt.	113
Intellectus nomine quid veniat?	109
Intestina tenuia & crassa.	65
de crassis observatio.	66
Iouis consideratio specialis.	232
phaenomena generalia.	219
satellites.	233
Iridis phaenomena, eorumque ratio.	204 seq.
Iris an ante diluuium extiterit?	205
Iris oculi.	50
Iupiter respondet temperamento melancholico- cholerico.	245
Iustitia Dei quid?	378

L.

Labyrinthus auris.	53
Lac feminarum.	75
Lachrymae plantarum.	148
Lacuitas quid?	287
Lapidis Bononiensis natura.	24
Lapidum proprietates et causae.	169
pretiosorum quorundam maculae easdem cum luna mutationes subire videntur.	243 pre.

INDEX RERVM.

pretioforum natura et proprietas.	170
varietas.	ibid.
de Lapſu primorum parentum ſententia Bekkeri.	343
tanquam erronea reiicitur.	353
Laffitudo vnde?	95
Leges naturae an pro principio vniuerſali omnium operationum nat. haberi queant.	301
Leue nullum corpus abſolute dici poteſt.	236
Lienis ſtructura et vſus.	69
Ligamentum quid?	35
Ligni ſtructura in plantis.	150
Liquores quomodo a ſanguine ſecernantur.	57
Linguae ſtructura et partes.	55
Liquefactionis cauſae.	160
Liquor genitalis vtriuſque ſexus.	75
Loquela quo pacto fiat.	89
Lucis reflexio, tranſmiſſio et refractio.	279
Lunae confideratio ſpecialis.	230
phaenomena generalia.	218
phaſes vnde exiſtant.	231
Lux quid?	279
Lympha ventriculi.	75

M.

M achinae vrinatoriae inuentor et vſus.	23
Macularum ſolarium detector.	27
Magia in quo conſiſtat.	335
naturalis quid?	297

Magne.

INDEX RERVM.

Magnetis directio ad polos.	172
Magnetismus corporum naturalium.	19
Magnetismi exempla.	292
Magnetismus quo pacto differat a sympathia.	291
Magnetis natura, quousque veteribus cognita fuerit.	18
proprietas.	172
proprietas causae.	174
vis attractiua.	173
Magorum nomine quid veniat Bekkero.	344
cuius sententia profligatur.	346
Malleus auris.	52
Mania quid?	92
vnde?	95
de Manichaeorum duplici principio observatio.	370
Mare quid secundum Burnetium?	190
cur per flumina non augeatur?	191
Maris origo.	190
salsugo.	191
Mars respondet temperamento cholerico.	245
Martis consideratio specialis.	232
phaenomena generalia.	219
Materia quid?	276
est ens summe imperfectum.	387
Materiae quidam vim agendi tribuunt.	302
quam alii tanquam obscuram non admittunt.	303-315
Materiae dispositio an sit principium vniuersale omnium operat. natur.	301

INDEX REAUM.

ex Materiae dispositione Cartesiani omnia deri- uant.	301
Mechanismus solus ad phaenomena corpor. na- tur. explicanda non sufficit.	315
Mediaſtinum.	63
Medicamentorum diuerſa viſ, naturae quaedam arcana pandit.	13
Medullae ſtructure et uſus in plantis.	156 ſeq.
uſus in oſſibus humanis.	35
Medulla oblongata.	44 ſeq.
Melancholia quid?	92
unde?	94
Membrae.	35
Membrana muſculosa.	43
tympani.	52
Membrorum corporis delineatio in vtero a qui- busdam ſpiritu naturae tribuitur.	126
ab aliis ipſi Deo.	ib.
Memoriae nomine quid veniat?	104
de Memoria quid ſentiant ii, qui duas tantum ho- minis partes admittunt.	108
quid ii, qui tres hominis partes conſti- tuunt.	112
Meninges.	44
de Mente quid ſentiant ii, qui tres hominis par- tes conſtituunt?	113
Mentis munia ſecundum eodem.	ibid.
cum corpore coniunctio, intelligi non pot- eſt.	117
eſſentia perperam in cogitatione conſti- tuitur.	116

INDEX RERVM.

immaterialitas ex ratione apodictice demon-	
strari nequit.	116
originem et productionem ignoramus.	121.
	127
in Mentis natura indaganda quinam progressus	
facti sint?	15
Mentis nomine quid veniat.	113 seqq.
ad Mentis phaenomena explicanda variae exce-	
gitatae sunt hypothefes.	106
Mercurii consideratio specialis.	228. 229
phaenomena generalia.	219
respondet temperamento sanguineo.	
	245
Mercurius chemicorum quid?	272
philosophicus an metallorum semen fit?	
	162
Mefenterium.	65
Metacarpus.	73
Metallorum generatio an fine femine fiat?	164
generatio incerta est.	162
generatio quomodo fiat?	164
naturae detegendae quinam operam	
dederint?	17
proprietates generatim, earumque cau-	
saе.	160
proprietatum specialium causaе.	166
semen quodnam?	162 seq.
feminis origo.	164
transmutatio.	516

Meta.

INDEX RERUM.

Metapedium.	74
Meteoris cur quaedam loca magis exposita sint?	210
de Meteoris ignitis generatim.	207
Meteororum secundum hypothesein de spiritu naturae explicatio.	311
Meteororum quid et quotuplex?	201
de Michaelis angeli cum satana contentione quid sentiat Bekkerus?	344
Microscopiorum usus, inuentor, et artifices.	14
Mineralium naturae detegendae quanam operam dederint.	17
Miracula omnino fieri possunt per suspensionem legum motus.	264
Miraculum quid?	262
non est quilibet effectus stupendus.	263
vnde agnosci queat?	ibid.
Mollities.	287
Montium igniuomorum causae.	198
phaenomena.	185
Morbi medicis occasionem naturae arcana rimandi suppeditant.	13
partium fluidarum.	93
partium solidarum.	92
qui in spiritibus animalibus sedem habent.	95
Morborum causae generatim spectatae.	100
causae remotae,	96

INDEX RERVM.

varia genera subito curari, non est <i>ἀδύνατον</i> .	266
transplantatio.	291
varietas.	92
Morbus quid?	ibid.
Mors quid?	101
Mosaica historia an intelligenda sit de creatione ex nihilo?	318
an intelligenda de totius mundi creatione?	319
Motus animalium vegetatiui et sensitui quo pacto fiant?	134. seq.
causa.	259. seq.
causam immediatam nonnulli impie Deum venditant.	302
corporis humani sapientissime diriguntur.	103
definiri non potest.	258
leges cur obseruandae?	261
leges praecipue tres dantur.	262
lex prima triplici ratione suspenditur.	265. seq.
librationis et trepidationis Ptolemaicorum.	221
localis quomodo fiat?	88
de motuum inuoluntariorum directione quid sentiant ii, qui tres hominis partes constituent.	110
quid ii, qui duas tantum admittunt.	111
voluntariorum et inuoluntariorum discrimen.	89

INDEX RERV.

Mucus narium.	75
Mundi aspectabilis materia quo pacto in tam diuersas formas disponi potuerit.	265
causam efficientem dari, ratio ipsa docet.	317
dispositio aptissima casu fortuito euenire non potuit.	364
de Mundi origine duo in disputationem veni- unt capita.	317
Mundum habuisse initium, rationibus admodum verosimilibus probari potest.	318
Mundus est plurium orbium congeries.	218
Musculus quid?	40
Musculi partes.	41

N.

N	Aphta.	175
N	Narium structura & partes.	54
Natiuitas	quomodo fiat?	124
ad Naturam	frustra recurrunt Athei.	365. seq.
Natura	quo pacto a quibusdam describatur.	300
	et quae contra hanc descriptionem moueri difficultates queant.	ibid.
Nebulae	quid?	202
Nerui	cordis.	59
Neruorum	origo.	46
	decem paria in cerebro.	ibid.
Neruus	quid?	39. 46.
Nitrum.		168
Nix	unde nascatur.	203
	Nubes	

INDEX RERVM.

Nubes quid?	202
Nubium varia phaenomena.	ibid.
Nutritio animalium similiter fit ac in homine.	133
quo pacto peragatur?	80
O.	
de O bsessione quid observandum?	335
de Obsessis quid sentiat Bekkerus.	354. seq ^r
Obstructiones unde?	94
Oculi globus seu bulbus.	49
humores.	50
munimenta.	47
retina.	50
sex musculi.	48
structura.	49
tunicae.	ibid.
Odoris phaenomena.	282
Odoris ratio et varietas.	283
Oesophagus.	63
Olfactus organon in auiibus aliter dispositum.	139
quo pacto peragatur?	85
Omentum.	67
Omnipotentia Dei ordinata et absoluta.	375
Omnipraesentia ab immensitate Dei distingui-	
tur.	369
Ophthalmia.	92
Os quid?	35
Os cribrosum in auiibus aliter se habet ac in ho-	
minibus.	139
gutturis.	55

INDEX RERV.

Officula auris.	52
musculis instructa sunt.	53
Onaria.	122
Ouariorum mulierum structura.	ibid.
Oviductus.	71
P.	
PActa an cum spiritibus iniri possint? 335. seq.	
Palatum.	56
*Palpebrae.	47
Pancreas.	67
Panniculus carnosus.	43
Papillae linguae.	55
Paralysis quid?	92
vnde?	95
Parasalene quid? et vnde existat?	206
Parhelius quid, et vnde existat?	ibid.
Partes solidae quomodo laedantur.	93
Particulae primi & tertii elementi.	275
secundi elementi secundum Cartesi-	
um.	275
Pectus.	63
Pedium.	74
Pedum structura.	73
Perceptiones corporis cum perceptionibus ani-	
mae arctissime colligatae sunt.	114
Perfectiones creaturarum omnes Deo tribui	
possunt.	268
Pericardium.	60
Pericarpium fructuum.	156
Periostium quid?	35
Petroleum.	175
Phi.	

INDEX RERVM.

Philosophandi ratio, quam quatuor Graecorum sectae obtinuerunt.	7
Philosophiae theoreticae obiectum.	5
quae vulgo partes constitui soleant.	6
ratio apud Aegyptios, Ebraeos, etc.	6
Phlegma chemicorum quid?	373
Phosphori natura.	24
Phrenitis.	93
vnde?	95
Physica Pythagorae, Platonis, Aristotelis.	7
Scholasticorum.	8
Physices initium et fata apud Graecos.	7
restauratio.	9
studium per integras societates insigniter promotum.	9
Physicorum structura.	57
Physiognosio.	42
Physiologiae narium.	54
Piscium cerebro observatio.	141
Piscium generatio.	143
historia a quo scripta.	16
magna est varietas.	141
organa sensuum.	142
structura cordis et circulatio sanguinis.	143
Physiometrarum cum temperamentis hominum con- uenientia non potest casui fortuito tribui.	246
vnde probabiliter haec conuenientia proueniat.	ibid.

INDEX RERVM.

de Planetis coniecturae eruditorum.	27
Plantarum cum brutis conuenientia.	153
generationis historia.	154
historia a quibus scripta?	16
nomine quid nobis veniat.	148
nutritio quomodo fiat?	152
partes similes liquidae.	148
partes dissimiles.	149
propria seminum inuolucra.	156
respiratio.	153
semina, eorumque varietas.	156
fucci nutritiui motus.	153
Pleura.	62
Plica Polonica.	57
Plumbi proprietates.	66
Pluuia vnde oriatur?	203
ex pluuia fontes oriuntur?	188
Podagra.	92
Principia operandi rerum certo cognosci nequeunt.	115
de principio interno omnes hypotheses ad quatuor praecipuas classes referri possunt.	314. seq.
de principio omnium operationum naturalium non consentiunt philosophi.	299
Principium hylarchicum.	304
vniuersale omnium operat. natur. ex mente Cartesii.	301
Proprietates corporum quo pacto ex hypothesis de spiritu naturae explicari queant.	312
Pro-	

INDEX RERVM.

Proprietatum specialium in corporibus causae afferri non possunt.	287
de Providentia diuina monita generalia.	382
Providentia diuina probatur.	379
Providentiae diuinae modi.	ibid.
Ptolemaici systematis delineatio.	220
commoda & incommoda.	222
quomodo secundum illud orbium coelestium phaenomena explicari queant.	221
Pulmones auium maiores quam caeterorum a- nimalium.	139
Pulmonum partes et substantia.	60
structura.	61
Pulsus lentioris et tenuioris causa in febribus.	98
Pulueris sympathetici vis et efficacia.	291
pyrii inuentor.	24
Puluis fulminans.	ibid.
Pustulae vnde?	94
Pylorus.	64
Pyrotechnicorum instituta.	24
Pyxidis nauticae inuentor.	18

Q.

Qualitas, cuius ratio reddi potest, non ampli- us pro occulta habenda.	296
Qualitates occultae, quo sensu admitti queant.	297
occultae quo pacto a spiritus naturae assertoribus explicentur.	312. seq.
(Dd) 4	Qua-

INDEX RERVM.

Qualitatum occultarum nomine quid veniat.
288. seq.

R.

R Adicis plantarum structura.	151
Ramorum structura et vsus.	ibid.
Raritas.	287
Renum structura et vsus.	70
Respiratio quomodo peragatur.	79. seq.
Resurrectio mortuorum non est <i>admirabile</i> .	266
Res naturales quo ordine considerandae.	6
Reticulum.	67
Rigiditas.	287
Ros.	202

S.

S Al catholicum.	162
Salia an metallorum semen constitu- ant.	163
Salis communis proprietates earumque causae.	168. seq.
Saliua.	75
Salium varia genera.	168
Sanctitas Dei quid ?	378
Sanguinis generatio quomodo fiat.	77
motus duplex.	ibid.
motus in animalibus eodem modo se habet ac in homine.	133
substantia.	76
transfusio Anglis debetur.	12
Sanitas quid ?	90
qua ratione conservanda.	100
Saporum phaenomena.	283
	eorum

INDEX RERVM.

eorum ratio et varietas.	284
Sarcomata vnde?	94
Saturni confideratio fpecialis.	233
phaenomena generalia.	219
fatellites.	234
Saturnus refpondet temperamento melancholi-	
co.	245
Scapulae.	63
Scholaflici quidam artis chemicae periti fue-	
runt.	8
Scientia fimplicis intelligentiae, vifionis, et me-	
dia, in Deo, quid?	374
Scrupulofi affectus vnde?	95
Secabilitas.	287
Secretio quomodo fiat.	87
non omnis fit per glandulas.	40
Semina an tantum in foeminis deprehendan-	
tur.	125
omnium corporum fubtiliffimam	
delineationem continent.	ibid.
in Semine omnes plantae partes latent.	157
de Senfibus externis & internis fententia illorum,	
qui tres hominis partes conftituunt.	111
quid fentiant ii, qui duas tantum in	
homine partes admittunt.	107
ex recepta hodie fententia.	81
Senfus externi quot?	83
interni quid?	81
Senfuum organa in brutis eadem funt quae in	
hominibus.	133
Septum cordis.	58
(D d) 5	26

INDEX RERVM.

de Serpentum cerebro observatio.	144
Serpentum ventriculus, costae, vertebrae, & ca- ro.	144
Siccitatis ratio.	285
Sidera fixa et erratica.	219
Sideribus an et quousque in animum hominis ef- ficacia quaedam competat.	243. seq.
de siderum efficacia quid haecenus censuerint eruditi.	240
Siderum in corpora animalium et plantarum ef- ficacia unde deriuari queat.	242
influxui an et quousque fortunae mune- ra imputari queant.	247
influxus quo pacto a spiritus naturae af- fectoribus explicetur.	311
natura non obstat, quo minus quidam eorum effluxus ad haec sublunaria per- tingat.	240
Simplicitas Dei.	276
Siris quid?	87
Soliditas corporum quid?	256
Soliditatis causa.	257
Solis consideratio specialis.	227
phaenomena generalia.	218
Sol respondet temperamento cholericum- sangui- neo.	245
Somnolentia unde?	94
Somnus quid?	87
Soni phaenomena, eorumque ratio .	281. seq.
varietas.	282
Sonus quid?	85
Soporosi affectus.	93

INDEX RERVM;

Spatium an differat a corpore?	254
vacuum an detur?	254. seq.
de Spectris sententia Bekkeri.	345
profligatur.	355
Specula caustica, an etiam veteribus fuerint co- gnita.	19. 20.
Spina dorfi.	63
Spinozae systema apertam inuoluit contradic- tionem.	386
Spinoza sententiam Stoicorum in scenam redu- xit.	304
Spinozismi fundamenta ordine indicantur.	384. seq.
euertuntur.	389. seq.
nomine quid veniat?	383
summa.	386
Spiraculum Vitarum quid notet?	119
de Spiritibus creatis, quid scriptura sacra doceat?	333
quae ex scriptura sacra Bekkerus ad- mittere videtur, an recte se ha- beant.	347
quid scriptura sacra secundum Bek- kerum doceat.	341
Praeter spiritum humanum, et alios dari spiritus, probat ex experientia.	329
Spiritus an per res corporeas, itemque certas fi- guras et characteres, moueri queant.	337
animales.	74
an sint materiales, an immateriales.	336
	crea

INDEX RERVM.

- creati gaudent intellectu & voluntate, vt et potentia mouendi corpora. 332-333
 essentia neutiquam consistit in cogitatione. 346
 esse vel bonos vel malos scriptura sacra docet. 334
 humani naturam et essentiam ignoramus. 328
 humani vocabulum ambiguum est. 113
 malos post lapsum statim in orcum detrufos, perperam Bekkerus supponit, nec iustitiæ diuinæ ratio id postulat. 348
 masculini & foeminini discrimen. 306
 naturæ a quibusdam pro principio interno corporum natur. habetur. 303
 non omnes tamen inter se consentiunt; nec iisdem semper vtuntur nominibus. 304
 summa in quibus conueniant capita. 305
 naturæ commoda et incommoda. 306
 naturæ pro corporum varietate diuersitas. 308
 naturæ quo pacto se habeat in animalibus. ibid.
 speciatim in homine. ibid.
 quo

INDEX RERVVM.

quo pacto se habeat in plantis et mineralibus.	309
naturae quid accuratioribus denotet.	309. seq.
Spirituum bonorum & malorum libertas ac praestatio-	
nes.	334
essentia an consistat in cogitatione, et an hinc pro-	
bari queat, eos omnis materiae esse expertes.	330
existentiam ex ratione probari posse, negat Bek-	
kerus.	347
De spiritu existentiâ, quae teadidit Bekkerus, quousque	
admitti queant.	347
Spirituum malorum operationes.	334
natura veteribus perspectior fuit, quam nobis.	30
operationes plerasque, quae illis in scriptura sacra	
tribuuntur, metaphorice intelligendas esse, Bekke-	
rus putat.	342
sed hoc perperam contendit.	349
nec ad venerationem Deo conciliand. pertinet.	350
natura rationi non est perspecta.	330
ex scriptura S. tamen quodammodo colligitur.	332
Stanni proprietates.	166
Stapes auris.	52
Status corporis humani naturalis.	79
praeternaturalis.	92
Stellae quandoque nouae deprehenduntur.	238
Stellarum fixarum natura.	237
schematismi, numerus, varietas.	ibid.
phaenomena generalia.	219
Sternum pectoris.	63
Substantiae duae, diuersa attributa habentes, annon ali-	
quid commune inter se habere possint.	390
Substantia vna an produci possit ab alia.	389
Substantiam saltem vnâ dari in rerum nat. falsum.	390
Succinum.	175
Succus fermentaceus viri, perperam pro semine proprio	
habetur.	123
neruosus.	75
pancreaticus.	ibid.
plantarum.	14
renum succenturiatorum.	7

INDEX RERVM.

Sudor.	42
Supercilia.	48
Sulphur chemieorum.	273
Sulphuris structura.	175
Surditas.	92
Sympathia quid?	289
Sympathiae exempla.	290
Systemata huius vniuersi quatenam?	220. seqq.
T Actus organon.	85
quo pacto peragatur?	ibid.
Tarantularum historia.	295
Tarsum.	74
Telluris consideratio specialis.	229
phaenomena nouis systematibus explicata.	25
Temperamenta hominis praecipua ad septem classes re-	
ducuntur.	244
quibus septem plauctae respondent.	244
Temperamentum Saturninum.	245
Solare.	ibid.
Tempestatum mutationes vnde dependant?	241
haftenus accurate praedici non potuerunt.	ibid.
Tendines.	41
Tensibilitas.	287
Tenuitas.	ibid.
de Tentatione Christi sententia Bekkeri.	343
refutatur.	353
Terra a Pherecyde Syro pro elemento vniuersali habita.	221
de Terrae motibus quid sentiendum.	198
Terrae motuum diuersi effectus.	199
Terrae nomine quid nobis veniat?	179
circa Terram inuenta.	25
Testaceorum animalium historia a quo scripta?	16
Testes muliebres.	71
viriles.	70
Thermometrorum vsus & inuentor.	21
Thoracis partes externae.	63
partes ossae.	62
Tibia.	73
	Tres

INDEX RERVM.

Tremor vnde?	95
de Trunco plantarum.	149
Tubae Fallopiæ.	71
Stentoreæ inuentor.	23
Tubi optici inuentor et vsus.	26. 27.
Tunica adnata seu coniunctiua.	48
retiformis.	50
sclerotica, seu cornea.	49
vuae.	ibid.
Tychonici systematis delineatio et incommoda.	226
Tympanum auris.	52

V.

V agina vteri.	72
Valuulae venarum et arteriarum.	59
Vapores quid?	202
Vapores corporis humani.	74
an ex vaporibus circa cacumina montium fontes oriuntur?	188
Vasa lymphatica; eorum origo.	38
caua et pulmonaria.	36
Venæ lacteæ.	66
a quo detectæ?	12
Vena portæ.	36. seq.
Venarum tunicae et valuulae.	37
Venenum serpentum.	144
per Veneficos quid intelligat Bekkerus?	344
Veneri affectus vnde?	95
Veneris consideratio specialis.	229
phaenomena generalia.	219
Ventorum causæ, et circa eos difficultates.	271
proprietates speciales, quomodo explicari soleant?	212
Ventriculi auium structura.	139
cordis.	58
orificia.	64
Ventriculus.	63
Ventris infimi partes externæ.	72
Ventus quid et quotuplex.	210

Vena

K. 12. 14. 15.

